



RAPPORTO 2016 SULL'ECONOMIA REGIONALE

RAPPORTO 2016 SULL'ECONOMIA REGIONALE

Il presente rapporto è stato redatto da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Assessorato alle Attività produttive, piano energetico e sviluppo sostenibile, economia verde, edilizia, autorizzazione unica integrata, della Regione Emilia-Romagna.

A cura del Centro Studi e monitoraggio dell'economia di **Unioncamere Emilia-Romagna**:
Guido Caselli, Matteo Beghelli, Mauro Guaitoli e Federico Pasqualini.

Con il contributo di:

Silvano Bertini, Francesco Cossentino, Raffaele Giardino, Roberto Ricci Mingani della **Regione Emilia-Romagna**; Roberto Righetti, Andrea Margelli, Matteo Michetti, Claudio Mura di **ERVET**; Andrea Landi, Stefano Cosma, Matteo Vignoli dell'**Università di Modena e Reggio Emilia**; Paolo Barbieri dell'**Università di Bologna**, Franco Mosconi dell'**Università di Parma**, Giorgio Prodi dell'**Università di Ferrara**; Raffaele Brancati di **MET Consulting**.

Coordinamento

Morena Diazi, Direttore Generale Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa della Regione Emilia-Romagna,
Claudio Pasini, Segretario Generale di Unioncamere Emilia-Romagna.

Chiuso il 14 dicembre 2016, salvo diversa indicazione

Indice

Parte prima: Gli scenari	5
1.1. Scenario economico internazionale.....	7
1.2. Scenario economico nazionale.....	15
Parte seconda: L'economia regionale	21
2.1. L'economia regionale nel 2017.....	23
2.2. Demografia delle imprese.....	49
2.3. Mercato del lavoro	69
2.4. Agricoltura.....	87
2.5. Industria in senso stretto	95
2.6. Industria delle costruzioni	109
2.7. Commercio interno	125
2.8. Commercio estero	131
2.9. Turismo.....	137
2.10. Trasporti.....	141
2.11. Credito	151
2.12. Artigianato.....	165
2.13. Cooperazione	171
2.14. Le previsioni per l'economia regionale	177
Parte terza.....	183
3.1. "Teniamo botta". Check-up sullo stato di salute delle imprese manifatturiere dell'Emilia-Romagna.	185
3.2. Crescita, performance e fragilità economico-finanziaria delle imprese regionali: un'analisi del periodo 2009-14.....	207
3.3. Il fenomeno della rilocalizzazione produttiva in Emilia-Romagna	223
3.4. La ricostruzione a 4 anni e mezzo dal sisma che ha colpito l'Emilia nel 2012.....	233
Ringraziamenti	243

PARTE PRIMA:

GLI SCENARI

1.1. Scenario economico internazionale

1.1.1. L'economia mondiale

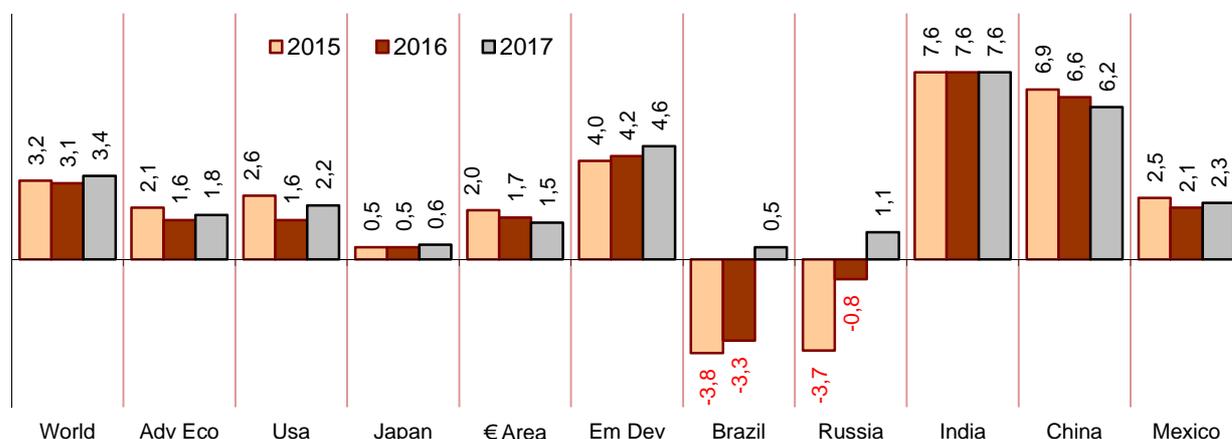
Negli ultimi cinque anni la crescita mondiale è rimasta bloccata poco al sopra del 3 per cento. La mancata crescita ha ridotto sia la spesa corrente, sia le aspettative di crescita futura. L'andamento degli investimenti privati è stato debole, gli investimenti pubblici sono stati rallentati. La crescita del commercio mondiale si è ridotta a un lumicino. Ne sono risultati una minore crescita dell'occupazione, della produttività e dei salari, che hanno frenato la domanda. Per ridare fiato alla crescita, affrontare le diverse questioni sociali e ridurre la disuguaglianza, è opportuno impiegare in modo coordinato la politica fiscale a fianco di quella monetaria e attuare riforme strutturali. L'attuale fase di politiche monetarie accomodanti e tassi di interesse eccezionalmente bassi offre una finestra di opportunità per politiche fiscali espansive che permettano di riavviare la crescita e di mantenere invariato il rapporto tra debito e prodotto interno lordo, che si è andato stabilizzando negli ultimi anni.

Nel 2016, la crescita globale si è ulteriormente ridotta e dovrebbe risultare tra il 2,9 e il 3,1 per cento, la più bassa dal 2009. Le attese sono per una ripresa della crescita più solida nel 2017. La crescita delle economie avanzate è rallentata nel 2016, ma dovrebbe riprendersi leggermente nel 2017. Al contrario si è già interrotta nel 2015 la pluriennale tendenza negativa per le economie emergenti, giunte al termine di un ciclo negativo per le materie prime, e il 2016 dovrebbe aprire una fase di lieve accelerazione, che proseguirà anche nel 2017, ma che dovrebbe restare al di sotto del trend degli anni precedenti. Le differenze tra gli andamenti del ciclo economico nei singoli paesi, avanzati o emergenti, restano ampie. Una stabilizzazione dell'espansione delle economie avanzate poco al di sotto del 2 per cento e la graduale accelerazione della crescita delle economie emergenti dovrebbe portare la crescita globale attorno al 3,3 - 3,4 per cento nel 2017.

Lo sviluppo del commercio mondiale è apparso estremamente debole nel 2016, ultimo risultato di una fase negativa, che ci si attende possa essere giunta al termine, cui hanno contribuito il rallentamento della crescita economica, la riduzione dei prezzi delle materie prime e degli investimenti a queste connessi. Una ripresa delle quotazioni delle materie prime in corso dovrebbe contribuire al rilancio del commercio mondiale nel 2017.

Al di là di ampie oscillazioni di breve termine, i mercati finanziari hanno mostrato capacità di resistenza a fronte di una serie di shock "inattesi", dalla Brexit, all'esito delle elezioni Statunitensi. Le politiche monetarie delle principali banche centrali delle economie avanzate sono rimaste accomodanti. Dopo l'intervento di marzo, la Bce ha annunciato un'ulteriore estensione del programma di acquisti di titoli, da aprile fino a dicembre 2017, con una riduzione dell'importo mensile da 80 a 60 miliardi di euro. La banca

Fig. 1.1.1. La previsione del Fondo Monetario Internazionale, tasso di variazione del prodotto interno lordo



Adv. Eco. : Economie sviluppate. Em.Dev. : economie emergenti e in sviluppo.
IMF, World Economic Outlook, 5 ottobre 2016

Tab. 1.1.1. La previsione del Fondo Monetario Internazionale prodotto e commercio mondiale, tassi e prezzi (a)(b)

	2014	2015	2016	2017		2014	2015	2016	2017
Prodotto mondiale	3,4	3,2	3,1	3,4	Prezzi materie prime (in Usd)				
Commercio mondiale(c)	3,9	2,6	2,3	3,8	- Petrolio (d)	-7,5	-47,2	-15,4	17,9
Libor su depositi in (f)					- Materie prime non energetiche(e)	-4,0	-17,5	-2,7	0,9
Dollari Usa	0,3	0,5	1,0	1,3	Prezzi al consumo				
Euro	0,2	0,0	-0,3	-0,4	Economie avanzate	1,4	0,3	0,8	1,7
Yen giapponese	0,2	0,1	0,0	-0,1	Economie emergenti e in sviluppo	4,7	4,7	4,5	4,4
Importazioni					Esportazioni				
Economie avanzate	3,8	4,2	2,4	3,9	Economie avanzate	3,8	3,6	1,8	3,5
Economie emergenti e in sviluppo	4,5	-0,6	2,3	4,1	Economie emergenti e in sviluppo	3,5	1,3	2,9	3,6

(a) In merito alle assunzioni alla base della previsione economica si veda la sezione Assumption and Conventions. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West texas Intermediate. (e) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (f) LIBOR (London interbank offered rate), tasso di interesse percentuale: a) sui depositi a 6 mesi in U.S.\$; sui depositi a 6 mesi in yen; sui depositi a 3 mesi in euro.

IMF, World Economic Outlook, 5 ottobre 2016

centrale del Giappone si è impegnata a aumentare le aspettative di inflazione di lungo termine, portando l'inflazione oltre il suo obiettivo di breve e pilotando la curva dei rendimenti per fissare a zero i tassi decennali. Dopo il rialzo del dicembre 2015, la Fed ha atteso fino a dicembre 2016, prima di riavviare la fase di normalizzazione dei tassi di intervento. Nel corso del 2016, i tassi decennali sui titoli di stato a rating più elevato sono divenuti negativi in Giappone e in Europa e solo nella fase finale dell'anno sono tornati positivi per l'effetto dell'attesa ripresa dei tassi di intervento statunitensi.

Sul fronte dei cambi, dopo una fase iniziale di indebolimento del dollaro rispetto a euro e yen, nell'ultima parte dell'anno, la prospettiva di un'ulteriore fase di divergenza nelle politiche monetarie tra le principali economie mondiali, Stati Uniti da una parte, area dell'euro, Cina e Giappone dall'altra, ha determinato una nuova rivalutazione del cambio del dollaro, sia nei confronti dell'euro e dello yen, sia delle valute dei paesi emergenti, e ha condotto anche a un graduale riallineamento del cambio dello yuan.

Riguardo ai rischi, esiste l'eventualità che una crescente divergenza nell'orientamento delle politiche monetarie delle maggiori aree economiche mondiali possa costituire una nuova fonte di tensioni per i mercati finanziari nel corso dei prossimi anni. Inoltre si affaccia sulla scena mondiale il rischio di un'ondata di protezionismo. Il rallentamento, o l'inversione, del processo di globalizzazione paiono offrire l'opportunità di moderare il peso degli aggiustamenti necessari per le imprese e i lavoratori. Ma la crescita globale dipende dalla globalizzazione e occorre piuttosto attuare politiche che ne permettano una maggiore condivisione dei vantaggi.

Tab. 1.1.2. La previsione del Fondo Monetario Internazionale. Il prodotto interno lordo, principali aree e paesi (a)(b)

	2014	2015	2016	2017		2014	2015	2016	2017
Economie avanzate	1,9	2,1	1,6	1,8	Germania	1,6	1,5	1,7	1,4
Stati Uniti	2,4	2,6	1,6	2,2	Francia	0,6	1,3	1,3	1,3
Giappone	0,0	0,5	0,5	0,6	Italia	-0,3	0,8	0,8	0,9
Area dell'euro	1,1	2,0	1,7	1,5	Spagna	1,4	3,2	3,1	2,2
Economie emergenti e in sviluppo	4,6	4,0	4,2	4,6	Regno Unito	3,1	2,2	1,8	1,1
Europa Emergente e in sviluppo	2,8	3,6	3,3	3,1	Russia	0,7	-3,7	-0,8	1,1
Comunità di Stati Indipendenti	1,1	-2,8	-0,3	1,4	Cina	7,3	6,9	6,6	6,2
Paesi Asiatici in Sviluppo	6,8	6,6	6,5	6,3	India	7,2	7,6	7,6	7,6
M. Oriente Nord Africa Afg. Pak	2,7	2,3	3,4	3,4	Asean-5 (c)	4,6	4,8	4,8	5,1
Africa Sub-Sahariana	5,1	3,4	1,4	2,9	Sud Africa	1,6	1,3	0,1	0,8
America Latina e Caraibi	1,0	0,0	-0,6	1,6	Brasile	0,1	-3,8	-3,3	0,5
					Messico	2,2	2,5	2,1	2,3

(a) In merito alle assunzioni alla base della previsione economica si veda la sezione Assumption and Conventions. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente.

IMF, World Economic Outlook, 5 ottobre 2016

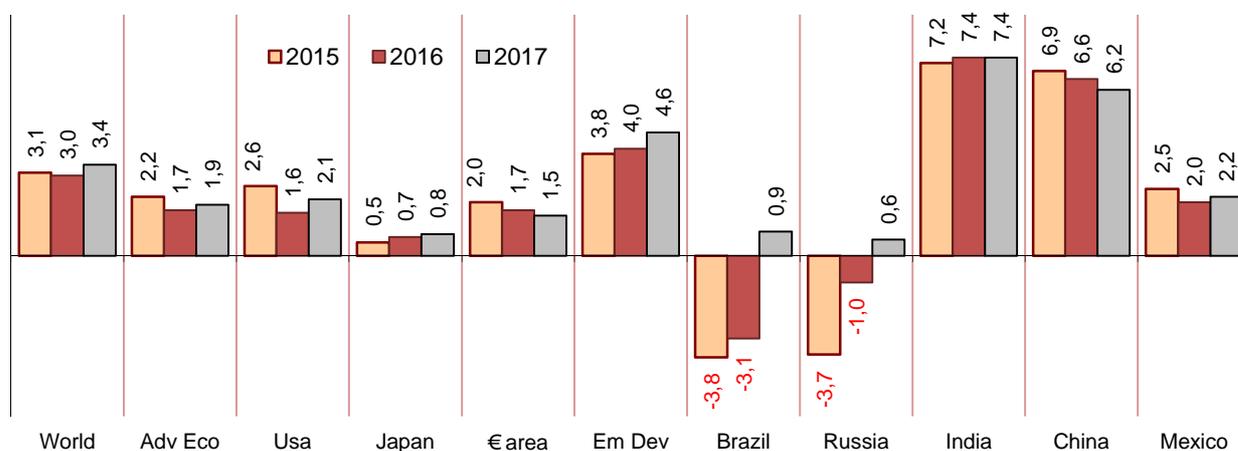
1.1.2. Stati Uniti

La crescita economica statunitense è risultata inferiore alle aspettative nella prima metà dell'anno, rallentata da un indebolimento degli investimenti, in particolare nel settore dell'energia, da una riduzione delle scorte e dagli effetti del precedente rafforzamento del dollaro, e non dovrebbe andare oltre l'1,5 - 1,6 per cento nel 2016, un dato in linea con la tendenza del complesso delle economie sviluppate. I consumi privati costituiscono l'elemento trainante dell'economia statunitense nel periodo considerato, e mostrano una buona crescita, sostenuti dalla condizione favorevole del mercato del lavoro, da un atteso taglio delle tasse e in prospettiva da una maggiore crescita salariale. Le esportazioni hanno sofferto per la perdita di competitività derivante dal rafforzamento del dollaro e per una debole domanda estera. La condizione del mercato del lavoro è positiva. Prosegue la creazione di nuovi posti di lavoro, l'occupazione cresce stabilmente a ritmo sostenuto, la disoccupazione si approssima a minimi storici e aumenta per la prima volta da anni il tasso di partecipazione, anche per il reingresso dei lavoratori scoraggiati, ciò genera pressioni salariali, per ora moderate, che si trasferiscono sui prezzi. L'inflazione è molto contenuta e continua a restare al di sotto dell'obiettivo. Ci si attende una sua ripresa a seguito dell'aumento dell'attività con un mercato del lavoro prossimo alla piena occupazione. La politica monetaria è rimasta molto accomodante. La Federal Reserve ha atteso dicembre 2016 per riprendere a aumentare i tassi e proseguire nella tendenza alla normalizzazione dei tassi di intervento nel corso del 2017, anche per evitare rischi finanziari. La politica fiscale è rimasta neutrale nel 2016. La nuova amministrazione intende utilizzarla per favorire l'espansione attraverso un aumento della spesa, degli investimenti pubblici e una riduzione dell'imposizione. Si prospetta quindi un crescente stimolo alla crescita derivante dalla politica fiscale. Le attese sono quindi orientate a un'accelerazione della tendenza positiva per il 2017, con una crescita compresa tra il 2,1 e il 2,3 per cento nelle previsioni di autunno.

1.1.3. Cina

La crescita cinese si è stabilizzata, ma i rischi sono aumentati. Dopo un turbolento avvio di anno, le misure di stimolo adottate hanno permesso di superare l'obiettivo di crescita per il 2016, che dovrebbe risultare del 6,6 – 6,7 per cento. Del resto il continuo affidamento a misure di sostegno dell'attività, in particolare investimenti sostenuti e diretti dallo stato, suggerisce che le riforme strutturali non procedono a sufficienza affinché altri fattori giungano a sostenere la crescita. Resta quindi elevato il rischio di un brusco rallentamento e di difficoltà sul fronte finanziario. Il credito continua ad espandersi più rapidamente della crescita nominale del Pil, stante una politica monetaria accomodante, e continua a crescere la leva finanziaria delle imprese. Permangono eccessi di capacità e non procede l'eliminazione di grandi imprese decotte. La crescita dei consumi appare solida, sostenuta dall'aumento dei redditi e dell'urbanizzazione. Il settore immobiliare si è ripreso dalle difficoltà incontrate nel 2015, ma mentre crescono i prezzi nelle grandi città, permane un ampio stock di invenduto nei piccoli centri. La riduzione degli eccessi di capacità produttiva ha allentato la pressione sui prezzi alla produzione, tornati a crescere dopo quasi cinque anni, ma l'inflazione al consumo resta molto contenuta. La politica fiscale è stata molto

Fig. 1.1.2. La previsione della Commissione Europea, tasso di variazione del prodotto interno lordo



Adv Eco : Economie avanzate. Em.Dev. : economie emergent e in sviluppo.

Commissione europea, European economic forecast, 9 novembre 2016

espansiva, con una rapida crescita degli investimenti pubblici. Il Governo cinese ha ampio spazio di manovra per ulteriori misure di stimolo all'attività qualora la crescita dovesse incontrare delle difficoltà. La politica monetaria accomodante si confronta con l'esigenza di garantire la stabilità finanziaria. L'incertezza ha determinato un flusso di capitali verso l'estero che la Banca centrale cinese controlla attraverso un indebolimento pilotato dello yuan. Quest'ultimo ha contribuito anche a sostenere le esportazioni, che hanno perso competitività e che dovrebbero crescere, ma solo in linea con il debole andamento del commercio mondiale. Le attese sono orientate verso un graduale rallentamento dell'attività con la crescita per il 2017 indicata tra il 6,2 e il 6,4 per cento.

1.1.4. Giappone

Il prodotto interno lordo del Giappone dovrebbe crescere tra lo 0,7 e lo 0,8 per cento nel 2016, sostenuto dalla ripresa della domanda interna e da misure di politica economica. In particolare si tratta della combinazione di politica monetaria accomodante, spesa pubblica e ritardo nell'azione di consolidamento del disavanzo fiscale. Il disavanzo pubblico dovrebbe restare leggermente al di sopra del 5 per cento. I consumi privati dovrebbero proseguire una crescita graduale, sostenuti da un elevato livello di occupazione, ma frenati da una debole dinamica salariale, effetto di un mercato del lavoro duale. Gli interventi di politica fiscale hanno permesso di compensare gli effetti del rafforzamento dello Yen, che ha pesato sulle esportazioni. L'avvio di una tendenza inversa del cambio dovrebbe restituire fiato alle vendite all'estero nel 2017. La crescita debole e l'incertezza sui mercati esteri limitano gli investimenti privati, nonostante un livello della redditività delle imprese elevato rispetto al passato, mentre una politica di stimolo fiscale sostiene quelli pubblici in infrastrutture. La revisione della politica monetaria risulta ulteriormente accomodante e include un controllo della curva dei rendimenti, per mantenere pari a zero il tasso decennale, e un impegno a mantenere l'espansione delle base monetaria e il controllo dei tassi fino a che l'inflazione non ecceda stabilmente il 2 per cento. La crescita del Pil dovrebbe risultare lievemente superiore (tra lo 0,8 e l'1,0 per cento) nel 2017. Nel medio termine, in assenza di decise riforme strutturali, che spingano all'aumento della produttività e del tasso di occupazione femminile, le rigidità del mercato del lavoro e una dinamica della popolazione negativa continueranno a gravare sulle possibilità di crescita. La ripresa della crescita è necessaria per attuare un programma di consolidamento fiscale e

Tab. 1.1.3. La previsione economica dell'Ocse – principali aree e paesi dell'Ocse e Cina

	Stati Uniti			Euro Area (1)			Cina			Giappone		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Prodotto interno lordo (b,c)	2,6	1,5	2,3	1,9	1,7	1,6	6,9	6,7	6,4	0,6	0,8	1,0
Consumi finali privati (b,c)	3,2	2,6	2,7	1,8	1,5	1,4	-1,2	0,4	0,5
Consumi finali pubblici (b,c)	1,6	0,9	1,3	1,4	1,8	1,3	1,2	1,5	0,0
Investimenti fissi lordi (b,c)	3,7	0,6	2,3	2,9	3,1	2,5	0,1	0,6	1,6
Domanda interna totale (b,c)	3,2	1,5	2,4	1,7	1,8	1,6	9,5	8,3	6,5	0,1	0,5	0,6
Esportazioni (b,c,d)	0,1	0,9	3,5	-2,0	0,9	2,3	2,8	-0,4	3,0
Importazioni (b,c,d)	4,6	0,9	4,4	3,9	5,4	2,2	0,4	-1,6	1,6
Saldo di conto corrente (e)	-2,6	-2,5	-2,6	3,9	4,1	4,0	3,0	2,4	2,4	3,3	3,8	3,8
Inflazione (deflatore Pil) (b)	1,1	1,3	1,9	1,1	1,0	1,1	-0,5	0,9	2,0	2,0	0,4	0,0
Inflazione (consumo) (b,f)	0,1	1,2	1,9	0,0	0,2	1,2	0,8	-0,3	0,3
Tasso di disoccupazione (g)	5,3	4,9	4,7	10,9	10,0	9,5	3,4	3,1	3,0
Occupazione (b)	1,7	1,8	1,5	1,0	1,8	1,2	0,4	1,0	0,2
Spesa pubblica interessi (e)	2,8	2,9	2,9	2,1	1,9	1,7	0,6	0,4	0,3
Indebitamento pubblico (e)	-4,4	-5,0	-4,9	-2,1	-1,8	-1,5	-1,3	-1,8	-2,3	-5,4	-5,2	-5,2
Debito pubblico (e)	114,0	115,6	116,9	109,7	109,1	108,3	229,9	233,7	237,5
Tasso a breve (h)	0,47	0,92	1,45	-0,02	-0,26	-0,30	4,91	4,35	4,16	0,09	-0,03	-0,10
Tasso titoli pubblici (i)	2,14	1,80	2,44	1,14	0,77	0,59	0,36	-0,06	-0,05

(a) Per le ipotesi in merito alle decisioni di politica economica e le altre assunzioni alla base della previsione economica si rimanda al "Box 1.2. Policy and other assumptions underlying the projections" del capitolo 1 dell'Economic Outlook. (1) Riferita ai quindici paesi dell'area dell'euro membri dell'Ocse. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Valori reali. (d) Beni e servizi. (e) In percentuale del prodotto interno lordo. (f) Tasso armonizzato per i paesi dell'area dell'euro. (g) Percentuale della forza lavoro. (h) Tasso di interesse. Stati Uniti: depositi in eurodollari a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3 mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi. (i) Titoli a 10 anni.

Fonte: Oecd, Economic Outlook, 28 novembre 2016

fermare la marcia del rapporto tra debito pubblico e Pil che si avvicina al 240%.

1.1.5. Altri paesi

Brasile

Il Brasile sta emergendo da un protratta e profonda recessione economica. Nelle attese, il 2016 dovrebbe chiudersi con un'ulteriore riduzione del prodotto interno lordo compresa tra il 3,1 e il 3,4 per cento. Il culmine della crisi politica pare essere stato superato e l'incertezza connessa si sta riducendo. Ciò ha permesso l'avvio di una fase di netto miglioramento della fiducia delle imprese e dei consumatori. La disoccupazione è elevata e ci si attende che continui a salire anche nel 2017. L'inflazione si conferma più rapida di quanto fissato negli obiettivi della banca centrale, ma dovrebbe ridursi nel 2017. Una politica fiscale moderatamente restrittiva concilia l'obiettivo di stabilità macroeconomica (sostegno all'attività) con quello di recuperare la sostenibilità della finanza pubblica nel medio termine, dopo una forte crescita dell'indebitamento e del debito pubblico. Il contenimento della spesa pubblica dovrebbe permettere un allentamento della politica monetaria capace di sostenere una ripresa degli investimenti. In un quadro di bassa crescita del commercio internazionale la domanda estera non sarà in grado di fornire lo stesso sostegno allo sviluppo dell'attività economica fornito in passato. Con la ripresa della fiducia e degli investimenti, per il 2017 si prospetta l'uscita dalla recessione. Le attese sulla crescita sono differenziate e vanno da una stasi del Pil a un incremento dello 0,9 per cento secondo le più recenti previsioni.

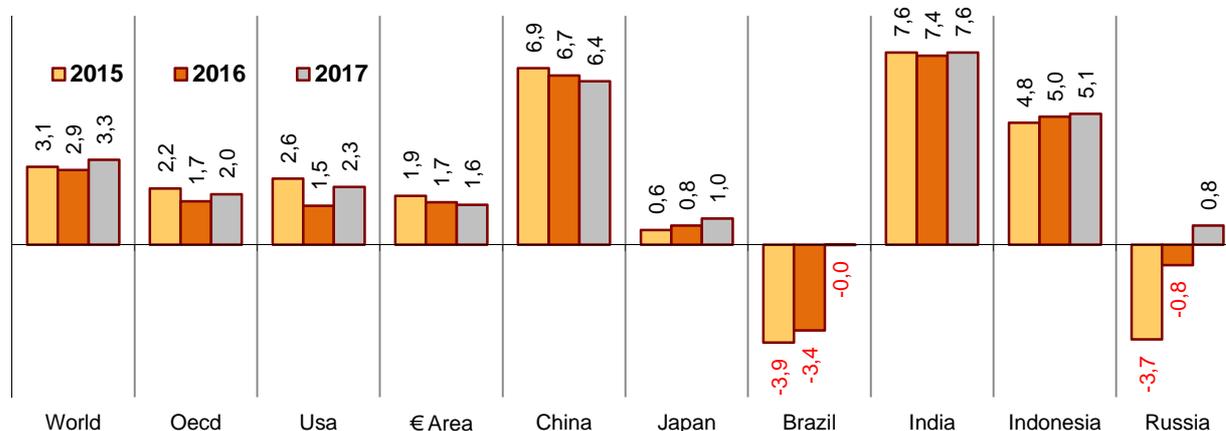
Russia

La recessione in Russia sta raggiungendo un punto di minimo. Nel 2016 il prodotto interno russo si ridurrà ancora (tra -0,8 e -1,0 per cento), ma con un ritmo di discesa molto inferiore rispetto a quello dello scorso anno. Prosegue la contrazione sia dei consumi privati, per l'andamento negativo dei redditi reali determinato dalla forte pressione inflazionistica, che tende a rientrare, sia degli investimenti fissi, che risentono della debole domanda interna e degli alti tassi di interesse imposti dalla banca centrale per controllare l'inflazione. La dipendenza del livello dell'attività economica dal settore energetico resta significativa e una transizione verso settori alternativi, di sostituzione delle importazioni, procede molto gradualmente e tra molteplici incertezze. Continua la riduzione della spesa pubblica, che si protrarrà anche oltre il 2017 a seguito della diminuzione delle entrate derivanti dai prodotti energetici. Nonostante l'irrigidimento della politica fiscale e un limitato spazio per un allentamento della politica monetaria, la crescita dovrebbe riprendere nel 2017 (tra un +0,6 e un +0,8 per cento), sostenuta da una ripresa dei consumi, favorita da più elevati salari reali, e degli investimenti, che trarranno vantaggio da più bassi tassi di interesse. Il taglio concordato con l'Opec della produzione di petrolio e l'eliminazione delle sanzioni potrebbero sostenerla.

India

Prosegue la forte crescita economica dell'India, che nel 2016 dovrebbe risultare del 7,4 per cento e potrebbe accelerare lievemente nel 2017 (tra il 7,4 e il 7,6 per cento). Su questa previsione pesa l'effetto della recente messa fuori corso legale delle banconote di maggiore taglio. L'attività è sostenuta da un

Fig. 1.1.3. La previsione dell'Ocse, tasso di variazione del prodotto interno lordo



Fonte: Ocse, Economic Outlook, 28 novembre 2016

forte crescita dei consumi, che dovrebbe proseguire rapida anche nel 2017. La ripresa delle esportazioni ha anticipato quella delle importazioni fornendo un ulteriore sostegno all'attività. Ci si attende dal prossimo anno una ripresa anche degli investimenti privati, a seguito della riduzione dell'indebitamento delle imprese, del miglioramento della qualità del credito bancario e dell'andata a regime della nuova imposta nazionale sui consumi. Le aspettative inflazionistiche restano elevate. La politica monetaria ha pochi spazi per ulteriori allentamenti, mentre i precedenti tardano a trasmettersi al sistema. Il debito pubblico resta elevato, nonostante una riduzione dell'indebitamento. Il governo intende ridurre l'imposizione sulle imprese e aumentare quella sui redditi individuali per finanziare maggiori spese per sanità, istruzione, abitazione e infrastrutture. Le riforme strutturali, come la nuova imposta nazionale sui consumi (GST) possono avere un importante ruolo per il sostegno della crescita.

1.1.6. Area euro

La crescita economica nell'area dell'euro prosegue ad un ritmo contenuto, gravata dalle conseguenze della crisi passata e da un'elevata incertezza. Nonostante il prodotto interno lordo in termini assoluti abbia superato i livelli pre crisi, il ritmo di crescita è ancora molto più lento rispetto a quello antecedente la crisi.

La creazione di posti di lavoro procede rapidamente, ma la disoccupazione resta più elevata e l'occupazione più bassa rispetto a dieci anni fa. La pressione dei prezzi interni è limitata e l'inflazione ha dato solo un contenuto accenno di ripresa. L'economia ristagna con un eccesso di capacità inutilizzata e vi è un ampio margine per una ripresa della domanda interna e dell'attività.

L'attività economica non è decollata nonostante gli effetti favorevoli derivanti dai prezzi bassi delle materie prime, dal deprezzamento dell'euro e da una politica monetaria accomodante e ora deve affrontare le conseguenze negative derivanti da una bassa crescita globale e da un rallentamento del commercio mondiale. Tra i paesi dell'area dell'euro continueranno a persistere notevoli differenze riguardo alla crescita dell'attività economica, all'andamento ciclico e al livello di disoccupazione.

Nel 2016 la crescita del prodotto interno lordo dovrebbe rallentare all'1,7 per cento e ridursi lievemente anche nel 2017 tra l'1,5 e l'1,6 per cento. I consumi privati hanno continuato a rappresentare un importante fattore di crescita, ma procedono a un ritmo contenuto, limitati dall'elevata disoccupazione, anche se sostenuti dall'aumento del reddito disponibile reale derivante da un miglioramento delle

Tab. 1.1.4. La previsione economica dell'Ocse – principali paesi dell'area dell'euro e Regno Unito

	Regno Unito			Germania			Francia			Spagna		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Prodotto interno lordo (b,c)	2,2	2,0	1,2	1,5	1,7	1,7	1,2	1,2	1,3	3,2	3,2	2,3
Consumi finali privati (b,c)	2,5	2,8	1,8	1,9	1,4	1,6	1,5	1,4	1,2	2,9	3,4	2,1
Consumi finali pubblici (b,c)	1,5	1,2	0,6	2,8	3,8	2,4	1,4	1,5	1,1	2,0	0,9	1,2
Investimenti fissi lordi (b,c)	3,4	1,2	-0,9	1,1	2,0	1,4	0,9	2,8	2,3	6,0	4,3	4,7
Domanda interna totale (b,c)	2,5	1,7	0,8	1,4	1,7	1,7	1,4	1,8	1,5	3,4	3,2	2,4
Esportazioni (b,c,d)	4,5	2,7	3,2	4,6	2,7	2,7	6,0	1,0	3,2	4,9	5,8	4,5
Importazioni (b,c,d)	5,4	2,4	1,5	5,0	2,9	3,0	6,4	2,9	3,6	5,6	5,9	5,0
Saldo di conto corrente (e)	-5,4	-5,4	-4,8	8,5	9,2	8,8	-0,2	-1,0	-0,8	1,4	2,1	1,7
Inflazione (deflatore Pil) (b)	0,4	1,5	1,9	2,0	1,4	1,2	0,6	0,8	0,8	0,5	0,6	1,2
Inflazione (consumo) (b,f)	0,1	0,6	2,4	0,1	0,3	1,4	0,1	0,3	1,2	-0,6	-0,3	1,5
Tasso di disoccupazione (g)	5,4	4,9	5,0	4,6	4,2	4,2	10,4	9,9	9,7	22,1	19,6	17,7
Occupazione (b)	1,8	1,4	0,3	0,7	2,6	1,1	0,1	0,7	0,5	3,0	2,9	2,4
Spesa pubblica interessi (e)	2,0	1,9	1,8	1,2	0,9	0,7	1,9	1,7	1,5	2,7	2,4	2,1
Indebitamento pubblico (e)	-4,3	-3,3	-3,1	0,7	0,5	0,5	-3,5	-3,3	-3,0	-5,1	-4,6	-3,6
Debito pubblico (e)	112,0	112,5	113,1	77,9	74,7	71,7	120,9	122,7	124,1	116,8	118,4	119,1
Tasso a breve (h)	0,55	0,51	0,46	-0,02	-0,26	-0,30	-0,02	-0,26	-0,30	-0,02	-0,26	-0,30
Tasso titoli pubblici (i)	1,90	1,27	1,31	0,50	0,08	-0,12	0,84	0,42	0,17	1,74	1,39	1,07

(a) Per le ipotesi in merito alle decisioni di politica economica e le altre assunzioni alla base della previsione economica si rimanda al "Box 1.2. Policy and other assumptions underlying the projections" del capitolo 1 dell'Economic Outlook. (1) Riferita ai quindici paesi dell'area dell'euro membri dell'Ocse. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Valori reali. (d) Beni e servizi. (e) In percentuale del prodotto interno lordo. (f) Tasso armonizzato per i paesi dell'area dell'euro. (g) Percentuale della forza lavoro. (h) Tasso di interesse. Stati Uniti: depositi in eurodollari a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3 mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi. (i) Titoli a 10 anni.

Fonte: Oecd, Economic Outlook, 28 novembre 2016

condizioni sul mercato del lavoro e da una bassa inflazione. La loro crescita proseguirà nel 2017, ma tenderà a rallentare, sostenuta dai miglioramenti sul mercato del lavoro che controbilanceranno l'effetto negativo di una ripresa dell'inflazione sul potere d'acquisto delle famiglie.

Gli investimenti sono divenuti la componente della domanda interna con la crescita più rapida, grazie anche alla politica monetaria favorevole e nonostante la fragilità del sistema bancario in alcuni paesi, ma non hanno mostrato una ripresa sostenuta, date le attese di una domanda debole. La ripresa degli investimenti proseguirà nel 2017, ma contenuta da una maggiore incertezza sia economica, sia politica. Dovrebbe comunque terminare la lunga fase di declino degli investimenti in costruzioni. Una rapida risoluzione dei crediti in sofferenza è essenziale per una più forte ripresa degli investimenti.

La debolezza del commercio mondiale limita la crescita delle esportazioni, nonostante la riduzione del tasso di cambio nominale effettivo dell'euro, e solo l'aumento contenuto delle importazioni ha permesso di mantenere l'attivo di conto corrente dell'area su livelli veramente elevati. Le esportazioni tra i paesi dell'area hanno continuato a crescere, mentre quelle destinate al di fuori dell'area si sono ridotte. Le esportazioni nette hanno quindi fornito un contributo negativo alla crescita dell'area. Queste dinamiche paiono destinate a essere confermate anche nel 2017, nonostante ci si attenda un'accelerazione della crescita delle esportazioni, con una riduzione del surplus di conto corrente in rapporto al Pil.

L'espansione dell'attività, trainata principalmente dalla domanda interna, ha alimentato una forte crescita dell'occupazione e una parallela graduale riduzione della disoccupazione, che però non ha riassorbito i forti aumenti tra il 2008-2009 e il 2011-2013. La crescita dell'occupazione ha superato quella del Pil, evidenziando un cambiamento della relazione tra crescita e andamento dell'occupazione. Ci si attende un'ulteriore graduale riduzione della disoccupazione, ma nel mercato del lavoro continueranno a permanere ampi spazi di potenziale recupero e ampie differenze tra i paesi dell'area, nonostante una tendenza al loro rientro.

L'andamento dell'inflazione è determinato dalla componente energetica. La contenuta crescita salariale non esercita sostanziali pressioni su una bassa inflazione al netto delle componenti volatili (core inflation). A partire dai bassi livelli raggiunti, la ripresa dei prezzi dei prodotti energetici dovrebbe determinare un aumento dell'inflazione dallo 0,2 – 0,3 per cento del 2016 all'1,2 – 1,4 per cento nel 2017, anche per effetto di una ripresa dell'attività.

Al di là delle forme, la politica monetaria resterà accomodante fino a che non si sia consolidato l'obiettivo di una ripresa delle dinamiche dei prezzi attorno al 2 per cento. Dopo l'intervento di marzo 2016, la Bce ha annunciato un'ulteriore estensione del programma di acquisti di titoli, da aprile 2017 fino a dicembre 2017, con una riduzione dell'importo mensile da 80 a 60 miliardi di euro. La problematicità della risoluzione delle crisi bancarie, frena la ripresa e ha messo in luce la necessità del completamento dell'unione bancaria per potere aumentare la fiducia nell'unione monetaria e la resistenza del sistema. Appare comunque chiaro che al di là dei molteplici interventi della Bce, la politica monetaria non può da sola perseguire l'obiettivo dell'inflazione e di una ripresa diffusa dell'attività economica e dell'occupazione.

Occorre intervenire con misure di politica fiscale e con riforme strutturali. Lo stimolo fiscale dovrebbe aumentare soprattutto nei paesi con un maggiore equilibrio dei conti. La politica fiscale attuale e prevista appare solo leggermente espansiva e sarebbe opportuna una revisione del mix di spesa e imposizione in senso più espansivo e inclusivo, riducendo l'imposizione sul lavoro e dedicando più fondi all'educazione e ai servizi per l'infanzia, anche per aumentare la partecipazione al mercato lavoro e l'occupazione femminile, assai diseguale tra i paesi dell'area. Il basso livello dei tassi ha ridotto il peso della spesa per interessi sui bilanci pubblici, permettendo un aumento di altre voci di spesa senza incidere sulla sostenibilità del deficit e del debito. Un programma di spesa per infrastrutture permetterebbe di sostenere la domanda e la crescita della capacità produttiva.

Grazie ai bassi tassi di interesse e alla limitata ripresa in corso, nel 2016 è proseguita la tendenza alla riduzione del rapporto tra deficit pubblico e prodotto interno lordo e tra debito pubblico e Pil. La riduzione del rapporto relativo al deficit è stata determinata da una diminuzione della spesa pubblica superiore a quella delle entrate in rapporto al Pil. Le attese sono quindi orientate per il prosieguo di queste tendenze favorevoli anche nel 2017, ma con un ritmo di discesa meno rapido.

1.2. Scenario economico nazionale

La ripresa dell'economia italiana prosegue con un passo moderato, sostenuta da una politica monetaria europea accomodante. L'incertezza del quadro politico e le condizioni rigide sul mercato del credito, gravato dal peso delle sofferenze, limitano le possibilità di una crescita più rapida. La graduale eliminazione degli incentivi per le nuove assunzioni dovrebbe condurre a una riduzione della crescita dell'occupazione. L'inflazione è nulla, solo la ripresa dei prezzi dei prodotti energetici potrebbe sostenerla mentre la pressione salariale resta contenuta. Ci si attende una stabilizzazione sia dell'indebitamento, sia del deficit pubblico in rapporto al Pil sui valori del 2016 anche per il 2017.

I conti economici

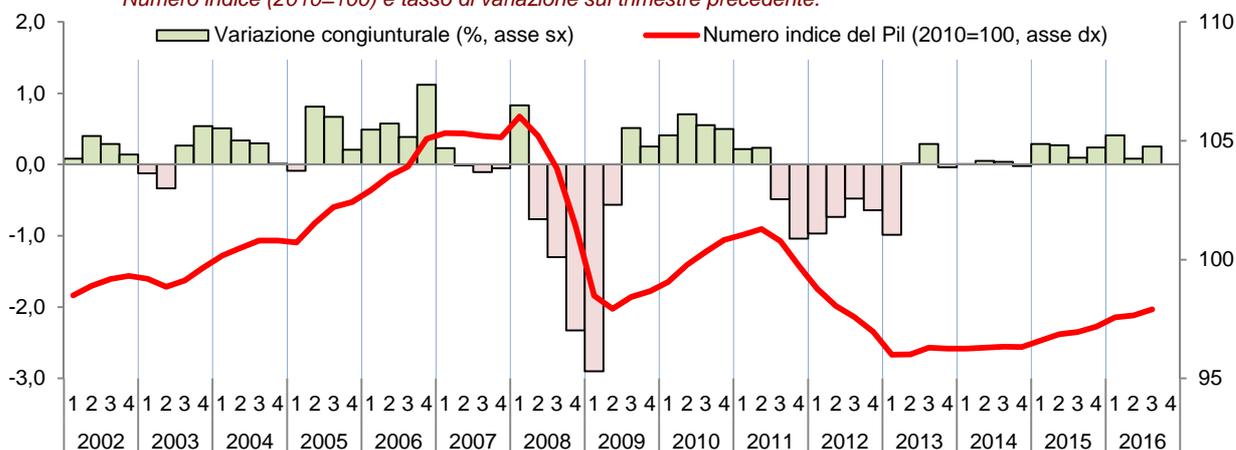
Nel 2015 l'economia italiana ha continuato a crescere a un passo moderato che dovrebbe condurre a un aumento del prodotto interno lordo tra lo 0,7 e lo 0,8 per cento. Nel 2017 il prodotto interno lordo dovrebbe crescere dello 0,9 per cento, trainato sia dalla domanda interna, sia dalla crescita delle esportazioni, derivante dalla crescita della domanda estera.

Le esportazioni hanno risentito di una bassa crescita nei mercati di esportazione e degli effetti delle tensioni geopolitiche, quali l'embargo alla Russia, fattori che continueranno a pesare anche in futuro sulla crescita delle vendite all'estero, come nel caso degli effetti della Brexit, che pure dovrebbe accelerare con la ripresa della crescita e del commercio globale.

Anche in Italia la crescita degli investimenti procede più lentamente rispetto alle fasi di ripresa del passato. Gli eccessi di capacità produttiva e l'incertezza sull'evoluzione economica hanno a lungo ridotto i programmi di investimento e la domanda di finanziamenti delle imprese. D'altro canto l'incertezza economica, il rischio d'impresa e il peso delle sofferenze sui bilanci e sulla redditività degli istituti bancari hanno determinato la stagnazione dei prestiti bancari alle imprese. In questo quadro, se le imprese maggiori hanno potuto avvantaggiarsi di un miglioramento delle condizioni e dell'offerta del credito, la disponibilità e le condizioni di finanziamento delle piccole sono negative. Questo ostacola una possibile vera ripresa degli investimenti. Una riduzione dell'imposizione fiscale sulle imprese e specifici incentivi pubblici mirano a sostenere la ripresa degli investimenti in attrezzature e innovazione. La ripresa del settore delle costruzioni è decisamente frenata dalla resistenza degli istituti di credito a finanziare le imprese di un settore a rischio elevato e gravato da un'alta percentuale di sofferenze. Nel complesso, anche nel 2017, una crescita moderata degli investimenti dovrebbe arrestare il processo di depauperamento dello stock dei beni capitali.

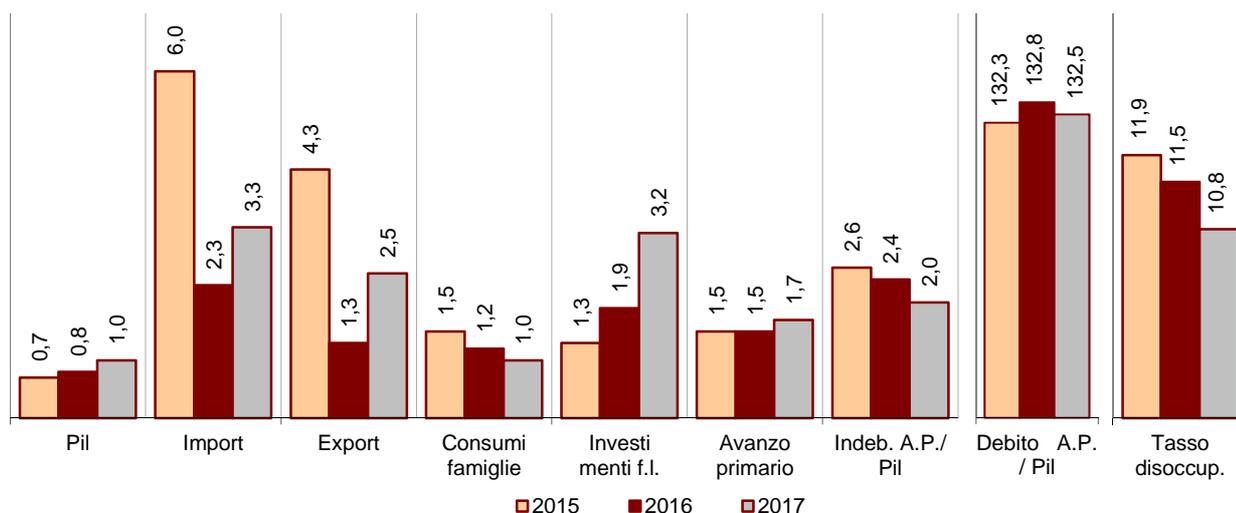
L'aumento dell'occupazione continua a sostenere il reddito disponibile e quindi i consumi delle famiglie, la cui crescita è proseguita nel 2016 e continuerà, anche se più lentamente, nel 2017, nonostante le

Fig. 1.2.1. Prodotto interno lordo, valori concatenati, dati destagionalizzati e corretti.
Numero indice (2010=100) e tasso di variazione sul trimestre precedente.



Fonte Istat

Fig. 1.2.2. La previsione del Governo: tasso di variazione sull'anno precedente per prodotto interno lordo, importazioni, esportazioni, consumi e investimenti; avanzo primario, indebitamento e debito della P.A. in percentuale del Pil; tasso di disoccupazione



Fonte: MEF, Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2016, 27 settembre 2016

incertezze politico economiche e una fiducia dei consumatori in declino.

Lavoro

Le riforme introdotte sul mercato del lavoro hanno dato un esito positivo. I tagli per tre anni ai contributi sociali concessi per le nuove assunzioni a tempo indeterminato durante il 2015 e il 2016 hanno sostenuto l'aumento dell'occupazione registrato. Ci si attende che la crescita degli occupati tenda a rientrare nel 2017, con una tendenza all'aumento delle ore lavorate, mantenendo comunque un buon ritmo. Il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro sta inoltre conducendo a una maggiore partecipazione femminile e al rientro sul mercato di una quota crescente di scoraggiati, determinando così un aumento delle forze di lavoro. Con l'aumento del tasso di partecipazione al mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione, dopo un'ulteriore riduzione nel 2016, dovrebbe diminuire solo marginalmente nel

Tab. 1.2.1. L'economia italiana. Previsioni effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. Anno 2016

	Governo set-16	CSC set-16	Fmi ott-16	Prometeia nov-16	Ue Com. nov-16	Ocse nov-15
Prodotto interno lordo	0,8	0,7	0,8	0,7 [8]	0,7	0,8
Importazioni	2,3	2,4	2,9	2,6 [8]	2,4	2,2
Esportazioni	1,3	1,4	2,1	2,4 [8]	1,7	1,8
Domanda interna		n.d.	1,0	0,3 [8]	0,9	0,9
Consumi delle famiglie	1,2	1,2	1,0	1,0 [8]	1,2	1,2
Consumi collettivi	0,4	n.d.	0,6	-0,8 [8]	1,0	0,5
Investimenti fissi lordi	1,9	1,8	1,4	1,7 [7]	2,1	1,9
- macch. attrez. mezzi trasp.	0,6	2,9	n.d.	2,7 [8]	4,5 [6]	n.d.
- costruzioni	0,6	0,7	n.d.	1,4 [8]	1,1	n.d.
Occupazione [a]	0,9	1,0	0,9	1,0 [8]	1,2	1,3
Disoccupazione [b]	11,5	11,5	11,5	11,5 [7]	11,5	11,5
Prezzi al consumo	0,1 [2]	0,0	-0,1	-0,1 [8]	0,0 [1]	-0,1
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	2,4	3,5 [5]	2,2	3,0 [4 7]	2,8	3,0
Avanzo primario [c]	1,5	1,5	1,3	1,5 [7]	1,6	1,5
Indebitamento A. P. [c]	2,4	2,5	2,5	2,4 [8]	2,4	2,4
Debito A. Pubblica [c]	132,8	133,3	133,2	133,3 [7]	133,0	132,1

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Saldo commerciale (in % del Pil). [6] Investment in equipment. [7] Rapporto di previsione, 23/09/2016. [8] Aggiornamento del Rapporto di previsione, 04/11/2016.

Fig. 1.2.3. Prestiti bancari al settore privato non finanziario (1) (dati mensili; variazioni percentuali)



Fig. 1.2.4. Prestiti bancari alle società non finanziarie per comparto di attività economica(2) (dati mensili; variazioni percentuali)



(1) I prestiti includono le sofferenze e i pronti contro termine, nonché la componente di quelli non rilevati nei bilanci bancari in quanto cartolarizzati. Le variazioni percentuali sono calcolate al netto di riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni. (2) Variazioni sui 12 mesi; per i comparti, i dati non sono corretti per le variazioni del cambio e, fino a dicembre 2013, per gli aggiustamenti di valore. (3) I dati sono depurati della componente stagionale. Fonte: Banca d'Italia.

2017. Il costo del lavoro unitario dovrebbe crescere marginalmente, riducendosi in termini reali, per effetto di una pressione salariale limitata derivante dalla riduzione del cuneo fiscale e da un lieve aumento dei salari reali negli scorsi anni, favorito principalmente dalla bassa inflazione.

Prezzi

Nel 2016 la caduta dei prezzi dei prodotti energetici ha compensato un moderato aumento dei prezzi dell'indice al netto degli energetici e degli alimentari. Nonostante un atteso contenuto recupero di questi ultimi nel 2017, limitato da una moderata spinta salariale e da un graduale recupero dei margini di profitto, ci si attende che sia un movimento in senso inverso dei prezzi dell'energia a determinare un incremento dei prezzi al consumo superiore all'1,0 per cento nel 2017.

Credito

In questa fase congiunturale continua a meritare una specifica attenzione l'evoluzione del credito. I prestiti al settore privato non finanziario sono apparsi ristagnare nel 2016, con un rallentamento a partire dai mesi estivi. Il miglioramento delle prospettive dell'economia si è riflesso favorevolmente sulla qualità del credito delle banche italiane. In particolare, la tendenza positiva dei prestiti alle famiglie è risultata sostenuta e senza segni di cedimento, mentre i prestiti alle imprese restano sostanzialmente invariati.

Fig. 1.2.5. Tassi di interesse bancari (1) (dati mensili; valori percentuali). Italia e area dell'euro

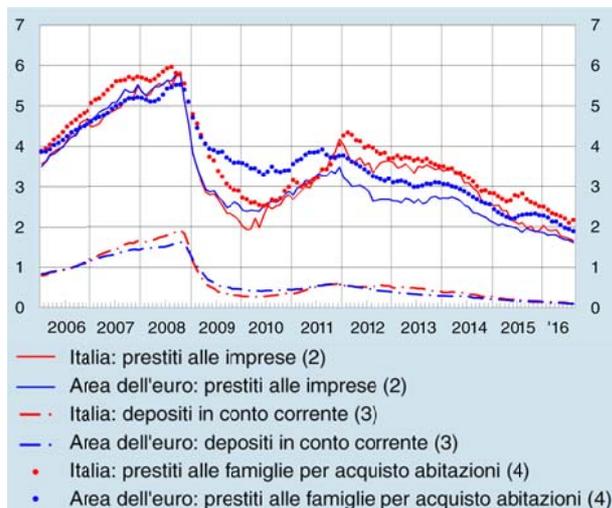
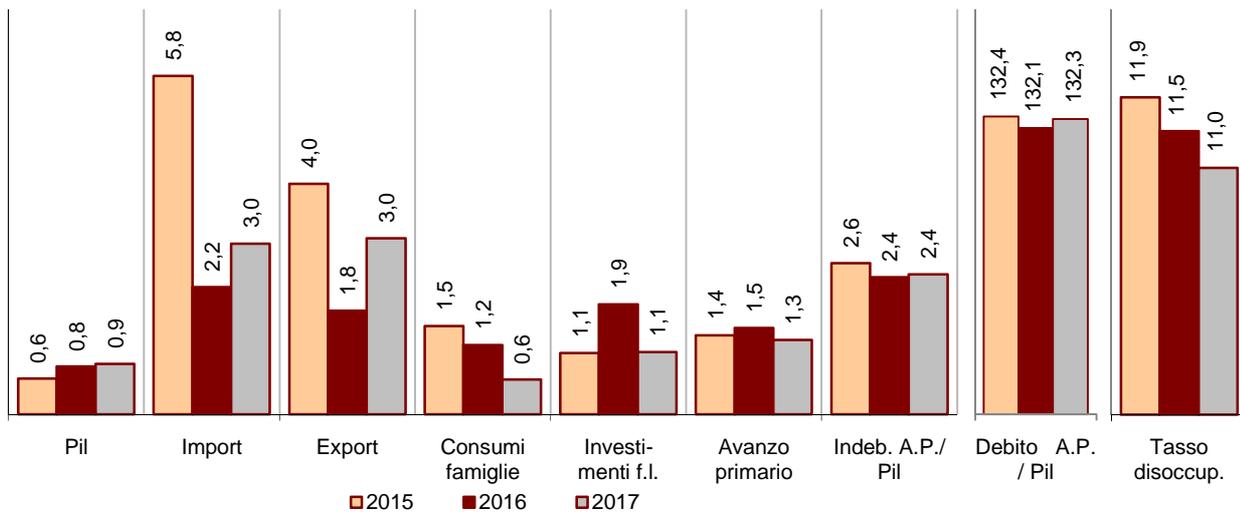


Fig. 1.2.6. Tassi di interesse bancari (1) (dati mensili; valori percentuali). Italia: Prestiti alle imprese



1) Valori medi. I tassi sui prestiti e sui depositi si riferiscono a operazioni in euro e sono raccolti ed elaborati secondo la metodologia armonizzata dell'Eurosistema. (2) Tasso medio sui nuovi prestiti alle imprese. (3) Tasso medio sui depositi in conto corrente di famiglie e imprese. (4) Tasso medio sui nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie. Fonte: Banca d'Italia e BCE.

Fig. 1.2.7. La previsione dell'Ocse per l'Italia: tasso di variazione sull'anno precedente per prodotto interno lordo, importazioni, esportazioni, consumi e investimenti; avanzo primario, indebitamento e debito della P.A. in percentuale del Pil; tasso di disoccupazione



Fonte: Oecd, Economic Outlook, 28 Novembre 2016

Questi andamenti divergenti riflettono diversi livelli di rischio di credito. Si è interrotta la crescita dei finanziamenti al settore manifatturiero e si aggravata la restrizione al settore delle costruzioni, ma prosegue l'espansione del credito alle società dei servizi. A agosto, il credito alle società con 20 e più addetti resta stabile (+0,2 per cento), mentre flette quello alle imprese di minore dimensione (-3,6 per cento). La raccolta complessiva delle banche italiane si è ridotta.

Nel 2016 la tendenza all'allentamento delle condizioni di accesso al credito delle imprese si è andata chiudendo, mentre è proseguita per i prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni. È proseguita invece fino all'estate la riduzione dei margini applicati alla media dei prestiti sia per le imprese sia per le famiglie. L'allentamento non ha però interessato le imprese di minore dimensione e l'orientamento degli intermediari appare favorevole nei confronti delle imprese della manifattura e dei servizi e più prudente riguardo a quelle delle costruzioni.

A agosto il costo del credito si collocava su livelli minimi nel confronto storico. Il tasso medio sui nuovi prestiti alle imprese è sceso all'1,7 per cento, ma è salito il tasso medio sui nuovi prestiti alle imprese di importo inferiore al milione di euro, mentre si è nuovamente ridotto quello dei finanziamenti di maggiore entità. Il costo dei nuovi mutui è sceso al 2,3 per cento per le erogazioni a tasso fisso e è rimasto invariato per quelle a tasso variabile, all'1,8 per cento. Il differenziale con l'area dell'euro si è mantenuto su valori prossimi allo zero per i prestiti alle imprese ed è lievemente aumentato per quelli alle famiglie.

Continua a ridursi, ma resta elevata la consistenza dei crediti in sofferenza ereditati dalla lunga crisi. Il flusso di nuovi prestiti deteriorati in rapporto ai finanziamenti in essere è rimasto sostanzialmente stabile sui valori minimi dalla fine del 2008, mostrando una risalita per la componente relativa alle imprese.

Finanza pubblica

Il deficit pubblico in rapporto al prodotto interno lordo dovrebbe ridursi al 2,4 per cento nel 2016, grazie a un marginale aumento dell'avanzo primario e soprattutto a una lieve ulteriore diminuzione della spesa per interessi sul debito pubblico, effetto della gestione del debito e dell'intervento sui tassi e della politica di espansione monetaria della Banca centrale europea.

In dettaglio, la spesa corrente primaria dovrebbe crescere meno del 2 per cento in termini nominali, gli investimenti pubblici dovrebbero restare stazionari e le altre spese in conto capitale dovrebbero ridursi sensibilmente. L'aumento delle entrate dovrebbe risultare inferiore alla crescita del prodotto interno lordo in termini nominali, permettendo una diminuzione della pressione fiscale, derivante in gran parte dalla riduzione del cuneo fiscale sui redditi da lavoro e dall'abolizione dell'imposizione fiscale sugli immobili destinati a prima casa.

Secondo le più recenti previsioni, nel 2017 il disavanzo pubblico dovrebbe stabilizzarsi attorno al 2,4 per cento del prodotto interno lordo, proseguendo opportunamente nel sostegno della crescita economica, per effetto di una compensazione di una lieve riduzione dell'avanzo primario con un'ulteriore leggera diminuzione dell'onere per interessi. La direzione di quest'ultima variazione appare però soggetta

Tab. 1.2.2. *L'economia italiana. Previsioni effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. Anno 2017*

	Governo set-16	CSC set-16	Fmi ott-16	Prometeia nov-16	Ue Com. nov-16	Ocse nov-15
Prodotto interno lordo	1,0	0,5	0,9	0,8 [8]	0,9	0,9
Importazioni	3,3	2,9	3,9	3,1 [8]	3,8	3,0
Esportazioni	2,5	2,5	3,5	3,3 [8]	2,8	3,0
Domanda interna		n.d.	1,0	1,3 [8]	1,1	0,8
Consumi delle famiglie	1,0	0,7	1,0	0,8 [8]	0,9	0,6
Consumi collettivi	0,5	n.d.	0,5	-0,6 [8]	0,3	0,7
Investimenti fissi lordi	3,2	1,3	1,8	1,7 [7]	2,6	1,1
- macch. attrezz. mezzi trasp.	3,2	2,0	n.d.	2,5 [8]	4,5 [6]	n.d.
- costruzioni	2,9	0,6	n.d.	1,6 [8]	1,3	n.d.
Occupazione [a]	0,6	0,5	0,9	0,4 [8]	0,7	1,0
Disoccupazione [b]	10,8	11,2	11,2	11,1 [7]	11,4	11,0
Prezzi al consumo	0,9 [2]	0,6	0,5	1,0 [8]	1,2 [1]	0,8
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	2,3	3,3 [5]	1,9	2,6 [4 7]	2,5	3,0
Avanzo primario [c]	1,7	1,6	1,4	1,3 [7]	1,4	1,3
Indebitamento A. P. [c]	2,0	2,3	2,2	2,5 [8]	2,4	2,4
Debito A. Pubblica [c]	132,5	134,0	133,4	134,0 [7]	133,1	132,3

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Saldo commerciale (in % del Pil). [6] Investment in equipment. [7] Rapporto di previsione, 23/09/2016. [8] Aggiornamento del Rapporto di previsione, 04/11/2016.

a rischio di valutazione in futuro a fronte dell'effetto sui mercati internazionali di una possibile maggiore velocità nel processo di normalizzazione dei tassi da parte della Federal Reserve nel corso del 2017.

Sulla base delle più recenti previsioni, nel 2016 il debito pubblico in rapporto al Pil dovrebbe aumentare ulteriormente, collocato tra il 132,1 e il 133,0 per cento. Nel 2017 un'ulteriore crescita del debito potrebbe risultare contenuta da un'ulteriore riduzione della spesa per interessi e da un aumento delle entrate derivante da una maggiore crescita del prodotto interno lordo nominale, determinando una stabilizzazione del rapporto sui livelli raggiunti o un suo lieve declino.

Secondo la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, l'avanzo primario dovrebbe restare stabile nel 2016 all'1,5 per cento, per aumentare all'1,7 per cento nel 2017. La spesa per interessi si ridurrà al 4,0 per cento del Pil nel 2016 e continuerà a scendere fino al 3,7 per cento nel 2017. L'indebitamento netto dovrebbe così scendere fino al 2,4 per cento del Pil nel 2016 e quindi al 2,0 per cento nel 2017. Il rapporto tra il debito pubblico e il Pil verrebbe a toccare un nuovo massimo nel 2016, risultando pari al 132,8 per cento, ma dovrebbe poi iniziare a ridursi lievemente nel 2017, scendendo al 132,5 per cento.

PARTE SECONDA:

L'ECONOMIA REGIONALE

2.1. L'economia regionale nel 2016

2.1.1. Il prodotto interno lordo e la domanda interna

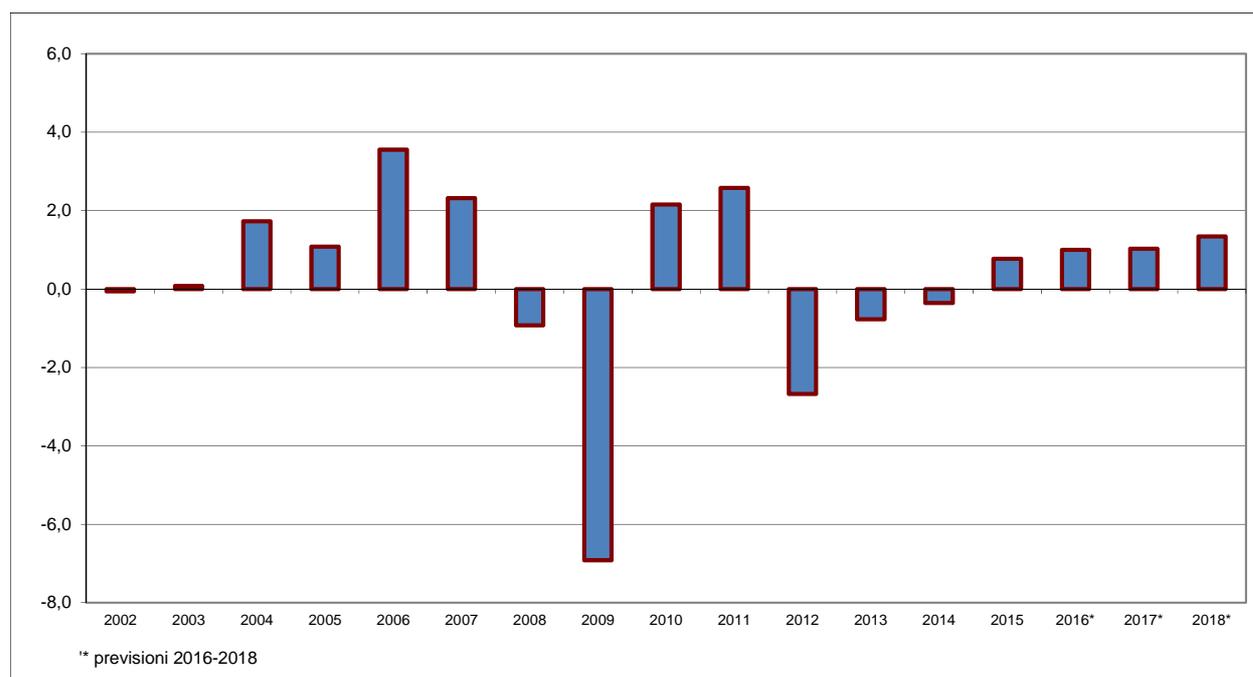
In uno scenario nazionale di lenta crescita economica, le stime redatte nello scorso ottobre da Prometeia hanno previsto per il 2016 per l'Emilia-Romagna un aumento reale del Pil pari all'1,0 per cento, leggermente più elevato rispetto a quanto prospettato per l'Italia nella "Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza" (+0,8 per cento). C'è stata un'accelerazione rispetto al moderato aumento del 2015 (+0,8 per cento), che aveva posto fine alla fase recessiva del triennio 2012-2014. La stima è tuttavia apparsa un po' più fredda rispetto alle previsioni formulate nei mesi precedenti: +1,1 per cento nell'esercizio di luglio; +1,2 per cento in quello di aprile. Al ridimensionamento della previsione non sono stati estranei la frenata del commercio estero e il basso profilo delle attività commerciali.

Nonostante il ridimensionamento delle stime, l'Emilia-Romagna ha fatto registrare l'aumento del Pil più elevato delle regioni italiane, assieme alla Lombardia. I tassi di crescita reali più contenuti, pari allo 0,3 per cento, hanno riguardato Abruzzo, Basilicata e Campania.

Il livello reale del Pil atteso per il 2016 è ancora inferiore del 5,3 per cento a quello del 2007, quando la crisi causata dall'insolvenza dei mutui statunitensi ad alto rischio non si era manifestata in tutta la sua gravità. Per arrivare al superamento occorrerà attendere il 2021 (+0,3 per cento). Se le previsioni avranno buon fine, dovranno passare quattordici anni per ritornare ai livelli pre-crisi, a dimostrazione di come sia stata profonda la ferita inferta al tessuto economico della regione dalla più grave crisi del dopoguerra.

Alla crescita reale del Pil, stimata, come descritto precedentemente, all'1,0 per cento, si dovrebbe associare un andamento più dinamico per la domanda interna, che dovrebbe crescere dell'1,5 per cento, replicando l'incremento del 2015.

Fig. 2.1.3 Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali in termini reali sull'anno precedente. Periodo 2002 – 2018.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e Scenario economico previsionale Prometeia di ottobre 2016.

La formazione del reddito

Per quanto concerne la formazione del reddito, nel 2016 il valore aggiunto ai prezzi di base è stato stimato in crescita, in termini reali, dello 0,9 per cento rispetto all'anno precedente, consolidando la timida ripresa riscontrata nel 2015 (+0,5 per cento), dopo tre anni di recessione. Resta tuttavia il deficit nei confronti della situazione ante crisi, pari al 4,7 per cento. Solo nel 2020 si supererà la soglia del 2007, ma in termini assai contenuti (+0,04 per cento), destinati tuttavia ad aumentare negli anni successivi.

Tra i vari rami di attività che concorrono alla formazione del valore aggiunto, l'andamento più dinamico è offerto dall'industria in senso stretto, con un aumento reale dell'1,4 per cento, in frenata rispetto all'evoluzione del 2015 (+2,6 per cento).

L'industria delle costruzioni si è valsa, con tutta probabilità, degli incentivi fiscali previsti per le ristrutturazioni. E' attesa una crescita dello 0,6 per cento del valore aggiunto, certamente modesta, ma che dovrebbe preludere a una lunga fase di crescita, dopo otto anni di pronunciati cali. Anche in questo caso resta tuttavia un livello di attività inferiore a quello pre-crisi, destinato a rimanere tale anche per i prossimi dieci anni. E' dal 2008 che ha avuto inizio la recessione. Tra quell'anno e il 2015 c'è stata una variazione media annua negativa del valore aggiunto pari al 5,4 per cento, largamente superiore al calo dello 0,7 per cento registrato nel totale delle attività economiche. La crescita reale del valore aggiunto edile, prevista da Prometeia, è maturata in uno scenario di moderata ripresa del volume d'affari (+0,4 per cento tra gennaio e settembre)¹.

I servizi hanno evidenziato un moderato aumento reale del valore aggiunto (+0,8 per cento), che ha tuttavia accelerato rispetto all'andamento del 2015 (+0,2 per cento). Contrariamente a quanto previsto per l'industria in senso stretto, già nel 2018 ci sarà un superamento, seppure lieve, del livello pre-crisi del 2007 (+0,4 per cento). I settori del terziario hanno insomma meglio resistito alla bufera del 2009 e alla nuova fase recessiva che ha afflitto il triennio 2012-2014.

Un cenno infine sulle attività dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, le cui previsioni possono essere fortemente influenzate da imprevedibili fattori climatici. Secondo Prometeia, il 2016 è destinato a chiudersi senza alcuna variazione reale rispetto al 2015. La crisi del 2009 non ha avuto impatti negativi sulla produzione del settore. Nel 2016 si registra un aumento del valore aggiunto del 20,2 per cento rispetto al 2007.

L'impiego del reddito. Consumi e investimenti.

La crescita dell'1,5 per cento della domanda interna ha riflesso gli andamenti espansivi dei consumi delle famiglie e degli investimenti.

Nel 2016 la spesa per consumi finali delle famiglie emiliano-romagnole è apparsa in aumento (+1,5 per cento), ma su ritmi più lenti rispetto alla crescita dell'1,8 per cento del 2015. Nel 2017 la spesa sarà tuttavia maggiore dello 0,2 per cento nei confronti del livello pre-crisi. L'aumento del 2,8 per cento del reddito disponibile delle famiglie, unitamente alla crescita del valore aggiunto reale per abitante (+0,9 per cento) e della base occupazionale (+2,0 per cento) sono i principali ingredienti del nuovo miglioramento.

I consumi delle Amministrazioni pubbliche e Istituzioni sociali private sono previsti in leggera crescita (+0,7 per cento), dopo un quinquennio caratterizzato da una diminuzione media annua dello 0,6 per cento, dovuta con tutta probabilità alle politiche di contenimento della spesa pubblica e al blocco del turn over.

Gli investimenti fissi lordi sono apparsi in crescita del 2,5 per cento. Nonostante l'aumento, il loro livello reale continua a essere piuttosto basso. Rispetto alla situazione del 2007, prima che la crisi derivata dai mutui *subprime* cominciasse a manifestarsi in tutta la sua gravità, si ha una flessione del 27,3 per cento e dovranno passare almeno altri dieci anni, nella migliore delle ipotesi, prima che si abbia un riallineamento.

La produttività

Con questo termine s'intende il rapporto tra il valore aggiunto espresso in termini reali e le unità di lavoro che ne esprimono il volume effettivamente svolto.

Nel 2016 secondo lo scenario predisposto lo scorso ottobre da Prometeia, il valore aggiunto per unità di lavoro è apparso in diminuzione dello 0,8 per cento rispetto all'anno precedente, aggravando l'andamento di basso profilo del 2015, segnato da crescita zero.

¹ I dati fanno riferimento all'indagine congiunturale trimestrale eseguita dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Il calo della produttività si è allineato alla situazione sostanzialmente stagnante che ha contraddistinto il periodo 2001-2016, caratterizzato da una crescita zero. Di ben altro spessore era apparsa l'evoluzione dei dieci anni precedenti, dal 1991 al 2000, rappresentata da un aumento medio annuo dell'1,8 per cento.

La stagnazione della produttività del periodo 2001-2016, che ha riassunto andamenti annuali divergenti (l'anno nero resta il 2009 con una flessione del 4,5 per cento) assume più rilevanza nelle attività del terziario, la cui evoluzione media annua, tra il 2001 e il 2016, appare negativa (-0,4 per cento). Nell'industria in senso stretto si ha invece una crescita media annua dell'1,1 per cento, che nelle costruzioni si riduce a un modesto +0,1 per cento. L'unico settore che registra un aumento reale relativamente sostenuto è l'agricoltura, silvicoltura e pesca, che tra il 2001 e il 2016 beneficia di una crescita media annua dell'1,7 per cento, che sarebbe stata più corposa se non ci fosse stata la flessione del 7,5 per cento del 2016. Se si considera che tale andamento è maturato in uno scenario di pressoché costante calo degli addetti, ne discende che il settore ha potuto sopperire affinando e modernizzando le tecniche di produzione.

In tutti i rami di attività emerge un rallentamento del ritmo di crescita della produttività rispetto al periodo 1991-2000, soprattutto nei servizi, apparsi in contro tendenza: -0,4 per cento contro +1,2 per cento.

La conclusione che si può trarre da questi sommari andamenti è abbastanza scontata. La bassa produttività, specie delle attività terziarie, che costituiscono la parte più rilevante del valore aggiunto reale dell'Emilia-Romagna (67,7 per cento nel 2016) equivale a una minore efficienza del sistema economico regionale, che può avere sviluppi negativi sulle imprese, che rischiano di essere meno competitive, e sugli stessi occupati che vedono ridursi, almeno in teoria, i margini di miglioramento reale dei propri salari e stipendi.

La produttività, assieme alla valorizzazione del capitale umano, è nella sostanza uno degli ingredienti necessari alla crescita economica.

La domanda estera

Le esportazioni di beni, in uno scenario caratterizzato dal rallentamento del ritmo di crescita del commercio internazionale², sono previste in aumento in termini reali del 3,0 per cento, in misura più contenuta rispetto all'incremento del 4,8 per cento rilevato nel 2015. A valori correnti la crescita dovrebbe attestarsi al 2,1 per cento contro il +4,4 per cento dell'anno precedente. Questa previsione riflette una diminuzione dei prezzi impliciti all'export (-0,9 per cento), che sottintende politiche commerciali piuttosto attente a mantenere quote di mercato spesso conquistate con enormi sforzi, anche a costo di comprimere i margini di guadagno.

L'export è tra i maggiori sostegni all'economia, arrivando nel 2016 a incidere in termini reali per il 38,8 per cento del Pil rispetto al 38,0 per cento del 2015 e 32,4 per cento del 2007.

La previsione contenuta nello scenario di Prometeia è stata confermata dai dati Istat che nei primi nove mesi del 2016 hanno registrato una crescita del valore delle esportazioni pari all'1,5 per cento.

Lavoro, occupazione e reddito per abitante

La crescita del Pil, seppure moderata, ha avuto esiti positivi sul mercato del lavoro.

L'occupazione è destinata a crescere nel 2016 del 2,0 per cento rispetto all'anno precedente, consolidando l'aumento dello 0,4 per cento rilevato nel biennio 2014-2015. La stima di Prometeia ha ricalcato la tendenza spiccatamente positiva emersa dalle indagini sulle forze di lavoro dell'Istat relative ai primi nove mesi (+2,4 per cento).

Per quanto concerne le unità di lavoro, che in pratica ne misurano il volume effettivamente svolto, emerge uno scenario ugualmente positivo, rappresentato da un aumento dell'1,7 per cento, in accelerazione rispetto alla crescita dello 0,5 per cento del 2015.

Nel 2016 l'occupazione dovrebbe superare dell'1,6 per cento il livello del 2007, alla vigilia della crisi internazionale innescata dai mutui statunitensi ad alto rischio. Nel biennio 2017-2018 dovrebbe instaurarsi un ciclo virtuoso, sulla scia del consolidamento della ripresa del Pil.

Per quanto attiene la disoccupazione, lo scenario di Prometeia prevede per il 2016 una situazione meno critica, anche se attestata su livelli superiori agli standard del passato. Il relativo tasso è atteso al 7,2 per cento, in misura più contenuta rispetto al triennio 2013-2015, caratterizzato da una disoccupazione media dell'8,1 per cento.

² Secondo l'*Outlook* del Fondo monetario internazionale di ottobre, il commercio mondiale di merci e servizi è destinato a crescere nel 2016 del 2,3 per cento rispetto all'aumento del 2,6 per cento registrato nel 2015.

Secondo lo scenario economico di Prometeia, il reddito disponibile delle famiglie e istituzioni sociali e private dovrebbe aumentare del 2,8 per cento, accelerando sul moderato incremento del 2015 (+0,8 per cento).

Note positive per il valore aggiunto reale per abitante, stimato in crescita dello 0,9 per cento, anch'esso in accelerazione rispetto all'evoluzione del 2015 (+0,5 per cento).

Il grado di soddisfazione dei cittadini

L'aumento, sia pure moderato, del Pil si è associato a una percezione della popolazione in merito alla propria situazione economica meglio intonata rispetto al 2015.

Secondo l'indagine Istat sul grado di soddisfazione dei cittadini divulgata in novembre, il 58,1 per cento delle famiglie emiliano-romagnole ha giudicato il livello della propria situazione economica molto o abbastanza soddisfacente, in miglioramento rispetto alla percentuale del 54,0 per cento del 2015. In ambito regionale l'Emilia-Romagna si è collocata tra le regioni con il più elevato livello di soddisfazione, preceduta da Valle d'Aosta, Lombardia e Trentino-Alto Adige, prima regione con una quota del 71,4 per cento, agli antipodi rispetto alla percentuale del 35,4 per cento della Calabria.

Per quanto concerne la valutazione della situazione economica rispetto al 2015, la percentuale di famiglie che l'ha reputata invariata si è attestata al 62,8 per cento, in forte aumento rispetto alla quota del 51,3 per cento del 2015. Il 6,5 per cento delle famiglie dell'Emilia-Romagna ha visto dei miglioramenti, più o meno marcati, in leggero ridimensionamento rispetto alla quota del 7,0 per cento di un anno prima. Si è allentata la quota di famiglie che l'ha giudicata un po' peggiorata, scesa dal 32,7 al 24,7 per cento, e lo stesso è avvenuto per chi l'ha reputata molto peggiorata, dal 9,1 al 5,8 per cento.

Sotto l'aspetto del peggioramento della situazione economica, in ambito nazionale l'Emilia-Romagna si è collocata tra le regioni meno investite dal fenomeno, occupando il secondo posto alle spalle del Trentino-Alto Adige, che è nuovamente la regione con il più basso indice di peggioramento (20,2 per cento). Le regioni con il più elevato indice di peggioramento sono Sicilia (43,9 per cento) e Calabria (40,4).

Per quanto concerne le risorse economiche sono emersi segnali sostanzialmente positivi. Le famiglie che le hanno giudicate scarse sono scese al 29,7 per cento del totale contro il 32,2 per cento del 2015. Chi le ha considerate insufficienti ha inciso per il 4,7 per cento, in misura relativamente contenuta, anche se in leggera crescita rispetto alla percentuale del 4,3 per cento di un anno prima. Di contro è apparsa sostanzialmente stabile la platea di famiglie che ha giudicato le proprie risorse economiche ottime e adeguate: 63,5 per cento nel 2015: 63,7 per cento nel 2016. Sotto questo aspetto, l'Emilia-Romagna è la settima regione del Paese, preceduta da Valle d'Aosta, Toscana, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Lombardia e Trentino-Alto Adige, prima regione con una quota del 77,1 per cento. In merito alla scarsità di risorse economiche, l'Emilia-Romagna si trova a ridosso delle regioni meno colpite (le sette posizioni più negative appartengono a regioni del Sud), preceduta da Valle d'Aosta, Lombardia e Trentino-Alto Adige. Una situazione più articolata riguarda le famiglie che le hanno reputate insufficienti. In questo caso, che sottintende un'area a rischio di povertà, sette regioni evidenziano una incidenza percentuale inferiore a quella dell'Emilia-Romagna, pari al 4,6 per cento. Ancora una volta è il Trentino-Alto Adige a evidenziare la situazione più positiva, con una percentuale di risorse economiche considerate insufficienti assai ridotta (1,7 per cento). Le posizioni più critiche interessano la quasi totalità delle regioni meridionali, ultima la Sardegna con una quota del 9,3 per cento.

Passiamo ora a riassumere alcuni temi della congiuntura dell'Emilia-Romagna del 2016, rimandando ai capitoli specifici coloro che ambiscono a un approfondimento.

2.1.2. La demografia delle imprese

A fine settembre 2016 nei Registri gestiti dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna la consistenza delle imprese attive è diminuita dello 0,5 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, per un totale, in termini assoluti, di 2.116 imprese (+0,1 per cento in Italia). E' dalla fine del 2011 che la compagine imprenditoriale dell'Emilia-Romagna diminuisce costantemente³. Le cause economiche possono essere alla base della tendenza negativa, ma occorre evidenziare anche l'erosione dovuta alle cancellazioni d'ufficio⁴ oltre al mancato ricambio in alcuni mestieri.

³ In novembre c'è un calo tendenziale delle imprese attive in regione pari allo 0,7 per cento.

⁴ Sono contemplate dal D.p.r. 247 del 23 luglio 2004 e successiva circolare n. 3585

Dalla generale diminuzione si sono distinte le imprese controllate da stranieri (+2,6 per cento), a fronte del calo dello 0,9 per cento delle altre imprese, mentre dal lato dell'età degli imprenditori sono state le imprese giovanili a soffrire maggiormente⁵ (-3,2 per cento), a fronte della più contenuta riduzione rilevata nelle altre imprese (-0,3 per cento). Le imprese femminili sono aumentate dello 0,3 per cento, in contro tendenza rispetto alla riduzione dello 0,7 per cento delle altre imprese.

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è tuttavia apparso positivo per un totale di 734 imprese, in misura però più contenuta rispetto all'attivo di 1.153 imprese rilevato nei primi nove mesi del 2015.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna è la seconda regione italiana in termini d'imprenditorialità, dopo il Trentino-Alto Adige, con 149 persone attive (titolari, soci, amministratori, ecc.) ogni 1.000 abitanti, confermando la situazione di un anno prima.

Tra i rami di attività, la diminuzione generale dello 0,5 per cento è stata determinata dalle attività agricole e industriali, con cali rispettivamente pari all'1,0 e 1,7 per cento, mentre il terziario ha mostrato una migliore tenuta (+0,2 per cento).

Ogni comparto industriale ha accusato diminuzioni, con l'unica moderata eccezione di quello energetico (+0,7 per cento). La stabilità del terziario è stata originata da andamenti divergenti dei vari settori. Tra quelli più virtuosi troviamo "Istruzione" (+3,4 per cento), "Sanità e assistenza sociale" (+2,9 per cento) e "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (+2,7 per cento), che comprende i servizi di pulizia generale (non specializzata) di edifici. E' continuata l'emorragia d'imprese dei "Trasporti e magazzinaggio" (-1,6 per cento) e del commercio (-0,7 per cento), che resta tuttavia il comparto più consistente del Registro imprese, con oltre 93.000 imprese attive equivalenti al 22,8 per cento del totale delle attività iscritte nel Registro.

Si è ulteriormente rafforzato il peso delle società di capitale (20,8 per cento rispetto all'11,3 per cento di settembre 2000), in virtù soprattutto degli aumenti delle società a responsabilità limitata e del crescente successo della recente forma di società a responsabilità limitata semplificata⁶, mentre hanno perso nuovamente terreno le forme giuridiche "personali", ovvero società di persone e imprese individuali.

La consistenza delle cariche presenti nel Registro imprese ha ricalcato l'andamento negativo delle imprese attive, con un calo dello 0,7 per cento rispetto a settembre 2015, mentre è continuata l'onda lunga delle persone nate all'estero, che sono arrivate a costituire il 9,2 per cento delle persone attive iscritte nel Registro delle imprese rispetto al 2,7 per cento di settembre 2000 e 8,9 per cento di settembre 2015.

2.1.3. Il mercato del lavoro

L'andamento del mercato del lavoro è stato caratterizzato dallo spiccato incremento dell'occupazione e dalla riduzione delle persone in cerca di lavoro.

Nei primi nove mesi del 2016 l'occupazione dell'Emilia-Romagna è mediamente ammontata a circa 1.960.000 persone, vale a dire il 2,4 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2015. Nella più omogenea ripartizione nord-orientale è stato rilevato un incremento più contenuto (+1,6 per cento) e lo stesso è avvenuto in Italia (+1,4 per cento).

Sotto l'aspetto del genere sono state le femmine a trainare l'occupazione (+4,0 per cento), a fronte del più contenuto, ma comunque importante, incremento dei maschi (+1,1 per cento).

Dal lato della posizione professionale, sono stati gli occupati autonomi a incidere maggiormente sulla crescita complessiva dell'occupazione (+4,1 per cento), a fronte del minore impatto degli occupati alle dipendenze (+1,9 per cento).

L'andamento settoriale è apparso divergente.

Nei primi nove mesi del 2016 gli addetti in agricoltura, silvicoltura e pesca, pari al 3,9 per cento del totale, sono cresciuti del 16,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015, in misura più accentuata rispetto a quanto avvenuto sia in Italia (+5,0 per cento), che nella ripartizione nord-orientale (+14,2 per cento). L'industria nel suo complesso (in senso stretto e costruzioni) ha chiuso i primi nove mesi del 2016, mostrando qualche cedimento. Rispetto ai primi nove mesi del 2015 c'è un calo dell'1,5 per cento.

⁵ Si tenga presente che il calo delle imprese giovanili può dipendere anche dall'invecchiamento degli imprenditori. Sono individuate come "giovanili" le imprese la cui percentuale di partecipazione dei giovani fino a 34 anni è superiore al 50 per cento. Il livello di partecipazione è misurato sulla base della natura giuridica dell'impresa, dell'eventuale quota di capitale sociale detenuta dalla classe di popolazione in esame e dalla percentuale di genere presente tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa.

⁶ Dalle 3.032 imprese attive di fine settembre 2015 si è passati alle 4.862 di fine settembre 2016.

L'invecchiamento della popolazione.

L'invecchiamento della popolazione è un dato di fatto. A inizio 2011 c'erano in Emilia-Romagna 170 persone, da 65 anni e oltre, ogni 100 bambini (da 0 a 14 anni). A inizio 2016 la proporzione sale a 176 anziani ogni 100 bambini. La tendenza all'invecchiamento riguarda anche l'Italia, sia pure su livelli più contenuti rispetto alla regione. Da 146 anziani ogni 100 bambini di inizio 2011, si passa a 161 di inizio 2016. Secondo l'ultimo scenario demografico dell'Istat, nel 2065 si avranno in Emilia-Romagna 232 anziani ogni 100 giovanissimi. L'indice di dipendenza senile, che calcola il peso della popolazione anziana su quella "produttiva", in età 15-64 anni, è previsto a 55 contro il 35 di inizio 2011. C'è pertanto un aumento del gravame degli "improduttivi" sulla popolazione "produttiva", che può comportare problemi non indifferenti in termini di sostenibilità della spesa pensionistica. In ambito europeo, le statistiche di Eurostat, aggiornate alla situazione d'inizio 2015, pongono l'Emilia-Romagna tra le regioni europee più vecchie, esattamente 36esima su 320 regioni europee che sono state in grado di fornire i dati. La regione europea più vecchia è la Liguria, con 243 anziani ogni 100 bambini, seguita dalle regioni tedesche di Chemnitz (227) e Sachsen-Anhalt (219). Sopra la soglia di 200 anziani ogni 100 giovanissimi troviamo inoltre la regione spagnola di Principado de Asturias (218), quella tedesca di Thüringen (201) e un'altra spagnola cioè Galicia (200). Le prime venti posizioni si dividono tra sette regioni tedesche, sei italiane, quattro spagnole, una greca, una bulgara e una portoghese. All'opposto gli indici d'invecchiamento più contenuti sono per lo più delle regioni turche e dei possedimenti francesi d'oltre mare, con Mayotte che fa registrare appena 6 anziani ogni 100 giovanissimi. Dei venti indici d'invecchiamento più bassi sedici sono di regioni turche, due francesi d'oltre mare, una spagnola e una inglese, l'Inner London – East.

Per quanto concerne la posizione professionale, la componente più numerosa degli occupati alle dipendenze ha mostrato una maggiore tenuta (-1,0 per cento) rispetto agli autonomi (-3,9 per cento).

Dei due comparti che costituiscono le attività industriali, l'industria in senso stretto⁷ ha mostrato una migliore tenuta (-0,7 per cento) rispetto alle costruzioni (-5,0 per cento).

Le attività del terziario hanno fatto registrare un aumento dell'occupazione, pari al 3,7 per cento, che è equivalso a circa 45.000 addetti. Nel Nord-est la crescita è apparsa più contenuta (+2,4 per cento) e lo stesso è avvenuto in Italia (+1,9 per cento). La terziarizzazione delle attività si è pertanto rafforzata, con una percentuale sul totale dell'occupazione che è salita al 64,4 per cento, contro il 63,6 per cento dei primi nove mesi del 2015 e il 62,0 per cento di otto anni prima. Gli autonomi sono aumentati del 5,3 per cento, a fronte del più contenuto, ma comunque apprezzabile, incremento degli occupati alle dipendenze (+3,2 per cento). Tra i comparti, le attività commerciali, assieme ad alberghi e pubblici esercizi, hanno fatto registrare una moderata crescita (+0,2 per cento) da ascrivere interamente ai dipendenti (+0,7 per cento).

Nelle altre attività dei servizi, c'è stato un aumento del 5,3 per cento, in questo caso frutto soprattutto dell'espansione degli occupati indipendenti (+9,5 per cento).

Sul fronte della disoccupazione è stato registrato un alleggerimento.

Nei primi nove mesi del 2016 le persone in cerca di occupazione sono ammontate mediamente in Emilia-Romagna a circa 149.000, vale a dire il 7,8 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2015, che è equivalso, in termini assoluti, a circa 13.000 persone. La riduzione delle persone in cerca di lavoro si è riflessa sul relativo tasso, che è sceso al 7,1 per cento, rispetto al 7,8 per cento di un anno prima.

Dal lato del genere, la diminuzione delle persone in cerca di occupazione è stata determinata da entrambi i generi, con i maschi a diminuire più velocemente (-9,5 per cento) rispetto alle femmine (-6,3 per cento).

Sotto l'aspetto della condizione, la crescita del valore aggiunto si è associata al calo dei disoccupati ex-occupati, che nei primi nove mesi del 2016 sono diminuiti dell'8,1 per cento, a fronte della crescita dell'1,4 per cento dei disoccupati ex-inattivi, vale a dire persone che si sono messe a cercare attivamente un lavoro, dopo un periodo di inattività susseguente all'attività lavorativa. Il gruppo delle persone senza precedenti lavorativi, in larga parte costituito da giovani, si è attestato su circa 22.000 unità, vale a dire il 18,0 per cento in meno rispetto alla consistenza dei primi nove mesi del 2015. La diminuzione è apparsa più accentuata rispetto alla flessione del 12,8 per cento della ripartizione nord-orientale (-12,8 per cento), mentre in Italia c'è una sostanziale stabilità (-0,03 per cento).

⁷ Estrattiva, manifatturiera ed energetica.

Il declino della natalità.

Una conseguenza dell'invecchiamento della popolazione è rappresentata dalla riduzione delle nascite. Nel 2014 l'Emilia-Romagna ha fatto registrare 8,2 nati vivi ogni 1.000 abitanti. Nel 2001 il tasso era attestato all'8,6 per mille, nella media del periodo 2001-2013 al 9,3 per mille. In ambito europeo, l'Emilia-Romagna si colloca tra le regioni meno prolifiche, occupando la 276esima posizione su 317 regioni che sono state in grado di fornire la statistica. I tassi di natalità più elevati riguardano principalmente regioni turche, esattamente quindici nelle prime venti posizioni, in testa Sanliurfa, Diyarbakir, con 30,8 nati vivi ogni 1.000 abitanti, seguita da Mardin, Batman, Sirtak, Siirt (28,2) e Van, Mus, Bitlis, Hakkari (27,3). Le prime venti posizioni sono completate da due regioni francesi d'oltre mare, Guyana e Reunion, dalla città autonoma di Melilla (Spagna), dalle zone est del centro e nord est della periferia londinese, e dalla regione belga di Bruxelles-Capitale. Le regioni turche, assieme a Melilla, Guyana e Reunion, sono caratterizzate da livelli di reddito pro capite assai bassi in rapporto alla media comunitaria. Le due regioni londinesi e quella di Bruxelles si caratterizzano, al contrario, per l'elevato reddito per abitante. Le ultime venti posizioni, come natalità, hanno contorni assai meno omogenei rispetto alle prime venti posizioni. La regione meno prolifica è il Principato di Asturia (Spagna), con un tasso del 6,3 per mille, seguita da due regioni portoghesi: quella autonoma di Madeira e quella Centrale. Completano il quadro delle ultime venti posizioni cinque regioni italiane (Liguria, Sardegna, Molise, Basilicata e Friuli-Venezia Giulia), altre due portoghesi, quattro greche, tre spagnole tre spagnole, due tedesche e una austriaca.

Nell'ambito delle forze di lavoro "potenziali", è sensibilmente diminuito il numero di coloro che cercano lavoro non attivamente, nel senso che non hanno effettuato alcuna concreta azione di ricerca nei trenta giorni che precedono la rilevazione. Queste persone, che possono avere come motivazione della "pigrizia" anche lo scoraggiamento, sono passate dalle circa 69.000 unità dei primi nove mesi del 2015 alle circa 61.000 dell'analogo periodo del 2016.

Per quanto concerne le persone che non cercano un lavoro, pur essendo disponibili a lavorare se venisse loro offerto e che possono identificare un'altra area del potenziale "scoraggiamento", ne sono state rilevate circa 59.000, praticamente le stesse dei primi nove mesi del 2015.

I dati fondamentali del mercato del lavoro emiliano-romagnolo hanno descritto una situazione tra le meglio intonate in ambito nazionale.

L'Emilia-Romagna ha nuovamente registrato il secondo miglior tasso di occupazione del Paese, alle spalle del Trentino-Alto Adige, mantenendo la posizione di un anno prima.

Con un tasso di disoccupazione del 7,1 per cento, l'Emilia-Romagna si è collocata, relativamente ai primi nove mesi del 2016, tra le regioni italiane meno afflitte dal fenomeno, esattamente terza alle spalle di Veneto e Trentino-Alto Adige.

Per quanto concerne il tasso di attività, nel terzo trimestre 2016 l'Emilia-Romagna è la seconda regione italiana (73,4 per cento), in virtù di un tasso di attività femminile tra i più elevati del Paese (67,2 per cento)⁸

Quanto all'impatto dell'esonero contributivo per tutti i nuovi contratti a tempo indeterminato attivati nel corso dell'anno nel settore privato, nei primi nove mesi del 2016 le relative assunzioni sono ammontate a 17.747, vale a dire il 64,0 per cento in meno rispetto ai primi nove mesi del 2015. Il ridimensionamento degli incentivi può essere alla base della flessione.

Per quanto riguarda l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, le imprese industriali e del terziario dell'Emilia-Romagna hanno programmato l'assunzione nel 2016 di 72.420 persone, rispetto alle 68.950 del 2015 (+5,0 per cento) e 62.310 del 2014 (+16,2 per cento).

2.1.4. L'agricoltura

Il clima. Secondo le rilevazioni dell'Agenzia regionale prevenzione e ambiente, l'annata agraria 2015-2016 è stata caratterizzata da un inverno sostanzialmente mite, in particolare il bimestre gennaio-febbraio, con precipitazioni che tra febbraio e marzo sono apparse abbondanti. La primavera ha confermato la propria variabilità. A un aprile caldo e siccitoso nei primi venti giorni, è subentrata un'ultima decade quasi invernale, con precipitazioni nevose oltre gli 800-1000 metri. In maggio sono tornate le

⁸ Solo Trentino-Alto Adige ha fatto registrare un rapporto più elevato (67,4 per cento)

piogge e anche le grandinate, piuttosto intense, attorno alla metà e negli ultimi giorni del mese, mentre le temperature sono apparse inferiori alla norma. Giugno ha avuto i primi venti giorni all'insegna della variabilità, con precipitazioni generalmente prossime alla norma e temperature massime lievemente inferiori alla media del periodo. Nell'ultima decade c'è stata una sensibile risalita, con valori oltre la norma. Anche giugno è stato colpito da grandinate, mentre non sono mancati forti temporali. Luglio è stato caratterizzato da piovosità sotto le attese e temperature di un grado oltre la norma. Non è mancato qualche forte temporale, specie nel bolognese e ferrarese, e grandinate apparse piuttosto intense sui rilievi del reggiano, modenese e bolognese. Le ondate di caldo non sono mancate, ma di durata inferiore rispetto alla passata stagione. Agosto si è distinto per la variabilità specie nei primi venti giorni. Le temperature appaiono marcatamente oscillanti, mentre le piogge sono nella norma nelle zone pianeggianti, con frequenti temporali accompagnati a grandinate. Il gran caldo, con punte fino a 36 gradi è limitato ai giorni dal 23 al 29. In settembre la prima metà è caratterizzata da temperature oltre le medie del periodo e da scarsa piovosità. Nella seconda parte la situazione torna a normalizzarsi. Da ricordare il nubifragio che colpisce la bassa Romagna e il ravennate, con forti grandinate e allagamenti. Ottobre si segnala per temperature leggermente al di sotto della norma, con precipitazioni prossime alle medie del periodo, in gran parte concentrate nella giornata del 14. L'aspetto più positivo è rappresentato dalla ricarica delle riserve idriche, con dotazioni dei terreni non lontane dalle attese climatiche.

Le produzioni. Per quanto riguarda l'andamento di alcune coltivazioni, i primi dati provvisori sui cereali divulgati da Istat hanno registrato l'aumento delle superfici coltivate a frumento duro e sorgo, mentre hanno perso terreno frumento tenero, segale, orzo, avena e mais. Le rese per ettaro sono generalmente in aumento, il particolare il frumento tenero. Nell'ambito dei tuberi e delle leguminose da granella, la patata comune ha beneficiato di abbondanti rese, mantenendo sostanzialmente invariate le aree coltivate. Tra le leguminose rese e investimenti sono generalmente in aumento, con conseguente crescita dei raccolti, apparsi in forte espansione per il pisello da granella e proteico. Tra le orticole in piena aria, crescono le produzioni unitarie di asparago, carciofo, carota, cipolla, fragola, melone, peperone, radicchio e zucchine, mentre sono in calo, comunque contenuto, cavolo cappuccio e indivia. Cipolla e peperone hanno evidenziato raccolti in forte crescita, tra il 20-30 per cento.

L'andamento mercantile. Le rilevazioni dell'Istat hanno evidenziato a livello nazionale una situazione di rientro dei prezzi. Tra gennaio e giugno 2016 l'indice generale dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori ha registrato una diminuzione media attorno al 7 per cento, sintesi dei cali del 7,7 per cento dei prodotti vegetali, in primis il frumento (-15,3 per cento), e del 5,9 per cento di quelli zootecnici, in particolare il pollame (-9,7 per cento). Per la frutta che in Emilia-Romagna è tra i prodotti economicamente più importanti, è stata registrata una flessione del 13,2 per cento. I rialzi hanno riguardato pochi prodotti, soprattutto patate (+18,1 per cento) e fiori e piante (+5,6 per cento). Lo scenario deflattivo descritto dai dati Istat è emerso anche dalle rilevazioni dell'Ismea, che a ottobre hanno registrato una diminuzione tendenziale del 4,1 per cento, determinata più dalle coltivazioni agricole (-6,4 per cento) che dagli allevamenti (-1,2 per cento). Anche i dati dell'Ismea hanno certificato la crisi mercantile del frumento, i cui prezzi sono diminuiti tendenzialmente del 14,0 per cento, mentre ancora più ampia è la flessione di ortaggi (-18,1 per cento), uova (-18,6 per cento) e conigli (-11,4 per cento).

Il riflusso dei prezzi dei cereali evidenziato dalle rilevazioni dell'Istat e dell'Ismea ha trovato conferma nelle quotazioni registrate presso la Borsa merci di Modena. Nel mese di novembre 2016 il frumento duro ha accusato una flessione tendenziale del 19,2 per cento. Stessa sorte per il frumento duro fino (-17,7 per cento). La situazione non cambia nemmeno per il frumento tenero. La varietà n.1 speciale di forza accusa un calo tendenziale del 2,7 per cento e dello stesso tenore sono le diminuzioni del n.2 speciale (-7,1 per cento) e del n.3 fino (-4,7 per cento). Il mais nazionale ha invece goduto di quotazioni in aumento tendenziale fino ad agosto, per poi scendere oltre il 3 per cento nel bimestre settembre-ottobre. Nella media dei primi dieci mesi del 2016 c'è stato tuttavia un aumento medio del 4,8 per cento. Quadro a tinte scure per il sorgo, i cui prezzi sono apparsi in costante calo, culminando nella flessione del 7,3 per cento di novembre. Nella situazione prevalentemente cedente del mercato dei cereali non si è sottratto nemmeno l'orzo, che a novembre ha accusato una diminuzione del 16,9 per cento, in linea con la pluriennale tendenza negativa.

Per quanto riguarda il latte e derivati, la Borsa merci di Modena ha evidenziato il generale incremento delle quotazioni di Parmigiano-Reggiano, che tra gennaio e novembre 2016 sono cresciute mediamente tra il 9-12 per cento, con l'eccezione del prodotto più pregiato di stagionatura superiore a 30 mesi, i cui prezzi sono mediamente aumentati del 4,4 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Il Grana Padano, che in regione è prodotto in provincia di Piacenza, ha invece evidenziato un ridimensionamento delle quotazioni, sia pure moderato. Le rilevazioni della Borsa merci di Mantova hanno registrato nella media dei primi undici mesi del 2016 una diminuzione dello 0,7 per cento del prezzo massimo. In aumento i prezzi dello zangolato di creme fresche per burrificazione quotato alla

Borsa di Modena (+8,5 per cento), che hanno beneficiato della ripresa in atto dal mese di luglio, culminata nei forti incrementi del trimestre settembre-novembre.

Nell'ambito del bestiame bovino, i pregiati balotti da vita di 60 kg. quotati alla Borsa merci di Modena hanno registrato un andamento un po' altalenante, riassumibile in un aumento medio prossimo al 6 per cento rispetto ai primi undici mesi del 2015. I prezzi dei vitelloni maschi da macello Charolaise e incroci francesi di 700-750 kg sono apparsi in leggero calo (-2,2 per cento), scontando la tendenza negativa in atto da aprile. Il mercato dei più pregiati Limousine Extra da 550-600 kg si è chiuso nei primi undici mesi del 2016 con una sostanziale stabilità delle quotazioni.

Per i suini grassi da macello da 156 a 176 kg quotati alla Borsa merci di Modena il mercato è in ripresa da maggio. Il periodo gennaio-novembre si è chiuso con un aumento medio del 4,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015.

Nel settore avicunicolo, nei primi undici mesi del 2016 la Borsa merci della Camera di commercio di Forlì ha registrato quotazioni diffusamente in calo. Le perdite più pesanti hanno riguardato galline e uova. Le prime hanno accusato flessioni tra il 53 e 64 per cento, le uova attorno al 21 per cento. Altri cali, più contenuti, hanno interessato polli, tacchini e conigli.

I prezzi dei mezzi di produzione. La riduzione dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori è stata in parte addolcita dalla lieve riduzione dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori. Secondo i dati nazionali dell'Istat, nella media dei primi sei mesi del 2016 c'è stato un calo dello 0,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015. Quelli più consistenti hanno riguardato carburanti (-18,8 per cento) e concimi e ammendanti (-2,8 per cento). Non sono mancati gli aumenti, soprattutto per insetticidi (+6,0 per cento) e spese veterinarie (+4,7 per cento). Un'analoga tendenza è emersa dai dati Ismea che a ottobre hanno registrato un calo tendenziale del 3,1 per cento, da attribuire sia alle coltivazioni agricole (-3,3 per cento) che agli allevamenti (-3,0 per cento). Per i prodotti energetici il calo è del 10,1 per cento.

Il Parmigiano-Reggiano. Secondo le comunicazioni del Sistema informativo filiera del Parmigiano-Reggiano, nei primi dieci mesi del 2016 la produzione di forme è cresciuta del 5,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015. L'aumento produttivo non ha avuto echi sulle scorte, che a ottobre sono apparse in calo tendenziale del 4,4 per cento, confermando l'andamento dei mesi precedenti⁹. La buona intonazione del mercato, con prezzi alla produzione in ascesa, è alla base di tale andamento.

L'export. Nei primi nove mesi del 2016 l'export di prodotti agricoli, animali e della caccia è aumentato dell'8,0 per cento, largamente oltre la crescita generale dell'1,5 per cento.

L'occupazione. Per quanto concerne l'occupazione, comprendendo silvicoltura e pesca, i primi nove mesi del 2016 si sono chiusi con un forte aumento rispetto all'analogo periodo del 2015 (+16,0 per cento), equivalente in termini assoluti a circa 10.000 addetti, equamente divisi tra dipendenti e autonomi. Dal lato del genere si tratta di una crescita soprattutto femminile (+22,0 per cento), a fronte del comunque importante aumento maschile del 13,7 per cento.

La compagine imprenditoriale. Il numero di imprese attive delle coltivazioni agricole e allevamenti zootecnici, a fine novembre è nuovamente in calo. Nei confronti dello stesso mese del 2015 c'è una riduzione dell'1,5 per cento, per un totale di 881 imprese.

2.1.5. La pesca

Per quanto riguarda il settore della pesca, le esportazioni sono apparse in diminuzione.

Nei primi nove mesi del 2016 l'export di pesci e altri prodotti della pesca e prodotti dell'acquacoltura dell'Emilia-Romagna è diminuito del 4,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015, dopo l'aumento del 12,0 per cento di un anno prima. In Italia è stato rilevato un incremento in valore del 3,5 per cento, in leggero rallentamento rispetto al 2015 (+5,7 per cento). Le quantità esportate sono invece diminuite del 4,4 per cento, riflettendo una crescita dei prezzi impliciti nazionali all'export pari all'8,3 per cento, più contenuta rispetto all'aumento del 9,9 per cento dell'anno precedente.

Gran parte del pescato dell'Emilia-Romagna è destinato, e non è una novità, al mercato europeo, che ha assorbito circa il 91 dell'export. Il principale acquirente si è confermato la Spagna, che nei primi nove mesi del 2016 ha fatto registrare una incidenza del 44,1 per cento. Seguono più distanziate Francia (22,4 per cento), Germania (9,4 per cento), Tunisia (7,4 per cento), Svizzera (5,8 per cento), Paesi Bassi (4,2 per cento) e Regno Unito (1,4 per cento).

⁹ Se si considerano le sole scorte di Parmigiano-Reggiano oltre 18 mesi si ha a fine ottobre un calo tendenziale del 18,9 per cento.

I primi sette clienti hanno assorbito circa il 95 per cento dell'export emiliano-romagnolo, denotando una concentrazione difficilmente riscontrabile in altri prodotti.

La diminuzione dell'export è stata determinata dal principale cliente, ovvero la Spagna, i cui acquisti sono scesi in valore del 18,5 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2015. Andamento opposto per Francia (+1,7 per cento) e Svizzera (+27,4 per cento). Oltre alla Spagna, altri cali hanno riguardato Germania (-3,0 per cento), Paesi Bassi (-9,3 per cento) e Regno Unito (-35,0 per cento). Le vendite oltre Manica hanno la caratteristica di alternare forti diminuzioni e ampi recuperi. Stesso fenomeno per la Tunisia, i cui acquisti sono più che raddoppiati. Nei primi nove mesi del 2015 il valore dell'export era sceso a 1 milione e 326 mila euro rispetto ai 2 milioni e 120 mila di un anno prima, per portarsi a circa 2 milioni e 711 mila nei primi nove mesi del 2016.

Tra i clienti "minori" sono da segnalare i notevoli aumenti di Repubblica Ceca e Croazia.

A fine settembre 2016 la compagine imprenditoriale di pesca e acquacoltura è costituita da 2.100 imprese attive, tre in meno rispetto all'analogo periodo del 2015. C'è una sostanziale tenuta, a fronte della diminuzione generale dello 0,5 per cento, che ha tradotto gli andamenti spiccatamente divergenti dei vari comparti. A settembre 2016 è stato registrato un nuovo incremento tendenziale delle imprese che operano nel comparto dell'acquacoltura marina (+1,7 per cento), a fronte dell'ennesima diminuzione accusata dalla pesca in acque marine e lagunari (-3,6 per cento). Se si estende il confronto al mese di settembre 2009, l'acquacoltura marina fa registrare un aumento del 26,9 per cento, corrispondente a 273 imprese, mentre la pesca in acque marine e lagunari scende del 13,6 per cento, per un totale di 107 imprese. L'impoverimento delle risorse ittiche dell'Adriatico, con conseguente ridimensionamento dei ricavi, sembra stia trasformando i pescatori da "cacciatori" in "agricoltori", invogliati, ad esempio, dalla maggiore redditività degli allevamenti di molluschi bivalvi, che in Emilia-Romagna sono particolarmente sviluppati nella sacca di Goro¹⁰.

La pesca in acque dolci ha una consistenza molto più ridotta rispetto ai numeri della pesca marina. A fine settembre 2016 le imprese che la praticano sono 41 contro le 40 di un anno prima, mentre l'acquacoltura in acque dolci ne coinvolge 52 sulle 2.100 totali, una in più rispetto a settembre 2015.

Il saldo tra iscrizioni e cancellazioni, escluse quelle d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è negativo per un totale di undici imprese, a fronte dell'attivo di una impresa rilevato tra gennaio e settembre 2015. C'è in sostanza come una "cristallizzazione" del settore, con una movimentazione abbastanza limitata. L'indice dinamico, costituito dal rapporto fra la somma delle imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio, e la consistenza delle imprese attive di fine settembre si attesta al 5,67 per cento contro il 9,79 per cento della media generale del Registro delle imprese.

Sotto l'aspetto della forma giuridica, il settore della pesca e acquacoltura dell'Emilia-Romagna si distingue dalla media del Registro imprese per la bassa incidenza delle società di capitale, appena 27 sulle 2.100 totali, per una incidenza dell'1,3 per cento sul totale, largamente inferiore alla media generale del 20,8 per cento. Chi esercita la pesca lo fa prevalentemente in forma individuale (82,0 per cento del totale) oppure associandosi ad altre persone (12,1 per cento). Rispetto alla situazione di un anno prima le società di capitali crescono da 26 a 27, e lo stesso avviene, in misura più ampia, per le "altre forme societarie, le cui imprese salgono da 88 a 95. Le imprese individuali sono leggermente diminuite (-0,1 per cento). Anche le società di persone perdono terreno, passando da 264 a 255. Se si approfondisce l'andamento della forma giuridica, si può vedere che la società in nome collettivo è la forma più diffusa tra le società di persone, con 181 imprese attive contro le 190 di un anno prima. La cooperazione, che fa parte del gruppo delle "altre forme societarie" si articola su 91 imprese attive, sette in più rispetto a settembre 2015.

2.1.6. L'industria in senso stretto

Secondo lo scenario previsionale di Prometeia dello scorso ottobre, nel 2016 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto¹¹ dell'Emilia-Romagna è destinato a crescere in termini reali dell'1,4 per cento, in misura tuttavia più lenta rispetto all'aumento del 2015 (+2,6 per cento). La crescita del valore aggiunto non ha tuttavia consentito di ritornare al livello del 2007, prima della crisi economica internazionale nata dall'insolvenza dei mutui statunitensi ad alto rischio. Rispetto a quell'anno, il 2016

¹⁰ Il fatturato totale proveniente da attività di allevamento e pesca di vongole veraci ammonta a circa 50 milioni di euro. Sono impegnate 24 cooperative, cui aderiscono circa 1.300 pescatori.

¹¹ Estrattiva, manifatturiera ed energetica.

registrerà un calo reale del 7,2 per cento. Solo nel 2021 verrà superato il livello del 2007, nella misura dell'1,6 per cento.

La crescita reale del valore aggiunto si è associata al consolidamento della ripresa rilevato dalle indagini congiunturali effettuate dal sistema camerale nelle imprese fino a 500 dipendenti.

Nei primi nove mesi del 2016 la produzione dell'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna è mediamente cresciuta dell'1,5 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2015, consolidando l'incremento dell'1,4 per cento rilevato un anno prima. Ogni trimestre ha contribuito all'aumento, in particolare quello primaverile caratterizzato da una crescita tendenziale del 2,1 per cento. Tra i settori si sono distinti la "meccanica, elettrica e mezzi di trasporto" e il "legno e mobili", che hanno evidenziato l'incremento più elevato pari, per entrambi, al 2,3 per cento, mentre è continuata la recessione delle industrie della moda, la cui produzione è diminuita mediamente dell'1,4 per cento.

Il fatturato valutato a prezzi correnti è cresciuto dell'1,3 per cento, ma in questo caso c'è stata una frenata rispetto all'incremento dell'1,8 per cento dei primi nove mesi del 2015.

Alla ripresa di produzione e vendite non è stata estranea la domanda, che è apparsa in aumento dell'1,0 per cento, confermando nella sostanza l'andamento di un anno prima (+0,9 per cento). Il discreto tono della domanda è dipeso dalla vivacità del mercato estero, i cui ordini sono cresciuti dell'1,9 per cento, un po' più velocemente rispetto a un anno prima (+1,5 per cento).

Le esportazioni hanno ricalcato l'evoluzione della domanda estera, proponendosi come il maggiore sostegno alla crescita. L'aumento del 2,0 per cento ha consolidato la fase virtuosa in atto dai primi tre mesi del 2010. Tale andamento si è coniugato alla crescita delle vendite all'estero rilevate da Istat, che nei primi nove mesi del 2016 sono salite dell'1,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è ammontato a quasi dieci settimane, praticamente le stesse di un anno prima.

Anche l'indagine della Banca d'Italia condotta su un campione di 176 imprese con almeno venti addetti ha registrato segnali positivi. Il saldo fra chi ha dichiarato un aumento del fatturato nei primi tre trimestri e chi, al contrario, ha accusato diminuzioni, è apparso positivo per 14 punti percentuali. La redditività delle imprese è inoltre in miglioramento: il 76 per cento delle imprese prevede di chiudere l'esercizio in utile, vale a dire dieci punti percentuali in più rispetto al 2015.

La buona intonazione congiunturale si è riflessa positivamente sull'occupazione.

Secondo le indagini Istat sulle forze di lavoro, nei primi nove mesi del 2016 la consistenza degli occupati è mediamente ammontata in Emilia-Romagna a circa 522.000 addetti, con un calo dello 0,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015, equivalente, in termini assoluti, a circa 4.000 persone. Dal lato del genere, sono state le femmine a incidere sulla diminuzione (-2,7 per cento), a fronte della sostanziale tenuta dei maschi (+0,1 per cento). Per quanto concerne la posizione professionale, diminuiscono più velocemente gli autonomi (-2,2 per cento) rispetto ai dipendenti (-0,6 per cento).

Sotto l'aspetto delle unità di lavoro totali, che ne misurano il volume effettivamente svolto, lo scenario predisposto da Prometeia nello scorso ottobre ha prospettato per il 2016 una diminuzione dell'1,2 per cento, che si riduce allo 0,5 per cento nell'ambito dell'occupazione alle dipendenze, mentre per gli autonomi si prospetta una flessione del 5,6 per cento.

L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali del 2016 ha descritto una situazione dai connotati moderatamente positivi, in contro tendenza con quanto emerso dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Si tratta di valutazioni che sembrano riflettere, nel momento in cui sono avvenute le interviste, cioè nei primi mesi dell'anno, un clima più disteso, che si può ricondurre al miglioramento della congiuntura rilevato dalle indagini del sistema camerale. Le imprese hanno previsto 15.270 entrate contro le quasi 15.000 del 2015, per una variazione del 2,0 per cento, più contenuta rispetto alla crescita generale del 5,0 per cento.

Al calo dell'occupazione emerso dalle indagini sulle forze di lavoro, si è associata la crescita delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale, che nei primi dieci mesi del 2016 è stata del 96,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015. Stesso andamento per la Cig straordinaria (+27,1 per cento), mentre le deroghe diminuiscono del 33,7 per cento, forse scontando l'indisponibilità dei finanziamenti.

Per quanto concerne il credito, secondo i dati mensili della Base dati statistica della Banca d'Italia la dinamica dei prestiti sembra avere riflesso la buona intonazione dell'attività. In settembre è stata registrata una crescita tendenziale degli impieghi "vivi", cioè al netto delle sofferenze, pari all'1,5 per cento, in contro tendenza rispetto al calo rilevato in Italia (-2,5 per cento) e al trend dei dodici mesi precedenti (-0,6 per cento).

I tassi attivi riferiti, in questo caso, alla sola industria manifatturiera, sono apparsi meno onerosi. Nel secondo trimestre 2016 quelli applicati alle operazioni in euro autoliquidanti e a revoca si sono attestati al 3,96 per cento, a fronte della media generale delle attività economiche del 4,49 per cento, con un calo di

41 punti base nei confronti del trend dei quattro trimestri precedenti. Rispetto alla media nazionale sono apparsi più vantaggiosi nella misura di 21 punti base, in aumento rispetto ai 10 di un anno prima.

La statistica relativa alle dichiarazioni di fallimento ha evidenziato una situazione dai connotati negativi. Nelle province di Piacenza, Reggio Emilia, Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì-Cesena, i primi sei mesi del 2016 si sono chiusi con 86 fallimenti dichiarati contro i 74 dello stesso periodo dell'anno precedente.

La compagine imprenditoriale dell'industria in senso stretto si è articolata a fine novembre 2016 su 46.007 imprese attive, vale a dire l'1,5 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2015. Stessa riduzione nel solo ambito manifatturiero.

2.1.7. L'industria delle costruzioni

L'industria delle costruzioni dovrebbe chiudere il 2016 in termini moderatamente positivi. Secondo lo scenario economico predisposto nello scorso ottobre da Prometeia, il valore aggiunto è previsto in crescita, in termini reali, dello 0,6 per cento rispetto all'anno precedente. L'aumento è esiguo, ma interrompe otto anni di continui cali, riassumibili in una diminuzione media annua del 5,4 per cento. Rimane tuttavia un livello reale delle attività assai lontano da quello del 2007, prima che la crisi dovuta ai mutui statunitensi cominciasse a manifestarsi. Il deficit dovrebbe attestarsi al 35,5 per cento, e per i prossimi dieci anni non è previsto alcun riallineamento.

Le indagini effettuate dal sistema camerale hanno evidenziato una situazione moderatamente positiva che ricalca quanto previsto nello scenario previsionale.

Nei primi nove mesi del 2016, il volume di affari è cresciuto dello 0,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015, in rallentamento rispetto all'aumento del 2,1 per cento riscontrato un anno prima. La crescita ha riassunto un andamento trimestrale altalenante. A una prima metà dell'anno positiva (+1,0 per cento) sono seguiti tre mesi negativi (-0,8 per cento).

L'aumento del fatturato è stato determinato dalle imprese più strutturate, più orientate all'acquisizione di commesse pubbliche (+2,2 per cento), in contro tendenza rispetto all'involuzione di un anno prima (-1,1 per cento). Nelle altre classi dimensionali è invece emersa una situazione meno rosea. Nella fascia da 1 a 9 dipendenti e in quella da 10 a 49 è stata rilevata una crescita prossima allo zero.

Nonostante l'aumento del volume d'affari, le imprese che hanno giudicato meno favorevole l'andamento del settore rispetto a un anno prima sono apparse prevalenti rispetto a quelle che hanno invece formulato un giudizio positivo, replicando la situazione di un anno prima. Il relativo saldo è apparso negativo, nella media dei primi nove mesi del 2016, di otto punti percentuali, uguagliando l'andamento dei primi nove mesi del 2015. Nella fascia più strutturata, da 50 a 500 dipendenti, i giudizi negativi hanno superato abbondantemente quelli negativi (-16 punti percentuali), confermando il passivo di 23 punti percentuali dell'anno precedente. Nelle altre classi dimensionali la prevalenza di giudizi negativi è apparsa più contenuta.

Segnali di miglioramento vengono dal sondaggio della Banca d'Italia su un campione di imprese delle costruzioni con almeno 10 addetti. Il saldo fra la quota di intervistati che prevede un aumento del valore della produzione per il 2016 e quella che ipotizza una riduzione è positivo per circa 11 punti percentuali (era negativo nella rilevazione dell'autunno 2015). Oltre la metà del campione ha dichiarato che chiuderà l'esercizio corrente in utile (era il 45 per cento lo scorso anno). Le attese sui livelli di attività per il 2017 rimangono moderatamente ottimistiche: il saldo fra il numero di imprese che prevede un aumento del valore della produzione e il numero di quelle che prospetta un calo appare positivo per 6 punti percentuali.

La Cassa integrazione guadagni è apparsa più leggera. Nei primi dieci mesi del 2016 le ore autorizzate per interventi ordinari, straordinari e in deroga sono ammontate a circa 5 milioni e mezzo, vale a dire il 25,5 per cento in meno rispetto al quantitativo dell'analogo periodo del 2015. Gli interventi ordinari che sono meno significativi dal punto di vista congiunturale poiché includono anche le cause di forza maggiore imposte dal maltempo, nei primi dieci mesi del 2016 sono diminuiti del 23,8 per cento nei confronti dell'analogo periodo del 2015. Nell'ambito degli interventi straordinari, che sono per lo più concessi per stati di crisi, la situazione è apparsa anch'essa più leggera (-12,1 per cento). Gli accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria stipulati nel primo semestre 2016 sono ammontati a una decina, dodici in meno rispetto allo stesso periodo del 2015. Le unità locali interessate sono ammontate a 13 contro le 27 di un anno prima. I lavoratori coinvolti sono scesi da 976 a 955.

Anche la Cig in deroga è diminuita (-80,0 per cento), scontando probabilmente i fermi amministrativi dovuti ai ritardi nei finanziamenti.

L'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (Trender) ha registrato un andamento di segno negativo. Nel primo trimestre si registra un calo reale tendenziale dei ricavi pari all'8,1 per cento e una diminuzione del 4,6 per cento degli investimenti totali.

La moderata crescita del volume d'affari rilevata dall'indagine camerale non ha avuto esiti positivi sull'occupazione. Secondo le indagini sulle forze di lavoro, nei primi nove mesi del 2016 è stata registrata una diminuzione media del 5,0 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, equivalente in termini assoluti a circa 5.000 addetti. Sotto l'aspetto della posizione professionale, la flessione è stata determinata sia dagli occupati autonomi (-5,6 per cento), che alle dipendenze (-4,5 per cento).

Per quanto riguarda l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, secondo le intenzioni delle imprese l'industria edile dell'Emilia-Romagna dovrebbe assumere nel 2016, tra stagionali e non stagionali, 3.190 persone, con un aumento del 21,3 per cento rispetto al 2015, molto più elevato rispetto alla crescita generale del 5,0 per cento.

Per quanto concerne il volume di lavoro effettivamente svolto, lo scenario di Prometeia, redatto nello scorso ottobre, ha previsto una timida risalita delle unità di lavoro totali (+0,7 per cento) dovuta agli occupati alle dipendenze (+4,5 per cento), a fronte della diminuzione del 2,6 per cento degli autonomi.

La consistenza delle imprese attive è apparsa nuovamente in diminuzione, riprendendo la tendenza negativa avviata nel 2009, in coincidenza con il culmine della crisi economica. A fine novembre 2016 quelle iscritte nel relativo Registro sono ammontate a 67.303, vale a dire l'1,8 per cento in meno rispetto alla situazione di un anno prima, equivalente in termini assoluti a un deficit di 1.225 imprese.

Il mercato immobiliare residenziale è apparso in crescita. Secondo i dati dell'Agenzia delle entrate, il numero delle compravendite immobiliari dei primi sei mesi del 2016 è aumentato in Emilia-Romagna del 25,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015 (+21,9 per cento in Italia). Un analogo andamento ha caratterizzato il comparto non residenziale, che ha evidenziato incrementi nella totalità delle destinazioni, soprattutto quella commerciale (+28,9 per cento) e le pertinenze, costituite da box, magazzini, posti auto e stalli (+26,9 per cento).

La contenuta crescita del volume d'affari non è stata corroborata da una ripresa del credito. Secondo i dati della Banca d'Italia, in settembre gli impieghi "vivi" del settore edile, cioè al netto delle sofferenze, sono diminuiti in Emilia-Romagna del 14,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015 (-12,1 per cento in Italia), con un peggioramento rispetto al trend del 13,4 per cento.

Un andamento più positivo ha riguardato i tassi attivi. Quelli sulle operazioni autoliquidanti e a revoca (sono comprese le aperture di credito in conto corrente) sono apparsi in diminuzione. Nel secondo trimestre del 2016 si sono attestati al 5,83 per cento, rispetto al trend del 6,25 per cento dei quattro trimestri precedenti. Il settore edile dell'Emilia-Romagna ha tuttavia continuato a registrare condizioni più onerose rispetto alla media dei settori economici, con un differenziale che nel secondo trimestre del 2016 è salito a 134 punti base, rispetto al divario di 131 punti base di un anno prima.

Nell'ambito delle opere pubbliche, nella prima metà del 2016 c'è un moderato aumento dell'importo dei bandi di gara (+0,5 per cento), mentre è assai più elevato quello degli affidamenti (+51,9 per cento). La prima metà del 2016 si è tuttavia collocata per le gare bandite tra i periodi più magri, se si considera il deficit del 45,2 per cento nei confronti del valore medio dei dieci anni precedenti. Per gli affidamenti c'è una analoga flessione, ma più contenuta (-25,3 per cento).

La statistica relativa ai fallimenti riferita ai primi sei mesi del 2016 ha registrato, nell'insieme delle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia, 77 dichiarazioni, vale a dire il 7,2 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nell'ambito delle società immobiliari si è passati da 28 a 23.

Nei primi dieci mesi del 2016 sono state aperte in regione 148 procedure di fallimento contro le 185 dell'analogo periodo del 2015, per un calo percentuale del 20,0 per cento, in linea con il riflusso evidenziato dalla statistica dei fallimenti dichiarati. Nelle attività immobiliari ne sono state rilevate 72, le stesse di un anno prima.

2.1.8. Il commercio interno

L'indagine del sistema camerale sul commercio interno ha registrato una situazione di basso profilo, in contro tendenza rispetto all'andamento moderatamente espansivo di un anno prima.

Nei primi nove mesi del 2016 è stata rilevata in Emilia-Romagna una diminuzione media nominale delle vendite al dettaglio in forma fissa e ambulante dello 0,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015, in contro tendenza rispetto alla situazione positiva dei primi nove mesi dell'anno precedente (+0,5 per cento). Il bilancio negativo del periodo gennaio-settembre 2016 è dipeso dalla scarsa intonazione del

secondo (-0,3 per cento) e terzo trimestre (-1,0 per cento), che ha oscurato la moderata crescita dei primi tre mesi.

Gli andamenti più negativi sono stati registrati nella piccola e media distribuzione, i cui decrementi medi si sono attestati, per entrambe le dimensioni, all'1,1 per cento. La grande distribuzione ha invece evidenziato una situazione meglio intonata (+1,0 per cento), che ha tratto origine dall'andamento espansivo della prima metà dell'anno, poi interrotto dal calo tendenziale dello 0,4 per cento del terzo trimestre.

Tra gli esercizi specializzati le vendite di prodotti alimentari hanno segnato il passo (-0,8 per cento). I prodotti non alimentari hanno mostrato una migliore tenuta (-0,2 per cento), ma in contro tendenza rispetto alla moderata crescita di un anno prima (+0,2 per cento). Tale riflusso è dipeso soprattutto dal basso profilo dei prodotti della moda (-2,3 per cento), in termini più accentuati rispetto ai primi nove mesi del 2015.

Nell'ambito del commercio despecializzato (ipermercati, supermercati e grandi magazzini) c'è stata una variazione negativa molto contenuta (-0,2 per cento), più attenuata rispetto alla diminuzione dello 0,8 per cento rilevata nei primi nove mesi del 2015.

Nell'ambito degli ammortizzatori sociali, il ricorso alla Cassa integrazione guadagni, che dal 2013 è stata estesa a soggetti prima esclusi, è apparso in calo. Nei primi dieci mesi del 2016, relativamente al commercio al minuto, sono state autorizzate circa 1 milione e 611 mila ore di Cig straordinaria, il 12,3 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Altrettanto è avvenuto per le deroghe (-83,7 per cento), ma su tale andamento potrebbero avere influito i fermi amministrativi dovuti ai ritardi nei finanziamenti. Il ridimensionamento della Cig straordinaria ha avuto eco sugli accordi sindacali per accedervi. Nei primi sei mesi del 2016 sono stati coinvolti 484 lavoratori del settore commerciale in complesso, rispetto ai 1.036 di un anno prima.

Una tendenza negativa dell'occupazione alle dipendenze è emersa dalla diciannovesima indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, secondo la quale il 2016 dovrebbe chiudersi, per il settore commerciale dell'Emilia-Romagna, con una riduzione del 3,6 per cento delle assunzioni programmate, in contro tendenza rispetto all'aumento del 5,1 per cento dei servizi.

La compagine imprenditoriale è nuovamente in calo. A fine novembre 2016 le imprese attive del commercio all'ingrosso e al dettaglio, comprese le riparazioni di autoveicoli e motocicli, sono ammontate in Emilia-Romagna a 93.244, con una diminuzione dello 0,8 per cento rispetto all'analogo mese del 2015 per un totale di 749 imprese.

La statistica relativa alle dichiarazioni di fallimento¹² riguarda le province di Piacenza, Reggio Emilia, Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì-Cesena. Nei primi sei mesi del 2016 ne sono state registrate 58 contro le 76 dello stesso periodo dell'anno precedente.

Tra gennaio e ottobre le aperture di procedure di fallimento riferite al settore commerciale (vedi nota 12), sono ammontate in Emilia-Romagna a 148 rispetto alle 181 dell'analogo periodo del 2015 (-18,2 per cento).

2.1.9. Il commercio estero

Nei primi nove mesi del 2016 le esportazioni dell'Emilia-Romagna sono apparse in moderata crescita, collocando tuttavia la regione tra quelle più dinamiche del Paese, assieme a Basilicata, Abruzzo, Friuli-Venezia Giulia, Marche e Liguria. Il valore dell'export è ammontato a circa 41 miliardi e 671 milioni di euro, superando dell'1,5 per cento l'importo dell'analogo periodo del 2015 (+0,5 per cento in Italia; +1,5 per cento nel Nord-est), che a sua volta era apparso in crescita del 3,9 per cento. Tra i prodotti che caratterizzano l'export dell'Emilia-Romagna è da evidenziare l'aumento superiore a quello medio dei prodotti agroalimentari (+2,4 per cento), che hanno costituito il 10,4 per cento delle vendite all'estero. I prodotti metalmeccanici che hanno rappresentato circa il 55 per cento dell'export, hanno invece segnato il passo (+0,1 per cento). Il comparto più importante sotto l'aspetto economico e tecnologico, vale a dire le macchine e apparecchi meccanici nca (è compreso il segmento del packaging), è cresciuto del 2,1 per cento, in leggera accelerazione rispetto all'aumento dell'1,1 per cento di un anno prima. A raffreddare l'evoluzione dei prodotti metalmeccanici ha provveduto la flessione del 10,3 per cento di "Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi", determinata dalla pesante flessione delle vendite di autoveicoli negli Stati Uniti (-34,0 per cento). I prodotti della moda – hanno costituito l'11,5 per cento dell'export – sono apparsi in

¹² Si tratta del ramo G secondo la codifica Ateco2007 "commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli".

ripresa (+4,1 per cento), rifacendosi sul decremento dell'1,2 per cento dell'anno precedente. Negli altri settori, i prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi, che includono la produzione di piastrelle, sono cresciuti del 5,9 per cento. Un altro aumento degno di nota ha riguardato i prodotti del sistema legno (+6,7 per cento). Hanno segnato il passo i prodotti chimici (-1,0 per cento), i mobili (-4,0 per cento) e soprattutto i prodotti cartari (-19,0 per cento) e della stampa e della riproduzione di supporti registrati (-13,4 per cento).

Per quanto attiene alle grandi aree di sbocco, nei primi nove mesi del 2016 il continente europeo si è confermato il principale acquirente dell'export emiliano-romagnolo con una quota del 65,3 per cento. Nei confronti dei primi nove mesi del 2015 è stato registrato un aumento del 5,0 per cento, superiore all'aumento complessivo dell'1,5 per cento. Nella sola Unione europea a 28 paesi la crescita sale al 5,8 per cento, riflettendo i pronunciati incrementi evidenziati da Repubblica Ceca (+26,5 per cento), Danimarca (+12,6), Irlanda (+12,3), Spagna (+11,7) e Bulgaria (+10,5). I cali sono stati circoscritti a Estonia (-1,7) e Lituania (-5,7 per cento). I principali partner, quali Germania e Francia, sono aumentati rispettivamente del 2,6 e 5,6 per cento. È da evidenziare la ripresa della Grecia (+7,6).

I mercati europei extra-UE a 28 paesi hanno invece accusato una diminuzione del 3,9 per cento, riflettendo la flessione, tra gli altri, rilevata per i Brics (-3,6 per cento), con il solo Brasile in calo del 12,8 per cento. Asia e America hanno fatto registrare diminuzioni rispettivamente pari al 4,9 e 5,2 per cento. Al moderato aumento dell'America latina (+0,6 per cento) si è contrapposta la flessione dell'America settentrionale (-6,9 per cento), cui non è stato estraneo il riflusso statunitense (-7,5 per cento). Male, ma moderatamente, la Cina (-1,3 per cento), in aumento l'India (+2,9 per cento). Il continente nero ha ridotto le importazioni dall'Emilia-Romagna dello 0,4 per cento, nonostante la forte crescita dei paesi nord-africani (+18,9 per cento), in particolare Algeria (+51,5 per cento) e Marocco (+7,2), mentre la Libia, anche a causa delle turbolenze politiche, ha accusato una flessione del 6,6 per cento. I paesi Opec hanno evidenziato un aumento dell'1,7 per cento, maturato nonostante i pronunciati cali di Arabia Saudita (-23,4 per cento) ed Emirati Arabi Uniti (-12,7).

La Germania si è confermata primo cliente, con una quota del 12,6 per cento, davanti a Francia (11,0) e Stati Uniti d'America (9,9).

Secondo lo scenario dello scorso ottobre predisposto da Prometeia, il 2016 si chiuderà con un aumento reale dell'export del 2,1 per cento, in rallentamento rispetto alla crescita del 4,4 per cento del 2015. Nel biennio 2017-2018 il ciclo delle esportazioni riprenderà fiato, con incrementi reali rispettivamente pari al 4,7 e 4,5 per cento.

2.1.10. Il turismo

La stagione turistica ha avuto un esito moderatamente positivo.

Questa situazione trae origine dalla ripresa della capacità di spesa delle famiglie italiane¹³ e dal favorevole andamento climatico dei mesi estivi.

Nei primi nove mesi del 2016 i dati dell'Osservatorio turistico Unioncamere Emilia-Romagna-Regione Emilia-Romagna dalla Regione, realizzato con la collaborazione di Trademark, hanno evidenziato la moderata crescita degli arrivi (+1,8 per cento), cui si è associato l'aumento dell'1,7 per cento dei pernottamenti. Il periodo medio di soggiorno è rimasto sostanzialmente stabile (-0,1 per cento), arrestando la pluriennale tendenza negativa.

Per quanto concerne la nazionalità della clientela, è stata quella italiana a sostenere la crescita degli arrivi (+2,1 per cento) a fronte del più sfumato incremento degli stranieri (+0,9 per cento). La situazione si ribalta per quanto riguarda i pernottamenti. In questo caso la clientela straniera appare più dinamica (+2,1 per cento) rispetto a quella italiana (+1,5 per cento). Tra le varie zone turistiche, sono le Città d'arte a fare registrare l'aumento più sostenuto dei pernottamenti (+7,2 per cento), seguite da Appennino (+3,5 per cento), Altre località (+1,7 per cento) e Riviera (+1,2 per cento). L'unico segno meno è stato accusato dalle località termali (-6,7 per cento). Tra le nazioni di provenienza dei turisti, la Germania si è confermata il maggiore cliente, mentre sono ripresi i flussi dalla Russia, dopo la *debacle* del 2015, dovuta alla recessione economica e conseguente pesante svalutazione del rublo.

Una tendenza positiva emerge anche dalla consueta indagine della Confesercenti regionale, che ha registrato, tra giugno e agosto, un aumento delle presenze pari al 3,1 per cento rispetto allo stesso

¹³ Secondo i dati Istat, nella prima metà del 2016 il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici italiane è aumentato in termini destagionalizzati del 2,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015. Un analogo andamento ha caratterizzato la spesa per consumi finali (+1,6 per cento).

periodo del 2015, cui è corrisposto un incremento dell'1,3 per cento del volume d'affari, che è tuttavia apparso leggermente inferiore all'evoluzione dei prezzi al consumo, del trimestre giugno-agosto 2016, del settore dei "servizi ricettivi e di ristorazione": +1,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015.

A fine novembre 2016 la compagine imprenditoriale delle attività più influenzate dal turismo¹⁴ si è articolata su 30.656 imprese attive, vale a dire l'1,0 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2015.

2.1.11. I trasporti

Marittimo

Il traffico marittimo è in aumento.

Secondo i dati divulgati dall'Autorità portuale, nei primi dieci mesi del 2016 il movimento merci è ammontato a circa 21 milioni e 658 mila tonnellate, vale a dire il 5,2 per cento in più rispetto al quantitativo dell'analogo periodo del 2015, equivalente, in termini assoluti, a poco più di 1 milione di tonnellate.

A un esordio brillante (il primo trimestre si è chiuso con una crescita del 15,3 per cento) è seguita una situazione ancora positiva, ma in termini più sfumati a causa della battuta d'arresto accusata in settembre (-16,5 per cento) e della crescita prossima allo zero di ottobre.

L'aumento dell'attività portuale è stato determinato in particolare dagli andamenti espansivi dei prodotti agricoli (+23,7 per cento), alimentari (+5,2 per cento) e delle merci su trailer-rotabili (+26,5 per cento), le cosiddette autostrade del mare. Per quanto concerne i trailer, il confronto risente dell'inattività, da settembre 2014 a metà luglio 2015, della linea della Grimaldi con i porti greci di Igoumenitsa e Patrasso. Il ritorno alla normalità dei collegamenti ha pertanto provocato un naturale "rimbalzo" della movimentazione. Segno positivo per le merci secche, che danno un assetto squisitamente commerciale a uno scalo portuale, la cui movimentazione è cresciuta del 5,2 per cento. La branca merceologica più importante, rappresentata dai prodotti metallurgici è apparsa stabile. Per una voce a elevato valore aggiunto quale i container, i primi dieci mesi del 2016 si sono chiusi con un bilancio moderatamente negativo. La movimentazione, misurata in teu, è scesa del 4,7 per cento rispetto all'anno precedente.

I bastimenti arrivati e partiti sono 5.058, vale a dire il 6,9 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 2015. I passeggeri trasportati dai traghetti ammontano a 1.659, con una flessione del 34,0 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2015. Di altro segno la movimentazione delle crociere. Il segmento *Home port* è salito da 118 a 655 passeggeri e lo stesso è avvenuto per i transiti, che sono passati da 36.782 a 40.419 unità (+9,9 per cento).

Terrestre

Secondo l'indagine condotta dall'Osservatorio sulle micro imprese (Trender), nel primo trimestre 2016 il settore dei trasporti e magazzinaggio dell'Emilia-Romagna ha registrato una crescita reale dei ricavi totali pari all'1,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015, consolidando la tendenza espansiva in atto dai primi tre mesi del 2015. Sul mercato interno l'aumento reale trimestrale dei ricavi è leggermente superiore a quello totale (+2,0 per cento). La variazione dell'autotrasporto conto terzi è invece quasi coincisa con quella totale. Gli investimenti totali sono apparsi in forte ripresa, mentre per quanto concerne gli indicatori di costo, sono apparse in calo le spese destinate a consumi, in virtù del riflusso del costo del gasolio.

La compagine imprenditoriale si è ulteriormente ridotta. A fine novembre 2016 le imprese attive impegnate nel trasporto terrestre e mediante condotte sono ammontate a 12.016, vale a dire l'1,9 per cento in meno rispetto allo stesso mese del 2015.

Aereo

Nei primi undici mesi del 2016 i passeggeri arrivati e partiti nei due aeroporti commerciali attivi in Emilia-Romagna per tutto il corso dell'anno sono ammontati a circa 7 milioni e 309 mila¹⁵, vale a dire l'11,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

Sul bilancio positivo del sistema aeroportuale regionale ha pesato l'ottimo andamento del principale scalo, quello bolognese, cui si è aggiunta la moderata crescita di quello parmense. A Rimini, tra aprile e ottobre, emerge una tendenza espansiva.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione sviluppo e traffico della società Aeroporto G. Marconi di Bologna S.p.A, i passeggeri movimentati nei primi undici mesi del 2016 sono cresciuti del 12,1 per cento rispetto

¹⁴ Attività di, alloggio, servizi di ristorazione, agenzie di viaggio e tour operator, ecc.

¹⁵ Non sono compresi i dati dell'aviazione generale dell'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna.

all'analogo periodo del 2015, raggiungendo la cifra record di 7.124.502 unità. Tale andamento è stato determinato sia dalle rotte interne (+12,6 per cento), che internazionali (+11,9 per cento), con i voli di linea un po' più dinamici (+13,8 per cento) di quelli *low cost* (+13,4 per cento). Gli aeromobili movimentati sono 60.646, vale a dire il 9,6 per cento in più rispetto ai primi undici mesi del 2015. A trainare la crescita hanno provveduto sia i voli di linea (+10,2 per cento) che *low cost* (+10,6 per cento). Di segno opposto l'evoluzione del traffico charter (-6,7 per cento), coerentemente con la scarsa intonazione del relativo traffico passeggeri diminuito complessivamente del 50,9 per cento.

Il trasporto merci per via aerea è apparso in aumento del 22,3 per cento e altrettanto è avvenuto per la posta, più che decuplicata rispetto a un anno prima.

Il "Federico Fellini" di Rimini ha riaperto nel mese di aprile 2015, dopo cinque mesi di forzata inattività dovuta al fallimento di Aeradria, cui è subentrata la Srl Airiminum. Tra aprile e ottobre 2016 il movimento complessivo dei passeggeri, compresi i transiti e l'aviazione generale, è ammontato a circa 194.500 unità, con una crescita del 35,7 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. I charter hanno movimentato 97.661 passeggeri rispetto agli 84.809 di un anno prima (+15,2 per cento). Un aumento più sostenuto ha caratterizzato i voli di linea, nella quasi totalità di provenienza internazionale (+69,9 per cento).

Gli aeromobili arrivati e partiti per il trasporto passeggeri, tra linea, charter e aviazione generale, sono cresciuti del 27,9 per cento, in misura meno sostenuta rispetto all'aumento, in precedenza descritto, del movimento dei passeggeri. L'incremento più pronunciato ha riguardato i voli di linea (+70,6 per cento) seguiti da quelli charter (+31,6 per cento) e dall'aviazione generale (+6,2 per cento).

L'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma ha chiuso in crescita i primi undici mesi del 2016.

I passeggeri arrivati e partiti, tra voli di linea, charter, aerotaxi e aviazione generale, sono ammontati a 184.233, vale a dire il 2,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2015. Il moderato incremento della movimentazione dei passeggeri è stato determinato dalla forte crescita dei voli charter, il cui traffico è salito da 1.685 a 8.204 passeggeri. I voli di linea, che rappresentano la spina dorsale del movimento del "Giuseppe Verdi", hanno registrato, tra arrivi e partenze, 172.652 passeggeri, vale a dire l'1,0 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. In diminuzione aerotaxi (-5,0 per cento) e aviazione generale (-10,4 per cento).

Gli aeromobili movimentati sono ammontati a 5.072, con una flessione del 12,5 per cento rispetto ai primi undici mesi del 2015. A pesare maggiormente sul calo sono aerotaxi (-4,2 per cento) e aviazione generale (-22,4 per cento). L'aumento più consistente riguarda i charter, che passano da 55 a 150 velivoli, coerentemente con il forte sviluppo del movimento passeggeri.

Il movimento merci è stato rappresentato da circa 34 tonnellate. Un anno prima era del tutto assente.

2.1.12. Il credito

Secondo le statistiche divulgate dalla Banca d'Italia tramite la Base dati statistica, a fine settembre 2016 gli impieghi "vivi", ovvero al netto delle sofferenze, destinati a imprese e famiglie produttrici sono diminuiti del 4,2 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, in misura più accentuata rispetto a quanto rilevato in Italia (-2,9 per cento). Il calo del mese di settembre è apparso leggermente più contenuto rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (-4,9 per cento). In Italia c'è stato un alleggerimento di quasi un punto percentuale.

Tra i rami di attività, i servizi hanno accusato una flessione del 5,0 per cento, leggermente più contenuta del trend dei dodici mesi precedenti (-5,2 per cento). L'industria in senso stretto ha registrato una moderata crescita (+1,5 per cento), in contro tendenza rispetto al calo medio dei dodici mesi precedenti (-0,6 per cento). La diminuzione più sostenuta degli impieghi "vivi" alle imprese ha riguardato l'industria delle costruzioni, che ha evidenziato una flessione tendenziale del 14,3 per cento (-12,1 per cento in Italia), superiore al già elevato trend negativo (-13,4 per cento).

Sotto l'aspetto dimensionale, le imprese più strutturate, cioè le "Società non finanziarie con almeno 20 addetti", hanno accusato in settembre la diminuzione tendenziale più contenuta (-3,8 per cento), che ha quasi eguagliato il trend dei dodici mesi precedenti (-4,8 per cento). Le piccole imprese rappresentate dalle "Quasi società non finanziarie con meno di 20 addetti e famiglie produttrici" hanno fatto registrare un calo del 6,0 per cento, in accelerazione rispetto all'involuzione dei dodici mesi precedenti (-5,6 per cento). Le "Famiglie consumatrici, assieme alle Istituzioni sociali private e soggetti non classificabili", hanno mostrato un andamento in contro tendenza, registrando rispetto a settembre 2016 una crescita degli impieghi "vivi" del 2,4 per cento, in sostanziale linea con il trend dei dodici mesi precedenti (+2,2 per cento). Nell'ambito delle famiglie consumatrici è da evidenziare la vivacità dei mutui destinati all'acquisto

dell'abitazione, le cui erogazioni nel primo semestre 2016 sono aumentate del 39,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015.

A fine giugno 2016 in Emilia-Romagna le sofferenze bancarie sono ammontate a circa 18 miliardi e 183 milioni di euro, con una crescita tendenziale del 6,7 per cento (+2,7 per cento in Italia), che ha fatto salire l'incidenza sugli impieghi totali al valore record del 12,02 per cento (10,19 per cento in Italia) rispetto al 10,94 per cento dell'anno precedente. Il rapporto fra le nuove sofferenze e i prestiti è stato pari al 3,3 per cento nella media dei quattro trimestri terminanti in giugno, di poco superiore al dato di fine 2015, ma in calo rispetto al primo trimestre dell'anno.

A fine settembre 2016 i depositi riferiti alla clientela ordinaria residente e non residente, al netto delle Istituzioni finanziarie e monetarie (IFM), sono cresciuti del 4,8 per cento rispetto a un anno prima (+1,9 per cento in Italia), in accelerazione rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (+3,9 per cento). Si tratta di un'evoluzione che è andata oltre l'inflazione e il livello del tasso effettivo passivo sui conti correnti a vista (0,11 per cento nel secondo trimestre 2016). Le famiglie consumatrici, titolari del 67,0 per cento delle somme depositate, hanno accresciuto del 4,1 per cento i propri depositi (+4,0 per cento in Italia), mostrando una ripresa nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti (+3,4 per cento). Tra le varie forme di deposito adottate dalle famiglie consumatrici, assieme alle istituzioni sociali private, spicca l'incremento dei conti correnti passivi – hanno costituito il 44,8 per cento dei depositi di tutta la clientela - che nello scorso giugno sono aumentati tendenzialmente del 10,0 per cento, confermando il trend dei quattro trimestri precedenti. Hanno invece segnato nuovamente il passo i depositi con durata stabilita (-14,2 per cento), dopo i forti aumenti che avevano caratterizzato il 2012 e i primi nove mesi del 2013. Stessa sorte per i certificati di deposito e buoni fruttiferi (-17,6 per cento).

I tassi attivi praticati in Emilia-Romagna dal sistema bancario alla clientela residente, al netto delle istituzioni finanziarie e monetarie, sono apparsi meno onerosi. Nel secondo trimestre 2016 quelli applicati alle operazioni a revoca, che appaiono strutturalmente più elevati rispetto a quelle autoliquidanti e a scadenza, poiché riferiti a posizioni considerate più rischiose, si sono attestati al 5,29 per cento, vale a dire 60 punti base in meno rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti. Per i rischi a scadenza dalla media del 2,45 per cento registrata tra il secondo trimestre 2015 e il primo trimestre 2016 si è scesi al 2,22 per cento del secondo trimestre 2016. I tassi attivi afferenti ai rischi autoliquidanti sono apparsi anch'essi in calo, in termini un po' più accentuati rispetto a quanto osservato per le operazioni a scadenza. Nel secondo trimestre 2016 si sono attestati al 3,58 per cento, vale a dire 29 punti base in meno rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti.

In uno scenario caratterizzato dalla crescita dei depositi, i tassi sulla raccolta sono apparsi in calo, ricalcando il riflusso di quelli attivi. Nel secondo trimestre 2016 quelli tassi passivi effettivi applicati ai conti correnti a vista si sono attestati allo 0,11 per cento, con un ridimensionamento di sei punti base rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti.

E' in atto un riflusso della rete degli sportelli bancari. E' dalla fine del 2009 che in Emilia-Romagna il numero degli sportelli decresce tendenzialmente, dopo un lungo periodo di costante crescita. A fine giugno 2016 ne sono risultati operativi 3.076 rispetto ai 3.541 di giugno 2010 e 3.172 di un anno prima.

Secondo l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, nel 2016 è aumentata la percentuale d'impresе del settore dei "Servizi finanziari e assicurativi" dell'Emilia-Romagna disposte ad assumere. Dalla quota del 25,2 per cento del 2015 si passa al 27,1 per cento del 2016. Le più propense ad assumere sono le grandi imprese da 250 dipendenti e oltre (97,8 per cento), in aumento rispetto al 2015 (94,1 per cento).

A fine novembre 2016, sulla base dei dati del Registro delle imprese, la compagine imprenditoriale del gruppo delle "Attività finanziarie e assicurative" appare in crescita dell'1,3 per cento rispetto a un anno prima.

2.1.13. L'artigianato

Il settore dell'artigianato manifatturiero ha chiuso i primi nove mesi del 2016 con un bilancio moderatamente positivo, in contro tendenza rispetto all'involuzione del 2015. Resta tuttavia una situazione ancora di basso profilo, nel solco degli anni passati.

Secondo l'indagine del sistema camerale, i primi nove mesi del 2016 si sono chiusi con una moderata crescita produttiva rispetto all'analogo periodo del 2015 (+0,1 per cento), in contro tendenza rispetto alla diminuzione dello 0,2 per cento riscontrata nell'analogo periodo del 2015.

Il blando miglioramento della congiuntura è derivato dalla crescita riscontrata tra il secondo e terzo trimestre, dopo l'andamento negativo dei primi tre mesi (-0,8 per cento). Fatturato e ordini nel loro complesso hanno ricalcato l'andamento produttivo. Quelli esteri sono apparsi un po' più vivaci (+1,3 per

cento), in contro tendenza rispetto a un anno prima (-0,3 per cento). La vivacità della domanda estera è emersa anche dai dati dell'export (+1,6 per cento) che è tuttavia praticato da una ristretta platea d'impresе.

La compagine imprenditoriale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna si è articolata a fine settembre 2016 su 130.424 imprese attive, vale a dire l'1,6 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2015, equivalente a un totale, in termini assoluti, di 2.082 imprese. Si è pertanto consolidata la pluriennale tendenza negativa (a fine settembre 2009 se ne contavano 145.278).

Per quanto concerne i finanziamenti erogati dai consorzi di garanzia, c'è stata una rilevante riduzione.

Secondo i dati Unifidi, nei primi nove mesi del 2016 sono state deliberate 1.346 operazioni di finanziamento per un totale finanziato di circa 88 milioni e 605 mila euro. Nello stesso periodo del 2015 i finanziamenti deliberati erano ammontati a 2.078 per un importo finanziato di circa 125 milioni e 447 mila euro.

Gli impieghi destinati alle "Quasi società non finanziarie" artigiane sono diminuiti in settembre del 7,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015, rispecchiando il trend dei dodici mesi precedenti, e la tendenza generale. Tutt'altro andamento per i depositi, apparsi in crescita tendenziale del 12,0 per cento, accelerando sul trend del 7,8 per cento.

2.1.14. La cooperazione

Nel corso del 2016 il Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna ha curato la realizzazione dell'Osservatorio sulla cooperazione in regione. Tale osservatorio ha reso possibile l'analisi del positivo contributo che la cooperazione dà all'economia regionale in termini di occupazione, produzione di valore, resilienza delle imprese alle crisi e inclusività. Per il dettaglio di queste analisi si rimanda al testo dell'apposito capitolo.

Per quanto concerne l'andamento economico delle imprese cooperative per l'anno 2016 in Emilia-Romagna, è possibile fare riferimento ai dati preconsuntivi forniti dalle centrali regionali di AGCI e Confcooperative.

I dati di AGCI Emilia-Romagna consentono un confronto della situazione a fine 2016 con quella relativa alla fine dell'anno precedente. Per quel che riguarda il complesso delle cooperative aderenti, a fronte di una contrazione del numero delle cooperative e di soci lavoratori, il numero dei soci (tout-court) appare in lieve aumento, parallelamente a una crescita più sostanziale del numero dei dipendenti non soci. Il numero complessivo dei lavoratori (soci e non soci) è in sostanziale stabilità. Interessante notare come, a fronte di una contrazione del numero delle cooperative aderenti, il valore della produzione sia in aumento e l'occupazione stabile, soprattutto grazie all'incremento dei dipendenti non soci.

I dati di preconsuntivo di Confcooperative mostrano come il 2016 abbia portato le imprese cooperative a consolidare, seppure lentamente, il segnale di timida ripresa iniziato, almeno in alcuni settori, nel corso del 2015. Il 2016 dovrebbe chiudersi con un discreto aumento del fatturato e un timido incremento occupazionale. Tale incremento conferma che la scelta, operata in questi anni di crisi, di tutelare i posti di lavoro a scapito della redditività, sia stata giusta, riuscendo a traghettare il movimento cooperativo verso una modesta ripresa.

A fine novembre 2016 le società cooperative attive sono ammontate a 5.131, cinquantasette in meno rispetto all'anno precedente. Sei anni prima erano 5.370.

2.1.15. Gli ammortizzatori sociali

Gli ammortizzatori sociali, diffusamente commentati nel capitolo dedicato al mercato del lavoro, sono stati caratterizzati dalla ripresa, comunque moderata, del ricorso alla Cassa integrazione guadagni, che si è tuttavia associata al ridimensionamento delle iscrizioni nelle liste di mobilità.

Nei primi dieci mesi del 2016 la Cassa integrazione guadagni nel suo complesso è ammontata in Emilia-Romagna a circa 46 milioni di ore autorizzate, con una crescita dello 0,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015. Il moderato aumento è da ascrivere alla ripresa delle gestioni ordinaria e straordinaria. La Cig ordinaria di matrice anticongiunturale è cresciuta del 53,6 per cento, quella straordinaria del 13,6 per cento. La Cig in deroga è invece diminuita del 57,7 per cento, forse a causa dei fermi amministrativi imposti dai ritardi nei finanziamenti. Nei primi sei mesi del 2016 gli accordi sindacali avviati per accedere alla Cig straordinaria hanno coinvolto poco più di 4.400 lavoratori, in calo rispetto ai 5.271 di un anno prima.

Tab. 2.1.1 Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate gennaio-ottobre 2016. Emilia-Romagna (1)(2). (variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente)

Settori di attività	Operai	Var. %	Impiegati	Var. %	Totale	Var. %
Attività economiche connesse con l'agricoltura	44.643	-28,7	660	17,9	45.303	-28,3
Estrazione minerali metalliferi e non	173.201	2474,3	166.072	2496,5	339.273	2485,1
Legno	1.843.654	-33,0	519.975	-46,8	2.363.629	-36,6
Alimentari	686.209	6,6	143.141	-24,7	829.350	-0,6
Metallurgiche	298.538	13,4	62.549	12,9	361.087	13,3
Meccaniche	13.477.888	44,4	5.607.805	76,1	19.085.693	52,4
Tessili	596.652	48,1	233.874	106,5	830.526	60,9
Abbigliamento	1.661.418	79,2	1.125.333	-2,9	2.786.751	33,6
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	1.182.759	42,4	364.827	67,0	1.547.586	47,5
Pelli, cuoio e calzature	533.622	91,8	190.799	210,2	724.421	113,3
Lavorazione minerali non metalliferi	3.926.184	19,7	1.189.647	0,5	5.115.831	14,6
Carta, stampa ed editoria	639.515	0,2	359.058	0,6	998.573	0,3
Installazione impianti per l'edilizia	523.598	-9,2	246.041	42,2	769.639	2,7
Energia elettrica, gas e acqua	728	-97,6	0	-100,0	728	-99,0
Trasporti e comunicazioni	634.152	-31,5	90.666	-39,4	724.818	-32,6
Tabacchicoltura	0	#DIV/0!	0	#DIV/0!	0	#DIV/0!
Servizi	41.098	-8,7	24.173	-52,4	65.271	-31,8
Varie	331.205	-25,7	251.688	-36,0	582.893	-30,5
Commercio all'ingrosso	158.386	-81,9	321.306	-76,6	479.692	-78,6
Commercio al minuto	296.205	-44,4	1.447.842	-31,7	1.744.047	-34,2
Attività varie (a)	527.192	-67,7	215.043	-80,6	742.235	-72,9
Intermediari (b)	46.442	-73,9	213.799	-48,5	260.241	-56,1
Alberghi, pubblici esercizi e attività similari	77.507	-47,6	8.096	-78,0	85.603	-53,6
Totale edilizia	4.084.839	-25,9	1.509.348	-24,2	5.594.187	-25,5
- Industria edile	3.142.913	-23,6	1.453.034	-23,5	4.595.947	-23,5
- Artigianato edile	857.958	-32,3	28.678	-41,6	886.636	-32,7
- Industria lapidei	79.248	-40,3	27.636	-34,6	106.884	-38,9
- Artigianato lapidei	4.720	107,7	0	-100,0	4.720	95,7
Altro	2.637	-53,6	10.047	-82,3	12.684	-79,7
Totale ordinaria, straordinaria e deroga	31.788.272	4,8	14.301.789	-7,2	46.090.061	0,8

(1) Il totale può non coincidere con la somma degli addendi a causa degli arrotondamenti. (2) Totale interventi ordinari, straordinari e in deroga. (a) Professionisti, artisti, scuole e istituti privati di istruzione, istituti di vigilanza, case di cura private. (b) Agenzie di viaggio, immobiliari, di brokeraggio, magazzini di custodia conto terzi.

Fonte: Inps ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

Le iscrizioni nelle liste di mobilità dei primi sei mesi del 2016, disciplinate dalla Legge 223/91, sono ammontate a 2.412, con una flessione del 17,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015. Anche i licenziati per esubero di personale iscritti nelle liste di mobilità sono diminuiti, passando dai 24.417 di fine giugno 2015 ai 20.557 di fine giugno 2016.

Per quanto concerne le domande di disoccupazione nei primi nove mesi del 2016 sono ammontate in Emilia-Romagna a quasi 100.000. In ambito regionale quattro regioni hanno registrato un numero maggiore di domande, vale a dire Lombardia (161.282), Lazio (102.382), Campania (125.653) e Sicilia (102.816). Nell'intero 2015 erano tre le regioni con un maggiore carico di domande, vale a dire Lombardia, Campania e Sicilia.

2.1.16. I protesti cambiari

Nei primi otto mesi del 2016 i dati provvisori riferiti ai protesti cambiari levati nelle province dell'Emilia-Romagna hanno registrato una situazione più distesa.

Alla diminuzione del 16,9 per cento del numero degli effetti protestati rispetto allo stesso periodo del 2015, si è associata la flessione del 17,0 per cento delle relative somme. Tale andamento è stato determinato da ogni tipologia di effetto, replicando, nella sostanza, quanto avvenuto un anno prima.

Le diffuse cambiali-pagherò, tratte accettate, che hanno rappresentato il 58,9 per cento del totale delle somme protestate, sono diminuite del 17,2 per cento come numero e del 9,6 per cento in termini d'importo. Gli assegni sono calati anch'essi in misura importante: -15,1 per cento come numero di effetti e

-18,2 per cento in termini d'importi. Le tratte non accettate, non soggette alla pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari, hanno riflesso anch'esse la tendenza generale, facendo registrare per numero e importo riduzioni rispettivamente pari al 16,9 e 74,3 per cento. La loro incidenza sul totale delle somme protestate è tuttavia assai limitata (1,9 per cento).

Secondo una teoria, l'aumento dei protesti sarebbe indice di un maggiore volume d'affari e quindi di un'economia in espansione, mentre i cali si prestano a una lettura di segno opposto. La tendenza al ridimensionamento emersa nei primi otto mesi del 2016 potrebbe pertanto essere la spia di una situazione economica ancora "zoppicante", nonostante la ripresa, comunque moderata, del Pil. Occorre tuttavia ricordare che anche le crisi possono essere tra le cause delle insolvenze. Nel 2009, l'anno della Grande Crisi dovuta ai mutui statunitensi ad alto rischio, gli effetti protestati salirono a 70.793 contro i 65.177 del 2014. Non bisogna inoltre tralasciare che le crisi che si sono abbattute negli anni dal 2009 al 2014, sia pure intervallate, hanno indotto molti operatori a essere prudenti nell'accettare titoli cambiari. Ci sono insomma dati che possono prestarsi a più interpretazioni, ma nel caso dell'Emilia-Romagna, pur con le dovute cautele, si può ritenere che la flessione sia da attribuire a un'economia ancora "convalescente", oltre che alla cautela degli operatori.

2.1.17. I fallimenti e le altre procedure concorsuali

Per quanto concerne i fallimenti, nei primi sei mesi del 2016 è emersa una tendenza positiva. Quelli dichiarati nell'assieme delle province di Piacenza, Reggio Emilia, Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì-Cesena sono ammontati a 317, con una diminuzione del 4,2 per cento rispetto alla consistenza dello stesso periodo dell'anno precedente. Nell'industria manifatturiera si è invece saliti da 72 a 84 e un analogo andamento ha caratterizzato i "servizi di alloggio e ristorazione", i cui fallimenti sono saliti da 20 a 23. I cali sono stati osservati nelle costruzioni (da 83 a 77), nelle attività immobiliari (da 28 a 23), nelle attività commerciali (da 76 a 58) e nel "trasporto e magazzinaggio" (da 14 a 9).

Un altro segnale positivo è venuto dalle aperture delle procedure di fallimento recepite dal Registro delle imprese, che nei primi undici mesi del 2016 sono diminuite del 10,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015. Nell'ambito delle altre procedure concorsuali sono da annotare le pronunciate flessioni dei concordati preventivi (-48,4 per cento) e delle liquidazioni coatte amministrative scese da 58 a 41 (-29,3 per cento). Stessa sorte per lo stato d'insolvenza, con l'apertura di 23 procedure contro le 27 di un anno prima.

Negli altri eventi procedurali, sono aumentati gli scioglimenti e liquidazioni (+12,8 per cento), le cui procedure sono più diffuse nelle società a responsabilità limitata e meno in quelle di persone. Stessa sorte per gli scioglimenti senza messa in liquidazione (+15,8 per cento). Anche le liquidazioni volontarie sono cresciute (+6,5 per cento) e resta da chiedersi quanto possano avere influito su tale procedimento, più diffuso nelle società a responsabilità limitata e in quelle in nome collettivo, i motivi economici.

2.1.18. Gli investimenti

Lo scenario di Prometeia.

Per quanto concerne gli investimenti, lo scenario economico di Prometeia, redatto in ottobre, ha descritto una situazione di moderata espansione. Gli investimenti fissi lordi dell'Emilia-Romagna sono destinati ad aumentare in termini reali del 2,5 per cento rispetto al 2015 (+1,7 per cento in Italia), consolidando la tendenza positiva avviata nel 2015.

Nonostante la crescita, il livello reale degli investimenti del 2016 è largamente inferiore (-27,2 per cento) a quello del 2007, vigilia della Grande Crisi, e nemmeno tra dieci anni è previsto un riallineamento, a dimostrazione di come la crisi, nata dall'insolvenza dei mutui ad alto rischio statunitensi, abbia inciso pesantemente generando un eccesso di capacità produttiva oltre a una diffusa sfiducia su tempi e intensità della ripresa.

L'indagine Banca d'Italia.

Le prospettive di una moderata ripresa della domanda si sono riflesse sui piani d'investimento delle imprese: circa l'80 per cento del campione oggetto dell'indagine della Banca d'Italia¹⁶ ha confermato per il

¹⁶ L'indagine della Banca d'Italia, condotta tra settembre e ottobre, ha riguardato 176 imprese industriali con almeno venti addetti.

2016 una spesa superiore oppure in linea con quella programmata alla fine del 2015, che già prevedeva una crescita dell'accumulazione. Per il 2017 il sondaggio prospetta un rafforzamento della spesa per investimenti: il saldo tra la quota d'impresе che ne pianifica un aumento e quella che ne anticipa una diminuzione è stato di 27 punti percentuali. Tale andamento rientra nella tendenza espansiva prevista dallo scenario di ottobre di Prometeia che stima per il 2017 una crescita reale degli investimenti fissi lordi totali del 2,4 per cento.

L'indagine dell'Osservatorio sulle micro imprese (Trender).

Un altro contributo all'analisi dell'evoluzione degli investimenti proviene dall'indagine effettuata dall'Osservatorio sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) di Cna regionale "Trender", che ha interessato un campione di 5.040 imprese tra manifatturiere, edili e del terziario, comprendendo in quest'ultimo la riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi alla persona e altri servizi.

Premesso che i dati sono da interpretare con la dovuta cautela, in quanto si basano sulla contabilità delle aziende che è redatta seguendo altre finalità e con una scansione temporale non infraannuale, e quindi non sempre interpretativa dell'andamento reale, nel primo trimestre 2015 è emersa una situazione di segno negativo, in contro tendenza con quanto prospettato dallo scenario previsionale di Prometeia. Gli investimenti totali sono diminuiti del 13,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015. Nell'ambito delle immobilizzazioni materiali il calo si attesta al 10,3 per cento.

2.1.19. L'inflazione

Per quanto concerne i prezzi al consumo, nel corso del 2016 è emerso uno scenario all'insegna della deflazione, sul quale ha avuto un ruolo importante il raffreddamento dei prezzi dei beni energetici.

La deflazione rappresenta il rovescio della medaglia dell'inflazione in grado d'innescare un meccanismo assai negativo, poiché i prezzi in diminuzione possono generare un'aspettativa di ulteriori cali futuri, inducendo i consumatori a posticipare gli acquisti nell'attesa di ulteriori riduzioni. La somma di queste aspettative comporta una diminuzione generale dei consumi. Può apparire paradossale, ma in una situazione in cui gli acquisti diventano più convenienti, i consumatori non comprano.

Il calo dei consumi si ripercuote sulle imprese, con tutte le conseguenze in fatto di minore produzione e occupazione. L'aumento dei disoccupati, che non avranno più un reddito da spendere in consumi, contribuisce a deprimere l'economia. Un secondo effetto della deflazione riguarda i debitori che devono rimborsare somme più pesanti in termini reali, mentre i creditori rischiano di non recuperare i loro prestiti da debitori ridotti a essere insolventi.

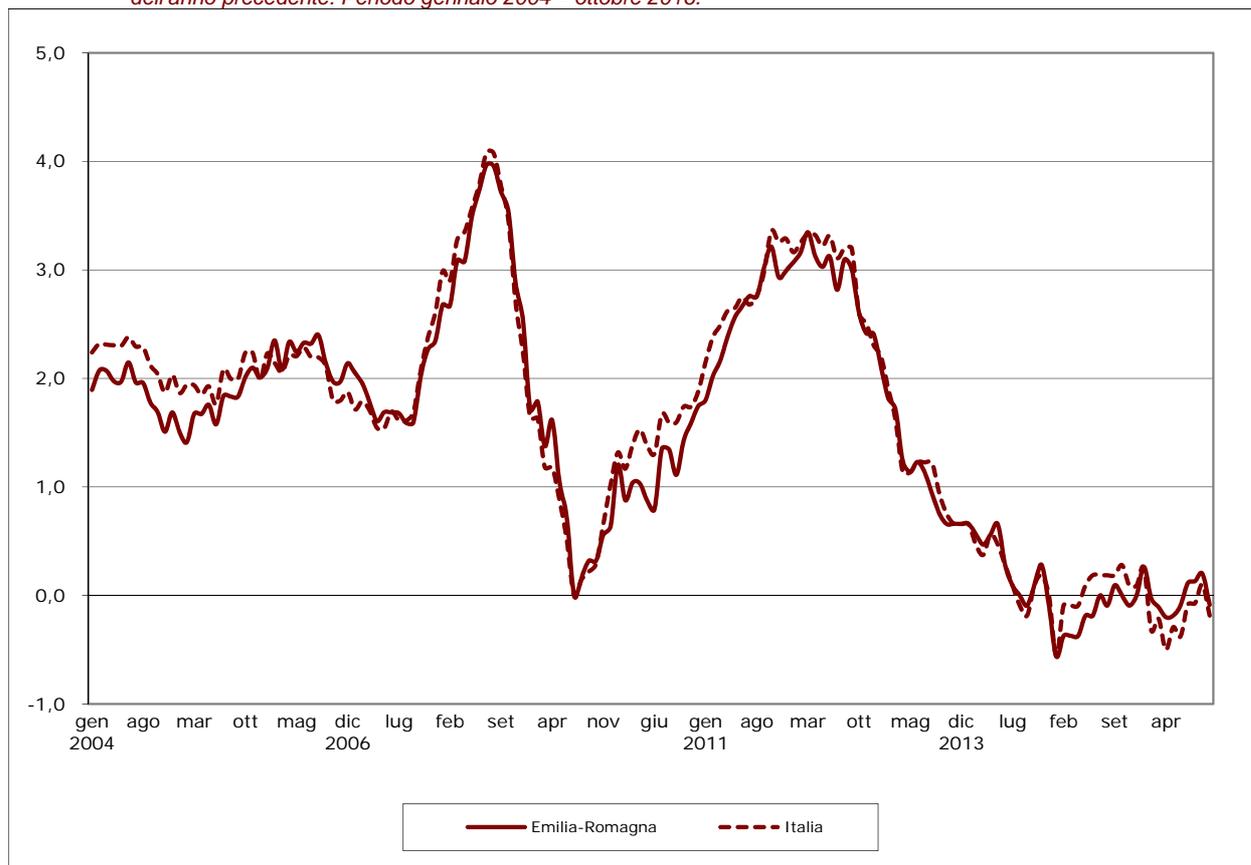
Nel mese di ottobre la variazione tendenziale dell'indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale dell'Emilia-Romagna (sono compresi i tabacchi) è stata negativa (-0,1 per cento), rispecchiando l'andamento nazionale (-0,2 per cento). Il 2016 ha esordito a gennaio con un aumento tendenziale dello 0,3 per cento, in contro tendenza rispetto alla diminuzione dello 0,6 per cento rilevata un anno prima. Da febbraio fino a giugno si instaura una tendenza calante, con decrementi attestati tra lo 0,1 e 0,2 per cento. Da luglio fino a settembre i prezzi riprendono a salire, senza tuttavia mai superare lo 0,2 per cento, per arrivare, come descritto in precedenza, al calo dello 0,1 per cento di ottobre.

In Emilia-Romagna tra agosto e ottobre 2016 l'indice generale Nic ha registrato un incremento di appena lo 0,1 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, confermando, nella sostanza, la crescita zero rilevata nei primi tre mesi.

Il capitolo di spesa relativamente più dinamico è stato quello voluttuario delle "bevande alcoliche e tabacchi" che tra agosto e ottobre ha evidenziato un aumento medio dell'1,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015, a fronte della crescita generale dello 0,1 per cento. Le spese destinate a questo capitolo sono apparse in accelerazione rispetto all'incremento medio dello 0,8 per cento riscontrato nei primi tre mesi del 2016.

Oltre la soglia di crescita media dello 0,1 per cento si sono collocate anche le spese destinate ad "abbigliamento e calzature", che nel trimestre agosto-ottobre 2016 sono aumentate dello 0,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015, in leggera ripresa rispetto alla crescita media dello 0,4 per cento riscontrata nel primo trimestre. Oltre la soglia dello 0,1 per cento troviamo inoltre i prezzi di "mobili, articoli e servizi per la casa", che sono aumentati dello 0,3 per cento, in rallentamento rispetto alla crescita dello 0,5 per cento dei primi tre mesi del 2016. Stesso andamento e stessa variazione per le spese destinate ai "servizi sanitari e spese per la salute" che anche in questo caso hanno evidenziato una frenata rispetto all'aumento del primo trimestre (+0,4 per cento).

Fig. 2.1.4 – Indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale. Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente. Periodo gennaio 2004 – ottobre 2016.



Fonte: elaborazione ufficio studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna.

Anche le divisioni di spesa di “ricreazione, spettacoli e cultura”, “istruzione” e “servizi ricettivi e di ristorazione” hanno visto salire i prezzi oltre la crescita media del trimestre agosto-ottobre. Per queste ultime spese, molto influenzate dai flussi turistici, c'è stata nel corso del 2016 una fiammata. Dall'aumento dello 0,8 per cento del primo trimestre si passa al +1,2 per cento di agosto-ottobre.

Un capitolo di spesa tra i meno eludibili per le famiglie, vale a dire “abitazione, acqua, elettricità e combustibili”, è apparso, tra agosto e ottobre, in calo dell'1,9 per cento, accentuando il decremento medio dello 0,6 per cento dei primi tre mesi. L'alleggerimento dei bilanci familiari è da attribuire alle diminuzioni che hanno riguardato, soprattutto, le spese legate al gas naturale.

Anche le spese destinate ai “trasporti” hanno segnato il passo (-0,5 per cento), in misura tuttavia meno accentuata rispetto alla diminuzione dell'1,9 per cento del primo trimestre. Il raffreddamento è da attribuire alla tendenza calante di benzina e gasolio. Secondo le rilevazioni del Ministero dello Sviluppo Economico, nei primi dieci mesi del 2016 il prezzo al consumo della benzina senza piombo è diminuito del 7,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015. Quello del gasolio per auto del 10,7 per cento.

I prezzi delle “comunicazioni” hanno fatto registrare, tra agosto e ottobre, una diminuzione dello 0,9 per cento, dopo la stabilità rilevata nei primi tre mesi. Il raffreddamento dei prezzi è da attribuire agli apparecchi per la telefonia fissa e telefax e ai relativi servizi.

In ambito regionale, la deflazione ha riguardato la quasi totalità delle città dell'Emilia-Romagna, con la sola eccezione di Parma (+0,4 per cento) e Reggio Emilia (+0,1 per cento). La diminuzione tendenziale relativamente più elevata dell'indice generale Nic, compreso i tabacchi, ha riguardato a ottobre la città di Ravenna, con un calo tendenziale dello 0,6 per cento, seguita da Ferrara (-0,3 per cento). Occorre ribadire che la variazione di un indice non consente di stabilire se una città è più “cara” rispetto a un'altra poiché è diverso il livello generale dei prezzi.

La deflazione ha colpito anche i prezzi industriali alla produzione (la rilevazione è nazionale) e i corsi internazionali delle materie prime. I primi sono diminuiti tendenzialmente in ottobre dello 0,6 per cento, consolidando la tendenza calante in atto da marzo 2013. Nella media dei primi dieci mesi del 2016 c'è un decremento del 2,4 per cento, in sostanziale linea con la diminuzione del 2,5 per cento maturata nell'analogo periodo del 2015. Di analogo segno l'andamento dei prezzi dei prodotti industriali energetici

venduti sul mercato interno, che nei primi dieci mesi del 2016 sono diminuiti mediamente del 6,6 per cento, con i soli carburanti a scendere dell'11,4 per cento.

Secondo l'indice generale Confindustria espresso in euro, il mercato internazionale delle materie prime ha chiuso i primi dieci mesi del 2016, con una flessione del 17,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015, che a sua volta era apparso in calo del 27,7 per cento nei confronti dell'anno precedente. I prezzi sono apparsi in calo tendenziale fino a luglio, per poi riprendere a crescere dal mese successivo.

Tra le materie prime più importanti, il petrolio greggio ha contribuito all'involuzione dell'indice generale, evidenziando nei primi dieci mesi del 2016 un calo medio del 20,6 per cento. Ancora più evidenti le conseguenze sul prezzo internazionale della benzina (-30,0 per cento). I prezzi internazionali dei prodotti alimentari sono apparsi anch'essi in calo (-11,4 per cento). Per i cereali c'è una flessione del 7,8 per cento, determinata dal riflusso dei prezzi del frumento (-10,9 per cento). Sono inoltre apparse in diminuzione le quotazioni di olio d'arachide, cacao e tè. Tra le fibre tessili ai leggeri aumenti di juta e cotone si sono associati i più sostenuti incrementi di lana e, soprattutto, seta, che hanno consentito un aumento generale delle fibre tessili del 3,7 per cento. Il mercato dei metalli è apparso nel suo insieme cedente (-13,5 per cento). La ripresa in atto da giugno non è riuscita a colmare la pesante fase negativa dei primi cinque mesi. Solo lo stagno è apparso in contro tendenza (+5,3 per cento), in virtù della ripresa in atto da aprile. I cali percentuali più vistosi hanno riguardato rame (-15,4 per cento) e nickel (-29,6 per cento).

Secondo l'*outlook* del Fondo monetario internazionale di ottobre, il 2016 si chiuderà con una flessione del petrolio del 15,4 per cento e una del 2,7 per cento per le materie prime non energetiche.

2.2.20. La previsione per il biennio 2017-2018

La previsione per il 2017 di Prometeia, redatta nello scorso ottobre, ha descritto per l'Emilia-Romagna un'economia in moderata ripresa, ma il volume di ricchezza prodotto è destinato a essere ancora inferiore ai livelli precedenti la crisi nata dai mutui statunitensi ad alto rischio. Solo nel 2021 è previsto un superamento del Pil ottenuto nel 2007, nell'ordine dello 0,3 per cento.

Il 2017 si prospetta per l'Emilia-Romagna come un anno che replicherà il moderato incremento previsto per il 2016. Il Pil dovrebbe pertanto aumentare dell'1,0 per cento, in misura tuttavia leggermente più ampia rispetto a quanto previsto per l'Italia (+0,8 per cento). La domanda interna è destinata anch'essa a crescere lentamente (+1,1 per cento) e a fare un po' da freno saranno i consumi finali della Pubblica amministrazione e Istituzioni sociali private, previsti in calo dello 0,2 per cento. I consumi finali delle famiglie sono destinati ad aumentare dell'1,0 per cento, rallentando sulla crescita dell'1,5 per cento del 2016. Un analogo andamento è previsto per il reddito disponibile delle famiglie e istituzioni sociali private, la cui crescita del 2,3 per cento, comunque significativa, sarà più lenta rispetto all'incremento del 2,8 per cento del 2016. Il valore aggiunto reale per abitante è previsto in aumento dello 0,9 per cento, negli stessi termini del 2016.

Per gli investimenti fissi lordi si prospetta una crescita di buon spessore (+2,4 per cento), destinata a consolidarsi nell'anno successivo (+2,7 per cento), anche se resta, come descritto in precedenza, un livello largamente inferiore a quello precedente la crisi.

La crescita del Pil sarà sostenuta dalla domanda estera. Nel 2017 le esportazioni di beni sono previste in aumento, in termini reali, del 3,3 per cento, accelerando lievemente sul tasso di crescita del 2016. A valori correnti si prevede un incremento del 4,7 per cento, in accelerazione rispetto a quello atteso per il 2016 pari al 2,1 per cento. Tale situazione dovrebbe tradurre una ripresa dei prezzi all'export, attorno all'1,4 per cento. In termini reali l'export del 2017 inciderà per il 39,6 per cento del Pil, contro il 38,8 per cento del 2016, per salire al 40,5 per cento nel 2018.

In termini di formazione del reddito, nel 2017 l'industria in senso stretto continuerà a crescere, ma a ritmi moderati (+1,5 per cento), rispecchiando nella sostanza l'andamento del 2016. Dal 2018 la crescita sarà un po' più robusta (+2,2 per cento), innescando un ciclo virtuoso, che dovrebbe protrarsi fino al 2016, senza tuttavia mai superare la soglia del 2 per cento. Le industrie edili dovrebbero iniziare dal 2017 un ciclo virtuoso (+1,7 per cento), destinato a durare per almeno cinque anni, a un tasso medio annuo superiore al 2 per cento. I servizi concorreranno anch'essi alla crescita complessiva del valore aggiunto, prevista nel 2017 all'1,1 per cento, con un aumento pari allo 0,9 per cento. Negli anni successivi i servizi continueranno a crescere, ma in termini assai moderati, attorno all'1 per cento medio annuo.

L'aumento del Pil avrà effetti moderatamente positivi sul mercato del lavoro. Nel 2017 le unità di lavoro dovrebbero crescere dello 0,6 per cento, rallentando sull'andamento del 2016, mentre un po' più sostenuto sarà l'incremento della consistenza degli occupati (+0,7 per cento). Nel 2017 le persone in cerca di occupazione si attesteranno su circa 144.000 unità rispetto alle circa 152.000 del 2016. Il tasso di

disoccupazione è previsto al 6,8 per cento, contro il 7,2 per cento del 2016, per ridursi progressivamente negli anni successivi.

Nel 2018 la ripresa dovrebbe consolidarsi, ma come accennato in precedenza, il volume del Pil dell'Emilia-Romagna rimarrà ancora al di sotto del livello del 2007, antecedente la Grande Crisi, nella misura del 3,1 per cento.

Per il Pil si prospetta una crescita reale dell'1,3 per cento, più ampia di quella prevista per l'Italia (+1,0 per cento in Italia). Un significativo sostegno verrà dalle esportazioni (+3,5 per cento in termini reali), mentre più sfumato dovrebbe apparire l'apporto della domanda interna (+1,3 per cento), a causa della stagnazione dei consumi finali della Pubblica amministrazione e Istituzioni sociali private (+0,1 per cento).

La spesa per consumi finali delle famiglie è prevista nel 2018 in lieve accelerazione (+1,2 per cento) rispetto al 2017 (+1,0 per cento), con un ciclo di crescita che dovrebbe protrarsi negli anni successivi, senza tuttavia mai superare la soglia del 2 per cento.

Gli investimenti cresceranno del 2,7 per cento, ma ci sarà un lungo cammino prima del riallineamento alla situazione precedente la crisi.

Il mercato del lavoro dovrebbe beneficiare del consolidamento della ripresa. Nel 2018 per le unità di lavoro si prevede una crescita dello 0,5 per cento e sostanzialmente dello stesso tenore sarà l'aumento stimato per la consistenza dell'occupazione (+0,6 per cento). Il tasso di disoccupazione dovrebbe scendere al 6,4 per cento, in virtù della riduzione delle persone in cerca di occupazione da circa 144.000 a circa 134.000 unità. Negli anni successivi continuerà la fase di rientro, con valori che, nel giro di pochi anni, dovrebbero arrivare a rispecchiare i contenuti standard del passato.

In conclusione, l'economia dell'Emilia-Romagna dovrebbe beneficiare di una lunga fase di crescita, seppure moderata, che dovrebbe arrecare benefici al mercato del lavoro, che sono poi quelli di maggiore impatto sulla popolazione. Bisogna tuttavia ribadire che le previsioni sono sempre da valutare con la dovuta cautela, poiché le incognite sono sempre dietro l'angolo. Basta una grave crisi internazionale per rimescolare gli scenari proposti e quindi vanificare ogni previsione. Attualmente non mancano gli elementi d'incertezza legati a svariati fattori, quali le attività di cellule terroristiche, il perdurare dei conflitti nel Medio-Oriente oltre alle massicce e incontrollabili ondate migratorie.

2.2. Demografia delle imprese

2.2.0. Premessa

Prima di commentare l'andamento del Registro delle imprese occorre ricordare qualche limite imposto dalla natura amministrativa dello stesso. L'anomalia più evidente riguarda la mancata rispondenza tra i saldi delle iscrizioni e cessazioni e la consistenza di fine periodo. A saldi positivi possono non corrispondere aumenti della consistenza e viceversa. Tale situazione può derivare dal fatto che un'impresa iscritta, ad esempio, nel primo trimestre con un determinato codice di attività, l'abbia cambiato nei trimestri successivi. Nel caso delle imprese giovanili, ed è l'esempio più emblematico, il titolare che s'iscrive con l'età al limite della soglia dei 34 anni, col passare dei mesi transita nelle altre imprese a causa dell'invecchiamento. I dati della consistenza, oltre che essere influenzati dai cambiamenti di attività o di status, riflettono i trasferimenti delle imprese in altre province oppure le iscrizioni da altre province. C'è poi il capitolo delle imprese non classificate, prive cioè del codice d'attività all'atto dell'iscrizione. Ne discende che i vari settori ne registrano i flussi d'iscrizione solo in un secondo tempo, quando viene attribuito il codice di attività. Nei primi nove mesi del 2016 le imprese non classificate iscritte sono ammontate a 1.682 sulle 462.561 registrate. Un'altra anomalia, di peso tuttavia relativo vista l'esigua consistenza dei movimenti, riguarda l'adeguamento dei codici d'attività a quelli dell'Agenzia delle entrate. Imprese che in passato figuravano in un determinato settore si trovano successivamente in un altro. Altri fattori che possono rendere di difficile interpretazione i dati del Registro delle imprese sono rappresentati da fusioni, incorporazioni, ecc. Se, ad esempio, quattro titolari decidono di unirsi per dare vita a una nuova impresa andranno ad alterare flussi e consistenze senza che, di fatto, via stato un reale cambiamento, e lo stesso avviene se i soci di un'impresa decidono di scioglierla per dare corso ad altrettante imprese individuali. Per concludere occorre sempre una certa cautela nelle valutazioni della demografia delle imprese.

2.2.1. L'evoluzione generale e il confronto con le regioni italiane

A fine settembre 2016 nei Registri delle imprese gestiti dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna erano attive 409.890 imprese, vale a dire lo 0,5 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, che è equivalso, in termini assoluti, alla perdita di 2.116 imprese. In Italia c'è stata una leggera crescita, pari allo 0,1 per cento. E' dalla fine del 2011 che la compagine imprenditoriale dell'Emilia-Romagna diminuisce costantemente, mentre in Italia è in atto una tendenza moderatamente espansiva dallo scorso febbraio. I motivi economici possono essere tra le principali cause di questa situazione, ma non può essere ignorato il mancato ricambio in talune attività, specie artigiane, i cui titolari si ritirano per raggiunti limiti d'età, oppure perché l'attività non ha più mercato e quindi non dà più reddito.¹ Non bisogna inoltre tralasciare l'erosione dovuta alle cancellazioni d'ufficio, che il legislatore ha disciplinato dal 23 luglio 2004. Nei primi nove mesi del 2016 ne sono state eseguite 938 contro le 1.418 di un anno prima.

Di segno positivo è invece apparsa la movimentazione tra iscrizioni e cessazioni al netto delle cancellazioni d'ufficio, che ha comportato un attivo di 734 imprese, in misura tuttavia più contenuta rispetto al surplus di 1.153 rilevato nei primi nove mesi del 2015. Nello stesso periodo del 2009, vale a dire l'anno del culmine della più grave crisi economica dal dopoguerra, era stato registrato un saldo negativo di 1.484 imprese.

In ambito nazionale la metà esatta delle regioni ha fatto registrare una crescita della consistenza delle imprese, in un arco compreso tra il +0,1 per cento di Toscana e Sardegna e il +1,4 per cento della Basilicata. Cinque regioni italiane hanno evidenziato un andamento più negativo di quello dell'Emilia-Romagna, dal -0,7 per cento delle Marche al -1,0 della Valle d'Aosta.

¹ A fine settembre 2016, le persone attive nell'artigianato sono ammontate in Emilia-Romagna a quasi 173 mila. Un anno prima erano 176.542. Dieci anni prima erano 201.988. In Italia tra settembre 2006 e settembre 2016 si passa da 1.894.676 a 1.698.224.

Tab. 2.2.1. Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a).

Rami di attività - codifica Ateco2007	Consistenza imprese settembre 2015	Saldo iscritte cessate gen-set 15	Consistenza imprese settembre 2016	Saldo iscritte cessate gen-set 16	Var. % imprese attive 2015-16
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, c...	57.220	-863	56.604	-725	-1,1
Silvicoltura e utilizzo di aree forestali	595	7	595	0	0,0
Pesca e acquacoltura	2.103	1	2.100	-11	-0,1
Totale settore primario	59.918	-855	59.299	-736	-1,0
Estrazione di minerali da cave e miniere	176	-4	170	-1	-3,4
Attività manifatturiere	45.196	-580	44.517	-652	-1,5
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	785	-10	795	-4	1,3
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione rifiuti ecc.	599	-6	598	-9	-0,2
Costruzioni	68.745	-916	67.457	-798	-1,9
Totale settore secondario	115.501	-1.516	113.537	-1.464	-1,7
Commercio ingr. e dett.; riparazione di auto e moto	94.005	-1.266	93.373	-1.657	-0,7
Trasporto e magazzinaggio	14.491	-382	14.253	-423	-1,6
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	29.565	-447	29.868	-524	1,0
Servizi di informazione e comunicazione	8.557	52	8.668	90	1,3
Attività finanziarie e assicurative	8.704	1	8.806	15	1,2
Attività immobiliari	27.259	-296	27.226	-275	-0,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	15.477	73	15.597	-31	0,8
Noleggio, ag. di viaggio, servizi di supporto alle imprese	11.220	134	11.523	86	2,7
Amm. pubblica e difesa; assicurazione sociale, ecc.	5	0	8	1	60,0
Istruzione	1.551	26	1.604	13	3,4
Sanità e assistenza sociale	2.238	25	2.302	-27	2,9
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	5.619	0	5.751	10	2,3
Altre attività di servizi	17.748	-184	17.948	-128	1,1
Attiv. di famig. e convivenze come datori di lavoro ecc.	5	1	6	0	20,0
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0	0	0	-
Totale settore terziario	236.444	-2.263	236.933	-2.850	0,2
Imprese non classificate	143	5.787	121	5.784	-15,4
TOTALE GENERALE	412.006	1.153	409.890	734	-0,5

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso di iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza. Un'impresa iscritta in un determinato periodo potrebbe alla fine dello stesso svolgere altre attività. Il saldo non comprende le cancellazioni d'ufficio.
Fonte: Infocamere ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna

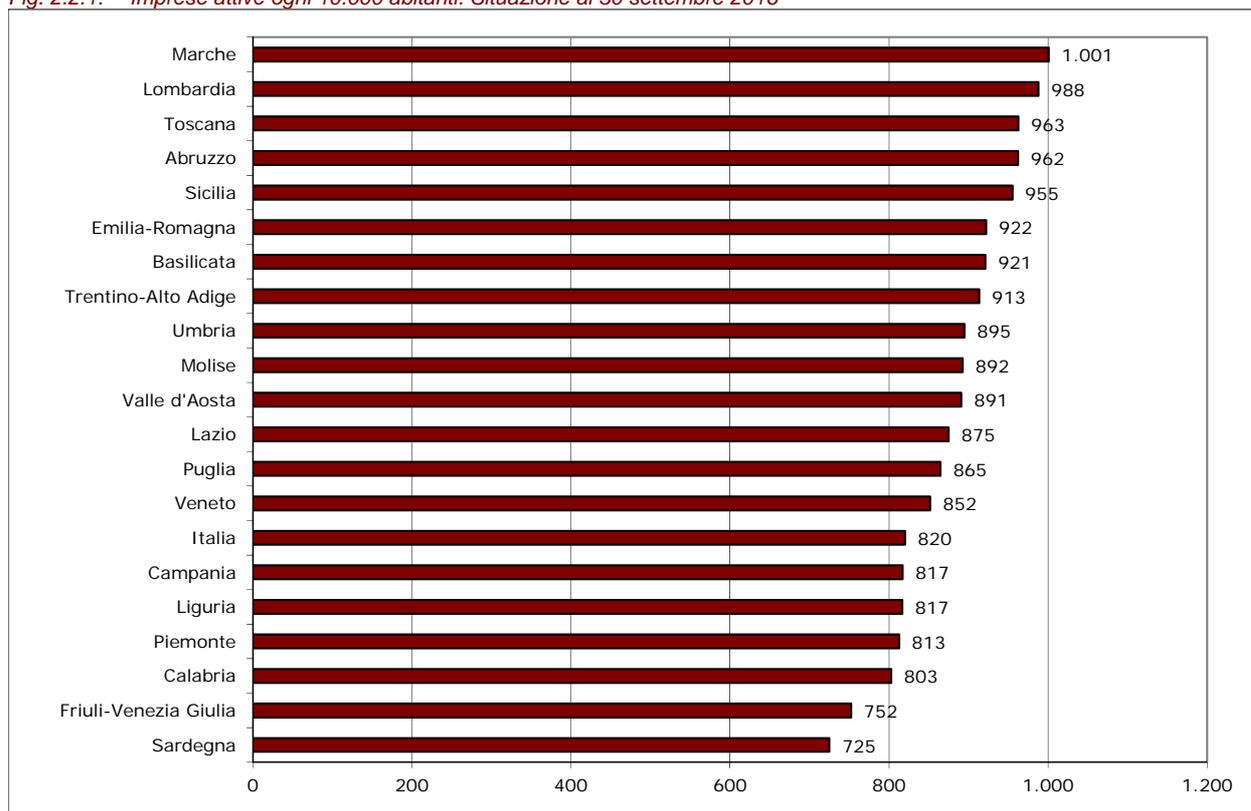
Sotto l'aspetto della forma giuridica, emerge una linea di tendenza comune. La grande maggioranza delle regioni ha visto scendere le imprese "personali", ovvero le società di persone e le imprese individuali, mentre hanno guadagnato terreno le società di capitale² e le "altre forme societarie"³, quest'ultime equivalenti in Italia al 2,5 per cento delle imprese attive. Per quanto riguarda le imprese individuali, che continuano a costituire la maggioranza delle imprese iscritte al Registro, i decrementi si sono distribuiti tra la punta massima dell'1,5 per cento di Abruzzo e Marche e quella minima dello 0,2 per cento di Lombardia e Toscana. L'Emilia-Romagna, con una diminuzione dell'1,0 per cento (-0,6 per cento in Italia) si è collocata in una posizione a ridosso delle regioni più colpite dal fenomeno. Per quanto riguarda le società di persone, i cali non hanno risparmiato alcuna regione, replicando l'andamento di un anno prima, in un arco compreso tra il -1,0 per cento della Basilicata e il -3,5 della Valle d'Aosta. Anche in questo caso l'Emilia-Romagna si è collocata a ridosso delle regioni più colpite, con una diminuzione del 2,2 per cento, leggermente superiore a quella media nazionale del 2,1 per cento.

Come accennato in precedenza, ogni regione ha visto crescere la consistenza delle società di capitale, in testa Basilicata, Calabria, Molise e Campania, tutte e quattro con aumenti compresi tra il 6 e 9 per

² Riguardano spa, srl, società in accomandita per azioni e società a responsabilità limitata con unico socio, semplificate e a capitale ridotto.

³ Il gruppo delle "altre forme societarie" comprende le imprese aventi forma giuridica diversa dai raggruppamenti delle ditte individuali, società di persone e società di capitale. Le tipologie più numerose sono costituite da cooperative, consorzi, consorzi con attività esterna, società consortili, società consortili per azioni o a responsabilità limitata e società costituite in base a leggi di altro Stato.

Fig. 2.2.1. Imprese attive ogni 10.000 abitanti. Situazione al 30 settembre 2016



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere e Istat (popolazione al 30 giugno 2016).

cento. L'Emilia-Romagna è tra le regioni più "lente", con un incremento del 2,5 per cento, inferiore a quello nazionale del 3,7 per cento. Le società di capitale sono arrivate a rappresentare in regione il 20,8 per cento del totale delle imprese attive (20,9 per cento in Italia). A fine 2000 si aveva un'incidenza dell'11,4 per cento. In ambito nazionale sono nuovamente Lombardia e Lazio a registrare le quote più elevate, pari rispettivamente al 28,8 e 32,3 per cento, seguite dalla Campania (21,1). L'Emilia-Romagna è quarta, davanti a Toscana (20,5 per cento) e Veneto (20,4 per cento).

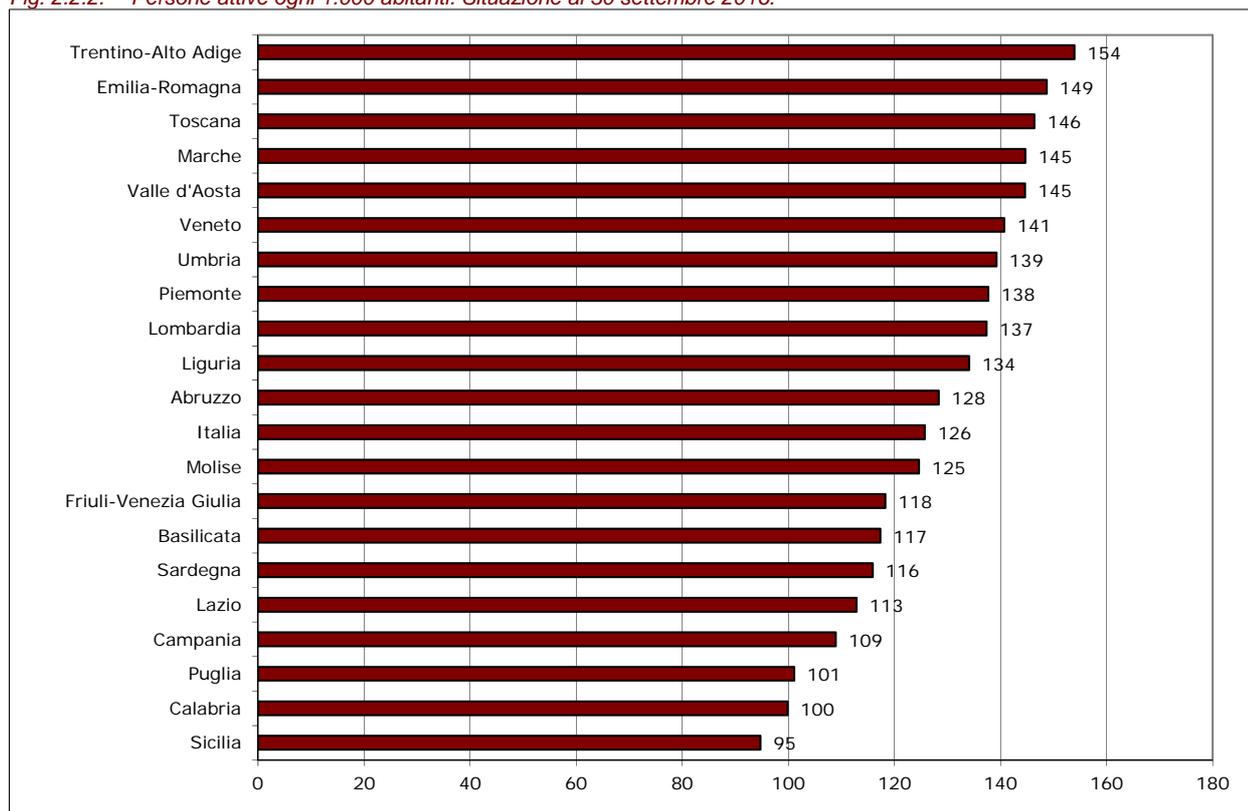
Nell'ambito delle "altre forme societarie" tre regioni, oltre all'Emilia-Romagna, vale a dire Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta, hanno accusato diminuzioni. L'Emilia-Romagna, con un calo dello 0,2 per cento (+2,0 per cento in Italia), si è pertanto collocata nella fascia delle regioni meno dinamiche. Gli aumenti più consistenti, superiori al 4 per cento, hanno interessato Sardegna e Lazio.

Nonostante lo stillicidio, l'Emilia-Romagna continua a distinguersi, in ambito nazionale, per l'ampia diffusione d'impresе. Se rapportiamo la consistenza di quelle attive alla popolazione residente, la regione si posiziona nella fascia più alta (vedi figura 2.2.1), con un rapporto di 922 imprese ogni 10.000 abitanti (erano 927 un anno prima), preceduta da Sicilia (955), (961), Abruzzo (962), Toscana (963), Lombardia (988) e Marche (1.001). Gli indici più contenuti sono stati riscontrati in Sardegna (725), Friuli-Venezia Giulia (752), Calabria (803) e Piemonte (813). La media nazionale si attesta su 820 imprese ogni 10.000 abitanti.

Se si analizza la diffusione dell'imprenditorialità sotto l'aspetto dell'incidenza delle persone attive iscritte nel Registro delle imprese (titolare, socio, amministratore, ecc.) sulla popolazione residente (vedi figura 2.2.2), l'Emilia-Romagna compie un deciso passo avanti rispetto alla graduatoria creata sulla base della diffusione della consistenza delle imprese attive sulla popolazione, arrivando a occupare la seconda posizione, con un rapporto di 149 persone ogni 1.000 abitanti (primo il Trentino-Alto Adige con 154) replicando nella sostanza la situazione di un anno prima (150). Negli ultimi sette posti figurano sei regioni del Mezzogiorno, con l'"intrusione" del Lazio⁴.

⁴ La forte concentrazione di dipendenti pubblici può essere tra le cause della ridotta diffusione d'imprenditorialità.

Fig. 2.2.2. Persone attive ogni 1.000 abitanti. Situazione al 30 settembre 2016.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere e Istat (popolazione al 30 giugno 2016).

2.2.2. L'evoluzione settoriale

Come descritto nella premessa, nell'analizzare l'andamento settoriale occorre tenere presente che la consistenza dei vari settori di attività può essere leggermente sottodimensionata a causa delle imprese non classificate, alle quali viene attribuito il codice attività in un secondo tempo rispetto alla data d'iscrizione. Un'altra anomalia, in atto dal 2013, può derivare dall'allineamento dei codici attività camerali a quelli dell'Agenzia delle Entrate. Tali fenomeni non sono tuttavia tali da inficiare la sostanza dei confronti. A fine settembre 2016 le imprese attive non classificate sono ammontate a 121 su un totale di 409.890, mentre gli allineamenti dei codici di attività sono risultati statisticamente trascurabili.

Fatta questa premessa, se si guarda all'evoluzione dei vari gruppi di attività, si evince che la diminuzione generale dello 0,5 per cento è stata determinata dalle attività agricole e industriali, mentre il terziario ha mostrato una migliore tenuta. In pratica è stata replicata la situazione del biennio precedente.

A fine settembre 2016 le attività dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca si sono articolate su 59.299 imprese attive, con un calo dell'1,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015. La diminuzione ha consolidato la pluriennale tendenza negativa, come per altro emerso dai dati dell'ultimo censimento agricolo del 2010⁵. E' in atto un riflusso che trae per lo più origine dal ritiro di taluni operatori per raggiunti limiti d'età e dai processi di acquisizione delle aziende, i cui titolari abbandonano per motivi prevalentemente economici. Più segnatamente è stato il comparto delle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi, che ha inciso per il 95,5 per cento del settore primario, a determinare il risultato negativo, con una diminuzione dell'1,1 per cento, a fronte della stabilità delle attività forestali e della moderata riduzione di pesca e acquacoltura (-0,1 per cento). Nei primi nove mesi

⁵ Secondo i dati definitivi divulgati da Istat, nel 2010 sono state censite in Emilia-Romagna 73.466 aziende rispetto alle 106.102 del censimento del 2000 e 171.482 di quello del 1982. Nelle sole aziende a conduzione diretta il numero di imprese si è ridotto tra il 2000 e il 2010 da 96.791 a 68.795.

del 2016 il saldo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio, del settore primario è apparso in "rosso" per 736 imprese, in riduzione rispetto a quello rilevato un anno prima (-855).

Le attività industriali hanno evidenziato un nuovo saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, pari a 1.484 imprese, meno elevato rispetto a quanto rilevato nei primi nove mesi del 2015 (-1.516). A questo andamento si è associata la riduzione dell'1,7 per cento della consistenza delle imprese attive scese da 115.501 a 113.537 unità. Emerge pertanto una situazione dai connotati negativi, anche se con minore intensità rispetto a un anno prima, che ha visto il concorso della maggioranza dei settori. Unica eccezione l'energia (+0,7 per cento), che ha tratto giovamento dalla crescita delle imprese impegnate nella fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (+1,3 per cento), dovuta soprattutto al diffondersi della produzione di energie alternative. Nella sola produzione di energia elettrica le imprese sono salite, nell'arco di un anno, da 653 a 659. Cinque anni prima erano 335. La "Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento" è invece apparsa in leggero calo (-0,2 per cento). Il comparto più consistente è rappresentato dall'"Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti; recupero materiali" che si è articolato su 348 imprese, il 2,1 per cento in più rispetto a un anno prima. Segue la "Gestione delle reti fognarie", le cui imprese attive sono passate da 140 a 139.

Nelle industrie edili, che con 67.457 imprese attive costituiscono il comparto più consistente delle attività industriali, è stata rilevata una diminuzione dell'1,9 per cento, che ha consolidato la tendenza negativa in atto dal 2009, dopo un lungo periodo caratterizzato da elevati tassi di crescita, da attribuire in parte all'assunzione della partita Iva da parte di occupati alle dipendenze, spesso incoraggiati da talune imprese al fine di ottenere vantaggi fiscali. Il calo più consistente, e non è una novità, ha interessato le imprese impegnate nella costruzione di edifici (-3,1 per cento), seguite dai "Lavori di costruzione specializzati" (-1,5 per cento) e di "Ingegneria civile" (-0,1 per cento). Il saldo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio, è apparso negativo per 798 imprese, in misura meno elevata rispetto al deficit di 916 imprese dei primi nove mesi del 2015.

Le industrie manifatturiere, che taluni economisti considerano il fulcro del sistema produttivo, hanno accusato un calo delle imprese attive pari all'1,5 per cento, che ha consolidato la pluriennale tendenza negativa. Nei primi nove mesi del 2016 la movimentazione tra iscrizioni e cessazioni, al netto di quelle d'ufficio, ha prodotto un passivo di 652 imprese, in misura più elevata rispetto alla situazione emersa nell'analogo periodo dell'anno precedente (-580).

La quasi totalità dei vari comparti manifatturieri ha subito diminuzioni. Nel composito settore metalmeccanico – ha rappresentato il 41,1 per cento del manifatturiero – il calo è stato dell'1,5 per cento, frutto degli andamenti negativi di tutti i comparti, in primis la "Fabbricazione di altri mezzi di trasporto"⁶ (-4,7 per cento). Le imprese della moda, equivalenti al 15,7 per cento del manifatturiero, hanno subito un nuovo calo che le ha ridotte a 6.989. A settembre 2009 se ne contavano 8.262. Su tale andamento ha pesato la flessione del 3,7 per cento del comparto tessile, tra le più elevate delle attività manifatturiere. Le industrie alimentari e bevande – valgono circa un decimo del manifatturiero - hanno mostrato una migliore tenuta, limitando la riduzione all'1,0 per cento. A fine settembre 2009 si aveva praticamente lo stesso numero d'imprese del 2016: 4.920 contro 4.910. L' aumento più significativo per la consistenza del settore, e non è una novità, ha interessato la "Riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature" (+1,4 per cento). Non è da escludere che questa nuova crescita – dalle 2.260 imprese di settembre 2009 si è progressivamente passati alle 3.199 di settembre 2016 - derivi da forme di auto impiego di dipendenti licenziati a causa della crisi e dei suoi strascichi. Nei primi nove mesi del 2016 l'80,0 per cento delle 190 imprese iscritte è stato costituito da imprese individuali. Delle 1.888 imprese individuali esistenti a fine settembre 2016 1.394 sono costituite da un solo addetto. Tra gli altri comparti manifatturieri in crescita, è da evidenziare anche la ripresa della "Fabbricazione di prodotti chimici", le cui imprese attive sono passate da 485 a 493 (+1,6 per cento).

Il terziario ha mostrato una maggiore tenuta rispetto alle attività agricole e industriali (+0,2 per cento). Come si può evincere dalla tavola 2.2.1, la moderata crescita è stata originata da andamenti divergenti dei vari settori. Tra quelli più "virtuosi" troviamo i servizi legati all'"Istruzione" (+3,4 per cento) assieme alla "Sanità e assistenza sociale" (+2,9 per cento) e al "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (+2,7 per cento), che comprende i servizi di pulizia generale (non specializzata) di edifici. Questo comparto a fine settembre 2016 si è articolato su 1.857 imprese attive con una crescita del 5,6 per cento rispetto a un anno prima (erano 527 a fine settembre 2009) Si tratta per lo più d'imprese individuali (70,1 per cento del totale) mentre dal lato della struttura prevalgono le imprese con un solo

⁶ Nautica, locomotive e materiale rotabile ferroviario, aeromobili, mezzi militari, biciclette, motocicli e ciclomotori e relativi accessori e pezzi staccati..

addetto (51,1 per cento). Come osservato per i riparatori, non è da escludere che la pluriennale tendenza espansiva sia frutto di forme di auto impiego. E' inoltre da evidenziare la forte presenza d'impresе straniere che a fine settembre 2016 hanno inciso per il 34,4 per cento (era il 34,2 per cento un anno prima), a fronte della media del Registro imprese dell'11,1 per cento.

Come si può evincere dalla tavola 2.2.1, i cali delle imprese attive del terziario sono stati circoscritti a tre settori, ma tra essi c'è quello più consistente, rappresentato dalle attività commerciali (22,8 per cento del totale delle imprese attive), che ha accusato una diminuzione dello 0,7 per cento rispetto a settembre 2015. Il comparto commerciale più consistente, forte di 46.622 imprese attive, costituito dal "Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)" ha accusato una diminuzione dell'1,0 per cento, che si è coniugata al saldo negativo di 1.132 imprese dei primi nove mesi del 2016, superiore al passivo di 866 di un anno prima. Se si analizzano le relative classi di attività, quella più consistente, costituita dal "Commercio al dettaglio di articoli di abbigliamento in esercizi specializzati", ha registrato una riduzione dello 0,7 per cento. Se il confronto viene esteso alla situazione di settembre 2009, il calo sale all'8,3 per cento. Il riflusso dei prodotti della moda si coniuga alla fase recessiva che stanno vivendo le industrie del settore. Anche il secondo settore per importanza, quale il "Commercio ambulante di prodotti tessili, abbigliamento e calzature" ha accusato una diminuzione su base annua (-0,7 per cento), che conferma le difficoltà dei prodotti della moda. Stesso andamento per la terza tipologia, cioè il "Commercio al dettaglio in esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari e bevande" (-2,5 per cento). Tra i settori con più di 2.000 imprese attive, è da evidenziare anche il calo delle imprese impegnate nella vendita al dettaglio in esercizi specializzati di giornali e articoli di cartoleria (-3,5 per cento). Nella fascia oltre le 2.000 imprese l'unico aumento ha riguardato l'eterogeneo comparto del "Commercio al dettaglio di altri prodotti (esclusi quelli di seconda mano in esercizi specializzati)"⁷ (+0,3 per cento). Tra i comparti in aumento è da segnalare la cospicua crescita delle vendite per corrispondenza o attraverso internet (+7,3 per cento). Dalle 660 imprese attive di settembre 2009 si è progressivamente arrivati alle 1.405 di settembre 2016.

Il "trasporto e magazzinaggio" ha accusato un nuovo calo delle imprese attive (-1,6 per cento). Per quest'ultimo settore si è consolidata la pluriennale tendenza negativa, che trae origine soprattutto dal riflusso del comparto più consistente, vale a dire i "Trasporti terrestri e mediante condotte" (-2,1 per cento). Il solo autotrasporto merci su strada, tra settembre 2015 e settembre 2016, è sceso da 9.806 a 9.534 imprese attive (-2,8 per cento). Se il confronto è eseguito con la situazione di sette anni prima, la riduzione sale al 22,9 per cento. Per le sole imprese individuali il calo si attesta al 28,8 per cento, per le società di persone al 16,9 per cento. Segno opposto per le società di capitali (+30,2 per cento) e le "altre forme societarie", che comprendono la cooperazione (+23,5 per cento). C'è nella sostanza sempre meno spazio per i cosiddetti "padroncini", per lo più artigiani, stretti tra la concorrenza dei grandi vettori e la riduzione delle attività dovuta alla Grande Crisi del 2009. A fine settembre 2016 le imprese attive nell'autotrasporto merci con un solo addetto sono ammontate in Emilia-Romagna a 5.814 sulle 9.534 totali. Un anno prima erano 6.046, sette anni prima 7.923.

Nel solco della crisi dell'edilizia si sono collocate le attività immobiliari, le cui imprese attive sono scese da 27.259 a 27.226 (-0,1 per cento). Resta tuttavia una consistenza superiore del 2,4 per cento a quella di sette anni prima.

Un cenno infine su Internet. Le imprese attive che si occupano di portali web sono ammontate a 112 contro le 105 di anno prima e le 20 del settembre 2009.

2.2.3. L'evoluzione per forma giuridica

Dalla generale riduzione dello 0,5 per cento delle imprese attive si sono distinte le società di capitali, che a settembre 2016 sono ammontate a 85.132, vale a dire il 2,5 per cento in più rispetto a un anno prima (+3,7 per cento in Italia). Il peso di queste società sul totale delle imprese è così salito al 20,8 per cento (20,9 per cento in Italia) rispetto al 20,2 per cento di fine settembre 2015 e 11,3 per cento di fine settembre 2000⁸. Il fenomeno ha pertanto radici profonde e sottintende la nascita di imprese, almeno in teoria, meglio strutturate e capitalizzate, in grado di affrontare con più disinvoltura un mercato che è sempre più assediato dalla concorrenza mondiale. Un'impresa più capitalizzata è in grado di meglio

⁷ Comprende tra gli altri la vendita di mobili per ufficio, ottica e fotografia, oggetti d'arte, di culto, ecc. armi e munizioni, saponi, detersivi, combustibili per uso domestico e per riscaldamento.

⁸ I dati relativi al 2000 non sono comprensivi della piccola aliquota dei sette comuni aggregati nel 2010 dalla provincia di Pesaro e Urbino.

sostenere i costi connessi al processo di internazionalizzazione, alla ricerca e sviluppo, all'Ict⁹, alla formazione del capitale umano che sono fattori chiave nel nuovo contesto competitivo dovuto alla globalizzazione.

Se si analizza più dettagliatamente l'evoluzione delle società di capitali, si può notare che la crescita complessiva del 2,5 per cento è dipesa principalmente dalla nuova forma societaria promossa nel 2012 quale la società a responsabilità limitata semplificata. A fine settembre 2016 ha annoverato 4.862 imprese attive contro le 3.032 di un anno prima.

La forma giuridica più diffusa, rappresentata dalle società a responsabilità limitata – oltre 65.000 imprese – ha fatto registrare un incremento del 2,3 per cento, che sale al 7,9 per cento se si prende come riferimento la situazione di fine settembre 2009. Tra le nuove forme societarie si è invece arenata la tendenza espansiva delle società a responsabilità limitata a capitale ridotto, scese a 323 rispetto alle 353 di un anno prima e 388 di settembre 2014. Tale andamento non è che la conseguenza della soppressione decisa dal legislatore¹⁰. Hanno perso nuovamente terreno le società per azioni passate da 2.702 a 2.631 (-2,6 per cento), consolidando la pluriennale tendenza negativa. A fine settembre 2009 se ne contavano 3.448. Si è inoltre arrestata la fase espansiva delle società a responsabilità limitata con unico socio, scese a 11.558 imprese attive contro le 12.597 di un anno prima. Resta tuttavia un largo aumento nei confronti della situazione di sette anni prima, quando c'era una consistenza di 10.466 imprese. L'affermazione, sia pure datata, di tale forma giuridica può essere dipesa dalla possibilità, concessa agli imprenditori, di godere di tutte le agevolazioni previste per le società, senza però doverne condividere con altri la gestione e, allo stesso tempo, limitare la responsabilità patrimoniale al solo capitale conferito nella società. E' assai probabile che tale discesa possa essere conseguenza della nuova forma societaria della società a responsabilità limitata semplificata.

Per le "altre forme societarie", che hanno rappresentato il 2,5 per cento del totale delle imprese attive, è stato registrato un decremento dello 0,2 per cento. La forma giuridica più diffusa, rappresentata dalle società cooperative, è apparsa in leggero calo (-0,5 per cento). Segno positivo per la seconda forma giuridica, vale a dire l'associazione (+5,2 per cento). Da notare che cominciano a prendere piede, seppure timidamente, i contratti di rete¹¹ dotati di personalità giuridica, ammontati a tredici imprese attive rispetto alle sette dell'anno precedente e tre di settembre 2014. Tale personalità può essere acquisita dai contratti che prevedono l'organo comune e il fondo patrimoniale.

Le imprese individuali e le società di persone sono apparse in diminuzione rispettivamente dell'1,0 e 2,2 per cento. La riduzione delle società di persone ha tratto origine dal calo del 4,0 per cento della tipologia tra le più consistenti, vale a dire la società in nome collettivo – quasi 45.000 imprese attive a fine settembre 2016 - molto diffusa tra gli artigiani¹², cui si è aggiunta la riduzione delle altrettanto numerose società in accomandita semplice (-1,5 per cento). Le snc appaiono in calo tendenziale. Dalle 54.481 di fine settembre 2009 si è scesi alle 44.912 di fine settembre 2016. Tendenza analoga, ma in termini più contenuti, per le sas scese tra il 2009 e il 2016 da 26.750 a 26.557.

La nuova diminuzione delle imprese individuali rilevata in Emilia-Romagna - hanno rappresentato il 57,1 per cento del Registro imprese, contro il 57,4 per cento di un anno prima e 59,6 per cento di settembre 2009 - è stata determinata soprattutto dalle attività agricole e industriali. Le prime hanno accusato una flessione dell'1,8 per cento, le seconde del 2,4 per cento. Nell'ambito del settore primario è stato il comparto più consistente, quello delle "Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, ecc." a far pesare la bilancia negativamente (-1,9 per cento), sottintendendo un altro ridimensionamento delle piccole imprese agricole a conduzione diretta. In ambito industriale, il calo più accentuato delle imprese individuali, pari al 3,8 per cento, ha riguardato l'edilizia (-2,5 per cento). Per quelle manifatturiere la

⁹ Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Information and Communications Technology).

¹⁰ E' stato abrogato l'art. 44, co. 1, 2, 3 e 4, del D.L. 22 giugno 2012, n. 83. L'abrogazione del modello della s.r.l. a capitale ridotto. è da ritenere strettamente connessa alle modifiche apportate alla disciplina della s.r.l. semplificata. che ha subito una profonda ristrutturazione nei suoi elementi distintivi. La s.r.l.s. può essere ora costituita da qualsiasi persona fisica, a prescindere dal requisito dell'età anagrafica (prima fissato in un'età non superiore a 35 anni). Il legislatore ha pertanto ritenuto opportuno procedere all'eliminazione del modello della s.r.l. a capitale ridotto, vista la sostanziale equiparazione strutturale delle due forme giuridiche che trovavano appunto il loro tratto distintivo più pregnante nel requisito anagrafico dei 35 anni di età ai fini della costituzione. In Emilia-Romagna l'ultima iscrizione (appena una impresa) risale al primo trimestre 2015.

¹¹ Il contratto di rete è uno strumento con il quale più imprenditori si prefiggono lo scopo di accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato e a tal fine si obbligano, sulla base di un programma comune di rete, a collaborare in forme e in ambiti predeterminati attinenti all'esercizio delle proprie imprese ovvero a scambiarsi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica ovvero ancora a esercitare una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa.

¹² La società in nome collettivo è la forma giuridica più diffusa dopo l'impresa individuale e la società a responsabilità limitata. A fine settembre 2016 ha costituito l'11,7 per cento delle imprese con status artigiano.

diminuzione è del 2,2 per cento. Tra i comparti manifatturieri è da sottolineare il cospicuo calo dell'importante settore metalmeccanico (-4,0 per cento), che ha scontato, in particolare, la pronunciata flessione di attività a elevato valore aggiunto quale la "Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature non classificate altrove" (-6,5 per cento). Il comparto più consistente, rappresentato dalla "Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari, ecc.)", ha accusato una diminuzione del 3,5 per cento. Delle 3.913 imprese attive quasi la metà è impegnata nella "meccanica generale" (alesatura, tornitura, fresatura, saldatura, ecc.) e gran parte di esse lavora in subfornitura. Rispetto a un anno prima hanno accusato un calo del 4,3 per cento. Sono imprese per lo più con un solo addetto, in pratica il titolare, (66,9 per cento). E' da notare che è continuata la crescita, sia pure su lenti ritmi, della "Riparazione, manutenzione e installazione di macchine, ecc.". (+0,3 per cento), quasi a sottintendere forme di auto impiego di dipendenti specializzati rimasti senza lavoro a causa della crisi e dei suoi strascichi. Le industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero sono apparse nuovamente in declino (-4,6 per cento) e a questo andamento non è stata estranea la crisi edilizia, dato che il comparto è caratterizzato da produzioni che traggono linfa dalla costruzione di fabbricati quali porte, infissi, serramenti, ecc.. L'industria energetica si è distinta dal generale calo delle attività industriali (+3,0 per cento) per effetto soprattutto della crescita del 4,7 per cento delle imprese legate alla "Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata.

Nel terziario le imprese individuali hanno manifestato una sostanziale tenuta (+0,1 per cento) e su tale andamento di sostanziale stabilità hanno influito in particolare gli aumenti delle attività di "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (+3,4 per cento) - l'incremento dei servizi di pulizia ne è alla base - dei servizi di "Sanità e assistenza sociale" (3,9 per cento) e delle "Attività immobiliari" (+3,4 per cento), che hanno bilanciato i vuoti registrati soprattutto nelle attività commerciali e nei servizi legati ai trasporti. Da segnalare infine la crescita del comparto delle "Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale, ecc.), le cui ditte individuali sono aumentate, tra settembre 2015 e settembre 2016, da 528 a 588 (+11,4 per cento). A settembre 2009 se ne contavano una quarantina.

2.2.4. Le imprese per capitale sociale

Nel lungo periodo, tra settembre 2002¹³ e settembre 2016, sono emersi profondi mutamenti nella struttura della capitalizzazione delle imprese, che hanno ricalcato fedelmente il crescente peso delle società di capitale a scapito delle forme giuridiche personali.

Le imprese attive prive di capitale sono scese da 252.549 a 218.389, riducendo la propria incidenza sul totale del Registro dal 61,3 al 53,3 per cento. Nel contempo è salito il numero di imprese fortemente capitalizzate, ovvero con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, passate da 4.704 a 5.654, con conseguente crescita dell'incidenza sul totale delle imprese attive dall'1,1 all'1,4 per cento. Il fenomeno ha riguardato anche il Paese. In questo caso la percentuale di imprese prive di capitale è scesa al 56,2 per cento rispetto alla quota del 66,6 per cento di settembre 2002, risultando più elevata di circa tre punti percentuali rispetto alla quota dell'Emilia-Romagna, mentre l'incidenza delle imprese fortemente capitalizzate si è portata all'1,1 per cento (era lo 0,9 per cento a fine settembre 2002), contro l'1,4 per cento della regione.

La tendenza espansiva delle società maggiormente capitalizzate si è tuttavia arenata dal 2009, quasi che la crisi nata dai mutui *subprime* avesse segnato un punto di rottura, tanto da prefigurare un impoverimento delle capacità finanziarie delle imprese. Tra settembre 2009 e settembre 2016 le società con capitale superiore ai 500.000 euro sono progressivamente scese in regione da 7.206 a 5.654 (-21,5 per cento), mentre in Italia si è passati da 74.576 a 58.056 (-22,2 per cento). Tra le classi di capitale con più di 500.000 euro la riduzione più intensa è stata accusata dalle imprese "super capitalizzate", con più di 5 milioni di euro, passate in regione da 2.577 a 1.744 (-32,3 per cento). Lo stesso andamento ha caratterizzato l'Italia, con le imprese "super capitalizzate" ad apparire in calo del 32,7 per cento.

Nelle classi di capitale sotto i 500.000 euro sono emersi andamenti divergenti, ma rimane comunque la tendenza al calo nel lungo periodo delle classi più "ricche". Tra settembre 2009 e settembre 2016 le imprese attive con capitale sociale compreso tra 150.000 e 500.000 sono complessivamente diminuite del 5,0 per cento. A crescere sono le imprese meno capitalizzate, fino a 10.000 e da 10.001 a 15.000 euro, con aumenti rispettivamente pari al 5,8 e 6,4 per cento. Non si può escludere che tale rafforzamento possa essere una conseguenza dell'impoverimento delle altre classi.

¹³ I dati sono comprensivi dei sette comuni aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino.

Se si analizza il fenomeno della capitalizzazione dal lato dei rami di attività, possiamo notare che le imprese meglio capitalizzate, ovvero con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, incidono maggiormente nell'estrazione di minerali (8,2 per cento) e nelle industrie che forniscono "Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata" (7,7 per cento) e "Acqua, reti fognarie ecc" (6,5 per cento), che in Emilia-Romagna sono caratterizzate dalla presenza di grandi società di servizi. Da notare che nelle industrie edili, tra le più diffuse in regione, appena lo 0,5 per cento delle imprese attive rientra nella fascia con più di 500.000 euro di capitale, mentre il 65,7 per cento non dispone di capitale, a fronte della media generale del Registro delle imprese del 53,3 per cento. Emerge in sintesi un settore fortemente frammentato e scarsamente capitalizzato, specie se confrontato con la media nazionale che evidenzia una percentuale di imprese edili prive di capitale pari al 57,6 per cento, vale a dire circa otto punti percentuali in meno rispetto all'Emilia-Romagna. Altri settori che in regione registrano quote assai contenute di imprese fortemente capitalizzate, inferiori all'1 per cento, sono "Agricoltura, silvicoltura e pesca", (0,6 per cento), "Istruzione" (0,6 per cento), "Alloggio e ristorazione" (0,7 per cento), "Altre attività di servizi" (0,3 per cento), "Attività artistiche, sportive, di intrattenimento ecc." (0,9 per cento) e "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (0,9 per cento). Si tratta di settori dove il peso delle piccole imprese, spesso artigiane o a conduzione familiare, è piuttosto diffuso, basti pensare alla conduzione diretta dei fondi agricoli oppure a tutta la gamma di mestieri, tipo estetista, barbiere, parrucchiere, ecc. che fanno parte delle "altre attività dei servizi", fino ad arrivare a tutta la serie di bar, trattorie, ristoranti, Bed & Breakfast ecc e alle imprese di pulizie spesso costituite da un solo addetto, che fanno parte del gruppo del "Noleggio, ecc." Nelle attività manifatturiere la percentuale di imprese attive fortemente capitalizzate si attesta al 3,7 per cento, (3,1 per cento in Italia) su valori abbastanza contenuti che derivano dalla diffusione delle piccole e medie imprese, in buona parte artigiane. Qualche economista giudica questa situazione come positiva, per la vitalità tipica della piccola impresa, altri la interpretano come un segno di debolezza dovuto alla scarsa capitalizzazione.

Come descritto in precedenza, le sole imprese "super capitalizzate", ovvero con capitale sociale superiore ai 5 milioni di euro, evidenziano una situazione di lungo periodo in evoluzione. Dalle 793 di fine 2002 si passa alle 1.744 di settembre 2016, con un aumento della relativa incidenza dallo 0,2 allo 0,4 per cento. Il fenomeno appare in linea con quanto avvenuto in Italia, la cui percentuale di imprese "super capitalizzate" lievita, nello stesso arco di tempo, dallo 0,1 allo 0,4 per cento. Come accennato in precedenza, dal 2009 la tendenza espansiva si è tuttavia interrotta, quasi che la Grande Crisi nata dai mutui statunitensi ad alto rischio abbia fatto da spartiacque anche per le imprese super capitalizzate. Dalle 2.577 di settembre 2009 si è progressivamente scesi in regione alle 1.811 di fine settembre 2015 e 1.744 di fine settembre 2016 e un analogo andamento ha caratterizzato l'Italia (da 29.686 a 20.899 e 19.993).

In Emilia-Romagna tra i settori di attività sono le industrie estrattive (4 imprese su 170 a far registrare l'incidenza più elevata di imprese super capitalizzate sul relativo totale (2,4 per cento) seguite da quelle energetiche (2,1 per cento). Nei rimanenti settori di attività, le quote scendono sotto la soglia del 2 per cento, in un arco compreso tra l'1,9 per cento dei "Servizi finanziari e assicurativi" e lo 0,1 per cento delle attività legate all'"Agricoltura, silvicoltura e pesca". Se si estende l'analisi alle divisioni di attività, la maggiore incidenza d'impresе super capitalizzate, pari al 20,0 per cento, appartiene al "Trasporto aereo", ma si tratta di due imprese su dieci. Seguono con numeri altrettanto ridotti (sette su quarantaquattro) le "Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione, ecc." (15,9 per cento) e le "Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni)", ma in questo caso si ha una maggiore consistenza d'impresе, 138 su 1.216, (11,3 per cento). La forte capitalizzazione di alcune banche con sede legale in regione è alla base dell'elevata incidenza. In tutte le altre divisioni d'attività si hanno quote inferiori al 10 per cento. Nell'industria manifatturiera primeggia in Emilia-Romagna un settore numericamente ridotto quale la "Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione"¹⁴ (9,1 per cento), seguito dalla "Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base, ecc."¹⁵.

2.2.5. Le imprese per anzianità d'iscrizione

La situazione in essere a fine settembre 2016 ha nuovamente evidenziato una maggiore solidità delle imprese emiliano-romagnole rispetto alla media nazionale, replicando la situazione del passato. Quelle attive iscritte fino al 1999 erano 155.406 equivalenti al 37,9 per cento del totale delle imprese attive. In

¹⁴ Si tratta di una impresa su undici, per una incidenza percentuale del 9,1 per cento.

¹⁵ Si tratta di tre imprese su quarantacinque, per una incidenza percentuale del 6,7 per cento.

Italia si aveva una percentuale del 35,4 per cento. Tra le regioni italiane il tasso di solidità più elevato delle imprese è nuovamente appartenuto al Trentino-Alto Adige (43,5 per cento), seguito da Basilicata (41,1 per cento) e Molise (41,0 per cento). L'Emilia-Romagna ha occupato la nona posizione in termini d'incidenza delle imprese iscritte fino al 1999, confermando la situazione del precedente quadriennio.

Se restringiamo il campo di osservazione alle imprese attive iscritte fino al 1969¹⁶, che possiamo definire "storiche", emerge per l'Emilia-Romagna una percentuale dell'1,6 per cento, anche in questo caso superiore alla media nazionale dell'1,3 per cento. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna guadagna posizioni rispetto a quanto osservato in precedenza, confermando il quarto posto di un anno prima in termini d'incidenza sul totale delle imprese attive, alle spalle di Umbria (1,8 per cento), Liguria (2,0 per cento) e Lombardia (2,4 per cento). La regione che ha dato i natali a Giuseppe Verdi e Guglielmo Marconi registra pertanto un nucleo "storico" di imprese - sono circa 6.500 - piuttosto importante rispetto alla grande maggioranza delle regioni italiane, a testimonianza di una maggiore solidità del tessuto produttivo emiliano-romagnolo rispetto ad altre realtà del Paese.

Esiste anche una élite d'imprese iscritte prima del 1940, che possiamo definire "antiche". A fine settembre 2016 sono ammontate a 290, equivalenti allo 0,1 per cento del totale (stessa quota in Italia), quindici in meno rispetto alla situazione di settembre 2015.

Se si focalizza la situazione delle imprese iscritte più recentemente, vale a dire dal 2000 al 2009, tra il terzo trimestre 2015 e il terzo trimestre 2016 l'Emilia-Romagna accusa un calo del 5,8 per cento, appena superiore alla media nazionale del 5,7 per cento. In ambito nazionale solo tre regioni hanno registrato riduzioni percentuali più sostenute, in un arco compreso il -5,9 per cento della Sicilia e il -7,0 del Piemonte, mentre due, vale a dire Marche e Liguria, hanno uguagliato il calo dell'Emilia-Romagna.

Le imprese di costituzione meno recente, cioè iscritte fino al 1999, hanno mostrato in Emilia-Romagna a fine settembre 2016 un calo tendenziale meno sostenuto (-4,8 per cento) rispetto a quelle costituite più recentemente, dal 2000 al 2009 (-5,8 per cento) e tale andamento può sottintendere una maggiore vulnerabilità alla grave crisi del 2009 rispetto alle imprese di vecchia data. Se si analizza la situazione delle imprese attive iscritte nel 2007, a fine settembre 2008, alla vigilia della Grande Crisi, ammontavano in Emilia-Romagna a 29.613. A fine settembre 2016 il loro numero si riduce a 14.653, vale a dire il 50,5 per cento in meno, a fronte del calo nazionale del 43,9 per cento. La resistenza delle imprese nate prima della Grande Crisi è apparsa pertanto più debole rispetto alla media nazionale. Tra le regioni italiane solo Piemonte (-51,6 per cento), Valle d'Aosta (52,7) e Marche (56,2) hanno registrato cali più accentuati.

2.2.6. Le cariche

Per quanto concerne le cariche presenti nel Registro delle imprese (la stessa persona può rivestirne più di una) a fine settembre 2016 ne sono state conteggiate 913.645, vale a dire lo 0,7 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Sette anni prima, in piena crisi da *sub-prime*, erano 966.137. Il ridimensionamento della consistenza delle cariche ha riflesso l'andamento negativo della consistenza delle imprese, senza risparmiare alcuna tipologia. Il calo più accentuato ha nuovamente riguardato la figura delle cariche diverse da titolare, socio e amministratore (-1,1 per cento). Quello più contenuto è stato rilevato per gli amministratori (-0,4 per cento).

Dal lato del genere, si conferma la netta prevalenza delle cariche ricoperte dagli uomini, pari a 670.517 rispetto alle circa 243.000 rivestite dalle donne. Rispetto alla situazione di un anno prima, la componente femminile ha tuttavia evidenziato una maggiore tenuta (+0,1 per cento) rispetto a quella maschile (-0,9 per cento). La percentuale di maschi sul totale delle cariche si è attestata al 73,4. Dieci anni prima era del 74,7 per cento. L'aumento di peso del genere femminile ricalca la tendenza emersa dalle forze di lavoro. Nel 2008 le donne costituivano il 43,8 per cento dell'occupazione. Sette anni dopo la percentuale sale al 44,5 per cento.

Per quanto concerne l'età delle persone che ricoprono cariche, la classe più numerosa è quella degli over 49, seguita da quella intermedia, da 30 a 49 anni. E' dal primo trimestre 2012 che la classe di età più anziana incide maggiormente sul totale delle cariche e tale andamento non fa che riflettere il progressivo invecchiamento della popolazione. I giovani sotto i trent'anni hanno ricoperto in Emilia-Romagna 30.544 cariche rispetto alle 31.156 di fine settembre 2015 e 68.680 di settembre 2000. La nuova riduzione ne ha limato l'incidenza sul totale dal 3,4 per cento di fine settembre 2015 al 3,3 per cento di fine settembre

¹⁶ E' esclusa gran parte delle imprese del ramo dell'agricoltura, silvicoltura e pesca che hanno cominciato a iscriversi dal 1997, a seguito dell'obbligo imposto dalla Legge 29 dicembre 1993 n. 580, art.8 istitutiva del Registro delle imprese che, già operativo dal 19 febbraio 1996, è entrato a regime a partire dal 27 febbraio 1997.

2016, a fronte della media nazionale del 4,4 per cento. A fine settembre 2000 la percentuale in Emilia-Romagna era attestata al 7,6 per cento, in Italia all'8,4 per cento. L'invecchiamento della popolazione, che assume proporzioni maggiori man mano che si risale la Penisola, si riflette anche sull'età di titolari, soci ecc., comportando problemi di ricambio spesso acuiti dal crescente grado di scolarizzazione dei giovani, che comporta l'ingresso ritardato nel mercato del lavoro. L'Emilia-Romagna, assieme al Friuli-Venezia Giulia, registra la più bassa percentuale regionale di under 30. Le regioni relativamente più "giovani" sono quasi tutte localizzate al Sud, Calabria in testa (6,7 per cento) seguita da Campania (6,5) e Sicilia (5,8).

Se confrontiamo la situazione delle cariche rivestite dagli under 30 di settembre 2016 con quella dello stesso periodo del 2000, possiamo notare che ogni regione ha visto ridurre la consistenza delle cariche giovanili, con variazioni negative comprese tra il -31,1 per cento del Lazio e il -57,3 per cento della Valle d'Aosta, seguita dall'Emilia-Romagna con una flessione del 55,5 per cento.

Se spostiamo il campo di osservazione agli over 49, a fine settembre 2016 sono state conteggiate in Emilia-Romagna 500.627 cariche, vale a dire l'1,7 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2015. La relativa incidenza sul totale delle cariche si è attestata al 54,8 per cento (51,3 per cento la media nazionale), in crescita rispetto alla quota del 53,5 per cento di fine settembre 2015 e 41,2 per cento di settembre 2000. In ambito nazionale solo una regione, in linea con quanto avvenuto nell'anno precedente, ha evidenziato un grado d'invecchiamento superiore a quello dell'Emilia-Romagna, vale a dire il Friuli-Venezia Giulia, con un'incidenza del 55,3 per cento. Le due regioni con la minore incidenza di cariche giovanili sono anche quelle con la maggiore quota di cariche rivestite da persone meno giovani. Viceversa le quote più contenute di over 49 appartengono alle regioni del Sud, Calabria in testa (44,8 per cento), seguita da Campania (46,1 per cento), Sicilia (47,5) e Puglia (47,7).

2.2.7. Gli stranieri nel Registro imprese

La popolazione straniera è in costante aumento, con conseguenti riflessi sulla struttura del Registro delle imprese. Secondo i dati Istat, la popolazione straniera iscritta nelle anagrafi dell'Emilia-Romagna ammontava a fine 2015 a 533.479 persone, equivalenti al 12,0 per cento della popolazione complessiva, a fronte della media nazionale dell'8,3 per cento¹⁷. A inizio 2003 si contavano 163.838 stranieri, pari al 4,1 per cento del totale della popolazione. Occorre tuttavia evidenziare che a fine 2015 la tendenza espansiva si è arrestata. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente c'è stata una diminuzione dello 0,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a fronte della leggera crescita nazionale (+0,2 per cento).

Dal 2011 Infocamere ha cominciato a divulgare statistiche riguardanti la consistenza delle imprese straniere. I confronti sono pertanto limitati nel tempo.

A fine settembre 2016 sono attive in Emilia-Romagna 44.619 imprese straniere, con una crescita del 2,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015, a fronte del calo dello 0,9 per cento accusato dalle altre imprese. Questo andamento è maturato in uno scenario nazionale analogo: +3,6 per cento le imprese straniere; -0,3 per cento le altre.

Le imprese straniere sono aumentate nella quasi totalità delle regioni italiane, in un arco compreso tra il +9,1 per cento della Campania e il +0,9 per cento della Sicilia. Unica eccezione la Valle d'Aosta, le cui imprese attive straniere sono diminuite tendenzialmente dell'1,0 per cento, replicando l'andamento dell'anno precedente. La maggioranza delle regioni ha visto scendere la consistenza delle altre imprese, spaziando dal -0,1 per cento della Sicilia al -1,1 per cento di Friuli-Venezia Giulia e Piemonte, mentre la Sardegna è apparsa sostanzialmente stabile. Gli incrementi delle altre imprese hanno riguardato sette regioni, dal +0,2 per cento della Puglia al +1,3 per cento della Basilicata.

Come si può evincere dalla tavola 2.2.2, il peso della consistenza delle imprese straniere sul totale si è attestato in regione all'11,1 per cento rispetto alla quota del 10,8 per cento di un anno prima. Nel panorama nazionale l'Emilia-Romagna si colloca a ridosso delle regioni più interessate dal fenomeno, occupando nuovamente la sesta posizione, preceduta da Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Lazio, Liguria e Toscana, prima regione italiana con una incidenza del 13,8 per cento. La Basilicata chiude la classifica regionale (3,5 per cento) seguita da Puglia (5,2 per cento) e Valle d'Aosta (5,5 per cento).

¹⁷ In ambito regionale è la provincia di Piacenza che registra la più alta percentuale di popolazione straniera (14,2 per cento), davanti a Parma (13,6 per cento) e Modena (13,1 per cento). All'opposto troviamo Ferrara, con una incidenza dell'8,5 per cento, seguita da Forlì-Cesena con il 10,7 per cento. Il 10,6 per cento della popolazione straniera regolare residente in Italia vive in Emilia-Romagna. A fine 2012 si aveva una incidenza dell'11,0 per cento. A inizio 1993 la percentuale era attestata al 7,5 per cento.

Tab. 2.2.2. Imprese attive straniere e non straniere. Regioni italiane. Situazione al 30 settembre 2016.

Regioni	Altre Imprese	Var.% stesso periodo anno pr.	Impresa straniera	Var.% stesso periodo anno pr.	% impresa straniera sul totale	Totale imprese attive	Var.% stesso periodo anno pr.
Abruzzo	115.127	-0,6	12.176	1,3	9,6	127.303	-0,5
Basilicata	50.801	1,3	1.865	3,6	3,5	52.666	1,4
Calabria	144.362	0,7	13.452	5,1	8,5	157.814	1,1
Campania	440.207	0,4	37.184	9,1	7,8	477.391	1,1
Emilia-Romagna	364.271	-0,9	45.619	2,6	11,1	409.890	-0,5
Friuli-Venezia Giulia	81.131	-1,1	10.520	2,0	11,5	91.651	-0,8
Lazio	419.782	0,4	63.191	4,7	13,1	482.973	1,0
Liguria	119.050	-0,9	18.036	3,0	13,2	137.086	-0,4
Lombardia	720.549	-0,3	97.099	4,5	11,9	817.648	0,2
Marche	138.138	-1,0	13.940	2,2	9,2	152.078	-0,7
Molise	29.226	0,4	1.901	2,9	6,1	31.127	0,5
Piemonte	354.345	-1,1	38.082	1,6	9,7	392.427	-0,8
Puglia	313.467	0,2	17.170	3,0	5,2	330.637	0,4
Sardegna	133.420	0,0	9.687	2,0	6,8	143.107	0,1
Sicilia	341.792	-0,1	25.009	0,9	6,8	366.801	-0,1
Toscana	308.239	-0,4	49.166	3,0	13,8	357.405	0,1
Trentino-Alto Adige	95.456	0,4	6.584	3,4	6,5	102.040	0,6
Umbria	73.908	-0,3	7.326	1,9	9,0	81.234	-0,1
Valle d'Aosta	10.733	-1,0	624	-1,0	5,5	11.357	-1,0
Veneto	394.381	-0,8	42.852	2,5	9,8	437.233	-0,4
Italia	4.648.385	-0,3	511.483	3,6	9,9	5.159.868	0,1

Fonte: Telemaco (Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

In alcuni rami di attività la presenza straniera in Emilia-Romagna è ridotta ai minimi termini, come nel caso delle industrie estrattive (1,2 per cento del totale delle imprese attive)¹⁸, di "Agricoltura, silvicoltura e pesca" (1,2) e delle "Attività immobiliari" (1,4 per cento). Altre quote ridotte si riscontrano in attività nelle quali è necessaria una forte capitalizzazione quali le "Finanziarie e assicurative" (2,3 per cento) e le industrie energetiche (2,3 per cento). Di contro i rami di attività dove le imprese straniere incidono maggiormente sono le costruzioni (25,0 per cento), seguite dalle attività legate a "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (16,3 per cento), "Alloggio e ristorazione" (14,2 per cento), "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di auto e moto" (12,5 per cento) e attività manifatturiere (10,6 per cento).

Se si approfondisce l'analisi prendendo come riferimento le divisioni di attività, si può vedere che è stata replicata la situazione dell'anno precedente. Sono le "Telecomunicazioni" che registrano la quota più elevata di imprese straniere sul totale delle attive (44,3 per cento), davanti alla "Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia" (38,8 per cento) e ai "Lavori di costruzione specializzati", nei quali sono compresi i muratori (29,8 per cento). Oltre la soglia del 20 per cento troviamo inoltre la "Fabbricazione di articoli in pelle e simili" (28,1 per cento) e le attività legate ai "Servizi per edifici e paesaggio", che comprendono i servizi di pulizia e disinfestazione (22,5 per cento). Altre concentrazioni degne di nota si riscontrano nelle attività di "Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti", che includono i lavori di facchinaggio (19,5 per cento) e "Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli ecc.)" (17,6 per cento). Le conclusioni che si possono trarre da questi sommari dati è che le imprese straniere tendono a concentrarsi in attività nelle quali è prevalente l'intensità del lavoro rispetto a quella del capitale, cosa questa abbastanza comprensibile poiché chi emigra proviene spesso da aree disagiate, senza disporre pertanto di grandi mezzi economici. Nel caso delle telecomunicazioni, le imprese straniere si concentrano nelle "altre attività di telecomunicazione", che comprendono i *Phone center* e gli *Internet point*.

¹⁸ Appena 2 imprese su 170.

Un altro aspetto dell'imprenditoria straniera è rappresentato dalle persone che rivestono cariche nelle imprese attive.

A fine settembre 2016 le persone nate all'estero, sia comunitarie che extracomunitarie, hanno ricoperto in Emilia-Romagna 60.782 cariche nelle imprese attive iscritte nel Registro delle imprese rispetto alle 59.343 di fine settembre 2015 (+2,4 per cento) e 19.410 di fine 2000¹⁹. Segno contrario per gli italiani, che sono diminuiti, tra settembre 2015 e settembre 2016, da 607.696 a 599.485, per una variazione negativa dell'1,4 per cento. A fine 2000 erano 671.590.

L'incidenza degli stranieri che rivestono cariche sul totale è salita in Emilia-Romagna, tra fine 2000 e settembre 2016, dal 2,8 al 9,2 per cento. In Italia si passa dal 2,9 all'8,8 per cento.

Nell'ambito dei soli titolari, il numero degli stranieri è salito, fra fine 2000 e settembre 2016, da 9.503 a 37.897 unità, per un aumento percentuale pari al 298,8 per cento, a fronte della flessione del 23,5 per cento accusata dai titolari italiani, più elevata di quella riscontrata in Italia (-17,6 per cento). In termini di incidenza sul totale dei titolari, gli stranieri passano in Emilia-Romagna, nello stesso arco di tempo, dal 3,6 al 16,2 per cento, in Italia dal 3,2 al 13,9 per cento. Analoghi progressi si osservano nelle rimanenti cariche, in particolare gli amministratori, la cui consistenza cresce in Emilia-Romagna, tra fine 2000 e settembre 2016, del 180,8 per cento, accrescendo la relativa quota sul totale degli amministratori dal 2,7 al 5,9 per cento (5,7 per cento in Italia). Per i soci stranieri la crescita, tra fine 2000 e settembre 2016, è relativamente meno accentuata (+59,1 per cento), ma anche in questo caso il relativo peso sul totale cresce dal 2,1 al 5,3 per cento.

Come si può notare, siamo di fronte a un fenomeno che nel tempo ha assunto notevoli proporzioni. Da un lato il lento declino della componente italiana dovuto a saldi naturali negativi, dall'altro la costante crescita dell'immigrazione straniera, quasi a prefigurare un processo di sostituzione destinato, nel lungo periodo, a cambiare profondamente la società. Secondo l'ultimo scenario demografico dell'Istat, la popolazione residente straniera dell'Emilia-Romagna è destinata a salire dalle 500.597 persone di inizio 2011 a circa 1.100.000 nel 2035, per poi oltrepassare il milione e mezzo trent'anni dopo. Per la popolazione italiana si prevede invece una sostanziale stabilità tra inizio 2011 e il 2065, ma con un indice di vecchiaia²⁰ destinato a crescere da 198,96 a 580,11.

Se spostiamo il campo di osservazione ai vari rami di attività, a fine settembre 2015 in Emilia-Romagna la percentuale più ampia di stranieri sul totale delle cariche è nuovamente rilevata nell'industria edile, con una quota del 20,4 per cento, in aumento rispetto alla percentuale di un anno prima (19,9 per cento). Seguono le "Attività dei servizi di alloggio e ristorazione" (14,1 per cento; era il 13,5 per cento a fine settembre 2014), "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (12,8 per cento rispetto al 12,4 per cento) e "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli" (10,8 per cento contro 10,3 per cento). I settori meno accessibili agli stranieri sono "Agricoltura, silvicoltura e pesca" (1,4 per cento) e le attività legate all'"Estrazione di minerali da cave e miniere" (2,3 per cento), assieme alle "Attività immobiliari" (2,3) e "Finanziarie e assicurative" (2,4 per cento) e l'energia "(2,8 per cento). In pratica sono state rispettate le proporzioni emerse dall'analisi delle imprese.

Se approfondiamo l'analisi settoriale estendendola alle divisioni di attività, si ha una situazione che richiama nella sostanza quella descritta precedentemente riguardo le imprese straniere. Sono nuovamente le attività legate alle "Telecomunicazioni" (sono compresi, fra gli altri, i servizi di accesso a internet) a registrare la maggiore incidenza di stranieri, con una percentuale del 39,9 per cento (37,2 per cento un anno prima), equivalente a 313 persone, rispetto alle 60.782 complessive straniere. Appare più significativa l'incidenza degli immigrati nella "Confezione di articoli di vestiario, abbigliamento e di articoli in pelle e pelliccia". In questo caso i nati all'estero che hanno rivestito cariche hanno sfiorato le 2.000 unità, con un'incidenza del 29,5 per cento (era il 28,2 per cento un anno prima). Nelle rimanenti divisioni di attività troviamo quote di immigrati stranieri, uguali o superiori al 20 per cento, nei "Lavori di costruzione specializzati" (26,1 per cento), comparto questo che comprende, tra gli altri, la figura professionale del muratore generico, e nella "Fabbricazione di articoli in pelle e simili" (20,6 per cento), seguita dalle "Attività di servizi per edifici e paesaggio"²¹ (18,8 per cento).

Per quanto concerne la nazionalità, tra il 2000 e il 2015 sono avvenuti dei profondi mutamenti, in linea con l'andamento dei flussi della rispettiva popolazione. A settembre 2000 la nazione più rappresentata era la Svizzera, con 1.904 persone, seguita da Francia (1.571), Cina (1.378), Germania (1.242), Marocco

¹⁹ I dati sono comprensivi dei sette comuni che nel 2010 si sono aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino.

²⁰ L'indice di vecchiaia è dato dal rapporto tra la popolazione da 0 a 14 anni e quella da 65 anni in poi.

²¹ Comprende i servizi di pulizia di interni ed esterni di edifici di tutti i tipi.

(1.172) e Tunisia (1.023)²². Tutte le altre nazioni erano sotto quota mille. A settembre 2016 troviamo una situazione radicalmente cambiata, dovuta essenzialmente ai massicci flussi provenienti dall'Est Europa e dal lontano Oriente. La nazione più rappresentata, con 6.876 persone, diventa la Cina (11,3 per cento del totale straniero), precedendo Albania (6.057), Marocco (5.825), Romania (5.405), Tunisia (3.875) e Pakistan (2.402). Se nel 2000 erano sei le nazioni sopra quota mille, undici anni dopo diventano quattordici²³.

2.2.8. L'imprenditoria giovanile

Anche le statistiche sulle imprese giovanili²⁴ sono state divulgate da Infocamere per la prima volta nel 2011.

A fine settembre 2016 ne sono risultate attive in Emilia-Romagna 32.122, con un calo del 3,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015, a fronte della più contenuta riduzione rilevata nelle altre imprese (-0,3 per cento). Questo andamento è maturato in uno scenario nazionale simile per l'imprenditoria giovanile (-2,4 per cento), ma di segno contrario per le altre imprese (+0,4 per cento).

Gli strascichi delle fasi recessive che si sono abbattute sull'economia negli anni scorsi possono avere ridotto l'efficienza d'impresе che, in quanto condotte da giovani, possono sottintendere difficoltà maggiori rispetto alle altre teoricamente più "robuste", ma non bisogna nemmeno trascurare il naturale invecchiamento della popolazione, che può aver fatto transitare qualche giovane imprenditore nella fascia delle "altre imprese", senza che vi sia stato un contestuale ricambio. Se si estende l'analisi alla nazionalità delle imprese giovanili, si può notare che quelle straniere hanno evidenziato in Emilia-Romagna, tra settembre 2015 e settembre 2016, una relativa maggiore tenuta (-3,0 per cento) rispetto alle "altre imprese" giovanili (-3,3 per cento) e questo andamento è apparso in linea con lo scenario nazionale caratterizzato da una diminuzione del 2,4 per cento, comune sia alle imprese giovanili straniere e altre giovanili. Se il confronto è esteso alla situazione di settembre 2011, appare ancora più evidente la maggiore tenuta delle imprese giovanili straniere rispetto alle altre. In regione le prime fanno registrare una diminuzione del 9,2 per cento, che sale al 24,0 per cento per le altre imprese.

Le imprese attive condotte da giovani sono diminuite nella maggioranza delle regioni italiane, in un arco compreso tra il -1,1 per cento della Campania e il -5,4 per cento dell'Abruzzo. Uniche eccezioni Trentino-Alto Adige (+0,6 per cento), Molise (+2,9 per cento) e Basilicata (+4,6 per cento). Per quanto concerne le "altre imprese" la situazione è più articolata. Come si può evincere dalla tavola 2.2.3, tredici regioni registrano aumenti (la Calabria la più dinamica con +1,6 per cento). L'Emilia-Romagna rientra nel gruppo "calante" con -0,3 per cento, assieme ad altre sei regioni, con la Valle d'Aosta a evidenziare la diminuzione percentuale più sostenuta (-0,9 per cento).

Se si analizza l'andamento delle regioni sotto l'aspetto della nazionalità delle imprese giovanili, si può notare che la citata riduzione nazionale del 2,4 per cento delle imprese controllate da stranieri ha visto il concorso della quasi totalità delle regioni italiane, in un arco compreso tra il -0,2 per cento del Trentino-Alto Adige e il -8,8 per cento dell'Abruzzo. Gli aumenti delle imprese giovanili straniere hanno interessato solo due regioni: Molise (+5,1 per cento) e Campania (+6,1 per cento). Nell'ambito delle imprese giovanili non controllate da stranieri anche in questo caso la quasi totalità delle regioni ha contribuito alla flessione nazionale del 2,4 per cento, con variazioni negative comprese tra il -1,2 per cento della Toscana e il -4,7 per cento dell'Abruzzo. Solo tre regioni hanno visto crescere la consistenza delle imprese giovanili non straniere, vale a dire Basilicata (+5,0 per cento), Molise (+2,7) e Trentino-Alto Adige (+0,7).

Il peso della consistenza delle imprese giovanili sul totale delle imprese attive si è attestato in regione al 7,8 per cento, in calo rispetto alle quote dell'8,1 e 8,3 per cento rilevate rispettivamente nel 2015 e 2014. Nel panorama nazionale l'Emilia-Romagna è la regione, assieme al Friuli-Venezia Giulia, che registra la

²² La situazione non è comprensiva dei dati relativi ai sette comuni che nel 2010 si sono aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino. Si tratta di un peso comunque relativo. A fine 2009 su 49.595 cariche ricoperte da stranieri 183 erano relative ai sette comuni, per una incidenza dello 0,4 per cento.

²³ Oltre alle sei nazioni citate, oltre le mille unità troviamo Svizzera (2.359), Bangladesh (1.889), Germania (1.885), Francia (1.597), Moldavia (1.493), Egitto (1.466), Nigeria (1.124) e Argentina (1.002)..

²⁴ Sono individuate come imprese giovanili le imprese la cui percentuale di partecipazione dei giovani fino a 34 anni è superiore al 50 per cento. Il livello di partecipazione è misurato sulla base della natura giuridica dell'impresa, dell'eventuale quota di capitale sociale detenuta dalla classe di popolazione in esame e dalla percentuale di genere presente tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. La classificazione della partecipazione: "maggioritaria", "forte" e "esclusiva" è stabilita secondo i criteri comuni definiti per l'imprenditoria femminile.

Tab. 2.2.3. Imprese attive giovanili e non giovanili. Regioni italiane. Situazione al 30 settembre 2016.

Regioni	Altre imprese	Var.% stesso periodo anno pr.	Impresa giovanile	Var.% stesso periodo anno pr.	% impresa giovanile sul totale	Totale imprese attive	Var.% stesso periodo anno pr.
Abruzzo	114.768	0,1	12.535	-5,4	9,8	127.303	-0,5
Basilicata	46.803	1,0	5.863	4,6	11,1	52.666	1,4
Calabria	135.078	1,6	22.736	-2,3	14,4	157.814	1,1
Campania	412.021	1,4	65.370	-1,1	13,7	477.391	1,1
Emilia-Romagna	377.768	-0,3	32.122	-3,2	7,8	409.890	-0,5
Friuli-Venezia Giulia	84.515	-0,6	7.136	-2,7	7,8	91.651	-0,8
Lazio	432.986	1,3	49.987	-2,0	10,3	482.973	1,0
Liguria	124.553	-0,1	12.533	-3,1	9,1	137.086	-0,4
Lombardia	744.008	0,5	73.640	-2,5	9,0	817.648	0,2
Marche	139.016	-0,4	13.062	-3,5	8,6	152.078	-0,7
Molise	27.657	0,3	3.470	2,9	11,1	31.127	0,5
Piemonte	354.041	-0,6	38.386	-2,4	9,8	392.427	-0,8
Puglia	291.941	0,9	38.696	-3,1	11,7	330.637	0,4
Sardegna	128.771	0,4	14.336	-2,2	10,0	143.107	0,1
Sicilia	319.217	0,5	47.584	-3,4	13,0	366.801	-0,1
Toscana	324.100	0,4	33.305	-2,8	9,3	357.405	0,1
Trentino-Alto Adige	93.478	0,6	8.562	0,6	8,4	102.040	0,6
Umbria	73.828	0,1	7.406	-2,2	9,1	81.234	-0,1
Valle d'Aosta	10.286	-0,9	1.071	-1,7	9,4	11.357	-1,0
Veneto	402.082	-0,3	35.151	-2,5	8,0	437.233	-0,4
Italia	4.636.917	0,4	522.951	-2,4	10,1	5.159.868	0,1

Fonte: Telemaco (Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

percentuale più contenuta. Man mano che si discende la penisola, la quota d'impresе giovanili sul totale delle imprese attive tende ad aumentare fino a superare la quota del 13 per cento in Sicilia, Campania e Calabria, e ciò non fa che rispecchiare il minore indice d'invecchiamento della popolazione del Mezzogiorno rispetto al resto d'Italia. La stessa tendenza emerge in riferimento alle cariche degli under 30 commentate nel paragrafo 2.2.6.

In alcuni settori di attività la presenza giovanile è totalmente assente. In ambito industriale si tratta per lo più di alcune attività legate all'industria estrattiva, alla "Raccolta, trattamento e fornitura di acqua", oltre a comparti di scarso peso come consistenza quali l'industria del tabacco (vi è una sola impresa attiva in regione) e la "Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione" (in tutto dodici imprese). Nelle attività del terziario c'è il "Trasporto aereo", le "Attività di programmazione e trasmissione"²⁵ oltre a "Biblioteche, archivi, musei ed altre attività, ecc.". In altri settori si hanno percentuali assai contenute, sotto il 2 per cento. In questo gruppo troviamo le "Attività legali e contabilità", le "Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni)", le "Attività di estrazione di minerali da cave e miniere" oltre a un settore *capital intensive* quale la "Fabbricazione di prodotti chimici".

I settori nei quali è più elevata la quota d'impresе giovanili sono le attività riguardanti "Lotterie, scommesse, case da gioco." (21,6 per cento), "Pesca e acquacoltura" (17,5), "Telecomunicazioni" (15,0) e le "Attività di servizi per edifici e paesaggio" (14,2) nelle quali sono inclusi i servizi di pulizia. Nel caso delle telecomunicazioni le imprese giovanili si concentrano nelle "Altre attività di telecomunicazione", che comprendono i *Phone center* e gli *Internet point*.

Chi è giovane è facile che non possa disporre di grandi capitali e sotto questo aspetto le statistiche del Registro delle imprese hanno registrato un po' di "debolezza" rispetto alle altre imprese. Nel terzo trimestre 2016 la quota di imprese attive giovanili prive di capitale sociale è del 68,2 per cento, contro il 52,0 per cento delle altre imprese. Tra le varie classi di capitale sociale le imprese giovanili si avvicinano

²⁵ Sono comprese le trasmissioni radiofoniche, assieme alle attività di programmazione e trasmissioni televisive.

sostanzialmente alle "altre" in quella più contenuta, fino a 10.000 euro (17,5 per cento i giovani contro 16,6 per cento delle "altre"). Man mano che cresce la classe di capitale la forbice si allarga. Nella fascia maggiormente capitalizzata, oltre i 500.000 euro, le imprese giovanili sono appena 31 per un'incidenza sul totale giovanile dello 0,1 per cento, a fronte dell'1,5 per cento delle altre imprese.

2.2.9. L'imprenditoria femminile

Il commento sull'evoluzione dell'imprenditoria femminile risente della modifica dell'algoritmo di calcolo, riferito alle società di persone, introdotta dal primo trimestre 2014. Il cambiamento ha riguardato un numero limitato di cariche amministrative legate ai soci delle società di persone (socio amministratore/accomandatario), provocando di fatto una frattura con i dati retrospettivi. Non sono pertanto possibili confronti con le situazioni antecedenti il 2014.

A fine settembre 2016 l'imprenditoria femminile si è articolata su 85.336 imprese attive, vale a dire lo 0,3 per cento in più rispetto a un anno prima, evidenziando una migliore tenuta rispetto a quanto avvenuto nelle altre imprese (-0,7 per cento). Un andamento analogo ha caratterizzato lo scenario nazionale per quanto concerne l'imprenditoria femminile (+0,6 per cento), ma non altrettanto è avvenuto per le "altre imprese" apparse invece stabili.

Come si può evincere dalla tavola 2.2.4, la buona tenuta dell'imprenditoria femminile dell'Emilia-Romagna è stata condivisa da tredici regioni, con Lazio e Basilicata che fanno registrare gli aumenti percentuali più sostenuti. Nelle rimanenti sette regioni sono emersi cali comunque di entità contenuta. Quello più accentuato, pari allo 0,7 per cento, ha riguardato la Liguria.

Per quanto concerne l'andamento delle varie classi di natura giuridica, è emersa una tendenza che ha ricalcato l'andamento generale. La crescita dell'imprenditoria femminile è da attribuire in primo luogo all'evoluzione delle società di capitale passate da 13.258 a 13.707 (+3,4 per cento). Tale aumento è stato soprattutto determinato dalla tipologia più diffusa, cioè la società a responsabilità limitata, le cui imprese attive sono cresciute dell'1,9 per cento. Degna di nota la *performance* delle recenti, come istituzione, società a responsabilità limitata semplificata, passate da 760 a 1.182 in sintonia con l'andamento della totalità delle imprese descritto nel paragrafo 2.2.3. Hanno perso terreno le società a responsabilità limitata a capitale ridotto, riflettendone l'abrogazione, scese da 91 a 78 e lo stesso avviene per quelle con unico socio (da 1.696 a 1.554).

Negli altri ambiti giuridici sono calate le società di persone (-2,4 per cento), penalizzate dai vuoti emersi nelle diffuse società in nome collettivo (-4,2 per cento) e società in accomandita semplice (-2,5 per cento), mentre al contrario hanno guadagnato peso le "altre forme societarie" (+5,3 per cento), in particolare l'"Associazione" (+6,4 per cento), i consorzi (+1,4 per cento), le imprese individuali (+0,2 per cento) e le cooperative (+0,1 per cento).

Se si approfondisce l'andamento delle imprese femminili attive incrociandolo con quello della nazionalità, si può notare che in Emilia-Romagna ancora una volta è stata l'imprenditoria straniera a crescere, a fronte della diminuzione delle altre imprese. A fine settembre 2016 le imprese femminili straniere sono ammontate a 9.959, superando del 5,3 per cento la consistenza di un anno prima (+4,8 per cento in Italia). Cinque regioni italiane hanno evidenziato un aumento più sostenuto, in un arco compreso tra il +5,4 per cento di Lazio e Calabria e il +6,6 per cento del Trentino-Alto Adige. Nessuna regione ha mostrato cali delle imprese femminili straniere.

Le imprese femminili nelle quali non prevale l'imprenditoria straniera sono ammontate in Emilia-Romagna a 75.377, con un calo dello 0,3 per cento rispetto a settembre 2015 (+0,1 per cento in Italia), mostrando tuttavia una maggiore tenuta rispetto alle corrispondenti non femminili e non straniere scese dell'1,0 per cento (-0,4 per cento in Italia).

Un altro aspetto riguarda l'imprenditoria femminile giovanile. In questo ambito si può vedere che la crescita complessiva dello 0,3 per cento delle imprese femminili dell'Emilia-Romagna non ha avuto il concorso di quelle giovanili (-0,3 per cento), a fronte dell'aumento delle altre imprese (+0,4 per cento). E' da evidenziare che solo cinque regioni hanno registrato un aumento delle imprese femminili giovanili, vale a dire Trentino-Alto Adige (+2,0 per cento), Friuli-Venezia Giulia (+0,9), Valle d'Aosta (+2,7), Basilicata (+5,9) e Molise (+6,0).

Tab. 2.2.4. Imprese attive femminili e altre imprese. Regioni italiane. Situazione al 30 settembre 2016.

Regioni	Altre imprese	Var.% stesso periodo anno pr.	Impresa femminile	Var.% stesso periodo anno pr.	% impresa femminile sul totale	Totale imprese attive	Var.% stesso periodo anno pr.
Abruzzo	93.169	-0,6	34.134	0,0	26,8	127.303	-0,5
Basilicata	37.917	1,2	14.749	1,8	28,0	52.666	1,4
Calabria	119.451	1,0	38.363	1,3	24,3	157.814	1,1
Campania	362.801	1,2	114.590	0,7	24,0	477.391	1,1
Emilia-Romagna	324.554	-0,7	85.336	0,3	20,8	409.890	-0,5
Friuli-Venezia Giulia	70.488	-1,0	21.163	-0,2	23,1	91.651	-0,8
Lazio	369.542	0,9	113.431	1,4	23,5	482.973	1,0
Liguria	105.612	-0,3	31.474	-0,7	23,0	137.086	-0,4
Lombardia	661.964	0,0	155.684	1,0	19,0	817.648	0,2
Marche	116.277	-0,8	35.801	-0,5	23,5	152.078	-0,7
Molise	21.952	0,6	9.175	0,5	29,5	31.127	0,5
Piemonte	303.336	-0,9	89.091	-0,4	22,7	392.427	-0,8
Puglia	252.454	0,2	78.183	1,1	23,6	330.637	0,4
Sardegna	109.847	0,0	33.260	0,5	23,2	143.107	0,1
Sicilia	275.589	-0,2	91.212	0,5	24,9	366.801	-0,1
Toscana	272.518	-0,1	84.887	0,7	23,8	357.405	0,1
Trentino-Alto Adige	83.798	0,4	18.242	1,3	17,9	102.040	0,6
Umbria	60.292	-0,1	20.942	-0,1	25,8	81.234	-0,1
Valle d'Aosta	8.668	-1,2	2.689	-0,3	23,7	11.357	-1,0
Veneto	349.291	-0,7	87.942	0,5	20,1	437.233	-0,4
Italia	3.999.520	0,0	1.160.348	0,6	22,5	5.159.868	0,1

Fonte: Telemaco (Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

L'Emilia-Romagna è tra le regioni italiane che vantano una delle più alte partecipazioni femminili al lavoro²⁶, tuttavia nell'ambito della relativa imprenditoria continua a sussistere una incidenza sul totale delle imprese attive più contenuta rispetto a quella nazionale: 20,8 per cento contro 22,5 per cento.

Le informazioni in nostro possesso non ci permettono di arrivare ad affermarlo con certezza ma, con ogni probabilità, il dato emiliano-romagnolo appare minore dell'omologo dato nazionale per via della diversa (e minore) incidenza dell'auto impiego a livello regionale, fenomeno questo che si può imputare alla relativa maggiore ricchezza, che la regione vanta rispetto ad altre regioni del Paese.

Tale fenomeno è più appariscente nelle aree nelle quali il mercato del lavoro stenta ad assorbire l'offerta di manodopera. Tra le sette regioni che registrano la più elevata percentuale di imprese femminili, ve ne sono infatti ben sei del Mezzogiorno, con l'"intrusione" dell'Umbria. La quota più elevata appartiene al Molise (29,5 per cento), davanti a Basilicata (28,0 per cento) e Abruzzo (26,8 per cento). Gli ultimi posti sono occupati da Trentino-Alto Adige (17,8 per cento), Lombardia (19,0 per cento), Veneto (20,1 per cento) ed Emilia-Romagna (20,8 per cento), vale a dire quattro regioni tra quelle con il più elevato reddito per abitante.

Se rapportiamo l'incidenza delle imprese femminili dell'Emilia-Romagna per divisione di attività sul relativo totale, si può vedere che a fine settembre 2016 il rapporto più elevato, pari al 66,5 per cento, è nuovamente emerso nelle "Altre attività dei servizi per la persona", che comprendono, tra gli altri, le professioni di parrucchiere ed estetista, oltre all'attività delle lavanderie. Questa situazione può essere considerata come effetto del perdurare di una concentrazione dell'attività femminile in alcuni settori tradizionalmente considerati "feudo" delle donne.

Seguono "Assistenza sociale non residenziale" (54,6 per cento), in pratica le "badanti", "Confezione di vestiario, abbigliamento ecc.". (48,4 per cento), "Servizi di assistenza sociale residenziale" (42,9 per cento) e "Servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator" (40,4 per cento). Tutti gli altri settori si

²⁶ Nel 2015 il tasso di attività femminile 15-64 anni dell'Emilia-Romagna si è attestato al 65,7 per cento. Solo Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta hanno esibito un rapporto superiore pari rispettivamente al 65,8 e 66,9 per cento.

Tab. 2.2.5. Imprese attive femminili e totali per settore di attività economica. Emilia-Romagna e Italia. Situazione al 30 settembre 2016

Settori Ateco 2007	Emilia-Romagna			Italia		
	Imprese femminili	Imprese totali	Incidenza % fem. su tot.	Imprese femminili	Imprese totali	Incidenza % fem. su tot.
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	13.078	59.299	22,1	217.005	750.062	28,9
B Estrazione di minerali	14	170	8,2*	328	3.227	10,2
C 10 Industrie alimentari	959	4.714	20,3	13.511	58.262	23,2
C 11 Industria delle bevande	16	166	9,6	455	3.492	13,0
C 12 Industria del tabacco	0	1	0,0	5	46	10,9
C 13 Industrie tessili	490	1.256	39,0	5.304	16.175	32,8
C 14 Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di ar...	2.319	4.789	48,4	21.577	46.508	46,4
C 15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili	314	944	33,3	5.712	21.117	27,0
C 16 Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (es...	143	2.037	7,0	2.414	34.388	7,0
C 17 Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	70	335	20,9	854	4.378	19,5
C 18 Stampa e riproduzione di supporti registrati	256	1.370	18,7	3.241	18.029	18,0
C 19 Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinaz...	1	11	9,1	38	383	9,9
C 20 Fabbricazione di prodotti chimici	78	493	15,8	881	6.005	14,7
C 21 Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di prepa...	8	45	17,8	85	762	11,2
C 22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	169	1.098	15,4	1.966	11.795	16,7
C 23 Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di miner...	246	1.549	15,9	3.684	24.523	15,0
C 24 Metallurgia	24	252	9,5	375	3.639	10,3
C 25 Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ...	817	10.527	7,8	8.476	96.846	8,8
C 26 Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ott...	115	1.001	11,5	1.196	9.948	12,0
C 27 Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecch...	180	1.287	14,0	1.821	12.183	14,9
C 28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	365	4.442	8,2	2.594	28.389	9,1
C 29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	37	413	9,0	425	3.296	12,9
C 30 Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	26	369	7,0	568	5.576	10,2
C 31 Fabbricazione di mobili	180	1.478	12,2	2.279	22.259	10,2
C 32 Altre industrie manifatturiere	472	2.741	17,2	6.801	39.081	17,4
C 33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed...	185	3.199	5,8	2.114	30.320	7,0
D-E Energia, gas, acqua, reti fognaria, rifiuti, risanamento ecc.	135	1.393	9,7	2.317	20.989	11,0
F 41 Costruzione di edifici	1.493	17.112	8,7	25.132	257.275	9,8
F 42 Ingegneria civile	54	730	7,4	1.176	10.771	10,9
F 43 Lavori di costruzione specializzati	1.534	49.615	3,1	18.809	486.586	3,9
G 45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di au...	673	10.680	6,3	10.724	152.457	7,0
G 46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e d...	4.919	36.071	13,6	64.479	451.998	14,3
G 47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e d...	17.566	46.622	37,7	268.898	807.036	33,3
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	667	12.055	5,5	9.935	119.691	8,3
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	4	47	8,5	110	2.171	5,1
H 51 Trasporto aereo	0	10	0,0	15	211	7,1
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	265	1.966	13,5	3.781	25.432	14,9
H 53 Servizi postali e attività di corriere	33	175	18,9	975	4.003	24,4
I 55 Alloggio	1.486	4.488	33,1	16.848	48.735	34,6
I 56 Attività dei servizi di ristorazione	7.987	25.380	31,5	98.358	331.487	29,7
J Servizi di informazione e comunicazione	1.744	8.668	20,1	22.308	117.157	19,0
K 64 Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni ...	130	1.216	10,7	1.366	13.711	10,0
K 65 Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione (escluse ...	7	44	15,9	88	634	13,9
K 66 Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attiv...	1.714	7.546	22,7	24.400	101.687	24,0
L 68 Attività immobiliari	5.621	27.226	20,6	53.019	249.786	21,2
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	2.970	15.597	19,0	33.376	179.310	18,6
N 77 Attività di noleggio e leasing operativo	196	1.161	16,9	3.382	18.448	18,3
N 78 Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	23	103	22,3	224	942	23,8
N 79 Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour o...	340	842	40,4	6.145	15.577	39,4
N 80 Servizi di vigilanza e investigazione	16	196	8,2	389	3.069	12,7
N 81 Attività di servizi per edifici e paesaggio	1.692	4.947	34,2	19.174	65.097	29,5
N 82 Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri se...	1.099	4.274	25,7	16.777	68.343	24,5
O 84 Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale ...	2	8	25,0	11	83	13,3
P 85 Istruzione	425	1.604	26,5	8.040	26.660	30,2
Q Sanità e assistenza sociale	819	2.302	35,6	13.679	35.573	38,5
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1.173	5.751	20,4	15.902	64.454	24,7
S 94 Attività di organizzazioni associative	18	155	11,6	345	2.096	16,5
S 95 Riparazione di computer e di beni per uso personale e per...	412	3.472	11,9	4.492	39.223	11,5
S 96 Altre attività di servizi per la persona	9.521	14.321	66,5	111.449	185.825	60,0
T97-U99-X Attività di famiglie, Organizzazioni, impr. non classif.	36	127	28,3	516	2.662	19,4
TOTALE	85.336	409.890	20,8	1.160.348	5.159.868	22,5

Fonte: Telemaco (Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

collocano sotto la soglia del 40 per cento, fino ad arrivare ai valori minimi dei “Lavori di costruzione specializzati” (3,1 per cento), a conferma della netta prevalenza di occupati di genere maschile nelle attività edili e collegate (idraulici, elettricisti, muratori generici, ecc.). Rispetto a un anno prima non c'è stato alcun spostamento significativo.

La partecipazione femminile nelle imprese è di carattere prevalentemente esclusivo, nel senso che sono le donne a dirigere di fatto l'impresa. Più segnatamente, nel caso di società di capitali detengono il 100 per cento di quote del capitale sociale, costituendo la totalità degli amministratori. Nell'ambito delle società di persone e cooperative sono al 100 per cento soci. Nelle imprese individuali rivestono la carica di titolare. Nelle “altre forme societarie” costituiscono il 100 per cento degli amministratori.

A fine settembre 2016 l'esclusività copre in Emilia-Romagna l'82,2 per cento del totale delle imprese femminili. In Italia l'esclusività femminile appare un po' più accentuata (84,4 per cento). La presenza “forte” incide in regione per il 13,8 per cento. Nel Paese la percentuale si attesta al 12,5 per cento. Rispetto a un anno prima non ci sono stati sostanziali cambiamenti. La presenza “maggioritaria” riguarda il 4,0 per cento delle imprese attive, contro il 3,1 per cento della media nazionale.

E' interessante notare che le forme di partecipazione “esclusiva” e “forte” all'interno delle imprese femminili incidono complessivamente in Emilia-Romagna per il 96,0 per cento. Sembra quasi che la presenza femminile in impresa si manifesti con le caratteristiche di una variabile dicotomica: o c'è ed è massima (esclusiva o, al limite, forte) o manca. I dati a nostra disposizione non ci consentono di sapere quale sia il peso delle donne nelle imprese non classificabili come femminili, cioè quelle nelle quali la partecipazione delle donne è minoritaria, né quale ne sia l'andamento nel tempo, ma questo dato mette in luce come la vera rarità non siano le imprese femminili che, come abbiamo visto, sono comunque circa un quinto del totale sia a livello nazionale che regionale, ma le imprese nelle quali la partecipazione femminile ricalchi il peso delle donne nella composizione demografica della società, cioè, grossomodo, la metà.

E' da evidenziare che in ambito regionale l'Emilia-Romagna è agli ultimi posti in fatto di esclusività. Le donne comandano maggiormente, con quote superiori o pari al 90 per cento, in Puglia, Calabria, Molise e Basilicata. Solo Lazio e Lombardia registrano una esclusività più leggera di quella dell'Emilia-Romagna.

Dall'analisi del grado di imprenditoria femminile per nazionalità dell'impresa, emerge che in Emilia-Romagna la presenza “esclusiva” è più accentuata nelle imprese attive straniere (92,0 per cento) rispetto a quelle italiane (81,0 per cento). Sul perché l'esclusività sia maggiore nelle imprese femminili straniere, specie extracomunitarie (92,5 per cento), rispetto a quelle italiane, si può ipotizzare che ciò derivi da un fatto culturale, con probabili implicazioni religiose, nel senso che una donna straniera è forse meno orientata (o “costretta”) a “mescolarsi” con uomini. Un analogo andamento caratterizza il Paese, con il 92,1 per cento d'imprese femminili straniere con imprenditorialità esclusiva, percentuale che sale al 93,0 per cento per quelle extracomunitarie. Per quelle italiane la quota scende all'83,5 per cento.

Se analizziamo l'imprenditoria femminile dal lato della consistenza del capitale sociale, possiamo notare che, rispetto alle altre imprese, emerge una minore capitalizzazione.

A fine settembre 2016 il 59,4 per cento delle imprese attive femminili emiliano-romagnole non disponeva di alcun capitale, in misura superiore rispetto alla percentuale del 51,7 per cento delle altre imprese. Nell'ambito delle imprese maggiormente capitalizzate, oltre i 500.000 euro di capitale, la percentuale di imprese femminili si attesta ad appena lo 0,7 per cento, a fronte dell'1,6 per cento delle altre imprese. Nella sola classe delle imprese super capitalizzate, vale a dire con capitale sociale superiore ai 5 milioni di euro, la consistenza femminile si attesta allo 0,2 per cento contro lo 0,5 per cento delle altre imprese. Analoghe proporzioni si riscontrano anche nel Paese. Tra le varie classi di capitale sociale, le imprese femminili mostrano una incidenza inferiore a quella delle altre imprese in tutte le classi, soprattutto quelle più ridotte fino a 15.000 euro. La minore capitalizzazione delle imprese femminili rispetto alle altre imprese può in parte dipendere dalla natura delle attività femminili, che come descritto precedentemente, sono piuttosto diffuse in settori di attività che, almeno teoricamente, non richiedono grossi capitali, come nel caso degli “Altri servizi alla persona” o dell'assistenza sociale, ma anche dalla maggiore diffusione di imprese individuali (66,8 per cento del totale contro il 54,5 per cento delle altre) che, per propria natura, sono spesso sottocapitalizzate. Un altro fattore è rappresentato dalla crescente diffusione dell'imprenditoria straniera, cioè persone che in quanto emigranti sottintendono situazioni di povertà dalle quali fuggire e conseguentemente poco dotate di mezzi economici. A settembre 2016 le imprese femminili straniere senza capitale incidono in Emilia-Romagna per il 70,6 per cento del totale, in misura largamente superiore rispetto alla corrispondente quota delle imprese femminili non controllate da straniere (57,9 per cento). Nell'ambito delle sole imprese maggiormente capitalizzate, cioè con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, si contano appena nove imprese femminili straniere sulle 9.959 complessive, con una incidenza di appena lo 0,1 per cento contro lo 0,8 per cento delle altre imprese femminili.

Focus sulle donne titolari d'impresa.

A fine settembre 2016 sono attive in Emilia-Romagna 57.013 donne titolari d'impresa, con un aumento dello 0,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015. La leggera crescita è determinata dalle titolari nate all'estero (+5,0 per cento), a fronte della diminuzione dello 0,5 per cento rilevata per le italiane.

La percentuale di titolari d'impresa sul totale delle cariche femminili rivestite da persone attive è più elevata per le straniere (38,2 per cento) rispetto alle italiane (19,0 per cento).

L'imprenditoria femminile straniera si distingue da quella italiana, per la maggiore incidenza di giovani titolari. Le donne in età 18-29 anni rappresentano il 10,9 per cento del totale, contro il 4,4 per cento delle italiane. Nella classe da 30 a 49 anni si ha un ulteriore distacco: 67,4 per cento le straniere; 38,2 per cento le italiane. Il discorso cambia radicalmente man mano che cresce l'età. Nella fascia da 50 a 69 anni le titolari italiane coprono il 44,4 per cento del totale rispetto al 20,4 per cento delle straniere, percentuale che scende all'1,3 per cento nella fascia più anziana da 70 anni in su e che sale al 13,1 per cento per le titolari italiane.

Per quanto riguarda lo stato di nascita, primeggia la Cina con 2.056 titolari d'impresa, seguita da Romania (894), Marocco (546), Nigeria (433), Albania (369), Moldavia (258), Ucraina (243) e Svizzera (226). Le rimanenti nazioni si trovano sotto la soglia delle duecento persone. Rispetto a fine settembre 2015, la quasi totalità delle nazioni sopradescritte è apparsa in crescita. La Cina ha rafforzato la propria compagine imprenditoriale con un aumento del 6,3 per cento. Tra le altre nazioni si segnalano gli incrementi a due cifre di Nigeria (+19,0 per cento), Moldavia (+10,7 per cento) e Federazione Russa (+11,1 per cento). Uniche eccezioni, tra le nazioni più rappresentate, Svizzera e Francia, le cui titolari diminuiscono rispettivamente del 3,0 e 1,2 per cento.

E' da notare che tra le nazioni più rappresentate, le titolari nate in Nigeria incidono per l'85,2 per cento del totale delle persone attive che rivestono cariche nel Registro imprese, precedendo marocchine (57,7 per cento), cinesi (57,7 per cento), romene (39,1 per cento), albanesi (37,3 per cento), ucraine (35,2 per cento) e moldave (35,1 per cento).

Le Nigeriane sono per lo più orientate alle attività del commercio al dettaglio²⁷ (40,4 per cento del totale dei settori), mentre le cinesi si concentrano soprattutto nella "Confezione di articoli di abbigliamento e articoli in pelle e pelliccia" (36,0 per cento). Per le titolari nate in Romania si ha una distribuzione più articolata. Il commercio al dettaglio, che ne annovera il maggior numero, incide per il 16,6 per cento, precedendo i "Servizi di ristorazione" (15,1 per cento) e i "Lavori di costruzione specializzati" (11,3 per cento). Le titolari nate in Marocco ricalcano per certi versi la situazione delle nigeriane, facendo registrare la massima concentrazione nel commercio al dettaglio (43,4 per cento). Le titolari albanesi evidenziano le stesse caratteristiche delle nate in Romania, senza cioè evidenziare particolari concentrazioni. I settori più numerosi sono i "Lavori di costruzione specializzati" e il commercio al dettaglio, con una quota per entrambi del 15,7 per cento. Può apparire per certi versi singolare la significativa presenza di titolari romene e albanesi in un settore "maschilista" per eccellenza quale quello dei "Lavori di costruzione specializzati" che annovera, tra le varie professioni, idraulici, elettricisti, imbianchini e muratori. Per le italiane la relativa quota sul totale delle attività è di appena l'1,1 per cento, rispetto al 11,3 per cento delle romene e il 15,7 per cento delle albanesi. Anche le ucraine non presentano particolari concentrazioni. Il 22,2 per cento è titolare di attività commerciali al dettaglio, il 18,5 per cento è impiegato nella ristorazione, mentre l'11,9 per cento agisce nel commercio all'ingrosso. Le svizzere prediligono il commercio al dettaglio (24,8 per cento), seguito dalle "Altre attività di servizi alla persona" (23,9 per cento). Una imprenditrice svizzera su dieci è titolare di attività legate alla coltivazione della terra o agli allevamenti, in proporzioni che non si riscontrano nelle altre nazioni più rappresentate. Al pari di albanesi e romene, le titolari moldave non evidenziano particolari concentrazioni, distribuendosi tra ristorazione (20,5 per cento), commercio al dettaglio (17,1 per cento), "Servizi per edifici e paesaggio" e "Altre attività di servizi per la persona", entrambe con una quota del 14,3 per cento).

Le titolari nate in Italia hanno registrato anch'esse una propensione a dirigere attività di commercio al dettaglio (24,6 per cento del totale delle attività), seguite a ruota dalle "Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, ecc." (23,0 per cento), settore questo nel quale l'imprenditoria femminile straniera, esclusa la Svizzera, è assai ridotta come incidenza sul totale delle attività. Al terzo posto si collocano le "Altre attività di servizi alla persona" (14,2 per cento), che comprendono, tra le altre, le professioni di parrucchiera ed estetista, ecc., mentre l'8,1 per cento è attivo nella ristorazione.

²⁷ Escluso auto e moto.

2.3. Mercato del lavoro

2.3.1. La previsione per il 2016

La crescita economica del 2016 (secondo lo scenario economico di Prometeia il Pil regionale è destinato ad aumentare dell'1,0 per cento), dovrebbe riflettersi positivamente sul mercato del lavoro, rispecchiando la tendenza spiccatamente espansiva emersa dai dati Istat sulle forze di lavoro, relativamente ai primi nove mesi dell'anno .

Secondo le previsioni dello scorso ottobre di Prometeia, l'occupazione complessiva è destinata ad aumentare in Emilia-Romagna del 2,0 per cento, consolidando la crescita dello 0,4 per cento registrata nel biennio 2014-2015. Alla crescita delle "teste", dovrebbe corrispondere un analogo andamento per le unità di lavoro, che in pratica ne misurano il volume effettivamente svolto. Secondo lo scenario di Prometeia, nel 2016 dovrebbero aumentare dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente. A far pendere positivamente la bilancia sono essenzialmente l'agricoltura, silvicoltura e pesca (+8,2 per cento) e i servizi (+2,4 per cento), mentre assai più sfumato è il contributo dell'industria delle costruzioni (+0,7 per cento), tornata tuttavia a crescere dopo sette anni consecutivi di diminuzioni. Fa eccezione l'industria in senso stretto. Per questo settore si profila un calo dell'1,2 per cento, che dovrebbe tuttavia essere episodico.

Dal lato della posizione professionale, è stata l'occupazione dipendente (+1,8 per cento) a trainare l'aumento complessivo delle unità di lavoro, a fronte del più contenuto, ma apprezzabile, incremento degli autonomi (+1,4 per cento).

L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali di industria e servizi, effettuata nei primi mesi del 2016, che commentiamo diffusamente in seguito, ha prospettato una situazione di segno positivo, rappresentata da una crescita del 5,0 per cento delle assunzioni programmate di dipendenti (+6,0 per cento nel Nord-est e nel Paese).

Sotto l'aspetto della disoccupazione, le indagini sulle forze di lavoro hanno registrato, nei primi nove mesi dell'anno, un miglioramento della situazione. Lo scenario di Prometeia ha rispecchiato questa tendenza, prevedendo per il 2016 un tasso di disoccupazione del 7,2 per cento, più leggero di quello del 2015 (7,7 per cento).

2.3.2. L'indagine sulle forze di lavoro. L'occupazione

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, i primi nove mesi del 2016 si sono chiusi positivamente, raggiungendo livelli di occupazione superiori del 2,7 per cento alla media del periodo 2004/2015.

Tra gennaio e settembre 2016 l'occupazione dell'Emilia-Romagna è mediamente ammontata a circa 1.960.000 persone, vale a dire il 2,4 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2015, equivalente in termini assoluti a circa 47.000 addetti. Nella più omogenea ripartizione nord-orientale è stato rilevato un incremento più contenuto (+1,6 per cento) e lo stesso è avvenuto in Italia (+1,4 per cento).

In ambito nazionale la grande maggioranza delle regioni ha accresciuto l'occupazione, in un arco compreso tra il +0,3 per cento del Friuli- Venezia Giulia e il +3,8 per cento del Molise. Oltre l'aumento del 3 per cento si è collocata la Campania (+3,6 per cento), seguita da Emilia-Romagna (+2,4), Abruzzo e Calabria, entrambe con un aumento del 2,1 per cento. I cali hanno riguardato cinque regioni: Valle d'Aosta (-1,1 per cento), Liguria (-0,2 per cento), Umbria (-1,4), Marche (-0,7) e Sardegna (-0,4 per cento).

Come accennato in apertura di paragrafo, il livello di occupazione dei primi nove mesi del 2016 dell'Emilia-Romagna è apparso superiore del 2,7 per cento a quello dei primi nove mesi degli anni del periodo 2004/2015, recuperando brillantemente sulla frattura imposta dalla Grande Crisi del 2009, nata dai mutui statunitensi ad alto rischio.

L'ottimo andamento dell'occupazione regionale è stato consentito dal buon andamento di ogni trimestre, in particolare il secondo, che è cresciuto tendenzialmente del 3,0 per cento.

L'aumento dell'occupazione è maturato, come vedremo diffusamente in seguito, in uno scenario di lenta crescita dell'ammortizzatore sociale principe, cioè la Cassa integrazione guadagni, che nei primi

Tab. 2.3.1. *Forze di lavoro. Popolazione per condizione e occupati per settore di attività economica. Emilia-Romagna. Totale maschi e femmine. Periodo primo novemestre 2015–2016 (a).*

	2015				2016				Var.% media 2015/2016
	I trimestre	II trimestre	III trimestre	Media	I trimestre	II trimestre	III trimestre	Media	
Occupati:	1.891	1.922	1.927	1.913	1.926	1.979	1.974	1.960	2,4
<i>Dipendenti</i>	1.440	1.464	1.458	1.454	1.465	1.488	1.493	1.482	1,9
<i>Indipendenti</i>	451	458	469	459	461	491	481	478	4,1
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	64	61	72	66	72	77	79	76	16,0
<i>Dipendenti</i>	33	26	27	29	34	33	34	34	17,1
<i>Indipendenti</i>	30	35	45	37	38	44	45	42	15,2
- Industria	612	646	636	632	604	632	632	622	-1,5
<i>Dipendenti</i>	514	544	533	530	508	535	532	525	-1,0
<i>Indipendenti</i>	99	102	103	101	95	97	100	97	-3,9
Industria in senso stretto	513	538	525	525	498	531	536	522	-0,7
<i>Dipendenti</i>	464	488	472	474	456	483	477	472	-0,6
<i>Indipendenti</i>	49	50	54	51	42	49	59	50	-2,2
Costruzioni	99	108	111	106	106	101	96	101	-5,0
<i>Dipendenti</i>	50	56	61	56	53	52	55	53	-4,5
<i>Indipendenti</i>	49	52	50	50	53	48	41	47	-5,6
- Servizi	1.215	1.215	1.219	1.216	1.250	1.270	1.263	1.261	3,7
<i>Dipendenti</i>	893	894	897	895	923	920	927	923	3,2
<i>Indipendenti</i>	322	321	321	321	328	351	337	338	5,3
Commercio, alberghi e ristoranti	386	376	348	370	360	377	375	371	0,2
<i>Dipendenti</i>	244	241	227	238	228	243	247	239	0,7
<i>Indipendenti</i>	142	135	122	133	132	135	128	132	-0,7
Altre attività dei servizi	830	838	870	846	890	893	888	890	5,3
<i>Dipendenti</i>	649	653	671	657	695	677	679	684	4,0
<i>Indipendenti</i>	181	186	200	189	195	216	209	207	9,5
Persone in cerca di occupazione:	185	160	139	161	175	144	128	149	-7,8
- Con precedenti esperienze lavorative	159	131	113	134	151	123	106	126	-5,7
<i>Disoccupati ex occupati</i>	123	96	80	100	109	91	76	92	-8,1
<i>Disoccupati ex inattivi</i>	36	34	33	34	42	32	30	35	1,4
- Senza precedenti esperienze lavorative	26	29	26	27	24	21	22	22	-18,0
Forze di lavoro	2.076	2.082	2.066	2.075	2.101	2.123	2.102	2.109	1,6
- Maschi	1.124	1.145	1.148	1.139	1.144	1.149	1.140	1.144	0,4
- Femmine	953	936	918	935	957	974	962	964	3,1
Non forze di lavoro:	2.347	2.342	2.354	2.348	2.319	2.298	2.318	2.312	-1,5
<i>Di cui: cercano lavoro non attivamente</i>	64	62	80	69	65	59	59	61	-11,3
<i>Di cui: non cercano lavoro, ma disponibili a lavorare</i>	61	64	53	59	58	51	68	59	-1,1
Popolazione	4.423	4.424	4.420	4.423	4.420	4.421	4.420	4.420	0,0
Tassi di attività (15-64 anni)	72,1	72,6	72,1	-	72,9	73,9	73,4	-	-
Tassi di occupazione (15-64 anni)	65,5	66,9	67,1	-	66,7	68,8	68,9	-	-
Tassi di disoccupazione	8,9	7,7	6,7	-	8,3	6,8	6,1	-	-

(a) Le medie e le variazioni percentuali sono calcolate su valori non arrotondati. La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Istat (rilevazione continua sulle forze di lavoro) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

dieci mesi del 2016 ha autorizzato poco più di 47 milioni di ore, con un aumento dello 0,8 per cento rispetto al quantitativo dell'analogo periodo del 2015. Si è invece ridotto il peso della mobilità derivante dalle procedure di licenziamento collettive contemplate dalla Legge 223/91, le cui iscrizioni nei primi sei mesi del 2016 sono diminuite del 17,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Un andamento ugualmente positivo ha riguardato i licenziati a causa di esubero di personale, iscritti nelle liste di mobilità secondo la Legge 223/91, che a fine giugno 2016 sono ammontati a 20.557 contro i 24.417 dello stesso periodo dell'anno precedente (-15,8 per cento).

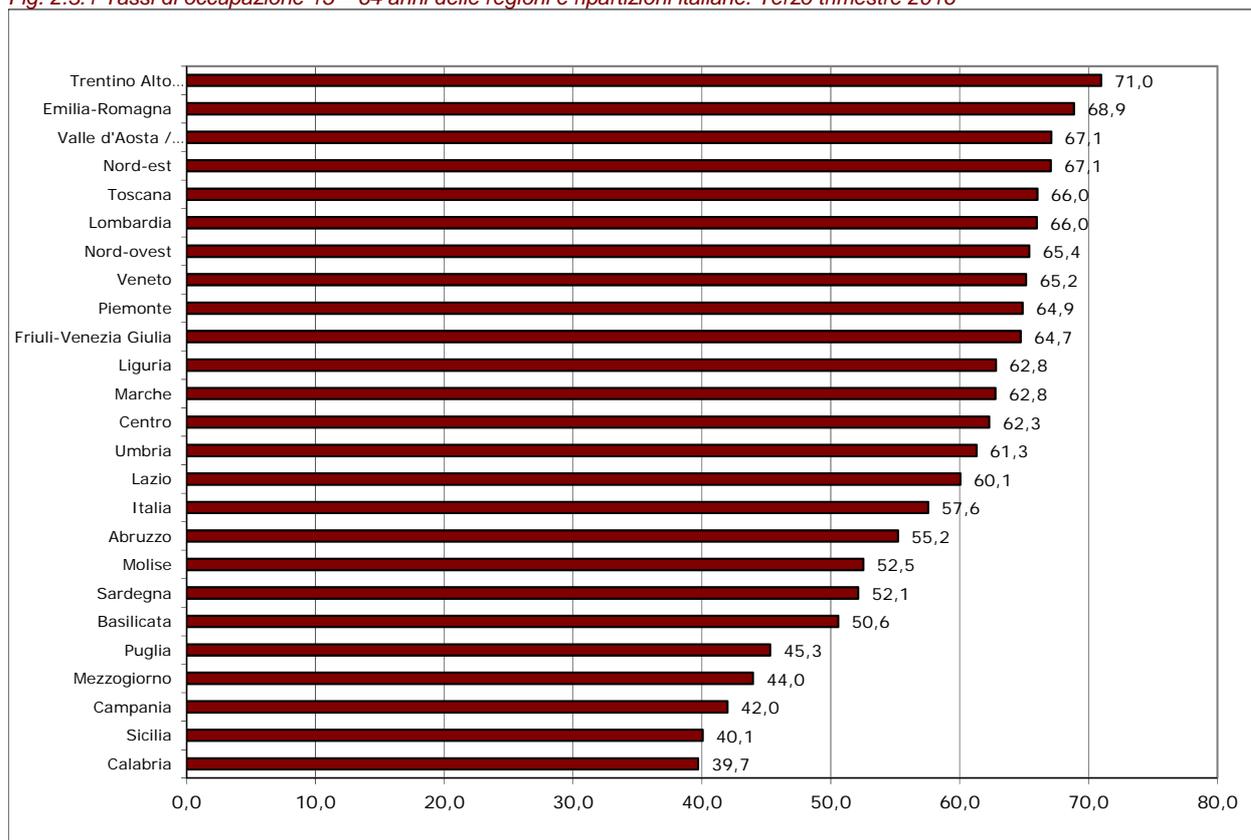
Sotto l'aspetto del genere – siamo tornati all'indagine sulle forze di lavoro - sono state le femmine a trainare l'occupazione (+4,0 per cento), a fronte del più contenuto, ma comunque importante, incremento dei maschi (+1,1 per cento). Nei primi nove mesi del 2016 il genere femminile ha rappresentato il 45,1 per cento dell'occupazione, in aumento rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 2015 (44,4 per cento) e del 2004 (43,7 per cento), ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo.

Dal lato della posizione professionale, sono stati gli occupati autonomi a incidere maggiormente sulla crescita complessiva dell'occupazione (+4,1 per cento), a fronte del minore impatto degli occupati alle dipendenze (+1,9 per cento).

L'andamento settoriale è apparso ancora una volta divergente.

Agricoltura, silvicoltura e pesca. Nei primi nove mesi del 2016 gli addetti sono stati stimati in circa 76.000 (3,9 per cento del totale), con una crescita del 16,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015, in misura più accentuata rispetto a quanto avvenuto sia in Italia (+5,0 per cento), che nella

Fig. 2.3.1 Tassi di occupazione 15 – 64 anni delle regioni e ripartizioni italiane. Terzo trimestre 2016



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

ripartizione nord-orientale (+14,2 per cento). Sul dinamismo dell'occupazione agricola regionale hanno pesato i forti incrementi della prima metà dell'anno, soprattutto il trimestre primaverile (+26,0 per cento),

Sotto l'aspetto della posizione professionale, la forte crescita degli addetti è stata determinata da entrambe le posizioni professionali: occupati dipendenti (+17,1 per cento); autonomi (+15,2 per cento). L'occupazione indipendente ha mantenuto il suo ruolo preponderante, avendo rappresentato, nei primi nove mesi del 2016, il 55,6 per cento del totale degli occupati, ma in termini più contenuti rispetto al passato, se si considera che nel periodo 2008/2015 l'incidenza del lavoro autonomo era attestata AL 65,4 per cento. Le informazioni attualmente disponibili non consentono di approfondire l'andamento dell'occupazione autonoma sotto l'aspetto delle mansioni. Le donne autonome, che nel settore agricolo sono prevalentemente concentrate nella figura del coadiuvante, sono cresciute del 24,4 per cento per un totale di circa 2.000 persone. Stesso segno (+12,2 per cento per circa 3.000 autonomi) per la componente maschile, più sbilanciata verso la figura del lavoratore in proprio, in pratica del conduttore del fondo. Nell'ambito delle persone attive dell'agricoltura, silvicoltura e pesca iscritte nel Registro, è emersa una sostanziale stabilità. Tra settembre 2015 e settembre 2016, c'è stata una diminuzione dello 0,4 per cento per un totale di circa 330 unità. Tra le classi d'età è da evidenziare l'aumento del 17,3 per cento dei giovani da 18 a 29 anni. Nelle rimanenti classi, quella più numerosa, da 50 a 69 anni, è apparsa in calo dello 0,6 per cento, mentre ancora più elevata è la diminuzione delle persone attive da 30 a 49 anni (-2,6 per cento). La classe da 70 anni in poi è cresciuta dello 0,3 per cento, per effetto con tutta probabilità dell'invecchiamento degli addetti.

L'occupazione alle dipendenze è aumentata da circa 29.000 a circa 34.000 unità, beneficiando della fase spiccatamente espansiva del secondo e terzo trimestre.

Lo scenario di previsione di Prometeia redatto nello scorso ottobre, ha ricalcato la tendenza spiccatamente espansiva emersa dalle indagini Istat sulle forze di lavoro. Il 2016 è destinato a chiudersi per le attività primarie con una crescita dell'8,2 per cento in termini di unità di lavoro, che ha avuto il concorso sia dell'occupazione dipendente (+10,5 per cento) che autonoma (+6,9 per cento).

Industria. L'industria nel suo complesso (in senso stretto e costruzioni) ha chiuso i primi nove mesi del 2016 mostrando qualche cedimento.

L'occupazione è mediamente diminuita dell'1,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per un totale di circa 9.000 addetti, in linea con quanto avvenuto in Italia (-0,5 per cento) e

L'occupazione in Europa

In ambito europeo¹ i tassi specifici di occupazione² più elevati del 2015 sono stati registrati in Islanda, statisticamente equiparata a una regione (84,7 per cento) e nella regione svizzera di Zentralschweiz (83,9 per cento). Oltre la ragguardevole soglia dell'80 per cento troviamo inoltre, nell'ordine, le regioni svizzere di Zurigo e Ostschweiz, l'isola finlandese di Åland, e altre due regioni svizzere: Espace Mittelland e Nordwestschweiz. Dalla ottava alla ventesima posizione si collocano sette regioni tedesche, cinque del Regno Unito e la regione svedese di Stoccolma. Come si può notare, le aree a più piena occupazione appartengono tutte a nazioni del Nord-europa, mentre sono del tutto assenti quelle che gravitano sul Mediterraneo. L'Emilia-Romagna, con un tasso specifico di occupazione del 66,7 per cento, ha occupato la 154esima posizione su 318 regioni, preceduta in ambito italiano dalla sola provincia Autonoma di Bolzano.

I tassi specifici di occupazione più contenuti, sotto la soglia del 40 per cento, sono riscontrabili in sei regioni, di cui due italiane (Campania e Calabria), tre turche e una francese. Come si può vedere dalla tavola 2.3.2 nelle ultime venti posizioni troviamo inoltre Sicilia e Puglia, assieme a Macedonia, sette regioni turche, due greche, due spagnole e quattro francesi dei possedimenti oltre mare. I paesi che si specchiano nel Mediterraneo mostrano pertanto un quadro opposto a quello descritto per le regioni del Nord-europa, confermando le profonde differenze economiche in atto tra nord e sud Europa.

nella ripartizione nord-orientale (-1,4 per cento). Rispetto al livello dei primi nove mesi del 2008, quando la Grande Crisi derivata dai mutui ad alto rischio statunitensi non si era manifestata in tutta la sua gravità, l'occupazione industriale dell'Emilia-Romagna ha registrato un deficit del 6,8 per cento, equivalente a circa 46.000 addetti, di cui circa 39.000 autonomi.

La riduzione dell'occupazione ha avuto il concorso di ogni trimestre, in particolare i primi sei mesi.

Dal lato del genere, la componente femminile è diminuita più velocemente (-2,9 per cento), di quella maschile (-1,0 per cento).

Per quanto concerne la posizione professionale, la componente più numerosa degli occupati alle dipendenze ha mostrato una maggiore tenuta (-1,0 per cento) rispetto agli autonomi (-3,9 per cento). E' da notare che la consistenza degli autonomi dei primi nove mesi del 2016 ha evidenziato un deficit del 28,4 per cento rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 2008, che per l'occupazione alle dipendenze si riduce all'1,3 per cento. La tendenza negativa degli indipendenti ricalca il riflusso delle persone attive artigiane, che tra settembre 2008 e settembre 2016 scendono da 200.992 a 172.972 (-13,9 per cento).

- Industria in senso stretto. Nei primi nove mesi del 2016 l'occupazione dell'industria in senso stretto (energia, estrattiva, manifatturiera) ha accusato una diminuzione dello 0,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015, per un totale di circa 4.000 addetti, in contro tendenza rispetto a quanto registrato in Italia (+1,0 per cento), ma in linea con l'andamento della ripartizione nord-orientale (-0,2 per cento). Se il confronto viene eseguito con la situazione dei primi nove mesi del 2008, in Emilia-Romagna si registra una sostanziale stabilità (-0,1 per cento).

Dal lato del genere, quello maschile ha mostrato una maggiore tenuta (+0,1 per cento), a fronte del riflusso delle femmine (-2,7 per cento).

La ripresa produttiva, che ha caratterizzato ogni trimestre del 2016 non si è pertanto riflessa sull'occupazione complessiva. Entrambe le posizioni professionali sono apparse in calo. Quella alle dipendenze, che ha inciso per oltre il 90 per cento del totale addetti, è mediamente diminuita dello 0,6 per cento, riflettendo la scarsa intonazione dei primi due trimestri. Stesso andamento per gli autonomi (-2,2 per cento) e anche in questo caso sono state le flessioni della prima metà dell'anno a far pendere negativamente la bilancia dell'occupazione. La ripresa avvenuta nel terzo trimestre, comune sia ai dipendenti che agli autonomi, non ha avuto un'intensità tale da riportare in campo positivo il bilancio dei primi nove mesi.

¹ I dati si riferiscono a 320 regioni che hanno reso disponibile la statistica. Le nazioni rappresentate sono Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Estonia, Irlanda, Grecia, Spagna, Francia, Croazia, Italia, Cipro, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Ungheria, Malta, Olanda, Austria, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia, Slovacchia, Finlandia, Svezia, Regno Unito, Islanda, Norvegia, Svizzera, Macedonia e Turchia. La fonte è Eurostat.

² Occupati in età da 15 a 64 anni sulla rispettiva popolazione.

Tab. 2.3.3. I migliori e i peggiori tassi specifici di occupazione delle regioni europee (a)

Regioni europee	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
EU28 - European Union (28 countries)	65,7	64,4	64,0	64,1	64,0	64,0	64,8	65,6
EA19 - Euro area (19 countries)	65,7	64,4	64,1	64,2	64,1	64,1	64,9	65,7
IS00 - Island	83,6	78,3	78,2	78,5	79,7	81,1	82,9	84,7
CH06 - Zentralschw eiz	81,6	81,1	81,0	81,8	82,2	83,2	83,6	83,9
CH04 - Zürich	81,6	81,1	80,7	81,0	81,7	81,3	81,8	82,5
CH05 - Ostschw eiz	81,3	81,0	81,5	81,7	81,5	81,5	82,6	82,4
FI20 - Åland	82,5	77,9	78,0	78,5	80,7	78,7	81,8	81,8
CH02 - Espace Mittelland	80,5	79,9	79,1	80,7	80,9	80,5	81,4	81,7
CH03 - Nordw estschw eiz	80,0	79,4	78,7	79,6	79,9	80,4	79,5	80,2
DE21 - Oberbayern	74,9	75,1	75,7	77,1	77,6	78,6	78,9	78,8
UKM5 - North Eastern Scotland	77,9	78,6	77,6	75,7	77,8	75,5	78,7	78,8
UKE2 - North Yorkshire	77,0	73,5	73,0	72,8	75,3	74,8	75,9	78,4
UKJ1 - Berkshire, Buckinghamshire and Oxfordshire	78,0	76,0	75,3	75,5	76,4	77,0	77,1	78,0
DE13 - Freiburg	74,9	75,2	75,9	77,5	77,8	78,4	78,2	77,9
DE14 - Tübingen	74,2	73,7	74,9	76,7	76,5	77,7	77,4	77,9
SE11 - Stockholm	77,0	76,0	75,5	76,6	76,7	77,5	77,5	77,9
DE22 - Niederbayern	74,2	73,7	75,5	76,4	76,3	76,9	77,5	77,8
UKG1 - Herefordshire, Worcestershire and Warwickshire	75,8	75,0	73,1	72,9	76,5	75,9	75,9	77,7
UKK1 - Gloucestershire, Wiltshire and Bristol/Bath area	76,0	75,3	74,6	73,6	74,0	74,0	75,7	77,7
DE27 - Schwaben	74,3	74,2	75,8	76,1	76,9	77,2	77,4	77,6
DE11 - Stuttgart	74,2	73,6	73,8	75,4	75,6	76,0	76,9	77,2
DE23 - Oberpfalz	75,0	74,0	73,7	75,1	75,0	75,9	77,6	77,1
TR72 - Kayseri, Sivas, Yozgat	38,5	39,0	42,1	48,4	50,7	49,4	47,5	48,6
FRA1 - Guadeloupe	:	:	48,3	49,1	48,7	48,5	48,2	48,2
MK00 - Poranaska jugoslovenska Republika Makedonija	41,9	43,3	43,5	43,9	44,0	46,0	46,9	47,8
EL63 - Dytiki Ellada	:	:	57,3	53,0	47,8	46,1	46,1	47,7
FRA4 - La Réunion	:	:	44,0	43,3	43,8	44,5	46,1	47,6
TRB1 - Malatya, Elazig, Bingöl, Tunceli	38,7	40,2	44,2	45,8	48,4	52,9	46,5	47,2
ES63 - Ciudad Autónoma de Ceuta (ES)	51,6	51,8	47,4	46,3	43,0	45,1	44,5	46,3
EL53 - Dytiki Makedonia	:	:	55,1	50,1	44,8	43,2	46,4	45,7
FRA3 - Guyane	:	:	45,4	44,7	45,4	45,7	46,5	45,2
TRB2 - Van, Mus, Bitlis, Hakkari	34,6	36,1	38,0	43,0	43,4	42,9	44,0	44,6
ITF4 - Puglia	46,6	44,9	44,3	44,7	44,9	42,3	42,1	43,3
ES64 - Ciudad Autónoma de Melilla (ES)	50,1	46,3	47,9	49,6	45,6	43,8	45,6	42,5
TRC1 - Gaziantep, Adiyaman, Kilis	38,7	37,1	41,8	38,8	40,8	44,2	42,7	41,9
ITG1 - Sicilia	44,1	43,6	42,7	42,4	41,3	39,3	39,0	40,0
ITF3 - Campania	42,4	40,8	39,8	39,4	39,9	39,7	39,2	39,6
TR63 - Hatay, Kahramanmaraş, Osmaniye	40,6	40,5	45,2	46,2	45,9	43,2	40,3	39,2
ITF6 - Calabria	44,0	43,0	42,1	42,4	41,5	38,9	39,3	38,9
TRC2 - Sanliurfa, Diyarbakir	28,6	29,3	30,6	31,5	28,3	33,0	36,9	38,1
FRA5 - Mayotte	:	:	:	:	:	:	35,5	37,8
TRC3 - Mardin, Batman, Sirnak, Siirt	26,7	28,5	33,8	31,6	29,2	30,7	30,4	30,9

(a) occupati in età 15-64 anni sulla rispettiva popolazione. Totale maschi e femmine.

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat.

Secondo lo scenario di Prometeia dello scorso ottobre, il 2016 dovrebbe chiudersi con una diminuzione delle unità di lavoro totali dell'1,2 per cento, sintesi del calo dello 0,5 per cento degli occupati alle dipendenze e della flessione del 5,6 per cento degli autonomi.

- **Industria delle costruzioni.** Nei primi nove mesi del 2016 l'occupazione dell'industria delle costruzioni e installazioni impianti è apparsa mediamente in diminuzione del 5,0 per cento, scontando i cali tendenziali rilevati nel secondo e terzo trimestre, dopo l'esordio positivo dei primi tre mesi. E' emerso pertanto un andamento negativo, che non ha riflesso lo scenario di ripresa, sia pure moderata, rilevato dalle indagini congiunturali del sistema camerale. E' da sottolineare che l'occupazione edile dei primi nove mesi del 2016 è rimasta ben distante dal livello precedente la crisi, vale a dire i primi nove mesi del 2008, con un deficit di circa 45.000 addetti, di cui circa 23.000 autonomi.

Per quanto concerne la posizione professionale, il bilancio negativo dell'occupazione edile dell'Emilia-Romagna è stato maggiormente determinato dalla posizione professionale degli occupati autonomi, che ha patito una flessione del 5,6 per cento, corrispondente in termini assoluti, a circa 3.000 addetti. Per l'occupazione dipendente c'è un calo del 4,5 per cento, che è equivalso a circa 2.000 addetti. Sono gli andamenti negativi del secondo e terzo trimestre ad avere determinato le perdite dei primi nove mesi. La flessione dell'occupazione autonoma si è riflessa sull'andamento delle compagine imprenditoriale. Tra settembre 2015 e settembre 2016 le persone attive impegnate nell'edilizia sono diminuite da 93.932 a 91.353. A fine settembre 2009 erano 108.566. L'occupazione alle dipendenze ha mostrato una relativa migliore tenuta rispetto ai primi nove mesi del 2015 (-4,5 per cento), per un totale di circa 2.000 addetti. Tale andamento è stato anch'esso determinato dalle flessioni del secondo e terzo trimestre, che hanno annullato la ripresa dei primi tre mesi. Resta un deficit rispetto a otto anni prima di circa 22.000 addetti.

La disoccupazione in Europa

In ambito europeo³ il tasso di disoccupazione più contenuto del 2015, pari al 2,5 per cento, è stato registrato nelle regioni tedesche di Friburgo e Niederbayern seguite, con un tasso del 2,7 per cento, da altre due regioni della Germania: Oberbayern e Oberpfalz. Sotto la soglia del 3 per cento troviamo inoltre la regione ceca di Praga e quella tedesca di Trier. Tutte le altre regioni europee hanno registrato tassi pari o superiori al 3 per cento. La fascia più virtuosa della disoccupazione è pertanto costituita da una élite di sei regioni, tutte dislocate nel nord dell'Europa. Tra il 3,0 e 3,9 per cento si collocano trentasette regioni, di cui tre norvegesi, tre austriache, dodici tedesche, tre svizzere, dieci del Regno Unito, una turca, una italiana (la provincia autonoma di Bolzano), una romena, una ungherese e due ceche. Come si può notare, nelle aree a più piena occupazione le nazioni che si affacciano sul Mediterraneo sono in netta minoranza. L'Emilia-Romagna, con un tasso di disoccupazione del 7,7 per cento, ha occupato la 165esima posizione su 318 regioni, preceduta in ambito italiano dal Veneto e dalle due province autonome di Trento e Bolzano.

Le situazioni più critiche, con tassi di disoccupazione uguali o superiori al 20 per cento, sono state registrate in ventisei regioni. Questo gruppo è caratterizzato dalla nutrita presenza di regioni spagnole (otto) e greche (dieci). La maglia nera appartiene alla città spagnola autonoma di Melilla (34,0 per cento) e dall'Andalusia (31,5 per cento). Nelle ultime dieci posizioni troviamo inoltre la Macedonia, quattro regioni spagnole e tre greche.

La disoccupazione giovanile, da 15 a 24 anni, più elevata, pari al 79,2 per cento, ha riguardato la città autonoma spagnola di Ceuta (79,2,5 per cento) seguita da quella di Melilla (72,0). L'isola felice è la regione tedesca dell'Oberbayern (3,4 per cento), precedendo Friburgo (4,7 per cento) e Mittelfranken (5,2 per cento). L'Emilia-Romagna con un tasso del 29,4 per cento ha occupato la 218esima posizione su 290 regioni.

Secondo lo scenario di Prometeia dello scorso ottobre, il 2016 dovrebbe tuttavia chiudersi con una crescita delle unità di lavoro dell'edilizia pari allo 0,7 per cento, che interrompe sette anni consecutivi di diminuzioni. Per gli occupati alle dipendenze si prevede un aumento del 4,5 per cento, mentre per gli autonomi si attende una flessione del 2,6 per cento.

I servizi. Nei primi nove mesi del 2016 si registra un'apprezzabile crescita della consistenza degli occupati rispetto all'analogo periodo del 2015 (+3,7 per cento), che è equivalsa a circa 45.000 addetti. Ogni trimestre ha contribuito al brillante andamento, in particolare quello primaverile (+4,6 per cento). Nel Nord-est c'è stato un aumento un po' più contenuto (+2,4 per cento) e lo stesso è avvenuto in Italia (+1,9 per cento). Il livello di occupazione dell'Emilia-Romagna dei primi nove mesi del 2016 è apparso in regione superiore del 4,2 per cento, per un totale di circa 51.000 addetti, a quello riscontrato nei primi nove mesi del 2008, quando la Grande Crisi non si era manifestata in tutta la sua gravità.

La percentuale degli occupati del terziario sul totale dell'occupazione è così salita al 64,4 per cento, contro il 63,6 per cento dei primi nove mesi del 2015 e il 62,0 per cento di otto anni prima.

Per quanto concerne il genere, è stata la componente femminile a incidere maggiormente sull'aumento (+5,2 per cento), a fronte della più contenuta crescita dei maschi (+1,9 per cento). Anche nella ripartizione nord-orientale sono state le femmine a crescere più velocemente, mentre in Italia gli aumenti sono stati sostanzialmente dello stesso tenore: +1,8 per cento i maschi; +1,9 per cento le femmine.

Sotto l'aspetto della posizione professionale, la crescita dell'occupazione complessiva del terziario è maggiormente dipesa dall'occupazione autonoma, la cui consistenza è cresciuta del 5,3 per cento, per un totale di circa 17.000 addetti, a fronte del più contenuto, ma comunque apprezzabile, incremento degli occupati alle dipendenze (+3,2 per cento). Tale andamento è apparso in contro tendenza con l'involuzione delle persone attive, che sono diminuite in regione, tra settembre 2015 e settembre 2016, da 397.297 a 395.587 unità.

Secondo lo scenario dello scorso ottobre, redatto da Prometeia, nel 2016 i servizi dovrebbero accrescere le unità di lavoro in misura significativa (+2,4 per cento), accelerando rispetto all'andamento del 2015 (+0,2 per cento). Entrambe le posizioni professionali dovrebbero registrare un incremento dello stesso tenore.

³ I dati si riferiscono a 319 regioni che hanno reso disponibile la statistica. Sono ubicate in Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Estonia, Irlanda, Grecia, Spagna, Francia, Croazia, Italia, Cipro, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Ungheria, Malta, Olanda, Austria, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia, Slovacchia, Finlandia, Svezia, Regno Unito, Islanda, Norvegia, Svizzera, Macedonia e Turchia. La fonte è Eurostat.

L'impatto degli esoneri contributivi sulle assunzioni con contratto a tempo indeterminato.

Dal 1 gennaio 2015 è entrata in vigore la decontribuzione fiscale prevista dalla Legge di stabilità 2015 per tutti i nuovi contratti a tempo indeterminato attivati nel settore privato nel corso dell'anno.

Per l'anno 2015 gli esoneri contributivi sono stati disciplinati dalla Legge 190/2014. I vantaggi più importanti per le imprese sono stati rappresentati da tre anni di sgravi e dalla possibilità di risparmiare fino a un importo massimo di 8.060 euro su base annua. Secondo i dati Inps dell'Osservatorio sul precariato, nel 2015 in Emilia-Romagna sono state attivate 74.344 assunzioni a tempo indeterminato, oltre a 40.451 stabilizzazioni di rapporti a termine.

Per il 2016 gli esoneri sono disciplinati dalla Legge 208/2016 che ha comportato cambiamenti rispetto alla precedente normativa, che hanno reso meno appetibili le assunzioni a tempo indeterminato. Lo sgravio triennale è passato a due anni, l'esonero dal versamento è sceso al 40 per cento dei complessivi contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro, mentre il limite massimo di esonero è stato ridotto a 3.250 euro rispetto agli 8.060 del 2015. Il raffreddamento degli incentivi è certamente alla base della consistente riduzione dei flussi di assunzione del 2016. Secondo i dati Inps, nei primi nove mesi del 2016 le assunzioni a tempo indeterminato sono ammontate a 17.747, con una flessione del 64,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015. Stessa sorte per le stabilizzazioni dei contratti a termine, che sono diminuite da 22.934 a 10.767 (-53,1 per cento). La tendenza al calo è stata osservata anche nel Paese. Per le assunzioni a tempo indeterminato c'è stata una flessione del 60,5 per cento e del 53,1 per cento per quanto concerne le stabilizzazioni dei contratti a termine.

- **Commercio, alberghi e pubblici esercizi.** Nei primi nove mesi del 2016 è stata registrata una leggera crescita rispetto al medesimo periodo del 2015 (+0,2 per cento), che è corrisposta all'aumento di circa 1.000 addetti. Tale andamento che ha ridotto al 9,3 per cento il deficit nei confronti dei primi nove mesi del 2008, è apparso in contro tendenza con il Nord-est (-1,3 per cento) e più contenuto rispetto all'andamento nazionale (+2,1 per cento). A un primo trimestre negativo (-6,7 per cento) sono seguiti sei mesi meglio intonati, in particolare quelli estivi (+7,7 per cento).

Per quanto concerne la posizione professionale, alla discreta tenuta dell'occupazione alle dipendenze (+0,7 per cento) si è contrapposta la leggera diminuzione di quella autonoma (-0,7 per cento), che è costata, in termini assoluti, circa un migliaio di addetti. Un analogo andamento ha riguardato le persone attive iscritte nel Registro imprese, che sono scese dalle 190.761 di settembre 2015 alle 188.842 di settembre 2016 (-1,0 per cento).

Tra i generi, sono stati i maschi a calare (-3,0 per cento) a fronte dell'aumento del 3,3 per cento delle femmine.

- **Altre attività dei servizi.** Nell'ambito di questo eterogeneo gruppo del terziario, nei primi nove mesi del 2016 si registra un forte aumento (+5,3 per cento) rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, che è stato maggiormente determinato dagli occupati autonomi (+9,5 per cento), a fronte della più contenuta crescita dei dipendenti (+4,0 per cento). Anche in Italia sono cresciute entrambe le posizioni professionali, soprattutto quella alle dipendenze. Nel Nord-est c'è stato un andamento simile a quello dell'Emilia-Romagna.

La risultanza più positiva dei primi nove mesi del 2016 è stata rappresentata dal maggiore livello di occupazione rispetto a quello dei primi nove mesi del 2008, con un incremento dell'11,1 per cento, che è corrisposto a circa 89.000 addetti.

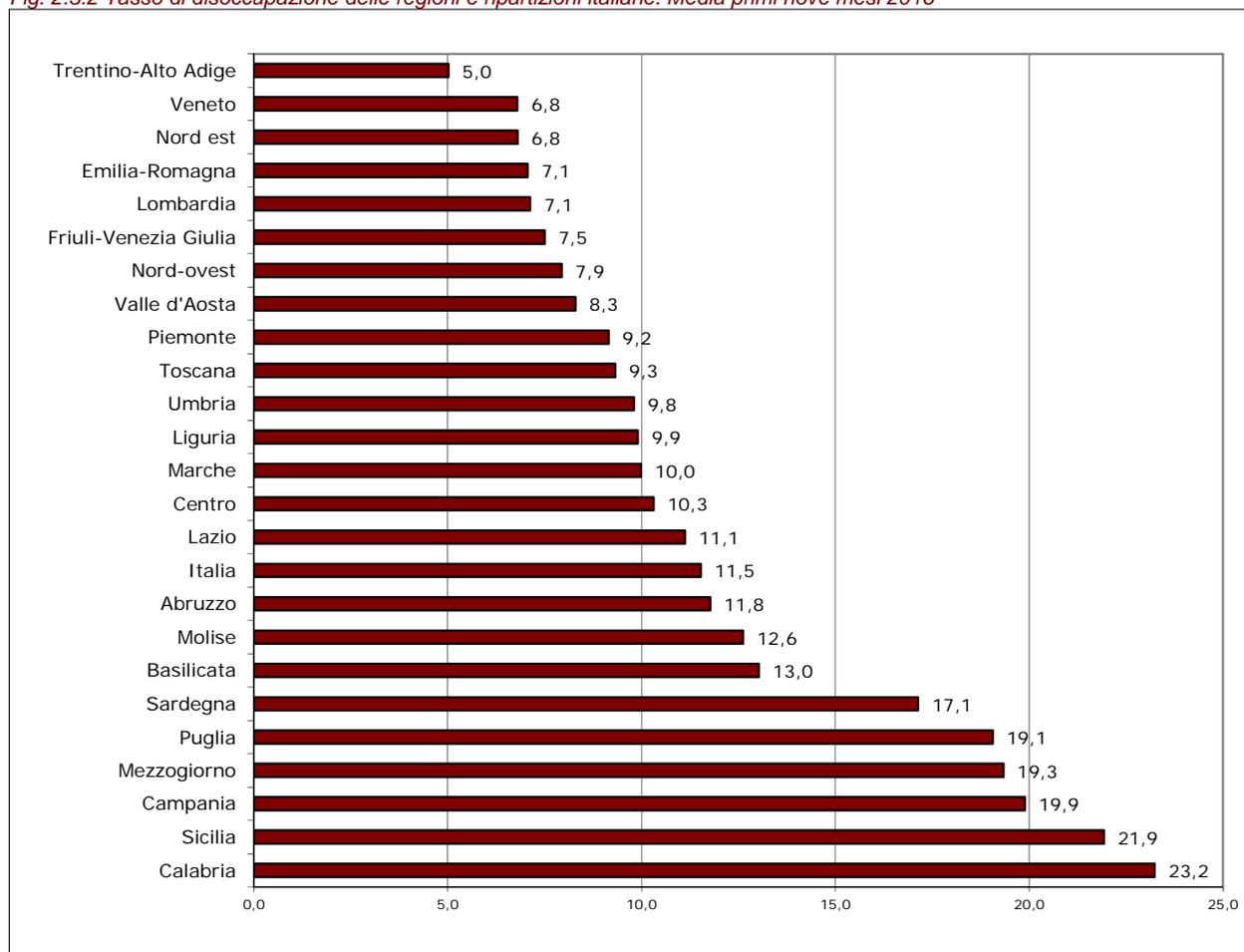
Sotto l'aspetto del genere, alla ottima intonazione delle femmine (+6,0 per cento) si è associato il buon andamento dei maschi (+4,3 per cento), in linea con l'andamento del complesso delle attività del terziario.

2.3.3. L'indagine sulle forze di lavoro. La ricerca del lavoro e le non forze di lavoro.

La disoccupazione è in ridimensionamento.

Nei primi nove mesi del 2016 le persone in cerca di occupazione sono risultate mediamente in Emilia-Romagna circa 149.000, vale a dire il 7,8 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2015 (-2,1 per cento in Italia; 5,-0 per cento nel Nord-est), che è equivalso, in termini assoluti, a circa 13.000 persone. Il ridimensionamento della consistenza delle persone in cerca di lavoro si è riflesso sul relativo tasso, che è sceso al 7,1 per cento rispetto al 7,8 per cento di un anno prima. Nel Paese si è passati da 11,9 a 11,5 per cento, nel Nord-est da 7,3 a 6,8 per cento.

Fig. 2.3.2 Tasso di disoccupazione delle regioni e ripartizioni italiane. Media primi nove mesi 2016



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Nel corso dei primi nove mesi del 2016, l'andamento della disoccupazione è apparso omogeneo. Alla flessione tendenziale del 5,4 per cento del primo trimestre, sono seguiti cali più accentuati, soprattutto nei mesi primaverili (-10,1 per cento). Nel Nord-est c'è stato un analogo andamento, sia pure con diversa intensità, mentre in Italia ai primi due trimestri in calo è seguito l'aumento del 4,9 per cento dei mesi estivi.

Dal lato del genere, la diminuzione delle persone in cerca di occupazione è stata determinata da entrambi i generi, con i maschi a diminuire più velocemente (-9,5 per cento) rispetto alle femmine (-6,3 per cento). Il tasso di disoccupazione femminile è apparso nuovamente più elevato (8,3 per cento) rispetto a quello maschile (6,0 per cento), con un differenziale che si è attestato a 2,3 punti percentuali, in calo rispetto ai 2,5 di un anno prima.

Sotto l'aspetto della condizione, la crescita del valore aggiunto si è associata al calo dei disoccupati ex-occupati, che nei primi nove mesi del 2016 sono diminuiti dell'8,1 per cento, a fronte della crescita dell'1,4 per cento dei disoccupati ex-inattivi, vale a dire persone che si sono messe a cercare attivamente un lavoro, dopo un periodo di inattività susseguente all'attività lavorativa.

Il gruppo delle persone senza precedenti lavorativi, in larga parte costituito da giovani, si è attestato su circa 22.000 unità, vale a dire il 18,0 per cento in meno rispetto alla consistenza dei primi nove mesi del 2015. La diminuzione è apparsa più accentuata rispetto alla stabilità rilevata in Italia (-0,03 per cento) e alla flessione del 12,8 per cento della ripartizione nord-orientale (-12,8 per cento).

Quanto all'area delle forze di lavoro "potenziali", si può notare che in Emilia-Romagna è sensibilmente diminuito il numero di coloro che cercano lavoro non attivamente, nel senso che non hanno effettuato alcuna concreta azione di ricerca nei trenta giorni che precedono la rilevazione. Queste persone, che possono avere come motivazione della "pigrizia" anche lo scoraggiamento, sono passate dalle circa 69.000 unità dei primi nove mesi del 2015 alle circa 61.000 dell'analogo periodo del 2016.

Per quanto concerne le persone che non cercano un lavoro, pur essendo disponibili a lavorare se venisse loro offerto e che possono identificare un'altra area del potenziale "scoraggiamento", ne sono state rilevate circa 59.000, praticamente le stesse dei primi nove mesi del 2015. In sostanza sembra non

manca qualche sintomo di una crescita dello scoraggiamento. Il gruppo più consistente delle non forze di lavoro, ovvero le persone che non cercano un lavoro e che non sono disponibili a lavorare, in pratica studenti, casalinghe e pensionati, (su circa 610.000 persone circa 375.000 sono femmine) ha registrato una diminuzione del 3,3 per cento, in linea con quanto avvenuto in Italia (-1,5 per cento) e nel Nord-est (-2,5 per cento).

Secondo lo scenario di previsione predisposto da Prometeia nello scorso ottobre, il 2016 si chiuderà con un tasso di disoccupazione del 7,2 per cento, assai prossimo a quanto emerso dalle indagini sulle forze di lavoro, in diminuzione rispetto al 7,7 per cento del 2015. Dall'anno successivo si avrà un ulteriore alleggerimento, destinato a protrarsi nei cinque anni successivi, fino ad arrivare nel 2021 al 4,5 per cento.

2.3.4. I fondamentali del mercato del lavoro. Confronti regionali.

I dati fondamentali del mercato del lavoro emiliano-romagnolo hanno evidenziato una situazione che continua a essere tra le migliori delle regioni italiane.

Nel terzo trimestre del 2016 la maggioranza delle regioni italiane ha accresciuto il proprio tasso di occupazione sulla popolazione in età 15-64 anni rispetto all'analogo periodo del 2015, in un arco compreso tra i 0,1 punti percentuali della Liguria e i 2,5 del Molise. Il tasso di occupazione è diminuito in cinque regioni, vale a dire Toscana (-0,1), Umbria (-2,1), Marche (-0,3), Calabria (-0,6) e Sicilia (-0,1). Come si può evincere dalla figura 2.3.1, l'Emilia-Romagna ha nuovamente registrato il secondo miglior tasso di occupazione del Paese, alle spalle del Trentino-Alto Adige, mantenendo la posizione emersa nel

Tab. 2.3.3. I migliori e i peggiori tassi di disoccupazione delle regioni europee (a)

Regioni europee	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
EU28 - European Union (28 countries)	7,0	8,9	9,6	9,6	10,5	10,9	10,2	9,4
EA19 - Euro area (19 countries)	7,0	8,9	9,6	9,6	10,4	10,8	10,2	9,3
DE13 - Freiburg	3,8	4,4	3,9	3,0	2,8	2,9	3,0	2,5
DE22 - Niederbayern	4,2	5,0	3,9	2,8	3,3	3,2	2,8	2,5
DE21 - Oberbayern	3,4	4,2	3,6	2,7	2,7	2,5	2,5	2,7
DE23 - Oberpfalz	4,2	5,0	4,0	3,4	3,2	3,4	2,7	2,7
CZ01 - Praha	1,9	3,1	3,7	3,6	3,1	3,1	2,5	2,8
DEB2 - Trier	5,2	4,6	4,1	4,1	2,7	3,0	3,0	2,9
DE14 - Tübingen	3,8	5,0	4,5	3,1	2,7	2,9	2,6	3,0
DE25 - Mittelfranken	5,5	6,4	5,5	4,0	3,7	3,1	3,1	3,0
DE26 - Unterfranken	4,4	5,7	5,1	3,5	3,4	3,3	2,9	3,0
DE27 - Schwaben	4,1	4,7	4,2	3,4	3,2	3,3	3,0	3,0
AT33 - Tirol	2,6	3,3	3,2	2,7	2,8	3,1	3,2	3,0
UKE2 - North Yorkshire	2,8	5,4	6,7	6,5	5,0	4,4	4,6	3,2
UKG1 - Herefordshire, Worcestershire and Warwickshire	4,3	6,4	6,3	6,0	4,9	5,1	4,4	3,2
UKM5 - North Eastern Scotland	3,0	3,6	3,6	4,6	4,7	4,8	4,0	3,2
DE11 - Stuttgart	4,3	5,3	5,0	3,6	3,4	3,6	3,1	3,3
DE12 - Karlsruhe	4,8	5,6	5,2	4,2	4,0	3,6	3,5	3,3
CH06 - Zentralschweiz	2,3	2,7	3,0	2,4	2,7	2,6	3,5	3,3
DEB1 - Koblenz	5,8	6,7	5,1	4,4	4,0	3,8	4,0	3,4
NO07 - Nord-Norge	2,9	3,7	3,8	3,5	3,3	3,2	3,3	3,4
CZ02 - Stredni Cechy	2,6	4,4	5,2	5,1	4,6	5,2	5,1	3,5
FRA1 - Guadeloupe	:	:	23,8	22,6	23,0	26,2	23,9	23,7
FRA5 - Mayotte	:	:	:	:	:	:	19,6	23,7
FRA4 - La Réunion	:	:	28,9	29,6	28,6	28,9	26,4	24,1
EL43 - Kriti	6,4	9,0	12,0	15,8	22,3	24,9	24,0	24,2
TRC3 - Mardin, Batman, Sirnak, Siirt	15,8	13,8	10,4	10,3	18,8	19,4	24,0	24,4
EL54 - Ipeiros	:	:	12,6	16,5	22,5	27,4	26,8	24,5
ES62 - Región de Murcia	12,4	20,3	22,9	25,0	27,6	29,0	26,6	24,6
EL30 - Attiki	6,7	9,1	12,6	18,0	25,8	28,7	27,3	25,2
EL64 - Sterea Ellada	:	:	12,5	19,0	27,9	28,2	26,8	25,8
EL52 - Kentriki Makedonia	:	:	13,7	19,7	26,2	30,2	28,7	26,0
MK00 - Poranesna jugoslovenska Republika Makedonija	33,8	32,2	32,0	31,4	31,0	29,0	28,0	26,1
ES42 - Castilla-la Mancha	11,7	18,9	21,2	23,1	28,6	30,0	29,0	26,3
EL61 - Thessalia	:	:	12,1	16,8	22,6	25,4	25,4	26,9
ES63 - Ciudad Autónoma de Ceuta (ES)	17,4	18,5	23,9	27,7	37,0	34,8	31,9	27,6
EL63 - Dytiki Ellada	:	:	11,9	17,6	25,6	28,4	28,7	28,5
ES43 - Extremadura	15,4	20,6	23,0	25,1	33,1	33,9	29,8	29,1
ES70 - Canarias (ES)	17,2	26,0	28,6	29,3	32,6	33,7	32,4	29,1
EL53 - Dytiki Makedonia	:	:	15,4	23,1	29,7	31,6	27,6	30,7
ES61 - Andalucía	17,7	25,2	27,8	30,1	34,4	36,2	34,8	31,5
ES64 - Ciudad Autónoma de Melilla (ES)	20,0	23,5	22,8	22,4	26,9	32,5	28,4	34,0

(a) Popolazione da 15 anni e oltre. Totale maschi e femmine.

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat.

I Neet (giovani che non lavorano e che non ricevono istruzione).

Con il termine *Neet* (*young people neither in employment nor in education and training*) s'intendono i giovani che non lavorano e che non ricevono istruzione o formazione. Si tratta di una condizione che sottintende più scoraggiamento che assenza di bisogno. Il fenomeno investe un po' tutta l'Europa, ma in Italia assume proporzioni maggiori rispetto alla media comunitaria. Secondo i dati Eurostat, aggiornati al 2015, la percentuale italiana di Neet è del 27,9 per cento rispetto alla media Ue del 15,8 per cento. Nei confronti del 2002 la percentuale italiana cresce di quasi otto punti percentuali. Quella comunitaria si riduce invece di un punto percentuale. La percentuale di Neet dell'Emilia-Romagna è del 21,1 per cento. Rispetto al 2005 (non sono disponibili dati antecedenti) c'è un peggioramento di circa undici punti percentuali, superiore a quello nazionale di quasi sette. Il fenomeno dei Neet colpisce in regione più le donne degli uomini: 22,8 per cento contro il 19,4, mentre in Italia avviene il contrario: 28,4 per cento la percentuale maschile; 27,4 per cento quella femminile. Il Sud e le Isole, dove maggiore è la disoccupazione, registrano la più alta presenza di Neet, con Calabria e Sicilia oltre il 41 per cento. In ambito europeo emergono forti differenze da regione a regione. Le regioni nelle quali il fenomeno è ai minimi termini sono tutte dislocate nel Nord-Europa. Nelle prime dieci posizioni si trovano quattro regioni tedesche, due norvegesi e quattro olandesi. In testa la tedesca Schwaben, con una percentuale di Neet del 4,3 per cento. Seguono altre due regioni germaniche, Oberbayern e Oberpfalz, e la norvegese Oslo og Akershus, tutte e tre con il 4,7 per cento. Le ultime dieci posizioni sono occupate dai possedimenti francesi d'oltre mare di Reunion e della Guyane, da quattro regioni turche, due italiane (Calabria e Sicilia), una greca e una bulgara. La percentuale più elevata delle 317 regioni censite appartiene alla regione turca di Mardin, Batman, Sirnak, Siirt (50,0 per cento), seguita dall'altra regione turca di Sanliurfa, Diyarbakir (47,4 per cento). L'Emilia-Romagna occupa la 230esima posizione.

quinquennio precedente. Solo il Trentino-Alto Adige ha raggiunto, e superato, la soglia del 70 per cento, che è uno degli obiettivi contemplati dalla strategia di Lisbona. Se guardiamo al passato, è da evidenziare che l'Emilia-Romagna è stata l'unica regione italiana a rispettare tale obiettivo negli anni 2007 e 2008, entrambi con un tasso del 70,2 per cento.

Nel terzo trimestre 2016 il tasso di attività⁴ sulla popolazione in età 15-64 anni dell'Emilia-Romagna si è attestato al 73,4 per cento, crescita rispetto al livello del terzo trimestre 2015 (72,1 per cento). La ripresa della partecipazione al lavoro, maturata in uno scenario d'incremento degli occupati e calo delle persone in cerca di occupazione, è un fenomeno che, oltre all'Emilia-Romagna, ha riguardato la quasi totalità delle regioni, in un arco compreso tra i 0,2 punti percentuali della Toscana e 3,1 della Campania. Solo in Umbria si registra una riduzione pari a 2,3 punti percentuali.

L'aumento della partecipazione al lavoro può dipendere dall'esaurimento delle migrazioni verso l'estero, dalla crescita dell'immigrazione straniera, dalla progressiva accelerazione dell'ingresso delle donne nel mercato del lavoro e anche dalle fasi recessive, che inducono alcuni inattivi, casalinghe, pensionati, ecc. a cercare un lavoro, per cercare, ad esempio, di sostenere i bilanci familiari penalizzati dalla perdita del lavoro del capofamiglia o della messa in Cassa integrazione guadagni. Tende invece a decrescere quando, ad esempio, la popolazione inattiva aumenta a causa del progressivo invecchiamento, oppure a seguito dell'innalzamento del livello d'istruzione scolastica, che allunga la durata degli studi, ritardando l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro. Un altro motivo può essere rappresentato dallo "scoraggiamento" nella ricerca di un lavoro, che può indurre talune persone a rientrare nella popolazione inattiva. Nel caso dell'Emilia-Romagna, al di là degli aspetti legati alla congiuntura, il tasso di attività è senza dubbio condizionato dalla diffusione della scolarizzazione e dal progressivo invecchiamento della popolazione, ma l'antidoto principale al suo ridimensionamento è rappresentato soprattutto dalla immigrazione straniera⁵. Senza di essa avremo una drastica riduzione della partecipazione al lavoro e non solo, come dimostrato da una proiezione dell'Istat fino all'anno 2050 effettuata su dati regionali e nazionali.

⁴ Il tasso di attività è costituito dal rapporto fra la forza lavoro, intesa come insieme delle persone in cerca di occupazione e occupate, e la popolazione della fascia di età corrispondente -

⁵ A fine 2015 secondo i dati post-censuari la popolazione straniera regolare dell'Emilia-Romagna è ammontata a 533.479 persone, contro le 454.878 di cinque anni prima.

La crescita della partecipazione al lavoro ha rafforzato la posizione di preminenza dell'Emilia-Romagna, che si è mantenuta nelle posizioni di testa in ambito nazionale, alle spalle del Trentino-Alto Adige (74,1 per cento).

La posizione di testa dell'Emilia-Romagna deriva dall'elevata partecipazione al lavoro femminile, che è indice di uno spiccato livello di emancipazione. Nel terzo trimestre del 2016 la regione ha fatto registrare il secondo migliore tasso di attività femminile del Paese (67,2 per cento), alle spalle del Trentino-Alto Adige (67,4 per cento). I tassi d'attività femminili più ridotti sono appartenuti alle otto regioni del Mezzogiorno, in un arco compreso tra il 52,8 per cento della Sardegna e il 36,5 per cento della Sicilia. Per quello maschile si ha una percentuale del 79,7 per cento, in leggera diminuzione rispetto all'80,0 per cento di un anno prima. Anche in questo caso l'Emilia-Romagna si è trovata ai vertici del Paese, occupando la seconda posizione, alle spalle del Trentino-Alto Adige (80,7 per cento).

Per quanto concerne il tasso di disoccupazione, solo quattro regioni hanno evidenziato un peggioramento rispetto ai primi nove mesi del 2015, in testa la Liguria (+0,8 punti percentuali). I miglioramenti hanno pertanto riguardato la maggioranza delle regioni, in un arco compreso tra i 0,2 punti percentuali di Trentino-Alto Adige e Veneto e 2,1 del Molise. Per l'Emilia-Romagna c'è stato un alleggerimento di 0,7 punti percentuali, superiore a quello medio nazionale di 0,4.

Con un tasso di disoccupazione del 7,1 per cento, l'Emilia-Romagna si è collocata, in rapporto alla media dei primi nove mesi del 2016, nella fascia più virtuosa delle regioni italiane, preceduta, come si può evincere dalla figura 2.3.2, da Veneto e Trentino-Alto Adige, prima regione italiana con un tasso di disoccupazione del 5,0 per cento. Le situazioni più critiche hanno riguardato, e non è una novità, le regioni del Meridione, Calabria in testa con una disoccupazione attestata al 23,2 per cento.

2.3.5. Le assunzioni

L'andamento delle assunzioni, i cui dati sono raccolti dalla Regione, offre un ulteriore spaccato dell'evoluzione del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna. La statistica descrive la situazione dei flussi degli avviamenti al lavoro effettuati tra gennaio e giugno 2016. Non c'è confrontabilità con le indagini sulle forze di lavoro. vuoi per la metodologia profondamente diversa, vuoi per la natura stessa dei dati: flussi per le assunzioni, stock per le forze di lavoro, senza tralasciare il fatto che la stessa persona può essere avviata al lavoro più di una volta nel corso dell'anno, fenomeno questo abbastanza frequente in agricoltura.

Fatta questa premessa, la tendenza positiva emersa dalle indagini Istat sulle forze di lavoro effettuate nei primi nove mesi del 2015 non ha avuto eco nei flussi di assunzioni, che nel primo semestre hanno registrato una flessione del 10,6 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Dal lato del genere, sono state le donne ad accusare la riduzione percentuale più accentuata: -14,3 per cento rispetto al calo del 6,6 per cento degli uomini.

Tra gennaio e giugno 2016 la maggioranza dei settori di attività ha registrato cali, che hanno assunto una certa rilevanza, oltre il 15 per cento, nell'industria tessile e abbigliamento, legno e mobilio, cartapoligrafica, costruzioni e istruzione. Gli aumenti, generalmente contenuti, sono stati circoscritti a pochi settori, quali agricoltura, pesca ed estrattiva, alimentare ed energia.

Per quanto concerne la cittadinanza degli assunti, sono gli italiani ad avere subito il calo più consistente (-13,7 per cento), mentre sono apparse più sfumate le riduzioni dei cittadini comunitari (-4,4 per cento) ed extracomunitari (-1,5 per cento). Gli italiani sono apparsi in diminuzione in tutti i settori di attività, con l'unica eccezione del settore energetico. Nei comunitari ed extracomunitari l'andamento settoriale è risultato più variegato. Per quest'ultimi, che hanno rappresentato circa un quinto delle assunzioni, è da evidenziare la tenuta dei servizi alberghieri e di ristorazione, a fronte delle flessioni accusate da italiani (-6,2 per cento) e comunitari (-6,8 per cento).

Per quanto concerne i contratti d'avviamento al lavoro, i primi sei mesi del 2016 hanno registrato la pronunciata flessione dei contratti a tempo indeterminato (-29,2 per cento) e tale andamento può essere ascritto alle incentivazioni meno favorevoli rispetto a quelle previste per il 2015. Un altro consistente calo ha riguardato il lavoro a progetto/collaborazione (-34,2 per cento), come probabile conseguenza delle restrizioni imposte dal Decreto legislativo n.81/2015. I contratti a tempo determinato - hanno rappresentato il 57,1 per cento delle assunzioni - sono apparsi anch'essi in calo (-11,9 per cento). Gli aumenti hanno riguardato l'apprendistato (+10,0 per cento), che gode di numerose agevolazioni⁶, e il

⁶ Tra gli incentivi c'è la contribuzione agevolata pari al 10 per cento della retribuzione per le aziende con più di 9 dipendenti o lo sgravio totale per quelle con meno di 9 dipendenti o la deducibilità delle spese e dei contributi dalla base imponibile Irap,

lavoro somministrato, ex lavoro interinale (+10,2 per cento). La crescita di questo particolare tipo di contratto, che prevede anche assunzioni a tempo determinato, sembra sottintendere, da parte di talune imprese, la necessità di non impegnarsi in assunzioni stabili, forse frutto dell'incertezza sulla durata e intensità della ripresa. Per i rimanenti contratti, il lavoro intermittente ha fatto registrare una diminuzione del 3,0 per cento⁷. Se si considera che questo genere di avviamenti è spesso destinato a settori influenzati dal turismo quali alberghi e pubblici esercizi, (receptionist, baristi, camerieri, inservienti, ecc.), si ha un segnale negativo sull'evoluzione della stagione turistica, come per altro confermato dai dati raccolti dalle Amministrazioni provinciali. Altre diminuzioni hanno riguardato forme meno diffuse quali l'associazione in partecipazione, praticamente azzerate⁸, e il contratto di agenzia⁹ (-8,9 per cento). Le assunzioni con contratto di lavoro autonomo dello spettacolo sono apparse in forte ripresa (+37,6 per cento). Nei primi sei mesi del 2016 hanno tuttavia inciso per appena l'1,2 per cento delle assunzioni.

2.3.6. L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali

2.3.6.1. Il quadro generale

Un altro prezioso contributo all'analisi del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna proviene dalla diciannovesima indagine Excelsior conclusa nei primi mesi del 2016 da Unioncamere nazionale, in accordo con il Ministero del Lavoro, che analizza, su tutto il territorio nazionale, i programmi annuali di assunzione di un campione di circa 100 mila imprese di industria e servizi con almeno un dipendente, ampiamente rappresentativo dei diversi settori economici e dell'intero territorio nazionale.

In Emilia-Romagna le interviste hanno interessato 9.447 imprese, di cui 3.997 nella classe dimensionale da 1 a 9 dipendenti, 4.170 in quella da 10 a 49 dipendenti e 1.280 nella fascia da 50 dipendenti e oltre.

La crescita economica, sia pure moderata, che sta caratterizzando il 2016 – è previsto un aumento reale del Pil dell'1,0 per cento - si è associata a una ripresa dei propositi di assunzione manifestati dalle aziende industriali e dei servizi dell'Emilia-Romagna.

Secondo l'indagine Excelsior, il 2016 dovrebbe chiudersi, in Emilia-Romagna, con una ripresa delle assunzioni nel complesso di industria e terziario¹⁰. Le entrate complessive sono destinate a passare dalle 68.950 del 2015 e 62.310 del 2014 alle 72.420 del 2016, per un incremento percentuale del 5,0 per cento, leggermente più contenuto rispetto all'aumento del 6,0 per cento previsto sia per l'Italia che la ripartizione nord-orientale. Il 22,1 per cento delle imprese ha manifestato propositi di assunzione, in crescita rispetto alla quota del 18,3 per cento del 2015. La quota dell'Emilia-Romagna è apparsa superiore a quella nazionale del 19,5 per cento e quasi in linea con quella della ripartizione nord-orientale (22,5 per cento).

Il tasso di assunzione, inteso come rapporto tra le assunzioni previste e il numero di dipendenti presenti nelle imprese alla fine dell'anno precedente, si è attestato al 6,7 per cento, in miglioramento rispetto ai rapporti del 2015 (6,4 per cento) e 2014 (5,7).

2.3.6.1. Assunzioni previste per modalità contrattuale

Tra il 2015 e il 2016 è emersa una riduzione della quota di contratti a tempo indeterminato sul totale delle assunzioni, che è passata dal 31 per cento del 2015 al 26 per cento del 2016. Sulla perdita di peso

⁷ Si tratta di un contratto di lavoro subordinato con il quale il lavoratore si mette a disposizione del datore di lavoro per svolgere prestazioni di carattere discontinuo o intermittente, individuate dalla contrattazione collettiva nazionale o territoriale, ovvero per periodi predeterminati nell'arco della settimana, del mese o dell'anno. Con questo tipo di contratto è regolamentato in modo definitivo il lavoro svolto saltuariamente e rispetto al quale vengono emesse fatture a fronte del compenso.

⁸ Nell'associazione in partecipazione una parte (l'associante) attribuisce a un'altra (l'associato) il diritto a una partecipazione agli utili della propria impresa o, in base alla volontà delle parti contraenti, di uno o più affari determinati, dietro il corrispettivo di un apporto da parte dell'associato. Tale apporto, secondo la giurisprudenza prevalente, può essere di natura patrimoniale ma anche consistere nell'apporto di lavoro, o nell'apporto misto capitale/lavoro

⁹ Il contratto di agenzia disciplina il rapporto tra un'azienda (detta il preponente) e un agente. L'azienda incarica l'agente di "vendere" i propri prodotti o i propri servizi in cambio di una provvigione.

¹⁰ I dati riguardano solo le assunzioni di personale dipendente con tutti i tipi di contratto, sia stabili che a termine, al netto dei contratti di somministrazione. Sono pertanto comprese le assunzioni a tempo determinato a carattere stagionale.

delle assunzioni stabili può avere avuto un ruolo determinante la riduzione degli incentivi ai contratti a tempo indeterminato, in atto dall'inizio del 2016. A questa causa occorre aggiungere altri fattori rappresentati da una ripresa giudicata ancora debole, con tutto il suo bagaglio d'incertezze.

E' cresciuta la percentuale di assunzioni precarie dal 63 per cento del 2015 al 67 per cento, mentre apprendistato e altre forme contrattuali sono rimasti stabili.

Si è ridimensionato, di tre punti percentuali, anche il peso delle assunzioni a tempo determinato a carattere stagionale mentre è aumentata la percentuale del lavoro a tempo parziale dal 25 al 28 per cento.

2.3.6.2. I problemi di reperimento e l'esperienza richiesta

Fino al 2014, i bassi livelli della domanda di lavoro e gli elevati livelli dell'offerta hanno portato a una diffusa e rilevante riduzione delle difficoltà segnalate dalle imprese nel trovare le figure che intendono assumere. Con il riaccendersi della domanda, nell'ultimo biennio si registra un incremento delle difficoltà.

In Emilia-Romagna queste problematiche interessarono nel 2016 l'11,6 per cento delle assunzioni, in misura superiore alla media nazionale dell'11,8 per cento e alla quota dell'10,9 per cento rilevata nel 2015.

Tra i settori, le difficoltà di reperimento di personale sono più frequenti nell'informatica e nelle telecomunicazioni (32 per cento del totale) e nell'industria metalmeccanica (25 per cento). Al contrario le assunzioni appaiono più agevoli nei settori delle *Public utilities* e istruzione e servizi formativi, entrambi con un tasso di difficoltà del 5 per cento.

Per quanto riguarda gli indirizzi di studio segnalati dalle imprese, le difficoltà più consistenti si hanno nel reperimento di ingegneri, in particolare elettronici e dell'informazione (48,5 per cento). Seguono l'indirizzo informatico e telecomunicazioni (29,3 per cento) e quello sanitario e paramedico (28,8 per cento). I problemi sono di contro ridotti al minimo nei servizi di vendita (1,3) e nell'indirizzo amministrativo segretariale (0,9 per cento).

L'indegnità dei candidati è tra i maggiori ostacoli delle assunzioni, con le punte più elevate in alcuni indirizzi professionali d'ingegneria e d'informatica e telecomunicazioni.

Nel 2016 è richiesta al 24 per cento dei nuovi assunti un'esperienza nella professione (23 per cento in Italia) e a un ulteriore 33 per cento un'esperienza almeno nel settore nel quale opera l'azienda (36 per cento in Italia). La frequenza con cui le imprese richiedono una precedente esperienza specifica varia in misura spiccata da settore a settore, con quote sulle assunzioni totali comprese tra il 33 per cento dei servizi operativi (sono compresi i servizi di pulizia) e il 78 per cento di sanità e assistenza sociale.

2.3.6.3. Le opportunità per i giovani, per le donne e per gli immigrati.

Nelle intenzioni delle imprese, il 26,8 per cento delle assunzioni sarà destinato ai giovani, confermando la situazione del 2015. Tra i vari rami di attività, il più propenso ad assumere giovani è il commercio (43,6 per cento). Ripartendo invece fra le due classi di età (con meno di 30 anni e con 30 e o più anni) le assunzioni per cui l'età non rappresenta un requisito importante, le opportunità per i giovani nel 2016 potranno raggiungere il 57 per cento delle assunzioni previste. Per le donne sarà riservato il 16 per cento, in aumento rispetto alla quota del 14,9 per cento del 2015. Tra i settori di attività il più propenso ad assumere donne è quello dei servizi alle persone (26,7 per cento). Quello più "maschilista" è l'industria delle costruzioni (85,4 per cento) e tale andamento conferma la netta prevalenza di addetti maschi rispetto alle femmine.

Ripartendo invece le assunzioni per cui non importa il genere, nel 2016 le opportunità per le donne dell'Emilia-Romagna si attesteranno al 39 per cento, in aumento rispetto al 37 per cento del 2015.

Crescono anche le opportunità per gli immigrati. Le relative assunzioni copriranno il 15,8 per cento del totale contro il 14,5 per cento del 2015. Anche in Italia è atteso un incremento della corrispondente quota di assunzioni dal 12,3 al 14 per cento, uguagliando la situazione del 2014.

La percentuale più elevata di assunzioni d'immigrati si riscontra nel personale non qualificato nei servizi di ristorazione (57,0 per cento, nei macellai, pesciaioli e professioni assimilate (51,9) e nel personale non qualificato addetto all'imbballaggio e al magazzino (51,8). In alcuni indirizzi professionali non si registra alcuna assunzione programmata, tra questi il personale dirigenziale, farmacisti, conduttori di autobus, di tram e di filobus e tecnici del lavoro bancario

2.3.6.4. Professioni più richieste

Nel 2016, in Emilia-Romagna, le assunzioni di figure *high skill*, vale a dire dirigenti, specialisti e tecnici, ammonteranno, nelle previsioni delle imprese, a 12.160, equivalenti al 17 per cento del totale, rispecchiando quanto atteso a livello nazionale. Rispetto al 2015 non ci sono variazioni significative. Le professioni intellettuali, scientifiche e a elevata specializzazione si ritagliano una quota del 5 per cento del totale, mentre quella delle professioni tecniche è del 12 per cento. La percentuale dei dirigenti costituisce una quota residuale, confermando la situazione del passato.

Le assunzioni *medium skills*, che identificano le professioni qualificate delle attività commerciali e dei servizi, ammonteranno a 33.170, coprendo una quota di assunzioni pari al 46 per cento, due punti percentuali in meno rispetto al 2015. Il 10 per cento delle figure *medium skills* è costituito da impiegati e il restante 36 per cento da figure tipiche del commercio e dei servizi.

Le assunzioni *low skill* ammonteranno a 27.090, in maggioranza figure operaie (22 per cento) mentre il restante 15 per cento è composto da figure generiche e non qualificate. Rispetto al 2015 la quota delle professioni operaie e non qualificate appare in aumento di due punti percentuali.

Se si approfondisce l'aspetto professionale, si rileva che il 59 per cento delle assunzioni programmate è concentrata su appena sei figure. Ai primi posti della graduatoria si trovano le professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione, vale a dire camerieri, cuochi, baristi e professioni simili (14.780 per una quota del 20,4 per cento). A seguire le professioni non qualificate del commercio e dei servizi, con una incidenza sul totale delle assunzioni pari al 14,1 per cento, e quelle qualificate delle attività commerciali, per lo più commessi e personale di vendita, la cui quota si attesta al 9,4 per cento. Tra queste tre professioni le imprese emiliano-romagnole segnalano problemi di reperimento prossimi alla media solo per le professioni commerciali qualificate (11,1 per cento).

Le altre principali professioni presentano difficoltà di reperimento superiori alla media, in particolare per artigiani e operai metalmeccanici specializzati (22,4 per cento del totale) e professioni tecniche in attività organizzative, amministrative e finanziarie (17,5 per cento).

2.3.6.5. La formazione e le competenze richieste dalle imprese

Il 12 per cento delle 72.420 assunzioni programmate nel 2016 in Emilia-Romagna riguarderanno 8.470 laureati, seguiti da 29.590 diplomati della scuola secondaria superiore equivalenti al 41 per cento del totale. Le assunzioni di persone in possesso della qualifica professionale si attesteranno a 13.900 (19 per cento), mentre il restante 28 per cento (20.460 unità) riguarderà figure alle quali non verrà richiesta una formazione scolastica specifica.

Rispetto al 2015, la quota di laureati aumenta di un punto percentuale, quella di diplomati di due punti. Resta stabile l'incidenza percentuale dei possessori di qualifica professionale, mentre si riduce dal 31 al 28 per cento la quota di chi non ha una formazione scolastica specifica.

Le imprese quando assumono richiedono candidati che abbiano doti che vadano oltre le mere conoscenze professionali. Si tratta in sostanza di competenze che si possono definire "trasversali" (non specifiche della professione). Quelle che le imprese emiliano-romagnole reputano più importanti quando assumono personale laureato e diplomato sono la capacità di lavorare in gruppo, la flessibilità e adattamento e la capacità comunicativa scritta e orale, indicate come "molto importanti" per oltre la metà delle assunzioni programmate. Rivestono una minore importanza la capacità di lavorare in autonomia (49 per cento) e la capacità di risolvere i problemi (44 per cento).

La capacità di lavorare in gruppo assume percentuali elevate anche nella qualifica di formazione o diploma professionale (46,1 per cento) davanti a flessibilità e adattamento (46,8 per cento). Per questa competenza spicca la percentuale del 68,4 per cento dei servizi di vendita, sottintendendo, da parte di talune imprese, la necessità di disporre di personale che si adatti a orari di apertura e giorni di lavoro non "canonici".

Nelle professioni che non richiedono alcuna formazione specifica, le imprese privilegiano la flessibilità e l'adattamento (38,1 per cento) e la capacità di lavorare in gruppo (37,2 per cento),

2.3.6.6. La formazione effettuata dalle imprese

Tra il 2011 e il 2013 c'è stato un rilevante calo della propensione delle imprese a svolgere attività di formazione del personale dipendente, a causa presumibilmente della difficile situazione economica innescata dalla Grande Crisi del 2009. Nel biennio 2014-2015 la situazione si è assestata su livelli

abbastanza simili a quelli nazionali. Nel 2015 il 23,8 per cento delle imprese emiliano-romagnole ha attivato corsi di formazione, con una riduzione di due punti percentuali rispetto alla quota dell'anno precedente. Cala lievemente anche il numero di dipendenti che hanno partecipato a corsi, che nel 2015 si sono attestati al 29 per cento del totale.

Come in passato, la propensione ad attivare corsi è direttamente proporzionale alla dimensione delle imprese. Dal 18,5 per cento delle piccole imprese, da 1 a 9 dipendenti, si arriva progressivamente all'81,2 per cento di quelle grandi da 250 dipendenti e oltre. Tra i settori di attività industriali sono le *Public utilities* (energia, gas, acqua e ambiente) a registrare la maggiore propensione alla formazione (40,8 per cento), mentre nell'ambito dei servizi primeggiano quelli alle imprese (32,3 per cento), con la punta massima del 92,6 per cento delle grandi imprese da 250 dipendenti e oltre.

Per quanto concerne il tirocinio/stage, nel 2015 il 12,5 per cento ha ospitato persone, in termini più ridotti rispetto al 2014 (16,8 per cento). Tale pratica che rientra a pieno titolo nel progetto di alternanza scuola-lavoro è per lo più adottata dalle grandi imprese con 250 dipendenti e oltre (71,0 per cento) per scendere ai minimi termini nella piccola impresa da 1 a 9 dipendenti (7,1 per cento). Tra i settori sono le *Public utilities* (energia, gas, acqua, ambiente) a primeggiare (26,3 per cento), mentre le percentuali più ridotte appartengono alle industrie delle costruzioni (6,1 per cento) e alle attività turistiche (8,2 per cento).

2.3.6.7. Conclusioni

In estrema sintesi, la diciannovesima indagine Excelsior ha evidenziato una situazione meglio intonata rispetto al passato, rappresentata dalla crescita delle assunzioni programmate e dall'aumento della quota d'impresе disposte ad assumere.

La tendenza emersa dalle indagini sulle forze di lavoro, riferite ai primi nove mesi del 2015, è invece apparsa di segno positivo contrariamente a quanto prospettato dall'indagine Excelsior. Il graduale miglioramento del clima congiunturale può avere indotto le imprese a rivedere i propri piani di assunzione.

Le imprese più propense ad assumere sono risultate nuovamente quelle più aperte all'internazionalizzazione e/o allo sviluppo di nuovi prodotti e servizi.

Si è ridotto il peso dei contratti stabili, e con tutta probabilità, tale andamento sconta le restrizioni sulla decontribuzione in atto dal 2016.

E' risalito il peso della manodopera d'immigrazione. La ricerca di personale è apparsa un po' più difficoltosa rispetto al passato, sottintendendo il riaccendersi della domanda, dopo due anni di crisi..

Tra le professioni richieste sono da evidenziare le difficoltà incontrate nel reperimento di ingegneri, soprattutto elettronici e dell'informazione.

L'inadeguatezza dei candidati è il principale motivo delle difficoltà di reperimento di personale e tale situazione potrebbe sottintendere le carenze della pubblica istruzione nel formare profili subito spendibili nelle aziende.

2.3.7. Gli ammortizzatori sociali

L'ammortizzatore principe, vale a dire la Cassa integrazione guadagni, è stato richiesto dalle imprese in misura un po' ampia rispetto al 2015, descrivendo una situazione che non ricalca la moderata crescita del Prodotto interno lordo attesa per il 2016 (+1,0 per cento) e la ripresa dell'attività produttiva industriale.

Prima di commentare i dati della Cig è bene ribadire che le ore autorizzate non sempre vengono utilizzate dalle aziende al cento per cento. Può capitare, e i casi non sono infrequenti, che giungano ordinativi imprevisti che inducono le aziende a richiamare il personale collocato in Cassa integrazione guadagni, con conseguente ridimensionamento del fenomeno. Secondo i dati Inps, riferiti all'Italia, nei primi otto mesi del 2016 il "tiraggio" della Cig ordinaria (ore utilizzate su quelle autorizzate) è ammontato al 37,2 per cento in calo rispetto al 44,8 per cento dell'analogo periodo del 2015,. Quello relativo agli interventi straordinari e in deroga è apparso più contenuto (32,1 per cento), anch'esso in diminuzione rispetto a un anno prima (46,4 per cento).

Le ore autorizzate di matrice anticongiunturale dei primi dieci mesi del 2016 sono ammontate in Emilia-Romagna a circa 12 milioni e 232 mila ore, in crescita del 53,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015. In Italia è stato registrato un andamento di segno contrario, con quasi 117 milioni di ore autorizzate rispetto ai circa 169 milioni dei primi dieci mesi del 2015 (-30,8 per cento). Per quanto concerne la posizione professionale, è stata la componente degli impiegati a pesare maggiormente sull'aumento complessivo (+116,2 per cento), a fronte della più contenuta crescita degli operai (+42,7 per cento). Tra i

Tab. 2.3.7.1 Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate per tipo di gestione. Emilia-Romagna e Italia.

Periodo	Emilia-Romagna				Italia			
	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
2005	6.432.256	2.987.173	454.007	9.873.436	142.481.122	90.722.695	13.802.053	247.005.870
2006	4.412.499	2.968.104	1.537.876	8.918.479	96.608.909	111.889.197	24.150.314	232.648.420
2007	2.780.473	2.084.652	1.400.045	6.265.170	70.653.569	88.637.445	25.062.353	184.353.367
2008	4.712.837	3.013.856	988.000	8.714.693	113.085.270	87.151.184	28.111.187	228.347.641
2009	43.336.546	12.512.323	9.267.568	65.116.437	576.712.785	216.725.383	122.959.877	916.398.045
2010	26.373.949	38.210.099	53.884.673	118.468.721	341.835.334	485.729.442	371.324.471	1.198.889.247
2011	11.034.154	30.210.664	38.580.549	79.825.367	229.774.941	418.842.569	326.872.412	975.489.922
2012	19.214.886	31.911.383	42.506.132	93.632.401	340.017.139	401.030.289	373.563.349	1.114.610.777
2013	17.307.144	32.452.644	43.068.546	92.828.334	356.686.000	464.076.174	280.846.224	1.101.608.398
2014	11.644.877	34.648.024	31.515.185	77.808.086	253.565.761	529.222.558	235.997.426	1.018.785.745
2015	9.112.317	30.096.185	14.176.881	53.385.383	183.823.279	400.365.403	98.468.733	682.657.415
gen-ott 2015	7.964.725	25.058.273	12.713.986	45.736.984	169.029.752	335.023.408	84.015.904	588.069.064
gen-ott 2016	12.232.033	28.476.951	5.381.078	46.090.062	116.940.271	340.214.257	49.039.711	506.194.239

Fonte: elaborazione del Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

settori di attività, il maggiore utilizzatore, vale a dire l'industria metalmeccanica, ha registrato poco più di 7 milioni di ore autorizzate, vale a dire più del doppio del quantitativo autorizzato nei primi dieci mesi del 2015. Negli altri settori c'è stata una netta prevalenza di aumenti, con le uniche eccezioni della "Lavorazione dei minerali non metalliferi", dei "Trasporti e comunicazioni" e delle attività edili. Nel gruppo della moda l'aumento è stato assai pronunciato (+131,2 per cento), soprattutto per gli impiegati (+158,0 per cento). L'edilizia, che è anch'essa tra i maggiori fruitori di Cig, come accennato precedentemente, ha registrato una diminuzione del 23,8 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2015, ma occorre precisare che le statistiche disponibili non consentono di distinguere gli interventi squisitamente anticongiunturali da quelli dovuti a cause di forza maggiore, in particolare il maltempo che inibisce l'attività dei cantieri all'aperto. Il calo potrebbe pertanto sottintendere una minore attività.

La Cassa integrazione straordinaria riveste un carattere strutturale, in quanto la concessione viene subordinata a stati di crisi oppure a ristrutturazioni, riorganizzazioni e riconversioni. I dati vanno interpretati con la dovuta cautela a causa dello sfasamento fra richiesta e relativa autorizzazione, che è di norma superiore a quello osservato per gli interventi di natura anticongiunturale, a causa del necessario iter burocratico. Nel periodo gennaio-ottobre 2016 è stata rilevata una ripresa del fenomeno rispetto a un anno prima (+13,6 per cento), in misura più accentuata rispetto a quanto avvenuto nel Paese (+1,5 per cento). In ambito settoriale sono da segnalare le impennate delle industrie metalmeccaniche (+42,8 per cento) e delle pelli-cuoio-calzature (+158,8 per cento). Altri aumenti di una certa consistenza hanno interessato le industrie alimentari, la "Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche" e la "Lavorazione dei minerali non metalliferi". Si sono invece alleggeriti i ricorsi del "Legno", di "Carta-stampa-editoria" e del commercio, sia all'ingrosso che al minuto. Anche le attività edili appaiono in riflusso (-12,1 per cento) e tale andamento sembra sottintendere una minore pressione della crisi.

I dati raccolti dalla Regione Emilia-Romagna, relativi agli accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria, hanno invece evidenziato una situazione più distesa rispetto a un anno prima. Tra gennaio e giugno 2016 ne sono stati stipulati 58 rispetto ai 150 dell'analogo periodo del 2015, mentre le unità locali coinvolte sono ammontate a 107 contro le 209 di un anno prima. I lavoratori interessati sono circa 4.400 e anche in questo caso c'è un miglioramento rispetto alla situazione dei primi sei mesi del 2015 caratterizzata da quasi 5.300 lavoratori. La principale motivazione degli accordi stipulati è rappresentata dalla crisi aziendale, con 47 casi su 58, in diminuzione rispetto ai 105 dei primi sei mesi del 2015. Non sono stati rilevati accordi dovuti a procedure concorsuali, rispetto ai 29 del primo semestre 2015. Le motivazioni legate a ristrutturazioni/riorganizzazioni sono una decina contro le 16 dei primi sei mesi del 2015.

Per quanto concerne gli interventi in deroga, che vengono estesi a quelle imprese che non possono usufruire degli interventi ordinari e straordinari, come nel caso dell'artigianato, o che hanno esaurito i termini per averne diritto, i primi dieci mesi del 2016 sono apparsi in diminuzione, dopo avere toccato il culmine nel 2010, a seguito degli effetti dell'accordo di gennaio 2009, tra la Regione Emilia-Romagna e i rappresentanti delle associazioni dell'artigianato e dai sindacati, che estendeva la Cassa integrazione

Tab. 2.3.7.2 Iscrizioni nelle liste di mobilità per genere e normativa. Emilia-Romagna. (a)

Anni	Maschi			Femmine			Totale		
	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale
2004	2.784	2.820	5.604	1.789	4.091	5.880	4.573	6.911	11.484
2005	3.401	3.567	6.968	2.368	4.573	6.941	5.769	8.140	13.909
2006	3.721	3.651	7.372	1.962	4.305	6.267	5.683	7.956	13.639
2007	2.859	3.806	6.665	1.916	4.273	6.189	4.775	8.079	12.854
2008	2.787	5.801	8.588	2.084	5.154	7.238	4.871	10.955	15.826
2009	4.110	12.185	16.295	2.509	8.235	10.744	6.619	20.420	27.039
2010	5.341	9.504	14.845	2.950	7.488	10.438	8.291	16.992	25.283
2011	5.003	9.399	14.402	2.794	7.863	10.657	7.797	17.262	25.059
2012	5.101	11.312	16.413	2.906	9.209	12.115	8.007	20.521	28.528
2013	6.344	-	-	3.650	-	-	9.994	-	-
2014	10.654	-	-	5.617	-	-	16.271	-	-
2015	4.306	-	-	2.294	-	-	6.600	-	-
gen-giu 2015	1.958	-	-	971	-	-	2.929	-	-
gen-giu 2016	1.676	-	-	736	-	-	2.412	-	-

(a) Dal 1 gennaio 2013 non è stata prorogata la normativa di iscrizione dei lavoratori licenziati individualmente (Legge 236/93).
Fonte: Regione Emilia-Romagna.

ordinaria e straordinaria in deroga anche ai dipendenti delle imprese artigiane, che prima potevano ricorrere alla sola mobilità.

Tra gennaio e ottobre 2016 le ore autorizzate in deroga in Emilia-Romagna sono ammontate a circa 5 milioni e 381 mila, vale a dire il 57,7 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2015 (-41,6 per cento in Italia). Resta da chiedersi quanto possano avere influito i fermi amministrativi dovuti a carenza di finanziamenti. In Emilia-Romagna le deroghe appaiono in aumento fino a maggio, per poi ridursi vistosamente nei mesi successivi. La maggioranza dei settori ha visto ridurre l'utilizzo delle deroghe, in particolare le industrie alimentari (-69,7 per cento), della "Lavorazione dei minerali non metalliferi" (-69,6) e dei "Trasporti e comunicazioni" (-79,9 per cento). Le zone d'ombra non sono mancate come nel caso del sistema moda (+86,9 per cento) e dell'artigianato le cui ore autorizzate sono ammontate a circa 3 milioni e 133 mila, vale a dire il 39,6 per cento in più rispetto a un anno prima.

Nonostante il ridimensionamento, resta tuttavia un fenomeno dai contorni piuttosto marcati. Secondo i dati raccolti dalla Regione Emilia-Romagna, dal 2009 a tutto il 31 maggio 2016 gli ammortizzatori in deroga sia alla Cig ordinaria che straordinaria, hanno coinvolto in Emilia-Romagna 160.114 lavoratori, in gran parte concentrati nella meccanica (22,4 per cento), nel commercio (13,3 per cento) e nel credito, assicurazione e servizi alle imprese (10,9 per cento). Una consistente parte dei lavoratori, equivalente a circa un terzo, era impiegata in unità locali artigiane, con percentuali superiori al 60 per cento nelle industrie della moda e nelle "altre manifatturiere".

Per quanto concerne la mobilità regolata dalla Legge 223/91, che contempla le procedure di licenziamenti collettivi¹¹, secondo i dati elaborati dalla Regione il fenomeno è apparso più contenuto. Nei primi sei mesi del 2016 sono state registrate 2.412 iscrizioni, con una flessione del 17,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015. Dal lato del genere, maschi e femmine hanno concorso al calo generale, con diminuzioni rispettivamente pari al 14,4 e 24,2 per cento. La maggioranza delle classi di età è apparsa in diminuzione, con una intensità maggiore in quella più giovane. L'unica eccezione ha riguardato gli ultracinquantenni (+14,8 per cento), che sono di più difficile collocazione nel mercato del lavoro.

Un altro aspetto positivo della Mobilità è emerso in termini di licenziati, per esubero di personale, iscritti nelle relative liste. Secondo i dati raccolti dalla Regione, al 30 giugno 2016 il fenomeno disciplinato dalla Legge 223/91 ha riguardato 20.557 persone contro le 24.417 dell'analogo periodo del 2015 (-15,8 per cento). La diminuzione è stata determinata da tutte le classi d'età, in particolare quella da 25 a 29 anni (-47,1 per cento). Per quanto concerne il genere, maschi e femmine hanno fatto registrare diminuzioni praticamente dello stesso tenore: -16,1 per cento i maschi; -15,3 per cento le femmine.

¹¹ Dal 1 gennaio 2013 non è stata prorogata la normativa d'iscrizione dei lavoratori licenziati individualmente (Legge 236/923).

Per quanto concerne le domande di disoccupazione, secondo i dati Inps nei primi nove mesi del 2016 sono ammontate in Emilia-Romagna a quasi 100.000. In ambito regionale quattro regioni hanno registrato un numero maggiore di domande, vale a dire Lombardia (161.282), Lazio (102.382), Campania (125.653) e Sicilia (102.816). Nell'intero 2015 erano tre le regioni con un maggiore carico di domande, vale a dire Lombardia, Campania e Sicilia.

2.3.8. Il lavoro accessorio

Le statistiche raccolte dall'Inps riferite al lavoro accessorio, mettono in luce un fenomeno in costante espansione. Nello specifico i voucher, conosciuti anche come buoni lavoro, sono strumenti che permettono di regolarizzare e regolamentare, a norma di Legge, il lavoro di tipo accessorio, ovverosia il cosiddetto lavoro occasionale. I voucher sono stati ufficialmente introdotti e disciplinati in Italia con uno specifico decreto, poi convertito in Legge, nel 2008. Inizialmente i voucher servivano per le prestazioni di lavoro occasionale in agricoltura, con una fase sperimentale che ha in particolare interessato la vendemmia, nell'anno 2008, e categorie di lavoratori come gli studenti e i pensionati.. Dopodiché i voucher sono stati estesi in agricoltura a tutto il lavoro di tipo stagionale, come ad esempio la raccolta dei pomodori, sempre a favore di studenti e pensionati. Allo stato attuale, il lavoro occasionale accessorio è stato esteso sia per le prestazioni occasionali nel settore del commercio, dei servizi e del turismo, sia per il lavoro occasionale domestico.

Nei primi nove mesi del 2016 sono stati venduti in Emilia-Romagna 13.602.803 voucher del valore nominale di 10 euro, con una variazione del 33,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015 (+34,6 per cento in Italia), che ha consolidato l'incremento del 68,1 per cento riscontrato un anno prima. In ogni regione ci sono stati aumenti percentuali a due cifre, apparsi piuttosto pronunciati in Campania (+53,3 per cento), Sicilia (+47,1 per cento), Toscana (+41,1 per cento) e Lombardia (+39,4 per cento).

Se si rapportano i voucher venduti alla popolazione residente, la prima regione per diffusione è il Trentino-Alto Adige, con 4.133 ogni 1.000 abitanti. Seguono Friuli-Venezia Giulia (3.978), Valle d'Aosta (3.233) ed Emilia-Romagna (3.059). Gli ultimi otto posti appartengono a sette regioni del Meridione oltre al Lazio. Nelle ultime tre posizioni si trovano Campania (531), Sicilia (591) e Calabria (654).

2.4. Agricoltura

2.4.1. Quadro regionale

Agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2015 hanno concorso alla formazione del reddito regionale con 3.390 milioni di euro, equivalenti al 2,5 per cento del totale regionale, rispetto al contributo del 2,2 per cento fornito dall'agricoltura al valore aggiunto nazionale. Alla fine dello scorso anno, le imprese attive nell'agricoltura e silvicoltura erano poco più 59.900, il 14,6 per cento del totale, mentre l'occupazione aveva superato i 66 mila addetti, nella media dell'anno, ovvero il 3,4 per cento del totale. Sempre lo scorso anno, le vendite all'estero di prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono ammontate a quasi 894 milioni di euro, pari all'1,6 per cento del totale delle esportazioni regionali.

In merito all'annata agricola in corso, fino al momento della chiusura del rapporto, non sono risultate disponibili stime del valore delle produzioni agricole dell'Emilia-Romagna elaborate dall'Assessorato Regionale Agricoltura, che invece ha fornito un insieme parziale di dati quantitativi definitivi relativi alla produzione di alcune colture. Si possono quindi solamente riportare elementi quantitativi e commerciali parziali per fornire alcune indicazioni, senza la minima presunzione di esaustività.

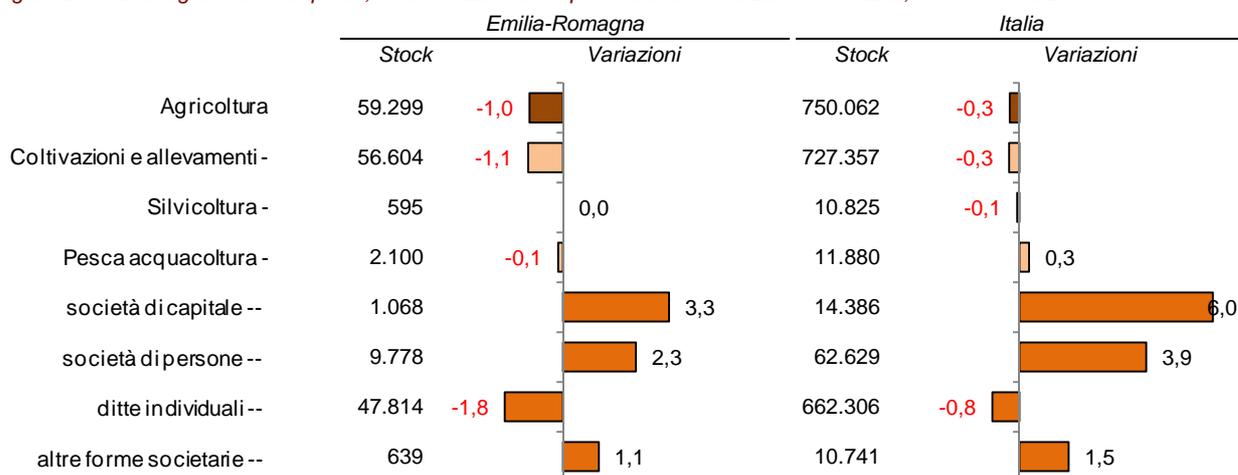
Le esportazioni

Tra gennaio e settembre 2016, le esportazioni di prodotti agricoli, animali e della caccia sono risultate pari a poco più di 686 milioni di euro, con un aumento del 7,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015, dovuto all'andamento del primo e secondo trimestre. La tendenza va ben oltre quella positiva del complesso delle esportazioni regionali (+1,5 per cento). Le vendite all'estero dei soli prodotti agricoli non costituiscono però più dell'1,6 per cento del totale delle esportazioni regionali. Nello stesso periodo il fatturato estero dell'agricoltura italiana è risultato anch'esso in aumento, ma decisamente più contenuto, facendo segnare una crescita dell'1,6 per cento, mentre la sua quota sul totale delle esportazioni è anch'essa all'1,6 per cento.

La base imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca continua a seguire un pluriennale trend negativo, che si è alleviato negli ultimi dodici mesi, anche per effetto dello sviluppo di forme di autoimpiego. A fine settembre 2016, le imprese attive risultavano pari a 59.299 con una riduzione di 619 unità (-1,0 per cento), rispetto allo stesso mese dello scorso anno (fig. 2.4.1). La tendenza negativa riguarda sostanzialmente solo le imprese strettamente agricole, che sono diminuite di

Figura 2.4.1. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, 30 settembre 2016



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere – Movimprese.

616 unità (-1,1 per cento), mentre sono rimaste sostanzialmente invariate sia la piccola base imprenditoriale della silvicoltura, sia quella un po' più ampia della pesca ed acquacoltura.

A livello nazionale le imprese attive nell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca hanno subito una contrazione meno ampia (-0,3 per cento) nello stesso intervallo di tempo. Il calo regionale è stato determinato dalla somma degli effetti derivanti dal processo di ristrutturazione del sistema imprenditoriale dell'agricoltura regionale in corso da anni con quelli originati dalla crisi: in negativo soprattutto quelli connessi alla indisponibilità di credito e in senso positivo lo sviluppo di forme di autoimpiego.

Analizzando l'andamento per forma giuridica delle imprese, la flessione della base imprenditoriale è determinata da una ampia riduzione delle ditte individuali (-1,8 per cento, -876 unità). Prosegue lievemente più contenuta la tendenza all'aumento delle imprese agricole attive costituite come società di capitali, che rispetto al settembre dello scorso anno sono cresciute sensibilmente (+3,3 per cento), soprattutto per effetto dell'attrattiva della normativa relativa alle società a responsabilità limitata semplificata. Questa, però, al contrario di quanto avviene in altri settori, non ha gravato sull'andamento delle società di persone, che hanno mostrato una buona crescita (+2,3 per cento, +216 unità). Invece, sono solo leggermente aumentate (+1,1 per cento) le imprese costituite con altre forme societarie, ovvero cooperative e consorzi.

Il lavoro

Con le recenti eccezioni del 2009, del 2012 e del 2015 i dati relativi all'indagine sulle forze di lavoro mostravano una storica tendenza alla riduzione del complesso degli occupati agricoli nel lungo periodo. La tendenza ha però subito un'ulteriore interruzione nel 2016, come solitamente accade nelle fasi di crisi o di elevata disoccupazione. Tra gennaio e settembre, gli occupati agricoli sono risultati in media poco più di 76 mila, con un forte incremento del 16,0 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La tendenza è stata positiva sia per i dipendenti (+17,1 per cento), risultati pari a quasi 34 mila, sia per gli indipendenti (+15,2 per cento), giunti a poco più di 42 mila, pari al 55,6 per cento del totale degli addetti del settore. La crescita è soprattutto femminile (+22,0 per cento), ma forte anche per la componente maschile (+13,7 per cento).

2.4.2. Le coltivazioni agricole regionali

Cereali

Secondo i dati dell'Assessorato regionale, le colture del frumento chiudono l'annata con un bilancio positivo da un mero punto di vista quantitativo (tab. 2.4.1). Se il frumento tenero ha messo a segno un leggero incremento della produzione (+5,9 per cento), la crescita è risultata prossima al 50 per cento per il raccolto del frumento duro (+48,5 per cento).

L'andamento commerciale delle colture cerealicole è stato decisamente negativo, con un'eccezione data dalla tenuta dei prezzi del mais. Per fornire un'immagine consideriamo alcune quotazioni rilevate sulla piazza di Bologna. In consonanza con l'andamento dei mercati internazionali, tra luglio e novembre,

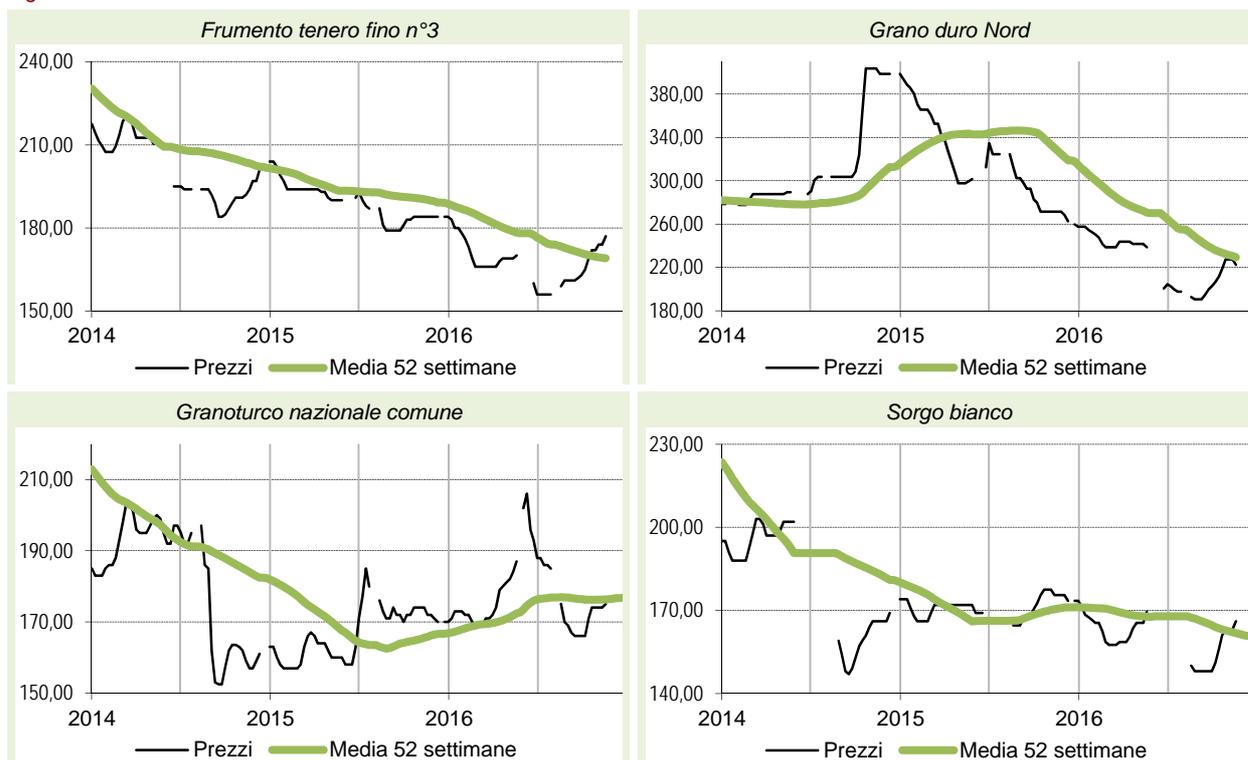
Tab. 2.4.1. Superficie, rese, produzione, prezzi e Plv (produzione lorda vendibile) a valori in milioni di euro correnti, variazione rispetto all'anno precedente e quota percentuale delle principali coltivazioni e produzioni zootecniche.

Coltivazioni e produzioni	Superficie (1)		Resa		Produzione raccolta	
	Ha	Var. %	q/ha	Var. %	tonnellate	Var. %
Cereali						
Frumento tenero	130.669	-4,0	67,6	10,3	883.824	5,9
Frumento duro	92.303	40,1	63,5	6,0	586.031	48,5
Patate e ortaggi						
Piselli	9.070	97,5	72,4	46,8	65.641	190,1
Aglio	464	2,9	95,9	-12,4	4.452	-9,9
Cocomero	1.174	0,6	368,7	-4,8	43.285	-4,2
Asparago	647	-1,8	69,0	10,6	4.464	8,6
Fragole	218	0,5	331,6	17,6	7.228	18,1
Arboree						
Albicocche	4.517	2,0	134,3	20,5	60.639	22,9
Ciliegie	1.880	0,2	62,3	-21,2	11.345	-23,5
Susine	3.520	2,8	246,3	25,9	86.703	29,4

(1) Superficie in produzione.

Fonte: Assessorato agricoltura, Regione Emilia-Romagna.

Fig. 2.4.2. Prezzi della cerealicoltura



Fonte: Borsa merci di Bologna

le quotazioni regionali per il frumento tenero speciale n° 2 e il frumento tenero fino n° 3, dopo l'ingresso del nuovo raccolto sul mercato, sono risultate inferiori a quelle della scorsa stagione del 12,5 e dell'11,1 per cento rispettivamente. Come anticipato, i prezzi fatti segnare dal mais, nei mesi da agosto a novembre sono risultati sostanzialmente in linea (-0,7 per cento) con quelli dello stesso periodo dello scorso anno. Le quotazioni regionali del grano duro hanno avuto una tendenza pesantemente negativa e, tra luglio e novembre, sono risultate in calo del 30,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (fig. 2.4.2). Anche le quotazioni del sorgo bianco hanno lasciato sul terreno il 9,9 per cento rispetto alla scorsa stagione. Rispetto alle medie del quinquennio precedente 2011-2015, le quotazioni rilevate tra gennaio e novembre del frumento tenero risultano inferiori del 25 per cento, sostanzialmente come quelle del grano duro (-23,7 per cento), mentre appaiono meno lontani dai livelli precedenti i prezzi del mais (-14,0 per cento).

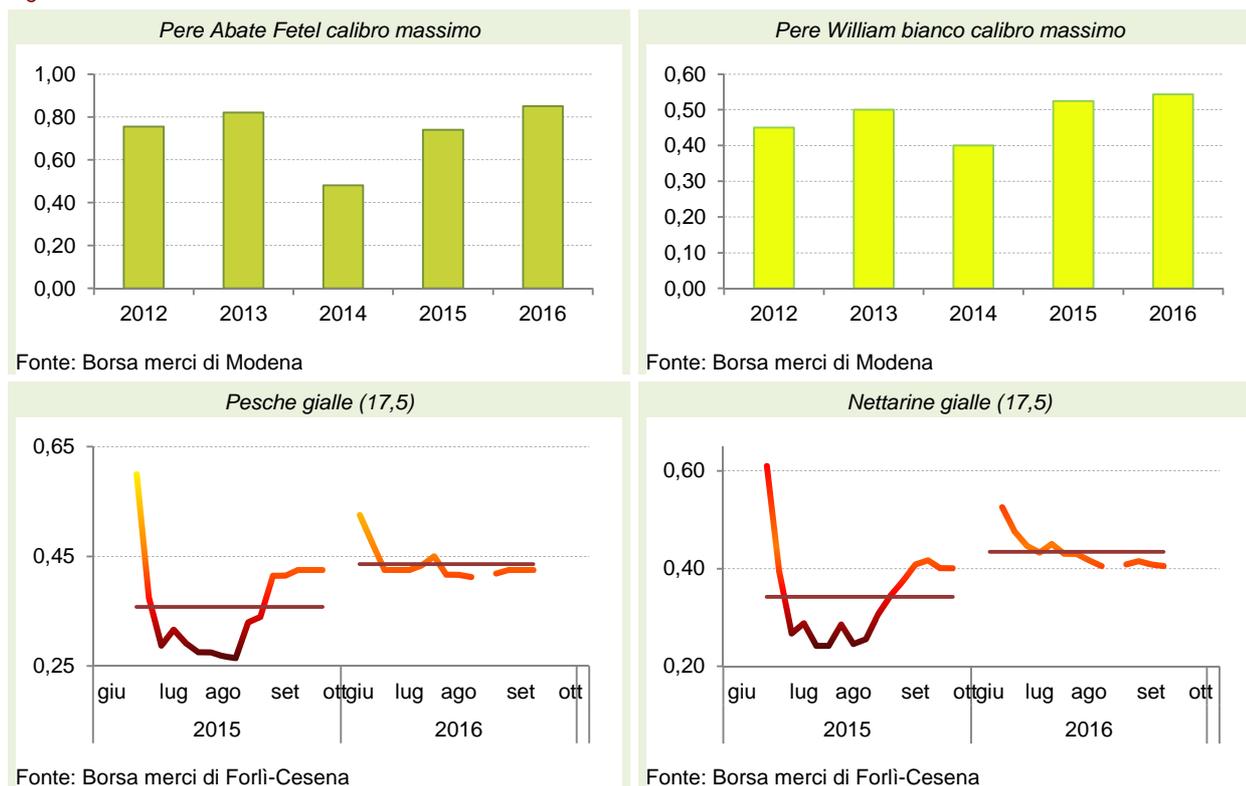
Coltivazioni arboree

Come anticipato, anche per le pere non si dispone di indicazioni né in merito al valore della produzione, né riguardo alla sola quantità prodotta. Le varietà considerate per avere un'immagine dell'andamento di mercato hanno avuto una commercializzazione positiva (fig. 2.4.3). La quotazione alla produzione delle Abate Fetel di calibro 65+ è salita di quasi il 15 per cento rispetto allo scorso anno, andando oltre i livelli del 2013. Anche la quotazione della William bianca, di calibro 60+, è salita, sia pure solo leggermente (+3,5 per cento), portandosi al di sopra dei livelli del 2010.

Non si dispone di indicazioni riguardanti né il valore della produzione, né la sola quantità prodotta nemmeno per le pesche e le nettarine. Un'immagine del loro andamento di mercato ci viene data dalle quotazioni medie alla produzione delle diverse varietà gialle (calibro 17,5) durante l'intera stagione (fig. 2.4.3). Ovvio che tale procedura prescinde dalla composizione effettiva della produzione. L'andamento è apparso di nuovo decisamente positivo rispetto allo scorso anno, relativamente privo di ampie oscillazioni tra inizio e fine stagione, con un incremento di circa il 22 per cento per le pesche e quasi il 27 per cento per le nettarine.

L'Assessorato ha fornito invece i dati di produzione relativi a tre coltivazioni arboree relativamente minori. Rispetto all'annata precedente, quest'anno la produzione di albicocche è aumentata del 22,9 per cento. Al contrario, quella delle ciliegie si è ridotta in misura sostanzialmente analoga (-23,5 per cento). Infine la produzione di susine è cresciuta più decisamente (+29,4 per cento).

Fig. 2.4.3. Prezzi della frutticoltura



2.4.3. La zootecnia

Bovini

Consideriamo l'andamento commerciale delle tipologie di bestiame bovino impiegate come indicatori del mercato regionale (fig. 2.4.4) nel periodo da gennaio a novembre. Al di là delle tipiche oscillazioni stagionali, le quotazioni dei vitelli balotti da vita pezzati neri 1° qualità sono apparse in leggera ripresa (+4,1 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e risultano superiori del 23,2 per cento rispetto alla media dei tre anni precedenti e in media su massimi non superati dal 2007.

Le quotazioni delle vacche da macello, un importante sottoprodotto della zootecnia bovina da latte, qui considerate attraverso i prezzi delle mezzene O2-O3, hanno subito una flessione del 4,5 per cento nella media del periodo. I livelli sono lontani dai massimi dell'ultimo decennio toccati a metà del 2012 e inferiori alla media dei tre anni precedenti dell'8,3 per cento.

Con riferimento alla zootecnia bovina da carne, nello stesso periodo, le quotazioni medie dei vitelloni maschi da macello Charolaise sono lievemente diminuite (-2,2 per cento) e risultano inferiori alla media

Fig. 2.4.4.1 Prezzi della zootecnia bovina: bestiame bovino, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.

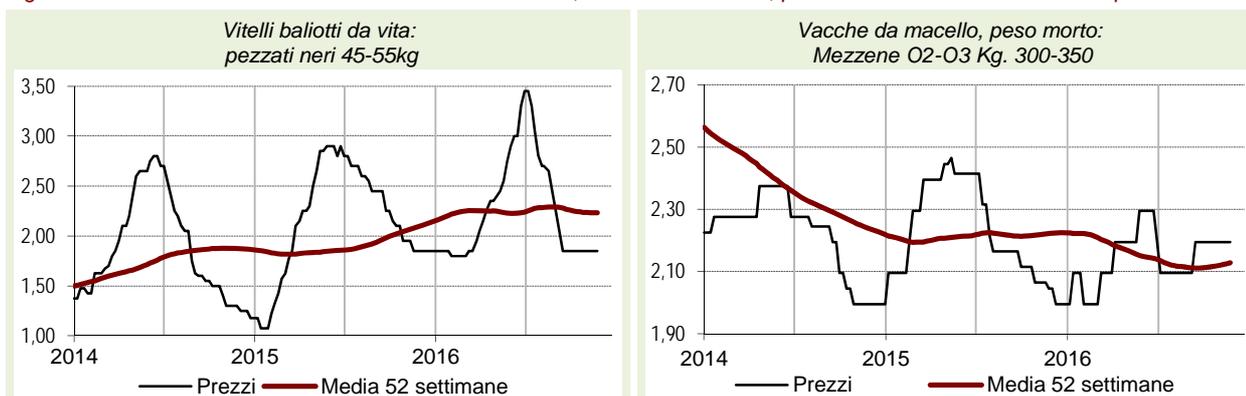
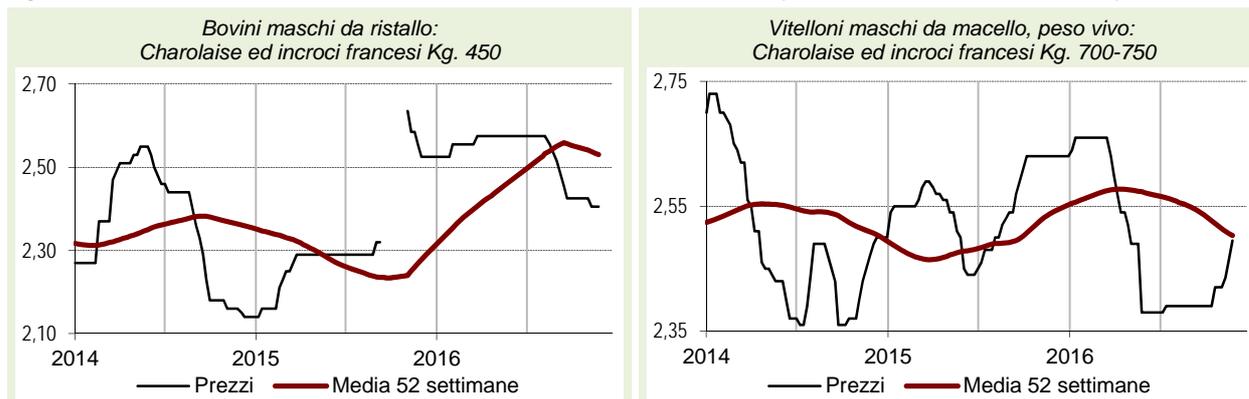


Fig. 2.4.4.2 Prezzi della zootecnia bovina: bestiame bovino, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Borsa merci di Modena

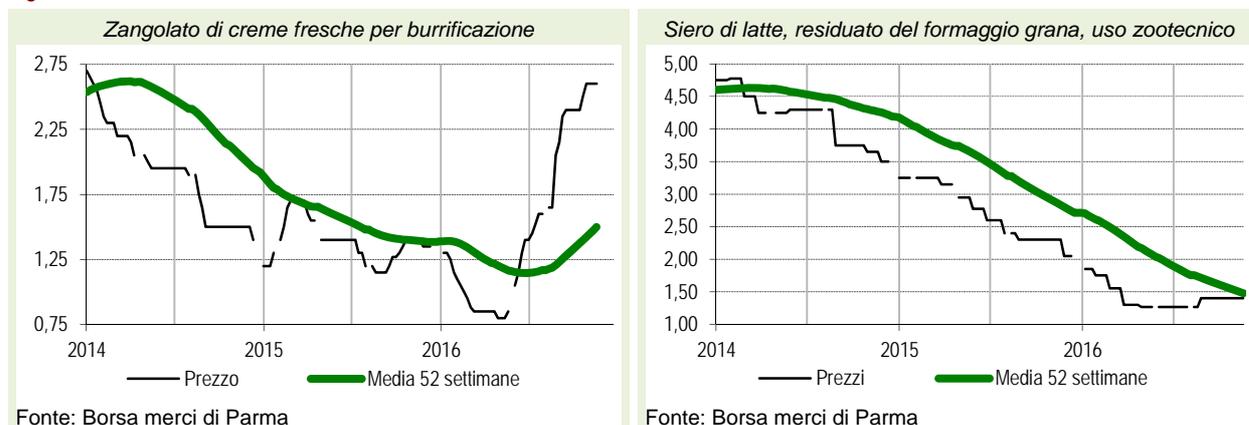
dei tre anni precedenti di solo l'1,3 per cento.

Tra i fattori di costo, in particolare, si evidenzia invece la tendenza positiva dei prezzi dei vitelloni maschi da vita Charolaise 450kg. Dopo i problemi sanitari sofferti nel 2015, le quotazioni si sono portate su livelli elevati, che sono stati mantenuti nella prima metà del 2016, mentre nella seconda metà, le quotazioni si sono ridotte. Nella media del periodo, rispetto allo scorso anno, le quotazioni sono aumentate del 10,6 per cento e risultano superiori dell'8,6 per cento alla media dei tre anni precedenti.

Lattiero-caseario

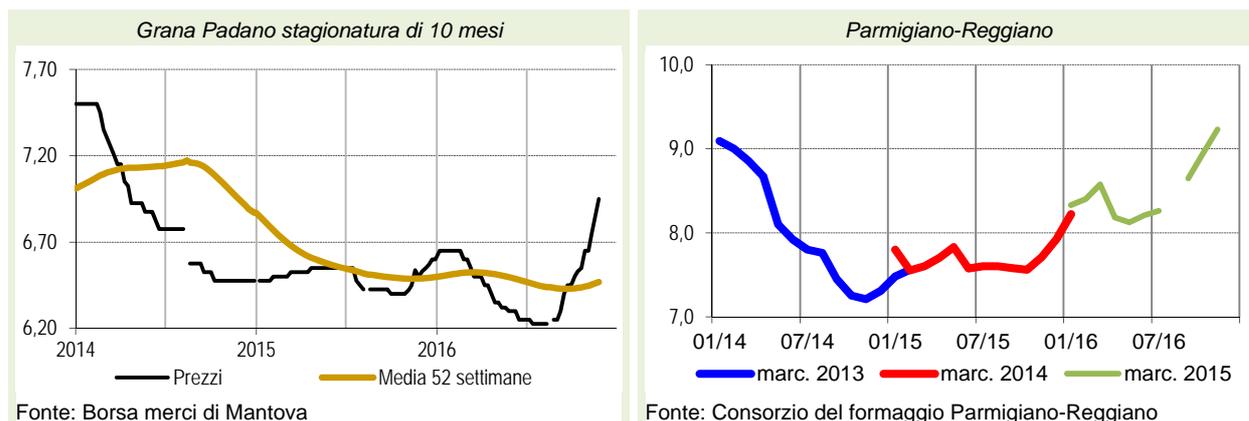
Sul mercato di Parma, tra gennaio e novembre, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, i prezzi dello zangolato sono saliti dell'8,8 per cento, dopo il crollo del 2015. Nonostante l'inversione di tendenza in positivo da metà maggio, che ha portato le quotazioni a novembre su livelli appena inferiori ai massimi del 2013, la media annuale risulta superiore solo a quelle depressa del 2008-9 (fig. 2.4.5). Sulla stessa piazza le quotazioni del siero di latte per uso zootecnico paiono avere arrestato la tendenza negativa avviata dall'inizio del 2014, ma non hanno mostrato nessun segno di ripresa e nella media degli indici

Fig. 2.4.5. Prezzi caseari



Fonte: Borsa merci di Parma

Fonte: Borsa merci di Parma



Fonte: Borsa merci di Mantova

Fonte: Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano

mesi si sono quasi dimezzate rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (-48,6 per cento).

Secondo i dati del Consorzio tutela del formaggio Grana Padano, dopo un 2015 di lieve assestamento, quindi lievemente negativo, tra gennaio e , la produzione nazionale è lievemente aumentata (+1,0 per cento) fermandosi poco oltre quota 4 milioni 421 mila forme, comunque un dato solo lievemente inferiore a quello riferito al 2014, il più elevato degli ultimi anni, a conferma della tendenza crescente della produzione. Tra gennaio e fine novembre, la quotazione media per il Grana Padano con stagionatura di 10 mesi sulla piazza di Mantova è stata di 6,47€/kg, con una lieve flessione dello 0,5 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente (fig. 2.4.5). Sostanzialmente invariata in media, la quotazione ha avuto un inizio d'anno cedente e da agosto un forte recupero, come nel 2013, che l'ha portata su livelli non più toccati dalla primavera del 2014 (fig. 2.4.5).

Annata positiva per il formaggio Parmigiano-Reggiano. Secondo i dati del Consorzio, la produzione risulta in discreto aumento rispetto all'anno precedente. In tutto il comprensorio, tra gennaio e ottobre (dato stimato) sono state prodotte 2.894.192 forme, con un incremento del 5,3 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. La produzione regionale è stata di 2.591.039 forme, con un incremento analogo (+5,6 per cento). I contratti siglati tra gennaio e il novembre scorso hanno fatto registrare una quotazione media della produzione a marchio 2015 pari a €8,45/kg, con una crescita del 10,8 per cento rispetto a quella della produzione 2014 (fig. 2.4.5). I prezzi cedenti nella prima metà dell'anno, hanno avuto un'impennata negli ultimi mesi. Sono quindi risaliti al di sopra della media delle quotazioni per i marchi dal 2003 al 2014 (€8,29/kg). Per trovare livelli medi superiori all'attuale, occorre riandare alle produzioni a marchio 2003 e a quelle dell'intervallo 2010-2012. Sulla base della rilevazione campionaria effettuata dal consorzio, allo scorso ottobre, le scorte di formaggio di oltre 18 mesi, quindi pronto al consumo, hanno mostrato una decisa tendenza decrescente, risultando inferiori del 18,9 per cento rispetto a un anno prima.

Suini

Consideriamo l'andamento commerciale delle tipologie adottate come indicatori del mercato suinicolo (fig. 2.4.6). Nella media del periodo da gennaio a novembre, le quotazioni dei suini grassi da macello (156-176kg) hanno fatto registrare un leggero aumento (+4,8 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Una forte impennata delle quotazioni tra metà aprile e metà settembre, ha riportato la media mobile annuale dei prezzi sui livelli di fine 2011, ben al di sopra di quelli prevalenti per tutto il periodo che va dal 2002 al 2010. Nella media del periodo i prezzi dei lattonzoli di 30kg hanno registrato un aumento più marcato (+9,4 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La media mobile annuale delle quotazioni risulta superiore del 4,5 per cento rispetto alla media dei tre anni precedenti, si è riportata sui livelli della fine del 2014 e risulta chiaramente superiore alle quotazioni medie del periodo 2003-2011.

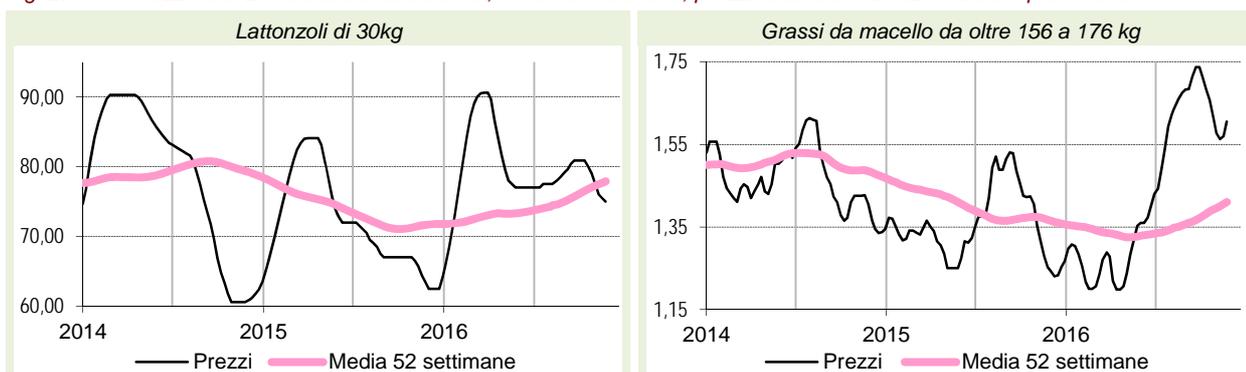
Avicunicoli

Prendiamo in esame l'andamento commerciale delle tipologie di avicunicoli considerate come indicatori del mercato regionale (fig. 2.4.7), per il periodo tra gennaio e novembre. Le indicazioni che se ne traggono sono quest'anno chiaramente negative, in particolare per le uova.

In media il prezzo dei polli bianchi pesanti è sceso del 10,2 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Esso risulta inferiore del 13,8 per cento alla media dei tre anni precedenti, si trova su livelli prossimi a quelli del 2010 e quindi al di sotto delle quotazioni prevalenti nel periodo dal 2007 al 2015.

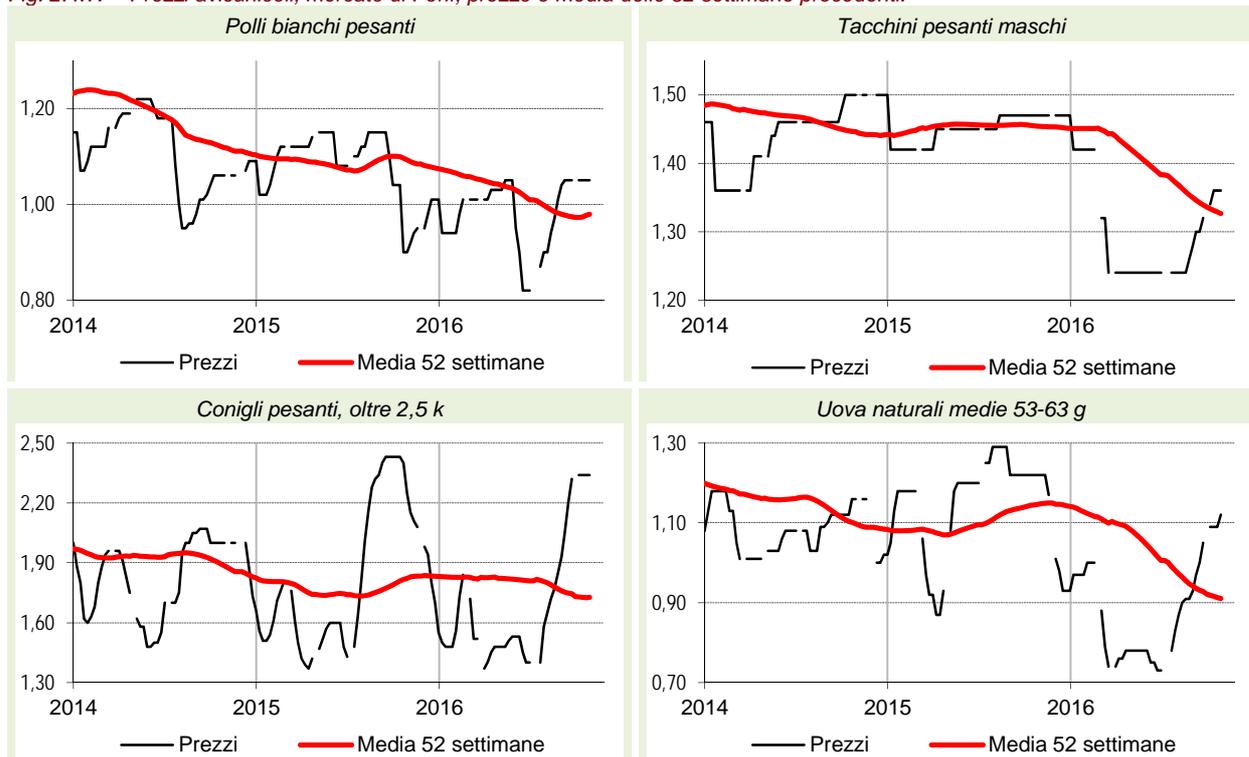
Le quotazioni dei tacchini pesanti maschi, con un'ampia oscillazione in negativo e nonostante una

Fig. 2.4.6. Prezzi della zootecnia suina: suini vivi, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Borsa merci di Modena

Fig. 2.4.7. Prezzi avicunicoli, mercato di Forlì, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Mercato avicunicolo di Forlì

ripresa da metà settembre, hanno perso il 9,3 per cento nella media del periodo. Inoltre risultano all'incirca nella stessa misura inferiori alla media dei tre anni precedenti (-9,7 per cento) e sono su livelli inferiori a quelli prevalente dal 2011 al 2015.

Il prezzo dei conigli pesanti ha mostrato come sempre oscillazioni stagionali molto ampie. Nonostante l'impennata durante la fase di tensione a fine anno, le quotazioni hanno avuto una flessione del 6,3 per cento in media rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Esse risultano inferiori del 9,9 per cento alla media dei tre anni precedenti e si sono ulteriormente allontanate dai massimi annuali toccati nel 2013.

L'andamento commerciale delle uova è risultato decisamente negativo, nella media del periodo la quotazione è scesa del 22,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015, nonostante una ripresa dei prezzi avviata da agosto. È così proseguita la tendenza al declino iniziata con il principio del 2013. I prezzi dell'anno in corso risultano quindi inferiori del 22,9 per cento rispetto alla media dei tre anni precedenti e sono su quote toccate solo nel 2010 e altrimenti sempre superate nel periodo dal 2007 al 2015.

2.5. Industria in senso stretto

L'industria in senso stretto occupa un posto di assoluto rilievo nel panorama economico dell'Emilia-Romagna, come risulta dai dati riferiti al 2015, con un po' più di 46.700 imprese attive al termine dell'anno, pari all'11,3 per cento del totale, e con quasi 522.000 addetti nella media, il 27,2 per cento del totale, che hanno prodotto oltre 35.489,9 milioni di euro di valore aggiunto, ai prezzi di base a valori correnti, equivalenti al 26,5 per cento del reddito regionale, mentre la quota del reddito nazionale derivante dall'industria risultava pari a solo il 18,8 per cento. Il valore delle esportazioni dei soli prodotti manifatturieri ammontava a quasi 54.046 milioni di euro, pari all'97,7 per cento del totale regionale.

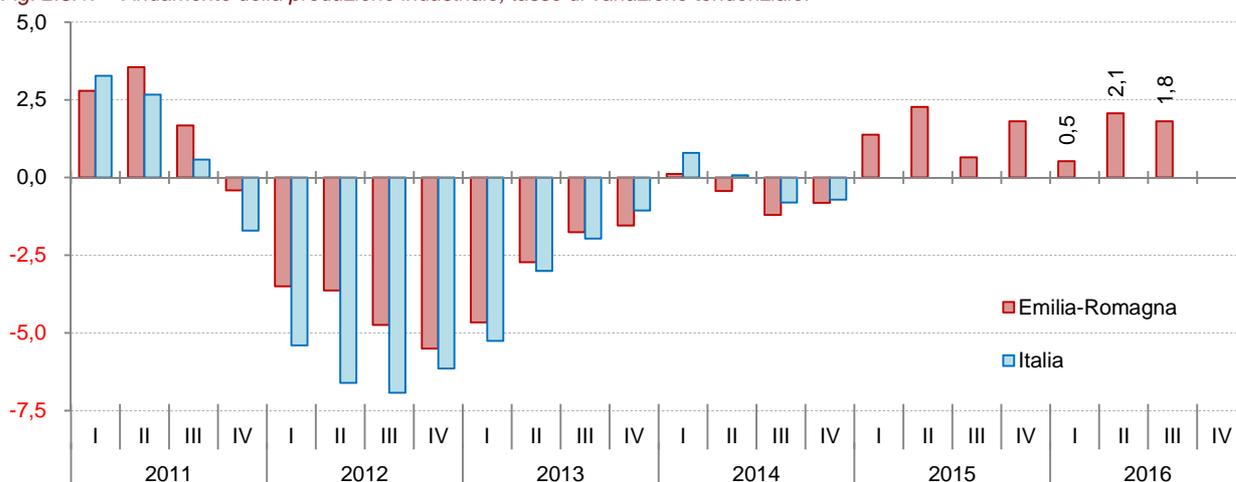
2.5.1. La congiuntura nel 2014

Dopo la grande crisi internazionale avviata nel 2007, che ha condotto l'industria regionale a tre fasi di recessione, dal terzo trimestre 2008 al primo 2010, dal quarto 2011 al quarto 2013 e dal secondo al quarto trimestre 2014, che hanno determinato una riduzione della base imprenditoriale, della capacità produttiva e della crescita potenziale di lungo periodo, l'espansione dell'economia europea e una ripresa del mercato interno hanno finalmente condotto a due anni di moderata crescita dell'attività industriale in Emilia-Romagna (figg. 2.5.1 e 2.5.6). La crescita del mercato interno è necessaria per una ripresa dell'attività forte, consolidata e omogenea capace di sostenere la restante base produttiva industriale regionale, la sua dimensione economica, la differenziazione settoriale e la capacità di crescita nel lungo periodo.

Il fatturato

Il fatturato dell'industria regionale espresso a valori correnti è aumentato dell'1,8 per cento nel 2015. La ripresa in corso ne ha determinato un ulteriore aumento dell'1,3 per cento (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.4) nei primi nove mesi di quest'anno. La tendenza positiva, incerta nella prima parte dell'anno, ha mostrato un

Fig. 2.5.1. Andamento della produzione industriale, tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti dell'industria in senso stretto e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. I dati non regionali sono di fonte Unioncamere. Dal primo trimestre 2015 Unioncamere ha interrotto la rilevazione dei dati nazionali omogenei. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Tab. 2.5.1. *Congiuntura dell'industria. 1°-3° trimestre 2016*

	Fatturato (1)	Fatturato estero (1)	Produzione (1)	Grado di utilizzo impianti (2)	Ordini (1)	Ordini esteri (1)	Settimane di produzione (3)
Emilia-Romagna	1,3	2,0	1,5	75,5	1,0	1,9	9,7
Industrie							
Alimentari e delle bevande	0,4	2,3	-0,1	74,8	0,4	2,0	11,8
Tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	-1,0	-0,0	-1,4	67,9	-2,2	-0,3	8,4
Legno e del mobile	1,8	3,1	2,3	72,2	1,5	2,1	5,4
Metallurgia e fabbr. di prodotti in metallo	1,1	0,6	1,3	76,6	1,1	1,2	7,9
Meccaniche, elettriche, mezzi di trasporto	1,7	2,7	2,3	77,7	1,4	2,5	11,7
Altre manifatturiere	2,1	2,4	2,2	74,7	1,9	1,7	8,2
Classe dimensionale							
Imprese minori (1-9 dipendenti)	-0,2	1,1	-0,1	67,8	-0,2	1,0	6,4
Imprese piccole (10-49 dip.)	1,3	1,9	1,2	77,4	0,9	1,5	8,9
Imprese medie (50-499 dip.)	2,0	2,2	2,3	77,2	1,6	2,1	11,7

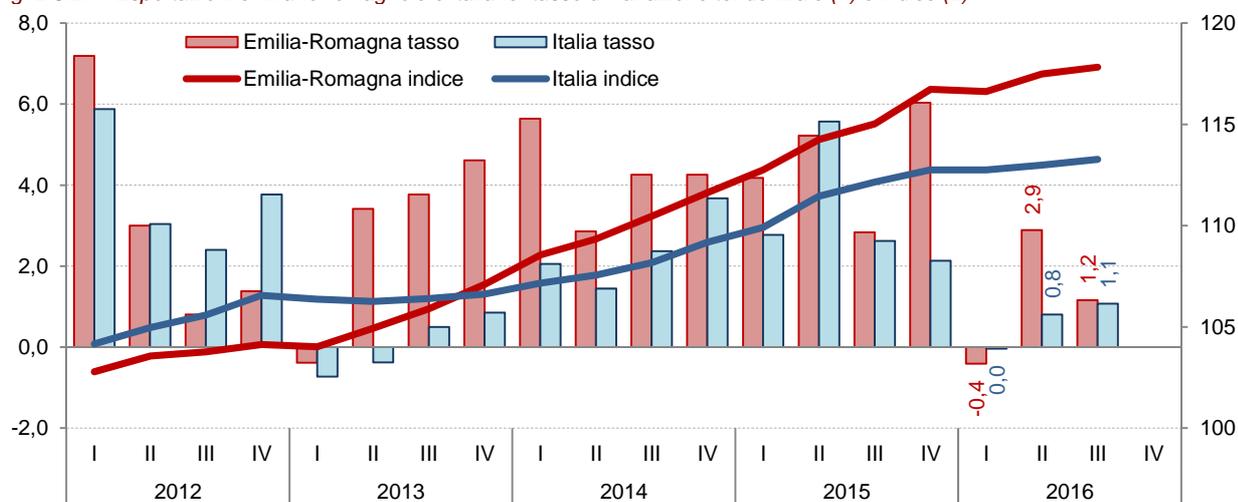
(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

sensibile rafforzamento nel corso del secondo e terzo trimestre (fig. 2.5.6), nonostante segnali di incertezza a livello globale. Per effettuare una corretta valutazione dell'andamento di questa variabile, occorre tenere presente che i prezzi alla produzione dei prodotti industriali nazionali hanno fatto segnare un calo tendenziale pari al 2,4 per cento nel periodo da gennaio a ottobre.

A livello settoriale, la crescita è risultata più marcata per l'aggregato delle altre industrie, mentre il fatturato ha registrato un buon aumento per la piccola l'industria del legno e del mobile (+1,8 per cento) e per l'ampio aggregato dell'industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto (+1,7 per cento), una crescita in linea con la media per l'industria della metallurgia e dei trattamenti metallici e una crescita molto contenuta per l'industria alimentare e delle bevande. Hanno mostrato un segno negativo solo le industrie della moda, che hanno accusato una nuova flessione, anche se contenuta all'1,0 per cento (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.4 e 2.5.7-11).

L'andamento positivo del fatturato è risultato più marcato all'aumentare della classe dimensionale delle imprese (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.4 e 2.5.12), tanto che le imprese minori vivono ancora in una fase di lieve recessione, mentre le piccole imprese riescono a crescere in linea con la media dell'industria e solo le imprese medio grandi tengono un passo superiore.

Fig. 2.5.2. *Esportazioni emiliano-romagnole e italiane: tasso di variazione tendenziale (1) e indice (2)*

(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente (asse sx). (2) Indice: media mobile degli ultimi quattro trimestri, base anno 2008 = 100 a valori correnti (asse dx).

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

Tab. 2.5.2. Esportazioni dell'industria manifatturiera regionale per principali settori, gennaio- settembre 2016

	Valore (1)	Var. % (2)	Quota	Indice (3)
Alimentari e bevande	3.663	1,7	9,0	153,7
Tessile abbigliamento cuoio calzature	4.807	4,1	11,8	133,7
Industrie legno e mobile	564	-1,9	1,4	91,0
Chimica, petrol., farma., gomma e materie plastiche	4.159	0,7	10,2	132,6
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.360	5,9	8,3	112,3
Prodotti della metallurgia e in metallo, non mac. att.	3.025	-3,0	7,4	103,7
Appar. elettrici elettronici ottici medicali di misura	3.113	5,3	7,7	125,4
Macchinari e apparecchiature nca	11.911	2,1	29,3	105,7
Mezzi di trasporto	4.907	-5,4	12,1	118,5
Altra manifattura	1.148	1,9	2,8	121,7
Totale esportazioni	40.657	1,2	100,0	117,8

(1) Valore corrente in milioni di euro. (2) Variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (3) Indice; media mobile degli ultimi quattro trimestri, (base: media anno 2008 = 100) a valori correnti.

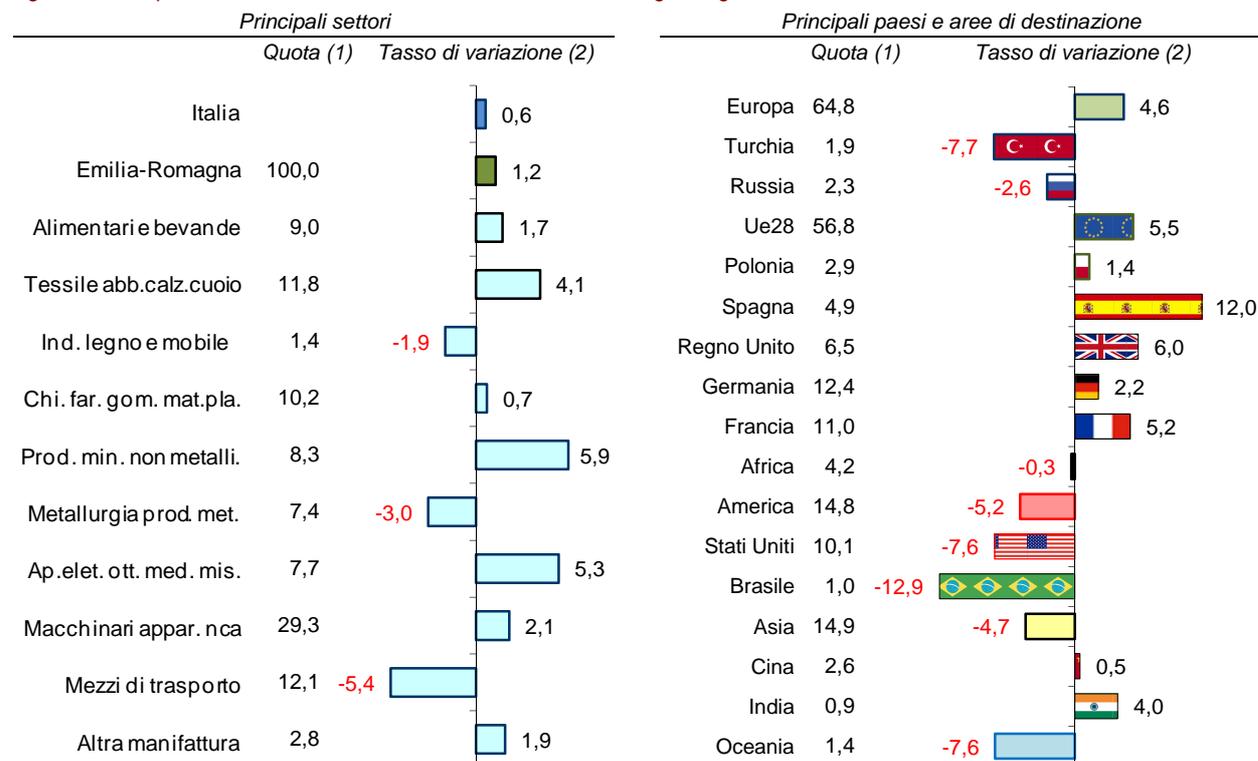
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

Le esportazioni

Secondo i dati dell'indagine congiunturale, l'andamento del fatturato ha continuato a trarre sostegno dal trend positivo del fatturato estero, che ha fatto segnare un incremento del 2,0 per cento nei primi nove mesi dell'anno (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.6). L'andamento della crescita sui mercati esteri è risultato comunque inferiore a quello riferito ai primi nove mesi dello scorso anno (+2,3 per cento).

Tutti i settori hanno messo a segno un aumento delle vendite all'estero, con la sola eccezione delle industrie della moda, il cui fatturato estero è rimasto sostanzialmente stazionario. La crescita è risultata più rapida per la piccola l'industria del legno e del mobile (+3,1 per cento), e per il complesso delle industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto (+2,7 per cento). L'andamento è apparso leggermente superiore alla media per il fatturato estero dell'aggregato delle altre industrie e dell'alimentare e bevande, mentre per la metallurgia e la fabbricazione dei prodotti in metallo l'incremento

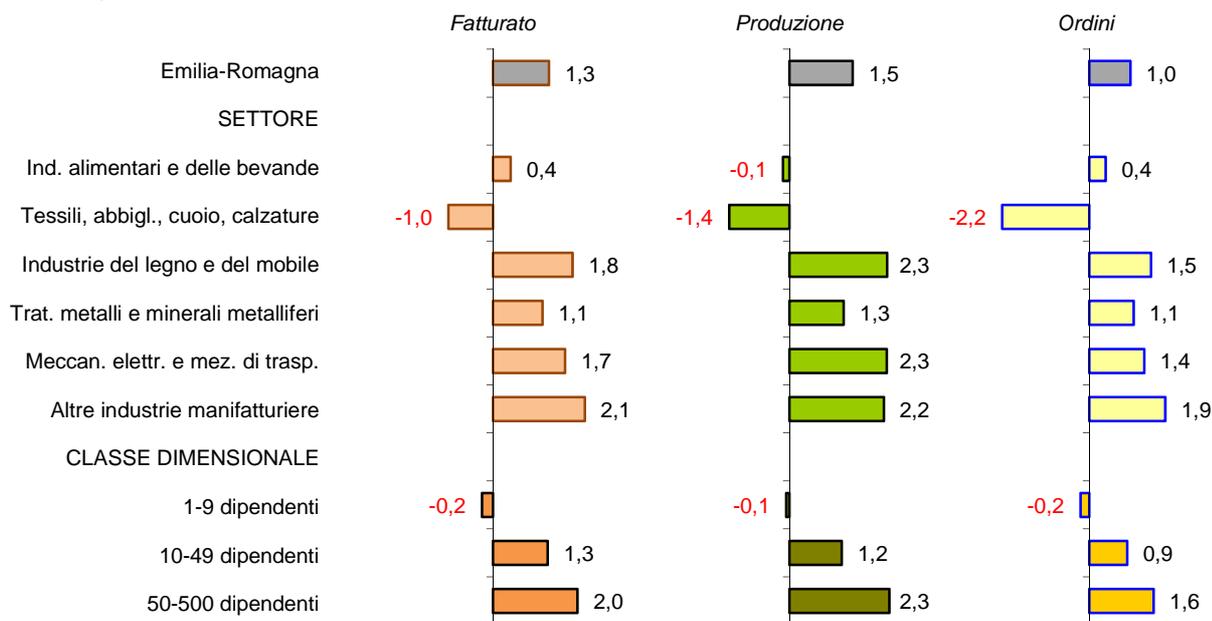
Fig. 2.5.3. Esportazioni dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, gennaio-settembre 2016



(1) Quota percentuale sul totale delle esportazioni. (2) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

Fig. 2.5.4. *Congiuntura dell'industria. Andamento delle principali variabili. Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. 1°-3° trimestre 2016*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

è risultato minimo. Solo per quest'ultimo settore la domanda interna ha mostrato una dinamica superiore a quella della domanda estera (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.4 e 2.5.7-11).

Anche l'andamento delle esportazioni ha mostrato una forte correlazione positiva con l'aumento della dimensione di impresa, ma con una dispersione dei risultati meno ampia rispetto a quella del complesso del fatturato, tanto che anche le imprese minori hanno ottenuto un lieve aumento delle vendite all'estero (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.4 e 2.5.12).

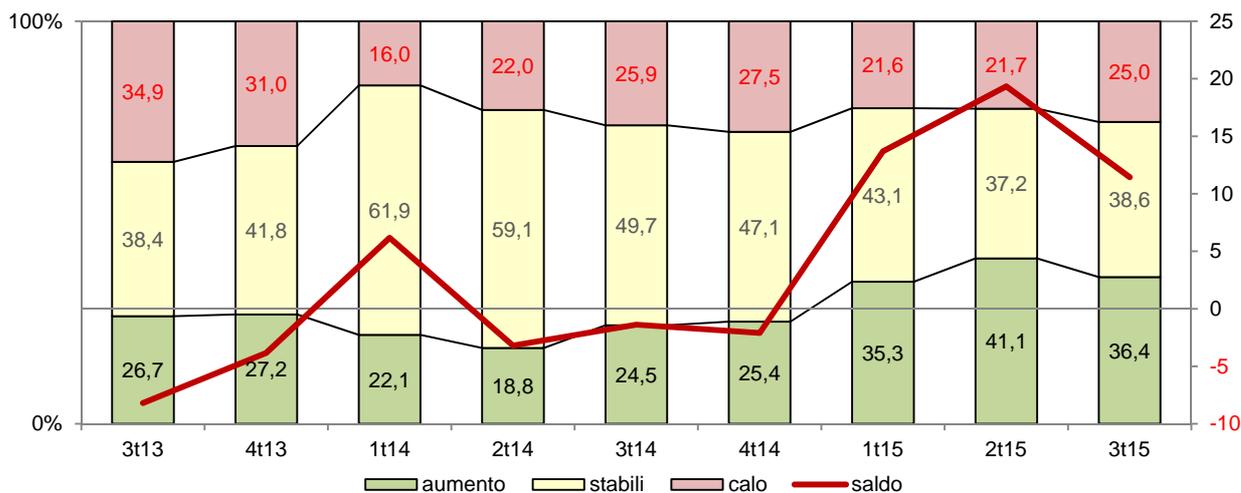
I dati Istat relativi al commercio estero regionale, che prendono in considerazione le esportazioni di tutte le imprese che effettuano le operazioni doganali in regione, offrono un quadro positivo, ma leggermente diverso rispetto alla tendenza emersa dall'indagine congiunturale, che non prende in considerazione i dati delle imprese con più di 500 addetti, quelle che hanno il maggiore orientamento verso i mercati esteri, e considera le esportazioni delle sole imprese regionali, ovunque queste effettuino le operazioni doganali.

La frenata del commercio mondiale si è riflessa sulla dinamica delle vendite estere regionali, con una sensibile decelerazione. Comunque, nonostante un passo falso nel primo trimestre, grazie ai risultati del secondo e del terzo (fig. 2.5.2), nei primi nove mesi del 2016, le esportazioni regionali di prodotti dell'industria manifatturiera sono risultate pari a 40.657 milioni di euro (tab. 2.5.2) e hanno fatto segnare un lieve aumento (+1,2 per cento) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il dato è lievemente superiore a quello dell'incremento registrato dalle vendite sui mercati esteri del complesso dell'industria manifatturiera nazionale (fig. 2.5.3). L'indice delle esportazioni regionali a valori correnti, calcolato come media mobile degli ultimi quattro trimestri (media dell'anno 2008=100), al terzo trimestre è risultato pari a 117,8 (tab. 2.5.2).

L'andamento delle esportazioni è stato trainato dalla buona crescita sui mercati dell'Unione europea (+5,5 per cento) sostenuta dai validi risultati sull'ampio mercato francese e su quello dinamico della Spagna, e in seconda battuta dal buon andamento nel Regno Unito, mentre sul principale mercato di esportazione, la Germania, la crescita è stata limitata. Segno rosso al di fuori dell'Unione, in Russia e soprattutto in Turchia, e negli altri continenti, sia in America (-5,2 per cento), determinato soprattutto dalle difficoltà nel fondamentale mercato statunitense, sia in Asia (-4,7 per cento), che risente dell'andamento negativo nei paesi produttori di petrolio, nonostante una tenuta sul mercato cinese e una crescita su quello indiano.

I dati Istat mettono in luce una sensibile differenziazione dei risultati settoriali. Il segno meno campeggia sulle vendite estere della piccola industria del legno e del mobile, della più rilevante industria dei prodotti della metallurgia e della lavorazioni dei metalli, che raggruppa la sub fornitura regionale, e soprattutto dei mezzi di trasporto, uno dei settori principali per l'export regionale. Al contrario sono andate bene soprattutto le esportazioni dell'industria dei prodotti dei minerali non metallici (ceramica e vetro), dell'insieme di apparecchiature elettriche, elettroniche, medicali e di misura e delle industrie della moda.

Fig. 2.5.5. *Congiuntura dell'industria. Andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Le vendite estere della fondamentale industria delle macchine e apparecchiature marcano lentamente, ma un po' più veloci della media.

La produzione

La produzione industriale regionale aveva chiuso il 2014 con una crescita dell'1,5 per cento. Dopo avere superato un debole avvio tra gennaio e marzo, grazie ai risultati dei due trimestri centrali dell'anno, il bilancio allo scorso settembre si chiude con un incremento dell'1,5 per cento della produzione industriale nei primi nove mesi del 2016, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.1 e 2.5.4).

Il risultato aggregato è però il frutto di andamento settoriali diversi. Da un lato, l'industria alimentare e delle bevande ha subito una lievissima riduzione della produzione rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, mentre la perdita accusata dalle industrie della moda è più ampia e ha toccato l'1,4%. Dall'altro, l'ampio aggregato dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto e l'industria del legno e del mobile hanno goduto di una discreta fase di espansione (+2,3 per cento per entrambi) (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.4 e 2.5.7-11).

Anche l'andamento della produzione è risultato positivamente correlato alla classe dimensionale delle imprese tanto che quelle minori ne hanno subito una lieve contrazione, mentre le maggiori hanno potuto godere dei frutti dell'espansione con un aumento della produzione del 2,3 per cento (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.4 e 2.5.12).

Gli ordini

L'indicazione che emerge dall'andamento del processo di acquisizione degli ordini lascia trasparire incertezze per il futuro. Tra gennaio e settembre, gli ordini acquisiti dall'industria regionale sono risultati superiori a quelli dello stesso periodo dello scorso anno solo dell'1,0 per cento. Si tratta di un incremento leggermente più contenuto rispetto a quelli ottenuti dal fatturato e dalla produzione (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.4 e 2.5.6).

L'andamento degli ordini è risultato, da un lato, chiaramente negativo solo per le industria della moda. Dall'altro, invece, l'aumento degli ordini rivolti all'aggregato dell'industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto è risultato lievemente superiore alla media, ma inferiore rispetto a quelli riferiti al fatturato e alla produzione del settore. La crescita degli ordinativi è stata lievemente superiore alla media per tutti gli altri settori industriali, con l'eccezione, in positivo, dell'insieme eterogeneo dell'altra manifattura e, in negativo, dell'industria alimentare (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.4 e 2.5.7-11).

La correlazione tra andamento degli ordini e classe dimensionale delle imprese ha mostrato una minore dispersione dei risultati e in questo caso l'accelerazione del processo di acquisizione degli ordinativi delle imprese maggiori non è andata oltre un aumento dell'1,6 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, mentre le imprese minori hanno visto scendere lievemente il portafoglio ordini (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.4 e 2.5.12).

Gli ordini esteri

Procede bene, invece, l'andamento degli ordini esteri, che nei primi nove mesi dell'anno, sono aumentati dell'1,9 per cento, una variazione leggermente superiore a quella riferita allo stesso periodo del 2015 (+1,5 per cento) e in linea con l'andamento delle esportazioni nello stesso periodo di quest'anno (+2,0 per cento) (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.4 e 2.5.6).

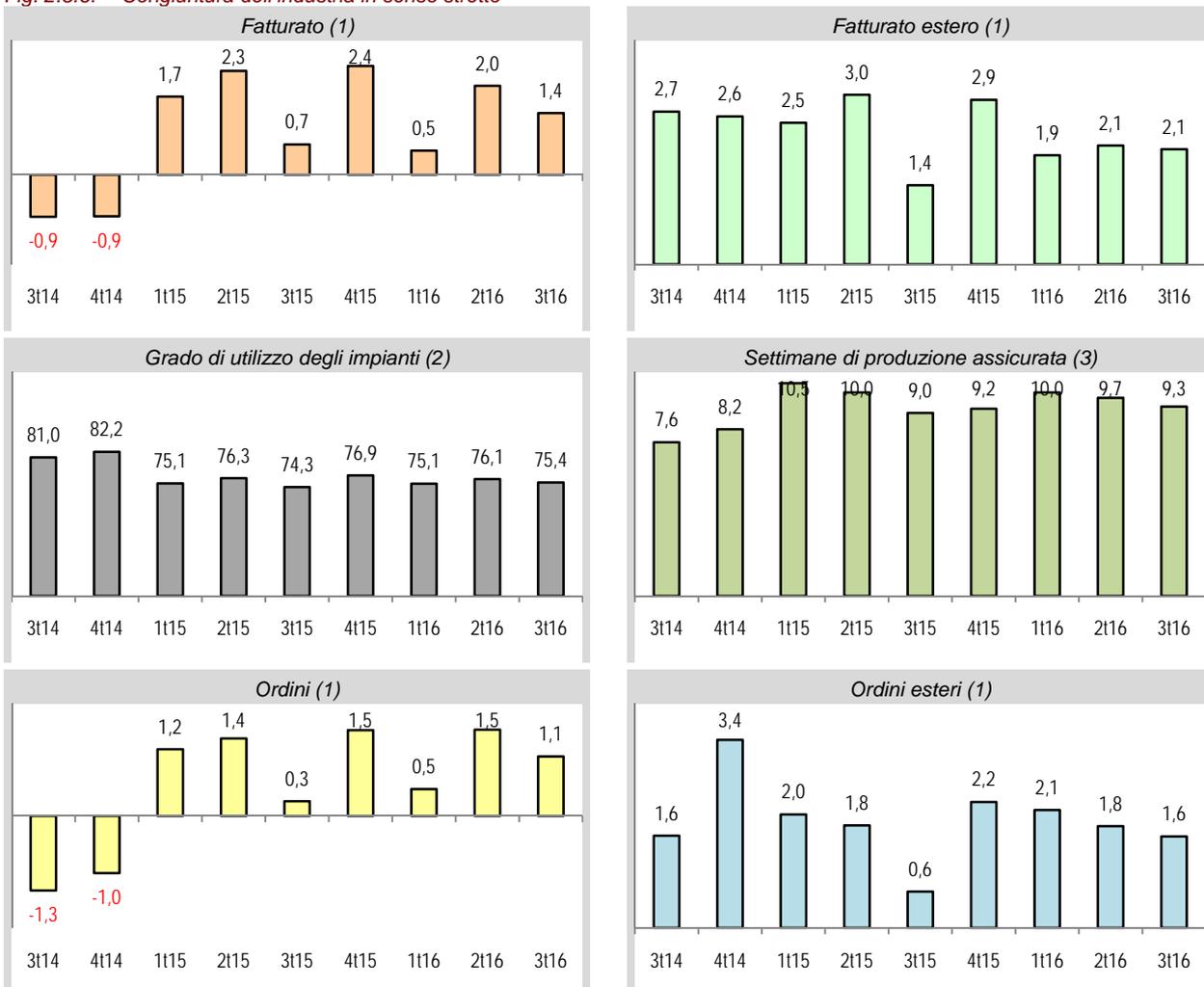
L'andamento settoriale del processo di acquisizione degli ordini dall'estero mostra alcune particolarità. Per quasi tutti i settori la tendenza è risultata peggiore di quella del fatturato estero. Ciò non vale solo per l'industria metallurgica e della fabbricazione di prodotti in metallo, fatto che lascia presagire una possibile ripresa per il settore che ha registrato comunque qualche difficoltà, riuscendo ad ottenere un aumento degli ordini esteri pari a solo l'1,2 per cento. L'importante aggregato dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto ha ottenuto l'incremento del portafoglio ordini più rapido (+2,5 per cento). Solo le industrie della moda non riescono a chiudere in positivo i primi nove mesi dell'anno e i loro ordinativi flettono lievemente (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.4 e 2.5.7-11).

La correlazione tra andamento congiunturale e classe dimensionale delle imprese è presente anche nel caso degli ordini esteri, ma produce una minore dispersione dei risultati, così come avviene per il fatturato estero. Se la crescita per le imprese minori non è ampia (+1,0 per cento), è comunque positiva e l'aumento degli ordini esteri per le imprese maggiori non va oltre il 2,1 per cento (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.4 e 2.5.12).

2.5.2. Il credito

Il moderato miglioramento del quadro congiunturale non si è ancora pienamente riflesso sulla dinamica

Fig. 2.5.6. *Congiuntura dell'industria in senso stretto*



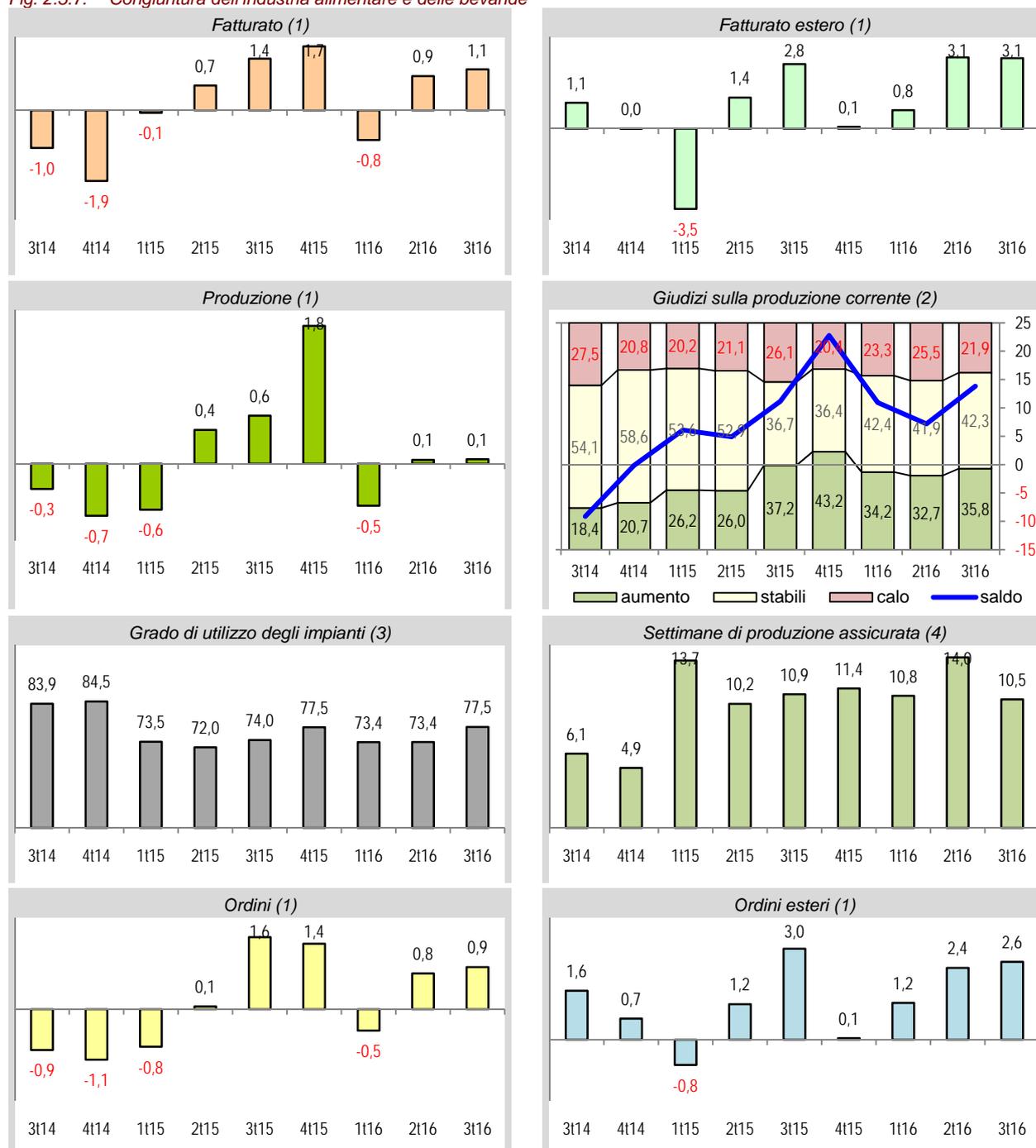
(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

del credito ai settori produttivi. Allo scorso giugno, i prestiti di banche e società finanziarie alle imprese manifatturiere, dati che includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale, sono rimasti sostanzialmente invariati (-0,1 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

I soli impieghi vivi delle banche e della Cassa depositi e prestiti, a favore delle imprese e delle famiglie produttrici con attività industriali risultavano pari a poco meno di 25 miliardi e 742 milioni di euro allo scorso settembre, quindi in lieve aumento, seppure di solo l'1,5 per cento, rispetto a dodici mesi prima.

In base alle informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey (RBLs), condotta presso i principali intermediari bancari che operano in regione, nel primo semestre del 2016 la ripresa della domanda di credito delle imprese manifatturiere si è lievemente indebolita. Nello stesso periodo le banche hanno continuato ad allentare le condizioni di accesso al credito per le imprese manifatturiere.

Fig. 2.5.7. *Congiuntura dell'industria alimentare e delle bevande*



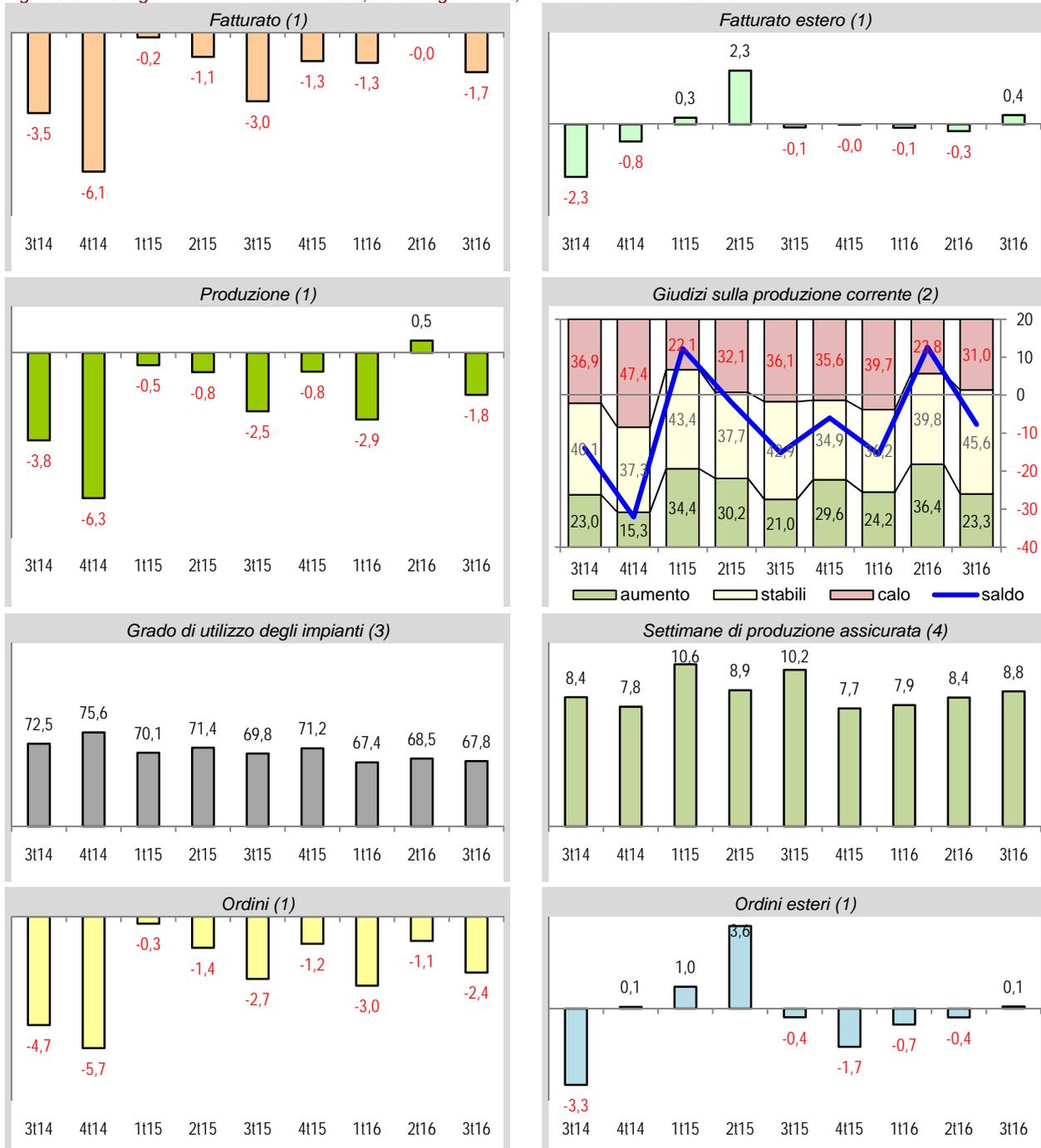
(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

I tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine, riferiti a operazioni in euro autoliquidanti e a revoca, a favore di imprese manifatturiere sono risultati in calo nel primo semestre rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, risultando pari al 4,17 e al 3,96 per cento rispettivamente a marzo e giugno 2016, rispetto al 4,82 e al 4,54 degli stessi mesi dello scorso anno. Si tratta di valori analoghi a quelli rilevati nel primo semestre del 2010.

Il quadro congiunturale moderatamente favorevole non si è ancora riflesso pienamente sulla qualità del credito. Le sofferenze riferite a imprese non finanziarie attive nell'industria in senso stretto, che erano pari a 854 milioni di euro nel marzo 2009, lo scorso giugno sono scese a quota 2.862 milioni, con una flessione dell'8,8 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Le nuove sofferenze, in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata, calcolate come media mobile a quattro trimestri, si erano già ridotte

Fig. 2.5.8. *Congiuntura dell'industria tessile, dell'abbigliamento, del cuoio e delle calzature*

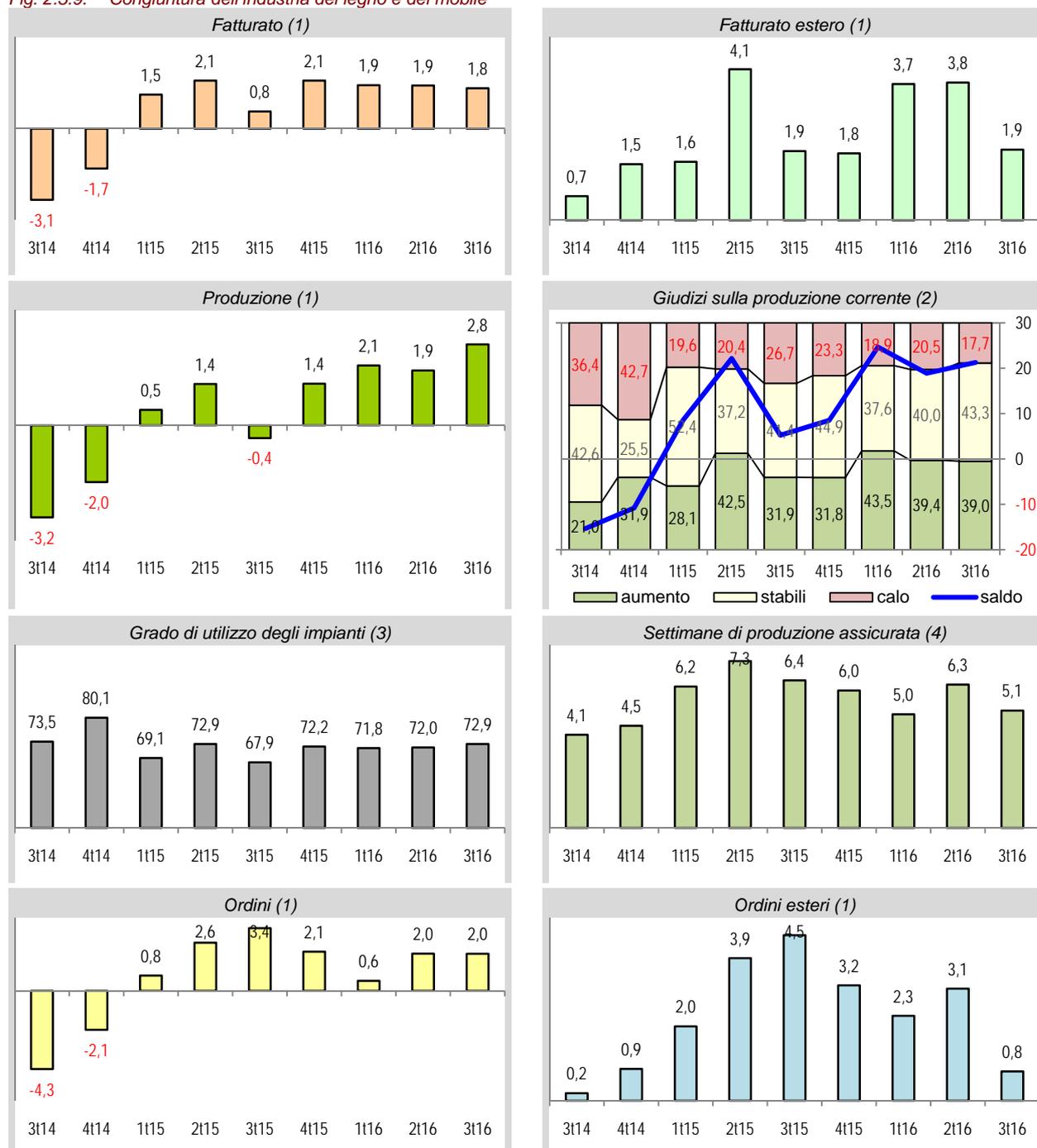


(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

all'1,9 per cento alla fine dello scorso anno, rispetto al 3,0 per cento del giugno 2014, ma a giugno di quest'anno sono rimaste sugli stessi livelli dello scorso dicembre. L'incidenza dei crediti deteriorati diversi dalle sofferenze sui crediti totali verso le attività manifatturiere è scesa dal 5,3 per cento di dicembre 2015 al 4,6 per cento a giugno 2016. La quota delle sofferenze sui crediti totali è leggermente diminuita rispetto a dicembre 2015, passando dal 15,9 per cento al 15,7 per cento dello scorso giugno. Nel complesso la consistenza delle partite deteriorate, resta su valori elevati, rappresentava lo scorso giugno il 20,3 per cento dei prestiti alle imprese manifatturiere, rispetto al 21,2 per cento riferito al dicembre dello scorso anno.

Fig. 2.5.9. *Congiuntura dell'industria del legno e del mobile*



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

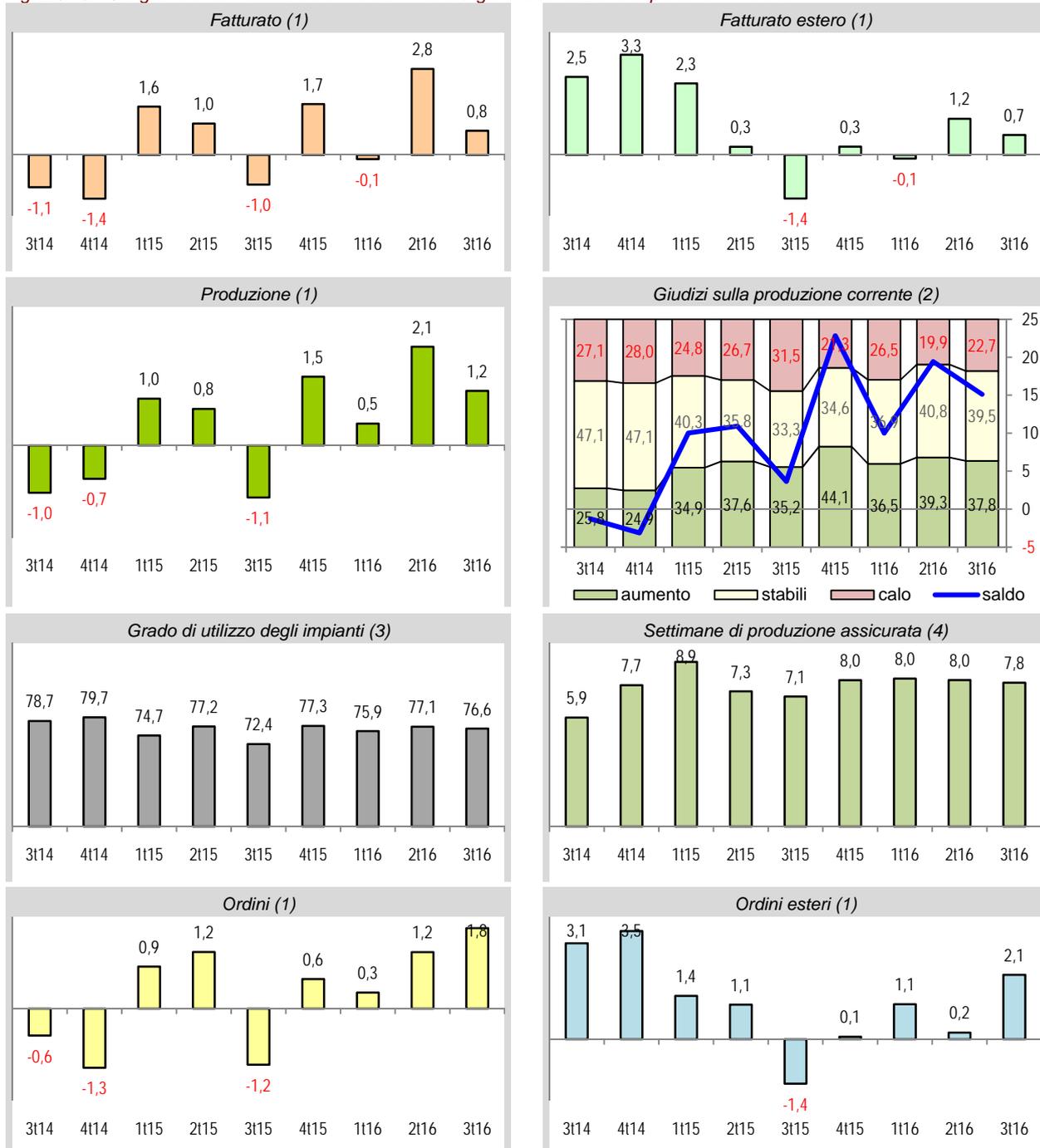
2.5.3. Il lavoro

L'occupazione

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nei primi nove mesi del 2016, l'occupazione nell'industria in senso stretto regionale è risultata pari a quasi 522 mila unità, in lieve calo rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, -0,7 per cento, pari ad una riduzione di circa 3.900 occupati. Si tratta di una diminuzione che va in contro tendenza rispetto al leggero incremento (+1,0 per cento) rilevato con riferimento all'insieme del Paese.

I dipendenti sono risultati pari a oltre 472 mila unità, in calo di 2.800 unità (-0,6 per cento). La diminuzione è stata più sensibile per gli addetti indipendenti, -2,2 per cento, che sono risultati poco meno

Fig. 2.5.10. Congiuntura dell'industria dei metalli – metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

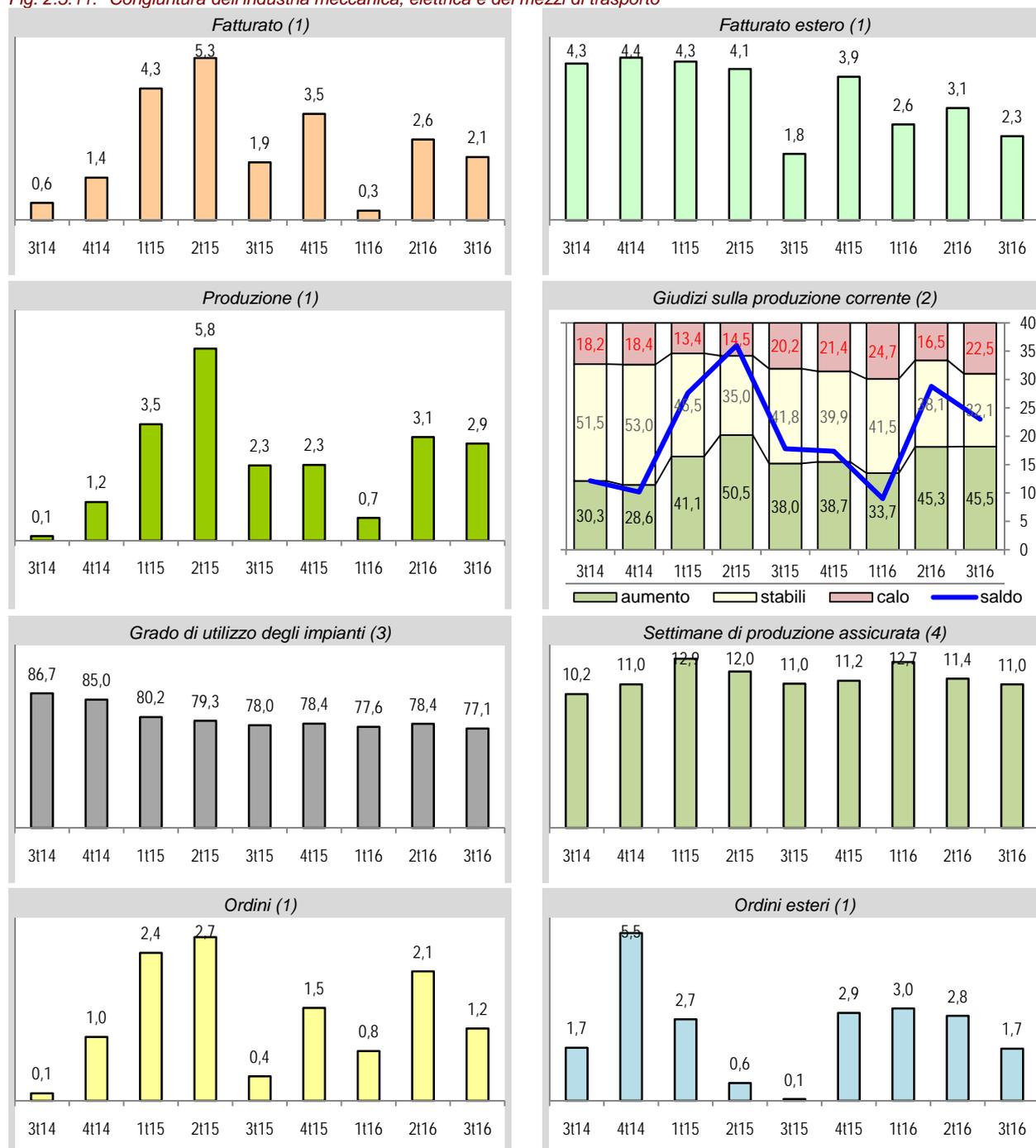
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

di 50 mila, con una perdita di 1.100 unità. Questa tendenza appare conforme a quella negativa emergente dalla dinamica della base imprenditoriale, che vede particolarmente colpite le piccole imprese, per effetto della difficile congiuntura e della restrizione del credito. L'occupazione maschile nell'industria resta sostanzialmente stabile (+0,1 per cento), sostenuta dagli indipendenti, al contrario, quella femminile si riduce sostanzialmente (-2,7 per cento), gravata anche dalla più rapida diminuzione delle indipendenti.

La cassa integrazione guadagni

Le indicazioni giunte dalla cassa integrazione guadagni descrivono una situazione in nuovo peggioramento - raddoppia la cassa ordinaria, sale decisamente quella straordinaria, mentre scende di quasi un terzo solo quella in deroga per la variazione delle condizioni d'accesso - mettendo in luce gli

Fig. 2.5.11. *Congiuntura dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto*



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

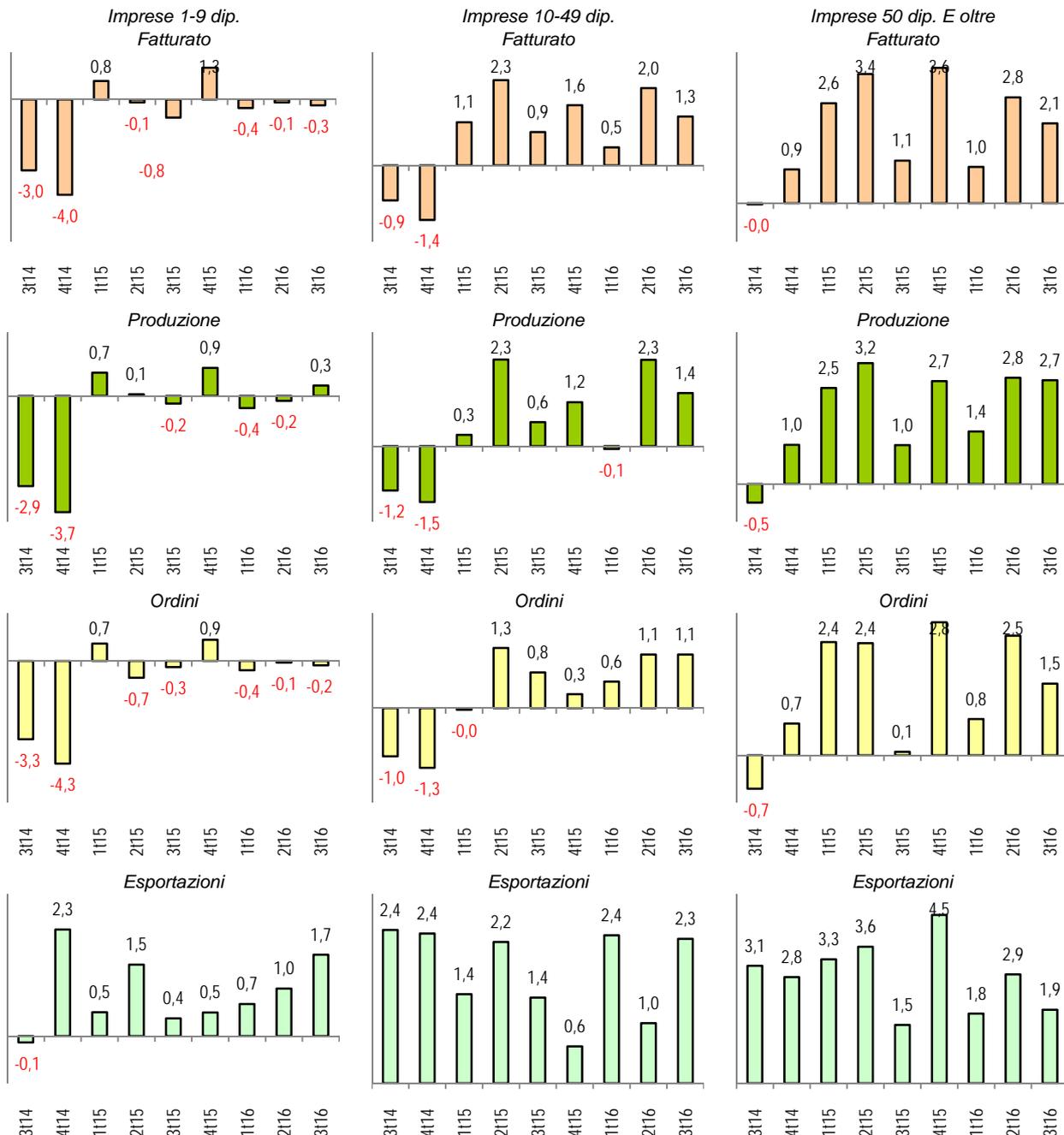
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

effetti del rallentamento dell'attività e del permanere di pesanti conseguenze della crisi passata per la base industriale regionale.

Per l'industria in senso stretto, nel periodo da gennaio ad aprile 2016, le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni (ordinaria, straordinaria e in deroga) sono risultate quasi 35,6 milioni, in aumento del 28,1 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Si tratta di un ammontare già superiore al totale riferito all'intero 2015, che proietterebbe il 2016 verso quota 43 milioni di ore autorizzate. Questo dato risulterebbe comunque il più basso rispetto al periodo che va dal 2009 al 2014, ma testimonia di come il sistema industriale regionale non abbia proceduto rapidamente nella direzione dell'uscita dalla lunga crisi e ne risulti ancora attanagliato dagli strascichi.

La Cig è stata autorizzata per il 54,7 per cento a favore delle imprese dell'industria metalmeccanica, con un aumento del 51,5 per cento delle ore rispetto allo stesso periodo del 2015, per il 14,4 per cento per le imprese della lavorazione dei minerali non metalliferi (ceramica, vetro e materiali edili), con un aumento del 14,6 per cento, per il 12,2 per cento per le imprese dei settori moda (tessile, abbigliamento e pelli, cuoio e calzature), in crescita del 47,6 per cento e per il 6,6 per cento a favore delle imprese del

Fig. 2.5.12. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Classi dimensionali delle imprese. Tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

legno, in questo caso con una riduzione del 36,6 per cento delle ore autorizzate.

Se si esaminano le tipologie di ricorso alla cassa emerge l'articolazione del quadro congiunturale. Le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni ordinaria, di matrice prevalentemente anticongiunturale, per l'industria in senso stretto sono quasi raddoppiate (+96,9 per cento), giungendo quasi a quota 9,9 milioni. Il dato proietta il totale per il 2016 verso i 12 milioni di ore, un livello doppio rispetto a quello dello scorso anno e il più elevato dal 2013. L'industria regionale ha quindi dovuto affrontare nuove difficoltà congiunturali.

Le ore autorizzate per interventi straordinari, concesse per stati di crisi aziendale oppure per ristrutturazioni, sono risultate quasi 22,2 milioni. In questo caso, l'aumento rilevato è risultato più contenuto (+27,1 per cento) rispetto allo scorso anno. L'ammontare autorizzato proietta il dato finale per il 2016 verso i 26,6 milioni di ore, un livello prossimo a quello del 2014 e che rileva il permanere di pesanti conseguenze della crisi passata per la base industriale regionale.

Infine, le ore autorizzate per interventi in deroga a favore di imprese dell'industria in senso stretto si sono ridotte di un terzo (-33,7 per cento) a poco più di 3,5 milioni. L'entità del fenomeno si è quindi fortemente ridotta, ma ciò riflette anche la variazione della normativa in materia e della disponibilità di fondi.

2.5.4. La base imprenditoriale

Negli ultimi dodici mesi, la struttura della compagine aziendale dell'industria in senso stretto, definita sulla base dei dati del Registro delle imprese ha visto nuovamente prevalere in ampia misura le cessazioni (2.987) sulle iscrizioni (1.812), tanto che, rispetto al settembre dello scorso anno, il saldo è stato di nuovo ampiamente negativo (-1.175 unità). Il fenomeno delle variazioni di attività (+445) ha solo contenuto la tendenza negativa degli ultimi dodici mesi. A settembre 2016, la consistenza delle imprese registrate dell'industria in senso stretto si è comunque ridotta di ben 730 unità, -1,4 per cento, rispetto a dodici mesi prima, risultando pari a 52.681 unità.

Le imprese attive, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale del settore, a fine settembre 2016, risultavano 46.080 (pari all'11,2 per cento delle imprese attive della regione), con una pesante diminuzione, corrispondente a 676 imprese (-1,4 per cento), rispetto allo stesso mese dello scorso anno (fig. 2.5.13). L'andamento della demografia delle imprese risulta ancora il riflesso della pesante crisi

Fig. 2.5.13. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, 3° trimestre 2016

Settori	Emilia-Romagna		Italia	
	Stock	Variazioni	Stock	Variazioni
Industria	46.080	-1,4	521.616	-1,0
Settori				
Manifattura -	44.517	-1,5	497.400	-1,1
Alimentare -	4.881	-1,0	61.800	0,7
Sistema moda -	6.989	-1,8	83.800	-1,2
Legno e Mobile -	3.515	-2,8	56.647	-2,9
Ceram. vetro mat. edili -	1.549	-4,0	24.523	-2,0
Metalli e min. metalliferi -	10.779	-1,2	100.485	-1,5
Mec. Elet. M. di Trasp. -	10.711	-1,0	89.712	-0,5
Altre manifattura -	6.093	-1,7	80.433	-1,2
Altra Industria -	1.563	0,2	24.216	2,1
Forma giuridica				
società di capitale --	16.671	1,6	175.280	1,9
società di persone --	10.371	-4,7	107.787	-3,6
ditte individuali --	18.287	-2,1	230.838	-1,9
altre forme societarie --	751	-2,5	7.711	0,8

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere - Movimprese.

subita dall'industria regionale. Nello stesso intervallo di tempo, le imprese attive nell'industria in senso stretto in Italia hanno subito una riduzione lievemente più contenuta (-1,0 per cento).

Forma giuridica

Aumentano solo le società di capitale (+1,6 per cento), che sono giunte a rappresentare il 36,2 per cento delle imprese attive dell'industria in senso stretto (fig. 2.5.6). La loro crescita è sostenuta dall'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata semplificata, che costituiscono la gran parte dell'incremento. La normativa citata ha un effetto positivo sull'aumento delle società di capitale e uno negativo sulle società di persone. Queste ultime si sono ridotte sensibilmente (-516 unità, -4,7 per cento), tanto che ora costituiscono solo il 22,5 per cento del totale. Il grosso del settore è dato ovviamente dalle ditte individuali, pari al 39,7 per cento del totale. Anch'esse hanno subito una nuova sensibile flessione (-396 unità, -2,1 per cento). Le imprese individuali, tipicamente di piccola dimensione, hanno risentito particolarmente della restrizione del credito e della durezza della crisi. Il piccolo gruppo delle imprese attive costituite secondo altre forme societarie, che rappresentano l'1,6 per cento del totale, si è anch'esso ridotto, del 2,5 per cento.

Settori

A livello settoriale (fig. 2.5.13), la tendenza alla diminuzione delle imprese attive è risultata dominante. Ancora una volta è stata particolarmente sensibile per le imprese della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia, e per le attive nell'industria del "legno e del mobile" e comunque marcata per quelle delle industrie della moda. Si tratta di un risultato atteso a fronte dei pesanti effetti della crisi passata, in particolare della crisi del mercato immobiliare, e della concentrazione in questi settori di piccole imprese, che più hanno risentito e risentono ancora della restrizione del credito. Del resto anche l'ampio raggruppamento della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" come pure la base imprenditoriale dell'industria alimentare hanno dovuto subire una più contenuta contrazione (-1,0 per cento per entrambi). Solo l'insieme delle imprese non manifatturiere, grazie all'aumento delle attive nella "fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata", sono risultate stazionarie.

2.5.5. Le previsioni per il 2015

Il nuovo trend positivo avviato nel 2015 proseguirà anche nel prossimo anno, ma il rallentamento della domanda interna e la contenuta ripresa della crescita del commercio internazionale non sosterranno un'ulteriore ripresa dell'attività nell'industria in senso stretto regionale e la crescita del valore aggiunto generato dall'industria proseguirà anche per il 2017, ma risulterà contenuta attorno all'1,5 per cento.

La crisi appena superata ha comunque lasciato una profonda cicatrice anche sul tessuto industriale regionale. Alla fine del 2016, l'indice reale del valore aggiunto industriale risulterà inferiore del 7,2 per cento rispetto al precedente massimo del 2007.

Secondo le indicazioni sull'impiego di unità di lavoro equivalenti nell'industria, che misura l'effettivo impiego del fattore lavoro al netto della Cig, la ripresa dell'attività in corso dovrebbe condurre solo ad un contenuto incremento, pari allo 0,6 per cento.

2.6. Industria delle costruzioni

2.6.1. L'evoluzione del reddito nel 2016 e la previsione per il biennio 2017-2018

Lo scenario economico redatto nello scorso ottobre da Prometeia ha previsto per il 2016 una crescita reale del valore aggiunto delle costruzioni dell'Emilia-Romagna pari allo 0,6 per cento (+1,6 per cento in Italia), che ha interrotto la fase negativa che aveva caratterizzato il periodo 2008-2015. Nonostante il recupero, in rapporto al 2007, cioè alla vigilia della crisi economica nata dall'insolvenza dei mutui statunitensi ad alto rischio, il 2016 fa registrare una flessione reale del 35,5 per cento (-17,6 per cento in Italia).

Per quanto riguarda le previsioni per il 2017, secondo lo scenario di Prometeia, il valore aggiunto dell'industria delle costruzioni dell'Emilia-Romagna dovrebbe continuare a crescere (+1,7 per cento), facendo da preludio a una fase di crescita destinata a durare, quanto meno, fino al 2020, a un tasso medio annuo attorno al 2 per cento. E' da notare che anche tra dieci anni il valore aggiunto sarà inferiore a quello del 2007 nella misura del 21,3 per cento.

Per il 2016 si attende una moderata ripresa delle unità di lavoro nei confronti dell'anno precedente (+0,7 per cento), sintesi della crescita del 4,5 per cento dei dipendenti e del calo del 2,6 per cento degli autonomi. Nel 2017 si profila un più leggero aumento del volume di lavoro svolto (+0,1 per cento), che dovrebbe protrarsi anche nel 2018 (+0,2 per cento), avviando una fase di lenta, ma costante, ripresa almeno fino al 2020.

2.6.2. L'evoluzione congiunturale

L'indagine trimestrale avviata dal 2003 dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere nazionale, ha messo in evidenza, nelle imprese fino a 500 dipendenti, una situazione di moderata ripresa, in termini più contenuti rispetto all'evoluzione dell'anno precedente. In ambito nazionale, l'indagine Istat sulla produzione edile ha registrato nella media dei primi nove mesi del 2016 un calo medio dello 0,2 per cento¹, in attenuazione rispetto alla flessione del 2,4 per cento rilevata un anno prima.

In Emilia-Romagna nei primi nove mesi del 2016 il volume di affari è mediamente aumentato dello 0,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015, rallentamento rispetto alla crescita del 2,1 per cento riscontrata un anno prima. Contrariamente a quanto avvenuto nei primi nove mesi del 2015, l'aumento ha riassunto andamenti trimestrali divergenti. A una prima metà dell'anno positiva (+1,0 per cento) sono seguiti tre mesi negativi (-0,8 per cento).

La moderata crescita del fatturato è stata determinata dalle imprese più strutturate, da 50 a 500 dipendenti, più orientate all'acquisizione di commesse pubbliche, il cui incremento del 2,2 per cento è apparso in contro tendenza rispetto all'involuzione dei primi nove mesi del 2015 (-1,1 per cento). La crescita degli importi delle commesse pubbliche aggiudicati alle imprese regionali può essere tra le cause dell'involuzione².

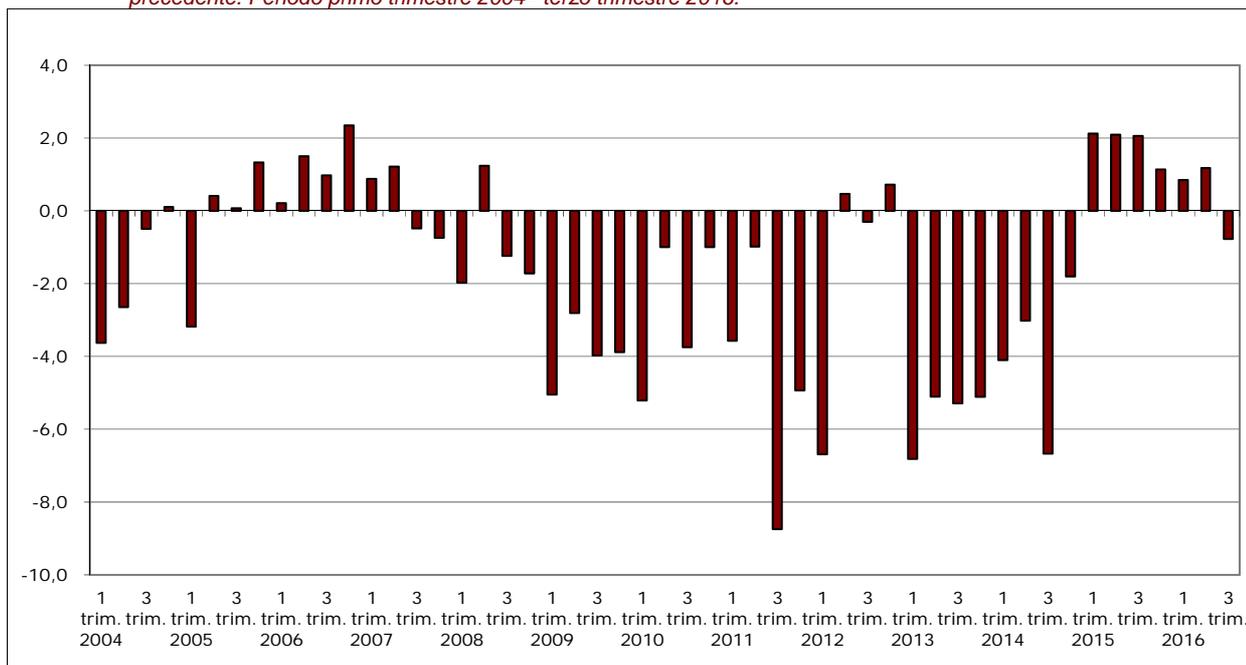
Nelle altre dimensioni d'impresa la congiuntura è apparsa meno rosea, con variazioni prossime allo zero. Nella fascia da 1 a 9 dipendenti, nella quale sono assai diffuse le imprese artigiane, il volume d'affari è diminuito dello 0,1 per cento, a fronte della crescita del 2,7 per cento rilevata un anno prima. Nelle imprese da 10 a 49 dipendenti il fatturato è aumentato di appena lo 0,2 per cento e anche in questo caso è da evidenziare l'andamento più "freddo" rispetto all'anno precedente (+2,7 per cento).

Secondo l'indagine qualitativa del sistema camerale, le indicazioni delle imprese in merito all'andamento del settore edile rispetto a un anno prima sono apparse di segno prevalentemente negativo, senza riflettere l'aumento, sia pure moderato, del volume d'affari. Nella media dei primi nove

¹ Indice corretto per gli effetti del calendario.

² Le imprese con sede in regione si sono aggiudicate appalti delle amministrazioni pubbliche per lavori in Emilia-Romagna per un valore di circa 240 milioni e mezzo di euro, con un aumento del 53,6 per cento rispetto alla prima metà del 2015.

Fig. 2.6.1. Volume d'affari dell'industria edile dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente. Periodo primo trimestre 2004– terzo trimestre 2016.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati dell'indagine congiunturale del sistema camerale dell'Emilia-Romagna.

mesi del 2016, il saldo tra chi ha giudicato meno favorevole l'andamento del settore rispetto al 2015, e chi, al contrario lo ha reputato in miglioramento, è apparso negativo per 8 punti percentuali, uguagliando l'andamento dei primi nove mesi del 2015. Nella classe dimensionale da 1 a 9 dipendenti la prevalenza di giudizi negativi (-6 punti percentuali) è apparsa più contenuta rispetto a un anno prima (-8 punti percentuali). Non altrettanto è avvenuto in quella da 10 a 49 dipendenti passata dal pareggio tra i giudizi positivi e quelli negativi, a -8 punti percentuali. Nelle imprese più strutturate, da 50 a 500 dipendenti, è stato rilevato il saldo negativo più elevato (-16 punti percentuali), che è maturato nonostante la crescita del 2,2 per cento del volume d'affari. Un anno prima era stato rilevato un saldo negativo più elevato (-23).

Il sondaggio eseguito dalla Banca d'Italia, tra settembre e ottobre 2016, su un campione di 44 imprese edili con sede in regione con almeno dieci addetti, ha registrato segnali positivi. Il saldo fra la quota di intervistati che prevede un aumento del valore della produzione per il 2016 e quella che ipotizza una riduzione è positivo per circa 11 punti percentuali (era negativo nella rilevazione dell'autunno 2015). Oltre la metà del campione ha dichiarato che chiuderà l'esercizio corrente in utile (era il 45 per cento lo scorso anno). Le attese sui livelli di attività per il 2017 rimangono moderatamente ottimistiche: il saldo fra il numero di imprese che prevede un aumento del valore della produzione e il numero di quelle che prospetta un calo appare positivo per 6 punti percentuali.

Quanto al clima di fiducia delle imprese, i dati nazionali destagionalizzati hanno evidenziato per i primi undici mesi del 2016 un miglioramento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel corso dei primi undici mesi del 2016 l'indice della fiducia è apparso in miglioramento rispetto all'analogo periodo del 2015, toccando in luglio il massimo come non avveniva da luglio 2008.

Nell'ambito della piccola impresa, un altro contributo all'analisi congiunturale è offerto dall'indagine, tuttavia limitata al primo trimestre, effettuata dall'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) promosso da Cna e Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. Nelle oltre mille imprese intervistate è emersa una situazione negativa, che ha consolidato la tendenza di lunga data. Nel primo trimestre 2016 i ricavi totali hanno accusato un calo tendenziale dell'8,1 per cento. Altri segnali negativi sono venuti dagli investimenti totali, che sono apparsi in diminuzione del 4,6 per cento. Per le sole immobilizzazioni materiali la diminuzione è del 4,5 per cento.

Il nuovo calo reale del fatturato registrato nelle micro-imprese edili è stato tuttavia mitigato dalla flessione del 20,5 per cento della spesa totale per consumi (materiali, energia, ecc.), che ha consolidato la fase di riflusso emersa nella seconda metà del 2012. Negli altri ambiti di spesa si registra la ripresa delle retribuzioni (+15,2 per cento) e la flessione delle spese dedicate alla formazione (-19,9 per cento).

Nell'ambito del costo di costruzione di un fabbricato residenziale, l'indice nazionale calcolato da Istat ha registrato mediamente nei primi nove mesi del 2016 un moderato aumento nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente (+0,3 per cento), che ha ricalcato il lieve aumento riscontrato un anno prima (-0,4 per cento). Tale risultato è stato determinato da crescite tendenziali fino a giugno, poi raffreddate dalle diminuzioni in atto da luglio.

Le prospettive a breve termine relative all'evoluzione del quarto trimestre 2016 rispetto al terzo - siamo tornati all'indagine del sistema camerale - sono apparse positive in misura maggiore rispetto a un anno prima. Il saldo tra chi ha prospettato un aumento e chi ha previsto diminuzioni è apparso positivo per 6 punti percentuali, in crescita nei confronti dell'attivo di un punto percentuale dei primi nove mesi del 2015. Tale miglioramento rientra nella tendenza positiva rilevata dal sondaggio della Banca d'Italia, con attese sui livelli di attività per il 2017 che appaiono moderatamente ottimistiche: il saldo fra il numero di imprese che prevede un aumento del valore della produzione e il numero di quelle che prevede un calo è positivo per 6 punti percentuali.

2.6.3. L'occupazione. Primo consuntivo

L'occupazione è apparsa in calo, consolidando la tendenza negativa in atto dal 2008.

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nei primi nove mesi del 2016 la consistenza degli occupati, pari a circa 101.000 unità, è diminuita mediamente in Emilia-Romagna del 5,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015, in linea con quanto avvenuto sia in Italia (-4,9 per cento), che nella ripartizione Nord-orientale (-6,6 per cento). Alla ripresa del primo trimestre sono seguiti sei mesi negativi, soprattutto il periodo estivo, che è apparso in calo tendenziale del 13,5 per cento. Il livello dell'occupazione dei primi nove mesi del 2016 è apparso inferiore del 30,9 per cento a quello dell'analogo periodo del 2008, quando la crisi innescata dai mutui statunitensi ad alto rischio non si era ancora manifestata in tutta la sua gravità.

Il calo che in termini assoluti è equivalso a circa 5.000 addetti, è stato determinato da entrambe le posizioni professionali: occupati autonomi (-5,6 per cento); dipendenti (-4,5 per cento). Il ridimensionamento dell'occupazione autonoma ha trovato eco nella compagine imprenditoriale, che a fine settembre 2016, sotto l'aspetto delle persone attive, è apparsa in diminuzione tendenziale del 2,7 per cento, per un totale, in termini assoluti, di 2.579 unità.

I primi nove mesi del 2016 hanno confermato la netta prevalenza degli occupati maschi, che hanno inciso per circa il 93 per cento del totale dell'occupazione. Nei primi nove mesi la componente maschile ha fatto registrare una diminuzione del 4,9 per cento inferiore a quella rilevata per le femmine (-6,2 per cento).

Note moderatamente positive anche in termini di unità di lavoro. Lo scenario di Prometeia ha stimato per il 2016 un aumento dello 0,7 per cento, che è stato determinato dalla sola occupazione alle dipendenze (+4,5 per cento), a fronte della flessione del 2,6 per cento di quella autonoma.

I flussi di assunzioni hanno mostrato una tendenza analoga a quanto rilevato dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Secondo i dati raccolti dalla Regione, nei primi sei mesi del 2016 le assunzioni dell'industria delle costruzioni sono diminuite del 15,2 per cento nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente, in misura più accentuata rispetto al calo generale del 10,6 per cento. Per gli avviamenti a tempo indeterminato - hanno inciso per il 30,7 per cento delle assunzioni - la flessione è stata del 35,0 per cento, a fronte dell'assai più sfumato calo degli avviamenti con contratto a termine (-2,0 per cento). La prevalenza del genere maschile traspare anche dai dati delle assunzioni, con una percentuale del 92,8 per cento.

2.6.4. Le previsioni occupazionali. La diciannovesima indagine Excelsior

Tale indagine che è frutto della collaborazione tra Unioncamere nazionale e Ministero del Lavoro, è giunta alla diciannovesima edizione ed è svolta tradizionalmente nei primi mesi dell'anno, valutando le intenzioni di assunzione delle imprese edili con almeno un dipendente.

Si tratta di previsioni che possono essere influenzate dal clima congiunturale del momento nel quale cade l'intervista e pertanto essere suscettibili, in un secondo tempo, di cambiamenti in positivo o in negativo. Nel settore edile, la vincita di una gara con l'acquisizione di una grossa commessa, magari imprevista, può mutare in positivo il quadro di previsioni prima improntate al pessimismo.

Nel 2016 la diciannovesima indagine Excelsior ha registrato una tendenza positiva, che è maturata in una fase di ripresa dell'attività, dopo un lungo periodo di crisi.

Secondo le intenzioni delle imprese, l'industria edile dell'Emilia-Romagna dovrebbe assumere nel 2016, tra stagionali e non stagionali, 3.190 persone, in aumento rispetto alle 2.630 del 2015, per una variazione percentuale del 21,3 per cento, molto più elevata rispetto alla crescita generale del 5,0 per cento.

Le imprese edili che hanno manifestato l'intenzione di assumere sono 11.900, equivalenti al 14,3 per cento del totale, in aumento rispetto all'anno precedente (11,9 per cento).

Dal lato della dimensione d'impresa, sono le imprese più grandi, da 250 dipendenti e oltre, a manifestare la maggiore propensione ad assumere: 94,2 contro 84,7 per cento del 2015. Sale anche la propensione delle piccole imprese, anche se in termini più sfumati: 9,8 contro 9,4 per cento del 2015.

Le imprese presenti all'estero hanno manifestato una maggiore propensione ad assumere (57,9 per cento) rispetto alle altre (12,9 per cento) e un analogo scarto si osserva in termini d'innovazione, anche se in termini più sfumati: 23,8 contro 13,5 per cento.

In un settore, nel quale il lavoro manuale è prevalente, le assunzioni di laureati, secondo il livello d'istruzione segnalato dalle imprese, sono assai ridotte (6,6 per cento), confermando nella sostanza la situazione del 2015 (5,3 per cento), mentre maggiore è la quota di istruzione secondaria e post secondaria (43,9 per cento), in aumento nei confronti del 2015 (38,8).

La propensione ad assumere giovani è diminuita. La quota delle persone da 15 a 29 anni si è attestata al 13,9 per cento, contro il 15,0 per cento del 2015.

Nel genere continuano a prevalere nettamente gli uomini (85,4 per cento), mentre è ridotta al 10,8 per cento la quota di assunzioni per le quali il genere non è importante.

Se si focalizza la figura professionale del muratore in pietra, mattoni, refrattari, che può essere considerata come emblema del settore, si può vedere che le assunzioni programmate passano da 440 a 740. Nello stesso tempo la percentuale considerata di difficile reperimento aumenta dal 5,0 all'11,6 per cento. Tale andamento sembra andare nella direzione di un aumento dell'attività dei cantieri, con conseguente maggiore bisogno di manodopera non sempre disponibile, anche perché l'industria delle costruzioni abbisogna, più di altri settori, di figure professionali con esperienza: 85,0 per cento contro il 56,8 per cento della media generale. A tale proposito giova evidenziare che nel 2015 le imprese che hanno effettuato attività di formazione lo hanno fatto soprattutto per aggiornare il personale sulle mansioni già svolte (83,1 per cento), mentre appena il 3,7 per cento ha riguardato i neo-assunti. Appare scarsa la quota di imprese che ha ospitato persone per tirocinio/stage (6,1 per cento) a fronte del 10,9 per cento delle attività industriali.

Le imprese che nel 2016 prevedono di ospitare studenti in "alternanza scuola lavoro" sono ammontate all'11,1 per cento a fronte del 13,0 per cento della media industriale. Si tratta più che altro di grandi imprese con 250 dipendenti e oltre (60,9 per cento).

Il requisito principale dei muratori da assumere è ovviamente rappresentato dalla capacità di lavorare in gruppo (50,6 per cento), mentre è ai minimi termini per motivi comprensibili, la capacità comunicativa scritta e orale (10,5 per cento).

2.6.5. La demografia delle imprese

La consistenza delle imprese è risultata nuovamente in diminuzione, consolidando la tendenza negativa avviata nel 2009, in coincidenza con il culmine della crisi economica.

A fine settembre 2016 quelle attive iscritte nel relativo Registro sono ammontate in Emilia-Romagna a 67.457, con un calo dell'1,9 per cento rispetto a un anno prima, che è equivalso a 1.288 imprese in meno. Nel Paese la consistenza delle industrie edili è risultata anch'essa in diminuzione, ma in termini leggermente meno accentuati (-1,4 per cento).

Il ridimensionamento della compagine imprenditoriale dell'Emilia-Romagna ha visto il concorso di ogni comparto, in particolare le imprese impegnate nella costruzione di edifici (-3,1 per cento contro il -2,3 per cento dell'Italia).

Il gruppo più consistente, rappresentato dai "Lavori di costruzione specializzati" è apparso in calo dell'1,5 per cento, in misura un po' più accentuata rispetto a quanto rilevato in Italia (-0,9 per cento). Se si approfondisce l'andamento di questo gruppo, nel quale è preponderante l'artigianato, si può notare che la grande maggioranza delle varie classi di attività è apparsa in calo. Quella più consistente, forte di quasi 18.000 imprese, rappresentata dagli "Altri lavori di completamento e di finitura degli edifici" – è compresa la figura del muratore - ha accusato una diminuzione dell'1,2 per cento. Questo comparto si caratterizza per la forte presenza di imprese individuali con un solo addetto. A fine settembre 2016 sono ammontate a

14.335 (erano 14.576 un anno prima) sulle 16.723 imprese individuali totali. Di queste 14.335 microimprese 7.162 sono straniere, di cui 5.712 extracomunitarie. Il secondo settore per numerosità, rappresentato dall'installazione di impianti elettrici, ha accusato una riduzione dell'1,6 per cento. I minori investimenti in nuove abitazioni si sono riflessi negativamente sulle imprese impegnate nel "Completamento e finitura di edifici". In tale ambito l'unica eccezione moderatamente positiva ha riguardato le imprese impegnate nei lavori di "Tinteggiatura e posa in opera di vetri" (+0,2 per cento). Un altro importante calo, pari all'8,8 per cento, ha nuovamente interessato il comparto delle demolizioni. Gli unici aumenti degni di nota, per la consistenza dei settori, hanno riguardato gli "Altri lavori di costruzione e installazione"³ (+3,2 per cento) e la "Preparazione del cantiere edile" (+1,3 per cento).

Il gruppo meno consistente, vale a dire l'ingegneria civile – 714 le imprese attive - è apparso sostanzialmente stabile (-0,1 per cento), in linea con la moderata diminuzione nazionale dello 0,3 per cento.

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni – sono escluse le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale - registrato nei primi nove mesi del 2016 è risultato negativo (-798), in misura meno accentuata rispetto al passivo di 916 imprese riscontrato un anno prima. Il ridimensionamento della compagine imprenditoriale si è pertanto coerentemente associato alla movimentazione negativa delle imprese. Non bisogna inoltre nemmeno trascurare l'impatto delle cancellazioni d'ufficio, che nei primi nove mesi del 2016 hanno depennato dal Registro 206 imprese contro le 262 dell'analogo periodo del 2015.

La causa dell'impoverimento del comparto impegnato nella costruzione di edifici sono da ricercare principalmente nel perdurare delle difficoltà che affliggono il settore dall'estate del 2008 e nella conseguente frenata delle attività. Un analogo andamento ha riguardato i "Lavori di costruzione specializzati". Tale gruppo riassume tutta una gamma di lavori che richiedono competenze o attrezzature specializzate, quali ad esempio l'installazione di impianti idraulico-sanitari, di riscaldamento e condizionamento dell'aria, di apparati elettrici ecc., ma anche figure generiche quale quella del muratore. Appare inevitabile che anche questo comparto risenta della rarefazione delle nuove costruzioni.

Per quanto concerne la forma giuridica, le uniche imprese apparse in crescita, sia pure moderatamente, sono le società di capitali (+2,0 per cento). Ne è pertanto continuato il rafforzamento, con una incidenza sul totale delle imprese edili attive che è arrivata al 18,2 per cento del totale rispetto alla percentuale del 17,5 per cento rilevata un anno prima. La tendenza espansiva è pluriennale (a settembre 2000 la quota era del 9,5 per cento) e si può interpretare in chiave positiva, poiché sottintende imprese meglio strutturate e quindi in grado, almeno teoricamente, di affrontare più efficacemente il mercato. E' tuttavia da evidenziare che il settore delle costruzioni dell'Emilia-Romagna si caratterizza per il relativo scarso peso delle imprese maggiormente capitalizzate rispetto a quelle prive di capitale. A ogni impresa con almeno 500.000 euro di capitale sociale ne sono corrisposte 121 prive di capitale, contro la media nazionale di 90. A settembre 2009 il rapporto dell'Emilia-Romagna era di 93 contro le 75 dell'Italia. Rispetto ad altre realtà del Paese, c'è una maggiore frammentazione, che si è acuita nel tempo e che trae origine dalla forte aliquota, come descritto precedentemente, di microimprese nelle quali è assai pronunciata la presenza straniera per lo più di origine albanese, tunisina, romena e marocchina⁴. Nelle altre forme giuridiche hanno nuovamente perso terreno le imprese "personali", con diminuzioni per società di persone e imprese individuali rispettivamente pari al 3,8 e 2,5 per cento. Un analogo andamento ha caratterizzato il piccolo gruppo delle "Altre forme societarie", nelle quali è compresa la cooperazione (-4,4 per cento).

Le imprese individuali continuano tuttavia a essere il nerbo del settore edile, con una percentuale del 69,0 per cento, largamente superiore alla media generale del Registro imprese del 57,1 per cento. Sono per lo più distribuite nel comparto dei "Lavori di costruzione specializzati", dove è assai diffusa, come accennato in precedenza, la presenza dell'artigianato (idraulici, elettricisti, tinteggiatori, vetrai, stuccatori, pavimentatori, muratori ecc.). A tale proposito, a fine settembre 2016, secondo i dati elaborati da Infocamere, l'artigianato edile poteva contare in Emilia-Romagna su 53.244 imprese attive, vale a dire il 2,4 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2015. Di queste, 45.240 sono impegnate nei "Lavori di costruzione specializzati", con un calo del 2,0 per cento rispetto a un anno prima, che sale al 5,1 per cento nell'ambito della costruzione di edifici.

³ Comprendono la installazione, riparazione e manutenzione di ascensori e scale mobili, i lavori d'isolamento termico, acustico o antivibrato, l'installazione di impianti pubblicitari, sistemi di aspirazione, impianti luci e audio per manifestazioni, insegne elettriche e non, cancelli automatici, palchi, stand ecc.

⁴ A fine settembre 2016 hanno rappresentato assieme il 12,4 per cento delle persone attive e il 60,7 per cento degli stranieri.

L'incidenza dell'artigianato sulla totalità delle imprese edili è tra le più ampie del Registro delle imprese⁵ (78,9, per cento contro il 79,3 per cento dell'anno precedente), oltre che superiore di circa dodici punti percentuali al corrispondente rapporto nazionale. Se spostiamo il campo di osservazione ai soli lavori di costruzione specializzati la percentuale di imprese artigiane sale al 91,2 per cento, la più alta del Registro imprese, e anche in questo caso è da evidenziare la maggiore incidenza dell'Emilia-Romagna rispetto a quella nazionale (83,5 per cento). Questa situazione si riallaccia coerentemente a quanto descritto in precedenza in merito alla scarsa consistenza delle imprese più capitalizzate in rapporto a quelle senza capitale.

Un'altra caratteristica delle imprese edili iscritte nel Registro imprese è rappresentata dalla forte presenza straniera, che non ha eguali negli altri settori. A fine settembre 2016 sono risultate attive in Emilia-Romagna 16.892 imprese straniere, equivalenti al 25,0 per cento del totale, a fronte della media generale dell'11,1 per cento. Rispetto all'analogo periodo del 2015, l'imprenditoria edile straniera ha un po' segnato il passo, mostrando tuttavia una maggiore tenuta (-0,4 per cento) rispetto alle "altre imprese" (-2,4 per cento). Tale andamento è essenzialmente dipeso dalla sostanziale stabilità osservata nei "Lavori di costruzione specializzati" (-0,5 per cento), che ha annacquato la riduzione dell'1,1 per cento accusata dalla "Costruzione di edifici". Anche le imprese straniere hanno pertanto risentito della fase negativa degli investimenti in nuove abitazioni. Nelle "altre imprese" il calo dei "Lavori di costruzione specializzati" è stato dell'1,9 per cento per salire al 3,4 per cento nella "Costruzione di edifici". Nel comparto meno consistente dell'"Ingegneria civile" (in tutto 730 imprese su 67.457) le imprese straniere hanno evidenziato una crescita del 2,3 per cento, contro il leggero calo delle "altre imprese" (-0,3 per cento).

Nel solo ambito dei "Lavori di costruzione specializzati", nei quali si concentra l'87,7 per cento delle imprese straniere (68,8 per cento la quota delle "altre imprese"), la percentuale d'imprese straniere sale al 29,8 per cento. Nell'ambito delle divisioni di attività, solo "Telecomunicazioni" e "Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia" hanno evidenziato percentuali superiori rispettivamente pari al 44,3 e 38,8 per cento.

Sotto l'aspetto della forma giuridica le imprese attive straniere sono per lo più ditte individuali: 92,0 per cento contro il 61,4 per cento delle "altre imprese".

Dal lato della capitalizzazione, sono predominanti quelle prive di capitale, pari all'86,8 per cento del totale contro il 58,7 per cento delle "altre imprese". Nelle sole imprese individuali la percentuale sale al 93,4 per cento del totale, in linea con le "altre imprese" (93,2 per cento), confermando la "polverizzazione" del settore.

Una sola impresa straniera ha evidenziato un capitale sociale superiore ai 500.000 euro rispetto alle 367 "altre imprese". Solo due imprese hanno superato i 150.000 euro.

Per quanto concerne la nazionalità, la situazione di fine settembre 2016 ha evidenziato una forte concentrazione, se si considera che le prime quattro nazioni hanno costituito il 60,7 per cento del totale delle persone attive nate all'estero impegnate nel settore edile.

A primeggiare nuovamente è l'Albania con 4.163 persone attive rispetto alle 4.159 di un anno prima (erano 4.081 nel 2009). Alle spalle degli albanesi si sono collocati i tunisini, scesi da 2.900 a 2.872 (erano 2.714 nel 2009). Oltre la soglia delle mille persone troviamo inoltre romeni (2.749) e marocchini (1.513) che sono diminuiti, rispetto a settembre 2015, rispettivamente dello 0,7 e 0,5 per cento. A ridosso delle mille unità troviamo gli egiziani (944), le cui persone attive sono calate del 3,8 per cento. Seguono 848 macedoni (-1,3 per cento) e 699 moldavi (+4,5 per cento). Da notare che alla sostanziale stabilità degli stranieri (-0,1 per cento) si è contrapposta la diminuzione del 3,3 per cento degli italiani. Se a settembre 2009 si avevano 6,3 stranieri per italiano, sette anni dopo la proporzione scende a 3,9 stranieri per italiano.

Se si rapporta la consistenza delle persone attive straniere di fine settembre 2016 alla rispettiva popolazione residente a inizio 2016, si può notare che fra i sette paesi più rappresentati, sono gli egiziani a manifestare la maggiore "specializzazione", con 219 persone attive ogni mille abitanti, davanti a tunisini (153), macedoni (95), albanesi (69), romeni (32), marocchini (23) e moldavi (23).

⁵ In ambito industriale solo le industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero e le "altre industrie manifatturiere" hanno registrato una incidenza superiore, pari rispettivamente all'82,1 e 81,0 per cento.

2.6.6. Contratti pubblici di lavori, forniture e servizi

Lo scenario generale.

Per quanto concerne il mercato delle opere pubbliche dell'Emilia-Romagna, secondo i dati elaborati dall'Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, nel primo semestre 2016 è emersa una sostanziale stabilità degli importi dei bandi di gara dei contratti pubblici di lavori, il cui livello è apparso inferiore del 45,2 per cento a quello medio dei dieci anni precedenti. Gli affidamenti sono invece apparsi in forte crescita, ma anche in questo caso l'importo degli appalti aggiudicati è rimasto al di sotto del valore medio dei dieci anni precedenti (-25,3 per cento).

Nell'ambito dei contratti pubblici di forniture è apparso in crescita l'importo delle gare bandite e lo stesso è avvenuto per gli affidamenti. I contratti pubblici di servizi sono stati caratterizzati dal pronunciato aumento degli importi dei bandi di gara e da un più contenuto, ma comunque importante, incremento di quelli affidati.

La percentuale di ribasso degli affidamenti dei contratti pubblici di lavori è apparsa più elevata per le imprese extra-regionali rispetto a quelle con sede in regione, oltre che in aumento, contrariamente alla riduzione attuata dalle imprese regionali.

I bandi di gara

Nella prima metà del 2016 sono state bandite in Emilia-Romagna 116 gare di opere pubbliche⁶, con un aumento del 5,5 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Più contenuta è apparsa la crescita dei relativi importi saliti da 351,31 a 353,18 milioni di euro (+0,5 per cento). Come accennato in precedenza, il valore degli appalti banditi del primo semestre del 2016 è risultato molto più contenuto rispetto alla media del decennio 2006-2015 (-45,2 per cento). Ogni appalto è ammontato mediamente a poco più di 3 milioni di euro, vale a dire il 4,7 per cento in meno rispetto a un anno prima.

La moderata crescita del valore dei bandi di gara ha avuto il concorso della fascia intermedia da 100.000 a 1.000.000 e quella da 5 milioni e 225 mila, a fronte delle diminuzioni delle gare fino a 100.000 euro e da 1 milione e 5 milioni e 225 mila.

Se il confronto viene effettuato con la prima metà del 2014, a diminuire è solo la fascia d'importo più ridotta, fino a 100.000 (-22,6 per cento), mentre si conferma la risalita delle fasce di più elevato valore, in particolare quella superiore a 5 milioni e 225 mila euro, il cui importo è più che raddoppiato.. Le oscillazioni sono abbastanza frequenti nelle fasce d'importo più elevato e basta la presenza, o l'assenza, di una grande opera per determinare forti picchi di crescita o diminuzione. In passato c'erano stati appalti piuttosto "ricchi" come nel caso, ad esempio, delle opere legate all'alta velocità. Nella prima metà del 2016 la gara bandita più consistente, indetta da Iren Emilia Spa è ammontata, come base d'asta, a 64 milioni di euro destinati a lavori di allargamento, rinnovamento, allacciamento, manutenzione, ordinaria e straordinaria e pronto intervento su reti e impianti acqua, gas e fognatura dell'area Liguria.

La tipologia "viabilità a trasporti" si è nuovamente collocata al primo posto, con una percentuale del 29,6 per cento sul totale del valore degli importi banditi. Rispetto alla prima metà del 2015 c'è stato un calo del 10,3 per cento. Se il confronto viene esteso alla media del decennio 2006-2015 la flessione sale al 70,9 per cento. Il riflusso è notevole ed è imputabile all'assenza di grandi appalti, che in passato erano stati costituiti, tra gli altri, dai lavori inerenti all'alta velocità, alla costruzione della autostrada Cispadana e alla trasformazione in autostrada del raccordo Ferrara-Porto Garibaldi. Nonostante il ridimensionamento, la voce "viabilità e trasporti" occupa tuttavia un posto di rilievo nelle politiche delle Amministrazioni pubbliche dell'Emilia-Romagna, se si considera che tra il 1993 e il 2015 sono state varate gare per un valore di circa 17 miliardi e 332 milioni di euro, equivalenti al 51,4 per cento del totale dei contratti pubblici di lavori.

La seconda tipologia per importanza è rappresentata dalla "raccolta e distribuzione fluidi", che ha inciso per il 22,5 per cento del totale del valore dei bandi. Rispetto alla situazione dei primi sei mesi del 2015 c'è una forte risalita, essendo il valore dei bandi passato da 31,37 a 79,36 milioni di euro. Se si estende il confronto alla media dei primi sei mesi dei dieci anni precedenti si ha un aumento dell'importo del 259,8 per cento e su tale performance ha avuto un ruolo importante l'appalto, descritto precedentemente, di Iren spa.

La terza tipologia per importanza è quella "culturale", che registra gare per un valore di 53,62 milioni di euro, equivalenti al 15,2,9 per cento del totale. Rispetto alla prima metà del 2015 c'è un incremento di circa venti volte superiore, che ha fatto della prima metà del 2016, un periodo record. Tale andamento è

⁶ I dati pubblicati dal sistema informativo SITAR per le amministrazioni d'ambito regionale sono stati integrati con quelli del sistema SIMOG dell'Autorità anticorruzione (Anac) per le amministrazioni d'ambito statale e sovra-regionale.

Tab. 2.6.1. *Bandi di gara nel primo semestre del periodo 2002-2016. Emilia-Romagna. Milioni di euro (a).*

Tipologia opere pubbliche	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Sanitaria	137,00	58,00	187,18	70,09	72,45	34,94	41,44	33,44	30,12	58,52	43,44	34,51	6,23	57,55	12,58
Assistenziale	24,00	20,00	48,48	12,99	18,85	17,74	18,72	11,47	19,29	7,95	9,76	5,94	5,42	0,21	2,81
Uffici pubblici	16,00	21,00	22,19	11,28	46,53	10,01	109,46	6,16	2,69	26,63	10,97	15,93	0,43	72,27	10,79
Residenziale	16,00	30,00	21,20	36,55	38,22	36,27	25,56	8,75	17,61	15,65	10,09	13,70	13,25	5,92	15,66
Scolastica	35,00	68,00	56,53	75,62	57,49	63,98	65,93	64,34	49,24	60,44	21,27	49,79	45,90	26,60	28,61
Cimiteriale	7,00	13,00	13,31	15,03	12,88	3,83	6,57	3,05	5,08	0,86	4,65	4,21	0,00	4,58	1,50
Culturale	10,00	9,00	9,35	4,40	14,04	22,89	2,82	2,94	6,43	0,28	4,70	0,37	9,84	2,54	53,62
Monumentale	11,00	8,00	0,86	3,28	5,62	7,92	0,92	5,35	4,79	8,39	2,80	0,00	1,81	3,23	0,00
Altra edilizia	76,00	59,00	79,22	28,87	22,73	15,84	165,02	41,79	17,91	27,87	6,07	22,79	21,84	4,90	12,13
TOTALE EDILIZIA	332,00	285,00	438,32	258,12	288,81	213,42	436,44	177,29	153,16	206,59	113,75	147,22	104,72	177,80	137,71
Raccolta distr. fluidi	35,00	6,00	62,37	27,12	19,50	12,65	44,80	9,57	29,72	8,52	15,61	20,16	28,66	31,37	79,36
Smaltimento rifiuti	65,00	60,00	42,10	23,56	10,09	11,39	24,01	22,05	10,38	32,58	31,47	1,22	0,51	6,07	0,00
Viabilità e trasporti	477,00	998,00	1.229,91	323,41	380,11	453,24	1.268,80	220,85	825,73	151,39	73,53	46,84	59,56	116,61	104,55
Difesa del suolo e verde	29,00	14,00	15,92	12,96	29,20	9,00	9,95	8,48	3,76	8,11	14,68	3,12	4,58	1,84	24,88
Impianti sportivi	29,00	24,00	22,54	20,66	34,32	21,05	14,09	15,56	11,08	9,25	11,77	2,95	1,78	12,85	4,88
Altre infrastrutture	4,00	9,00	14,09	4,02	5,38	0,00	1,90	6,56	71,52	91,29	10,06	33,69	5,79	4,77	1,81
TOTALE INFRASTRUTTURE	638,00	1.111,00	1.386,94	411,72	478,59	507,32	1.363,54	283,06	952,19	301,13	157,12	107,99	100,87	173,51	215,47
TOTALE GENERALE	971,00	1.396,00	1.825,26	669,84	767,40	720,74	1.799,98	460,35	1.105,35	507,72	270,87	255,21	205,59	351,31	353,18

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

stato favorito dalla gara del valore complessivo di circa 46 milioni e 388 mila euro, bandita dalla Finanziaria Bologna Metropolitana Spa, finalizzata alla progettazione esecutiva e realizzazione dell'infrastruttura per l'innovazione, la ricerca e il trasferimento tecnologico denominata Tecnopolo, attraverso il recupero e la riqualificazione del complesso dell'ex manifattura tabacchi.

Tutte le altre tipologie si collocano sotto la soglia del 10 per cento, in un arco compreso tra l'8,1 per cento dell'edilizia scolastica e lo 0,4 per cento di quella "cimiteriale". L'edilizia scolastica ha accresciuto del 7,6 per cento il valore dei bandi, in virtù di alcuni lavori di messa in sicurezza, come nel caso dell'appalto di quasi 9 milioni di euro varato dal comune di Modena. Resta tuttavia un livello inferiore del 43,3 per cento a quello medio del decennio 2006-2015. La "difesa del suolo e verde", sempre più drammaticamente attuale a causa dei cambiamenti climatici, è più che decuplicata rispetto alla prima metà del 2015, e quasi triplicata nei confronti del valore medio dei dieci anni precedenti.

Per quanto riguarda le amministrazioni aggiudicatrici, il moderato aumento degli importi banditi è dipeso da andamenti fortemente divergenti. Alla crescita del 56,1 per cento degli enti locali, ha fatto eco la spiccata flessione dei soggetti in ambito nazionale/sovra regionale (-79,4 per cento), che hanno rappresentato l'8,4 per cento delle somme bandite contro il 41,0 per cento di un anno prima.

Tra gli enti locali sono emerse forti oscillazioni, e non è una novità, rispetto alla prima metà del 2015. Le Amministrazioni provinciali nonostante la riforma approvata dal Parlamento a inizio aprile 2014, che ne ha sancito l'abolizione, hanno continuato a varare appalti, esattamente 7 rispetto ai 2 della prima metà del 2015, per un importo di 8,52 milioni di euro, contro 1,61 di un anno prima. In aumento figurano anche le gare indette dalla Regione, i cui importi sono balzati a poco più di 27 milioni di euro, rispetto agli appena 1,79 del 2015. Da evidenziare il forte incremento delle Società a partecipazione pubblica, i cui importi sono saliti da 250 mila a quasi 123 milioni di euro. Altri aumenti si riscontrano per Comuni (+11,1 per cento), Case/Istituti assistenziali (da 0,15 a 0,46 milioni), Acer (+164,5 per cento) e l'eterogeneo gruppo degli "Altri soggetti pubblici e privati"⁷ (da 11,92 a 66,55 milioni), sospinto da una gara di quasi 8 milioni di euro varata dall'Autorità portuale di Ravenna. I cali più drastici hanno riguardato Asl (-79,5 per cento) e i "Soggetti che operano nei settori speciali" (-85,6 per cento), oltre a Università e Comunità montane assieme alle Unioni dei Comuni.

La flessione dell'ambito d'interesse nazionale/sovra regionale è stata determinata dall'azzeramento degli investimenti dei Ministeri e dei Soggetti che operano nei settori speciali. Si sono più che dimezzati gli importi dei Concessionari trasporto autostradale, mentre sono balzati a 9,40 milioni le gare degli "altri soggetti privati o pubblici rispetto al statisticamente irrilevante importo della prima metà del 2015.

Gli affidamenti

Per quanto concerne gli affidamenti di lavori pubblici, dai 539 appalti affidati nella prima metà del 2015 si è saliti ai 969 del primo semestre 2016 (+79,8 per cento). A questa crescita è corrisposto un

⁷ Autorità portuale di Ravenna, Benicomuni srl, Camera di commercio di Bologna, Finanziaria Bologna Metropolitana spa e Tempi Agenzia srl.

Tab. 2.6.2. Appalti affidati nel primo semestre del periodo 2002-2016. Emilia-Romagna. Milioni di euro (a).

Tipologia opere pubbliche	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Sanitaria	31,00	52,00	35,87	73,46	129,89	51,68	30,64	83,27	29,67	41,26	26,98	11,54	14,64	30,75	25,57
Assistenziale	20,00	26,00	33,99	9,93	15,25	16,33	7,11	7,18	6,97	5,01	12,18	8,65	2,27	1,59	5,98
Uffici pubblici	11,00	15,00	14,12	7,01	17,38	58,35	13,79	29,00	3,59	23,94	11,62	5,05	6,47	5,03	4,57
Residenziale	37,00	19,00	15,13	34,28	20,68	33,51	21,33	18,16	18,54	7,76	3,14	0,62	10,34	5,40	4,78
Scolastica	22,00	37,00	34,04	53,17	56,34	65,97	45,10	55,81	41,02	30,51	51,17	13,39	37,91	11,57	75,44
Cimiteriale	7,00	9,00	7,64	36,50	7,56	7,77	6,75	3,47	4,87	2,97	1,69	4,97	6,57	4,87	4,16
Culturale	7,00	7,00	11,36	7,46	14,23	7,10	6,02	18,29	1,07	4,06	1,65	15,33	6,38	18,59	2,53
Monumentale	3,00	8,00	1,85	3,40	12,34	13,73	3,61	9,38	3,82	4,04	11,45	1,32	2,60	4,56	2,07
Altra edilizia	48,00	43,00	38,51	47,15	26,23	19,48	53,42	6,74	11,65	17,24	20,15	4,67	11,86	16,96	73,83
TOTALE EDILIZIA	188,00	216,00	192,52	272,35	299,89	273,92	187,77	231,30	121,20	136,78	140,02	65,54	99,05	99,33	198,94
Raccolta distr. fluidi	34,00	30,00	5,73	80,66	15,94	16,55	38,55	30,75	11,04	11,12	21,64	21,31	26,55	32,75	44,96
Smaltimento rifiuti	41,00	42,00	32,66	32,41	14,11	9,25	13,49	7,49	11,55	83,66	16,92	11,85	15,14	6,21	7,23
Viabilità e trasporti	273,00	290,00	559,44	630,35	286,25	161,09	226,83	168,82	1.264,45	243,19	102,90	61,74	97,45	89,49	85,14
Difesa del suolo e verde	19,00	14,00	22,70	20,14	39,68	17,07	20,34	11,02	14,81	8,34	29,15	9,53	15,98	12,33	29,44
Impianti sportivi	13,00	12,00	9,39	19,15	18,58	27,93	9,53	13,44	4,09	2,66	5,60	0,94	7,09	2,69	19,86
Altre infrastrutture	3,00	1,00	1,00	1,66	1,41	6,00	2,68	5,63	84,74	29,35	9,33	6,17	5,26	13,50	3,66
TOTALE INFRASTRUTTURE	383,00	389,00	630,92	784,37	375,97	237,88	311,42	237,14	1.390,68	378,52	185,54	111,55	167,47	156,96	190,30
TOTALE GENERALE	570,00	605,00	823,45	1.056,72	675,86	511,80	499,19	468,44	1.511,88	515,30	325,56	177,09	266,52	256,29	389,24

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

andamento positivo anche in termini di valore, che è passato da 256,29 a 389,24 milioni di euro (+51,9 per cento). La prima metà del 2016 si è tuttavia collocata tra i periodi più magri, se si considera il deficit del 25,3 per cento nei confronti del valore medio dei dieci anni precedenti. L'assenza di grandi opere infrastrutturali che avevano caratterizzato il 2005 e il 2010 è alla base di questo andamento. Gli appalti di valore superiore a 5 milioni e 225 mila euro sono aumentati, passando da 9 a 12, con conseguente innalzamento del valore da 108,13 a quasi 130 milioni.

Tutte le fasce d'importo hanno concorso all'incremento generale, in particolare quelle intermedie comprese tra i 100 mila e 5 milioni 225 mila euro.

La principale tipologia è stata ancora una volta rappresentata da "viabilità e trasporti", che ha coperto il 21,9 per cento del totale degli affidamenti, in misura meno ampia rispetto alla prima metà del 2015, quando si registrò un'incidenza del 34,9 per cento. Rispetto a un anno prima c'è stata una flessione in valore del 4,9 per cento, che ha reso ancora più "magro" il livello della prima metà del 2016, apparso in calo del 68,5 per cento nei confronti dei dieci anni precedenti.

La seconda tipologia è stata rappresentata dall'"edilizia scolastica", con una quota del 19,4 per cento. Rispetto alla prima metà del 2015 questa tipologia è sestuplicata, valendosi di un appalto di quasi 19 milioni di euro aggiudicato dall'Università di Bologna per la realizzazione dei nuovi insediamenti universitari per le sedi delle facoltà d'ingegneria e architettura. Se si estende il confronto alla media dei primi sei mesi del decennio precedente si ha una crescita dell'84,5 per cento. Anche il ripristino delle scuole danneggiate dal sisma del maggio 2012 ha contribuito all'aumento, come nel caso della ristrutturazione dell'istituto scolastico Galileo Galilei di Mirandola, del valore di circa 7 milioni e 700 mila euro.

La terza tipologia per importanza è rappresentata dalla "raccolta e distribuzione fluidi", la cui quota si è attestata all'11,6 per cento contro il 12,8 per cento di un anno prima. Nei confronti della prima metà del 2015 c'è una crescita degli importi del 37,3 per cento, che ha consentito un aumento del 98,8 per cento rispetto al valore medio del decennio 2006-2015.

Nelle restanti tipologie si hanno incidenze inferiori al 10 per cento. In tale ambito è da evidenziare il passo in avanti delle opere destinate alla "difesa del suolo e verde", i cui affidamenti sono più che raddoppiati rispetto alla prima metà del 2015, arrivando a 29,44 milioni di euro. Si tratta di valori eccezionali se si considera che c'è un aumento del 65,2 per cento rispetto alla media del decennio 2006-2015. A fare da traino l'appalto di circa 14 milioni e mezzo di euro destinato ai lavori di messa in sicurezza di tratti critici del litorale regionale interessati da erosione e subsidenza mediante ripascimento con sabbie sottomarine.

Buona parte degli importi affidati, esattamente 297,43 milioni di euro, pari al 76,4 per cento del totale, è venuta dagli enti in ambito regionale, i cui affidamenti sono cresciuti in valore del 77,5 per cento rispetto alla prima metà del 2015, con punte spiccatamente positive soprattutto per Università, Province, Comunità montane e Unioni dei Comuni. Di contro hanno mostrato cali percentuali Acer, Asl e Società a partecipazione pubblica.

In ambito d'interesse nazionale/sovra regionale c'è una crescita del 3,4 per cento degli importi affidati, trainati dai Concessionari trasporto autostradale, che hanno aggiudicato 13,77 milioni di euro rispetto all'assenza di aggiudicazioni della prima metà del 2015.

Sono i comuni ad avere aggiudicato le somme maggiori (97,15 milioni di euro), equivalenti al 25,0 per cento del totale degli affidamenti, con una crescita del 68,4 per cento rispetto alla prima metà del 2015. A seguire i "Soggetti che operano nei settori speciali" in ambito d'interesse nazionale/sovra-regionale, con 71,83 milioni, pari al 18,5 per cento del totale, ma in questo caso c'è una diminuzione dell'1,6 per cento nei confronti del primo semestre 2015.

Il ribasso degli affidamenti di opere pubbliche

Il ribasso medio praticato dalle imprese edili che si sono aggiudicate appalti di lavori pubblici si è attestato al 18,0 per cento, in leggero aumento rispetto alla percentuale del 17,5 per cento registrata nella prima metà del 2015. Tale atteggiamento sembra sottintendere la necessità di acquisire lavori, alla luce del perdurare della crisi, anche a costo di deprimere i profitti. Quello proposto dalle imprese extraregionali, pari al 21,7 per cento, è apparso più elevato rispetto a quello espresso dalle imprese con sede in Emilia-Romagna (16,9 per cento), oltre che in sensibile aumento rispetto alla prima metà del 2015 (16,5 per cento). Non altrettanto è avvenuto per le imprese emiliano-romagnole, il cui ribasso del 16,9 per cento è apparso più contenuto rispetto a quello di un anno prima (17,8 per cento).

La superiore percentuale di ribasso delle imprese che hanno sede fuori regione, che può essere indice di una maggiore concorrenzialità, non si è tuttavia associata al sostanziale miglioramento della relativa quota di lavori affidati. Dal 38,9 per cento del valore degli appalti di un anno prima si è passati al 38,2 per cento del primo semestre 2016. Le imprese regionali hanno conseguentemente leggermente migliorato la propria quota di affidamenti, portandola al 61,8 per cento contro il 61,1 per cento dei primi sei mesi del 2015.

Per quanto concerne il numero delle gare, la quota delle imprese extra-regionali è stata del 21,5 per cento, in diminuzione rispetto a un anno prima (22,6 per cento). Dall'incrocio di questi andamenti ne discende che le imprese extra-regionali si sono aggiudicate gare più "ricche", sottintendendo, e non è una novità, la propria partecipazione agli appalti considerati più remunerativi. Le imprese extra-regionali si sono aggiudicate appalti che sono mediamente ammontati a 713.705 euro per impresa (-12,8 per cento) rispetto ai 316.237 di quelle regionali (-15,8 per cento).

I contratti pubblici di forniture

Per quanto riguarda i contratti pubblici di forniture, i primi sei mesi del 2016 hanno registrato una ripresa del valore dei bandi di gara, dopo la pronunciata flessione di un anno prima, passati da 232,72 a 315,17 milioni di euro (+35,4 per cento). La crescita è stata essenzialmente determinata dalla fascia d'importo superiore a 209.000 euro, il cui valore è aumentato del 35,7 per cento rispetto alla prima metà del 2015, a fronte del calo del 21,0 per cento della fascia più economica inferiore o uguale a 209.000 euro, che ha inciso per appena lo 0,3 per cento del totale del valore dei bandi.

Un andamento analogo ha riguardato gli affidamenti, il cui importo è salito da 287,44 a 773,24 milioni di euro e anche in questo caso sono state le forniture più "ricche", oltre i 209.000 euro, a determinare la crescita, il cui importo è più che raddoppiato rispetto a un anno prima, a fronte del moderato aumento della fascia d'importo inferiore o uguale a 209.000 euro (+1,2 per cento).

La maggioranza delle gare è stata espletata tramite gli affidamenti diretti in adesione ad accordo quadro/convenzione, che hanno rappresentato il 33,0 per cento, mentre in termini d'importo hanno primeggiato le procedure negoziate senza bando (33,3 per cento). La prevalenza di gare con affidamenti diretti in adesione ad accordo quadro/convenzione deriva dalla necessità di razionalizzare e contenere la spesa tramite particolari convenzioni stipulate dalle centrali d'acquisto con funzione di centrali di committenza. Nei confronti della prima metà del 2015, il numero delle aggiudicazioni è aumentato da 395 a 503, influenzando sul valore dei relativi importi saliti da 72,58 a 210,88 milioni di euro. Il valore medio di ogni affidamento è cresciuto, passando da circa 183.747 a 419.245 euro.

La procedura negoziata senza bando⁸ è quella più usata, dopo l'affidamento diretto in adesione ad accordo quadro/convenzione, con 397 affidamenti per un importo di 257,20 milioni di euro, quasi quadruplicato rispetto a un anno prima. La procedura selettiva ex art. 238 comma 7 D.Lgs 163/2006⁹ si è

⁸ Questo tipo di procedura si rende necessario solitamente se le gare per procedura aperta o ristretta sono andate deserte oppure se si sono presentati candidati non all'altezza dei requisiti richiesti, oppure per casi di estrema urgenza o circostanze impreviste.

⁹ l' ex articolo 238 comma 7 D.Lgs 163/2006 fa riferimento ai contratti pubblici nei settori speciali (acqua, gas, energia elettrica, trasporti.. ecc) sotto soglia comunitaria. In sostanza si riferisce alla modalità di affidamento del soggetto che rientra nell'ambito dei settori speciali (artt. 208-2013) e che applica procedure di affidamento definite da un proprio regolamento, conforme ai principi dettati dal Trattato CE a tutela della concorrenza.

collocata al terzo posto. Alla crescita del numero di affidamenti (da 152 a 185), si è associato l'aumento degli importi passati da 17,72 a 31,28 milioni di euro, evidenziando di conseguenza un pronunciato incremento dell'importo medio per affidamento (+45,0 per cento). Sempre in termini numerici, è molto utilizzata la procedura di spese in economia (cottimo fiduciario), che nel primo semestre 2016 ha comportato 165 affidamenti, rispetto ai 138 di un anno prima. Gli acquisti in economia sono dei sistemi di affidamento di importo non elevato, attraverso una procedura semplificata più celere. L'importo è di 14,69 milioni di euro, vale a dire l'8,1 per cento rispetto alla prima metà del 2015. L'importo medio è di poco più di 89.000 euro, contro i circa 98.500 di un anno prima. La procedura aperta¹⁰ è la quinta procedura più adottata numericamente e la terza in termini d'importo degli affidamenti. Si tratta della classica gara dove vengono scelte le offerte più vantaggiose tra quelle presentate da tutti gli operatori economici dotati delle caratteristiche e qualifiche adatte all'affidamento. Rispetto alla prima metà del 2015, c'è una pronunciata flessione delle gare affidate (da 271 a 142), ma un contestuale forte aumento degli importi da 51,87 a 196,83 milioni di euro. Di conseguenza il valore medio degli affidamenti è balzato da 191.402 a 1 milione e 386 mila euro.

Merita una citazione per le grandi potenzialità il "sistema dinamico di acquisizione", che sfrutta le possibilità offerte da Internet. Nella prima metà del 2016 sono appena quattro gli affidamenti contro la decina di un anno prima, ma in grado di attivare un importo superiore ai 31 milioni contro i 980 mila euro di un anno prima. Tale procedura ha il vantaggio per la Pubblica amministrazione di essere interamente informatizzata, di consentire l'entrata continua di nuovi fornitori e la trasparenza e concorrenzialità della procedura, oltre alla flessibilità nel soddisfare esigenze specifiche delle amministrazioni. Per i fornitori oltre alla comodità della informatizzazione e di un mercato permanente aperto, c'è il vantaggio della garanzia di massima concorrenza, trasparenza e parità di trattamento.

E' da evidenziare infine che le procedure ristrette¹¹ hanno confermato la fase di ridimensionamento in atto da un biennio. Le gare aggiudicate sono appena 4 rispetto alle 6 di un anno prima (erano 73 nella prima metà del 2013), con un importo sceso da 9,94 a 1,94 milioni di euro. Tale andamento sembra sottintendere una minore discrezionalità delle amministrazioni aggiudicatrici.

I contratti pubblici di servizi

In tema di contratti pubblici di servizi, i bandi di gara passano da 216 a 256, mentre ancora più elevata è la crescita del valore degli appalti che salgono da 993,86 a 4.809,35 milioni di euro. Tale aumento è fortemente condizionato da due contratti, la cui durata del servizio abbraccia il periodo 2018-2039. La stazione appaltante è l'Agenzia Territoriale dell'Emilia-Romagna per i servizi idrici e rifiuti per un ammontare complessivo di 3 miliardi e 130 milioni.

Gli affidamenti di servizi sono apparsi anch'essi in aumento sia sotto l'aspetto numerico (+26,7 per cento), che economico (+36,1 per cento). A far pendere positivamente la bilancia sono state soprattutto le gare d'importo più elevato, oltre i 209.000 euro, i cui importi sono aumentati da 657,07 a 902,31 milioni di euro (+37,3 per cento). Per quelle della fascia inferiore o uguale a 209.000 euro la crescita degli importi è del 22,0 per cento.

Contrariamente a quanto osservato per gli affidamenti di forniture, quelli di servizi, che hanno altra natura, vedono primeggiare le procedure "aperte", che hanno costituito il 18,9 per cento del numero degli affidamenti e il 35,4 per cento dei relativi importi. Questi ultimi hanno tuttavia evidenziato un ridimensionamento, essendo diminuiti da quasi 393 a 344,84 milioni di euro (-12,2 per cento).

La perdita di peso delle procedure aperte è attribuire al consolidamento della tendenza espansiva degli "affidamenti diretti in adesione ad accordo quadro/convenzione", che sono cresciuti sia in termini numerici (+25,0 per cento) che d'importo (+134,0 per cento). L'esigenza di ottimizzare e razionalizzare le spese è alla base di tale andamento.

La "procedura negoziata senza bando" (vedi nota 15) ha rappresentato circa un quinto delle gare, il 27,6 per cento in più rispetto alla prima metà del 2015. E' anche aumentato il relativo importo salito da 71,24 a poco più di 95 milioni di euro (+33,5 per cento). Il valore medio di ogni singola gara è pertanto cresciuto del 4,6 per cento. Anche la procedura selettiva ex art. 238 comma 7 D.Lgs 163/2006 (vedi nota 11) appare in forte crescita. Le gare aumentano da 174 a 257, per un importo di 38,45 milioni di euro, pressoché raddoppiato rispetto alla prima metà del 2015.

¹⁰ La procedura aperta è una procedura in cui ogni operatore economico interessato può presentare un'offerta. Il termine minimo per la ricezione delle offerte è di 52 giorni dalla data di trasmissione del bando di gara. In caso di pubblicazione di un avviso di preinformazione, questo termine può essere ridotto a 36 giorni e comunque mai a meno di 22 giorni.

¹¹ La procedura ristretta è una procedura a cui ogni operatore economico può chiedere di partecipare e in cui soltanto gli operatori economici invitati dalle amministrazioni aggiudicatrici possono presentare un'offerta.

2.6.7. Il mercato immobiliare.

Il mercato immobiliare residenziale continua a crescere, ma su livelli tuttavia più contenuti rispetto al passato.

Secondo le rilevazioni dell'Agenzia delle Entrate, nei primi sei mesi del 2016 le transazioni d'immobili residenziali sono aumentate del 25,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015 (+21,9 per cento in Italia). A un primo trimestre molto positivo (+22,4 per cento) sono seguiti tre mesi di crescita ancora più pronunciata (+27,0 per cento). Come accennato, il livello di transazioni della prima metà del 2016 è tuttavia apparso ancora inferiore rispetto ai flussi del passato. Se si esegue il confronto con la media dei primi sei mesi del periodo 2004-2015, si ha una flessione del 18,2 per cento, in linea con quanto avvenuto in Italia (-17,5 per cento).

Anche l'edilizia non residenziale ha chiuso positivamente il primo semestre 2016, ma anche in questo caso il flusso delle transazioni è apparso più contenuto rispetto al passato.

L'andamento più dinamico ha riguardato gli immobili a destinazione commerciale (negozi e centri commerciali, alberghi), le cui transazioni sono aumentate del 28,9 per cento (+13,6 per cento in Italia). In forte crescita sono apparse anche le pertinenze (magazzini, box, stalli e posti auto), con un incremento del 26,9 per cento, più ampio di quello rilevato in Italia (+20,5 per cento). Negli altri ambiti non residenziali gli aumenti sono apparsi più contenuti, ma comunque apprezzabili. Negli immobili a destinazione produttiva (capannoni e industrie) la crescita è stata del 16,3 per cento (+18,5 per cento in Italia), per quelli del terziario (uffici e istituti di credito) del 12,3 per cento (+8,2 per cento in Italia). Come avvenuto per gli immobili residenziali, anche il livello dei fabbricati non residenziali è apparso inferiore a quello del passato. Se si esegue il confronto con la media del primo semestre del periodo 2004-2015 si hanno flessioni molto accentuate per ogni destinazione: -74,8 per cento il terziario; -63,6 per cento il commerciale; -60,6 per cento il produttivo; -58,5 per cento le pertinenze.

Anche l'osservatorio costituito dai dati Istat è andato nella direzione tracciata dall'Agenzia del territorio¹².

Secondo i dati raccolti dall'Istituto nazionale di statistica, nei primi sei mesi del 2016 le compravendite di immobili residenziali e a uso economico sono complessivamente aumentate del 23,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015 (+19,4 per cento in Italia). A un primo trimestre assai dinamico (+20,0 per cento) sono seguiti tre mesi ancora più positivi (+25,9 per cento). La ripresa delle compravendite, il cui livello è tuttavia apparso ancora inferiore a quello del periodo 2007-2012, in linea con la tendenza emersa dai dati dell'Agenzia delle Entrate, è stato trainato dalla forte crescita dei fabbricati residenziali (+23,9 per cento), a fronte del più contenuto aumento di quelli a uso economico (+10,8 per cento), che ha rispecchiato la tendenza espansiva emersa dai dati dell'Agenzia delle Entrate.

La ripresa dell'edilizia abitativa si è riflessa sui mutui con costituzione d'ipoteca immobiliare, che sono apparsi in aumento del 27,0 per cento (+26,5 per cento in Italia). E' da evidenziare che il primo semestre 2016 si è attestato su un livello superiore del 43,9 per cento a quello dei primi sei mesi del quadriennio 2012-2015 (+43,0 per cento in Italia). La crescita dei mutui si è associata al forte aumento delle somme erogate alle famiglie consumatrici per l'acquisto dell'abitazione. Secondo i dati raccolti dalla Banca d'Italia, nei primi sei mesi del 2016 c'è stato un incremento del 39,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015.

Per quanto concerne i prezzi di vendita delle abitazioni, i dati elaborati dall'Istat a livello nazionale hanno registrato nel secondo trimestre del 2016 una tendenza nuovamente calante (-1,4 per cento), dovuta alla concomitante diminuzione dei prezzi delle abitazioni esistenti (-1,2 per cento) e nuove (-2,3 per cento). Nel primo trimestre è stato rilevato un analogo andamento, anche se in termini più contenuti. E' dal primo trimestre 2012 che i prezzi delle abitazioni appaiono in discesa, soprattutto quelli delle case esistenti.

La stessa tendenza traspare dalle rilevazioni di Tecnocasa in Emilia-Romagna. In sette capoluoghi di provincia (sono esclusi Ravenna e Rimini) i primi sei mesi del 2016 sono stati caratterizzati, rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente, da una prevalenza di cali, in un arco compreso tra il -0,5 per cento di Piacenza e il -7,2 per cento di Ferrara. A Forlì e Modena i prezzi sono rimasti stabili, mentre l'unico aumento ha riguardato Reggio Emilia (+3,9 per cento).

¹² L'Agenzia per il territorio conteggia le quote di compravendite per tipologia immobiliare, mentre l'Istat rileva il numero di atti a prescindere che sia presente un'unica o più compravendite o solo una quota di tale conteggio. Se, ad esempio, in un unico atto vengono vendute due abitazioni, una cantina e un ufficio, Istat riporterà una compravendita di abitazione e una di uffici, mentre l'Agenzia per il territorio conterà due abitazioni, una pertinenza e un ufficio. Non vi può pertanto essere rispondenza tra i diversi valori assoluti.

I mutui sotto la lente.

L'Ufficio studi di Tecnocasa ha analizzato i mutui ipotecari erogati dagli istituti di credito in Emilia-Romagna nel primo semestre 2016. In regione il 94,6 per cento dei mutui ha come finalità l'acquisto dell'abitazione, al secondo posto troviamo le sostituzioni e le surroghe, che rappresentano il 5,4 per cento del totale. I tassi d'interesse sono attestati su valori storicamente minimi, con un costo del prodotto (spread) medio più contenuto rispetto agli anni passati. In questo scenario il 40 per cento dei soggetti finanziati in Emilia-Romagna ha optato per mutui a tasso fisso, mentre chi ha scelto il tasso variabile incide per il 30,7 per cento.

In Italia la durata media del mutuo è di 24 anni, il 69,1 per cento dei mutui ha una durata compresa tra 21 e 30 anni e il 30,7 per cento si colloca nella fascia 10-20 anni. In Emilia-Romagna la durata media è di 24,7 anni e il 73,7 per cento del campione è nella fascia compresa tra 21 e 30 anni, mentre il 26,3 per cento ricade in quella da 10-20 anni.

Nel primo semestre 2016 l'importo medio di mutuo erogato sul territorio nazionale è di circa 110.500 euro. In Emilia-Romagna il ticket medio è di circa 106.200 euro. Il 43,9 per cento dei mutui erogati in regione ricade nella fascia compresa tra 50 e 100 mila euro, mentre il 41,5 per cento appartiene a quella superiore da 100 a 150 mila euro.

L'analisi socio-demografica degli acquirenti e venditori in Emilia-Romagna, condotta dal Gruppo Tecnocasa nel primo semestre 2016, evidenzia che l'81,9 per cento degli acquisti ha riguardato l'abitazione principale (76,5 per cento in Italia), il 12,2 per cento la casa a uso investimento (16,7 per cento in Italia) e il 5,9 per cento la casa vacanza (6,8 per cento in Italia). Il 64,5 per cento degli acquirenti è in età compresa tra 18 e 44 anni (61,6 per cento in Italia), mentre percentuali più basse si registrano nelle fasce più anziane. Con tutta probabilità, la fascia da 18 a 44 anni comprende persone in procinto di sposarsi o fresche di matrimonio. Il 60,6 per cento delle compravendite effettuate attraverso le agenzie del Gruppo Tecnocasa sono state concluse grazie all'ausilio di un mutuo bancario, in misura superiore alla media nazionale del 57,5 per cento. Tale andamento è stato favorito da tassi più leggeri rispetto al passato, oltre che più vantaggiosi di quelli applicati in Italia. La maggior parte delle persone ha venduto l'abitazione per reperire liquidità (48,1 per cento contro il 48,4 per cento nazionale), seguita da coloro che hanno venduto per migliorare la qualità abitativa (38,6 per cento contro il 37,8 per cento nazionale).

La domanda di trilocali è quella prevalente, seguita dai quadrilocali e bilocali. Il peso di monolocali e di abitazioni dotate di cinque locali è fortemente minoritario, e in quest'ultimo caso riveste, con tutta probabilità, un peso rilevante il calo demografico, con conseguente riduzione delle famiglie numerose.

Per quanto concerne la disponibilità di spesa per l'acquisto di abitazioni nelle città, secondo le elaborazioni dell'Ufficio studi di Tecnocasa riferite a luglio, a Bologna è la fascia da 120 a 169 mila euro che registra la maggioranza degli acquisti (32,6 per cento), seguita da quella da 170 a 249 mila (27,3). A Ferrara, che registra a livello provinciale un reddito pro capite tra i più bassi della regione, primeggia la fascia fino a 119 mila euro (41,1 per cento), seguita da quella da 120 a 169 mila. Nella città di Forlì prevale la fascia da 120 a 169 mila (37,3), davanti a quella fino a 119 mila (33,3). Modena si concentra nella fascia meno costosa, fino a 119 mila euro, (35,8) e in quella da 120 a 169 mila (32,6). In questo caso gli elevati livelli di reddito pro capite provinciale non si sono riflessi sulla disponibilità di spesa. Nella città di Parma, vale lo stesso discorso fatto per Modena, con la fascia fino a 119 mila euro in testa (37,7), seguita da quella da 120 a 169 mila (33,4). Nella città di Piacenza si osserva la stessa situazione di Parma, ma in termini più accentuati: 45,2 per cento la fascia fino a 119 mila; 25,4 per cento quella 120 a 169 mila. La città di Reggio Emilia si distingue da tutte le altre città per la forte concentrazione nella fascia meno costosa (70,4), mentre Rimini si orienta verso le fasce più costose da 170 a 249 mila euro (34,6 per cento). Rimini è inoltre la città che in regione ha evidenziato la concentrazione più elevata nella fascia da 250 a 349 mila (17,7) e in quella oltre 475 mila (2,1).

Un cenno infine sui canoni di locazione elaborati dall'Ufficio studi di Tecnocasa. Nel primo semestre 2016 i canoni delle locazioni dei monolocali sono apparsi stabili rispetto alla seconda metà del 2015 nelle città di Forlì, Modena, Parma e Rimini e in leggero calo a Piacenza (-0,9 per cento). Gli aumenti hanno riguardato Ferrara (+2,2 per cento), Reggio Emilia (+1,7 per cento) e Bologna (+1,3 per cento). Anche le locazioni dei bilocali hanno evidenziato una tendenza alla stabilità. I canoni sono rimasti invariati a Ferrara, Modena e Rimini, mentre sono apparsi in leggero aumento rispetto al secondo semestre 2015, a Bologna(+0,7 per cento) e Forlì (+0,4 per cento) e in diminuzione a Parma (-1,0 per cento). Per i trilocali nelle città di Forlì, Modena, Reggio Emilia e Rimini non è stata rilevata alcuna variazione, mentre aumenti hanno riguardato Bologna (+2,5 per cento), Ferrara (+1,7), Parma (+1,1) e Piacenza (+1,6).

Nella città di Bologna i canoni medi di locazione sono di 400 euro al mese per un monolocale, di 470 per un bilocale e di 570 per un trilocale. Sono necessari circa 51 giorni per affittare un immobile. 2.6.8 Il credito

2.6.8 Il credito

C'è un nuovo ridimensionamento del credito. Secondo i dati elaborati dalla Banca d'Italia e disponibili tramite la Base dati statistica, gli impieghi "vivi"¹³ dell'industria delle costruzioni sono diminuiti lo scorso settembre del 14,3 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente (-12,1 per cento in Italia), in misura superiore rispetto a quanto rilevato nei servizi (-5,0 per cento) e in contro tendenza rispetto all'andamento dell'industria in senso stretto (+1,5 per cento).

Tale andamento, in peggioramento rispetto al trend pesantemente negativo dei dodici mesi precedenti (-13,4 per cento), dipende dall'atteggiamento prudentiale degli intermediari bancari, da attribuire alla crisi che affligge il settore dalla seconda metà del 2007. La ripresa in atto dai primi tre mesi del 2015 è evidentemente giudicata ancora debole dal sistema bancario e non in grado di smontare la percezione di maggiore rischiosità delle imprese edili rispetto ad altri settori di attività. Ciò ha comportato un atteggiamento selettivo delle banche, che si è tradotto nella maggioranza dei casi nell'applicazione di tassi d'interesse più elevati rispetto ad altri settori di attività, unitamente alla richiesta di maggiori garanzie.

Un altro aspetto del credito all'edilizia dell'Emilia-Romagna è rappresentato dal livello dei tassi d'interesse, che è apparso relativamente più basso rispetto alle condizioni applicate nei trimestri precedenti. I tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca (sono comprese le aperture di credito in conto corrente) sono apparsi in diminuzione. Nel secondo trimestre del 2016 si sono attestati in Emilia-Romagna al 5,83 per cento, rispetto al trend del 6,25 per cento dei quattro trimestri precedenti, in linea con la tendenza rilevata nella totalità delle branche di attività economica. Il settore edile dell'Emilia-Romagna, come accennato in precedenza, ha continuato tuttavia a registrare condizioni meno favorevoli rispetto alla media generale dei settori, con un differenziale che nel secondo trimestre del 2016 è salito a 134 punti base, in leggero peggioramento rispetto al divario di 131 punti base di un anno prima. Come descritto in precedenza, l'industria edile ha avuto un trattamento meno "benevolo" rispetto ad altri settori economici, sottintendendo di conseguenza una maggiore percezione di rischio da parte degli intermediari bancari. Solo la "Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio" e la "Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata" hanno evidenziato condizioni meno favorevoli, pari rispettivamente al 10,02 e 6,11 per cento.

In Italia i tassi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca applicati alle industrie edili sono apparsi leggermente meno onerosi rispetto a quelli praticati in Emilia-Romagna. Nel secondo trimestre 2016 si sono attestati al 5,89 per cento contro il 5,83 per cento della regione, anch'essi in calo rispetto al trend del 6,29 per cento dei quattro trimestri precedenti. Anche in questo caso sono da annotare condizioni peggiori rispetto alla media delle società non finanziarie, con uno *spread* di 100 punti base, apparso tuttavia in alleggerimento, contrariamente a quanto avvenuto in Emilia-Romagna, rispetto alla situazione dell'anno precedente, quando la differenza era attestata a 107 punti base.

2.6.9 Gli ammortizzatori sociali

La Cassa integrazione guadagni è apparsa in diminuzione.

Nei primi dieci mesi del 2016 le ore autorizzate per interventi ordinari, straordinari e in deroga sono ammontate a circa 5 milioni e mezzo, vale a dire il 25,5 per cento in meno rispetto al quantitativo dell'analogo periodo del 2015.

La ripresa certificata dall'indagine congiunturale del sistema camerale può avere inciso positivamente sul volume delle autorizzazioni, ma il condizionale è d'obbligo, poiché il settore edile comprende negli interventi ordinari le cause di forza maggiore imposte dal maltempo, che non hanno alcuna significatività

¹³ Finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari calcolati al valore nominale al lordo delle poste rettificative e al netto dei rimborsi. L'aggregato comprende: mutui, scoperti di conto corrente, prestiti contro cessione di stipendio, anticipi su carte di credito, sconti di annualità, prestiti personali, leasing (da dicembre 2008 secondo la definizione IAS17), factoring, altri investimenti finanziari (per es. commercial paper, rischio di portafoglio, prestiti su pegno, impieghi con fondi di terzi in amministrazione) ed effetti insoluti e al protesto di proprietà. L'aggregato è al netto delle sofferenze, delle operazioni pronti contro termine e dei riporti e al lordo dei conti correnti di corrispondenza.

dal punto di vista congiunturale. Nei primi dieci mesi del 2016 la Cassa integrazione ordinaria ha comportato poco più di 2 milioni di ore autorizzate, con una flessione del 23,8 per cento nei confronti dell'analogo periodo del 2015.

Le deroghe hanno registrato una riduzione ancora più sostenuta pari all'80,0 per cento, ma in questo caso potrebbero essere subentrate cause più di tipo amministrativo, legate ai ritardi dei finanziamenti, che economico.

Nell'ambito degli interventi straordinari, che sono per lo più concessi per stati di crisi, la situazione è apparsa anch'essa più distesa, coerentemente con la ripresa del volume d'affari. Le ore autorizzate sono ammontate a circa 3 milioni e 300 mila, vale a dire il 12,1 per cento in meno rispetto ai primi dieci mesi del 2015.

Il riflusso della Cassa integrazione guadagni straordinaria si è associato al calo dei lavoratori interessati dai relativi accordi sindacali stipulati per accedere alla Cig, che nei primi sei mesi del 2016 sono scesi a 955 rispetto ai 976 della prima metà del 2015. Le unità locali interessate sono ammontate a 13 contro le 27 di un anno prima.

2.6.10 I fallimenti

Sotto l'aspetto dei fallimenti dichiarati, nell'insieme delle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia, sono state rilevate 77 dichiarazioni, vale a dire il 7,2 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nell'ambito delle società immobiliari si è scesi da 28 a 23.

Secondo i dati del Registro delle imprese, nei primi dieci mesi del 2016 sono state rilevate in regione nel settore delle costruzioni 148 aperture di procedure di fallimento, con un calo del 20,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015. Sono invece rimaste invariate quelle riferite alle attività immobiliari, pari a 72.

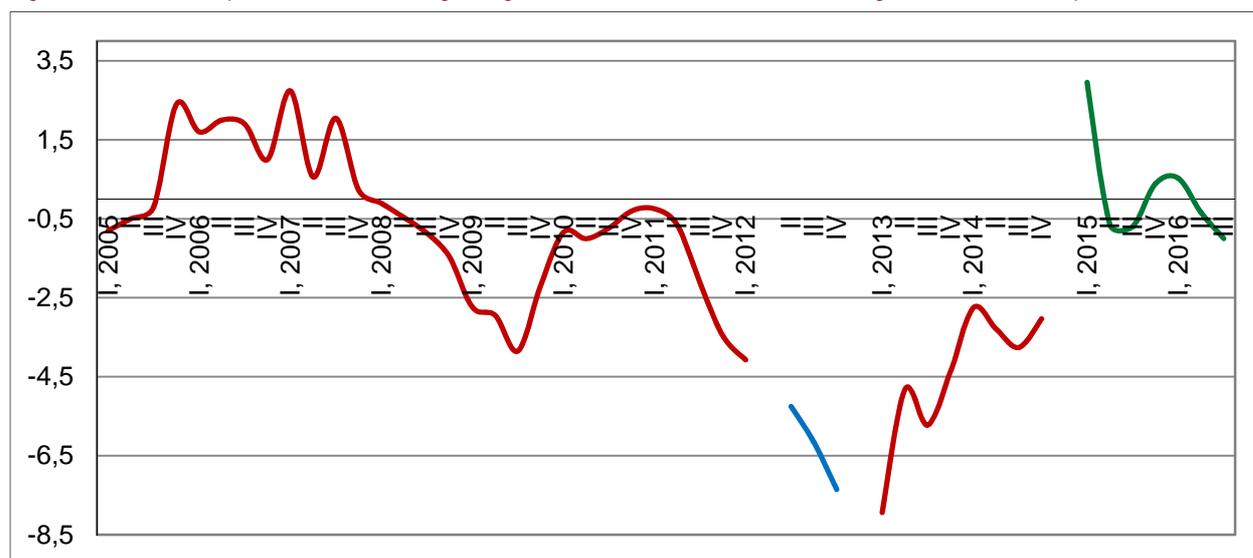
2.7. Commercio interno

2.7.1. L'evoluzione congiunturale

L'indagine condotta dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione dell'Istituto G. Tagliacarne su di un campione di esercizi commerciali al dettaglio consente di valutare l'evoluzione congiunturale del settore del commercio in regione. Nell'analisi dei dati va tenuto presente che le imprese aventi sede nei comuni maggiormente colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio 2012¹ sono state escluse dalle rilevazioni per gli ultimi tre trimestri del 2012, al fine di sollevarle da questa incombenza in un momento di così intensa difficoltà. Questo ha creato, come evidenziato dai grafici presenti in questo capitolo, due rotture della serie storica coi i dati del secondo, terzo e quarto trimestre 2012 che non sono direttamente confrontabili né coi dati precedenti, né coi dati successivi. I dati dal primo trimestre 2013 sono invece confrontabili con quelli fino al primo trimestre 2012. Oltre a ciò, dal primo trimestre 2015 il coordinamento nazionale della rilevazione non è più assicurato da Unioncamere nazionale ma, come anticipato, dall'Istituto G. Tagliacarne; ne consegue che, nonostante sia stato mantenuto lo stesso impianto metodologico, è bene considerare i nuovi dati non direttamente confrontabili con i precedenti. Anche questa considerazione è stata evidenziata all'interno dei grafici ricompresi in questo capitolo. Fatte queste doverose precisazioni metodologiche, è possibile procedere con l'analisi delle maggiori risultanze.

Nei primi nove mesi del 2016 è stata rilevata in Emilia-Romagna una contrazione media nominale delle vendite al dettaglio in forma fissa e ambulante dello 0,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015, in

Fig. 2.7.1. Vendite a prezzi correnti al dettaglio degli esercizi commerciali in Emilia-Romagna. Var. % su anno precedente

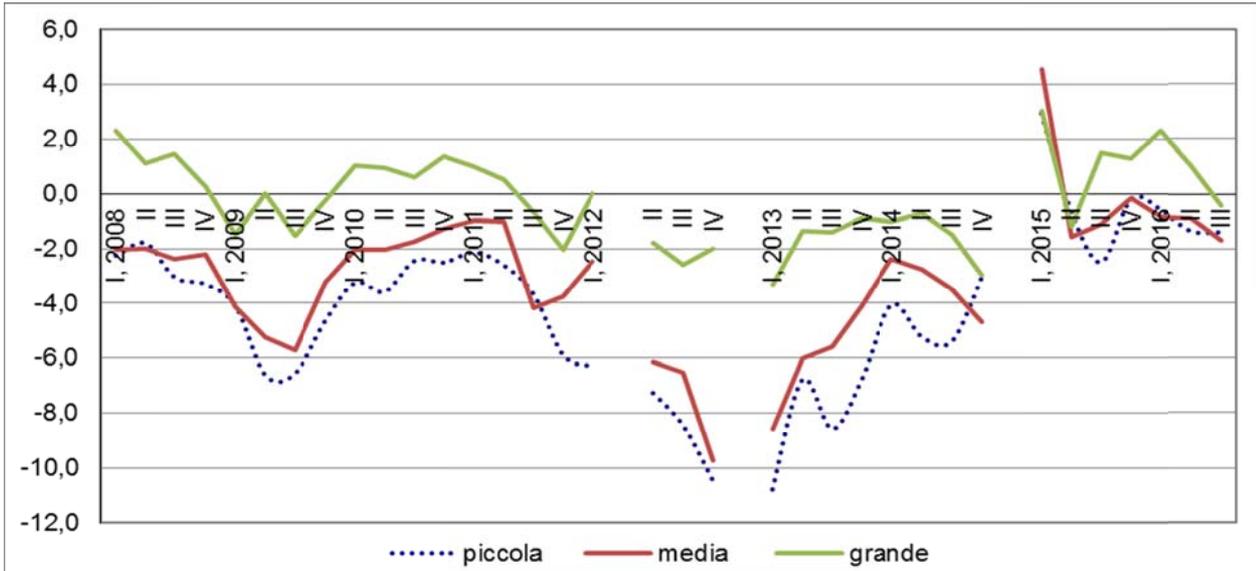


Le imprese dei comuni più colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio sono state escluse dalla ultime tre rilevazioni del 2012 per poi rientrare dal primo trimestre 2013 (per l'elenco dei comuni si veda la nota 1). Questo fatto interrompe la serie com'è stato reso evidente nel grafico.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio.

¹ Campagnola Emilia (RE), Correggio (RE), Fabbrico (RE), Novellara (RE), Reggiolo (RE), Rio Saliceto (RE), Rolo (RE), Bomporto (MO), Camposanto (MO), Carpi (MO), Cavezzo (MO), Concordia sulla Secchia (MO), Finale Emilia (MO), Medolla (MO), Mirandola (MO), Novi di Modena (MO), Ravarino (MO), San Felice sul Panaro (MO), San Possidonio (MO), San Prospero (MO), Soliera (MO), Crevalcore (BO), Galliera (BO), Pieve di Cento (BO), San Giovanni in Persiceto (BO), San Pietro in Casale (BO), Bondeno (FE), Cento (FE), Mirabello (FE), Poggio Renatico (FE), Sant'Agostino (FE), Vigarano Mainarda (FE)

Fig. 2.7.2. Andamento delle vendite in Emilia-Romagna, confronto con lo stesso trimestre dell'anno precedente per tipologia dimensionale

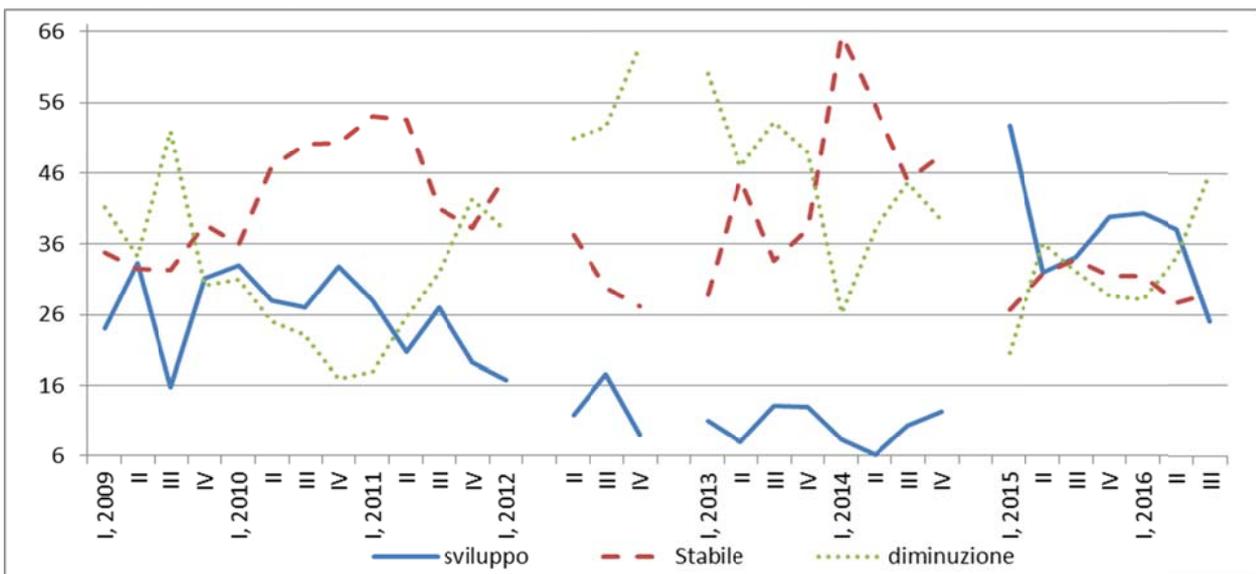


Le imprese dei comuni più colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio sono state escluse dalle ultime tre rilevazioni del 2012 per poi rientrare dal primo trimestre 2013 (per l'elenco dei comuni si veda la nota 1). Questo fatto interrompe la serie com'è stato reso evidente nel grafico.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio.

contro tendenza rispetto alla situazione positiva emersa nei primi nove mesi dell'anno precedente (+0,5 per cento). Occorre tuttavia evidenziare che il bilancio positivo del periodo gennaio-settembre 2015 era dipeso essenzialmente dalla buona intonazione del primo trimestre (+3,0 per cento), che è stata parzialmente oscurata dalle diminuzioni emerse nei due trimestri successivi. Il bilancio negativo del periodo gennaio-settembre 2016 è dipeso dalla scarsa intonazione del secondo (-0,3 per cento) e terzo trimestre (-1,0 per cento), che ha oscurato la timida crescita dei primi tre mesi. Il fatto che emerge con chiarezza è che l'andamento delle vendite al dettaglio stenta a mantenersi stabilmente in terreno positivo, alternando trimestri di crescita a trimestri di contrazione.

Fig. 2.7.3. Andamento delle vendite in Emilia-Romagna, confronto con lo stesso trimestre dell'anno precedente. % imprese rispondenti che riportano sviluppo, diminuzione e stabilità delle vendite per classe dimensionale



Le imprese dei comuni più colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio sono state escluse dalle ultime tre rilevazioni del 2012 per poi rientrare dal primo trimestre 2013 (per l'elenco dei comuni si veda la nota 1). Questo fatto interrompe la serie com'è stato reso evidente nel grafico.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio.

Gli andamenti meno dinamici sono stati registrati nella piccola e media distribuzione, i cui andamenti medi si sono attestati nei primi nove mesi dell'anno, a -1,1 per cento. Positiva la variazione media messa a segno nei primi nove mesi dell'anno dalla grande distribuzione (+1,0%) che, tuttavia, sconta un terzo trimestre negativo (-0,4 per cento). Questo dato è di particolare rilievo poiché interrompe una serie di 4 trimestri di variazione positiva per la grande distribuzione. Queste variazioni paiono ascrivibili ad una progressiva diminuzione delle imprese che registrano aumenti delle vendite, affiancato ad una espansione del numero di quelle il cui fatturato risulta in contrazione.

Tra gli esercizi specializzati, le vendite di prodotti alimentari e della moda hanno segnato il passo, con decrementi rispettivamente pari 0,8 e 2,3 per cento. Quest'anno, differentemente dall'anno passato, anche i prodotti non alimentari hanno registrato una contrazione, per quanto lieve (-0,2 per cento). La contrazione del comparto non alimentare è totalmente ascrivibile al già segnalato andamento del tessile/abbigliamento. Infatti, sia i prodotti per la casa e gli elettrodomestici, sia gli altri prodotti non alimentati riportano un incremento delle vendite dello 0,6 per cento.

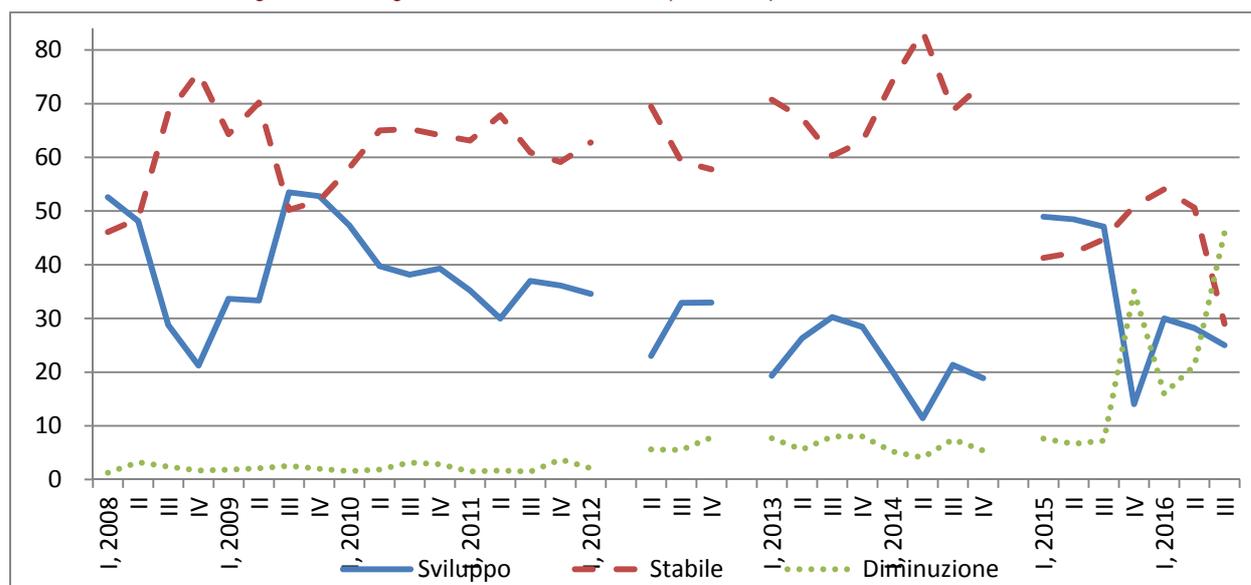
Nell'ambito del commercio despecializzato (ipermercati, supermercati e grandi magazzini) c'è stata una variazione negativa molto contenuta (-0,2 per cento), in linea con quella registrata nei primi nove mesi dell'anno passato (-0,1 per cento).

La variabile dimensionale sembra essere, come ormai usuale, decisiva nel determinare l'andamento delle vendite: man mano che la dimensione aziendale cresce, l'andamento delle vendite migliora. In particolare, la variazione negativa media dello 0,3 per cento dei primi tre trimestri del 2016 diventa -1,1 per cento per la piccola (fino a 5 addetti) e la media distribuzione (da 6 a 19 addetti) e un +1,0 per la grande distribuzione (con 20 addetti ed oltre).

Venendo ai singoli trimestri del 2016, sembra di poter notare un progressivo peggioramento degli andamenti rispetto agli stessi periodi degli anni precedenti: +0,5 per cento nel primo trimestre, -0,3 per cento nel secondo e -1,0 per cento nel terzo. I prossimi trimestri ci diranno se si tratta dell'andamento erratico a cui si accennava più sopra oppure di una vera inversione di tendenza. Al momento, le aspettative nei confronti dei dodici mesi successivi non sono positive.

Nell'ambito degli ammortizzatori sociali, il ricorso alla Cassa integrazione guadagni, che dal 2013 è stata estesa a soggetti prima esclusi, è apparso in calo. Nei primi dieci mesi del 2016, relativamente al commercio al minuto, sono state autorizzate circa 1 milione e 611 mila ore di Cig straordinaria, il 12,3 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Altrettanto è avvenuto per le deroghe (-83,7 per cento), ma su tale andamento potrebbero avere influito i fermi amministrativi dovuti ai ritardi nei finanziamenti. Il ridimensionamento della Cig straordinaria ha avuto eco sugli accordi sindacali per accedervi. Nei primi sei mesi del 2016 sono stati coinvolti 484 lavoratori del settore commerciale in complesso, rispetto ai 1.036 di un anno prima.

Fig. 2.7.4. Orientamento delle imprese circa l'evoluzione della propria attività nei dodici mesi successivi al trimestre di riferimento. Emilia-Romagna. Totale degli esercizi. Percentuale di imprese che prevedono aumento, diminuzione e stabilità.



Le imprese dei comuni più colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio sono state escluse dalla ultime tre rilevazioni del 2012 per poi rientrare dal primo trimestre 2013 (per l'elenco dei comuni si veda la nota 1). Questo fatto interrompe la serie com'è stato reso evidente nel grafico.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio.

2.7.2. L'evoluzione imprenditoriale ed occupazionale

Il sistema Stock View delle Camere di commercio permette di monitorare l'andamento delle imprese attive e degli addetti dei diversi settori dell'economia regionale. Analizzando questi dati è possibile studiare quale sia stata l'evoluzione dell'occupazione e dell'imprenditorialità nel settore del commercio sia a breve, sia a medio-lungo termine.

Il confronto con i primi nove mesi del 2015 mette in luce una leggera contrazione (-0,3 per cento) del numero complessivo delle imprese attive nel settore del commercio, alloggio e ristorazione. Scendendo più nel dettaglio, è possibile verificare come alla flessione dello 0,7 per cento delle imprese attive nel commercio in senso stretto, si sia contrapposto un aumento dell'1,0 per cento delle imprese che svolgono attività di alloggio e ristorazione. Questa divaricazione tra gli andamenti all'interno del macro-settore era già presente l'anno passato.

I dati disponibili permettono di scendere ancor più nel dettaglio. Nell'ambito del settore del commercio, in continuità con quanto successo l'anno passato, le imprese attive sono diminuite in tutti i comparti ad eccezione del commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli, in coerenza con tenuta delle immatricolazioni di mezzi di trasporto che si sta registrando da diverso tempo. All'interno del settore alloggio e ristorazione, sono aumentate sia le imprese attive nel comparto ricettivo (+1,5 per cento), sia a quelle operanti nel settore della ristorazione (+0,9 per cento).

Mentre la compagine imprenditoriale risulta - come detto - in leggera contrazione, l'occupazione fa registrare un aumento (0,7 per cento). Il dato risulta in controtendenza rispetto a quello registrato l'anno passato. In particolare, ad aumentare sono sia gli addetti del commercio in senso stretto (+0,5 per cento), sia quelli del comparto alloggio e ristorazione (+1,0 per cento). I comparti in controtendenza rispetto al generale aumento sono l'ingrosso - eccetto quello di autoveicoli (-2,9 per cento) - e quello dell'alloggio (-0,6 per cento).

Come già preannunciato, i dati a disposizione permettono di gettare lo sguardo oltre il breve termine con un'analisi di medio periodo. L'anno preso a riferimento in questo caso è il 2011, sia perché è l'anno di adozione da parte del Registro imprese delle Camere di commercio dell'Ateco 2007 – cosa che permette un confronto significativo con i dati correnti a livello di dettaglio adeguato –, sia perché è l'anno nel quale si è prodotto il riacutizzarsi della crisi dalla quale stiamo faticosamente uscendo in questi mesi. Tra settembre 2011 e settembre 2016, quindi, il numero delle imprese attive nel settore in analisi si è contratto dell'1,4 per cento. Anche in questo caso, l'andamento di alloggio e ristorazione si contrappone a quello del commercio. Il primo, infatti, fa registrare un aumento del 5,5 per cento, mentre il secondo riporta una contrazione del 3,5 per cento. All'interno del primo settore, è il comparto della ristorazione a

Fig. 2.7.5. Evoluzione degli addetti e delle imprese attive del settore commerciale tra il 2011 ed il 2016. Il dato delle imprese è aggiornato al 30 settembre, quello degli addetti al 30 giugno.

	2011		2016		Var % 2011-16	
	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti
G 45 Ingrosso e dettaglio e riparazione di au...	10.402	38.415	10.680	37.267	2,7%	-3,0%
G 46 Ingrosso (escluso quello di autoveicoli e d...	37.757	121.839	36.071	114.005	-4,5%	-6,4%
G 47 Dettaglio (escluso quello di autoveicoli e d...	48.553	147.308	46.622	146.081	-4,0%	-0,8%
Totale commercio	96.712	307.562	93.373	297.353	-3,5%	-3,3%
I 55 Alloggio	4.472	35.913	4.488	33.160	0,4%	-7,7%
I 56 Attività dei servizi di ristorazione	23.836	132.616	25.380	133.016	6,5%	0,3%
Totale alloggio e ristorazione	28.308	168.529	29.868	166.176	5,5%	-1,4%
Totale commercio, alloggio e ristorazione	125.020	476.091	123.241	463.529	-1,4%	-2,6%

Fonte: Stock View, Registro delle imprese delle Camere di commercio

Fig. 2.7.6. Evoluzione degli addetti e delle imprese attive del settore commerciale tra il 2015 ed il 2016. Il dato delle imprese è aggiornato al 30 settembre, quello degli addetti al 30 giugno.

	2015		2016		Var % 2015-16	
	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti
G 45 Ingrosso e dettaglio e riparazione di au...	10.579	36.736	10.680	37.267	1,0%	1,4%
G 46 Ingrosso (escluso quello di autoveicoli e d...	36.335	117.426	36.071	114.005	-0,7%	-2,9%
G 47 Dettaglio (escluso quello di autoveicoli e d...	47.091	141.797	46.622	146.081	-1,0%	3,0%
Totale commercio	94.005	295.959	93.373	297.353	-0,7%	0,5%
I 55 Alloggio	4.422	33.364	4.488	33.160	1,5%	-0,6%
I 56 Attività dei servizi di ristorazione	25.143	131.183	25.380	133.016	0,9%	1,4%
Totale alloggio e ristorazione	29.565	164.547	29.868	166.176	1,0%	1,0%
Totale commercio, alloggio e ristorazione	123.570	460.506	123.241	463.529	-0,3%	0,7%

Fonte: Stock View, Registro delle imprese delle Camere di commercio

determinare il grosso del segno positivo col suo +6,5 per cento mentre l'alloggio riporta un aumento molto più contenuto, pari allo 0,4 per cento. All'interno del commercio, invece, sono solo le imprese attive nell'ingrosso e nel dettaglio degli autoveicoli a far registrare un aumento delle imprese attive (+2,7 per cento).

In termini di addetti la riduzione registrata tra 2011 e 2016 è più sensibile (-2,6 per cento) ed ha interessato sia il commercio (-3,3 per cento), sia l'alloggio e ristorazione (-1,4 per cento). La riduzione ha interessato tutti i comparti, anche se in maniera non uniforme, si va dal -7,7 per cento dell'alloggio allo -0,8 per cento del commercio al dettaglio, passando per contrazioni che vanno dal 3,3 al 6,4 per cento per i comparti del commercio. Unico settore in controtendenza, quello della ristorazione col +0,3 per cento. Per quello che riguarda i fallimenti, nei primi sei mesi del 2016 ne sono stati registrati il 23,7 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno passato su sei delle nove province della regione².

La rilevazione continua delle forze di lavoro ISTAT ci permette di cogliere le variazioni intervenute nei primi nove mesi del 2016. Secondo questa rilevazione campionaria nei primi nove dell'anno, l'occupazione nel settore del commercio, alberghi e ristoranti risulta leggermente aumentata (+0,2 per cento). Questa variazione è il risultato del comporsi di diverse tendenze diverse. In primo luogo, l'aumento delle persone alle dipendenze attive nel settore (+0,7 per cento) ha compensato la contrazione degli indipendenti (-0,8 per cento). In secondo luogo, la contrazione degli addetti di sesso maschile (-1,2 per cento) è stata compensata dall'aumento di quelli di sesso femminile (+2,2 per cento). Queste tendenze erano già presenti l'anno passato; ne consegue che il settore nel suo complesso sta passando da forme di occupazione autonoma a forme di occupazione alle dipendenze e si sta sempre più femminilizzando.

Una tendenza negativa dell'occupazione alle dipendenze sembra emergere dalla diciannovesima indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, secondo la quale il 2016 dovrebbe chiudersi, per il settore commerciale dell'Emilia-Romagna, con una riduzione del 3,6 per cento delle assunzioni programmate, in contro tendenza rispetto all'aumento del 5,1 per cento dei servizi. Non vengono, tuttavia, formulate previsioni rispetto ai saldi occupazionali per il settore.

² Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia.

2.8. Commercio estero

2.8.1. L'andamento annuale delle esportazioni regionali

Nel corso dei primi nove mesi del 2016 le esportazioni italiane hanno messo a segno un aumento dello 0,5 per cento del proprio valore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'anno passato era stato registrato un incremento più sostenuto (+4,2 per cento). Questa variazione va letta anche alla luce della generale tendenza alla contrazione della velocità relativa di crescita del commercio internazionale rispetto al PIL mondiale, della quale si parlerà più diffusamente nel seguito. A livello globale, infatti, l'elasticità di crescita del commercio mondiale rispetto alla crescita del PIL è in contrazione già da alcuni anni.

A livello territoriale, va sottolineato come l'Italia Nord-occidentale faccia registrare una contrazione del valore delle proprie esportazioni nel periodo considerato (-0,8 per cento). La circoscrizione territoriale che fa registrare, invece, il maggior aumento è costituita dall'Italia Meridionale (+10,6 per cento) che continua, tuttavia, ad avere un peso minore sull'export nazionale. Estendendo il confronto al periodo antecedente la

Fig. 2.8.1. Esportazioni per ripartizioni geografiche e per regioni. Gennaio - settembre 2015, 2016 e 2008. Dati in euro. (a)

TERRITORIO	2015 gen-set	2016 gen-set (revisionato) (a)	Var % 2015-16	Var % 2008-16	Peso % 2016	Peso % 2008	Trend peso % 2008-16
Piemonte	34.267.835.577	32.590.047.046	-4,9%	11,6%	10,6%	10,3%	2,3%
Valle d'Aosta	464.323.973	408.596.196	-12,0%	-27,3%	0,1%	0,2%	-33,3%
Lombardia	82.443.896.422	82.758.751.184	0,4%	5,0%	26,9%	27,9%	-3,7%
Liguria	4.982.748.008	5.407.648.837	8,5%	39,0%	1,8%	1,4%	27,5%
Italia Nord-occidentale	122.158.803.980	121.165.043.263	-0,8%	7,7%	39,4%	39,8%	-1,2%
Trentino-Alto Adige	5.733.195.241	5.781.026.606	0,8%	22,9%	1,9%	1,7%	12,8%
Veneto	42.766.464.580	43.083.965.143	0,7%	13,1%	14,0%	13,5%	3,8%
Friuli-Venezia Giulia	9.526.521.187	10.054.858.516	5,5%	1,1%	3,3%	3,5%	-7,3%
Emilia Romagna	41.067.987.961	41.670.944.766	1,5%	14,0%	13,5%	13,0%	4,5%
Italia Nord-orientale	99.094.168.969	100.590.795.031	1,5%	12,6%	32,7%	31,6%	3,3%
Toscana	24.333.366.233	24.452.462.740	0,5%	27,3%	7,9%	6,8%	16,7%
Umbria	2.755.875.062	2.770.790.278	0,5%	3,7%	0,9%	0,9%	-4,9%
Marche	8.458.091.918	8.896.787.116	5,2%	5,9%	2,9%	3,0%	-2,9%
Lazio	14.164.310.871	14.313.774.671	1,1%	30,9%	4,7%	3,9%	20,0%
Italia Centrale	49.711.644.084	50.433.814.805	1,5%	22,3%	16,4%	14,6%	12,2%
Abruzzo	5.470.114.383	6.129.831.654	12,1%	3,0%	2,0%	2,1%	-5,5%
Molise	296.123.298	430.120.797	45,3%	-18,4%	0,1%	0,2%	-25,2%
Campania	7.252.940.004	7.354.583.074	1,4%	2,5%	2,4%	2,5%	-6,0%
Puglia	5.942.469.680	5.799.166.954	-2,4%	1,0%	1,9%	2,0%	-7,4%
Basilicata	1.892.686.134	3.343.208.112	76,6%	103,1%	1,1%	0,6%	86,3%
Calabria	263.665.442	298.300.577	13,1%	0,8%	0,1%	0,1%	-7,5%
Italia Meridionale	21.117.998.941	23.355.211.168	10,6%	9,4%	7,6%	7,6%	0,4%
Sicilia	6.510.259.613	5.130.499.919	-21,2%	-35,6%	1,7%	2,8%	-40,9%
Sardegna	3.723.418.144	2.928.457.724	-21,4%	-38,8%	1,0%	1,7%	-43,9%
Italia Insulare	10.233.677.757	8.058.957.643	-21,3%	-36,8%	2,6%	4,5%	-42,0%
Diverse o non spec.	3.883.628.259	4.159.797.693	7,1%	-19,9%	1,4%	1,8%	-26,5%
ITALIA	306.199.921.990	307.763.619.603	0,5%	9,0%	100,0%	100,0%	

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

crisi del commercio mondiale, è possibile notare che l'Italia Insulare faccia registrare ancora valori dell'export notevolmente inferiori a quelli del 2008 (-36,8 per cento) mentre la circoscrizione che fa registrare l'aumento maggiore dell'export è quella Centrale (+22,3 per cento) seguita dall'Italia Nord-orientale (+12,6 per cento).

A livello di singola regione, e riprendendo il confronto a breve termine, va messo in luce come, tra le regioni con un peso sull'export nazionale superiore (o prossimo) al 3,0 per cento, la più dinamica risulti essere il Friuli-Venezia Giulia (+5,5 per cento) seguito dalle Marche (+5,2 per cento). Di particolare rilievo come la regione più importante per l'export nazionale, cioè la Lombardia, riporti anche quest'anno un aumento leggermente sotto la media nazionale (+0,4 per cento). Da sottolineare anche il fatto che il Piemonte faccia registrare quest'anno una contrazione dell'export di notevole entità (-3,9 per cento). Anche a questa scala di analisi va messo in luce come diverse regioni riportino variazioni negative delle esportazioni. Si tratta di diverse realtà quali Sardegna, Sicilia, Puglia e Valle d'Aosta che hanno, tuttavia, pesi relativamente limitati sull'export nazionale.

Estendendo anche in questo caso l'ottica di osservazione fino al periodo antecedente la crisi, è possibile notare come alcune regioni abbiano avuto degli exploit notevoli. E' il caso del Lazio (+30,9 per cento) e della Toscana (+27,3 per cento) ma anche di alcune fra le maggiori esportatrici del paese: l'Emilia-Romagna (+14,0 per cento) ed il Veneto (+13,1 per cento). La Lombardia è l'unica tra le grandi regioni esportatrici ad avere registrato un aumento delle esportazioni tra 2008 e 2016 inferiore alla media nazionale (5,0 per cento contro il 9,0 per cento). Conseguentemente a queste variazioni di medio periodo, il peso relativo delle regioni sull'export nazionale sta cambiando.

Fig. 2.8.2. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per settori di attività. Gennaio - settembre 2015 e 2016. Valori in euro.(a)

MERCE	2015 gen-set	2016 gen-set (revisionato) (a)	Var % 2015-16	Var % 2008-16	Peso % 2016	Trend Peso % 2008-16
Agricoltura, silvicoltura e pesca	639.818.181	686.347.562	7,3%	11,7%	1,6%	-2,0%
Prodotti da estrazione minerali	11.473.799	7.301.247	-36,4%	-74,7%	0,0%	-77,8%
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3.608.710.815	3.664.322.713	1,5%	51,8%	8,8%	33,2%
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	4.619.309.928	4.807.108.202	4,1%	30,0%	11,5%	14,1%
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	395.578.110	349.222.012	-11,7%	0,0%	0,8%	-12,2%
Coke e prodotti petroliferi raffinati	15.847.983	13.141.373	-17,1%	-69,6%	0,0%	-73,3%
Sostanze e prodotti chimici	2.209.254.332	2.254.432.956	2,0%	19,4%	5,4%	4,7%
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	872.589.284	840.293.507	-3,7%	88,7%	2,0%	65,6%
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	4.206.481.701	4.411.110.973	4,9%	13,7%	10,6%	-0,2%
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti*	3.119.798.378	3.025.392.625	-3,0%	-0,1%	7,3%	-12,4%
Computer, apparecchi elettronici e ottici*	957.598.719	1.036.841.304	8,3%	45,8%	2,5%	28,0%
Apparecchi elettrici*	1.999.948.549	2.076.096.593	3,8%	12,1%	5,0%	-1,7%
Macchinari ed apparecchi n.c.a.*	11.664.849.692	11.911.213.124	2,1%	0,7%	28,6%	-11,7%
Mezzi di trasporto*	5.186.635.696	4.906.713.317	-5,4%	14,7%	11,8%	0,7%
*Settori riconducibili alla meccanica	22.928.831.034	22.956.256.963	0,1%	5,8%	55,1%	-7,2%
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.299.074.659	1.360.781.487	4,8%	10,9%	3,3%	-2,7%
Totale attività manifatturiere	40.155.677.846	40.656.670.186	1,2%	14,1%	97,6%	0,1%
Energia elettrica, gas, vapore e aria cond.	17.413	0	-100,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Trattamento rifiuti e risanamento	95.264.727	81.596.049	-14,3%	5,9%	0,2%	-7,1%
Prodotti attività dei servizi di informazione e comunicazione	138.754.608	211.610.955	52,5%	19,2%	0,5%	4,6%
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	259.197	166.365	-35,8%	25,5%	0,0%	10,1%
Prodotti delle attività artistiche, sportive e di intrattenimento	9.348.086	10.389.808	11,1%	21,7%	0,0%	6,8%
Prodotti delle altre attività di servizi	0	0	0	-100,0%	0,0%	-100,0%
Provviste di bordo, merci di ritorno o respinte, varie	17.374.104	16.862.594	-2,9%	37,4%	0,0%	20,6%
Totale	41.067.987.961	41.670.944.766	1,5%	14,0%	100,0%	

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

In Emilia-Romagna l'export dei primi nove mesi dell'anno è oramai superiore a 41 miliardi e 671 milioni di euro, cioè l'1,5 per cento in più rispetto all'omologo periodo dell'anno passato. La nostra regione si colloca quindi al di sopra della media nazionale, in linea coi valori dell'Italia Nord Orientale. L'andamento regionale dei tre trimestri dell'anno non è apparso costante. A fronte di una sostanziale stabilità del primo trimestre (-0,1 per cento), si è avuta una rimonta nel secondo (+3,1 per cento) e nel terzo trimestre (+1,3 per cento). Più uniforme e di minor tono l'andamento nazionale (+0,1, +0,6 e +1,0 per cento).

Dal punto di vista merceologico, i settori che hanno fatto registrare i maggiori incrementi delle proprie esportazioni, limitando l'analisi a quelli con un peso significativo sull'export regionale (cioè un peso uguale o superiore all'1 per cento), sono le apparecchiature elettroniche ed ottiche (+8,3 per cento), l'agricoltura, silvicoltura e pesca (+7,3 per cento) ed i minerali non metalliferi (+4,9 per cento). L'agroalimentare nel suo complesso (cioè aggregando i prodotti di agricoltura, silvicoltura e pesca e quelli dell'industria alimentare) sono aumentati del 2,4 per cento, portando il peso del comparto al 10,4 per cento. Fra i settori più importanti alcuni fanno registrare variazioni negative. E' il caso dei mezzi di trasporto (-5,4 per cento), degli articoli medicinali e botanici (-3,7 per cento) e dei prodotti a base di metallo (eccetto le macchine) (-3,0 per cento).

Il comparto della meccanica, che rappresenta il 55,1 per cento dell'export regionale, ha aumentato le proprie esportazioni di un contenuto 0,1 per cento come conseguenza del comportamento discordante dei settori che ne fanno parte. Gli aumenti degli apparecchi elettronici ed ottici (+8,3 per cento), degli apparecchi elettrici (+3,8 per cento) e dei macchinari (+2,1 per cento, in aumento dal +1,1 del 2015) sono quasi totalmente compensati dalle riduzioni delle esportazioni di mezzi di trasporto (-5,4 per cento) e macchine ed impianti (-3,0 per cento). Nell'ambito dei mezzi di trasporto ha pesato soprattutto la

Fig. 2.8.3. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per mercati di sbocco. Gennaio - Settembre 2015 e 2016.

TERRITORIO	2015 gen-set	2016 gen-set (revisionato) (a)	Var % 2015-16	Var % 2008-16	Peso % 2016	Trend peso 2008-16
Francia	4.333.802.454	4.575.451.766	5,6%	15,7%	11,0%	1,5%
Paesi Bassi	1.043.861.330	1.073.450.100	2,8%	16,0%	2,6%	1,8%
Germania	5.129.614.213	5.264.997.926	2,6%	16,3%	12,6%	2,0%
Regno Unito	2.544.106.427	2.698.292.052	6,1%	34,3%	6,5%	17,8%
Spagna	1.859.163.903	2.076.181.737	11,7%	-3,1%	5,0%	-15,0%
Belgio	945.657.622	1.002.900.083	6,1%	4,5%	2,4%	-8,3%
Norvegia	185.129.121	187.560.100	1,3%	6,3%	0,5%	-6,7%
Svezia	496.364.209	526.779.025	6,1%	22,5%	1,3%	7,5%
Finlandia	178.870.901	182.518.615	2,0%	-11,4%	0,4%	-22,2%
Austria	836.485.350	916.899.884	9,6%	-0,5%	2,2%	-12,7%
Svizzera	887.600.939	897.120.577	1,1%	-15,3%	2,2%	-25,7%
Turchia	829.486.332	767.502.296	-7,5%	26,1%	1,8%	10,6%
Polonia	1.179.107.195	1.197.772.677	1,6%	28,7%	2,9%	12,9%
Slovacchia	220.063.947	223.018.541	1,3%	27,4%	0,5%	11,8%
Ungheria	347.717.802	371.732.150	6,9%	8,0%	0,9%	-5,3%
Romania	611.366.395	637.776.594	4,3%	3,8%	1,5%	-8,9%
Bulgaria	195.422.304	216.023.445	10,5%	-0,6%	0,5%	-12,7%
Ucraina	121.861.482	149.169.007	22,4%	-50,0%	0,4%	-56,1%
Bielorussia	59.689.355	44.927.505	-24,7%	-29,1%	0,1%	-37,8%
Russia	954.406.437	934.331.349	-2,1%	-39,0%	2,2%	-46,4%
Serbia	94.459.752	93.085.004	-1,5%	-17,8%	0,2%	-27,9%
EUROPA	25.920.500.086	27.208.960.185	5,0%	6,2%	65,3%	-6,8%

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

contrazione del 10,3 per cento di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi, determinata dalla pesante flessione delle vendite di autoveicoli negli Stati Uniti (-34,0 per cento).

Uno dei settori più importanti dell'economia regionale è costituito dall'industria alimentare. Questo settore ha messo a segno negli ultimi anni aumenti spesso superiori alla media regionale determinando la crescita della propria incidenza sull'export complessivo dell'Emilia-Romagna. L'aumento dei prodotti alimentari quest'anno riproduce esattamente la variazione delle media complessiva regionale (+1,5 per cento). Più in particolare, l'aumento cumulato messo a segno dopo lo scoppio della crisi è stato di quasi il 52 per cento a fronte del 14,0 per cento della media regionale. A seguito di questo andamento di medio-lungo periodo, il peso del settore sulle esportazioni regionali è passato dal 6,6 per cento del 2008 all'8,8 per cento del 2016.

Tornando alla dinamica di breve periodo, i prodotti della moda – che hanno costituito l'11,5 per cento dell'export – sono apparsi in ripresa (+4,1 per cento), rifacendosi sul decremento dell'1,2 per cento dell'anno precedente. Negli altri settori, i prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi, che includono la produzione di piastrelle, sono cresciuti del 5,9 per cento. Un altro aumento degno di nota ha riguardato i prodotti del sistema legno (+6,7 per cento), Hanno segnato il passo i prodotti chimici (-1,0 per cento), i mobili (-4,0 per cento) e soprattutto i prodotti cartari (-19,0 per cento) e della stampa e della riproduzione di supporti registrati (-13,4 per cento).

Estendendo l'analisi al periodo precedente la crisi, è possibile notare come il peso dei diversi comparti in cui si articola l'export regionale si sia molto modificato. In particolare, il comparto di gran lunga più rappresentativo delle nostre esportazioni, quello della meccanica complessivamente considerata, ha visto ridimensionarsi il proprio peso di 4,3 punti percentuali. Interessante la performance dei prodotti farmaceutici che nel lasso di tempo considerato hanno visto aumentare il proprio peso di quasi il 66 per cento (ed il valore di quasi l'89,0 per cento), nonostante la performance negativa dell'ultimo anno. Importante anche il risultato dei prodotti dell'industria alimentare il cui peso è cresciuto del 33,2 per cento (ed il valore di quasi il 52 per cento, come detto). Performance superiore alla media regionale anche per i prodotti tessili il cui ruolo nelle esportazioni regionali è in aumento dell'11,5 per cento (ed il valore del 30,0 per cento), tanto da portarne l'incidenza all'11,5 per cento. In ridimensionamento il peso dei metalli e prodotti in metallo e dei macchinari.

Per quanto concerne i mercati di sbocco, il comportamento delle esportazioni regionali è differenziato a seconda dell'area geo-economica di riferimento. Le performance delle esportazioni regionali sono positive nei confronti dell'Europa (+5,0 per cento), soprattutto dell'UE a 28 (+5,8 per cento) e negative verso le altre aree geo-economiche. Si va dal -0,4 per cento dell'Africa al -5,5 per cento dell'Oceania, passando per il -4,9 dell'Asia ed il -5,2 dell'America. Analizzando le variazioni rispetto al 2008 emerge come l'export regionale si sia indirizzato sempre più verso l'America (+44,0 per cento) e l'Asia (+32,3 per cento), nonostante l'andamento in controtendenza dell'ultimo anno che ha sostenuto la variazione cumulata verso l'Europa (+6,2 per cento). Il peso delle aree geo-economiche sull'export emiliano-romagnolo ne risulta modificato con l'Asia (il cui peso passa dal 12,7 al 14,7, per cento) e l'America (il cui peso passa dal 11,5 al 14,5 per cento) che acquistano un ruolo crescente a discapito dell'Europa (che passa dal 70,0 al 65,3 per cento).

Nel breve periodo, come preannunciato, le esportazioni emiliano-romagnole verso l'Europa risultano in espansione, soprattutto per quel che riguarda i mezzi di trasporto, gli apparecchi elettronici e i prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi. L'assorbimento delle nostre esportazioni da parte dei paesi del vecchio continente non è omogeneo. Considerando solo i paesi verso i quali si indirizza almeno l'uno per cento delle nostre esportazioni, si va dal +11,7 per cento della Spagna al -7,5 per cento della Turchia passando dal +5,6 per cento della Francia, dal +2,6 per cento della Germania e, dal -2,1 della Russia che ha già scontato negli anni passati gli effetti più duri della tensione politica con la UE. E' da evidenziare la ripresa della Grecia (+7,6 per cento).

La seconda area più importante per le esportazioni regionali è, oramai in pianta stabile, l'Asia. Fra i paesi più importanti per l'economia regionale, l'unico verso il quale è stato registrato un aumento delle esportazioni nell'ultimo anno è stata l'India (+2,9 per cento). Le esportazioni verso le altre maggiori economie asiatiche sono in contrazione con variazioni che vanno dal -0,5 della Corea del Sud al -23,4 per cento dell'Arabia Saudita, passando per il -1,3 per cento della Cina (soprattutto a causa della contrazione delle vendite di macchinari ed apparecchi) ed il -2,5 per cento del Giappone.

Come detto, l'export si è contratto anche verso il continente americano (-5,2 per cento) soprattutto a seguito della contrazione degli acquisti di Brasile (-12,8 per cento) e Stati Uniti (-7,5 per cento) determinato soprattutto dal calo dei mezzi di trasporto ed apparecchi elettrici). In controtendenza il Messico col +15,2 per cento. Sostanziale stabile la situazione del Canada (-0,3 per cento).

Estendendo il confronto al 2008, è possibile notare come, tra i paesi con un peso significativo sulle esportazioni regionali nel 2016, i risultati migliori siano stati quelli messi a segno verso la Cina (+72,4 per cento), il Messico (+72,0 per cento) e gli USA (+50,4 per cento). Non tutte le variazioni sono positive. Oltre alla riduzione del 39,0 per cento degli acquisti russi, a seguito della forte contrazione dell'economia del paese e delle sanzioni commerciali conseguenti ai noti fatti di Crimea, vanno sottolineate le variazioni negative di Svizzera (-15,3 per cento) ed Emirati Arabi Uniti (-6,2 per cento). La contrazione delle vendite in Spagna a seguito della grave recessione che ha colpito il paese iberico dopo il 2008 sta progressivamente rientrando. Anche grazie al risultato positivo di quest'anno, l'arretramento rispetto al

Fig. 2.8.4. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per mercati di sbocco. Gennaio - Settembre 2008, 2015 e 2016.

TERRITORIO	2015 gen-set	2016 gen-set (revisionato) (a)	Var % 2015-16	Var % 2008-16	Peso % 2016	Trend peso 2008-16
Marocco	119.716.655	128.344.614	7,2%	-20,9%	0,3%	-30,5%
Algeria	308.852.035	467.803.804	51,5%	102,6%	1,1%	77,8%
Tunisia	162.793.244	164.367.136	1,0%	-15,8%	0,4%	-26,1%
Egitto	307.953.896	322.080.172	4,6%	3,9%	0,8%	-8,8%
Sud Africa	249.523.903	218.245.127	-12,5%	-8,7%	0,5%	-19,8%
AFRICA	1.715.104.451	1.708.871.735	-0,4%	6,3%	4,1%	-6,7%
Stati Uniti	4.444.563.583	4.109.229.324	-7,5%	50,4%	9,9%	32,0%
Canada	406.696.483	405.437.123	-0,3%	30,8%	1,0%	14,8%
Messico	370.413.220	426.753.248	15,2%	72,0%	1,0%	51,0%
Brasile	453.619.011	395.541.702	-12,8%	28,3%	0,9%	12,6%
Argentina	123.834.160	132.996.001	7,4%	5,6%	0,3%	-7,3%
AMERICA	6.357.341.825	6.029.900.536	-5,2%	44,0%	14,5%	26,3%
Iran	171.883.898	179.369.017	4,4%	-35,4%	0,4%	-43,3%
Israele	199.897.529	243.504.649	21,8%	63,0%	0,6%	43,0%
Arabia Saudita	639.210.224	489.494.522	-23,4%	39,7%	1,2%	22,6%
Emirati Arabi Uniti	470.863.025	410.890.655	-12,7%	-6,2%	1,0%	-17,7%
India	386.014.468	397.349.766	2,9%	20,6%	1,0%	5,8%
Indonesia	161.255.526	154.464.146	-4,2%	74,6%	0,4%	53,2%
Singapore	149.272.810	162.990.619	9,2%	2,5%	0,4%	-10,0%
Filippine	98.446.712	96.179.565	-2,3%	194,7%	0,2%	158,6%
Cina	1.097.669.284	1.083.463.661	-1,3%	72,4%	2,6%	51,3%
Corea del Sud	322.426.605	320.808.646	-0,5%	38,3%	0,8%	21,4%
Giappone	704.024.803	686.664.906	-2,5%	27,9%	1,6%	12,3%
Taiwan	139.123.726	141.844.830	2,0%	70,2%	0,3%	49,3%
Hong Kong	536.269.257	517.660.930	-3,5%	68,1%	1,2%	47,5%
Macao	15.310.500	11.891.724	-22,3%	439,3%	0,0%	373,2%
ASIA	6.454.461.724	6.136.776.815	-4,9%	32,3%	14,7%	16,1%
Australia	524.655.485	476.685.682	-9,1%	14,7%	1,1%	0,6%
Nuova Zelanda	68.048.492	63.284.157	-7,0%	0,5%	0,2%	-11,8%
OCEANIA	620.579.875	586.435.495	-5,5%	13,4%	1,4%	-0,5%
MONDO	41.067.987.961	41.670.944.766	1,5%	14,0%		

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

2008 si è ridotta al 3,1 per cento. Da sottolineare la performance nei confronti del Regno Unito che, pur non essendo in cima alla classifica degli aumenti delle esportazioni regionali, combina una crescita abbondantemente superiore alla media regionale con un peso storico già rilevante del paese. Ne risulta che, con il 6,5 per cento, il regno Unito è il nostro quarto partner commerciale. Situazione altrettanto interessante quella della Polonia che, combinando gli stessi fattori della Gran Bretagna, si colloca in sesta posizione subito davanti alla Cina verso la quale la velocità di crescita degli ultimi anni – ad eccezione dell'attuale – è stata, come detto, sorprendente.

Secondo lo scenario dello scorso ottobre predisposto da Prometeia, il 2016 si chiuderà con un aumento reale dell'export del 2,1 per cento, in rallentamento rispetto alla crescita del 4,4 per cento del 2015. Nel biennio 2017-2018 il ciclo delle esportazioni riprenderà fiato, con incrementi reali rispettivamente pari al 4,7 e 4,5 per cento.

2.8.2. Le prospettive a medio termine del commercio mondiale

A conclusione di questo capitolo sul commercio estero dell'Emilia-Romagna, è bene soffermarsi sul ruolo che esso svolge nella nostra economia regionale e nazionale. Fino a 5 anni fa era normale che il commercio internazionale crescesse ad una velocità superiore – anche di molto – a quella del PIL mondiale. Ora questa tendenza sembra essere venuta meno. Molti economisti si sono interrogati sulla natura – transitoria o permanente – di questa evoluzione e sulle sue cause. In realtà, è proprio cercando di individuare quali siano le cause del fenomeno che è possibile capire se lo stesso sia o meno destinato a durare nel tempo.

Secondo Jeffrey Frenkel¹ il rallentamento della velocità di crescita del commercio mondiale è da ricondurre a diverse cause.

In primo luogo, l'estensione e frammentazione della catena globale del valore sarebbe oramai arrivata al livello massimo reso possibile dall'attuale paradigma tecnologico. Starebbe quindi progressivamente venendo meno l'effetto propulsivo sul commercio mondiale determinato dalla dislocazione in diversi paesi dei processi produttivi.

In secondo luogo, si starebbe oramai esaurendo la spinta propulsiva sugli scambi internazionali generata dall'entrata di nuovi attori nel commercio mondiale, che si è avuta soprattutto a seguito dell'integrazione delle economie ex-comuniste e della Cina.

La Cina sarebbe poi protagonista del terzo mutamento di scenario attualmente in corso: il riorientamento dell'economia cinese verso la domanda interna ed i servizi starebbe determinando un minor contributo del gigante asiatico alla crescita degli scambi internazionali, anche in considerazione del fatto che il commercio mondiale possiede una elasticità sulla produzione di servizi molto più contenuta rispetto a quella che ha sulla produzione manifatturiera.

In ultimo, l'acquisto di beni materiali da investimento si starebbe riducendo a livello mondiale ed il commercio internazionale ha storicamente dimostrato una notevole elasticità rispetto a questo tipo di prodotti.

A ben vedere, questi fenomeni appaiono come piuttosto stabili nel medio termine. Ne consegue che la minor velocità di crescita del commercio internazionale rispetto al PIL mondiale sembra poter essere una costante per gli anni a venire.

Questo mutamento di scenario globale potrebbe essere destinato ad avere conseguenze anche a livello più micro per quei territori, come l'Italiana e l'Emilia-Romagna, che contano molto sulle esportazioni per sostenere l'economia in mancanza di una adeguata spinta propulsiva della domanda interna. Il minor tasso di crescita del commercio mondiale, infatti, potrebbe portare al ridimensionamento del suo ruolo come strumento di sostegno della crescita interna.

¹ Harpel Professor presso la Kennedy School of Government della Harvard University. Si fa qui riferimento al suo intervento in occasione per Quarantennale di Prometeia tenutosi a Bologna il 26 novembre 2015.

2.9. Turismo

2.9.1. L'andamento della stagione turistica. Prime valutazioni

Premessa

L'analisi dell'andamento turistico si basa sulle elaborazioni dell'Osservatorio sul turismo regionale realizzato da Unioncamere Emilia-Romagna e Regione Emilia-Romagna, con la collaborazione di Trademark1. A compendio dell'analisi della stagione turistica si è fatto ricorso al contributo dell'indagine condotta dal Centro Studi Turistici di Firenze, per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia Romagna.

Il quadro generale.

I primi dati provvisori delineano una stagione turistica in moderata crescita, che si è valsa della migliorata intonazione dei consumi nazionali e di un clima più favorevole.

Nel periodo gennaio-settembre 2016 è stata registrata una crescita dell'1,8 per cento degli arrivi, cui si è associato l'aumento dell'1,7 per cento dei pernottamenti. Si è pertanto consolidata, ma in misura assai contenuta, la tendenza negativa della durata del periodo medio di soggiorno sceso da 4,76 a 4,75 giorni (-0,1 per cento).

L'aumento dei pernottamenti, che costituiscono la base per il calcolo del reddito del settore turistico, è da attribuire soprattutto alla clientela straniera (+2,1 per cento), a fronte del più contenuto incremento degli italiani (+1,5 per cento). Le provenienze dalle regioni italiane sono apparse prevalentemente in crescita, sia pure con diversa intensità. I flussi più consistenti provengono dalla Lombardia, le cui presenze hanno inciso per il 32,8 per cento del totale complessivo. Rispetto ai primi nove mesi del 2015 i lombardi hanno aumentato le presenze dello 0,8 per cento. La seconda clientela è quella emiliano-romagnola, ma in questo caso i pernottamenti sono leggermente diminuiti (-0,3 per cento). Piemonte e Veneto occupano rispettivamente la terza e quarta posizione e per entrambe le regioni è stato registrato un leggero decremento dei pernottamenti.

Per quanto concerne la clientela straniera, i tedeschi si sono confermati la più importante clientela, costituendo il 6,1 per cento delle presenze totali. Rispetto al periodo gennaio-settembre 2015 i pernottamenti germanici sono scesi dell'1,5 per cento. Seguono Svizzera e Liechtenstein (2,5 per cento del totale presenze), con un aumento dell'1,7 per cento. La terza clientela è quella francese, in calo del 3,7 per cento. I russi si sono collocati al quarto posto, recuperando parte della flessione del 2015 (+8,1 per cento) dovuta soprattutto alla svalutazione del rublo conseguenza della recessione economica.

Il turismo della riviera

I primi nove mesi del 2016 si sono chiusi con un bilancio moderatamente positivo. Arrivi e presenze hanno beneficiato di aumenti rispettivamente pari al 2,3 e 1,2 per cento, sui quali ha pesato la buona intonazione della clientela straniera, le cui presenze sono cresciute dell'1,6 per cento, a fronte del più contenuto aumento degli italiani (+1,1 per cento).

Il turismo delle città

I flussi verso le città d'arte e d'affari hanno evidenziato un andamento spiccatamente espansivo. All'aumento del 2,7 per cento degli arrivi si è associata l'ottima intonazione dei pernottamenti, apparsi in crescita del 7,2 per cento. Su questa performance, ha avuto un ruolo importante la clientela italiana, le cui presenze sono aumentate dell'8,5 per cento, a fronte del più contenuto, ma tuttavia, apprezzabile incremento degli stranieri (+5,5 per cento).

¹ La metodologia prevede la rivalutazione periodica delle statistiche ufficiali attraverso le indicazioni fornite da un panel di oltre 3.000 operatori di tutti i comparti dell'offerta turistica regionale e da riscontri indiretti, come i dati relativi alle uscite ai caselli autostradali, gli arrivi aeroportuali, i movimenti ferroviari, le vendite di prodotti alimentari e bevande per l'industria dell'ospitalità, i consumi di energia elettrica e acqua, fino alla raccolta di rifiuti solidi urbani.

Il turismo dell'Appennino

I primi nove mesi del 2016 hanno sancito una buona disposizione dei flussi. Alla crescita degli arrivi (+2,0 per cento) ha fatto eco la buona evoluzione dei pernottamenti (+3,5 per cento). Tale aumento ha tratto linfa soprattutto dalla vivacità della clientela italiana (+3,6 per cento), ma anche gli stranieri hanno evidenziato una crescita apprezzabile (+3,1 per cento).

Il turismo termale

Il periodo gennaio-settembre 2016 si è chiuso con un bilancio piuttosto negativo, in contro tendenza con l'andamento generale. Arrivi e pernottamenti hanno accusato flessioni rispettivamente pari al 7,4 e 6,7 per cento. La clientela italiana ha ridotto gli arrivi del 3,9 per cento e ancora più pesante è stato il calo di quella straniera (-16,0 per cento). I pernottamenti dei turisti italiani sono diminuiti del 6,9 per cento e quasi dello stesso tenore è stata la diminuzione di quelli stranieri (-5,6 per cento).

Altre località

Nelle località diverse da quelle descritte, ci sono stati dei modesti progressi. Nei primi nove mesi del 2016 gli arrivi sono apparsi sostanzialmente stabili (+0,2 per cento), a causa della diminuzione dell'1,7 per cento della clientela straniera, che è stata bilanciata dall'incremento dell'1,2 per cento degli italiani. Per i pernottamenti la situazione appare più equilibrata. I primi nove mesi del 2015 si sono chiusi con un aumento dell'1,7 per cento, che ha avuto il concorso sia degli italiani (+1,8 per cento), che degli stranieri (+1,6 per cento).

L'indagine della Confesercenti regionale sulla stagione estiva.

La crescita dei flussi turistici descritta dai dati dell'Osservatorio turistico Unioncamere Emilia-Romagna-Regione Emilia-Romagna ha trovato eco nella tradizionale indagine campionaria – sono state coinvolte 720 strutture ricettive – che il Centro Studi Turistici di Firenze esegue per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia Romagna. Nel trimestre giugno-agosto 2016 è stata stimata una crescita delle presenze del 3,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015. Ogni "prodotto" è apparso in aumento, con gli incrementi percentuali più elevati per "Città d'arte" (+4,1 per cento) e "Costa Adriatica" (+2,9 per cento). La crescita più contenuta, ma comunque significativa, ha riguardato "Terme e Benessere" (+1,4 per cento), mentre per "Appennino e Verde" c'è stato un aumento del 2,6 per cento. Tra i fattori della ripresa, dopo il soddisfacente andamento di un anno prima, c'è la maggiore capacità di spesa degli italiani, assieme all'ottimo andamento climatico. L'apporto della domanda estera è apparso più consistente di quella italiana e parte di tale andamento può essere attribuito alle situazioni d'insicurezza in alcune aree del mondo, in particolare quella dell'Africa mediterranea, la più esposta al terrorismo. I risultati migliori sono stati registrati nel bimestre luglio-agosto, quello peggiore in giugno. Il sostegno della domanda estera si è esplicitato in un incremento del 3,4 per cento dei pernottamenti, superiore a quello rilevato per gli italiani (+2,9 per cento).

Sotto l'aspetto della tipologia degli esercizi, la crescita più accentuata è stata percepita dal settore alberghiero (+3,4 per cento), soprattutto nella fascia degli esercizi più qualificati da 3 stelle in su, mentre per le strutture extralberghiere l'aumento stimato è stato del 2,3 per cento.

Dal lato della nazionalità, il turismo straniero, come descritto in precedenza, ha evidenziato un maggiore dinamismo rispetto alla clientela italiana, replicando l'andamento del 2015. Le relative presenze sono cresciute del 3,4 per cento, frutto del 41,8 per cento degli operatori che ha dichiarato aumenti, a fronte del 22,4 per cento che ha invece accusato cali. I pernottamenti della clientela italiana sono cresciuti meno velocemente (+2,9 per cento). Il 43,6 per cento degli operatori ha beneficiato di aumenti a fronte del 22,1 per cento, che ha sofferto diminuzioni. Dal lato della nazionalità della clientela straniera, hanno evidenziato un trend ascendente le presenze di Germania, Austria, Svizzera, Olanda, Belgio, Francia e Paesi dell'Est. Sono rimaste stabili Spagna, Regno Unito, Scandinavia, Stati Uniti d'America, Giappone, Canada e Russia.

Dal lato del prodotto, nelle località della Costa Adriatica all'aumento degli italiani (+2,9 per cento) si è aggiunto il +3,4 per cento di presenze straniere, per una crescita complessiva del 2,9 per cento. Nelle "Terme e Benessere" i toni sono apparsi più contenuti, con italiani e stranieri che sono aumentati quasi nella stessa misura, rispettivamente dell'1,5 e 1,1 per cento, per un aumento medio dell'1,4 per cento. Nell'"Appennino e Verde" al buon andamento degli italiani (+2,1 per cento) ha fatto eco la vivacità della clientela straniera, i cui pernottamenti sono aumentati del 3,8 per cento. La crescita complessiva dei pernottamenti è stata del 2,6 per cento. Nelle "Città d'Arte", la clientela italiana è cresciuta in termini lusinghieri (+4,3 per cento) e lo stesso è avvenuto per quella straniera (+2,7 per cento), per un aumento complessivo del 4,1 per cento.

Alla crescita dei pernottamenti si è associata la ripresa del tasso di occupazione delle strutture ricettive, attestato al 59,8 per cento, con una crescita di circa tre punti percentuali rispetto a un anno prima. Il tasso di occupazione più elevato è stato conseguito dagli hotel (69,5 per cento), con un aumento di tre punti percentuali rispetto a un anno prima. Nelle strutture extralberghiere il dato scende al 52,3 per cento, ma anche in questo caso c'è un miglioramento rispetto alla stagione estiva 2015, nell'ordine di quasi due punti percentuali. Per le strutture ricettive della "Costa Adriatica" il tasso d'occupazione si è attestato al 72,5 per cento, in misura largamente superiore a quello degli altri prodotti, tutti con valori sotto la soglia del 60 per cento. Nelle imprese attive dell'"Appennino e Verde" è stato rilevato il tasso d'occupazione più contenuto (50,7 per cento). A seguire "Terme e benessere" (55,2) e "Città d'arte" (56,3 per cento). Rispetto alla stagione estiva 2015 quasi tutti i prodotti hanno evidenziato un miglioramento del tasso d'occupazione, in particolare le "Città d'arte" (+6,9 punti percentuali). Unica eccezione "Terme e benessere", che ha accusato una riduzione di circa nove punti percentuali.

Per quanto concerne la redditività delle imprese, l'indagine commissionata da Assoturismo-Confesercenti Emilia-Romagna ha registrato, tra giugno e agosto 2016, una situazione scarsamente intonata. Il fatturato è apparso in aumento dell'1,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015, ma in misura leggermente inferiore all'evoluzione dei prezzi al consumo, del trimestre giugno-agosto 2016, del settore dei "servizi ricettivi e di ristorazione": +1,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015. L'aumento più consistente del volume s'affari è stato dichiarato dagli operatori delle "Città d'Arte" (+5,2 per cento), davanti a "Costa Adriatica" (+0,6 per cento) e "Appennino e Verde" (+0,5 per cento), mentre "Terme e Benessere" hanno accusato una diminuzione del 2,2 per cento, che appare coerente con il ridimensionamento del tasso d'occupazione.

2.9.2. La consistenza delle imprese

A fine settembre 2016 le attività più influenzate dal turismo, vale a dire i servizi di alloggio, ristorazione, agenzie di viaggio, tour operator e servizi di prenotazione, si articolavano in Emilia-Romagna su 30.710 imprese attive, vale a dire l'1,0 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2015 (+1,8 per cento in Italia).

La nuova crescita della consistenza delle imprese "turistiche", che è maturata in un quadro generale di segno contrario (-0,5 per cento), è da attribuire all'afflusso netto delle "variazioni", che traducono in buona parte l'attribuzione del codice di attività in un secondo tempo rispetto alla data d'iscrizione. Il saldo fra iscrizioni e cessazioni, escluso quelle di ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è infatti risultato negativo per 522 imprese, in misura più ampia rispetto alla situazione dell'anno precedente (-453). Tra i vari comparti, quello più consistente, rappresentato dai "servizi di ristorazione" (82,6 per cento del totale "turistico"). Altrettanto è avvenuto per le "attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione" (+0,8 per cento).

Sotto l'aspetto della forma giuridica, ad aumentare sono state nuovamente le società di capitale (+8,2 per cento) assieme alle imprese individuali (+2,3 per cento), trainate quest'ultime dalla crescita del 4,1 per cento delle attività delle "agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione". Sulla considerevole crescita delle società di capitale ha pesato notevolmente la performance della recente forma giuridica delle società a responsabilità semplificata, salite nell'arco di un anno da 443 a 678. Le società di persone sono invece apparse in calo del 3,0 per cento, replicando sostanzialmente l'andamento di un anno prima. Stessa sorte per il piccolo gruppo delle "altre forme societarie" (-0,3 per cento).

Il costante aumento della popolazione straniera si riflette anche sulla struttura imprenditoriale. A fine settembre 2016 le imprese straniere "turistiche" sono risultate 4.313, con un incremento del 7,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015, che ha replicato l'andamento di un anno prima. Le altre imprese sono cresciute in misura decisamente più sfumata (+0,1 per cento).

Sotto l'aspetto della forma giuridica, le imprese straniere si differenziano dalle altre per la maggiore incidenza d'imprese individuali (61,4 per cento contro 41,0 per cento) e per il minore peso di società di capitali (10,7 per cento contro 17,2 per cento) e di persone (27,5 per cento contro 40,6 per cento). Gli stranieri tendono pertanto più degli italiani a mettersi in proprio. Non esistono consorzi, mentre la cooperazione è limitata ad appena undici società equivalenti allo 0,3 per cento del totale rispetto alla percentuale dello 0,5 per cento delle altre imprese.

L'imprenditoria "turistica" straniera si articola pertanto su piccole imprese, poco capitalizzate. A fine settembre 2016 la percentuale di imprese straniere prive di capitale sociale aveva inciso per il 51,3 per cento del totale, in termini più ampi rispetto alla quota delle altre imprese (33,9 per cento). Le imprese

maggiormente capitalizzate, con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, erano appena tre, equivalenti allo 0,1 per cento del totale, a fronte della percentuale dello 0,8 per cento delle altre imprese.

Gran parte dell'imprenditoria straniera si concentra nei servizi di ristorazione, con una incidenza del 93,4 per cento sul totale, più elevata di quella rilevata nelle altre imprese (80,9 per cento).

L'incidenza delle imprese straniere sul totale del turismo è del 14,0 per cento, superiore a quella media del Registro delle imprese (11,1 per cento). Un anno prima era del 13,3 per cento. La percentuale sale al 15,9 per cento nei servizi di ristorazione, mentre appaiono più "impermeabili" i servizi di alloggio (4,6 per cento) e le agenzie di viaggio, tour operator, ecc. (9,1 per cento).

E' interessante osservare la distribuzione delle persone attive dal lato della nazionalità. A fine settembre 2016 la nazione più rappresentata era la Cina, con 2.167 persone attive (1.979 un anno prima), equivalenti al 30,2 per cento del totale stranieri e al 4,2 per cento del totale complessivo. I cinesi sono concentrati nel settore della ristorazione, con 2.156 persone attive sulle 2.167 totali, per lo più amministratori (941) o titolari (843). La seconda nazione è la Romania, ma su numeri molto più contenuti rispetto alla Cina. Le 502 persone attive (494 un anno prima), equivalenti al 7,0 per cento del totale straniero, sono anch'esse concentrate nella ristorazione e anche in questo caso c'è una predominanza di amministratori (208) rispetto ai titolari (169). Seguono Albania e Pakistan con 442 e 436 persone rispettivamente, anch'esse concentrate nei servizi di ristorazione. Nel lungo periodo, cioè rispetto alla situazione di fine settembre 2009, nelle attività collegate al turismo, i cinesi sono più che raddoppiati, a fronte della diminuzione del 2,5 per cento degli italiani. Per i romeni c'è stata una crescita del 72,5 per cento. Nelle altre nazioni più rappresentate, vale a dire Albania e Pakistan, gli aumenti sono stati rispettivamente dell'83,4 e 84,0 per cento.

2.10. Trasporti

2.10.1. Trasporti terrestri

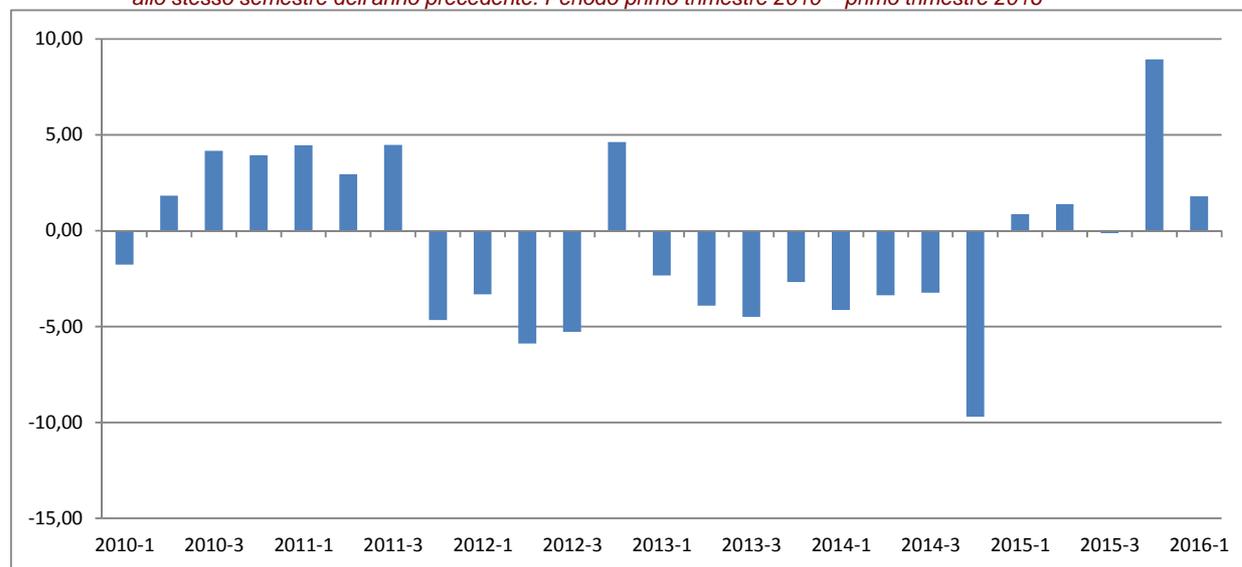
L'evoluzione congiunturale

L'andamento congiunturale del settore dei trasporti terrestri è commentato sulla base dell'indagine semestrale effettuata dall'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) su di un campione di imprese associate alla Cna dell'Emilia-Romagna. L'indagine è promossa da Cna regionale e Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. L'archivio è gestito da Cna informatica. Il campione del ramo "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni", composto per lo più da autotrasportatori merci, è stato costituito da 684 imprese su un totale di 5.040 intervistate.

I dati che ci accingiamo a commentare vanno interpretati con la dovuta cautela, poiché le analisi partono da informazioni raccolte per fini contabili, che non sempre possono riflettere l'andamento reale. Le spese per retribuzioni, ad esempio, presentano un picco contabile nel quarto trimestre di ogni anno. Gli investimenti e le spese per assicurazioni possono, a loro volta, essere suscettibili di scritture di rettifica, che in taluni casi determinano valori negativi. Alcune variabili, inoltre, non hanno per loro natura un andamento spiccatamente congiunturale come nel caso degli investimenti, delle spese destinate alla formazione e alle assicurazioni.

Fatta questa premessa, secondo l'indagine sulle microimprese condotta da Trender¹ nel primo trimestre 2016, il settore dei trasporti e magazzinaggio ha registrato una crescita reale dei ricavi totali pari all'1,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015, consolidando la tendenza espansiva in atto dal primo trimestre 2015. Sul mercato interno l'aumento reale dei ricavi è del 2,0 per cento, leggermente superiore a quello totale. Nell'ambito dell'autotrasporto conto terzi la variazione è quasi coincisa con quella totale.

Fig. 2.10.1. Fatturato totale delle micro-imprese di trasporto e magazzinaggio dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente. Periodo primo trimestre 2010 – primo trimestre 2016



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trender.

¹ TRENDR è il primo osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa dell'Emilia Romagna promosso da CNA Regionale dell'Emilia Romagna e dalla Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. La gestione metodologica dell'osservatorio è stata affidata da CNA Emilia Romagna a ISTAT Emilia Romagna. Partner istituzionali dell'Osservatorio sono la Regione Emilia-Romagna (Assessorato Attività Produttive, Sviluppo Economico, Piano Telematico) e Unioncamere Emilia Romagna.

Gli investimenti totali sono aumentati del 15,0 per cento. Per le immobilizzazioni materiali la crescita sale al 26,6 per cento. Come descritto in precedenza, gli investimenti non hanno un andamento spiccatamente congiunturale e pertanto la variazione, assai elevata, va interpretata con la dovuta cautela. Al di là dell'entità della variazione, resta tuttavia un segnale di recupero, in linea con la tendenza espansiva descritta dallo scenario previsionale di Prometeia (+2,5 per cento).

Un altro spiraglio positivo ha riguardato la spesa destinata ai consumi (il gasolio è la voce principale²), che nei primi tre mesi del 2016 è diminuita del 9,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, consolidando la fase calante in atto dai primi tre mesi del 2013. Sono invece risalite, e di molto, le spese assicurative (+39,1 per cento), retributive (+18,5 per cento) e quelle dedicate alla formazione (+46,9 per cento), .

Per riassumere, il quadro congiunturale delle micro e piccole imprese dei trasporti e magazzinaggio dell'Emilia-Romagna è stato caratterizzato da una moderata ripresa del fatturato, che è stata corroborata dai minori esborsi per consumi. Un andamento positivo ha riguardato la totalità delle micro e piccole imprese, che nei primi tre mesi del 2016 hanno registrato una crescita dei ricavi totali pari all'1,6 per cento. Anche in questo caso c'è stato un alleggerimento della spesa totale per consumi (-15,8 per cento), mentre gli investimenti hanno accusato una flessione del 13,4 per cento, a fronte dell'aumento del 15,0 per cento del settore dei trasporti e magazzinaggio.

La compagine imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive dei trasporti terrestri e mediante condotte è apparsa nuovamente in diminuzione. In Emilia-Romagna a fine settembre 2016 sono ammontate a 12.055 rispetto alle 12.315 dell'analogo periodo del 2015, per una variazione negativa del 2,1 per cento, superiore a quella rilevata nel Paese (-1,6 per cento). Il saldo fra imprese iscritte e cessate, escluse quelle cancellate d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è apparso negativo per 392 unità, in leggero appesantimento rispetto a quanto rilevato nei primi nove mesi del 2015 (-387). L'acquisizione nel 2010 dei sette comuni provenienti dalla provincia di Pesaro e Urbino, unitamente all'adozione nel 2009 della nuova codifica Ateco2007, ha reso di difficile lettura ogni confronto con gli anni antecedenti il 1999, ma emerge tuttavia una tendenza di lungo periodo orientata al ridimensionamento, che con tutta probabilità è indice della forte concorrenzialità tra i vari vettori, che non tutti i piccoli autotrasportatori, i cosiddetti "padroncini", riescono a reggere.

Nell'ambito della forma giuridica, le ditte individuali, che hanno costituito il 77,9 per cento della compagine imprenditoriale, hanno accusato una flessione del 3,0 per cento, la stessa registrata nel Paese. Stesso andamento, ma in misura più accentuata, per le società di persone (-3,8 per cento). In questo caso la regione ha evidenziato un andamento leggermente più negativo rispetto a quello riscontrato a livello nazionale (-3,4 per cento). Le società di capitale hanno invece evidenziato una crescita del 6,5 per cento (+5,3 per cento in Italia) e lo stesso è avvenuto nel piccolo gruppo delle "altre forme societarie", che include anche le cooperative (+3,8 per cento), in linea con quanto avvenuto in Italia (+4,2 per cento). Il peso delle società di capitale è così salito al 9,7 per cento, rispetto all'8,9 per cento di un anno prima. Nonostante il miglioramento, che ha rispecchiato l'andamento generale del Registro delle imprese, il settore dell'autotrasporto presenta una percentuale di società di capitali largamente inferiore alla media generale del Registro delle imprese (20,9 per cento). Questa sostanziale differenza trae origine dalla forte diffusione d'imprese artigiane, strutturalmente sottocapitalizzate. Giova evidenziare che le imprese prive di capitale sociale dei trasporti terrestri e mediante condotte hanno inciso in regione, a settembre 2016, per il 75,9 per cento del totale (64,9 per cento in Italia) rispetto alla media generale del 53,3 per cento. Nell'ambito delle imprese maggiormente capitalizzate, cioè con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, la percentuale si attesta allo 0,5 per cento contro l'1,4 per cento della media generale del Registro delle imprese. In confronto al Paese la regione si distingue per la quota assai più elevata d'imprese senza capitale (sono undici punti percentuali) e leggermente più ridotta d'imprese maggiormente capitalizzate (0,5 per cento contro 0,7 per cento). Ne emerge in sostanza che l'Emilia-Romagna registra una maggiore frammentazione, cioè una realtà fatta di piccole imprese più orientate ad agire in un ambito territoriale ristretto, come testimoniato dall'indagine Istat sul trasporto merci, che nel 2014 ha registrato una percorrenza media nel conto terzi di 128,5 km rispetto ai 137,4 della media nazionale.

Come accennato in precedenza, una caratteristica del settore dei trasporti terrestri è rappresentata dalla forte diffusione di piccole imprese, in gran parte artigiane. A fine settembre 2016 queste ultime sono

² Nei primi dieci mesi del 2016 il prezzo al consumo del gasolio per autotrazione è mediamente diminuito del 10,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015.

La motorizzazione in Europa.

Le statistiche di Eurostat consentono di valutare la posizione dell'Emilia-Romagna in ambito europeo, prendendo come indicatore le autovetture in rapporto a 1.000 abitanti. I dati disponibili sono riferiti al 2014 e riguardano 254 regioni dell'Unione europea e paesi terzi. La statistica non comprende Francia, Portogallo e Svizzera.

In ambito europeo l'Emilia-Romagna si trova nelle primissime posizioni, esattamente 22esima, con una densità di 619 autovetture ogni 1.000 abitanti. Prima assoluta è la Valle d'Aosta (1.147), davanti alla regione olandese di Flevoland, alla provincia autonoma di Trento (793) e alle isole finlandesi di Åland. E' da notare che nelle prime venti posizioni figurano undici regioni italiane e nessuna di nazioni del Nord - Europa quali Germania, Svezia, e Danimarca.

I tassi di motorizzazione più contenuti appartengono a regioni turche, che occupano le ultime venticinque posizioni, in un arco compreso tra le 175 autovetture ogni 1.000 abitanti di Antalya, Isparta, Burdur e le appena 25 di Mardin, Batman, Sirnak, Siirt. Le province turche sono caratterizzate dalla forte incidenza delle attività agricole e da livelli di reddito largamente inferiori alla media comunitaria. Non ci sono in sostanza i presupposti per acquisti in larga scala di beni durevoli di consumo quali le autovetture.

ammontate a 10.679, di cui 9.002 imprese individuali. Rispetto a settembre 2015 i cali sono stati rispettivamente del 2,8 e 3,2 per cento. In rapporto alla totalità delle imprese iscritte nel relativo Registro, il settore del trasporto terrestre e mediante condotte ha presentato una percentuale d'impresie artigiane sul relativo totale pari all'86,1 per cento (era l'86,7 per cento un anno prima), a fronte della media generale del 31,8 per cento. Solo due settori hanno evidenziato un rapporto più elevato, vale a dire i "Lavori di costruzione specializzati" (91,2 per cento) e la "Riparazione di computer e di beni per uso personale, ecc. (89,0)

2.10.2. Trasporti aerei

Lo scenario generale

In uno scenario caratterizzato dalla moderata ripresa dell'economia italiana, il traffico aereo nazionale è apparso in aumento, senza risentire del rallentamento del tasso di crescita dell'economia mondiale e del commercio internazionale di merci e servizi. In Emilia-Romagna, come vedremo diffusamente in seguito, il sistema aeroportuale ha mostrato una buona tenuta, in virtù soprattutto dell'ottimo andamento di Bologna, al quale si è aggiunta la moderata ripresa dello scalo parmense. Dal computo regionale è escluso l'aeroporto di Rimini, che è tornato operativo dal 1 aprile 2015, dopo cinque mesi di chiusura, mentre l'aeroporto forlivese non lo è più dopo la chiusura avvenuta nell'aprile 2013. A Rimini è tuttavia emersa una tendenza espansiva, che ha completato la buona intonazione dello scenario regionale.

Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, il bilancio nazionale dell'aviazione commerciale dei primi dieci mesi del 2016 si è chiuso positivamente. Nei trentacinque scali associati ad Assaeroporti la movimentazione dei passeggeri, compreso i transiti diretti, è ammontata, in ambito commerciale, a quasi 141 milioni e 419 mila unità vale a dire il 4,1 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2015. La crescita è stata trainata dalle rotte internazionali (+5,6 per cento), a fronte del più contenuto aumento di quelle interne (+1,8 per cento), mentre i transiti diretti, che hanno un minore impatto economico sui bilanci degli aeroporti - hanno inciso per lo 0,2 per cento del totale del movimento passeggeri commerciale - sono apparsi in calo del 16,8 per cento. L'aviazione generale e altri soggetti, che esula dall'aspetto meramente commerciale - ha rappresentato appena lo 0,2 per cento del totale del movimento passeggeri - ha accusato una flessione del 15,0 per cento.

La movimentazione degli aeromobili è apparsa anch'essa in aumento. La crescita del traffico commerciale è stata del 3,2 per cento, sintesi dell'aumento del 5,2 per cento delle rotte internazionali e della sostanziale stabilità di quelle nazionali (+0,1 per cento). L'aviazione generale e altri soggetti è apparsa in diminuzione del 2,7 per cento.

Gli incidenti stradali nel 2015

Nel 2015 ci sono stati in Emilia-Romagna 17.385 incidenti stradali con lesioni alle persone, che hanno causato 326 vittime, di cui 239 maschi, e il ferimento di 23.788. Sono decedute più persone soltanto in Lombardia (478) e Lazio (370). L'indice di mortalità³ si è attestato a 1,88 per cento contro 1,87 del 2014 e 2,14 per cento del decennio 2005-2014. In ambito regionale l'Emilia-Romagna, a fronte della media nazionale dell'1,96 per cento, si è collocata tra le regioni meno colpite, al quindicesimo posto. L'indice di mortalità più elevato è stato riscontrato in Molise (4,77), seguito da Basilicata (4,59) e Calabria (3,44). Quello più basso è appartenuto a Liguria (1,06), Lombardia (1,46) e Toscana (1,56). Tra le province italiane gli indici più elevati sono stati a carico di quattro province sarde: Medio Campidano (9,91), Carbonia-Iglesias (6,94), Nuoro (6,60) e Ogliastra (5,81). La provincia meno funestata dalle morti su strada è Prato (0,60), assieme a Trieste (0,66) e Massa Carrara (0,79). In Emilia-Romagna è Ferrara a mostrare la maggiore percentuale di mortalità (3,17), seguita da Piacenza (2,65) e Ravenna (2,17). Quella più contenuta appartiene a Rimini (1,11) e Modena (1,48).

Tra il 1991 e il 2015 sono decedute in Emilia-Romagna 15.989 persone, mentre i feriti sono stati 767.206. La mortalità è tuttavia in costante calo. Dal picco di 958 decessi del 1992 si è progressivamente scesi ai 635 del 2005, per arrivare ai 326 del 2015, uno in meno rispetto al 2014. La stessa tendenza ha riguardato l'Italia. Dai 7.498 morti del 1991 si è progressivamente scesi ai 3.428 del 2015, ma in questo caso c'è stata una ripresa del fenomeno, rappresentata da un aumento di 47 vittime rispetto all'anno precedente.

In Emilia-Romagna gli incidenti stradali con lesioni alle persone sono avvenuti principalmente nei tratti rettilinei (45,7 per cento totale; 54,9 per cento mortali) oppure agli incroci (17,0 per cento totale; 24,2 per cento mortali), sottintendendo come cause l'eccesso di velocità e la distrazione. In Italia quasi un quinto degli incidenti mortali è stato attribuito alla troppa velocità mentre il 22,3 per cento è da ascrivere a guida distratta o andamento indeciso. In Emilia-Romagna la maggioranza delle 326 persone decedute è stata rilevata nelle strade urbane: 144 equivalenti al 44,2 per cento del totale. Un anno prima erano 150.

Nel 2015 i pedoni uccisi in regione sono ammontati a 50, dieci in meno rispetto all'anno precedente. Trentacinque pedoni sui 50 deceduti, equivalenti al 70,0 per cento del totale, sono persone con almeno 65 anni di età. Un bimbo ucciso, rispetto ai tre del 2014, equivalente al 2,0 per cento del totale.

Il 72,7 per cento delle vittime della strada è rappresentato da conducenti, il 12,0 per cento da persone trasportate e il resto da pedoni. Il 16,9 per cento dei conducenti deceduti aveva meno di 30 anni (14,7 per cento nel 2014), quattro di questi erano minorenni. La percentuale di giovani sale al 30,8 per cento per quanto concerne le persone trasportate decedute. Di queste, due d'età inferiore ai sei anni. Tra i 237 conducenti deceduti prevalgono nettamente gli uomini (82,3 per cento). Tra le persone trasportate sono in maggioranza le donne (53,8), tra i pedoni gli uomini (52,0).

I veicoli coinvolti in incidenti stradali con lesioni alle persone sono ammontati a 32.775 contro i 32.841 del 2014. Dopo le autovetture (65,8 per cento del totale) troviamo le biciclette, con una percentuale del 10,1 per cento, in aumento rispetto alla quota media dell'8,7 per cento dei dieci anni precedenti. Seguono i motocicli, con una incidenza dell'8,8 per cento, più contenuta rispetto alla media decennale del 9,2 per cento.

Nel 2015 il mese più pericoloso dal lato dell'incidentalità è nuovamente giugno, con una media giornaliera di 58 incidenti, seguito da luglio (57) e settembre (55). Quello relativamente più "tranquillo" è febbraio (39), seguito da gennaio e marzo, entrambi con una media di 42 incidenti giornalieri. Dal lato della mortalità, settembre è il mese più nefasto, con 1,30 incidenti mortali giornalieri, davanti a maggio e luglio, tutti e due con una media giornaliera di 1,19 incidenti mortali. Febbraio è quello meno funestato, con 0,46 incidenti mortali giornalieri.

La fascia oraria più critica continua a essere quella che va dalle 18 alle 19, che ha registrato il 16,0 per cento degli incidenti. Per la mortalità occorre prestare molta attenzione tra le 17 e le 18 (16,5 per cento).

Il rallentamento del ritmo di crescita del commercio internazionale⁴ è stato bilanciato dal moderato incremento del Pil, consentendo un aumento del 6,6 per cento della movimentazione delle merci. Per la posta è invece emersa una situazione negativa (-18,9 per cento).

In uno scenario nazionale espansivo del movimento aereo, il sistema aeroportuale dell'Emilia-Romagna è apparso, nel suo insieme, in crescita. Come vedremo diffusamente in seguito, all'ottima

³ Morti in incidenti stradali rispetto al totale degli incidenti (valori per cento).

⁴ L'outlook di ottobre 2016 del Fondo monetario internazionale stima, per il 2016, una crescita del commercio internazionale di merci e servizi del 2,3 per cento rispetto al +2,6 per cento del 2015.

intonazione dell' aeroporto di Bologna si è associata la ripresa, sia pure moderata, dello scalo parmense. Anche Rimini ha evidenziato una tendenza espansiva, sia pure limitata alla situazione da aprile in poi.

Nei primi undici mesi del 2016 i passeggeri arrivati e partiti nei due aeroporti commerciali attivi in Emilia-Romagna per tutto il corso dell'anno sono ammontati a circa 7 milioni e 309 mila⁵, vale a dire l'11,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

L'aeroporto di Bologna

Nel principale aeroporto della regione, il Guglielmo Marconi di Bologna, i primi undici mesi del 2016 sono stati caratterizzati da un andamento spiccatamente espansivo.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione sviluppo e traffico della società Aeroporto G. Marconi di Bologna S.p.A⁶, i passeggeri movimentati, escluso l'aviazione generale, sono ammontati a circa 7 milioni e 125 mila, con una crescita del 12,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015, in virtù di andamenti mensili costantemente espansivi. L'andamento più dinamico ha riguardato settembre (+20,1 per cento), seguito da marzo (+14,5 per cento).

L'andamento sarebbe stato ancora più lusinghiero se non ci fosse stato l'incidente che il 4 settembre ha danneggiato la pista, con cancellazione di quindici voli e dirottamento di quattordici verso Bergamo, Parma, Pisa, Venezia e Verona⁷.

L'ottima intonazione dello scalo bolognese è stata favorita dall'apertura di nuovi collegamenti e nuove frequenze. Sotto tale aspetto giova evidenziare la nuova rotta, dal 3 maggio, con Dusseldorf curata dalla compagnia Air Berlin, mentre la compagnia Air Dolomiti ha aggiunto una nuova frequenza con Monaco di Baviera.

Le rotte interne e internazionali hanno concorso sostanzialmente nella stessa misura all'aumento del traffico passeggeri. Tra gennaio e novembre 2016 il movimento dei passeggeri nazionali è cresciuto del 12,6 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. L'aumento è stato determinato soprattutto dai voli di linea (+22,4 per cento) in particolare di Alitalia, che hanno beneficiato del sostanzialmente nuovo collegamento con Catania e del potenziamento della tratta con Roma Fiumicino. Anche i voli *low cost* sono cresciuti, in misura più contenuta, ma comunque importante (+10,7 per cento), arrivando a rappresentare il 76,0 per cento delle rotte interne. I voli charter comunque marginali se si considera che hanno costituito appena lo 0,3 per cento delle rotte nazionali, hanno accusato una flessione del 59,8 per cento.

Nei primi undici mesi del 2016 il movimento dei passeggeri internazionali è ammontato a circa 5 milioni e 352 mila unità, equivalenti al 75,1 per cento del movimento totale, confermando nella sostanza la quota dell'anno precedente (75,3 per cento). Nei confronti dei primi undici mesi del 2015 c'è un aumento dell'11,9 per cento, che è derivato dalla concomitante crescita dei voli di linea (+12,5 per cento) e *low cost* (+14,8 per cento). Dalla generale tendenza espansiva si sono distinti i charter, la cui movimentazione dei passeggeri è diminuita del 50,0 per cento. La principale causa di tale andamento risiede nei timori suscitati dal terrorismo, che hanno fortemente penalizzato le destinazioni verso il Nord-Africa, in particolare Egitto e Tunisia. Come evidenziato dalla direzione aeroportuale, in generale si evidenzia inoltre un cambiamento nelle abitudini dei viaggiatori, più propensi al "fai da te", a scapito delle prenotazioni tramite le agenzie di viaggio, che si avvalgono prevalentemente di voli charter. Al pari delle rotte interne, l'incidenza dei charter sul totale dei voli internazionali è apparsa piuttosto contenuta (1,1 per cento). La nuova pronunciata crescita dei voli internazionali *low cost* rientra in un quadro più generale, che vede i voli a basso costo sempre più appetiti dal pubblico.

I passeggeri transitati⁸ sono ammontati a 11.277 vale a dire il 50,0 per cento in meno rispetto a un anno prima. La flessione è stata determinata sia dalle rotte interne (-27,9 per cento), che internazionali (-58,8 per cento).

Gli aeromobili movimentati sono ammontati a 60.646, vale a dire il 9,6 per cento in più rispetto ai primi undici mesi del 2015. La crescita è stata trainata sia dai voli di linea (+10,2 per cento) che *low cost* (+10,6

⁵ Non sono compresi i dati dell'aviazione generale dell'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna.

⁶ Le quote di azionariato della Società Capogruppo Aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna S.p.a superiori al 5 per cento sono detenute da Camera di commercio di Bologna (37,56 per cento), Amber capital (17,97 per cento), Strategic Capital Advisors limited (11,38 per cento) e F21 Fondi Italiani per le Infrastrutture Sgr Spa (9,99 per cento). Tra i soci pubblici oltre alla Camera di commercio di Bologna figurano il Comune di Bologna (3,88 per cento), la Città Metropolitana di Bologna (2,32), la Regione Emilia-Romagna (2,04) e le Camere di commercio di Modena (0,30), Ferrara (0,22), Reggio Emilia (0,15) e Parma (0,11)

⁷ E' stato il volo Pegasus PC423 proveniente da Istanbul ad avere provocato il danneggiamento della pista di atterraggio.

⁸ Dal punto di vista economico costituiscono una posta sostanzialmente irrilevante per il bilancio di uno scalo, poiché non versano la tassa aeroportuale al gestore dell'aeroporto.

per cento). Il segmento dei charter è invece apparso in calo del 6,7 per cento, coerentemente con il riflusso del relativo traffico passeggeri, che è diminuito complessivamente del 50,9 per cento.

L'aumento degli aeromobili movimentati, coniugato alla più sostenuta crescita dei passeggeri, è equivalso a una maggiore "produttività" dei voli. Ogni aeromobile di linea ha trasportato mediamente 90 passeggeri, con un aumento del 3,3 per cento rispetto alla situazione dei primi undici mesi del 2015. I voli *low cost* hanno evidenziato un rapporto tra passeggeri e aeromobili più elevato rispetto a quello dei voli di linea (162 contro 90), in crescita del 2,6 per cento rispetto a un anno prima. E' da queste differenze che può derivare la maggiore economicità del costo dei biglietti. I charter hanno caricato mediamente 26 passeggeri, contro i 50 di un anno prima.

Il trasporto merci - il grosso del traffico nazionale gravita su Milano Malpensa, Bergamo e Roma Fiumicino - sembra avere beneficiato della moderata crescita dell'economia, evidenziando un incremento del 22,3 per cento. Altrettanto è avvenuto per la posta, che è tornata a crescere dopo il calo registrato nel 2015, passando da 1 tonnellata e 736 kg a circa 21 tonnellate e mezzo.

L'aeroporto di Rimini

Il "Federico Fellini" è tornato operativo dal 1 aprile 2015, dopo cinque mesi di forzata inattività dovuta al fallimento della società Aeradria. Nella gestione è subentrata la Srl Airimum 2014. Il confronto è pertanto limitato al periodo aprile-ottobre 2016 rispetto allo stesso del 2015.

Tra aprile e ottobre 2016 il movimento complessivo dei passeggeri, compresi i transiti e l'aviazione generale, è ammontato a circa 211.674 unità, con una crescita del 38,3 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. La movimentazione è stata caratterizzata dai charter, che hanno coperto il 51,3 per cento del movimento passeggeri contro il 46,8 per cento dei voli di linea. I charter hanno movimentato 108.694 passeggeri rispetto ai 91.325 di un anno prima (+19,0 per cento). Una crescita molto più sostenuta, pari al 72,4 per cento, ha caratterizzato i voli di linea, in massima parte di provenienza internazionale.

L'aviazione generale, che esula dall'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo, è invece apparsa in diminuzione, con i passeggeri che sono passati da 2.308 a 2.178 (-5,6 per cento). I transiti, il cui impatto economico sul bilancio dello scalo è trascurabile, sono diminuiti da 1.957 a 1.706 (-12,8 per cento).

Dal lato della nazionalità, i collegamenti con la Russia⁹ hanno costituito gran parte dei voli internazionali, rappresentando il 69,7 per cento della movimentazione totale dei passeggeri. Rispetto al periodo aprile-ottobre 2015 c'è una crescita del 29,3 per cento, che ha recuperato parte della pesante flessione patita nel 2014, dovuta non solo allo scotto della chiusura dello scalo, ma anche alle difficoltà economiche della Russia, che avevano comportato una svalutazione del rublo.

La seconda nazione è la Germania¹⁰, con una quota del 5,8 per cento, in calo rispetto a quella dell'8,7 per cento del 2015. La riduzione è dipesa dal riflusso della movimentazione dei passeggeri passati da 13.425 a 13.068 unità. La terza nazione è il Lussemburgo, con un'incidenza del 3,7 per cento sul totale dei passeggeri movimentati, ma in questo caso c'è stato un aumento rispetto a un anno prima (+17,9 per cento). Tra le rimanenti nazioni sono emersi cali per Belgio (Bruxelles), Bielorussia (Minsk) e Olanda (Amsterdam), mentre sono cessati i collegamenti con la Francia, che nel 2015 avevano tuttavia movimentato pochi passeggeri (615). Oltre al Lussemburgo è aumentata la movimentazione con Svizzera (Zurigo), Finlandia (Helsinki) ed Estonia (Tallinn), mentre sono ripresi con continuità i collegamenti con Ucraina e Albania.

I collegamenti interni, di natura sporadica, sono apparsi statisticamente trascurabili (appena 583 passeggeri movimentati tra aprile e ottobre sui 211.674 complessivi), in diminuzione rispetto ai 772 del 2015. Il mancato ripristino dei collegamenti con Roma Fiumicino, un tempo curati dalla compagnia aerea Darwin poi Etihad, ne è la causa.

Gli aeromobili arrivati e partiti per il trasporto passeggeri, tra linea, charter e aviazione generale, sono aumentati del 26,1 per cento, in misura meno sostenuta rispetto alla crescita, in precedenza descritta, del movimento dei passeggeri. L'incremento più pronunciato ha riguardato i voli di linea (+72,4 per cento) seguiti da quelli charter (+31,3 per cento). Anche l'aviazione generale è cresciuta, ma meno intensamente (+3,3 per cento).

Per quanto concerne il traffico merci è stato rilevato un movimento prossimo alle 4 tonnellate e mezzo, costituito da merci imbarcate su aerei passeggeri. Un anno prima non era stata registrata alcuna movimentazione. Il traffico postale è apparso assente, come nell'anno precedente.

⁹ Nel 2016 i collegamenti hanno interessato Mosca, San Pietroburgo, Rostov, Krasnodar ed Ekaterinburg.

¹⁰ Nel 2016 i collegamenti hanno interessato Berlino, Baden Baden, Dusseldorf, Norimberg, Karlsruhe a e Stoccarda.

Il rapporto aeromobili/passeggeri è in diminuzione, sottintendendo una teorica perdita di "produttività". Ogni apparecchio, tra voli di linea e charter, ha trasportato mediamente 120 passeggeri contro i 131 di aprile-settembre 2015 (-8,3 per cento).

L'aeroporto di Parma

Lo scalo parmigiano, intitolato al grande musicista Giuseppe Verdi, ha fatto registrare nei primi undici mesi del 2016 una moderata ripresa dei traffici.

I passeggeri arrivati e partiti, tra voli di linea, charter, aerotaxi e aviazione generale, sono ammontati a 184.233, vale a dire il 2,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2015.

Il moderato incremento della movimentazione è stato determinato dai voli charter, i cui passeggeri sono aumentati da 1.685 a 8.204, in virtù soprattutto della ripresa dei collegamenti con Olbia e Lampedusa. Quelli di linea, che rappresentano la spina dorsale del movimento del "Giuseppe Verdi" (93,7 per cento del totale), hanno registrato, tra arrivi e partenze, 172.652 passeggeri, vale a dire l'1,0 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

Note negative per gli aerotaxi, i cui passeggeri sono diminuiti del 5,0 per cento, mentre ancora più ampia è stata la flessione dell'aviazione generale (-10,4 per cento), che esula tuttavia dall'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo.

Gli aeromobili movimentati sono ammontati a 5.072, con una flessione del 12,5 per cento rispetto ai primi undici mesi del 2015. A pesare maggiormente sul calo sono stati aerotaxi (-4,2 per cento) e aviazione generale (-22,4 per cento). L'aumento più consistente ha riguardato i charter, che sono passati da 55 a 150 velivoli.

Il rapporto medio passeggeri/aeromobili dei voli di linea, che può essere interpretato come una sorta d'indice di produttività, è ammontato a 157 unità, in peggioramento rispetto a quanto registrato tra gennaio e novembre 2015 (165). Non altrettanto è avvenuto per i voli charter, il cui rapporto di 55 passeggeri per aeromobile è cresciuto rispetto a quello di un anno prima (31).

Il movimento di merci è stato rappresentato da circa 34 tonnellate. Un anno prima era del tutto assente.

2.10.3. Trasporti marittimi

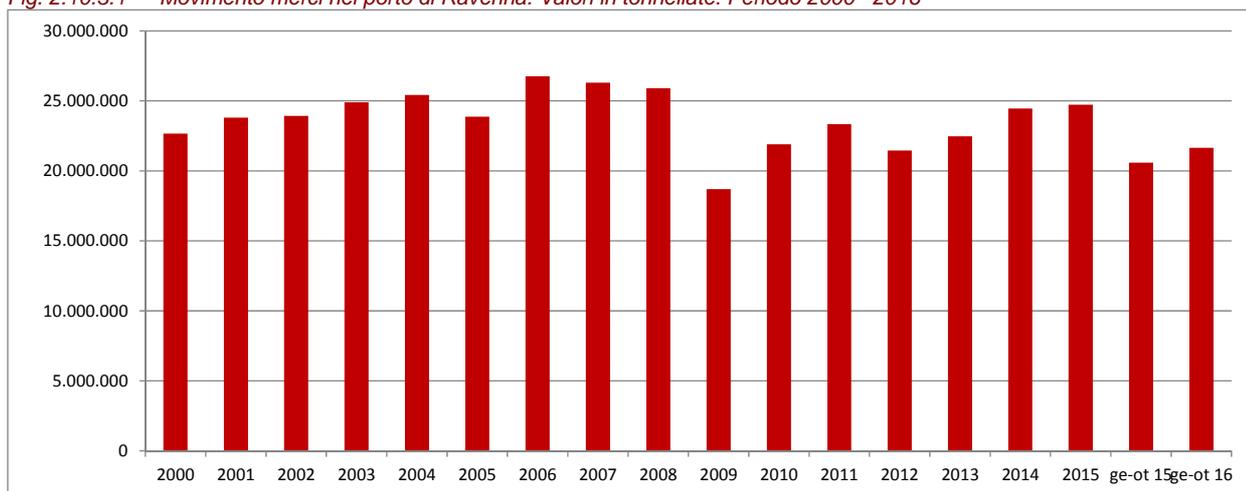
Il porto di Ravenna

La struttura portuale ravennate, oltre a essere tra le più antiche d'Italia (al tempo di Roma imperiale Classe era sede della flotta da guerra di stanza in Adriatico) è tra le più imponenti e organizzate del sistema portuale nazionale, essendo costituita da 13.587 metri di banchine, 7 accosti ro-ro (roll on - roll off), 41 gru, 10 carri ponte, 4 ponti gru container, 4 cariche sacchi oltre a 12 caricatori vari, 8 aspiratori pneumatici, 82 tubazioni, 424.550 mq di magazzini per merci varie e 2.575.150 metri cubi destinati alle rinfusa. A queste potenzialità bisogna aggiungere 303.500 metri cubi di silos e 996.300 e 468.500 metri quadrati rispettivamente di piazzali di deposito e deposito container e rotabili. Si contano inoltre 177 serbatoi petroliferi con una capacità di 676.000 metri cubi, 122 destinati ai prodotti chimici per una capacità di 208.000 metri cubi e 56 per alimentari, con capacità pari a 69.400 metri cubi. Esistono infine 47 serbatoi destinati a merci varie, la cui capienza è pari a 79.000 metri cubi. In termini di superficie complessiva Ravenna è il secondo porto italiano dopo Venezia.

Secondo i dati Istat, nel 2014 lo scalo portuale ravennate ha rappresentato il 5,5 per cento del movimento merci portuale italiano, occupando il quinto posto sui quarantadue porti italiani censiti, preceduto da Livorno, Gioia Tauro, Genova e Trieste, primo porto con una quota del 10,7 per cento sul totale. Occorre tuttavia considerare che il movimento complessivo dei porti italiani comprende voci che sono reputate poco significative nell'economia portuale, quali, ad esempio, i prodotti energetici¹¹. Se non li consideriamo, il porto di Ravenna guadagna la terza posizione (la prima in Adriatico), con un'incidenza dell'8,0 per cento sul totale nazionale, alle spalle di Genova e Gioia Tauro, primo porto italiano con una quota del 10,8 per cento, confermando la vocazione squisitamente commerciale della propria struttura. Un'altra analisi riferita al traffico container, vale a dire una delle voci a più elevato valore aggiunto, vede il porto ravennate occupare la decima posizione in ambito nazionale (la terza in Adriatico alle spalle di Venezia e Trieste), con una quota del 2,4 per cento in termini di tonnellate. Leader in Italia è il porto di Gioia Tauro, con circa il 30 per cento del totale delle merci trasportate in container, davanti a Genova (18,5 per cento) e La Spezia (12,1 per cento).

¹¹ Carboni fossili, coke, petrolio greggio, prodotti petroliferi raffinati, gas naturale.

Fig. 2.10.3.1 Movimento merci nel porto di Ravenna. Valori in tonnellate. Periodo 2000 –2016



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Autorità portuale di Ravenna.

Secondo i dati divulgati dall'Autorità portuale, nei primi dieci mesi del 2016 il movimento merci è ammontato a circa 21 milioni e 658 mila tonnellate, vale a dire il 5,2 per cento in più rispetto al quantitativo dell'analogo periodo del 2015, equivalente, in termini assoluti, a poco più di un milione di tonnellate.

A un esordio brillante (il primo trimestre si è chiuso con una crescita del 15,3 per cento) è seguita una situazione ancora positiva, ma in termini più sfumati a causa della battuta d'arresto accusata in settembre (-16,5 per cento) e della crescita prossima allo zero di ottobre.

L'aumento dell'attività portuale del periodo gennaio-ottobre è stato determinato in particolare dagli andamenti espansivi dei prodotti agricoli (+23,0 per cento), alimentari (+6,4 per cento) e delle merci su trailer-rotabili (+21,4 per cento), le cosiddette autostrade del mare. Per quanto concerne i trailer il confronto risente dell'inattività, da settembre 2014 a metà luglio 2015, della linea della Grimaldi con i porti greci di Igoumenitsa e Patrasso¹². Il ritorno alla normalità dei collegamenti ha pertanto provocato un naturale "rimbalzo" della movimentazione.

Nel loro insieme le merci secche, che danno un assetto squisitamente commerciale a uno scalo portuale, hanno accresciuto la movimentazione del 5,0 per cento. La branca merceologica più importante, rappresentata dai prodotti metallurgici (36,8 per cento delle merci secche e 24,3 per cento della movimentazione totale) ha evidenziato una leggera crescita (+0,9 per cento). Si tratta per lo più di coils in gran parte provenienti da Cina, Russia e Italia (Taranto). Altri incrementi degni di nota, oltre ai prodotti agro-alimentari, hanno riguardato i concimi (+11,1 per cento) e i minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione, che comprendono le materia prima destinata al comprensorio della ceramica (+2,5 per cento). I segni negativi più accentuati sono stati a carico di voci che hanno una scarsa incidenza sulla totalità dei traffici: combustibili e minerali solidi (-11,4 per cento) e prodotti diversi (-1,7). Per i prodotti chimici non è stata registrata alcuna movimentazione, rispetto alle 4.168 tonn. dei primi dieci mesi del 2015.

Per una voce a elevato valore aggiunto quale i container, i primi dieci mesi del 2016 si sono chiusi con un bilancio moderatamente negativo. La movimentazione, misurata in teu, è diminuita del 4,7 per cento rispetto all'anno precedente. Tale andamento non si è tuttavia riflesso negativamente sulla quantità di merci trasportate, che sono apparse in crescita dell'1,5 per cento, in virtù dell'elevato aumento degli sbarchi di "pieni" (+18,3 per cento).

Nell'ambito delle rinfusa liquide (16,9 per cento della movimentazione), meno importanti per l'economia portuale, è stato registrato un incremento del 2,1 per cento, determinato dalla voce più importante, i prodotti petroliferi (+4,2 per cento), a fronte della stabilità delle derrate alimentari e prodotti chimici.

I bastimenti arrivati e partiti sono ammontati a 5.058, vale a dire il 6,9 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 2015. La crescita della navigazione, coerentemente con l'aumento della movimentazione delle merci, è da attribuire soprattutto alle navi estere (+8,4 per cento), a fronte del più contenuto incremento di quelle battenti bandiera italiana (+2,5 per cento). L'incremento della navigazione si è

¹² Il traghetto Europa Link della Minoan Lines (Gruppo Grimaldi) era rimasto fermo a causa di un incidente.

associato alla crescita della stazza netta (+9,7 per cento). Quella media per bastimento è passata da 6.712 a 6.889 tonnellate (+2,6 per cento).

Nei primi nove mesi del 2016 i passeggeri trasportati dai traghetti sono ammontati a 1.659, con una flessione del 34,0 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2015. Di altro segno la movimentazione delle crociere. Il segmento *Home port*¹³ è salito da 118 a 655 passeggeri e lo stesso è avvenuto per i transiti, che sono passati da 36.782 a 40.419 unità (+9,9 per cento).

Per quanto concerne il movimento dei veicoli commerciali - solo sbarchi - c'è stata, tra gennaio e settembre, una crescita del 14,7 per cento rispetto a un anno prima.

La diminuzione delle importazioni nazionali non si è riflessa sulla quantità di merci sbarcate, che sono apparse in crescita del 5,4 per cento. Per quelle imbarcate c'è stato un incremento del 3,8 per cento, che ha ricalcato la tendenza espansiva dell'export regionale.

¹³ Riguarda l'attracco delle navi da crociera.

2.11. Credito

2.11.1. Il finanziamento delle imprese e delle famiglie

Il commento sull'evoluzione del credito in Emilia-Romagna si basa principalmente sui dati a frequenza mensile divulgati dalla Banca d'Italia tramite la Base dati statistica (Bds) e su alcune elaborazioni compiute dal Nucleo di ricerca economica della Banca d'Italia, contenute e commentate nell'Aggiornamento congiunturale dello scorso novembre, del quale sono proposti alcuni stralci.

Gli impieghi bancari hanno nuovamente segnato il passo, in misura sostanzialmente simile all'andamento dei mesi precedenti. Le principali cause di tale andamento sono da ricercare nella cautela manifestata dagli intermediari, che continuano a essere piuttosto attenti nel concedere prestiti. Alla luce di bilanci appesantiti dal forte carico di sofferenze, conseguenza della Grande Crisi del 2009, le banche hanno mantenuto le politiche selettive, applicando tassi più elevati sulle posizioni considerate più a rischio, edilizia in primis, e richiedendo maggiori garanzie.

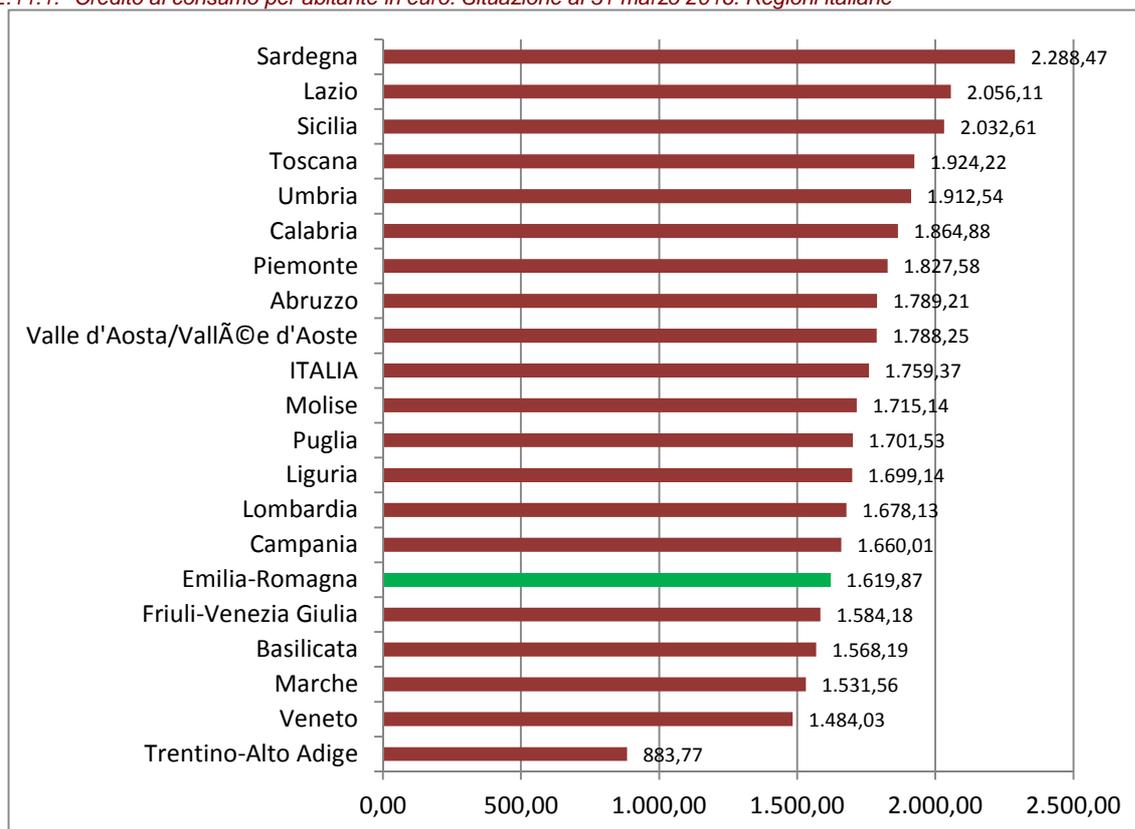
Secondo le statistiche divulgate dalla Banca d'Italia nella Base dati statistica, a fine settembre 2016 gli impieghi "vivi", ovvero al netto delle sofferenze, destinati a imprese e famiglie produttrici sono diminuiti del 4,2 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, in misura maggiore rispetto a quanto rilevato in Italia (-2,9 per cento). Il calo del mese di settembre è leggermente più contenuto rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (-4,9 per cento). In Italia c'è un alleggerimento di quasi un punto percentuale.

Il riflusso degli impieghi "vivi" ha riguardato soprattutto, e non è una novità, le industrie edili, che hanno evidenziato una flessione tendenziale del 14,3 per cento (-12,1 per cento in Italia), superiore all'elevato trend dei dodici mesi precedenti (-13,4 per cento). L'indagine della Banca d'Italia sull'offerta ha rilevato un atteggiamento piuttosto prudente da parte degli intermediari nei confronti delle imprese edili, che si è esplicitato in un livello di tassi attivi tra i più elevati. Le attività dei servizi – hanno rappresentato circa il 47 per cento del totale delle imprese e famiglie produttrici – hanno accusato una diminuzione del 5,0 per cento, che ha rispecchiato nella sostanza il trend dei dodici mesi precedenti (-5,2 per cento). L'industria in senso stretto ha invece registrato una moderata ripresa (+1,5 per cento), in contro tendenza rispetto al calo medio dei dodici mesi precedenti (-0,6 per cento).

Sotto l'aspetto dimensionale, le piccole imprese rappresentate dalle "quasi società non finanziarie con meno di 20 addetti e famiglie produttrici" hanno fatto registrare un calo del 6,0 per cento, più elevato rispetto all'involuzione dei dodici mesi precedenti (-5,6 per cento). Le imprese più strutturate, cioè le "società non finanziarie con almeno 20 addetti" hanno accusato nello scorso settembre una diminuzione tendenziale più contenuta (-3,8 per cento), in questo caso inferiore al trend dei dodici mesi precedenti (-4,8 per cento).

Le famiglie consumatrici, assieme alle Istituzioni sociali private e soggetti non classificabili, hanno registrato, rispetto a settembre 2015, una crescita degli impieghi "vivi" del 2,4 per cento, che ha sostanzialmente rispecchiato il trend dei dodici mesi precedenti (+2,2 per cento). A fare da traino è stata la forte ripresa dei mutui destinati all'acquisto dell'abitazione. Come evidenziato dalle statistiche della Banca d'Italia, nel primo semestre 2016 le somme erogate per i mutui sono cresciute del 39,1 per cento, arrivando a sfiorare i due miliardi di euro. Come evidenziato dalla Banca d'Italia, circa il 16 per cento dei nuovi contratti è riferito a operazioni di surroga¹ o di sostituzione, in diminuzione rispetto al 2015, quando la quota era di oltre un quinto. Quasi la metà dei nuovi mutuatari ha optato per contratti a tasso fisso. Tale andamento che è stato favorito dalla riduzione dei tassi d'interesse, si è coniugato all'aumento delle compravendite immobiliari. Secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate, nel primo semestre 2016 sono cresciute in Emilia-Romagna del 25,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+21,9 per cento in Italia). Anche l'osservatorio costituito dai dati Istat è andato nella direzione tracciata dalle

¹ La surroga è una tipologia di contratto che prevede il trasferimento di un mutuo ipotecario dall'originario Istituto Bancario a uno nuovo. Il mutuatario (debitore) può infatti decidere di cambiare Istituto di Credito per ottenere condizioni più favorevoli, senza oneri, costi aggiuntivi e soprattutto senza necessità del consenso della banca originaria.

Fig. 2.11.1. Credito al consumo per abitante in euro. Situazione al 31 marzo 2016. Regioni italiane²

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

statistiche della Banca d'Italia. Nei primi sei mesi del 2016 i mutui con costituzione di ipoteca immobiliare sono aumentati del 27,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015 (+26,5 per cento in Italia).

Secondo quanto riportato nella Nota di aggiornamento della Banca d'Italia, secondo le informazioni tratte dalla RBLS, le richieste di credito delle famiglie sono cresciute nel primo semestre 2016, sia pure meno intensamente rispetto alla seconda metà del 2015. Tale tendenza ha riguardato sia i mutui per l'acquisto di abitazioni, che il credito al consumo. Secondo gli intermediari la crescita della domanda sarebbe proseguita anche nel secondo semestre.

Dopo il graduale allentamento nei criteri di accesso al credito in atto da circa un biennio, nel primo semestre 2016 le politiche di offerta si sono pressoché stabilizzate. La riduzione degli *spread* applicati si è attenuata, soprattutto per i mutui più rischiosi, mentre è proseguita l'espansione delle quantità offerte. Le condizioni in termini di quota finanziata rispetto al valore dell'immobile (*loan to value*)³ sono rimaste sostanzialmente invariate. Per la parte finale dell'anno in corso gli intermediari prevedono una sostanziale stabilità delle condizioni di offerta alle famiglie.

Nell'ambito del credito al consumo complessivo⁴, a fine marzo 2016 l'ammontare dei prestiti erogati dalle banche è cresciuto tendenzialmente del 30,1 per cento, in forte accelerazione rispetto al già

² A seguito della riforma del Titolo V del TUB introdotta dal d.lgs. 141/2010 che ha previsto la creazione dell'albo unico dei soggetti operanti nel settore finanziario e la conseguente dismissione, con decorrenza 12.05.2016, degli elenchi specializzati ex art. 107 e 106 del vecchio TUB è in corso una revisione delle classificazioni degli enti segnalanti riportate nelle tavole. E' stato pertanto temporaneamente sospeso l'aggiornamento relativo a giugno 2016.

³ Il Loan To Value (o LTV) è il rapporto tra il mutuo e il valore dell'immobile a garanzia. Se l'immobile che viene dato in garanzia alla banca (e sui cui grava l'ipoteca) è lo stesso immobile che viene acquistato tramite il mutuo, allora il Loan To Value è il rapporto tra il valore del mutuo e il valore dell'immobile acquistato.

⁴ Si indica - ai sensi dell'art. 121 del Testo Unico Bancario - la concessione nell'esercizio di un'attività commerciale o professionale, di credito sotto forma di dilazione di pagamento, di finanziamento o di altra analoga facilitazione finanziaria a favore di una persona fisica che agisce per gli scopi estranei all'attività imprenditoriale o professionale eventualmente svolta (consumatore).

pronunciato trend dei quattro trimestri precedenti (+23,8 per cento). Segno contrario per le finanziarie, i cui prestiti sono diminuiti tendenzialmente del 25,7 per cento, in termini più accesi rispetto al trend (-22,2 per cento). Nel suo insieme, a fine marzo 2016, il credito al consumo destinato alle famiglie consumatrici residenti in Emilia-Romagna è ammontato a circa 7 miliardi e 205 milioni di euro, vale a dire il 7,0 per cento in più rispetto all'importo di un anno prima, in accelerazione rispetto al trend moderatamente espansivo dei quattro trimestri precedenti (+2,6 per cento). In Italia è stata registrata una crescita tendenziale del 3,7 per cento, sintesi del tumultuoso incremento delle banche (+36,7 per cento) e della flessione del 35,4 per cento delle finanziarie. In ambito nazionale la ripresa del credito al consumo ha riguardato la quasi totalità delle regioni, con l'unica eccezione della Sicilia (-1,6 per cento). La regione più dinamica è l'Emilia-Romagna (+7,0 per cento), seguita da Friuli-Venezia Giulia (+6,7 per cento), Marche e Trentino-Alto Adige, entrambe con un incremento del 6,2 per cento.

Se rapportiamo il credito al consumo in essere a marzo 2016 alla popolazione residente (vedi figura 2.11.1), possiamo notare che l'Emilia-Romagna è nuovamente tra le regioni relativamente meno esposte, con un indebitamento per abitante pari a 1.620 euro, a fronte della media nazionale di 1.759 euro. Solo cinque regioni (le stesse dell'anno precedente), vale a dire Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Veneto e Trentino-Alto Adige, hanno evidenziato valori più contenuti di quelli dell'Emilia-Romagna. L'indebitamento al consumo più elevato appartiene ancora una volta alla Sardegna, con 2.288 euro per abitante, seguita da Lazio (2.056) e Sicilia (2.033).

Alla crescita del credito al consumo, si è associato l'aumento a due cifre dei finanziamenti del sistema bancario (compresa la Cassa Depositi e Prestiti) destinati alle famiglie consumatrici per l'acquisto di beni durevoli. A fine giugno 2016 è stato registrato un incremento tendenziale del 17,4 per cento, che ha consolidato la crescita del 17,5 per cento del trimestre precedente. Le erogazioni dei primi sei mesi del 2016 sono ammontate a 660 milioni e 609 mila euro contro i quasi 471 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente (+40,3 per cento). Tale andamento è coerente con la ripresa dei consumi finali delle famiglie prevista da Prometeia. Secondo lo scenario previsionale redatto lo scorso ottobre, il 2016 si chiuderà con un aumento reale dell'1,5 per cento, che consolida l'incremento dell'1,8 per cento del 2015. La buona intonazione della domanda di beni durevoli si è associata alla crescita mostrata dalle immatricolazioni di autovetture da parte di consumatori. Secondo i dati dell'ANFIA, nei primi nove mesi del 2016 sono aumentate del 12,7 per cento, segnando tuttavia un rallentamento di 5,2 punti percentuali nei confronti dello stesso periodo del 2015.

2.11.2. L'accesso al credito e il rapporto banca-impresa

Come evidenziato dalla Nota di aggiornamento della Banca d'Italia, se si tiene conto, non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli erogati dalle società finanziarie, in giugno il credito alle imprese diminuisce dell'1,9 per cento (-1,2 per cento a fine 2015). Persistono ampie disparità tra i vari settori di attività economica, che riguardano soprattutto il settore edile, sul quale continua a gravare l'elevata rischiosità del credito, efficacemente illustrata dalla tavola 2.11.1.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia presso i principali intermediari che operano in regione (Regional Bank Lending Survey, RBLS), nella prima metà del 2016 la domanda di nuovi prestiti da parte delle imprese è rimasta moderata. Le richieste di credito sono riconducibili prevalentemente alle imprese manifatturiere e dei servizi, mentre la domanda del comparto edile si è ridotta. I nuovi prestiti sono stati indirizzati sia al sostegno del capitale circolante, sia al finanziamento degli investimenti produttivi. Nelle previsioni degli intermediari la domanda dovrebbe aumentare nella seconda metà del 2016.

Nello stesso periodo le banche hanno continuato ad allentare le condizioni di accesso al credito, tranne che per le "rischiose" industrie edili. Nel complesso, la distensione ha comportato una riduzione dei margini applicati ai finanziamenti e un aumento della disponibilità dell'offerta. Per il secondo semestre le banche non prevedono modifiche delle loro politiche di offerta di credito.

I risultati del sondaggio presso le imprese condotto dalla Banca d'Italia confermano il miglioramento delle condizioni di accesso al credito, in particolare le aziende dei servizi e per quelle di maggiori dimensioni.

L'indagine qualitativa condotta da Unioncamere Emilia-Romagna su un campione d'impresе manifatturiere ha evidenziato anch'essa una situazione prevalentemente positiva, anche se non è mancata qualche zona d'ombra.

Il 74 per cento delle imprese ha considerato adeguata la quantità di credito disponibile e la tipologia degli strumenti offerti dalle banche. Anche i tempi di valutazione/accettazione delle richieste di credito sono stati reputati adeguati dalla maggioranza delle imprese (62 per cento). La situazione appare meno netta in termini di tassi applicati (59 per cento), di garanzie richieste (51 per cento) e costo complessivo

del finanziamento (53 per cento). Sotto l'aspetto della dimensione, sono le imprese più strutturate a esprimere i giudizi più positivi, mentre in quelle piccole, da 1 a 9 dipendenti, la maggioranza delle imprese considera inadeguate le garanzie richieste (56 per cento) e il costo complessivo del finanziamento (51 per cento). Tra i settori di attività, sono le imprese della moda le più critiche, con la maggioranza delle imprese a reputare inadeguati i tempi di valutazione/accettazione delle richieste di credito (52 per cento), i tassi applicati (53 per cento), le garanzie richieste (57 per cento) e il costo complessivo del finanziamento (59 per cento).

Nell'ambito delle imprese commerciali dedite alle vendite al dettaglio, il rapporto banca-impresa appare meno "idilliaco". In questo caso la maggioranza delle imprese considera inadeguati i tassi applicati (55 per cento), le garanzie richieste (51 per cento) e il costo complessivo del finanziamento (58 per cento). La piccola distribuzione evidenzia le criticità maggiori, confermando la tendenza emersa nelle piccole imprese manifatturiere. Il 60 per cento di tali imprese considera inadeguato il costo complessivo del finanziamento, il 57 per cento i tassi applicati e il 52 per cento le garanzie richieste. Al contrario la grande distribuzione evidenzia giudizi per lo più positivi, soprattutto in termini di quantità di credito disponibile/erogabile.

2.11.3. La qualità del credito

La qualità del credito è nuovamente peggiorata, appesantendo i bilanci e inducendo le banche a continuare nella politica di cautela e selezione della clientela.

A fine giugno 2016 in Emilia-Romagna le sofferenze nette bancarie in termini di utilizzato sono ammontate a circa 18 miliardi e 183 mila euro, con una crescita tendenziale del 6,7 per cento (+2,7 per cento in Italia), che ha fatto salire l'incidenza sugli impieghi totali al valore record del 12,02 per cento (10,19 per cento in Italia) rispetto al 10,94 per cento dell'anno precedente.

Come evidenziato dalla Banca d'Italia nella Nota di aggiornamento dello scorso novembre, il rapporto fra le nuove sofferenze e i prestiti è stato pari al 3,3 per cento nella media dei quattro trimestri terminanti in giugno, di poco superiore al dato di fine 2015, ma in calo rispetto al primo trimestre dell'anno. Il tasso di ingresso in sofferenza è tornato a crescere per le imprese (dal 4,2 al 4,4 per cento), dopo un anno di sostanziale stazionarietà. L'aumento riflette il nuovo peggioramento dell'indicatore per le costruzioni, che si attesta su livelli storicamente molto alti (14,0 per cento), a fronte della sostanziale stabilità dell'industria e del miglioramento nei servizi. Per le famiglie consumatrici l'indicatore è rimasto stabile e su livelli molto più contenuti (1,4 per cento). A fronte dell'aumento dei flussi di nuove sofferenze si ha tuttavia una riduzione delle consistenze delle altre partite deteriorate (inadempienze probabili, esposizioni scadute o sconfinanti), aggregati che alimentano le nuove sofferenze. L'incidenza dello stock di tali partite sul totale dei prestiti si è ridotta, passando dal 9,0 per cento di dicembre all'8,4 di giugno (dal 10,9 al 10,1 per le imprese).

Nel complesso l'incidenza dei crediti deteriorati sull'insieme dei prestiti rimane elevata: a fine giugno un quarto dei crediti totali presentava una situazione di anomalia più o meno grave, quota che raggiungeva il 30 per cento dei prestiti alle imprese.

2.11.4. Il risparmio finanziario

Secondo i dati della Base dati statistica della Banca d'Italia, i depositi detenuti dalla clientela ordinaria residente e non residente, al netto delle Istituzioni finanziarie e monetarie (IFM), sono cresciuti nello scorso settembre del 4,8 per cento rispetto a un anno prima (+1,9 per cento in Italia), in accelerazione rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (+3,9 per cento). Si tratta di un'evoluzione che è andata oltre l'inflazione e il livello del tasso effettivo passivo sui conti correnti a vista (0,11 per cento a giugno 2016). In uno scenario di ripresa, seppure lenta, dell'economia, le famiglie consumatrici, titolari del 67,0 per cento delle somme depositate, hanno accresciuto del 4,1 per cento i propri depositi (+4,0 per cento in Italia), mostrando una lieve ripresa nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti (+3,4 per cento). Le società non finanziarie hanno evidenziato un incremento tendenziale del 7,8 per cento, che si è distinto dal trend del 5,0 per cento dei dodici mesi precedenti.

Le statistiche del secondo trimestre 2016 hanno confermato le politiche del passato, nel senso che le banche hanno maggiormente remunerato i depositi più consistenti. Per le imprese e famiglie produttrici il tasso si è attestato allo 0,17 per cento nella classe oltre 250.000 euro, a fronte dello 0,05 per cento in quella fino a 10.000 euro. Stessa situazione per le famiglie consumatrici e altri soggetti: 0,16 per cento

Tab. 2.11.1. Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1). Emilia-Romagna. Periodo dicembre 2014- giugno 2016. Valori percentuali.

Periodi	Imprese							
	Società finanziarie e assicurative	Totale	Di cui: attività			di cui: piccole imprese (2)	Famiglie consumatrici	Totale (3)
			manifattur.	costruzioni	servizi			
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2014	0,1	4,1	2,0	10,8	3,6	3,5	1,6	3,0
Dic. 2015	1,5	4,2	1,9	11,1	4,1	3,3	1,4	3,2
Giu. 2016	0,6	4,4	1,9	14,0	3,9	3,5	1,4	3,3
Crediti deteriorati diversi dalle sofferenze sui crediti totali (a)(5)(6)								
Dic. 2014	7,1	11,1	5,7	23,4	10,9	7,7	4,3	9,1
Dic. 2015	7,5	10,9	5,3	24,5	10,4	7,6	4,1	9,0
Giu. 2016	8,4	10,1	4,6	22,6	9,7	7,4	3,9	8,4
Sofferenze sui crediti totali (b)(5)								
Dic. 2014	1,7	18,3	16,0	31,4	16,9	16,7	9,3	14,4
Dic. 2015	4,9	20,1	15,9	36,5	19,0	18,1	9,9	16,4
Giu. 2016	5,8	21,0	15,7	39,8	19,7	18,8	10,1	17,1
Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b)(5)(6)								
Dic. 2014	8,8	29,4	21,7	54,8	27,8	24,4	13,6	23,5
Dic. 2015	12,4	31,0	21,2	61,0	29,4	25,7	14,0	25,4
Giu. 2016	14,2	31,1	20,3	62,4	29,4	26,2	14,0	25,5

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di venti addetti. (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. (5) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. (6) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze, per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Fonte: Centrale dei rischi (Aggiornamento congiunturale Banca d'Italia).

contro 0,04. Lo *spread* tra le due classi di deposito si è tuttavia ridotto, nell'arco di un anno, da 35 a 12 punti base, anche perché non era più possibile limare i tassi, ridotti all'osso, dei depositi più poveri.

Tra le varie forme tecniche di deposito adottate dalle famiglie consumatrici, assieme alle istituzioni sociali private e unità non classificabili, quella più diffusa, rappresentata dai conti correnti passivi – hanno costituito il 44,8 per cento dei depositi di tutta la clientela - nello scorso giugno è aumentata tendenzialmente del 10,0 per cento, rispecchiando il trend dei quattro trimestri precedenti. Si è arrestata la tendenza moderatamente espansiva dei depositi rimborsabili con preavviso⁵ (-1,0 per cento), mentre è continuato il riflusso dei depositi con durata stabilita (-14,2 per cento), dopo i forti aumenti che avevano caratterizzato il 2012 e buona parte del 2013. Un andamento analogo ha contraddistinto i certificati di deposito e buoni fruttiferi in circolazione, che a giugno hanno fatto registrare una flessione tendenziale del 17,6 per cento, che ha consolidato la tendenza negativa in atto dalla primavera del 2013.

Come riportato nella Nota congiunturale della Banca d'Italia dello scorso novembre, il valore di mercato dei titoli a custodia detenuti dalle famiglie si è ridotto dell'8,9 per cento (-4,0 a dicembre). È proseguita la diminuzione della parte di risparmio investita in obbligazioni bancarie e titoli di Stato. Anche la quota

⁵ I depositi bancari rimborsabili con preavviso consentono di effettuare il rimborso della somma depositata, tuttavia il cliente prima di rientrare in possesso del denaro deve rispettare un periodo di tempo di preavviso che intercorre dal momento della richiesta al momento della restituzione del denaro da parte della banca.

rappresentata da azioni ha subito una riduzione, mentre quella in OICR ha raggiunto il 40 per cento del portafoglio. In base alle indicazioni tratte dalla RBLS, nel primo semestre del 2016 si assiste a un calo delle richieste di obbligazioni, di titoli di Stato e di azioni. Rispetto al semestre precedente, le banche hanno inoltre dichiarato di avere ulteriormente diminuito la remunerazione offerta sulle nuove emissioni obbligazionarie e sui depositi sia a vista sia vincolati. I depositi delle imprese sono aumentati del 6,2 per cento, lo stesso tasso registrato a dicembre. L'incremento della liquidità detenuta presso le banche riflette il miglioramento dei flussi di cassa in concomitanza con l'andamento più favorevole del fatturato.

Nel secondo trimestre del 2016 il tasso medio sui conti correnti a vista⁶ posseduti dalla clientela ordinaria residente è stato pari allo 0,11 per cento, in calo di sei punti base rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti. La stessa tendenza è stata osservata a livello nazionale, con il tasso sceso allo 0,12 per cento rispetto allo 0,18 per cento del trend.

2.11.5. I tassi d'interesse

Lo scenario generale

La Banca centrale europea ha mantenuto al minimo storico dello 0,05 per cento il tasso di riferimento. Questa strategia, attuata in uno scenario di deflazione, si è coniugata al *quantitative easing*⁷, che ha consentito di ridurre i tassi d'interesse, con conseguente alleggerimento del servizio del debito pubblico.

Il tasso Euribor, ovvero il tasso medio che regola le transazioni finanziarie in euro tra le banche europee, è apparso in generale rientro, attestandosi su valori assai contenuti. Nella media del periodo gennaio-ottobre l'Euribor a tre mesi, che serve generalmente da base per i tassi sui mutui indicizzati, è apparso negativo (-0,25 per cento), rispetto allo 0 per cento dell'analogo periodo del 2015. Stesso andamento per l'Euribor a sei mesi⁸ attestato a -0,15 rispetto al +0,07 per cento di un anno prima. Per quello a dodici mesi si è passati da +0,19 a -0,03 per cento.

Nell'ambito dei titoli di Stato quotati al Mercato telematico della Borsa di Milano c'è stato un generale alleggerimento, con i rendimenti dei Bot e dei Ctz che sono apparsi negativi da gennaio a ottobre.

Nella media di tale periodo il tasso dei Bot è apparso negativo (-0,19 per cento), a fronte dello 0,04 per cento di un anno prima. Quello dei Ctz a tasso variabile ha seguito la stessa tendenza dei Bot, passando da 0,14 a -0,10. I Cct a tasso variabile sono apparsi costantemente positivi, ma con il valore medio che scende dallo 0,49 allo 0,28 per cento. I buoni poliennali del tesoro, tra i titoli più esposti alle turbolenze di natura politica e finanziaria, hanno evidenziato anch'essi un andamento calante, senza tuttavia mai proporre nel corso dell'anno tassi negativi. Da 1,69 per cento passano a 1,34. Per quanto concerne il Rendistato, che rappresenta il rendimento medio ponderato di un paniere di titoli pubblici, nei primi dieci mesi del 2016 è stato registrato un valore medio dello 0,85 per cento, vale a dire 37 punti base in meno rispetto all'analogo periodo del 2015.

Il ridimensionamento dei tassi si è associato al calo della spesa per interessi passivi. Secondo quanto contenuto nella Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza deliberata dal Consiglio dei ministri il 18 settembre, nel 2016 la spesa, a legislazione vigente, è stata prevista in 66 miliardi e 478 milioni di euro, contro i 68 miliardi e 216 milioni dell'anno precedente.

Lo scenario regionale

I tassi praticati in Emilia-Romagna dal sistema bancario alla clientela residente, al netto delle istituzioni finanziarie e monetarie, sono apparsi generalmente in calo⁹.

Nel secondo trimestre 2016 quelli attivi sulle operazioni a revoca¹⁰, che appaiono strutturalmente più elevati rispetto alle operazioni autoliquidanti e a scadenza poiché applicati a posizioni considerate più rischiose, si sono attestati al 5,89 per cento, vale a dire 60 punti base in meno rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti. Il raffreddamento dei tassi è da attribuire alle migliori condizioni applicate sia alle

⁶ Il correntista ha diritto in ogni istante di disporre delle somme che risultano a suo credito.

⁷ La BCE acquista titoli, in gran parte di Stato, per un importo mensile di 60 miliardi di euro. Tale fase, in atto da marzo 2015, è destinata a durare almeno fino a marzo 2017.

⁸ Serve solitamente per tutte le operazioni, attive e passive, che abbiano come orizzonte temporale (scadenza o rata periodica) i dodici mesi, quali, ad esempio, i mutui che abbiano una rata annuale (clientela soprattutto business), ma anche prestiti non garantiti da mutui. Come operazioni attive per i clienti, ad esempio, i prestiti obbligazionari con cedola a dodici mesi.

⁹ La statistica dei tassi d'interesse è estratta dalla BDS (Base dati statistica) della Banca d'Italia.

¹⁰ Si tratta di una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture in conto corrente. E' facoltà della banca di recedere dal contratto stipulato con il cliente.

Tab. 2.11.2. Tassi attivi sulle operazioni auto liquidanti e a revoca per localizzazione e attività economica della clientela. Emilia-Romagna e Italia. Situazione del secondo trimestre 2016 (a).

Settori di attività economica Ateco2007			Spread	Trend regionale (b)	Trend nazionale (b)
	Emilia-Romagna	Italia	Emilia-Romagna e Italia		
PRODOTTI CHIMICI	3,41	3,30	0,11	3,51	3,67
MEZZI DI TRASPORTO	3,61	2,85	0,76	4,12	1,86
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E PRODOTTI A BASE DI TABACCO	3,02	3,76	-0,74	3,61	4,21
PRODOTTI TESSILI, CUOIO E CALZATURE, ABBIGLIAMENTO	4,41	4,59	-0,18	4,70	4,93
CARTA, ARTICOLI DI CARTA, PRODOTTI DELLA STAMPA ED EDITORIA	5,16	4,50	0,66	5,37	4,91
ATTIVITA' MANIFATTURIERA RESIDUALE (DIVISIONI 16,32,33)	4,85	5,45	-0,60	5,37	5,68
ATTIVITA' RESIDUALI (SEZIONI O P Q R S T)	5,03	5,98	-0,95	5,29	6,32
FABBRIC.COKE E PROD.DERIVANTI DALLA RAFFINAZ.DEL PETROLIO	10,02	2,74	7,28	7,96	3,04
FABBRIC.ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	3,37	3,89	-0,52	3,96	4,40
FABBRIC.ALTRI PROD.DELLA LAVORAZ.MINERALI NON METALLIFERI	4,20	5,01	-0,81	4,51	5,26
METALLURGIA	3,13	2,44	0,69	3,36	2,74
FABBRIC.PROD.IN METALLO,ESCLUSI MACCHINARI E ATTREZZATURE	5,02	5,08	-0,06	5,54	5,44
FABBR.COMPUTER/PROD.ELETTRON./OTTICA;APPAREC.ELETTROMED.EC.	3,93	4,17	-0,24	4,22	4,15
FABBRIC.APP..ELETTRICHE E APPAREC.PER USO DOMEST.NON ELETTR.	3,48	4,12	-0,64	3,65	4,45
FABBRIC.MACCHINARI E APPARECCH.NCA	3,89	4,18	-0,29	4,17	4,61
FABBRIC.MOBILI	4,51	4,86	-0,35	5,43	5,34
TELECOMUNICAZIONI	4,04	4,88	-0,84	5,01	3,90
AGRICOLTURA,SILVICOLTURA E PESCA	5,03	5,88	-0,85	5,66	6,35
ESTRAZ.DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	5,10	6,19	-1,09	6,32	6,68
ATTIVITA' MANIFATT.	3,96	4,17	-0,21	4,37	4,30
FORNIT.DI ENERGIA ELETTRICA,GAS,VAPORE E ARIA CONDIZIONATA	6,11	2,84	3,27	5,94	2,92
FORNIT.DI ACQUA;RETI FOGNARIE,ATTIV.DI GEST. DEI RIFIUTI E RISANAM.	3,58	4,81	-1,23	3,76	5,30
COSTRUZIONI	5,83	5,89	-0,06	6,25	6,29
COMMERC.INGROSSO E AL DETTAG.;RIPARAZ.DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI	4,14	5,07	-0,93	4,61	5,40
TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO	5,04	5,71	-0,67	5,39	6,27
ATTIV.DEI SERV.DI ALLOGGIO E RISTORAZIONE	5,81	6,06	-0,25	6,49	7,24
SERV.DI INFORMAZ.E COMUNICAZIONE	4,19	4,17	0,02	4,92	4,61
ATTIV.FINANZIARIE E ASSICURATIVE	4,85	3,93	0,92	4,08	3,80
ATTIVITA' IMMOBILIARI	4,78	4,92	-0,14	5,08	5,15
ATTIV.PROFESSIONALI,SCIENTIFICHE E TECNICHE	5,40	5,40	0,00	5,98	5,74
NOLEGGIO,AGENZIE DI VIAGGIO,SERV.DI SUPPORTO ALLE IMPRESE	3,63	5,20	-1,57	3,83	5,26
TOTALE ATECO AL NETTO DELLA SEZ. U	4,49	4,89	-0,40	4,90	5,15

(a) Tassi effettivi. Operazioni in essere. (b) media semplice dei quattro trimestri precedenti.

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

imprese che alle famiglie. Per le prime, assieme alle famiglie produttrici, c'è stata una riduzione di 56 punti base, che per le seconde diventano 42. E' da notare che rispetto ai tassi praticati in Italia, la clientela residente in Emilia-Romagna, escluso le Istituzioni finanziarie e monetarie, è stata oggetto di condizioni meno favorevoli, pari nel secondo trimestre 2016 a 8 punti base in più, tuttavia in calo rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti. La situazione cambia di segno relativamente alle società non finanziarie e famiglie produttrici, con uno *spread* più favorevole rispetto alla media nazionale di 53 punti base, in leggero miglioramento rispetto alla media dei quattro trimestri precedenti. A condizioni relativamente più favorevoli per società non finanziarie e famiglie produttrici, ne sono corrisposte di meno convenienti per le famiglie consumatrici e istituzioni sociali private, nell'ordine di 23 punti base, tuttavia in calo di sedici punti base rispetto al trend.

I tassi attivi sulle operazioni a revoca sono apparsi meno onerosi al crescere della classe del fido globale accordato. Dal massimo dell'8,66 per cento della classe fino a 125.000 euro si scende progressivamente al 2,59 per cento di quella oltre 25 milioni di euro. Nell'arco di un anno il differenziale tra le due classi estreme di fido globale accordato è aumentato da 565 a 607 punti base.

Le banche applicano generalmente condizioni di favore alla grande clientela, per renderle meno appetibili man mano che diminuisce la classe di fido globale accordato. Rispetto al trend dei dodici mesi precedenti, il calo più consistente, pari a 61 punti base, ha riguardato la classe di fido maggiore da oltre 25 milioni, seguita da quella minore fino a 125.000 euro (-54 punti base). Nelle altre classi di fido più ridotte, l'alleggerimento rispetto al trend è apparso più contenuto, in particolare in quella da 5 milioni a 25 milioni (-31 punti base). Le banche hanno avuto in sostanza una manica più larga nei confronti dei piccoli clienti e di quelli maggiori.

Rispetto alle condizioni applicate nel Paese, nel secondo trimestre 2016 l'Emilia-Romagna, come descritto precedentemente, ha evidenziato tassi sulle operazioni a revoca più onerosi, nell'ordine di 8 punti base, ma occorre evidenziare che la minore convenienza palesata dalla regione rispetto al Paese è

derivata esclusivamente dalle condizioni relativamente più onerose riservate ai principali clienti, con un fido globale accordato superiore ai 5 milioni di euro. Nel secondo trimestre 2016 il differenziale a sfavore dell'Emilia-Romagna è apparso limitato ad appena 4 punti base nella classe da 5 a 25 milioni di euro, mentre è salito a 50 per quella oltre 25 milioni. Per quest'ultima classe c'è stato tuttavia un avvicinamento ai tassi applicati in Italia. Lo svantaggio di 50 punti base è apparso in diminuzione rispetto ai 66 punti base del trend.

Discorso contrario per le classi di fido più ridotte, che hanno beneficiato di trattamenti più favorevoli rispetto alla media nazionale, confermando la situazione di un anno prima¹¹.

Nell'ambito dei tassi attivi relativi ai rischi a scadenza¹² è stata rilevata per la totalità della clientela una tendenza al rientro. Dalla media del 2,45 per cento registrata tra il secondo trimestre 2015 e il primo trimestre 2016 si è scesi al 2,22 per cento del secondo trimestre 2016. L'Emilia-Romagna ha continuato a registrare tassi meno convenienti rispetto a quelli praticati in Italia, con un differenziale che è salito a 18 punti base contro gli 11 del trend. Lo *spread* a sfavore rilevato nel secondo trimestre 2016 ha consolidato la tendenza in atto dal primo trimestre del 2011. A pesare su questo andamento sono state le condizioni applicate ai soggetti diversi dalle famiglie consumatrici e dalle imprese non finanziarie-famiglie produttrici, apparse meno favorevoli rispetto al Paese. Nelle società non finanziarie e famiglie produttrici i tassi regionali del secondo trimestre 2016 sono apparsi più convenienti nell'ordine di 10 punti base, che salgono a 20 per le famiglie consumatrici e istituzioni sociali private. In entrambi i casi c'è stato un lieve peggioramento rispetto al trend.

I tassi attivi afferenti ai rischi autoliquidanti¹³ sono apparsi anch'essi in calo, in termini leggermente più sostenuti rispetto a quanto osservato per le operazioni a scadenza. Nel secondo trimestre 2016 si sono attestati al 3,58 per cento, vale a dire 29 punti base in meno rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti e quasi dello stesso tenore è apparsa la diminuzione riscontrata nelle imprese non finanziarie e famiglie produttrici (-32 punti base) e nelle famiglie consumatrici e istituzioni sociali private (-30 punti base). Rispetto ai tassi praticati nel Paese, l'Emilia-Romagna ha continuato a beneficiare di condizioni più favorevoli nell'ordine di 11 punti base, invertendo la situazione leggermente sfavorevole del trend (3 punti base in più). Le condizioni più vantaggiose sono essenzialmente dipese dalle imprese non finanziarie e famiglie produttrici (-18 punti base), mentre un andamento di segno contrario, e non è una novità, ha contraddistinto le famiglie consumatrici e istituzioni sociali private, i cui tassi sono apparsi meno convenienti rispetto a quelli nazionali nell'ordine di 66 punti base, tuttavia in diminuzione rispetto al trend di 80 punti base.

La ripresa delle compravendite immobiliari, certificata dai dati Istat e dell'Agenzia delle Entrate, è stata favorita dall'alleggerimento dei tassi attivi sui finanziamenti destinati all'acquisto delle abitazioni. La riduzione più consistente ha riguardato le operazioni con durata originaria del tasso superiore a un anno, in teoria più sensibili all'andamento dell'Euribor. Nella classe di fido globale accordato fino a 125.000 euro c'è stato un miglioramento di 54 punti base rispetto al trend, che scende a 48 punti base in quella superiore ai 125.000 euro. Nei tassi con durata originaria del tasso fino a un anno, meno influenzati dall'andamento dell'Euribor, c'è stato un ridimensionamento più contenuto nei confronti del trend, che ha riguardato entrambe le classi di fido globale accordato: -20 punti base nella classe fino a 125.000 euro; -21 punti base in quella oltre 125.000.

Rispetto ai tassi praticati in Italia, nel secondo trimestre 2016 è stata confermata la maggiore convenienza, che ha riguardato tutte le classi di grandezza del fido globale accordato, in particolare i tassi con durata originaria superiore a un anno con fido globale accordato fino a 125.000 euro (22 punti base in meno).

I tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca, riferiti alla totalità delle branche di attività economica, sono apparsi in calo, rientrando nella generale tendenza del ridimensionamento dei tassi d'interesse, sia attivi che passivi. Si tratta di tassi applicati a una vasta platea di utenti, in quanto riguardano le aperture di conto corrente e i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità di crediti che un cliente vanta presso terzi. Nel secondo trimestre 2016 si sono attestati al 4,49 per cento, con una riduzione di 18 punti base rispetto al valore medio dei quattro trimestri precedenti. Come si può

¹¹ Secondo i dati nazionali della Banca d'Italia, al 30 giugno 2016 il 75,1 per cento del totale degli affidati dei finanziamenti per cassa non andava oltre i 250.000 euro di fido globale accordato, mentre il 33,7 per cento era compreso tra i 30.000 e i 75.000 euro. I grandi clienti con più di 1 milione di euro di fido globale accordato equivalevano al 2,6 per cento. (tdb30446).

¹² Si tratta di una categoria di censimento della Centrale dei rischi relativa a operazioni di finanziamento con scadenza fissata contrattualmente e prive di una forma di rimborso predeterminata.

¹³ Si tratta di una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono operazioni caratterizzate da una forma di rimborso predeterminato, quali i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che un cliente vanta presso terzi.

evincere dalla tavola 2.11.2, il calo dei tassi attivi delle branche di attività economica (sono escluse le organizzazioni e organismi extraterritoriali) relativi alle operazioni autoliquidanti e a revoca è dipeso da andamenti prevalentemente in calo. Il miglioramento più ampio nei confronti del trend, pari a 122 punti base, ha riguardato il comparto estrattivo, seguito da "Telecomunicazioni" (97 punti base) e "Fabbricazione mobili" (92 punti base), mentre il peggioramento più ampio, pari a 206 punti base, è stato accusato dal settore, comunque marginale come consistenza degli addetti, della "Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio".

Come si può evincere dalla tavola 2.11.2, i tassi più elevati, che possono sottintendere i settori considerati più a rischio dagli intermediari bancari, sono stati registrati nel piccolo settore della "Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio"¹⁴, davanti alla "Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata" e alle "Costruzioni".

Se confrontiamo il livello dei tassi regionali con quelli nazionali si può evincere che la maggioranza dei settori economici ha beneficiato di condizioni relativamente più favorevoli. L'eccezione più significativa, con *spread* a sfavore dell'Emilia-Romagna superiore ai cento punti base, ha riguardato, come un anno prima, il piccolo settore della "Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio" (+728 punti base), seguito dalla "Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata" (+327 punti base). Al contrario hanno goduto di condizioni più vantaggiose, oltre i cento punti base rispetto alla media nazionale, i servizi di "Noleggio, agenzie di viaggio e supporto alle imprese" (-157 punti base), la "Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento" (123 punti base) e l'"Estrazione di minerali da cave e miniere" (109 punti base).

In uno scenario caratterizzato dalla pronunciata crescita dei depositi, i tassi sulla raccolta sono apparsi più leggeri.

Se analizziamo l'andamento dei tassi passivi effettivi dei conti correnti a vista¹⁵, nel secondo trimestre 2016 si sono attestati allo 0,11 per cento, con un ridimensionamento di 6 punti base rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti. La totalità dei comparti di attività economica della clientela ha subito tale trattamento, che ha assunto i contorni più accentuati nelle amministrazioni pubbliche (-26 punti base) e nelle imprese non finanziarie (-12 punti base). La stretta sui tassi d'interesse sui depositi è apparsa meno evidente nei confronti delle famiglie, sia produttrici che consumatrici¹⁶, pari rispettivamente ad appena 4 e 5 punti base. Occorre tuttavia evidenziare che le banche applicano costantemente alle famiglie, che detengono la maggioranza delle somme depositate, i tassi più contenuti, apparsi prossimi allo zero, con margini di riduzione conseguentemente ridotti.

Sotto l'aspetto della classe dei depositi, i tassi più remunerativi sono stati nuovamente applicati a quelli più consistenti, superiori ai 250.000 euro. Per quanto concerne le famiglie consumatrici e istituzioni sociali private, i tassi sono stati compresi tra lo 0,04 per cento dei piccoli depositi fino a 10.000 euro e lo 0,16 per cento di quelli oltre 250.000 euro, con una forbice di 12 punti base, più contenuta rispetto ai 39 di un anno prima. Ogni classe di deposito delle famiglie consumatrici e altri soggetti è apparsa in calo rispetto al trend, soprattutto in quella più elevata ove è maggiore il margine di riduzione (-18 punti base). Nei piccoli depositi fino a 10.000 euro, i cui tassi, come precedentemente descritto, sono appena superiori allo zero, non c'è stata alcuna limatura, che in caso contrario avrebbe ridotto a zero, per non dire oltre, la remunerazione dei depositi.

Rispetto ai tassi passivi praticati in Italia, la clientela ordinaria residente in Emilia-Romagna, escluso le Istituzioni finanziarie e monetarie, ha goduto di condizioni meno vantaggiose, ma in misura tuttavia assai ridotta (appena un punto base). Il settore che ha registrato un tasso passivo significativamente più contenuto rispetto a quello praticato in Italia, è stato quello della Pubblica amministrazione, con una minore remunerazione pari a 26 punti base, che ha consolidato la situazione in atto dal terzo trimestre 2011. Negli altri comparti i tassi applicati in Emilia-Romagna sono coincisi con quelli nazionali.

2.11.6. Gli sportelli bancari e i servizi telematici

E' in atto un processo di riflusso della rete degli sportelli bancari. E' dalla fine del 2009 che in Emilia-Romagna il numero degli sportelli operativi decresce tendenzialmente, dopo un lungo periodo di costante crescita. La crisi finanziaria esplosa in tutta la sua gravità nel 2009, con conseguente aumento delle

¹⁴ A fine settembre 2015 erano attive dodici imprese.

¹⁵ Un conto corrente è definito a "vista" in quanto il correntista può esigere in qualsiasi momento le somme in esso depositate.

¹⁶ Sono comprese le Istituzioni sociali private e i dati non classificabili.

posizioni in sofferenza e contestuale appesantimento dei bilanci¹⁷, ha indotto le banche a razionalizzare la rete degli sportelli e ridurre il personale¹⁸, allo scopo di contenere i costi di gestione

A fine giugno 2016 gli sportelli operativi sono ammontati a 3.076 rispetto ai 3.541 di giugno 2010 e 3.172 di un anno prima. Un analogo fenomeno ha riguardato il Paese, i cui sportelli operativi si sono ridotti nell'arco di un anno da 30.338 a 29.511 (-2,7 per cento). Negli ultimi dodici anni la consistenza degli sportelli non era mai scesa sotto le 30 mila unità. La quasi totalità delle regioni italiane ha ridotto la consistenza degli sportelli rispetto a un anno prima. I cali hanno assunto una certa rilevanza in Sardegna (-7,1 per cento) e Veneto (-6,5 per cento). Nelle rimanenti regioni le diminuzioni hanno oscillato tra il 4,9 per cento del Trentino-Alto Adige e lo 0,4 per cento della Lombardia. Unica voce fuori dal coro, la regione Basilicata, i cui sportelli sono cresciuti tendenzialmente del 2,3 per cento.

In rapporto alla popolazione, l'Emilia-Romagna continua a evidenziare uno dei più elevati indici di diffusione. Nello scorso giugno contava, assieme al Friuli-Venezia Giulia, 69 sportelli ogni 100.000 abitanti (due in meno rispetto a un anno prima), superata soltanto da Valle d'Aosta (74) e Trentino-Alto Adige (81), precedendo Marche e Veneto. L'ultimo posto è della Calabria con 23 sportelli ogni 100.000 abitanti, seguita da Campania (25) e Sicilia (30).

Sotto l'aspetto della dimensione delle banche, i processi di acquisizione, incorporazione, ecc. hanno rimescolato nel corso degli anni il peso dei vari gruppi, rendendo di problematica lettura il confronto con il passato. Il caso più eclatante è rappresentato dal drastico calo degli sportelli delle banche "grandi"¹⁹ avvenuto nel primo trimestre 2012 – nell'arco di un anno la quota è scesa dal 15,3 al 9,2 per cento - e dal concomitante aumento della dimensione "maggiore", i cui sportelli hanno rappresentato a fine giugno 2012 il 29,5 per cento del totale rispetto al 23,2 per cento di un anno prima. Un altro "rimescolamento" ha caratterizzato il secondo trimestre 2016, quando le banche "minori" hanno ridotto la loro quota al 6,9 per cento rispetto al 10,3 per cento del trimestre precedente, mentre quelle "piccole" l'hanno accresciuta dal 24,7 al 28,4 per cento. In questo caso il "travaso" non è dipeso da acquisizioni, fusioni ecc. bensì dal cambiamento della classificazione da "minore" a "piccola", fenomeno questo che ha coinvolto, in particolare, alcune banche di credito cooperativo.

L'Emilia-Romagna si distingue dal resto del Paese per il maggior peso delle banche di dimensioni più contenute, vale a dire "piccole" e "minori", di respiro prevalentemente locale, che a giugno 2016 hanno rappresentato il 35,3 per cento del totale degli sportelli, a fronte della media nazionale del 30,3 per cento. Rispetto alla situazione di un anno prima il peso della piccola dimensione bancaria è diminuito in regione di 5,4 punti percentuali, mentre nel Paese si è ridotto di 8,5. E' da notare che in tale ambito la dimensione minore ha perduto in regione, nell'arco di un anno, 256 sportelli, mentre quella piccola ne ha guadagnati una cinquantina. Un andamento di maggiori proporzioni ha caratterizzato il Paese, dove sono mancati all'appello 1.601 sportelli delle banche "piccole" e 1.240 di quelle "minori".

L'Emilia-Romagna registra pertanto una importante presenza di istituti bancari di piccola dimensione (in tutto sono 1.087 sportelli), le cui principali caratteristiche sono rappresentate dai forti legami con la realtà economica del territorio in cui operano, con tutti i vantaggi che la cosa può comportare. Questa situazione è coerente con la forte diffusione, soprattutto nel territorio romagnolo, delle banche di Credito cooperativo, eredi delle antiche Casse rurali e artigiane. Si tratta di banche che per statuto devono operare prevalentemente nel territorio nel quale sono situate.

Per quanto concerne i gruppi istituzionali, prevalgono le società per azioni (66,1 per cento del totale), in misura praticamente identica alla media nazionale del 66,8 per cento. La prevalenza di questa forma societaria altro non è che il frutto della Legge 218 del 30 luglio 1990, conosciuta anche come Legge Amato, il cui scopo era di incentivare l'adozione della forma giuridica più adatta a rispondere alle esigenze dell'attività dell'impresa e che meglio consente l'accesso al mercato dei capitali, ovvero la società per azioni.

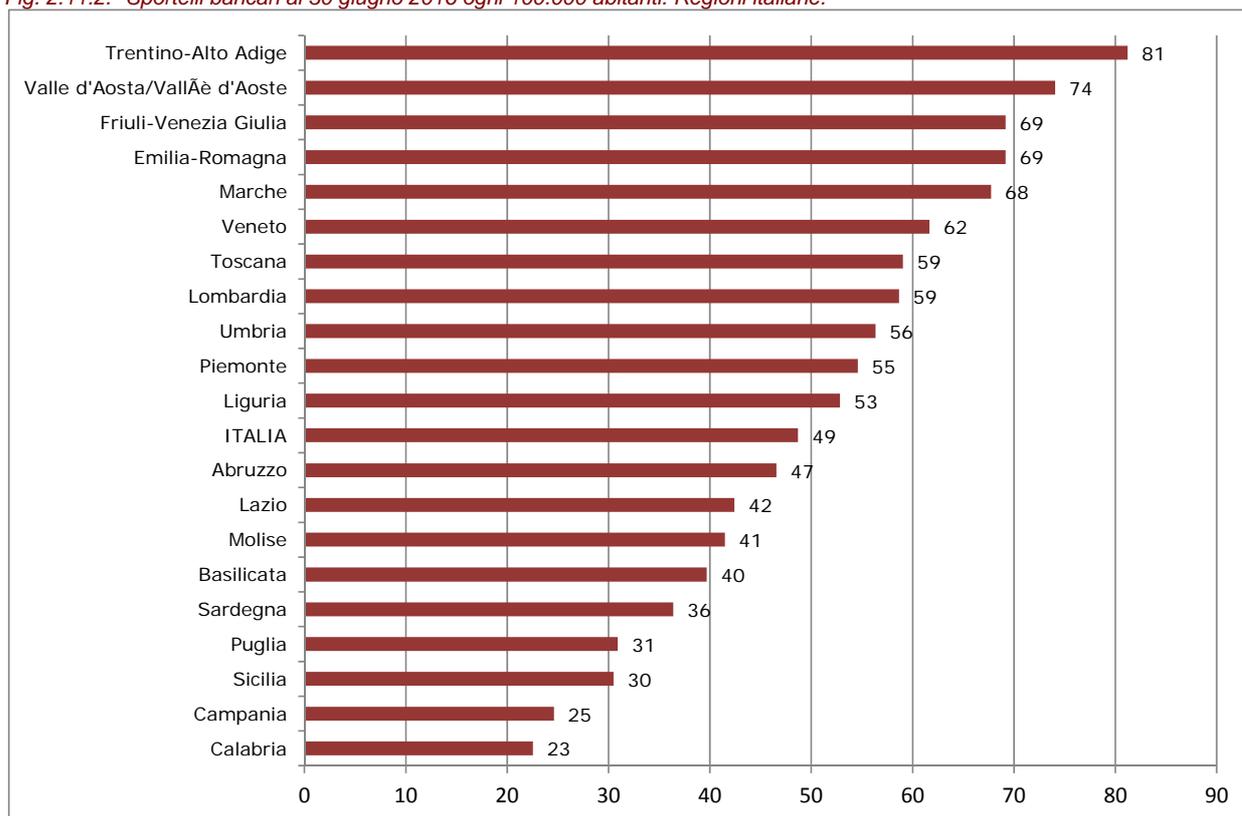
Il peso delle Società per azioni appare tuttavia in costante ridimensionamento. Tra giugno 2015 e giugno 2016, la consistenza degli sportelli è scesa da 2.040 a 2.033 unità, senza tuttavia ridurre la quota salita dal 64,3 al 66,1 per cento, a causa dei più accentuati cali subiti dalle banche popolari cooperative e

¹⁷ Le banche sono obbligate ad accantonare una quota di capitale proporzionale ai finanziamenti erogati per far fronte ai rischi connessi.

¹⁸ Tra la fine del 2008 e la fine del 2015 i dipendenti bancari sono passati in Emilia-Romagna da 32.029 a 31.463 unità. In Italia tra il 2009 e 2015 sono diminuiti da 330.512 a 302.757

¹⁹ Le banche sono definite "maggiori" quando i fondi intermediati medi sono superiori ai 60 miliardi di euro. Per le banche "grandi" i fondi intermediati medi sono compresi tra i 26 e i 60 miliardi di euro. Per quelle "medie" i limiti vanno da 9 a 26 miliardi di euro.

Fig. 2.11.2. Sportelli bancari al 30 giugno 2016 ogni 100.000 abitanti. Regioni italiane.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia e Istat.

banche di credito cooperativo. Cinque anni prima si aveva una incidenza del 74,5 per cento. Il "dimagrimento" più tangibile è avvenuto tra giugno 2011 e giugno 2015, da attribuire essenzialmente alla nascita di un nuovo soggetto bancario, ovvero il Banco popolare²⁰, che ha comportato il rafforzamento della consistenza delle Banche popolari e cooperative, la cui incidenza sale, tra giugno 2011 e giugno 2012, dal 12,7 al 18,8 per cento. E' da rimarcare che questa forma istituzionale non è nuova ai cambiamenti, come quello avvenuto nel mese di settembre 2007, quando ci fu un forte impoverimento della consistenza degli sportelli dovuto alla trasformazione in società per azioni di alcune aziende²¹. A fine giugno 2016 le Banche popolari cooperative hanno contato 623 sportelli, 60 in meno nei confronti di giugno 2015. La relativa quota è pertanto scesa al 20,3 per cento, rispetto al 21,5 per cento di un anno prima. Il terzo gruppo istituzionale è stato costituito dalle banche di Credito cooperativo, che hanno perduto 29 sportelli rispetto a un anno prima. La relativa quota si è attestata al 13,2 per cento rispetto al 13,7 per cento di giugno 2015.

Sono operativi tredici sportelli di filiale di banche estere, sui 252 esistenti in Italia, gli stessi dell'anno precedente e della situazione di fine marzo 2012. Si tratta di una presenza, oltre che cristallizzata, marginale sul territorio italiano, che vede le maggiori concentrazioni in Lombardia e Lazio rispettivamente con 127 e 44 sportelli. E' da sottolineare che la stabilità degli sportelli osservata in Emilia-Romagna è avvenuta a fronte dell'aumento nazionale da 247 a 252 sportelli.

La diffusione dei servizi bancari per via telematica è proseguita su buoni, se non ottimi, ritmi.

I servizi di *home and corporate banking* destinati alle famiglie sono aumentati in Emilia-Romagna, tra il primo gennaio 2015 e il primo gennaio 2016, del 10,1 per cento, consolidando la pluriennale tendenza espansiva (+6,7 per cento in Italia). A inizio 1998 si contavano appena 5.421 clienti contro i circa 2 milioni

²⁰ Il Banco Popolare è nato dalla fusione per incorporazione della Banca popolare di Verona – Banco di San Geminiano e San Prospero, della Banca popolare di Lodi, della Cassa di Risparmio di Lucca, Pisa e Livorno, della Banca popolare di Cremona e della Banca popolare di Crema.

²¹ Nel terzo trimestre 2007 la consistenza degli sportelli delle banche popolari e cooperative scese a 373 unità rispetto alle 609 del precedente trimestre, con contestuale crescita delle società per azioni da 2.473 a 2.722.

e 143 mila di fine 2015. Un andamento analogo ha caratterizzato enti e imprese, i cui clienti, dopo la battuta d'arresto di inizio 2012, sono tornati a crescere arrivando a 280.307, vale a dire il 9,2 per cento in più rispetto a inizio 2015 (+11,6 per cento in Italia). Nonostante le oscillazioni avvenute nel tempo, si ha una consistenza largamente più ampia rispetto al passato, se si considera che a inizio 1998 enti e imprese erano pari ad appena 24.277 unità.

La densità sulla popolazione dei servizi alle famiglie di *home and corporate banking*, pari in Emilia-Romagna a 4.820 servizi ogni 10.000 abitanti, si è collocata oltre la media nazionale di 4.145. L'Emilia-Romagna occupa la quinta posizione in ambito nazionale, preceduta da Piemonte (4.827), Trentino-Alto Adige (4.881), Valle d'Aosta (5.118) e Lombardia (5.384), regioni che vantano i più elevati livelli di reddito per abitante. Le ultime otto posizioni sono tutte occupate da regioni del Mezzogiorno, ultima la Basilicata (2.399). Nell'ambito dei servizi di *home and corporate banking* dedicati a enti e imprese, l'Emilia-Romagna si è confermata ai vertici del Paese, con una densità di 631 clienti ogni 10.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 485. Solo due regioni, Toscana (648) e Valle d'Aosta (666), evidenziano indici superiori. Anche in questo caso le ultime otto posizioni sono occupate dalle regioni del Sud, ultima la Sicilia (219).

Gli utilizzatori dei servizi di *phone banking* (sono attivabili via telefono mediante la digitazione di un codice) hanno superato per la prima volta il milione di unità, con una crescita dell'11,5 per cento rispetto alla consistenza di inizio 2015 (+9,4 per cento in Italia). Anche in questo caso l'Emilia-Romagna ha palesato una densità largamente superiore (2.316 ogni 10.000 abitanti) a quella media nazionale (1.922), occupando la terza posizione, dopo Toscana (2.361) e Lombardia (2.724). Ultima regione il Trentino-Alto Adige (629).

Le apparecchiature inerenti i *point of sale* (POS) attivi di banche, intermediari finanziari e imel (istituti di moneta elettronica), a inizio 2016 sono ammontate a 161.064. Rispetto al primo gennaio 2015 c'è stato un aumento molto contenuto (+0,2 per cento), inferiore a quello nazionale del 4,9 per cento. L'Emilia-Romagna ha registrato una diffusione di 3.623 Pos ogni 100.000 abitanti, a fronte della media italiana di 3.105. In ambito nazionale la regione è al sesto posto. La prima posizione è occupata dall'Umbria, con una diffusione di 4.748 Pos ogni 100.000 abitanti. Ultima la Campania (2.114).

Gli *Atm* attivi, in essi sono compresi, ad esempio, gli sportelli Bancomat, sono aumentati, fra il 2015 e il 2016, da 4.310 a 4.478, per una variazione del 3,9 per cento, più elevata di quella riscontrata in Italia (+0,8 per cento). La riduzione della consistenza degli sportelli non ha avuto pertanto riflessi negativi. Dal 2015 c'è stata una risalita, che ha arrestato la tendenza calante in atto dal 2010, dopo avere toccato la punta massima di 5.055 nel 2008. L'Emilia-Romagna ha registrato una diffusione di 101 *Atm* ogni 100.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 72. Ancora una volta la regione si è confermata ai vertici del Paese, alle spalle di Trentino-Alto Adige (113) e Valle d'Aosta (122). Le regioni del Sud, e non è una novità, hanno occupato le ultime otto posizioni, ultima la Calabria (34).

2.11.7. L'occupazione. Previsioni Excelsior

Secondo la diciannovesima indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, il 2016 dovrebbe chiudersi per il settore dei "Servizi finanziari e assicurativi" dell'Emilia-Romagna con un ampliamento delle imprese intenzionate ad assumere, passate dalla percentuale del 25,2 per cento del 2015 al 27,1 per cento del 2016.

La propensione ad assumere è proporzionata alla dimensione delle imprese. Nella classe da 1 a 9 dipendenti la quota si attesta al 7,9 per cento (era il 5,0 per cento nel 2015), per salire progressivamente al 97,8 per cento delle grandi imprese da 250 dipendenti e oltre (era il 94,1 per cento nel 2015). Rispetto alla media del terziario, i "Servizi finanziari e assicurativi" si distinguono per il maggiore peso delle assunzioni di laureati: 56,6 per cento contro 15,1 per cento. Nelle grandi imprese da 250 dipendenti e oltre la percentuale sale al 90,4 per cento, contro il 50,4 per cento della media dei servizi. Per quanto concerne i diplomati, la quota pari al 52,0 per cento collima sostanzialmente con quella media del 51,7 per cento.

2.11.8. L'evoluzione imprenditoriale.

Nell'ambito del Registro delle imprese, a fine settembre 2016 il gruppo delle "Attività finanziarie e assicurative" si è articolato in Emilia-Romagna su 8.806 imprese attive, in aumento dell'1,2 per cento rispetto alla consistenza di un anno prima (+1,8 per cento in Italia).

La crescita della compagine imprenditoriale del settore, avvenuta in contro tendenza rispetto all'andamento generale, è stata determinata dai comparti delle "Attività di servizi finanziari, con esclusione delle assicurazioni e i fondi pensione" (+4,2 per cento) e delle "Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative"²² (+0,7 per cento), replicando l'andamento di un anno prima. Si è invece ridotta moderatamente la consistenza del piccolo comparto delle "Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione (escluse le assicurazioni sociali obbligatorie)" sceso da 45 a 44 imprese attive.

L'aumento del comparto delle "Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative" – ha rappresentato l'85,7 per cento del settore – ha avuto il concorso, sia pure moderato, del gruppo più consistente, cioè gli "Agenti e mediatori di assicurazioni" (+0,1 per cento), assieme alle "Altre attività ausiliarie dei servizi finanziari" (+1,3 per cento). Da evidenziare anche l'aumento delle "Attività delle società di partecipazione (holding)", le cui imprese attive, nell'arco di un anno, passano da 503 a 585 (+16,3 per cento).

Il saldo totale tra imprese iscritte e cessate (sono escluse le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale) del gruppo delle "Attività finanziarie e assicurative" è risultato attivo per quindici imprese, con un miglioramento rispetto all'attivo di appena una impresa rilevato nei primi nove mesi del 2015.

Per quanto concerne la forma giuridica, sono state le società di capitali a crescere più velocemente (+4,0 per cento), mentre è apparso più contenuto l'apporto delle imprese individuali (+0,8 per cento). Questa forma giuridica è caratterizzata, quasi al 100 per cento, dalle "Attività ausiliarie dei servizi finanziari, ecc.", la cui consistenza è cresciuta nell'arco di un anno da 6.247 a 6.300 imprese attive. E' proseguita la fase calante delle società di persone (-0,2 per cento). Anche le "Altre forme societarie" sono apparse in calo, da 82 a 80 imprese attive. La quota delle società di capitale sul totale delle imprese attive sale al 16,6 per cento, in misura più contenuta rispetto alla media del Registro delle imprese (20,8 per cento), ma in crescita rispetto a settembre 2009, quando la percentuale era attestata al 13,5 per cento.

Rimane scarsa la diffusione d'imprese straniere. A fine settembre 2016 le 202 quelle attive hanno inciso per il 2,3 per cento del totale, a fronte della media dell'11,1 per cento del Registro.

Le aziende bancarie con sede amministrativa in Emilia-Romagna esistenti a fine giugno 2016 sono ammontate a 45, quattro in meno rispetto all'analogo periodo del 2015. A fine marzo 1996 ne erano state registrate 71. La riduzione riflette soprattutto i processi di fusione e incorporazione avvenuti negli ultimi anni, allo scopo di rafforzare le banche e consentire economie di scala.

²² Il grosso del comparto è costituito da promotori finanziari (2.045), sub-agenti di assicurazioni (2.025 imprese attive), produttori, procacciatori e altri intermediari delle assicurazioni (1.118) e agenti di assicurazioni (1.095).

2.12. Artigianato

2.12.1. L'aspetto strutturale

Secondo le stime dell'Unione italiana delle camere di commercio riferite al 2013, l'artigianato dell'Emilia-Romagna aveva prodotto valore aggiunto per circa 16 miliardi e mezzo di euro, con una incidenza del 12,8 per cento sul totale dell'economia, più elevata rispetto alla media nazionale (10,0 per cento) e pari a quella nord-orientale. Nelle restanti ripartizioni, l'incidenza dell'artigianato sul reddito si attestava su valori più contenuti rispetto a quelli della regione, spaziando dall'8,9 per cento dell'Italia centrale al 10,0 per cento dell'Italia Nord-occidentale. Secondo i dati di Infocamere, nel 2015 l'artigianato dava lavoro in regione a circa 300.000 addetti pari al 16 per cento del totale.

Siamo di fronte a numeri testimoni dell'importanza dell'artigianato nell'economia della regione. Questa situazione trae origine da una compagine imprenditoriale tra le più diffuse del Paese (vedi figura 2.12.1), forte di circa 132.000 imprese attive, equivalenti al 32,1 per cento del totale delle imprese iscritte nel Registro, percentuale questa superiore di circa sei punti percentuali a quella nazionale.

L'importanza dell'artigianato traspare anche dai dati Inps. A dicembre 2015 erano presenti in regione circa 168.000 titolari d'impresa (10,3 per cento del totale nazionale), ai quali aggiungere più di 16.000 collaboratori.

2.12.2. L'evoluzione congiunturale dell'artigianato manifatturiero

Il settore dell'artigianato manifatturiero ha chiuso i primi nove mesi del 2016 in lentissima crescita, in contro tendenza rispetto all'involuzione dell'anno precedente.

In uno scenario di crescita del commercio mondiale, sia pure a un ritmo meno elevato rispetto al 2015, la scarsa propensione all'export, tipica della piccola impresa artigiana, diventa un fattore penalizzante che impedisce, quanto meno, di cogliere pienamente le opportunità offerte dalla domanda estera, contrariamente a quanto avvenuto nelle imprese industriali più strutturate e più aperte alla internazionalizzazione. L'apertura ai mercati esteri comporta spesso oneri e problematiche che la grande maggioranza delle piccole imprese non è in grado da sola di affrontare. Nel 2016 c'è tuttavia un risveglio della domanda estera, che potrebbe essere frutto delle politiche di aiuto all'internazionalizzazione rivolte alle piccole e medie imprese.

Secondo l'indagine del sistema camerale, i primi nove mesi del 2016 si sono chiusi con una crescita produttiva dello 0,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015, in contro tendenza rispetto al leggero calo dello 0,2 per cento di un anno prima. Il moderato aumento, che può essere interpretato come una sostanziale stabilità – nelle attività industriali c'è stato un incremento dell'1,5 per cento - è la sintesi di andamenti trimestrali difformi, tali da configurare un quadro congiunturale privo di continuità e quindi permeato d'incertezza. Alla diminuzione tendenziale dello 0,8 per cento del primo trimestre è subentrata una fase di moderata espansione, culminata nella crescita dello 0,7 per cento di luglio-settembre.

Al moderato incremento della produzione si è associato un analogo andamento per le vendite, che sono apparse in crescita, a valori correnti, di appena lo 0,1 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2015 e anche in questo caso è da evidenziare l'andamento positivo del secondo e terzo trimestre che ha interrotto la tendenza negativa dei primi tre mesi (vedi tavola 2.12.1).

La domanda ha ricalcato quanto avvenuto per produzione e vendite. Dal decremento dei primi tre mesi si è passati agli aumenti comunque modesti dei due trimestri successivi, determinando nella media dei primi nove mesi una crescita dello 0,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015, anch'essa in contro tendenza rispetto a quanto registrato un anno prima (-0,3 per cento).

La domanda estera, come accennato in precedenza, ha dato qualche segnale di risveglio (+1,3 per cento), in contro tendenza rispetto al calo dello 0,3 per cento dei primi nove mesi del 2015, ma in questo caso tutti i trimestri sono apparsi in aumento, soprattutto quello estivo (+2,6 per cento).

L'export è apparso anch'esso in ripresa (+1,6 per cento), riflettendo gli incrementi emersi per tutto il corso del 2016. Un anno prima c'era stato un calo dello 0,9 per cento.

Tab. 2.12.1. La congiuntura delle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna. Primo trimestre 2007 – terzo trimestre 2016

Trimestri	Variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente					Meses di produzione assicurata dal portafoglio ordini a fine trimestre.
	Produzione	Fatturato totale	Fatturato estero	Ordini totali	Ordini esteri	
I.2007	1,9	0,9	0,9	2,3	2,3
II.2007	-1,2	-1,6	-1,2	-1,1	2,6
III.2007	0,2	-1,7	4,6	-1,2	2,2
IV.2007	-0,1	0,5	0,6	-0,1	2,5
I.2008	-2,6	-2,1	1,8	-1,9	2,1
II.2008	-1,3	-0,6	1,9	-1,5	2,0
III.2008	-4,0	-3,0	0,0	-3,3	2,0
IV.2008	-6,0	-4,6	-0,6	-7,1	2,4
I.2009	-12,4	-10,9	-2,1	-13,9	1,6
II.2009	-18,4	-18,8	-8,3	-18,9	1,7
III.2009	-15,3	-14,1	-3,5	-15,6	1,5
IV.2009	-11,8	-11,2	-5,0	-12,5	1,5
I.2010	-7,8	-7,1	-6,6	-6,4	1,5
II.2010	-0,6	-0,7	0,3	-2,6	1,5
III.2010	1,8	2,2	1,9	2,0	2,5
IV.2010	1,4	1,4	-1,3	1,8	1,8
I.2011	-0,1	0,8	3,2	0,4	2,6	1,2
II.2011	0,8	0,2	0,9	-0,1	-1,3	1,6
III.2011	-0,3	-0,2	1,5	-0,3	3,2	1,1
IV.2011	-1,3	-0,7	-1,8	-1,3	0,3	1,2
I.2012	-5,4	-5,2	-3,1	-6,2	-1,9	1,3
II.2012	-6,7	-6,9	-2,7	-7,7	0,7	1,2
III.2012	-7,9	-8,2	3,5	-9,5	2,6	1,3
IV.2012	-9,3	-9,2	1,2	-9,9	0,0	1,2
I.2013	-6,3	-7,0	-1,7	-7,8	-0,8	1,2
II.2013	-4,6	-5,2	-0,7	-5,8	-1,5	1,2
III.2013	-3,2	-2,9	3,2	-4,5	0,7	1,4
IV.2013	-4,8	-4,4	6,0	-5,2	8,4	1,1
I.2014	-1,4	-1,9	2,7	-1,9	2,7	0,9
II.2014	-2,0	-2,1	2,6	-2,3	5,1	0,9
III.2014	-3,3	-3,2	-2,3	-3,1	-3,1	1,0
IV.2014	-4,5	-4,6	-0,5	-4,7	-2,2	1,1
I.2015	0,5	0,6	-1,3	0,4	-1,1	1,7
II.2015	0,0	-0,2	-0,4	-0,5	-0,1	1,6
III.2015	-1,1	-1,7	-0,9	-0,9	0,2	1,6
IV.2015	0,1	0,9	-2,4	0,2	-1,0	1,5
I.2016	-0,8	-0,7	1,2	-0,5	0,6	1,5
II.2016	0,5	0,6	1,0	0,6	0,7	1,5
III.2016	0,7	0,3	2,7	0,2	2,6	1,4

(....) Dati non disponibili. Fonte: Sistema camerale dell'Emilia-Romagna e Unioncamere nazionale.

Per quanto concerne il periodo assicurato dal portafoglio ordini, che solitamente è più contenuto di quello delle attività industriali, nella media dei primi nove mesi del 2016 è stato registrato un valore prossimo alle sei settimane e mezzo, un po' più basso rispetto alle circa sette riscontrate un anno prima.

2.12.3. Il credito

L'attività del Consorzio di garanzia Unifidi¹, costituito nell'anno 1977 su iniziativa delle Associazioni regionali CNA e Confartigianato, è apparsa nuovamente in calo, anche se con minore intensità rispetto al biennio 2014-2015.

¹ Unifidi Emilia-Romagna ha nel tempo ampliato la propria attività tramite varie modifiche statutarie effettuate nel 1993, 2004 e 2008, anno nel quale è avvenuta la fusione per incorporazione di quattordici cooperative di garanzia esistenti sul territorio regionale.

Secondo l'analisi del Consorzio, la migliore tenuta dell'attività è derivata principalmente dalla forte operatività diretta con il Fondo Centrale, da parte delle banche. Il Consorzio è riuscito a definire prodotti in grado d'integrare la sua operatività con quella del Fondo centrale, generando aspettative positive per i prossimi mesi. Tra gennaio e settembre 2016 sono state deliberate 1.346 pratiche rispetto alle 2.078 dell'analogo periodo del 2015 (-35,2 per cento), per un totale di circa 88 milioni e 695 mila euro, contro i circa 125 milioni e 447 mila dello stesso periodo dell'anno precedente (-29,4 per cento). Il valore medio di ogni operazione deliberata è ammontato a 65.828 euro, con una crescita del 9,0 per cento rispetto a un anno prima.

La battuta d'arresto evidenziata da Unifidi ha trovato eco nei dati divulgati dalla Banca d'Italia relativi agli impieghi bancari delle "quasi società non finanziarie"² artigiane. A fine settembre 2016 sono diminuiti del 7,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015 (-5,7 per cento in Italia), uguagliando nella sostanza il trend dei dodici mesi precedenti (-6,9 per cento).

Per quanto le "quasi società non finanziarie" costituiscano solo una parte dell'universo artigiano, che è caratterizzato dalla forte presenza di imprese individuali (74,7 per cento del totale a fine settembre 2016), resta tuttavia uno scenario nel quale si mescolano il basso tono delle attività e la cautela degli intermediari bancari nel concedere prestiti.

Per quanto concerne i depositi bancari delle "quasi società non finanziarie" artigiane è stata registrata una ripresa. A fine settembre 2016 sono ammontati in Emilia-Romagna a quasi 791 milioni di euro (0,7 per cento del totale), con una crescita del 12,0 per cento rispetto all'importo di un anno prima (+8,5 per cento in Italia). L'aumento è apparso più ampio sia rispetto all'andamento generale della clientela ordinaria residente e non residente, al netto delle Istituzioni finanziarie e monetarie (+4,8 per cento), che al trend dei dodici mesi precedenti (+7,8 per cento).

2.12.4. Gli ammortizzatori sociali

La moderata crescita delle attività che ha caratterizzato i primi nove mesi del 2016 si è tuttavia associata al maggiore ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Si è trattato esclusivamente d'interventi in deroga alle leggi che disciplinano l'erogazione della Cig.

Tra gennaio e ottobre le relative ore autorizzate in Emilia-Romagna all'artigianato sono ammontate a circa 3 milioni e 133 mila, con una crescita del 39,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2015.

Il maggiore utilizzatore, l'industria metalmeccanica, ha assorbito più di 1 milione 191 mila ore autorizzate, con un aumento del 40,6 per cento nei confronti dei primi dieci mesi del 2015. Altri consistenti aumenti hanno riguardato il sistema moda, le cui ore, pari a circa 887 mila, sono più che raddoppiate. Qualche calo non è tuttavia mancato, come nel caso della carta-stampa-editoria (-10,1 per cento), alimentare (-9,7 per cento) e i trasporti e comunicazioni (-53,4 per cento).

2.12.5. La consistenza delle imprese

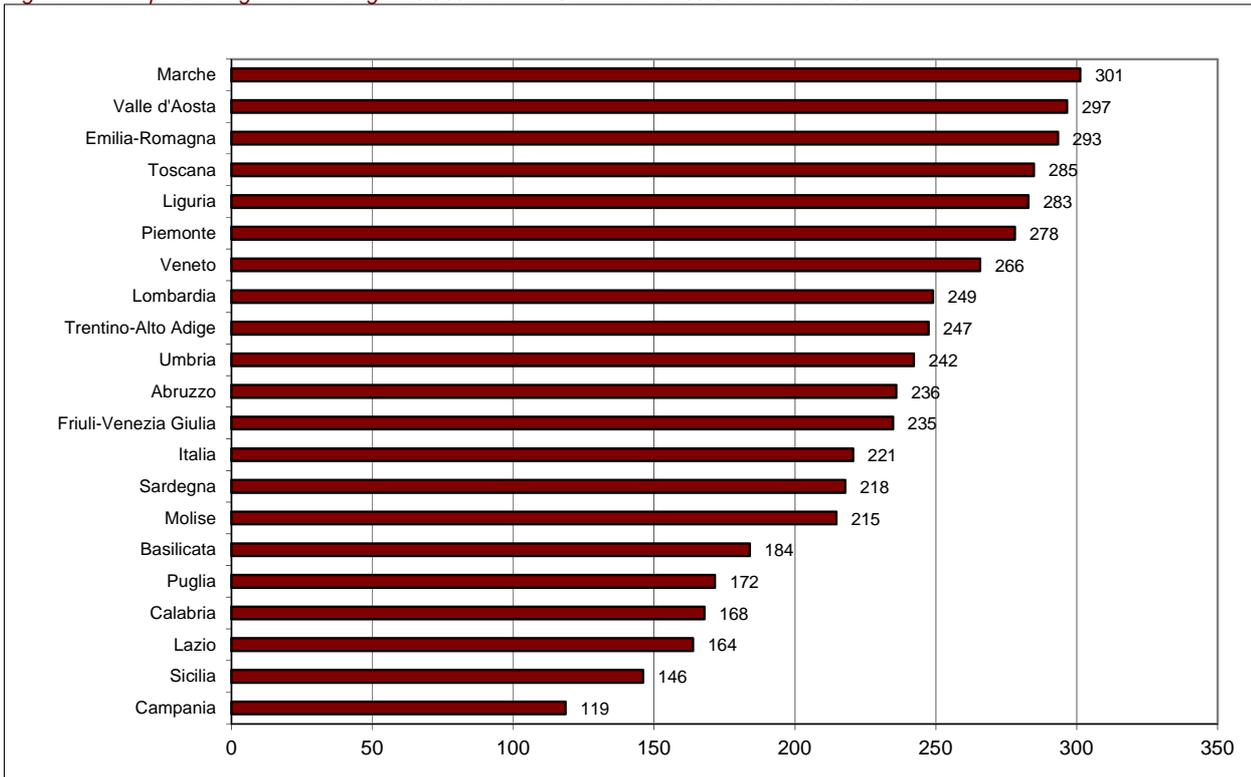
La compagine imprenditoriale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna si è articolata a fine settembre 2016 su 130.424 imprese attive, vale a dire l'1,6 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2015 (-1,4 per cento in Italia), equivalente a un totale, in termini assoluti, di 2.082 imprese. A fine 2009, l'anno della più grave crisi economica del secondo dopoguerra, se ne contavano 145.142³. Le altre imprese sono invece rimaste stabili.

Se analizziamo l'andamento dei vari rami di attività, possiamo notare che ognuno di essi ha contribuito alla diminuzione generale. L'agricoltura, silvicoltura e pesca che ha rappresentato appena lo 0,8 per cento del totale delle imprese attive artigiane, è apparsa nuovamente in calo (-3,6 per cento), in piena sintonia con quanto avvenuto nella totalità delle imprese, e lo stesso è avvenuto per le attività industriali, che costituiscono il gruppo più consistente (63,0 per cento del totale), le cui imprese sono scese, nell'arco di un anno, da 84.169 a 82.195 (-2,3 per cento). Il terziario ha mostrato una maggiore tenuta, limitando il calo allo 0,2 per cento, equivalente a 90 imprese. C'è inoltre da tenere conto che nel computo delle

² Per quasi-società si intendono quelle unità che, pur essendo prive di personalità giuridica, dispongono di contabilità completa e hanno un comportamento economico separabile da quello dei proprietari; esse comprendono le società in nome collettivo e in accomandita semplice, nonché le società semplici e di fatto e le imprese individuali con più di cinque addetti.

³ Sono compresi i sette comuni aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino.

Fig.2.12.1. Imprese artigiane attive ogni 10.000 abitanti. Situazione al 30 settembre 2016



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere e Istat.

imprese rientrano anche quelle non classificate, la cui consistenza è aumentata da 99 a 120 imprese attive (+21,2 per cento).

Se si approfondisce l'analisi settoriale, si può evincere che la diminuzione complessiva dell'1,6 per cento è da attribuire principalmente ad alcuni dei settori numericamente più consistenti, quali costruzioni (-2,4 per cento), manifatturiero (-2,3 per cento) e trasporti e magazzinaggio (-2,6 per cento), replicando l'andamento del 2015.

Il settore delle costruzioni ha consolidato la tendenza negativa emersa in tutta la sua evidenza cinque anni fa, quando si registrò una perdita di 1.495 imprese attive tra settembre 2009 e settembre 2010. Negli anni precedenti c'era stato invece un vero e proprio *boom* di imprese, che era tuttavia da ascrivere, in taluni casi, a un mero passaggio dalla posizione professionale di dipendente a quella di autonomo, fenomeno questo incoraggiato da talune imprese in quanto foriero di vantaggi fiscali e previdenziali. Una delle conseguenze di questa situazione è rappresentata dalla presenza di numerose imprese individuali costituite da un solo addetto, con una forte incidenza straniera, per lo più concentrate nel settore degli "altri lavori di completamento e finitura degli edifici" nel quale è compresa la figura di muratore.

Per quanto concerne il ramo manifatturiero, che è considerato da taluni economisti come il fulcro del sistema produttivo, la quasi totalità dei settori è apparsa in calo. L'industria metalmeccanica, che ha rappresentato il 36,7 per cento delle attività manifatturiere, ha accusato una diminuzione del 3,1 per cento, superiore a quella del totale manifatturiero (-2,3 per cento). Il comparto numericamente più consistente, rappresentato dalla fabbricazione di prodotti in metallo, escluso macchine e apparecchi, che comprende tutta la gamma di lavorazioni meccaniche generali in subfornitura, è apparso in calo del 2,3 per cento, mentre ancora più ampia è risultata la riduzione del secondo comparto per importanza, cioè la "Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici" (-4,9 per cento). Negli altri ambiti settoriali, altre diminuzioni di una certa rilevanza hanno riguardato la filiera del legno, escluso i mobili (-4,3 per cento), che con tutta probabilità può avere risentito del ridimensionamento delle attività edili, vista la prevalenza di imprese orientate alla produzione di infissi, serramenti, ecc.. Nella moda c'è stato un calo dell'1,9 per cento, che ha consolidato la pluriennale tendenza negativa. L'eccezione al generale andamento negativo delle industrie manifatturiere è venuta dalla "Riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature", le cui imprese attive sono arrivate a fine settembre 2016 a 2.430 rispetto alle 2.426 di un anno prima (+0,2 per cento) e 1.766 di fine settembre 2009. Questo andamento, di sostanziale tenuta, potrebbe essere il frutto di forme di auto impiego di persone rimaste senza lavoro a causa della crisi.

Un'altra eccezione alla generale tendenza negativa è venuta dalla "Fabbricazione di prodotti chimici, ma si tratta di un comparto che si è articolato su appena 126 imprese attive, due in più rispetto a un anno prima.

Nell'ambito dei servizi è da rimarcare la nuova diminuzione delle imprese attive dei "Trasporti e magazzinaggio" (-2,6 per cento), che ha riflesso l'ulteriore flessione, praticamente dello stesso tenore, del comparto più consistente, vale a dire il "Trasporto terrestre e mediante condotte" (-2,8 per cento). Questo andamento non fa che tradurre le difficoltà vissute dai cosiddetti "padroncini", messi sempre più alle strette dalla concorrenza dei grandi vettori. Altre riduzioni di una certa rilevanza per la consistenza dei comparti hanno interessato le "Attività artistiche, sportive e d'intrattenimento" (-1,6 per cento), in particolare le "Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento" (-5,1 per cento). Il comparto più consistente del terziario, rappresentato dalle "Altre attività dei servizi", che comprendono tutta la gamma di servizi personali (parrucchieri, barbieri, estetiste, tintorie, ecc.) è apparso in leggero aumento (+0,7 per cento). Tra i comparti emergenti si può annoverare il "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (+3,6 per cento e +36,8 per cento rispetto a settembre 2009), in particolare le "Attività di servizi per edifici e paesaggio"⁴, che comprendono la pulizia non specializzata di interni ed esterni di edifici (+3,5 per cento e +36,6 per cento rispetto a settembre 2009).

Le imprese attive straniere con status artigiano sono ammontate a fine settembre 2016 a 24.283 rispetto alle 24.160 dello stesso periodo dell'anno precedente (+0,5 per cento). Di segno contrario l'evoluzione delle altre imprese artigiane (-2,0 per cento). A fine settembre 2016 l'incidenza delle imprese artigiane straniere è stata del 18,6 per cento rispetto al 18,2 per cento di un anno prima, superiore alla media dell'11,1 per cento del Registro imprese. A fine settembre 2011 la percentuale era attestata al 16,0 per cento.

L'incidenza dell'artigianato sul totale delle imprese iscritte al Registro imprese si è mantenuta relativamente alta, in virtù di una percentuale pari al 31,8 per cento, superiore di quasi sei punti percentuali alla media nazionale. Il settore con la maggiore densità di imprese artigiane è nuovamente risultato quello dei Lavori di costruzione specializzati" (91,2 per cento)⁵, seguito da "Riparatori di computer e di beni per uso personale" (89,0 per cento), "Trasporti terrestri e mediante condotte" (86,1 per cento), "Altre attività di servizi per la persona" (84,2 per cento), "Industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero" (82,1 per cento) e "Altre industrie manifatturiere" (81,0 per cento)⁶. Tutti i rimanenti settori hanno evidenziato percentuali inferiori all'80 per cento.

La maggiore incidenza di imprese artigiane sul totale delle imprese attive mostrata dall'Emilia-Romagna trova una ulteriore conferma se ne rapportiamo la consistenza alla popolazione residente. Come si può evincere dalla figura 2.12.1, l'Emilia-Romagna si trova ai vertici della graduatoria nazionale, con un rapporto, a fine settembre 2016, di 293 imprese attive ogni 10.000 abitanti, superata soltanto da Valle d'Aosta (297) e Marche (301). L'ultimo posto appartiene alla Campania, con 119 imprese ogni 10.000 abitanti, seguita da Sicilia (146) e Lazio (164). La media nazionale è di 221 imprese ogni 10.000 abitanti.

2.12.5. L'occupazione.

L'andamento dell'occupazione è analizzato sulla base dei dati Inps, ripresi da Infocamere tramite la banca dati *Stockview*. Occorre puntualizzare che i dati si riferiscono agli addetti d'impresa, comprendendo pertanto anche gli occupati presenti nelle unità locali situate fuori dei confini regionali.

A fine giugno 2016 sono stati registrati in Emilia-Romagna 294.632 addetti rispetto ai 298.927 dello stesso periodo dell'anno precedente, per una variazione negativa dell'1,4 per cento, a fronte dell'aumento dell'1,7 per cento rilevato nelle altre imprese. Se si estende il confronto alla situazione di cinque anni prima, l'artigianato fa registrare una flessione del 12,4 per cento, che è equivalsa alla perdita di circa 41.500 addetti.

Il riflusso dell'occupazione non fa che riflettere la riduzione della consistenza delle imprese attive. Come si può evincere dalla tavola 2.12.2, tra i vari rami di attività, c'è stata una netta prevalenza di cali. Il

⁴ Sono comprese le eventuali realizzazioni e manutenzione delle opere connesse (vialetti, ponticelli, recinzioni, laghetti artificiali e strutture simili).

⁵ Comprendono, tra gli altri, l'installazione di impianti idraulico-sanitari, di riscaldamento e condizionamento dell'aria, antenne, oltre a tutta la gamma di lavori effettuati da vetrai, intonacatori, tinteggiatori, carpentieri, muratori, ecc.

⁶ Comprendono la fabbricazione di gioielli e bigiotteria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti e forniture mediche e dentistiche, scope e spazzole, oggetti di cancelleria, ecc.

Tab. 2.12.2. Addetti delle imprese artigiane e non artigiane a fine giugno 2016. Emilia-Romagna. Variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Rami di attività	Addetti		Addetti		Addetti	
	imprese		imprese		Totale	
	non Artigiane	Var.%	artigiane	Var.%		Var.%
A Agricoltura, silvicoltura pesca	70.884	0,9	2.326	-1,6	73.210	0,8
B Estrazione di minerali da cave e miniere	908	0,1	127	-18,6	1.035	-2,6
C Attività manifatturiere	325.090	0,7	103.196	-1,4	428.286	0,2
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	4.560	121,1	14	-50,0	4.574	118,9
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	12.953	-1,5	887	-5,2	13.840	-1,7
F Costruzioni	41.018	-5,3	85.251	-2,4	126.269	-3,4
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	249.226	0,2	18.501	-0,0	267.727	0,2
H Trasporto e magazzinaggio	56.688	4,2	20.499	-1,4	77.187	2,7
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	132.084	0,4	13.775	-2,3	145.859	0,2
J Servizi di informazione e comunicazione	31.542	10,6	3.331	0,8	34.873	9,6
K Attività finanziarie e assicurative	54.759	-3,8	85	-10,5	54.844	-3,8
L Attività immobiliari	30.113	-0,5	45	-6,3	30.158	-0,6
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	34.580	4,4	5.914	-1,8	40.494	3,4
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	82.806	2,9	10.973	1,8	93.779	2,8
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale...	61	35,6	0 -		61	35,6
P Istruzione	9.430	10,0	691	3,4	10.121	9,5
Q Sanità e assistenza sociale	55.388	4,4	265	-10,5	55.653	4,3
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	18.319	52,7	1.563	-0,4	19.882	46,5
S Altre attività di servizi	13.133	5,2	27.181	-0,2	40.314	1,5
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	0 -		4	33,3	4	33,3
X Imprese non classificate	2.186	-7,1	4	-42,9	2.190	-7,2
Totale	1.225.728	1,7	294.632	-1,4	1.520.360	1,1

Fonte: Stockview Infocamere (fonte Inps) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna,

settore più consistente, rappresentato dalle attività manifatturiere (35,0 per cento degli addetti), ha subito una diminuzione dell'1,4 per cento, in contro tendenza rispetto alla crescita dello 0,7 per cento delle imprese non artigiane. Il secondo settore per importanza, cioè l'edilizia (28,9 per cento degli addetti), ha accusato una flessione del 2,4 per cento, in questo caso meno accentuata rispetto a quanto rilevato nelle imprese non artigiane (-5,3 per cento). Altre diminuzioni degne di nota per la consistenza dei settori, hanno riguardato "Trasporto e magazzinaggio" (-1,4 per cento), "Altre attività di servizi"⁷ (-0,2 per cento) e "Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione" (-2,3 per cento). Tutti e tre i settori hanno registrato un andamento di segno contrario a quello delle imprese non artigiane: +4,2 per cento il "Trasporto e magazzinaggio"; +5,2 per cento le "Altre attività di servizi"; +0,4 per cento le "Attività dei servizi di alloggio e ristorazione". Qualche eccezione alla tendenza negativa generale c'è tuttavia stata, come nel caso dei "Servizi d'informazione e comunicazione" (+0,8 per cento), l'"Istruzione" (+3,4 per cento) e il "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (+1,8 per cento), che include gli addetti alle imprese di pulizie.

⁷ Il settore delle "Altre attività di servizi" comprende, tra gli altri, i riparatori di computer e di beni per uso personale e per la casa, oltre a lavanderie, tintorie, parrucchieri, barbieri, estetisti ecc.

2.13. Cooperazione

2.13.1 Analisi strutturale del fenomeno cooperativo in regione

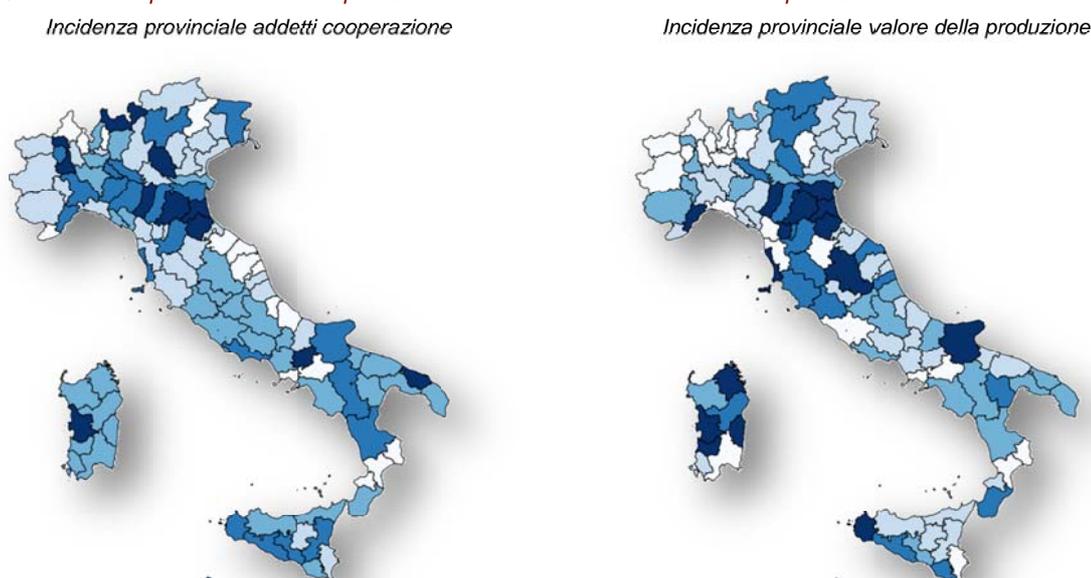
Nel corso del 2016 il Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna ha curato la realizzazione dell'Osservatorio sulla cooperazione in regione. Attingendo alle maggiori risultanze di quell'Osservatorio è possibile dare conto del contributo che le cooperative danno alle proprie comunità di riferimento grazie al lavoro quotidiano. Il contributo delle cooperative al territorio, cioè, è stato qui analizzato prescindendo dalle azioni a carattere squisitamente sociale delle cooperative per concentrarsi sul comportamento che queste imprese tengono nello svolgimento della propria attività ordinaria, della propria gestione caratteristica.

Un primo ed importante contributo che la cooperazione dà alla collettività di riferimento è costituito dalla creazione di occupazione e di valore. Infatti, analizzando l'incidenza degli addetti delle cooperative sul totale si scopre che, in Emilia-Romagna, il 14,7 per cento degli addetti complessivi lavora presso una cooperativa. Si tratta della seconda incidenza media più alta in Italia dopo quella della Puglia e che fa sì che dei poco più di 2 milioni di addetti della cooperazione nel Paese, quasi 265 mila siano in regione. Ripetendo la stessa analisi in termini di valore della produzione, risulta che il 16,5 per cento del valore della produzione relativo all'Emilia-Romagna afferisce direttamente alle cooperative. Si tratta dell'incidenza più alto a livello nazionale: dei 101 miliardi di euro di fatturato nazionale cooperativo, 37 miliardi - cioè il 35,1 per cento - sono relativi a società cooperative con sede in regione. Questo dato supera i 51 miliardi se si considerano anche le società di capitali partecipate dal sistema cooperativo. Ne consegue che ogni 100 euro di valore della produzione in regione, 22 sono generati dal sistema cooperativo inteso in senso ampio.

Questi valori, oltre a dare una prima misura del contributo economico della cooperazione alla collettività regionale, quindi del ruolo della cooperazione in regione, danno anche una indicazione sul ruolo, di assoluto primo piano, che il nostro territorio riveste per il sistema cooperativo.

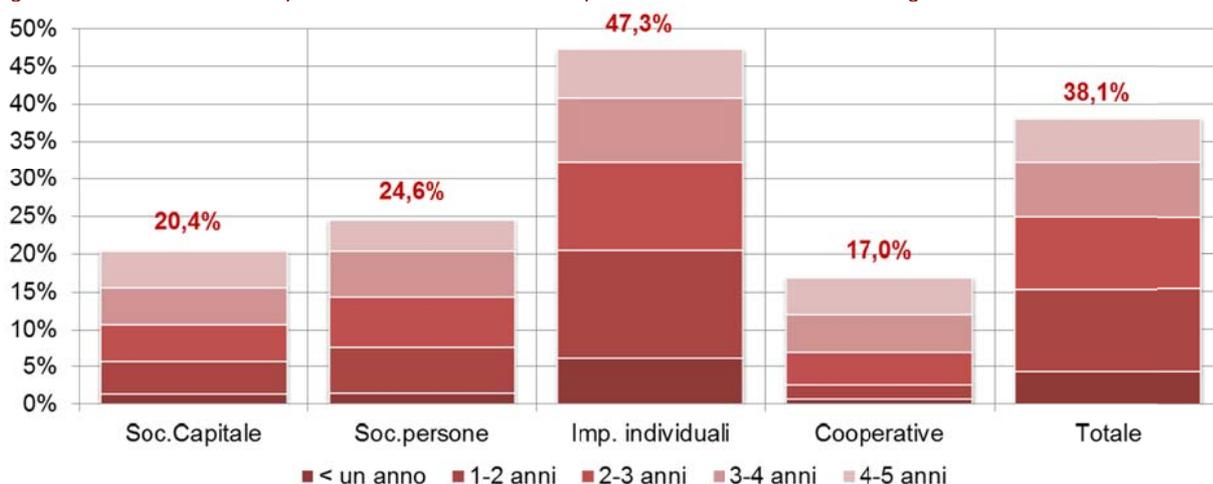
Un'altra importante caratteristica che emerge dalle analisi svolte nell'ambito dell'Osservatorio sulla

Fig. 2.13.1. Incidenza provinciale della cooperazione in termini di addetti e di valore della produzione.



Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati del sistema Informativo SMAIL Emilia-Romagna e Banca dati AIDA. Anni 2014 e 2015.

Fig. 2.13.2.. Incidenza delle imprese che cessano l'attività nei primi 5 anni di vita in Emilia-Romagna.



Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Registro delle imprese, banca dati Stock View.

cooperazione in regione è costituita dall'ottima capacità di sopravvivenza media delle imprese in forma cooperativa. Analizzando il tasso di chiusura delle imprese nei primi cinque anni di vita, gli anni più critici per la sopravvivenza a lungo termine delle imprese, emerge infatti come le performance delle imprese cooperative siano migliori di quelle di tutte le altre forme di impresa, anche delle altre società di capitali. A fronte di un tasso di chiusura medio nei primi cinque anni di vita del 38,1 per cento, le cooperative si fermano al 17,0 per cento. Le imprese individuali arrivano al 47,3 per cento.

Il confronto fra le forma giuridiche di impresa alla nascita e dopo 5 anni di attività permette di verificare il diverso comportamento delle imprese rispetto all'occupazione. In particolare, è possibile notare che le cooperative sono le imprese che hanno il maggior numero di addetti all'atto della fondazione (5,5), primato che mantengono anche dopo 5 anni di attività (10,5), questo anche se il tasso di crescita delle altre società di capitali risulta più elevato, passando da 2,0 a 5,2 addetti di media. D'altro canto, la longevità delle cooperative è ben rappresentata dal fatto che il 54,0 per cento delle cooperative attive in regione ha più di dieci anni e occupa il 78,0 per cento dei dipendenti totali.

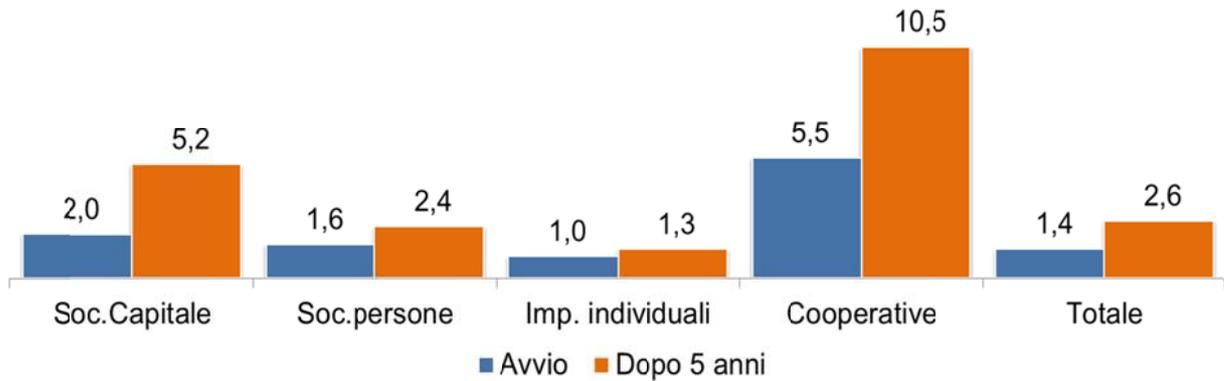
Da più parti si sostiene che le cooperative abbiano un atteggiamento più inclusivo nei confronti dell'occupazione e della composizione della compagine sociale. Tale opinione pare essere condivisibile considerando, in primo luogo, l'incidenza delle imprese giovanili, femminili e di stranieri sul totale. Le Camere di commercio hanno, realizzato un algoritmo che permette di definire, di volta in volta, una impresa come giovanile, femminile o di stranieri sulla base dell'incidenza maggioritaria di giovani, donne e cittadini sul controllo della stessa. A prescindere dalla definizione esatta di questi algoritmi, qui non rilevante, i dati del Registro delle Imprese permettono di notare come l'incidenza di imprese definibili come femminili, giovanili e di stranieri sia maggiore all'interno delle cooperative rispetto a quanto

Fig. 2.13.3.. Cooperative attive per anzianità e relativi dipendenti

Anzianità coop.	Coop. attive	Incidenza %	Dipendenti	Incidenza %
meno di 1 anno	471	9,1%	4.663	2,6%
1 - 2	368	7,1%	7.227	4,0%
3 - 5	861	16,6%	16.230	9,1%
6 - 9	677	13,1%	11.233	6,3%
10 - 20	982	18,9%	31.996	17,9%
oltre 20 anni	1.824	35,2%	107.814	60,2%
TOTALE	5.183	100,0%	179.163	100,0%

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati SMAIL, dati provvisori.

Fig. 2.13.4. Numero di addetti all'avvio e dopo 5 anni di attività per forma giuridica in Emilia-Romagna



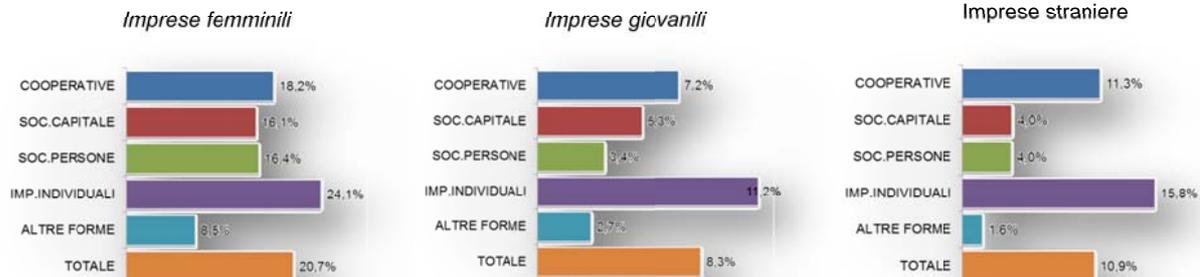
Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati SMAIL

registrato nei confronti di tutte le altre forme di impresa. Fanno eccezione le sole imprese individuali, probabilmente a seguito dell'incidenza dell'auto-impegno su quest'ultima tipologia di imprese.

L'atteggiamento più inclusivo della cooperazione emerge chiaramente anche tracciando l'identikit del dipendente medio di cooperativa in regione. Il 54 per cento, oltre la metà, del totale dei dipendenti delle cooperative emiliano-romagnole è di sesso femminile, mentre il 22 per cento è nato all'estero ed un altro 22 per cento ha meno di 35 anni.

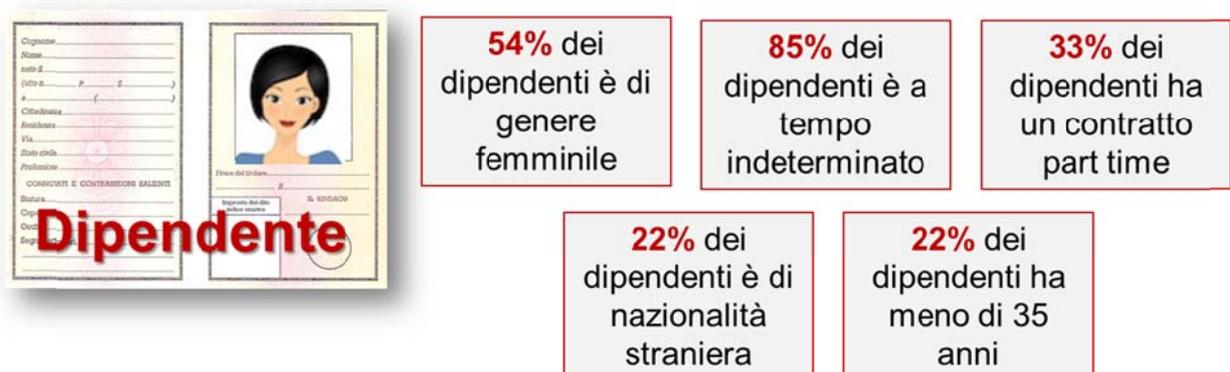
La crisi economica che ci stiamo faticosamente lasciando alle spalle in questi mesi ha rappresentato una sfida formidabile ed inedita, per intensità e durata, per le imprese. Le cooperative non fanno eccezione. E' possibile, tuttavia, chiedersi se la crisi abbia colpito le cooperative con una intensità diversa rispetto alle altre imprese. Un confronto diretto è possibile solo tra cooperative ed altre società di capitali poiché per le società di persone non si dispone, al momento, di dati completi di bilancio. Per rispondere a

Fig. 2.13.5. Incidenza delle imprese femminili, giovanili e straniere sul totale per le diverse tipologie di forma giuridica in regione.



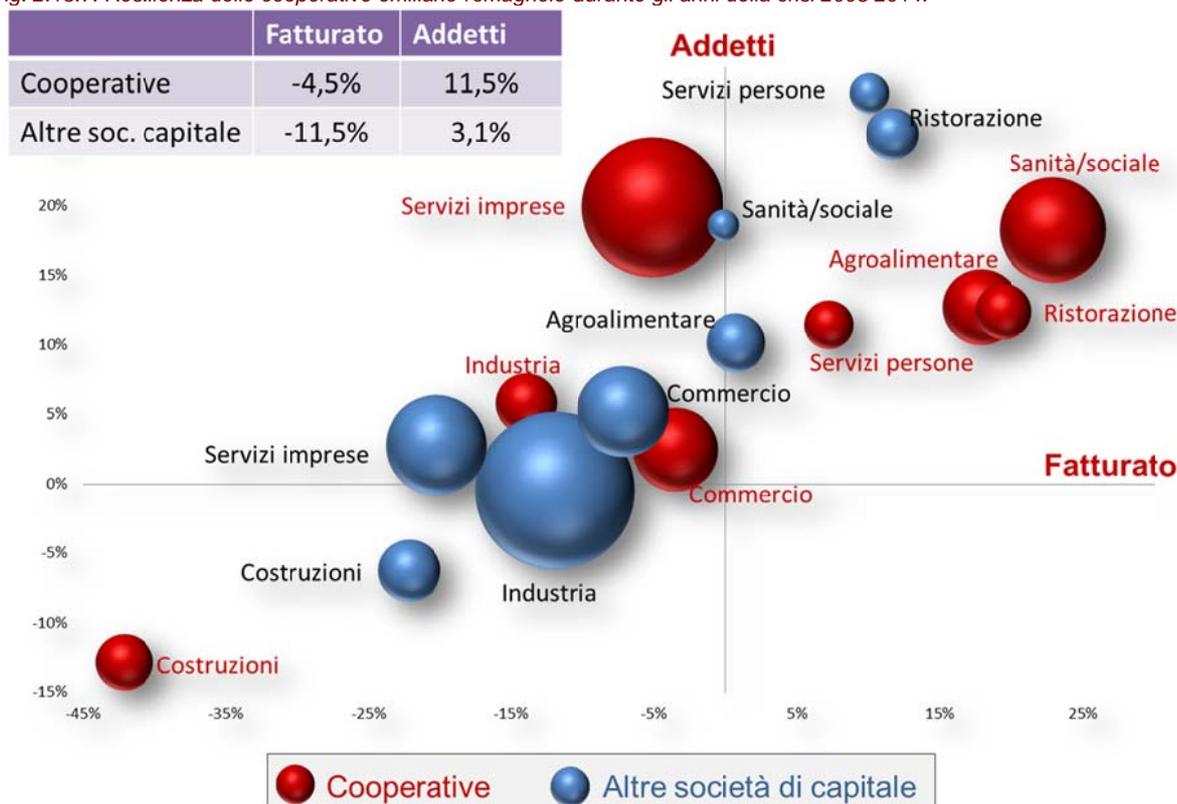
Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Registro delle imprese, banca dati Stock View.

Fig. 2.13.6. L'identikit del dipendente medio della cooperazione in Emilia-Romagna.



Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati SMAIL.

Fig. 2.13.7. Resilienza delle cooperative emiliano-romagnole durante gli anni della crisi 2008-2014.



Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati SMAIL e AIDA

questo interrogativo sono stati raccolti, quindi, i bilanci di tutte le società di capitale dell'Emilia-Romagna, cooperative e non, ed i dati relativi all'occupazione derivanti da SMAIL Emilia-Romagna - il sistema informativo che, incrociando i dati del Registro delle Imprese con quelli di fonte INPS, permette di ricostruire l'occupazione nelle unità locali di impresa in regione.

Questi dati evidenziano, in primo luogo, come la crisi abbia colpito sia le cooperative, sia le altre società di capitali. Entrambe le tipologie di imprese hanno, infatti, riportato una contrazione del fatturato tra il 2008 ed il 2014. Si presenta però una differenza notevole di intensità del fenomeno: a fronte di una contrazione del fatturato delle società di capitali non cooperative pari all'11,5 per cento, le imprese cooperative ne hanno registrato uno pari al 4,5 per cento. Per quel che riguarda l'occupazione, sia le cooperative, sia le altre società di capitali hanno messo a segno un aumento degli addetti mentre quello delle altre società di capitali si è fermato al 3,1 per cento, quello delle imprese cooperative ha raggiunto l'11,5 per cento.

Il rapporto di composizione settoriale delle cooperative non è però perfettamente coincidente con quello delle altre società di capitali, quindi, questi differenti risultati potrebbero essere attribuiti ad una maggior specializzazione delle imprese cooperative in ambiti che abbiano meno risentito della crisi.

Per verificare questa ipotesi, è possibile confrontare i risultati ottenuti dalle cooperative e quelli registrati dalle altre società di capitali nell'ambito di ciascun settore. Come risulta chiaro dal grafico alla figura 2.13.7., le cooperative ottengono risultati migliori in termini di fatturato e occupazione in tutti i settori di attività con la sola eccezione delle costruzioni. Sembra, quindi, di poter concludere che le imprese cooperative sono riuscite, in media, a far meglio fronte alla crisi dimostrando un maggior grado di resilienza. Di questa maggior tenuta si sono certamente giovati i territori di riferimento delle cooperative.

2.13.2 Analisi congiunturale

Per quanto concerne l'andamento economico delle imprese cooperative per l'anno 2016 in Emilia-Romagna, è possibile fare riferimento ai dati preconsuntivi forniti dalle centrali regionali di AGCI e Confcooperative.

I dati forniti da AGCI Emilia-Romagna consentono un confronto della situazione a fine 2016 con quella relativa alla fine dell'anno precedente. Per quel che riguarda il complesso delle cooperative aderenti, si

ha che, a fronte di una contrazione del numero delle cooperative e di soci lavoratori, il numero dei soci (tout-court) risulta in live aumento, parallelamente ad un aumento più sostanziale del numero dei dipendenti non soci. Il numero complessivo dei lavoratori (soci e non soci) è in sostanziale stabilità. Interessante notare come, a fronte di una contrazione del numero delle cooperative aderenti, il valore della produzione risulti in aumento e l'occupazione stabile (soprattutto grazie all'aumento dei dipendenti non soci).

L'articolazione settoriale presenta qualche discontinuità rispetto all'anno passato, tuttavia ci sembra di poter concludere che non tutti i settori mostrano lo stesso tipo di andamento. In particolare, il valore della produzione risulta in aumento per le cooperative di consumo, di credito e finanza e di solidarietà ed in contrazione per le altre tipologie di cooperative ad eccezione di quelle attive nel settore agroalimentare e pesca, che riportano una sostanziale stabilità.

I dati di preconsuntivo mostrano come il 2016 abbia portato alle imprese cooperative ad incrementare, seppure lentamente, il segnale di timida ripresa iniziato, almeno in alcuni settori, nel corso del 2015. Il 2016 dovrebbe chiudersi con un certo aumento del fatturato ed un timido incremento occupazionale. L'incremento occupazionale conferma che la scelta, operata in questi anni di crisi, di tutelare i posti di lavoro a scapito della redditività è stata una scelta giusta che è riuscita a traghettare il movimento cooperativo verso una modesta ripresa.

Il comparto agroindustriale ha consolidato il debole trend positivo della scorsa campagna a seguito di un andamento stagionale estivo che ha generato prodotti di qualità ed in quantità non eccessive. La stagione produttiva nel settore ortofrutticolo, è stata contraddistinta in generale da un'offerta non abbondante, abbastanza ben distribuita nel calendario, quasi mai concomitante con quella di altre aree di coltivazione in Italia con un conseguente equilibrio col mercato. Tutto ciò ha inciso positivamente sulle quotazioni del prodotto che, in generale, hanno sempre spuntato valori buoni o accettabili.

Dopo diverse campagne negative, le liquidazioni della frutta estiva che verranno riconosciute ai soci produttori garantiranno una sufficiente redditività. La produzione di frutta invernale risulta leggermente inferiore a quella del precedente esercizio ed i prezzi attesi per la commercializzazione sono improntati ad un moderato ottimismo.

Un certo incremento delle quotazioni del vino e la buona qualità delle uve vendemmiate nel 2015 hanno portato ad una liquidazione accettabile e tale da garantire la copertura dei costi di produzione dell'uva conferita. La vendemmia 2016 registra un notevole incremento sia delle quantità conferite e sia, soprattutto, della gradazione alcolica media. Stante l'ottima qualità del vino prodotto, nonostante il continuo calo dei consumi, si guarda al mercato con un certo ottimismo.

Per quanto riguarda il settore lattiero caseario abbiamo una netta di ripresa dei prezzi per quanto attiene il comparto parmigiano reggiano e grana padano, mentre continua a soffrire sempre di più il settore del latte fresco con i relativi derivati.

Il fatturato del settore avicolo risulterà superiore a quello del precedente esercizio. Dopo una partenza un po' fiacca, nell'ultimo semestre sono incrementate le quantità commercializzare con il relativo incremento delle quotazioni.

L'occupazione nel settore agroindustriale risulta in aumento, soprattutto in quei settori con abbondanti produzioni. Anche per effetto delle nuove norme sul lavoro dipendente si è tornato all'assunzione di dipendenti a tempo indeterminato. Segnali ancora positivi sul fronte dell'export dei prodotti agroalimentari che anche quest'anno registra un buon incremento rispetto all'esercizio precedente.

Positiva un po' in tutti i settori la ricerca di nuovi mercati, non esclusi quelli oltre oceano, su cui collocare i prodotti agricoli sia freschi che trasformati. Sono mercati che assorbono ancora modeste quantità, ma che continuano ad avere buone prospettive.

Ancora in diminuzione il fatturato delle cooperative di abitazione.

Continua un certo trend positivo delle cooperative di produzione e lavoro con significativi incrementi nel fatturato e nell'occupazione. Da notare che la riduzione dell'Irap ha portato ad un notevole incremento della redditività.

Il settore solidarietà sociale incrementa il fatturato e l'occupazione anche se diverse cooperative mostrano segnali di difficoltà legate soprattutto ai tagli al Welfare operati dal settore pubblico. Le cooperative sociali risentono inoltre, ancor più delle altre, degli ancora lunghi tempi di pagamento da parte degli Enti pubblici e della minor redditività dovuta all'aggiudicazione degli appalti al massimo ribasso nonché della sempre più pressante richiesta di figure professionali più qualificate senza il riconoscimento di adeguati incrementi sul valore dell'appalto. Anche in questo settore comunque la diminuzione dell'Irap ha, in qualche misura, sostenuto la redditività. All'interno di questo settore risulta ancora particolarmente difficile la situazione delle cooperative di inserimento lavorativo che, quando

operano nel mercato privato, sommano le difficoltà tipiche delle imprese di servizi a quelle di imprese dagli equilibri delicati.

Nonostante tutto la cooperazione continua ad investire anche se, in diversi casi, si tratta di investimenti di modesta entità. L'elevata percentuale di imprese che investono sottolinea comunque la vivacità della cooperazione ed il tentativo di reagire proattivamente ai cambiamenti imposti dal contesto economico generale.

Rimane elevato il fabbisogno finanziario delle imprese cooperative, una necessità che si scontra con le note difficoltà che le imprese incontrano per accedere al credito.

Per la maggioranza delle imprese continua ad essere un fattore di difficoltà il ritardo nei tempi di pagamento del settore privato e del settore pubblico anche se si è registrato nel corso dell'anno un certo miglioramento.

Mentre il presente rapporto va in stampa, il Registro delle imprese delle Camere di commercio rende disponibile l'aggiornamento della consistenza delle cooperative in regione a fine novembre. Il numero delle imprese cooperative attive in regione è pari a 5.131 con una contrazione dell'1,1 per cento rispetto allo stesso mese del 2015, pari a 57 unità.

2.14. Le previsioni per l'economia regionale

Esaminiamo la previsione macro-economica per l'Emilia-Romagna derivante dagli "Scenari per le economie locali" elaborati da Prometeia.

Il quadro di ipotesi su cui lo scenario si fonda è quello di una stasi della crescita del commercio mondiale (dal 2,4 per cento del 2015, all'1,6 per cento nel 2016), cui farà seguito una ripresa nel 2017 (+2,5 per cento). Decelera la crescita del prodotto mondiale, dal 3,0 per cento del 2015 al 2,8 per cento nel 2016, che dovrebbe riprendersi successivamente risalendo però solo a +3,0 per cento nel 2017. Anche la crescita dei paesi industrializzati rallenta, passa dal 2,0 all'1,5 per cento nel 2016, ma le recenti incertezze a livello internazionale non fanno intravedere una pronta ripresa, tanto che la velocità del processo rimarrà pressoché stabile all'1,6 per cento anche nel 2017. Al contrario la crescita nelle economie emergenti non subisce un ulteriore rallentamento nel 2016, confermandosi al 3,7 per cento come nel 2015, e mostrerà una discreta ripresa nel 2017 (+4,0 per cento). La crescita del prodotto interno lordo statunitense nel 2016 si riduce dal 2,5 all'1,5 per cento, per risalire solo al 2,1 per cento nel 2017. Anche la crescita nell'area dell'euro scende da +1,9 a +1,6 per cento nel 2016, per rallentare ulteriormente a +1,3 per cento nel 2017, in assenza di effettive politiche di rilancio e per effetto delle difficoltà del sistema bancario.

2.14.1. Pil e conto economico

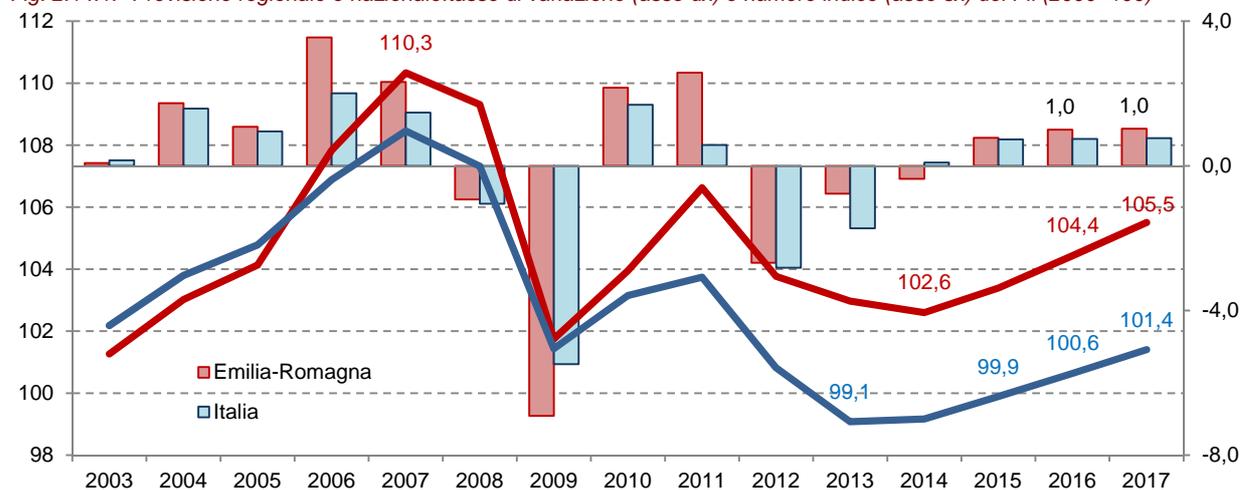
La crescita del prodotto interno lordo attesa nel 2016 non dovrebbe andare oltre l'1,0 per cento, e non riuscirà a accelerare al di là di questo stesso passo (1,0 per cento) nel 2017. Con questo ritmo di crescita più contenuto il Pil regionale nel 2016 dovrebbe superare solo di poco più di due punti percentuali e mezzo i livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009. L'andamento regionale risulta solo lievemente migliore rispetto a quello non brillante prospettato per la ripresa nazionale.

In Italia la ripresa resta stentata e non dovrebbe permettere nemmeno una lieve accelerazione della crescita, che rimane allo 0,7 per cento nel 2016 e che andrà solo lievemente accelerando allo 0,8 per cento nel 2017. Ne deriva che il Pil nazionale nel 2016 dovrebbe risultare ancora inferiore in termini reali ai valori del 2009 di quasi un punto percentuale e sostanzialmente analogo al livello del 2000.

La ripresa della domanda interna regionale dovrebbe restare costante per il 2016 (+1,5 per cento), con un incremento superiore rispetto a quello del Pil. Ma per il 2017 si prospetta un rallentamento della crescita all'1,1 per cento con una dinamica solo lievemente superiore a quella del Pil.

Secondo le stime, la tendenza positiva dei consumi dovrebbe risultare più contenuta nel 2016, con una

Fig. 2.14.1. Previsione regionale e nazionale: tasso di variazione (asse dx) e numero indice (asse sx) del Pil (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2016

crescita dell'1,5 per cento. La crescita proseguirà, ma sarà ancora più limitata, nel 2017 e non andrà oltre un aumento dell'1,0 per cento. L'effetto cumulato della crisi risulta comunque evidente. Nonostante la ripresa, nel 2016 i consumi privati dovrebbero risultare inferiori dell'1,3 per cento rispetto al picco del 2011.

Avendo invertita la tendenza negativa nel 2015, gli investimenti fissi lordi, nel corso del 2016, dovrebbero consolidare solo lievemente la ripresa con un aumento del 2,3 per cento, traendo vantaggio dal clima di fiducia delle imprese e dalle agevolazioni fiscali, nonostante la tendenza negativa del credito alle imprese. Il recente aumento dei fattori di incertezza che incidono sulla crescita mondiale e europea in particolare e che gravano sulla sorte del sistema bancario europeo e italiano in particolare limiteranno, la tendenza positiva anche nel 2017, che non andrà oltre un incremento del 2,4 per cento. I livelli di accumulazione raggiunti prima della crisi restano comunque lontanissimi. Nel 2016 gli investimenti dovrebbero risultare inferiori del 28,8 per cento rispetto a quelli riferiti al precedente massimo risalente al 2008.

La frenata della crescita del commercio mondiale e le incertezze a livello europeo dovrebbero ridurre bruscamente la dinamica delle esportazioni nel 2016 (+3,0 per cento), nonostante il permanere del cambio su livelli atti a sostenere la competitività delle imprese. La tendenza positiva dovrebbe risultare contenuta anche nel 2017, data anche l'assenza di una sostanziale ripresa del commercio e della crescita a livello mondiale, tanto da prospettare un aumento del 3,3 per cento delle vendite all'estero. Al termine dell'anno corrente, 2016, il valore reale delle esportazioni regionali dovrebbe superare dell'13,4 per cento il livello massimo precedente la crisi, toccato nel 2007. Si tratta di un dato che conferma la crescente importanza dei mercati esteri per l'economia regionale e la grande capacità di una parte delle imprese di operare competitivamente su di essi.

Anche nel 2016, la ripresa della spesa per consumi, degli investimenti e dell'attività produttiva sostiene una forte crescita delle importazioni (+6,0 per cento), che dovrebbero risultare solo lievemente più contenuta rispetto a quella del 2015 e nettamente superiore a quella delle esportazioni. Successivamente

Tab. 2.14.1. Previsione per Emilia Romagna e Italia. Tassi di variazione percentuali su valori concatenati, anno di riferim. 2010

	Emilia Romagna		Italia	
	2016	2017	2016	2017
Conto economico				
Prodotto interno lordo	1,0	1,0	0,7	0,8
Domanda interna (1)	1,5	1,1	1,2	0,7
Consumi delle famiglie	1,5	1,0	1,3	0,8
Consumi delle AAPP e delle ISP	0,7	-0,2	0,4	-0,4
Investimenti fissi lordi	2,5	2,4	1,7	1,7
Importazioni di beni dall'estero	6,0	2,5	2,8	3,5
Esportazioni di beni verso l'estero	3,0	3,3	1,4	2,9
Valore aggiunto ai prezzi base				
Agricoltura	0,0	0,3	0,3	0,5
Industria	1,4	1,5	0,8	1,1
Costruzioni	0,6	1,7	0,4	1,3
Servizi	0,8	0,9	0,6	0,7
Totale	0,9	1,1	0,7	0,8
Unità di lavoro				
Agricoltura	8,2	-2,3	3,5	-0,1
Industria	-1,2	0,6	1,7	0,1
Costruzioni	0,7	0,1	-3,0	-0,1
Servizi	2,4	0,8	1,0	0,6
Totale	1,7	0,6	1,0	0,4
Mercato del lavoro				
Forze di lavoro	1,4	0,3	0,7	0,1
Occupati	2,0	0,7	1,2	0,5
Tasso di attività (2)(3)	47,6	47,6	42,5	42,5
Tasso di occupazione (2)(3)	44,1	44,4	37,6	37,8
Tasso di disoccupazione (2)	7,2	6,8	11,5	11,1
Produttività e capacità di spesa				
Reddito disp. delle famiglie e Istituz.SP (prezzi correnti)	2,8	2,3	2,4	2,1
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro)	28,3	28,6	23,3	23,5

(1) Al netto della variazione delle scorte. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota sulla popolazione presente totale.

Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2016

la dinamica delle importazioni resterà positiva, ma tenderà a rientrare e a risultare inferiore a quella delle esportazioni, attestandosi a +2,5 per cento nel 2017.

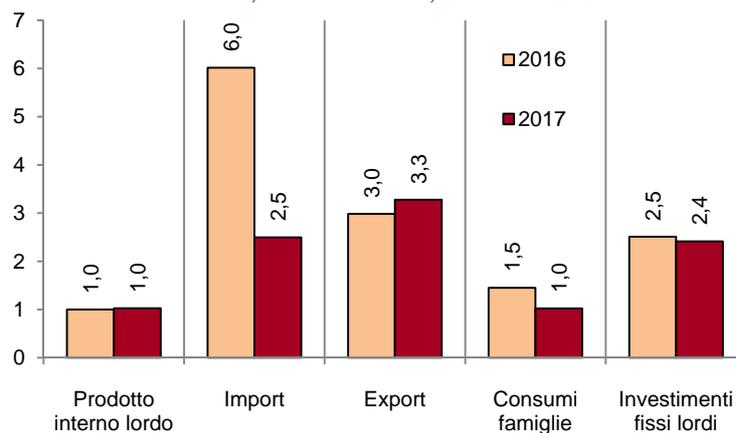
2.14.2. La formazione del valore aggiunto: i settori

Dall'analisi della formazione del reddito per settori, emerge la chiusura della fase di recessione per le costruzioni, che durante la crisi hanno risentito pesantemente di una caduta della domanda e della restrizione del credito, e il rallentamento di una ripresa del settore industriale, oltre a un rafforzamento della lieve crescita nel settore dei servizi.

Nel 2016 dovrebbe avviarsi la tendenza positiva per il valore aggiunto del settore delle costruzioni. Un miglioramento delle condizioni del mercato del credito per questo settore, potrebbe accompagnare la ripresa con una lieve crescita dello 0,6 per cento del valore aggiunto. L'attesa di un progressivo miglioramento delle condizioni del credito sosterrà la domanda e condurrà a una ripresa della crescita dell'1,7 per cento del valore aggiunto prodotto dal settore delle costruzioni nel corso del 2017. L'effetto della pesante crisi del settore emerge comunque chiaramente se si considera che al termine del corrente anno l'indice del valore aggiunto delle costruzioni dovrebbero risultare ampiamente inferiore al livello del precedente massimo toccato nel 2007 (-35,5 per cento).

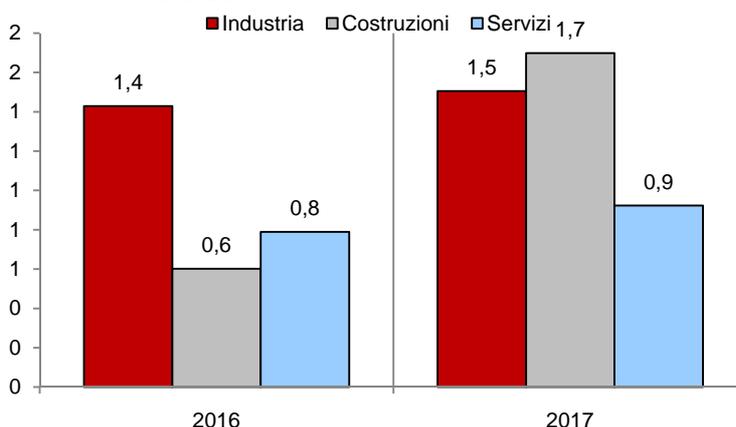
Per l'industria in senso stretto regionale il nuovo trend positivo avviato lo scorso anno si conferma nel corso del 2016, ma dovrebbe manifestarsi con una crescita più contenuta del valore aggiunto generato dall'industria, che non dovrebbe andare oltre l'1,4 per cento. Il rallentamento della domanda interna e la contenuta ripresa della crescita del commercio internazionale non sosterranno la ripresa dell'attività e la crescita proseguirà anche per il 2017, ma risulterà limitata attorno all'1,5 per cento. La crisi appena superata ha comunque lasciato una

Fig. 2.14.2. Previsione regionale: tasso di variazione delle variabili di conto economico, valori concatenati, anno di rif. 2010.



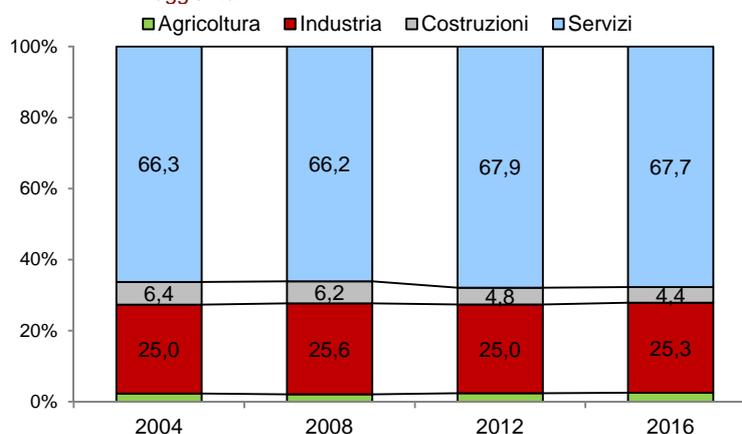
Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2016.

Fig. 2.14.3. Previsione regionale: tasso di variazione del valore aggiunto settoriale.



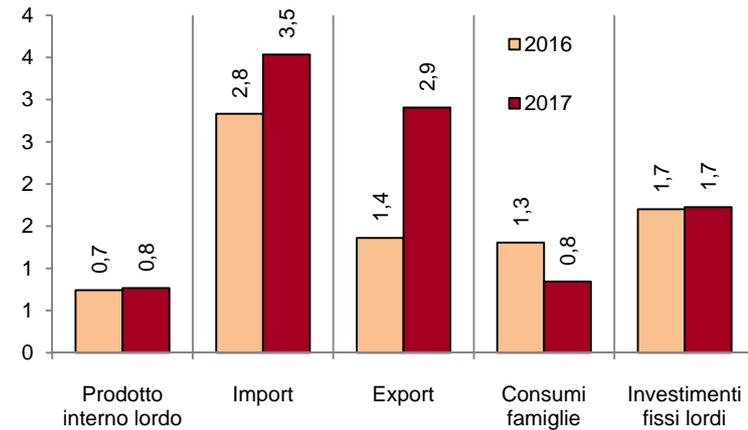
Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2016.

Fig. 2.14.4. Previsione regionale: evoluzione della composizione del valore aggiunto.



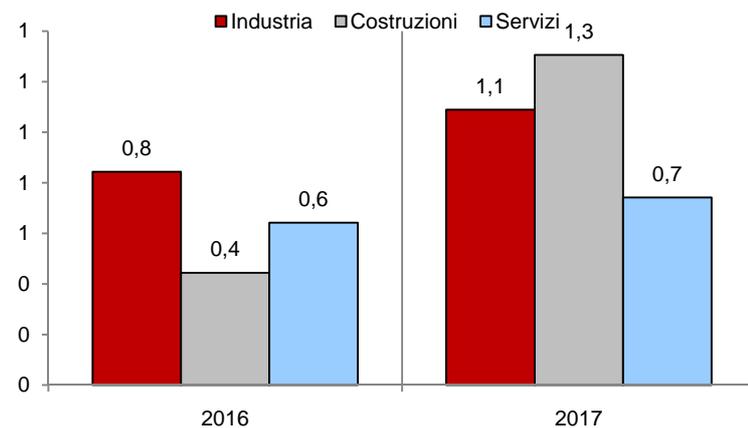
Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2016.

Fig. 2.14.2. Previsione nazionale: tasso di variazione delle variabili di conto economico, valori concatenati, anno di rif. 2010.



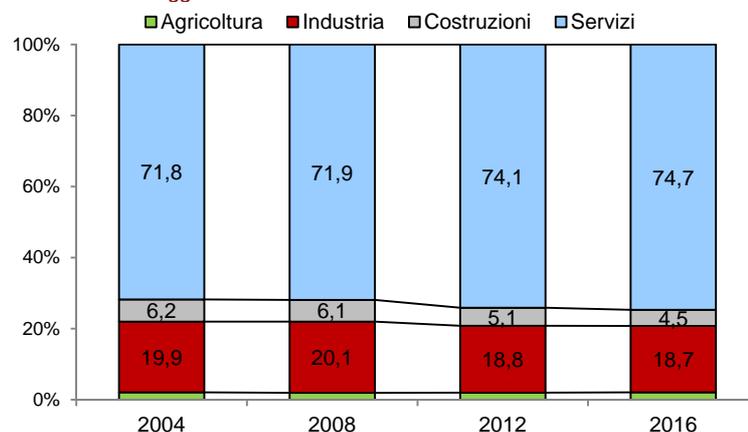
Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2016.

Fig. 2.14.3. Previsione nazionale: tasso di variazione del valore aggiunto settoriale.



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2016.

Fig. 2.14.4. Previsione nazionale: evoluzione della composizione del valore aggiunto.



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2016.

profonda cicatrice anche sul tessuto industriale regionale. Alla fine del 2016, l'indice reale del valore aggiunto industriale dovrebbe risultare inferiore del 7,2 per cento rispetto al precedente massimo del 2007.

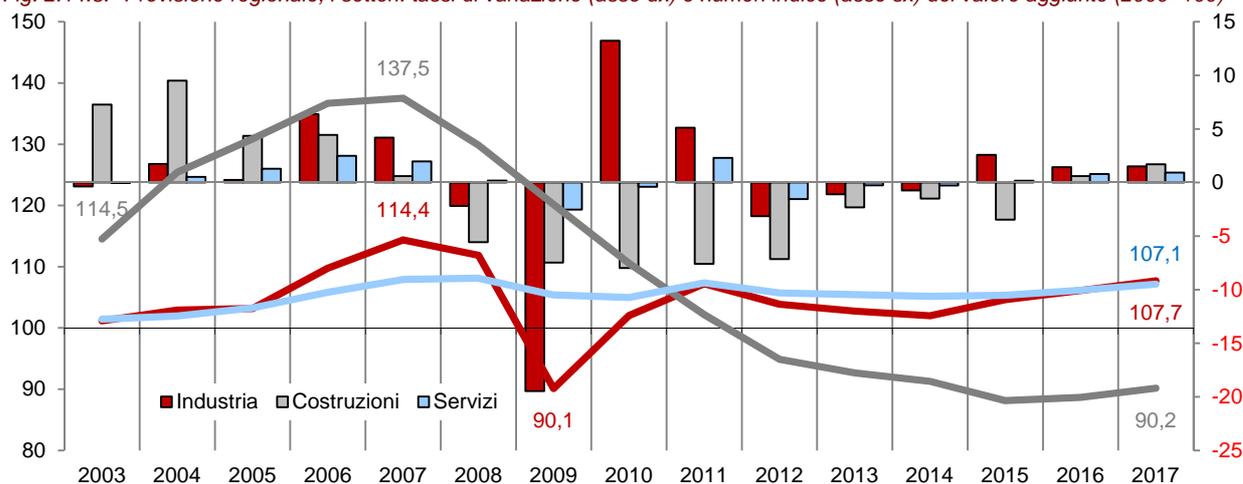
Analogo il quadro per il variegato settore dei servizi, per il quale la ripresa avviata lo scorso anno, dovrebbe consolidarsi nel corso del 2016, con un nuovo aumento del valore aggiunto prodotto, questa volta dello 0,8 per cento, una crescita più contenuta rispetto a quella degli altri settori. Il rallentamento della crescita della domanda interna, conterrà anche la tendenza positiva nel 2017 e la crescita del settore giungerà a toccare solo lo 0,9 per cento. Per il settore dei servizi gli effetti della lunga recessione sono stati ben diversi rispetto a quanto visto per le costruzioni e l'industria in senso stretto. Al termine dell'anno corrente il valore aggiunto dei servizi dovrebbe risultare solo leggermente inferiore (-1,8 per cento) rispetto ai livelli del precedente massimo toccato nel 2008.

2.14.3. Il mercato del lavoro

L'impiego di lavoro nel processo produttivo, valutato in termini di unità di lavoro e quindi al netto della cassa integrazione guadagni, consolida decisamente la tendenza positiva e con la ripresa del 2016 dovrebbe registrare un nuovo e più consistente aumento (+1,7 per cento), un dato più solido rispetto a una tendenza positiva più incerta a livello nazionale. Nel 2017 la tendenza alla crescita dovrebbe risultare più contenuta e si manterrà attorno allo 0,6 per cento.

L'evoluzione settoriale dell'impiego di lavoro mostra una forte disomogeneità delle variazioni, sia per l'ampiezza, sia per il loro segno. In negativo, nell'industria, nonostante la ripresa in corso, nel 2016, l'impiego di lavoro dovrebbe ridursi dell'1,2 per cento, con un recupero di produttività. Dopo questa inversione di passo, la tendenza positiva riprenderà l'anno successivo, ma con un ben più

Fig. 2.14.8. Previsione regionale, i settori: tassi di variazione (asse dx) e numeri indice (asse sx) del valore aggiunto (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2016

contenuto incremento, pari a solo lo 0,6 per cento.

Nel settore dei servizi, che ha risentito in misura minore della crisi negli anni scorsi, con il rafforzamento della domanda interna e dei consumi in particolare, nel 2016 dovrebbe proseguire la crescita dell'impiego di lavoro, che giunge a toccare il 2,4 per cento. Con il rallentamento della domanda interna, la tendenza positiva si confermerà, ma non andrà oltre un aumento dello 0,6 per cento nel 2017.

Le conseguenze della lunga crisi si sono riflesse negativamente sull'impiego di lavoro nelle costruzioni, ma con la ripresa della crescita del valore aggiunto del settore, nel corso del 2016 dovrebbe leggermente aumentare, dello 0,7 per cento. Nel 2017, con il prosieguo della ripresa anche per questo settore, la ricerca di un aumento della produttività porterà a contenere l'aumento dell'impiego di lavoro, che dovrebbe ridursi allo 0,1 per cento.

Gli indicatori relativi al mercato del lavoro prospettano un quadro in deciso miglioramento per il biennio 2016-2017. Aumentano le forze di lavoro e più rapidamente gli occupati, salgono il tasso di attività e quello di occupazione e si riduce più rapidamente il tasso di disoccupazione.

Grazie alla ripresa economica, ci si attende un'evoluzione positiva delle forze di lavoro, che nelle previsioni dovrebbero aumentare dell'1,4 per cento nel 2016. L'aumento delle forze di lavoro dovrebbe superare il passo della popolazione. Il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale, dovrebbe quindi salire al 47,6 del 2016. Questo ripresa va contro alla tendenza precedente che ha visto il dato regionale restare strutturalmente più elevato di quello nazionale, ma contrarre progressivamente la differenza con quest'ultimo, e accresce il divario con il più basso tasso di attività italiano.

Con il rafforzarsi della ripresa dell'attività nel 2016, dovrebbe accelerare sensibilmente la crescita dell'occupazione (+2,0 per cento), che risulta superiore a quella del Pil, a detrimento del livello di produttività. La tendenza positiva proseguirà anche nel 2017, ma con un incremento di ampiezza molto più contenuta (+0,7 per cento).

Il tasso di occupazione nel 2016 segna avrà finalmente una più chiara ripresa (a 44,1 per cento), un movimento che dovrebbe consolidarsi e accompagnare la crescita dell'attività, tanto che nel 2017 l'indice dovrebbe salire al 44,4 per cento. L'effetto della lunga crisi appare comunque evidente e nel 2016 il tasso di occupazione risulta inferiore di 2,2 punti rispetto al livello del 2008 e di 3,1 punti al di sotto del livello del precedente massimo risalente al 2002.

Il tasso di disoccupazione, che era pari al 2,8 per cento nel 2007, per effetto della recessione ha raggiunto l'8,4 per cento nel 2013. Grazie alla contenuta accelerazione dell'attività, nel corso del 2016 dovrebbe ridursi apprezzabilmente, tanto da assestarsi al 7,2 per cento. Il prosieguo della tendenza positiva dovrebbe fare scendere il tasso di disoccupazione al 6,8 per cento nel 2017.

2.14.4. Conclusioni

L'economia regionale trarrà sollievo da una fase di leggera crescita. Gli effetti sul sistema produttivo regionale della crisi passata appaiono chiaramente. La quota del valore aggiunto regionale derivante dalle costruzioni si è ridotta ampiamente, recuperando dolorosamente un maggiore equilibrio. La riduzione della quota del valore aggiunto industriale subita nel corso delle due fasi di recessione

successive all'avvio della crisi internazionale è ormai divenuta in gran parte permanente. L'avvio della fase di ripresa costituisce un'occasione per affrontare più agevolmente e con decisione il problema della competitività dell'industria e del sistema economico regionale, al di là di quanto verrà fatto a livello nazionale, per potere consolidare la base industriale regionale, ridurre il tasso di disoccupazione e aumentare la partecipazione al mercato del lavoro.

PARTE TERZA

3.1. “Teniamo botta”. Check-up sullo stato di salute delle imprese manifatturiere dell’Emilia-Romagna.¹

*Ho vinto la paura
con la speranza:
un po' mago
e un po' equilibrista
sorrido alla vita.
Coprotagonista
della vita sulla Terra,
cerco alleati.*

(Cerco alleati, Giovanni Torreggiani)

3.1.1. Come stiamo?

Come sta il sistema manifatturiero dell’Emilia-Romagna? Come raccontano le tante ricerche realizzate in questi anni, il manifatturiero emiliano-romagnolo analizzato nel suo complesso mostra capacità di tenuta e appare pronto a rilanciarsi di fronte alle nuove sfide globali.

Non solo “*teniamo botta*” come si dice dalle nostre parti, ma sembriamo sufficientemente proattivi per non farci trovare impreparati davanti alle trasformazioni che saranno portate (ma gli effetti li vediamo già oggi) dall’industria 4.0.

Questo è quello che emerge da una lettura aggregata dei dati. Sappiamo che lo scenario complessivo è la sommatoria di realtà completamente differenti, uno scenario nel quale non tutte le aziende hanno tenuto botta né, tantomeno, manifestano segnali di proattività.

Proviamo ad uscire dal quadro generale e guardare alle singole imprese. Nel 2008, anno di inizio della crisi, le società di capitale manifatturiere attive in Emilia-Romagna erano 15.800. Di queste, circa 11.500 sono ancora attive oggi, le restanti 4.300 hanno cessato l’attività. Delle 11.500 imprese attive poco meno di 3mila hanno recuperato i livelli economici e occupazionali pre-crisi, per le altre 8.500 le difficoltà non sono ancora alle spalle.

Raccontiamola in modo differente: ogni dieci imprese presenti all’inizio della crisi tre non ce l’hanno fatta e hanno chiuso, cinque presentano criticità – spesso così accentuate da pregiudicarne la sopravvivenza - solo due hanno ripreso un percorso di crescita.

Ovviamente a fronte di imprese che chiudono ve ne sono altre che aprono. Sempre con riferimento alle società di capitale manifatturiere, il saldo della nati-mortalità risulta pressoché invariato. A parziale sostituzione delle 4.300 imprese che hanno cessato l’attività si registrano oltre 4mila nuove aziende, segno che, nonostante tutto, la voglia di fare impresa in questi anni non è mai venuta a mancare.

Come sta il sistema manifatturiero dell’Emilia-Romagna? Se dal punto di vista quantitativo non si può parlare di un’industria regionale malata, dal punto di vista dei risultati ottenuti qualche interrogativo sulla sua cagionevolezza va posto.

¹ Guido Caselli, direttore del Centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna

Stessa domanda, due risposte differenti, è sufficiente passare da una visita generica ad una specialistica più approfondita per passare dal “tutto bene, grazie” al “potrebbe andare meglio, ho visto giorni migliori”.

Fuor di metafora medica, siamo abituati a leggere l'andamento del settore attraverso dati aggregati che tengono insieme grandi società e piccole aziende, imprese innovatrici e attive sui mercati esteri con altre scarsamente propense agli investimenti e all'export, società fortemente patrimonializzate con altre totalmente dipendenti dal capitale di terzi.

Il dato medio che ci viene restituito è, inevitabilmente, un artefatto statistico, una fotografia di una realtà che non esiste. È un limite noto, che si acuisce quando si è in presenza di fenomeni estremamente diversificati, come nel caso dell'andamento delle imprese.

Chiaramente l'analisi statistica non si esaurisce con il calcolo di valori medi, vi sono tecniche molto avanzate che consentono di andare oltre al dato aggregato e tenere conto delle differenze all'interno dell'insieme osservato. Il limite di queste tecniche è che, il più delle volte, all'aumentare della complessità statistica corrisponde una crescente difficoltà nel portare a sintesi e comunicare i risultati ottenuti, nel tradurre i numeri in informazioni con forte valenza strategica.

E, come spesso capita, dare troppe informazioni o fornirle in maniera difficilmente intellegibile equivale a non dare nessuna informazione.

L'obiettivo di questo capitolo è quello di trovare il giusto compromesso tra complessità dell'analisi e semplicità dell'informazione, individuare attraverso numeri reali e non scaturiti da un algoritmo gli elementi distintivi che determinano il successo o il fallimento delle imprese.

Riprendendo la metafora precedente, il tentativo è quello rispondere alla domanda “come sta il sistema manifatturiero dell'Emilia-Romagna?” attraverso uno scrupoloso check-up sulla salute delle nostre aziende, volto a separare quelle sane da quelle malate, diagnosticare le cause della malattia e i comportamenti virtuosi che assicurano lunga vita.

3.1.2. La prima visita. Sani e malati, resilienti e vulnerabili

Innanzitutto va definito chi sono i pazienti oggetto del check-up: nell'analisi sono state comprese tutte le imprese manifatturiere presenti dall'inizio della crisi a oggi e per le quali si dispone dei dati di bilancio. Si tratta di un insieme selezionato, composto da imprese strutturate che hanno dato prova di tenuta. Sono, infatti, escluse le imprese più piccole (ditte individuali e le società che non hanno obbligo di deposito del bilancio), quelle che nel 2008-2016 hanno cessato l'attività così come quelle nate nello stesso arco temporale.

Delle 11.500 società attive e compresenti ricordate precedentemente circa 3.500 presentano dati incompleti oppure hanno subito trasformazioni significative (per esempio fusioni) e sono state escluse dall'analisi. Complessivamente il check-up ha riguardato circa 8mila imprese manifatturiere dell'Emilia-Romagna, già attive nel 2008 e ancora operanti nel 2016.

Come ogni visita medica che si rispetti il punto di partenza è la raccolta delle informazioni, l'anamnesi e il quadro clinico del paziente che, nel nostro caso, corrisponde ai dati disponibili per ciascuna impresa. Oltre a tutti i dati di bilancio in serie storica sono stati considerati i dati sull'occupazione, sul commercio con l'estero – import ed export – i marchi e i brevetti depositati, l'appartenenza a gruppi d'impresa, il numero delle partecipate, il controllo di società all'estero, la nazionalità dell'azionista di riferimento².

Il passo successivo è consistito nel separare le imprese sane da quelle cagionevoli o gravemente malate. Per quanto affermato in premessa si è scelto di non ricorrere a tecniche statistiche avanzate che avrebbero complicato l'interpretazione dell'analisi, ma di utilizzare un criterio di semplice lettura.

Sono state considerate imprese sane quelle che soddisfano i seguenti 3 requisiti:

- nel 2015 hanno recuperato e superato (in termini reali, quindi al netto dell'inflazione) i livelli di fatturato pre-crisi (2008);

² I dati di bilancio sono di fonte AIDA (Bureau van Dijk), quelli sull'innovazione, sull'azionariato e sulle partecipazioni sono di fonte ORBIS-TRADE CATALYST (Bureau van Dijk), quelli sul commercio con l'estero sono di fonte IER (Unioncamere Emilia-Romagna, ISTAT), quello sull'occupazione sono di fonte SMAIL (Unioncamere Emilia-Romagna, Registro delle imprese, INPS).

	Risultati economici (fatturato in crescita e capacità di creare utili)	Occupazione (numero di addetti uguale o in crescita)
RESILIENTI (sane)	✓	✓
ATTENDISTE	✗	✓
INTERVENTISTE	✓	✗
VULNERABILI (malate)	✗	✗

TOTALE MANIFATTURIERO	RESILIENTI	ATTENDISTE	INTERVENTISTE	VULNERABILI
	26%	31%	6%	37%

- nell'arco temporale considerato il risultato d'esercizio complessivo è di segno positivo;
- nel periodo 2008-2015 hanno mantenuto o aumentato il numero degli addetti.

Si tratta, con ogni evidenza, di un criterio classificatorio arbitrario, avremmo potuto utilizzare altri parametri in aggiunta o in sostituzione di quelli adottati, per esempio la posizione finanziaria netta piuttosto che l'Ebitda o indicatori di redditività. La scelta di questa classificazione è l'esito di un percorso fatto di numerosi tentativi di incroci tra parametri differenti, al termine del quale si è convenuto che quelli adottati avessero sufficiente capacità discriminante e facilità interpretativa.

Nello specifico, riprendendo uno schema classificatorio già utilizzato in passato, le imprese sono state suddivise in quattro raggruppamenti:

1. **RESILIENTI** (sane): hanno risultati economici positivi (fatturato 2008-2015 in crescita e hanno generato utile nel periodo 2008-2015), hanno occupazione stabile o in crescita;
2. **ATTENDISTE**: hanno risultati economici negativi (fatturato 2008-2015 in calo oppure non hanno generato utile nel periodo 2008-2015), hanno occupazione stabile o in crescita;
3. **INTERVENTISTE**: hanno risultati economici positivi (fatturato 2008-2015 in crescita e hanno generato utile nel periodo 2008-2015), hanno occupazione in calo;
4. **VULNERABILI** (malate): hanno risultati economici negativi (fatturato 2008-2015 in calo oppure non hanno generato utile nel periodo 2008-2015), hanno occupazione in calo.

Le resilienti sono circa un quarto del totale delle imprese considerate, poco meno di un terzo rientra nel gruppo delle attendiste, le interventiste rappresentano il 6 per cento. Il gruppo più numeroso, il 37 per cento, risulta abitato dalle società vulnerabili, quelle che ancora non hanno recuperato i livelli pre-crisi, né per quanto riguarda i risultati economici né con riferimento all'occupazione.

Un terzo passaggio è consistito nella valutazione della correlazione tra attività svolta dall'impresa e classificazione del suo stato di salute. Il settore che presenta il maggior numero di imprese sane è quello

	resilienti	attendiste	interventiste	vulnerabili
Alimentare	33%	39%	7%	21%
Sistema moda	23%	30%	6%	41%
Legno, mobili	18%	31%	3%	49%
Carta, editoria	21%	27%	5%	46%
Chimica, gomma	32%	31%	7%	31%
Ceramica	15%	25%	5%	55%
Metalli	22%	29%	5%	43%
Elettricità-elettronica	32%	26%	7%	35%
Macchinari, app. meccanici	29%	33%	5%	33%
Mezzi trasporto	24%	29%	5%	42%
Altro manifatturiero	29%	32%	5%	34%
Totale manifatturiero	26%	31%	6%	37%

dell'alimentare, dove un terzo delle società ha accresciuto i risultati economici e occupazionali, mentre solo un quinto delle aziende rientra tra quelle malate (vulnerabili). I comparti maggiormente colpiti dalla crisi sono quelli della ceramica e del legno.

Complessivamente vi sono alcune differenze nella distribuzione sane/malate all'interno dei vari settori, diversità che si amplificano aumentando la disaggregazione settoriale.

Tuttavia, si è visto che le analisi condotte nei successivi capitoli di questo studio hanno una valenza generale che – seppur con intensità differenti – sono ricorrenti in tutti i comparti. Per questa ragione – e sempre per coerenza con il vincolo della semplicità affermato in premessa – si è scelto di non riportare dati settoriali ma fare riferimento all'intero comparto manifatturiero.

Una volta individuato il set di imprese e i parametri che determinano la classificazione tra sane e malate si è cercato di capire cosa caratterizza le imprese di ciascun gruppo, oltre ai differenti risultati conseguiti. In altri termini, attraverso l'analisi di tutti i dati per impresa a disposizione si è proceduto ad un vero e proprio check-up, una batteria di esami alla ricerca delle caratteristiche ricorrenti all'interno dei gruppi che potessero essere assunte come tratti distintivi ed esplicativi dei differenti risultati economici e occupazionali.

I capitoli successivi sono il racconto del check-up, di tutti gli esami sostenuti alla ricerca dei sintomi che rischiano di degenerare in malattia, dei comportamenti che consentono di mantenersi in salute, così come delle azioni che possono portare ad una progressiva guarigione. Per ciascun esame effettuato, espresso non attraverso numeri ma graficamente, è associato il relativo referto.

Per chi fosse impaziente di conoscere subito lo stato di salute generale senza addentrarsi nei singoli esami si consiglia di passare direttamente al capitolo 14, quello del referto finale.

3.1.3. Come leggere il referto

Ciascun test riporta graficamente l'esito suddiviso per i quattro gruppi (resilienti, attendiste, interventiste e vulnerabili). A colore verde è associato un dato più elevato rispetto alla media generale, a colore rosso un valore inferiore. Se la differenza tra il valore del gruppo e quello complessivo è superiore/inferiore al 25 per cento il parametro esaminato è classificato come molto rilevante - quindi con forte capacità di determinare l'appartenenza a gruppi differenti - se superiore/inferiore al 10 per cento è classificato come rilevante, quindi ancora con capacità discriminante ma in misura inferiore. L'assenza di un colore sottintende un elemento che non incide nella determinazione dello stato di salute.

Attenzione nella lettura, non sempre il verde esprime un dato positivo, per esempio un rapporto debiti breve/debiti lungo di colore verde indica che il gruppo in esame presenta una esposizione debitoria a breve termine maggiore.

I numeri che sottostanno alla rappresentazione grafica non sono la media del gruppo, ma la percentuale di imprese che hanno superato il test. Per esempio la variazione degli addetti non è la variazione media degli addetti ma la percentuale di imprese che hanno aumentato l'occupazione nell'arco temporale 2008-2015. Oltre alla percentuale di imprese, sempre con rappresentazione grafica verde/rosso, sono riportati i posizionamenti dei valori mediani, preferiti a quelli medi in quanto ritenuti maggiormente esplicativi di fenomeni che presentano grande variabilità.

3.1.4. Esame numero 1. Dimensione e sistema relazionale

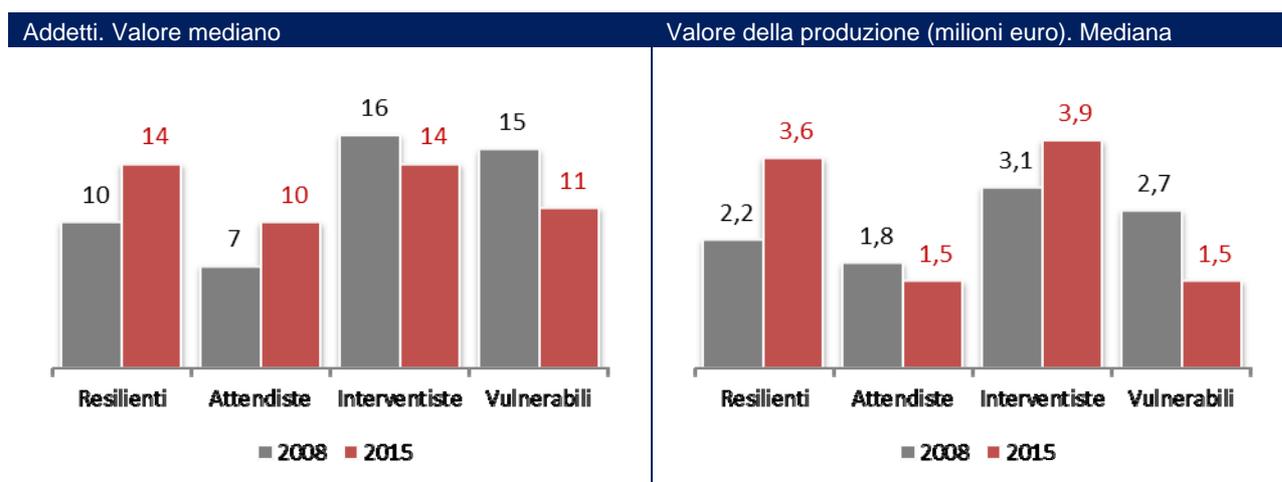
ANALISI ESAME 1. Il primo set di dati posti a confronto riguarda la dimensione d'impresa e la diffusione di reti formalizzate (gruppi, partecipazioni) tra aziende.

Analisi esame 1. Dimensione e sistema relazionale

DIMENSIONE E RELAZIONI	RESILIENTI		ATTENDISTE		INTERVENTISTE		VULNERABILI	
	MOLTO RILEVANTE	RILEVANTE						
Addetti 2008								
Addetti 2015	●							
Valore produzione 2008								
Valore produzione 2015	●							
Imprese in gruppo								
Imprese con partecipate								

Un primo dato che emerge è la correlazione tra dimensione d'impresa e risultati economici ottenuti, ma non nella direzione immaginata. Non è vero il sillogismo piccola impresa-crisi o, all'opposto, grande impresa-crescita, la dimensione è sì rilevante, ma non nella determinazione del risultato finale. Ciò che la dimensione d'impresa condiziona sono le scelte strategiche delle aziende, da queste discende la capacità di essere competitive o meno, di rientrare tra le sane o tra le malate. Non sorprende, dunque, scoprire che nel 2008 le imprese resilienti erano più piccole rispetto alle altre, oppure che la quota di imprese resilienti tra le società con meno di 10 addetti è del 28 per cento, superiore al 20 per cento di resilienza delle imprese con oltre 50 addetti.

C'è un altro aspetto meritevole d'attenzione. L'appartenenza a un gruppo d'impresa non sembra essere un fattore che porta a risultati differenti, così come avere partecipazioni di controllo appare più una derivata delle scelte strategiche legate alla dimensione d'impresa piuttosto che un fattore di competitività.



REFERTO ESAME 1. L'esito di questo primo esame sembra smentire, almeno parzialmente, due luoghi comuni.

Il primo riguarda la correlazione tra dimensione e risultati. I dati indicano che per ottenere crescita economica e occupazionale non è necessario essere grandi, non è sul numero degli addetti o sul volume della produzione che si gioca la capacità di stare sul mercato. Oggi le imprese sane risultano un po' più grandi delle malate, sia in termini di fatturato che di addetti, tuttavia non lo erano all'inizio della crisi. La crescita dimensionale, così come quella economica, si rivela essere più una conseguenza di altre scelte effettuate dalle imprese piuttosto che una delle ragioni alla base dei migliori risultati ottenuti.

Referto esame 1. Dimensione e sistema relazionale

Resilienti Imprese più piccole della media nel 2008 che diventano più grandi della media nel 2015	Interventiste Imprese più grandi nel 2008, si confermano più grandi anche nel 2015. Controllano altre imprese
Attendiste Erano più piccole nel 2008, lo sono ancor nel 2015 Non controllano altre imprese	Vulnerabili Erano più grandi nel 2008, nel 2015 sono nella media per occupazione, più piccole per fatturato.

Un secondo mantra che ci ha accompagnato in questi anni e che sembra non trovare conferma nei numeri riguarda il sistema relazionale delle imprese. L'appartenenza a gruppi si rivela un elemento strategicamente non rilevante. Attenzione, va ricordato come il sistema relazionale delle imprese sia prevalentemente composto da una rete informale che sfugge all'esame dei dati, l'appartenenza ad un gruppo rappresenta solo la parte formalizzata e misurabile di questo sistema. Dunque, non sarebbe corretto affermare che il sistema relazionale sia ininfluente, semplicemente i dati a nostra disposizione non consentono di giungere a conclusioni definitive.

Ciò che si può affermare è che le imprese che sono capogruppo e che quindi controllano altre società hanno ottenuto migliori risultati economici rispetto a quelle che non hanno partecipate, spesso con effetti negativi per quanto riguarda l'occupazione. Resta da capire se il calo degli addetti sia stato compensato

da una crescita occupazionale nelle partecipate. I dati a disposizione consentono di rispondere solo parzialmente a questo interrogativo, da un primo esame non risulta che le imprese capogruppo che hanno ridotto l'occupazione ne abbiano creata di nuova nelle società controllate.

5. Esame numero 2. Internazionalizzazione e commercio con l'estero

ANALISI ESAME 2. Una seconda batteria di indicatori riguarda il grado di internazionalizzazione delle imprese e la loro capacità di stare sui mercati esteri.

Le aziende con un azionista di riferimento straniero quali risultati hanno ottenuto negli anni della crisi? La risposta è gli stessi delle altre imprese, non c'è una differente distribuzione tra sane e malate, tra resilienti e vulnerabili. Complessivamente le società emiliano-romagnole controllate dall'estero sono il 3,5 per cento delle 8mila imprese osservate e trovano maggior diffusione tra le interventiste. In quanto maggiormente presenti tra le interventiste hanno una maggior propensione a ridurre l'occupazione, un comportamento riconducibile alla maggior dimensione e non alla nazionalità dell'azionista di riferimento.

Nel determinare le traiettorie di sviluppo delle imprese avere partecipate all'estero rappresenta un elemento rilevante. L'11 per cento delle interventiste detiene quote di controllo in aziende straniere, contro il 5 per cento delle attendiste e delle vulnerabili.

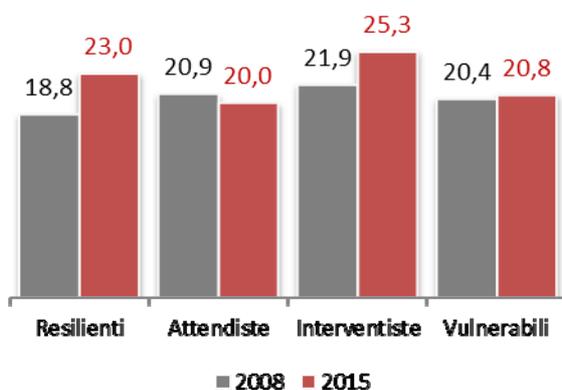
L'export è da sempre raccontato come il vero spartiacque tra chi ce la fa e chi no. In anni in cui la domanda interna è rimasta immobile se non diminuita, molte imprese hanno trovato nei mercati esteri la strada per accrescere le vendite.

C'è un dato che conferma e rafforza questo racconto, il 63 per cento delle imprese considerate ha esportato almeno in un anno nel periodo considerato, percentuale che scende al 38 per cento tra le aziende che dal 2008 al 2015 hanno cessato l'attività.

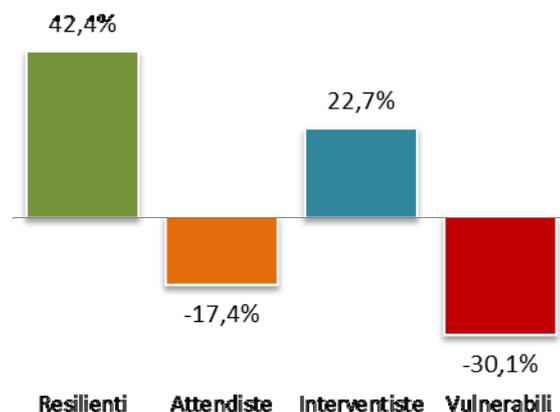
Analisi esame 2. Internazionalizzazione e commercio con l'estero

INTERNAZIONALIZZAZIONE	RESILIENTI		ATTENDISTE		INTERVENTISTE		VULNERABILI	
	MOLTO RILEVANTE	RILEVANTE						
Azion.riferimento straniero								
Partecipate all'estero			●		●	●		●
Imprese esportatrici 2008				●		●		
Export su fatturato 2008								
Var. esportatrici 2008-2015	●			●		●		●
Esportatrice abituale				●	●	●		
Imprese importatrici 2008				●		●		
Import su fatturato 2008								
Var. importatrici 2008-2015		●		●				
Importatrice abituale		●		●	●			
Var. export 2008-2015 valore	●		●		●		●	
Var. import 2008-2015 valore	●		●		●		●	

Quota di fatturato export



Variazione delle esportazioni (solo esportatrici) in termini reali, al netto dell'inflazione.



Guardando all'interno delle 4 classificazioni non ci sono grandi differenze, la percentuale di imprese esportatrici va dal 56 per cento delle attendiste (le imprese più piccole) al 68 per cento delle interventiste (le società più grandi). La quota media di fatturato realizzata sui mercati esteri non presenta differenze apprezzabili nel 2008, nel 2015 emergono scostamenti non rilevanti a favore delle interventiste e delle resilienti.

Il numero che mostra una divaricazione sostanziale è quello che misura la capacità di aumentare il valore delle esportazioni: dal 2008 al 2015 la percentuale di imprese che ha incrementato l'export supera il 60 per cento tra le resilienti e le interventiste, si attesta attorno al 35 per cento per le attendiste e le vulnerabili.

Il divario è ancora maggiore se si considera il tasso mediano di variazione: resilienti e interventiste aumentano l'export rispettivamente del 42 e del 23 per cento, attendiste e vulnerabili lo diminuiscono del 17 e del 30 per cento.

È interessante anche il dato delle imprese importatrici. Le categorie che comprendono le aziende con risultati economici positivi presentano una percentuale maggiore di imprese importatrici, così come risulta superiore e in crescita l'incidenza delle importazioni sui costi per gli acquisti delle materie necessarie alla produzione. L'apertura con l'estero è rilevante non solo per le vendite dei prodotti finiti, ma anche per l'acquisizione delle materie prime e di semilavorati.

REFERTO ESAME 2. L'esito di questo secondo esame inizia a delineare differenti percorsi di crescita e a far emergere fattori con forte potere discriminante tra imprese sane e malate.

Innanzitutto l'attività di internazionalizzazione più strutturata rispetto al solo export. Le aziende detenute da un azionista di riferimento straniero così come quelle che controllano imprese all'estero – caratteristiche che si associano alle imprese di maggior dimensione - hanno adottato strategie volte alla crescita economica, talvolta anche attraverso processi delocalizzativi, con conseguente contrazione degli addetti a livello locale.

Di grande rilevanza è il commercio con l'estero, più precisamente la capacità di aumentare l'export. Le resilienti e le interventiste hanno messo in campo strategie che hanno consentito loro di incrementare le esportazioni e la loro quota di mercato estera, le attendiste e le vulnerabili non sono riuscite a conquistare nuovi mercati e, nella maggioranza dei casi, nemmeno a difendere quelli acquisiti in passato.

Nell'approvvigionamento dei beni che entrano nel processo produttivo – materie prime e/o semilavorati – diversificare il portafoglio fornitori anche attraverso le importazioni costituisce un aspetto premiante.

Referto esame 2. Internazionalizzazione e commercio con l'estero

Resilienti	Interventiste
Nel 2008 presentano valori sul commercio estero simili alle altre, nel corso degli anni sono aumentate le esportatrici e il valore delle esportazioni. Stessa dinamica per le importazioni	Hanno partecipate all'estero. Hanno una maggior presenza di azionisti di riferimento stranieri. Nel 2008 avevano già un'attività rivolta all'estero più articolata, nel corso degli anni hanno aumentato esportatrici e valore export. Stessa dinamica per l'import. Molti degli esportatori e degli importatori sono abituali, commercializzano con l'estero ogni anno.
Attendiste	Vulnerabili
Non hanno partecipate all'estero. Nel 2008 erano meno attive sui mercati esteri, nel corso degli anni il numero delle esportatrici e delle importatrici è aumentato di poco, mentre il valore delle esportazioni e delle importazioni è diminuito	Nel 2008 presentavano dati import-export analoghi a quelli delle resilienti e delle interventiste, nel corso degli anni hanno ridotto il numero delle esportatrici e delle importatrici, con forte riduzione dei valori export e import.

3.1.6. Esame numero 3. Innovazione e investimenti

ANALISI ESAME 3. Un altro racconto che ci accompagna in questa fase economica è quello che ha come protagonisti l'innovazione e gli investimenti. I dati a nostra disposizione consentono di tracciare un profilo parziale delle imprese innovatrici e investitrici, l'innovazione la riusciamo a cogliere solamente attraverso l'attività brevettuale e il deposito di marchi, degli investimenti ne cogliamo alcuni aspetti all'interno delle immobilizzazioni.

Complessivamente il numero delle imprese manifatturiere innovatrici è abbastanza alto, il 27 per cento, con percentuali più elevate per le interventiste e, a seguire, per le resilienti.

Nell'analisi degli investimenti, oltre alla situazione all'inizio della crisi e a quella finale, sono stati considerati gli investimenti complessivi realizzati in tutto l'arco temporale 2008-2015. L'esito del test indica che la quota delle immobilizzazioni sul totale delle attività non è un elemento differenziante, mentre qualche diversità emerge nella composizione dell'attivo immobilizzato. Per le attendiste gli investimenti finanziari rivestono maggior rilevanza, a scapito di quelli in impianti, macchinari e attrezzature. Al contrario le vulnerabili sembrano puntare soprattutto su beni materiali.

Analisi esame 3. Innovazione e investimenti

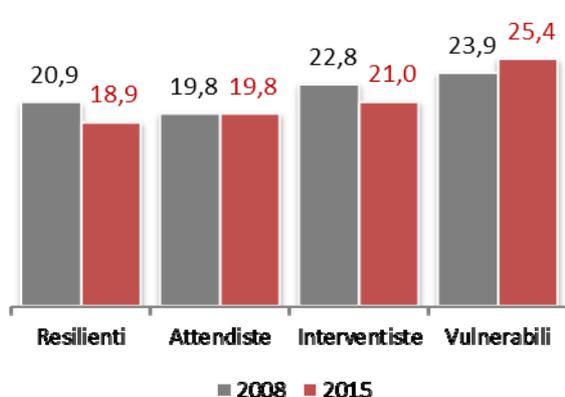
INNOVAZIONE E INVESTIMENTI	RESILIENTI		ATTENDISTE		INTERVENTISTE		VULNERABILI	
	MOLTO RILEVANTE	RILEVANTE						
Imp. innovatrici (marchi e brevetti)				●	●			
Immobilizzazioni su Attivo								
Immob. Immateriali su tot. Immob.						●		
Immob. Materiali su tot. Immob.				●				●
Immob. Finanziarie su tot. Immob.			●					●
Imp. con immob. totali in crescita	●			●		●	●	
Imprese con immateriali in crescita		●						●
Imprese con materiali in crescita	●						●	
Imprese con finanziarie in crescita		●						●
Var. valore immobilizzazioni	●		●		●		●	

Come visto precedentemente, la caratteristica che maggiormente discrimina tra chi ce la fa e chi no è la dinamica, l'aver investito nel corso di questi anni.

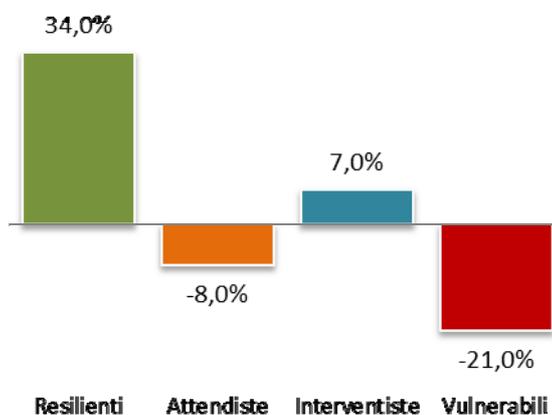
Vediamolo nei numeri partendo dai dati di struttura: l'incidenza delle immobilizzazioni sull'attivo complessivo – considerando il valore mediano dell'intero periodo - si aggira attorno al 20 per cento per le resilienti e per le attendiste, fino a raggiungere il 24 per cento per le vulnerabili. Circa 4 punti percentuali di scarto, una differenza apprezzabile ma non tale da essere considerata selettiva.

Nel corso degli anni l'incidenza dell'attivo immobilizzato cresce per le società vulnerabili, diminuisce per gli altri raggruppamenti, ma non perché le vulnerabili abbiano investito di più, semplicemente perché l'attivo è diminuito.

Incidenza delle immobilizzazioni sul totale attivo



Variazione delle immobilizzazioni in termini reali (al netto dell'inflazione)



I dati analizzati in serie storica confermano questa indicazione, le società che dal 2008 al 2015 hanno investito incrementando, in valore assoluto, le immobilizzazioni sono il 33 per cento tra le vulnerabili, il 65

per cento tra le resilienti, un divario che è ancora più ampio se si guarda all'intensità della variazione, ampiamente positiva per resilienti e interventiste, negativa per attendiste e vulnerabili.

REFERTO ESAME 3. Investire fa la differenza. Analogamente a quanto visto per l'export, a rendere differenti le società resilienti da quelle vulnerabili non è il punto di partenza ma il percorso seguito in questi anni. Per le resilienti aumentare gli investimenti ha determinato un incremento di intensità superiore nel totale delle attività, così da garantire un maggior equilibrio tra circolante e immobilizzato. Nelle vulnerabili e nelle attendiste alla contrazione delle immobilizzazioni si è associato un calo maggiore del circolante, determinando una progressiva rigidità degli impieghi, indice di possibili difficoltà strutturali. In particolare nelle vulnerabili quasi un quarto delle società ha metà dell'attivo costituito da immobilizzazioni, percentuale che per oltre il 10 per cento delle imprese supera il 66 per cento.

Depositare brevetti e marchi è un fattore molto rilevante per le interventiste, non innovare è altrettanto rilevante, ma in senso opposto, per le attendiste. Anche in questo caso è facile ipotizzare che la maggior dimensione d'impresa che caratterizza le interventiste giochi un ruolo decisivo.

Referto esame 3. Innovazione e investimenti

Resilienti	Interventiste
Più imprese investitrici con investimenti in crescita, in particolare per quanto riguarda macchinari e attrezzature	Più imprese innovatrici. Più imprese investitrici con investimenti in crescita
Attendiste	Vulnerabili
Meno imprese innovatrici. Meno imprese investitrici con investimenti in calo.	Meno imprese investitrici con investimenti in calo.

3.1.7. Esame numero 4. Indicatori finanziari

ANALISI ESAME 4. Proseguiamo nel nostro check-up. Un altro tassello utile nel valutare lo stato di salute di un'impresa è la misura della sua capacità di autofinanziarsi e, all'opposto, la sua dipendenza da terzi e il relativo costo.

Analisi esame 4. Indicatori finanziari

INDICATORI FINANZIARI	RESILIENTI		ATTENDISTE		INTERVENTISTE		VULNERABILI	
	MOLTO RILEVANTE	RILEVANTE						
Patrimonio netto su attivo								
Imprese con patrimonio in crescita		●				●		
Debiti totali su attivo								
Imprese con debiti in crescita		●				●		
Indeb. a lungo 2008						●		●
Indeb. lungo 2015								●
Banche su fatturato 2008				●		●		●
Banche su fatturato 2015		●			●	●		●
Debt/equity ratio 2008						●		
Debt/Equity ratio 2015		●		●	●			
Debt/Ebitda ratio 2008		●						●
Debt/Ebitda ratio 2015	●			●	●			●
Indipendenza finanziaria 2008								
Indipendenza finanziaria 2015				●		●		
Costo del denaro a prestito 2008							●	
Costo del denaro a prestito 2015		●		●			●	
Imp. con costo denaro in crescita		●	●		●			●
Oneri finanziari su fatturato 2008		●				●		●
Oneri finanziari su fatturato 2015	●			●	●		●	
Imp. con oneri finanz. In crescita		●		●	●		●	

Il ricorso all'autofinanziamento non evidenzia scostamenti rilevanti tra i gruppi, la quota di capitale proprio sul totale delle passività nel 2008 varia dal 23 per cento delle resilienti e delle attendiste al 27 per cento delle interventiste e delle vulnerabili.

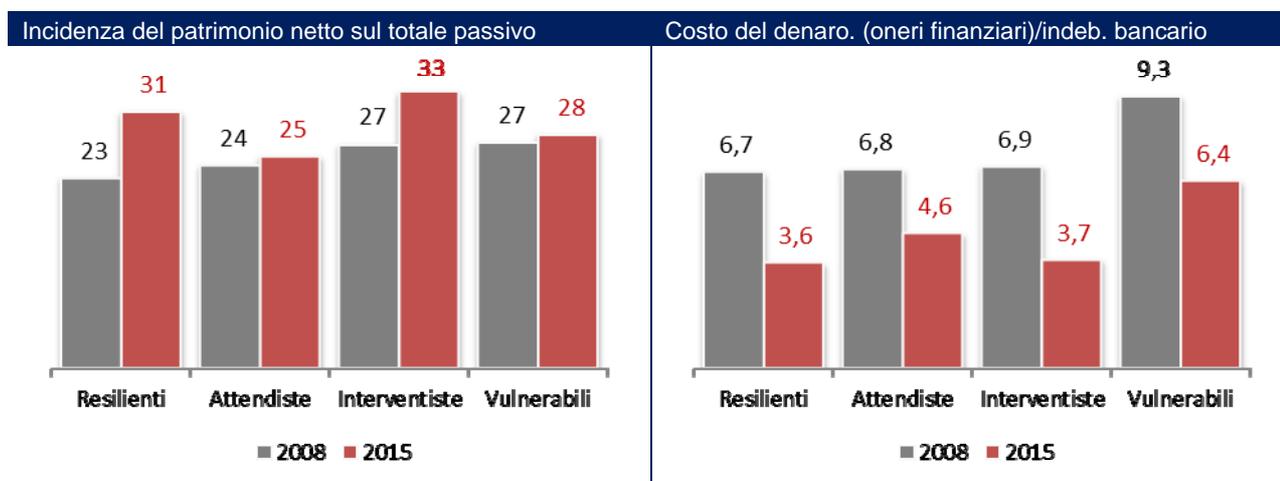
A differenziarsi è, ancora una volta, la dinamica. Nelle imprese resilienti e interventiste si è registrata una crescita dell'incidenza del patrimonio netto - fino a raggiungere e superare il 30 per cento - e una conseguente riduzione del ricorso a capitale di terzi. Nelle società vulnerabili e attendiste la composizione delle passività è rimasta pressoché immutata. Tale dinamica ha portato un netto abbassamento per le

resilienti e le interventiste dell'indice debt equity (indebitamento verso banche e fornitori rapportato al patrimonio netto), una crescita per le altre tipologie d'impresa.

Il rapporto tra indebitamento e risultato operativo comprensivo degli ammortamenti e accantonamenti (Ebitda) risulta – come prevedibile - correlato all'andamento economico dell'impresa, evidenziando valori minori per le imprese con risultati economici migliori.

L'esposizione bancaria rapportata al fatturato presenta delle differenze già nel 2008, con valori più modesti per le attendiste e le interventiste, più alti per le vulnerabili.

Scostamenti rilevanti riguardano il costo del denaro - calcolato come rapporto tra oneri finanziari e indebitamento bancario - e gli oneri finanziari sul fatturato. Nel 2008 le vulnerabili, più esposte verso le banche, mostravano un costo del denaro più elevato rispetto alle altre tipologie d'impresa, differenza che si è andata ampliando nel corso degli anni. Complessivamente, sia per le imprese sane che per quelle malate, si assiste ad una riduzione complessiva del costo del denaro, tuttavia per le imprese attendiste ricorrere al prestito bancario "costa" un punto percentuale in più, per le vulnerabili i punti percentuali di differenza sono quasi tre.



REFERTO ESAME 4. Sono due gli aspetti discriminanti che emergono dall'analisi degli indicatori finanziari.

Il primo, importante seppur di minor rilevanza, riguarda la ricomposizione dell'indebitamento verso l'autofinanziamento. In tutti e quattro i raggruppamenti si è assistito ad una maggior patrimonializzazione, con intensità maggiore per le resilienti e interventiste con conseguente miglioramento degli indicatori di indebitamento.

Referto esame 4. Indicatori finanziari

Resilienti	Interventiste
Maggior patrimonializzazione e miglioramento degli indicatori di indebitamento. Minor esposizione bancaria nel 2015 (non nel 2008) e calo del costo del denaro e degli oneri finanziari	Maggior patrimonializzazione e miglioramento degli indicatori di indebitamento. Minor esposizione bancaria nel 2008 e nel 2015, calo del costo del denaro e degli oneri finanziari
Attendiste	Vulnerabili
Nel 2015 maggior dipendenza finanziaria da terzi. Nel 2008 l'esposizione bancaria era minore, nel 2015 è nella media delle altre imprese. L'allineamento ha determinato un aumento del costo del denaro e degli oneri finanziari.	Indicatori di indebitamento in peggioramento. Nel 2008 l'esposizione bancaria era maggiore, nel 2015 la differenza si è ampliata, determinando un ulteriore aumento del costo del denaro e degli oneri finanziari.

Il secondo aspetto, che sembra essere maggiormente dirimente, riguarda l'esposizione bancaria, la sua dinamica nel tempo, nonché gli effetti sul costo del denaro e gli oneri finanziari. Le resilienti partivano da un indebitamento bancario nel 2008 analogo a quello delle altre imprese, lo hanno ridotto con conseguente contrazione del costo del denaro e degli oneri finanziari. Stesso andamento anche per le interventiste, anche se già nel 2008 presentavano una minor esposizione bancaria. Le vulnerabili nel 2008 mostravano un maggior indebitamento a lungo termine, in larga parte composto da debiti verso

banche. A differenza delle interventiste le vulnerabili non sono riuscite a ridurre l'esposizione bancaria e più delle altre soffrono un alto costo del denaro e una pesante incidenza degli oneri finanziari. Le attendiste nel 2008 erano meno indebitate verso le banche, l'esposizione è cresciuta negli anni con incrementi, non così consistenti come per le vulnerabili, nel costo del denaro e degli oneri finanziari.

3.1.8. Esame numero 5. La struttura economica

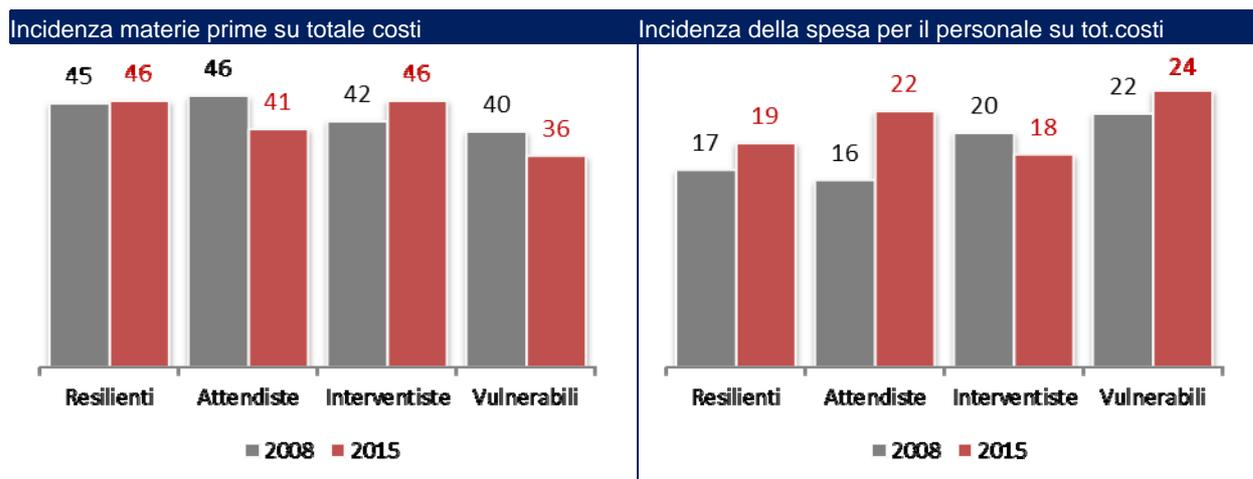
ANALISI ESAME 5. Un ulteriore test riguarda la composizione dei costi - da quelli per l'acquisizione dei beni necessari alla produzione fino a quelli per il personale - e i margini economici.

Nel 2008 l'incidenza dell'acquisto di materie sul totale dei costi era pressoché analogo per i quattro raggruppamenti, nel 2015 cresce per le resilienti e vulnerabili, cala per le attendiste e le vulnerabili.

L'incidenza dei costi per il personale nel 2008 era minore per le imprese più piccole, resilienti e attendiste. Nel 2015 la spesa per il personale cresce per le resilienti, pur rimanendo contenuta, aumenta considerevolmente per le attendiste, cala per le interventiste.

Analisi esame 5. La struttura economica

INDICATORI DI STRUTTURA ECONOMICA	RESILIENTI		ATTENDISTE		INTERVENTISTE		VULNERABILI	
	MOLTO RILEVANTE	RILEVANTE						
Incid. materie su tot. Costi 2008		●				●		●
Incid. materie su tot. Costi 2015		●				●		●
Imprese con mat. In crescita	●		●		●		●	
Imprese con servizi in crescita		●				●		
Imprese con god. terzi in crescita				●		●		
Incidenza personale 2008		●		●				●
Incidenza personale 2015		●				●		
Imp. con spesa pers. in crescita		●	●		●			
Risultato operativo 2008		●						
Risultato operativo 2015	●			●	●			●
Valore aggiunto 2008								
Valore aggiunto 2015								
Imp. con val.agg. in crescita	●			●	●		●	
Gest. Finanziaria 2008						●		●
Gest. Finanziaria 2015	●				●		●	
Risultato ante imposte 2008		●						
Risultato ante imposte 2015	●			●	●			●
Imp. ris. ante imposte in crescita		●		●	●			●



I margini economici riferiti al 2015 sono, ovviamente, migliori per le imprese classificate come resilienti e interventiste. Più interessante guardare alla situazione di partenza, al 2008. Non ci sono differenze sostanziali, anche se le resilienti mostrano margini leggermente più positivi, seppur non in misura tale da essere considerati discriminanti. In particolare ciò è vero per quanto riguarda il risultato operativo e non per quanto concerne il valore aggiunto, a significare che la piccola differenza a favore delle resilienti va

ricercata non nei fattori esterni che rientrano nella produzione ma in quelli interni (personale, finanziamenti, fattori pluriennali).

Un altro dato osservato inerisce la gestione finanziaria, espressa come saldo tra proventi e oneri finanziari. Nel periodo considerato è negativa per quattro quinti delle società considerate, con valori in peggioramento per le vulnerabili.

REFERTO ESAME 5. Le imprese con risultati economici positivi aumentano i costi della produzione, anche se in misura minore alla crescita del fatturato.

In particolare cresce la quota destinata all'acquisto delle materie necessarie ad alimentare il processo produttivo. Per le interventiste cresce anche la quota dei servizi acquistati, possibile indice di processi di outsourcing o delocalizzazione produttiva, mentre per le resilienti il ricorso a servizi esterni è in diminuzione.

Attendiste e vulnerabili, a fronte di un calo del fatturato riducono i costi ma in misura minore, determinando un aumento complessivo dei costi di produzione sul fatturato. Nel tentativo di contenere le spese produttive la voce maggiormente penalizzata è quella dell'acquisto delle materie per la produzione.

Come prevedibile, per le attendiste che hanno scelto di non ridurre il numero dei dipendenti aumenta l'incidenza della spesa per il personale, al contrario di quanto avviene per le interventiste che hanno scelto la strada opposta.

La gestione finanziaria riflette la composizione dell'indebitamento, penalizzando maggiormente le imprese esposte con il mondo bancario, nello specifico le società vulnerabili.

Referto esame 5. Struttura economica

Resilienti	Interventiste
Nella composizione dei costi di produzione aumenta la rilevanza dell'acquisto di materie, si riduce quella per l'acquisizione di servizi. La spesa per il personale ha una minor incidenza sia nel 2008 che nel 2015, però risulta in crescita.	Nella composizione dei costi di produzione aumenta la rilevanza dell'acquisto di materie e, in misura minore, quella per l'acquisizione di servizi. La spesa per il personale ha una minor incidenza nel 2015 e risulta in calo.
Attendiste	Vulnerabili
Nella composizione dei costi di produzione molte imprese riducono la rilevanza dell'acquisto di materie Nel 2008 l'incidenza della spesa per il personale era minore, nel corso degli anni è fortemente aumentata.	Nella composizione dei costi di produzione molte imprese riducono la rilevanza dell'acquisto di materie, complessivamente si riduce la rilevanza. Nel 2008 l'incidenza della spesa per il personale era più elevata, resta alta anche nel 2015.

3.1.9. Esame numero 6. Indicatori della gestione aziendale

ANALISI ESAME 6. Il sesto esame del nostro check-up riguarda la gestione aziendale. Un primo indicatore distintivo è la capacità del capitale investito di trasformarsi in ricavi. Nel 2008 non c'erano differenze tra le imprese, nel 2015 emerge una forte divaricazione, con valori positivi a favore delle resilienti e delle interventiste. Lo stesso avviene per gli altri indicatori che correlano le voci delle attività con quelle dei risultati ottenuti.

Le interventiste in questi anni hanno ridotto drasticamente la giacenza media delle scorte, al contrario delle altre imprese che l'hanno aumentata. Ciò ha determinato per le interventiste anche una sensibile riduzione dei giorni di copertura delle scorte (rimanenze rapportate agli acquisti di materie), mentre la crescita è stata notevole per le attendiste (da 98 giorni del 2008 ai 134 del 2015) e per le vulnerabili (117 giorni nel 2008, 145 nel 2015). Anche le resilienti hanno aumentato sia la giacenza media delle scorte che i giorni di copertura.

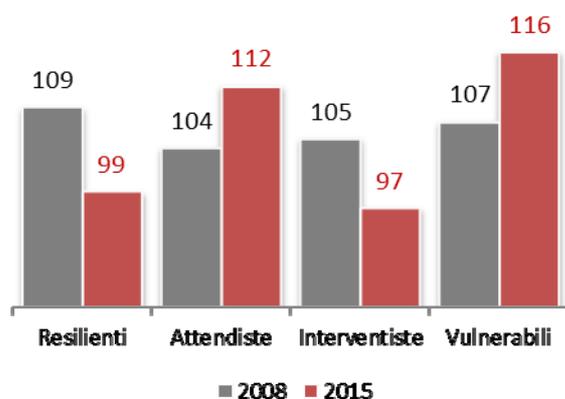
Le resilienti nel corso degli anni hanno ridotto i tempi di pagamento ai fornitori, così come i giorni trascorsi prima di incassare dai creditori. Nel 2015 i valori risultavano pressoché allineati, 99 giorni per incassare i crediti, 97 giorni per saldare i debiti.

Analisi esame 6. Indicatori della gestione aziendale

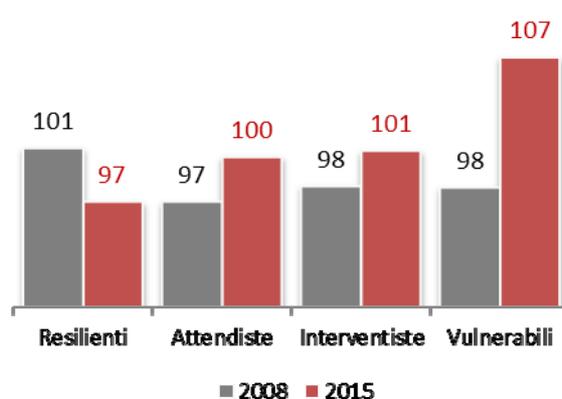
INDICATORI DI GESTIONE	RESILIENTI		ATTENDISTE		INTERVENTISTE		VULNERABILI	
	MOLTO RILEVANTE	RILEVANTE						
Rotazione capitale investito 2008								
Rotazione capitale investito 2015		●				●		●
Imp. con rot.cap.inv. in crescita	●			●	●		●	●
Rotazione cap. circ. lordo 2008								
Rotazione cap. circ. lordo 2015		●				●		
Imp. con rot. cap.circ. in crescita		●		●		●	●	
Incid. Circ. operativo 2008								
Incid. Circ. operativo 2015		●				●		●
Imp. con inc.circolante in crescita				●		●		●
Giacenza media scorte 2008						●		●
Giacenza media scorte 2015						●		●
Imp. con giacenza scorte in crescita				●	●	●		●
Giorni copertura scorte 2008				●		●		●
Giorni copertura scorte 2015		●				●		●
Imp. con gg. cop.scorte in crescita				●	●			●
Durata media crediti 2008								
Durata media crediti 2015						●		
Imp. con durata crediti in crescita		●		●		●		●
Durata media debiti 2008								
Durata media debiti 2015								
Imp. con durata debiti in crescita		●				●		●

Solo le interventiste riescono ad incassare quattro giorni prima rispetto al pagamento ai fornitori. Le attendiste e le vulnerabili hanno visto allungarsi i tempi di riscossione e, parallelamente, hanno aumentato i tempi di pagamento ai fornitori. Nel 2008 un'impresa resiliente pagava in 101 giorni, nel 2015 è passata a 97; nello stesso periodo l'impresa vulnerabile è passata da 98 giorni a 107.

Durata media dei crediti in giorni



Durata media dei debiti in giorni



Referto esame 6. Indicatori della gestione aziendale

<p>Resilienti</p> <p>Maggior remunerazione del capitale nel 2015 e in crescita negli anni. La gestione delle scorte non presenta differenze significative. Si riducono i tempi di dilazione dei debiti e dei crediti.</p>	<p>Interventiste</p> <p>Maggior remunerazione del capitale nel 2015 e in crescita negli anni. La gestione delle scorte cambia radicalmente, nel 2008 erano quelle con il maggior numero di giorni di giacenza e di copertura, nel 2015 è quella con i valori più bassi. Si riducono i tempi di dilazione dei crediti, aumentato quelli dei debiti.</p>
<p>Attendiste</p> <p>Minor remunerazione del capitale nel 2015 e in calo negli anni. Peggiora la gestione delle scorte, aumentano i giorni di giacenza Aumenta, in negativo, la differenza tra tempi di incasso e quelli di pagamento</p>	<p>Vulnerabili</p> <p>Minor remunerazione del capitale nel 2015 e in calo negli anni. Peggiora la gestione delle scorte, aumentano i giorni di giacenza Tempi di pagamento e di incasso più lunghi e in aumento</p>

REFERTO ESAME 6. Gli indicatori della gestione aziendale evidenziano una maggior capacità delle resilienti e delle interventiste di remunerare il capitale investito. La gestione delle scorte indica una forte riduzione dei giorni di giacenza e di copertura per le interventiste, aumenti contenuti per le resilienti, incrementi più consistenti per le attendiste e le vulnerabili.

La durata media dei crediti e dei debiti espressa in giorni di dilazione concessa (o ottenuta) non presenta nel 2008 differenze significative tra i gruppi, ciò che differisce è la dinamica. Le interventiste riducono sia i tempi di pagamento ai fornitori che quelli di incasso dai creditori, le attendiste e le vulnerabili aumentano entrambe le voci. Se all'inizio della crisi le resilienti erano le più lente nel pagare e nell'incassare, oggi sono le più sollecite.

3.1.10. Esame numero 7. La redditività

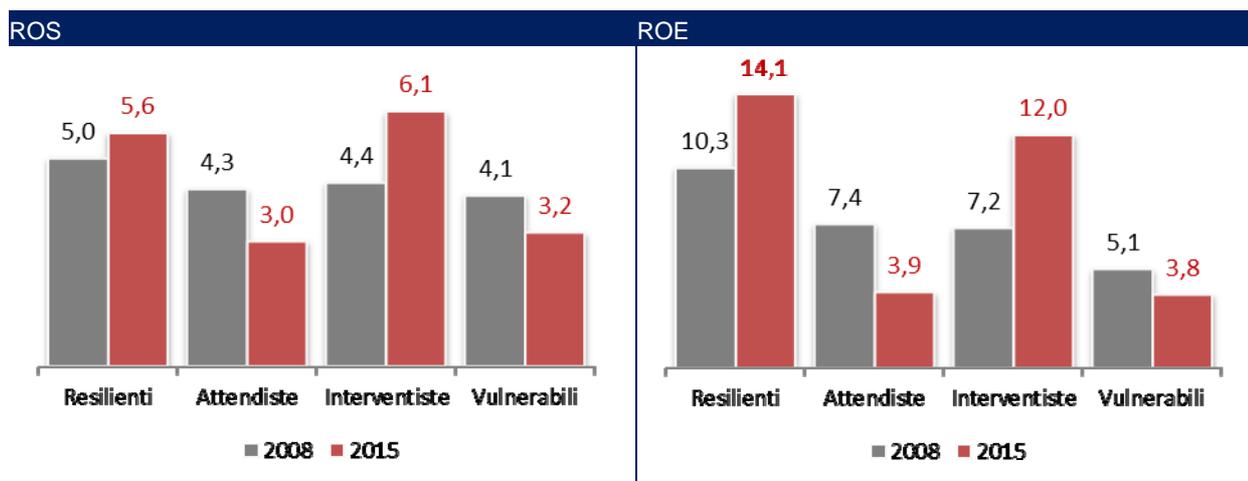
ANALISI ESAME 7. Per come sono state classificate le imprese è conseguente ottenere indicatori di redditività 2015 superiori per le imprese appartenenti alle resilienti e alle interventiste. Più interessante verificare se i migliori risultati economici erano già presenti nel 2008.

Per le imprese interventiste no, indicatori come Ebitda su vendite, ROS, ROI, ROE, nel 2008 erano perfettamente allineati alla media complessiva. Lo stesso può dirsi per le imprese attendiste, i valori degli indici 2008 non divergono da quelli medi.

Le imprese resilienti – che molti altri indicatori segnalavano entrate negli anni della crisi nelle stesse condizioni delle altre imprese – mostra indicatori di redditività riferiti al 2008 leggermente migliori rispetto alle altre.

Analisi esame 7. Indicatori della redditività

INDICATORI DI REDDITIVITA'	RESILIENTI		ATTENDISTE		INTERVENTISTE		VULNERABILI	
	MOLTO RILEVANTE	RILEVANTE						
Ebitda/vendite 2008		●						
Ebitda/vendite 2015	●			●	●			●
Imp. con Ebitda su vend. in crescita				●		●		●
ROI 2008		●						●
ROI 2015	●			●	●		●	
Imp. con ROI in crescita		●		●	●			●
ROS 2008		●						
ROS 2015	●			●	●			●
Imp. con ROS in crescita		●		●	●			●
ROE 2008	●						●	
ROE 2015	●		●		●		●	
Imp. con ROE in crescita		●	●		●			●



REFERTO ESAME 7. in questo esame il dato a cui guardare è quello relativo al 2008. Come visto nell'analisi della struttura economica, per le resilienti la minor incidenza del costo del personale sul totale dei costi, soprattutto rispetto alle vulnerabili ha consentito già nel 2008 di ottenere margini economici migliori e, conseguentemente, indicatori di redditività più performanti.

Una differenza non tale da determinare i migliori risultati degli anni successivi, sufficiente per rendere più agevole il percorso di crescita economica e occupazionale.

Referto esame 7. Indicatori della redditività

Resilienti	Interventiste
Maggior redditività nel 2008	
Attendiste	Vulnerabili
	Minor redditività nel 2008

3.1.11. Esame numero 8. Produttività e indicatori per addetto

ANALISI ESAME 8. L'ultima batteria di indicatori esaminati si concentra sui dati per addetto a partire dalla produttività, misurata come rapporto tra valore aggiunto e numero di dipendenti.

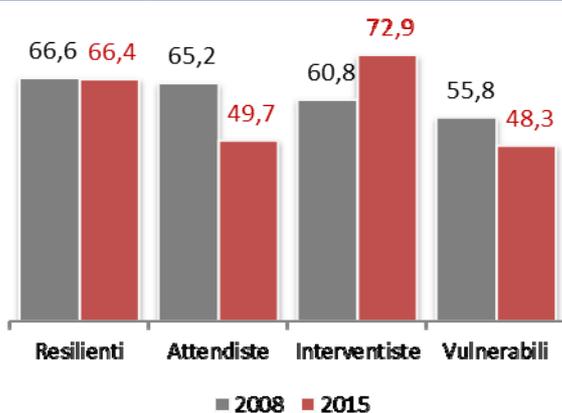
Nel 2008 non ci sono differenze significative, gli scostamenti emergono nel 2015 quando divergono i risultati economici tra i gruppi di imprese. Ad aumentare la produttività sono solamente le interventiste, forti di un miglior valore aggiunto e un'occupazione in calo. Per le resilienti la produttività rimane sostanzialmente stabile nel tempo. Ad essere maggiormente penalizzate sono le attendiste e le vulnerabili. Dinamica simile per quanto riguarda i ricavi per addetto.

Va sottolineato come il costo del lavoro per addetto non sia fattore di distinzione, nel 2015 come nel 2008, ad indicare che non è sul costo del lavoro che si gioca la competitività. Come per la produttività solo le interventiste registrano un aumento dal 2008 al 2015, per attendiste e vulnerabili il costo del lavoro si riduce sensibilmente.

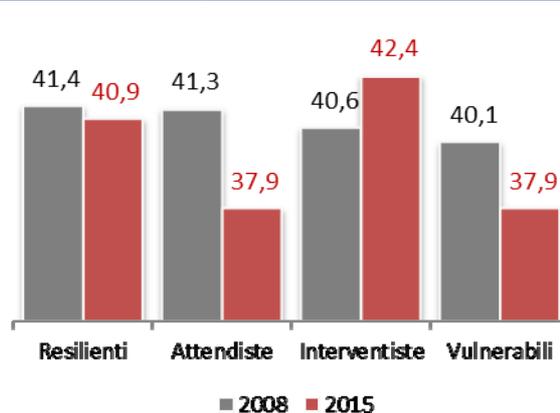
Analisi esame 8. Produttività e indicatori per addetto

INDICATORI PER ADDETTO	RESILIENTI		ATTENDISTE		INTERVENTISTE		VULNERABILI	
	MOLTO	RILEVANTE	MOLTO	RILEVANTE	MOLTO	RILEVANTE	MOLTO	RILEVANTE
Produttività 2008								
Produttività 2015		●			●			●
Imp. con produttività in crescita		●	●		●		●	
Ricavi pro capite 2008		●		●				●
Ricavi pro capite 2015	●				●			●
Imp. con ricavi pro cap. in crescita			●		●		●	
Costo del lavoro 2008								
Costo del lavoro 2015						●		
Imp. con costo lavoro in crescita				●		●		●

Produttività (migliaia di euro)



Costo del lavoro (migliaia di euro)



REFERTO ESAME 8. Sempre più frequentemente la letteratura economica individua la produttività e il costo del lavoro come i pilastri sui quali costruire un percorso di crescita. I dati sembrano non accreditare totalmente queste affermazioni. Più correttamente, la produttività rappresenta un aspetto rilevante, chi va meglio ha una produttività più alta e in crescita, soprattutto tra le interventiste, tuttavia le differenze tra i gruppi non sono tali da farne un fattore con alto potere discriminante. Inoltre, il fatto che la produttività a

inizio della crisi non differisse tra i gruppi indica come le cause di risultati divergenti siano da cercare altrove.

Referto esame 8. Produttività e indicatori per addetto

Resilienti	Interventiste
Produttività stabile	Produttività in aumento. Costo del lavoro in aumento
Attendiste	Vulnerabili
Produttività in calo Costo del lavoro in calo	Produttività inferiore e in calo Costo del lavoro in calo

Ancor meno discriminante risulta il costo del lavoro, i valori non si discostano significativamente né nel 2008 né nel 2015. Dai numeri affiora un trend che indica un calo del costo del lavoro per dipendente per le imprese attendiste e un aumento per le interventiste. Una tendenza che, volendo azzardare un'interpretazione, potrebbe sottintendere al ricorso (o al mantenimento) di figure professionali diverse, più qualificate per le interventiste.

3.1.12. Il referto finale numero 1. Resilienti contro attendiste.

Terminato il lungo check-up proviamo a portare i sintesi i risultati emersi dai singoli esami. Tutta l'analisi è stata costruita seguendo un parallelismo sanitario e c'è un'altra analogia con la medicina di cui occorre tenere conto nella lettura dei dati emersi nei vari test.

Referto finale numero 1. Resilienti e attendiste

	RESILIENTI	ATTENDISTE
Dimensione e sistema relazionale	Imprese più piccole della media nel 2008 che diventano più grandi della media nel 2015	Erano più piccole nel 2008, lo sono ancor nel 2015. Non controllano altre imprese
Internazionalizzazione e commercio con l'estero	Nel corso degli anni sono aumentate le esportatrici e il valore delle esportazioni. Stessa dinamica per le importazioni	Non hanno partecipate all'estero. Nel corso degli anni il numero delle esportatrici e delle importatrici è aumentato di poco, mentre il valore delle esportazioni e delle importazioni è diminuito
Innovazione e investimenti	Più imprese investitrici con investimenti in crescita, in particolare molte imprese investono in macchinari e attrezzature	Meno imprese investitrici con investimenti in calo.
Indicatori finanziari	Maggior patrimonializzazione e crescita degli indicatori di indebitamento. Minor esposizione bancaria nel 2015 (non nel 2008) e calo del costo del denaro e degli oneri finanziari	Nel 2015 maggior dipendenza finanziaria da terzi. Nel 2008 l'esposizione bancaria era minore, nel 2015 è nella media delle altre imprese. L'allineamento ha determinato un aumento del costo del denaro e degli oneri finanziari.
La struttura economica	Nella composizione dei costi di produzione aumenta la rilevanza dell'acquisto di materie, si riduce quella per l'acquisizione di servizi. La spesa per il personale ha una minor incidenza sia nel 2008 che nel 2015, però risulta in crescita.	Nella composizione dei costi di produzione molte imprese riducono la rilevanza dell'acquisto di materie. Nel 2008 l'incidenza della spesa per il personale era minore, nel corso degli anni è fortemente aumentata.
Indicatori della gestione aziendale	La gestione delle scorte non presenta differenze significative. Si riducono i tempi di dilazione dei debiti e dei crediti.	Peggiora la gestione delle scorte, aumentano i giorni di giacenza. Aumenta, in negativo, la differenza tra tempi di incasso e quelli di pagamento
La redditività	Maggior redditività nel 2008 (non significativa nel confronto con le attendiste)	
Produttività e indicatori per addetto	Produttività stabile	Produttività in calo Costo del lavoro in calo

Come nelle malattie, quando i sintomi si moltiplicano, è difficile distinguere la causa dall'effetto, risalire al fattore originante.

Con questa premessa tentiamo di costruire un referto finale che metta in fila i risultati emersi, cercando di capire se è possibile individuare un percorso di causalità.

Una chiave di lettura che può facilitare nell'individuare un possibile percorso di sintesi è quella che parte dalla dimensione d'impresa nel 2008. Se consideriamo le aziende con meno di 10 addetti, il 30 per cento di queste sono diventate resilienti, il 42 per cento attendiste, solo il 28 per cento ha ridotto l'occupazione rientrando tra le interventiste o le vulnerabili.

Semplificando, possiamo ricondurre le piccole imprese a due tipologie, le resilienti e le attendiste. Cosa ne fa una resiliente piuttosto che una attendista?

Innanzitutto il commercio con l'estero. Nel 2008 presentavano valori analoghi, anzi le attendiste realizzavano una quota di fatturato export di poco superiore. Negli anni della crisi le resilienti hanno deciso di puntare forte sull'export e sull'import, le attendiste in misura molto minore e con risultati deludenti. Le resilienti hanno aumentato di quasi 5 per cento la quota export sul fatturato, le attendiste, nonostante un fatturato complessivo in calo, hanno visto ridursi l'incidenza dell'export.

Dinamica analoga per quanto riguarda gli investimenti. La quota di attivo immobilizzato nel 2008 era la stessa per resilienti e attendiste, così come non presenta scostamenti importanti nel 2015. Con la differenza che le resilienti hanno aumentato l'attivo del 47 per cento, le attendiste lo hanno ridotto dell'1 per cento. Per le resilienti crescono gli investimenti direttamente legati alla produzione.

Le resilienti hanno modificato la struttura delle proprie passività, riducendo la dipendenza da terzi e, soprattutto, quella bancaria, con conseguente miglioramento dei costi del denaro e degli oneri finanziari. Le attendiste hanno ridotto la quota relativa all'autofinanziamento, l'esposizione bancaria partiva da valori più bassi e si è allineata a quelli medi, determinando un aumento del costo del denaro - un punto percentuale superiore a quello delle resilienti - e degli oneri finanziari.

Uno degli elementi classificatori riguarda la variazione del fatturato, in crescita per le resilienti e in calo per le attendiste. Questo ovviamente si riflette anche sui costi di produzione e sulla loro composizione, la stessa nel 2008. Le resilienti hanno aumentato i costi di produzione incrementando la quota destinata all'acquisto di materie e riducendo quella dei servizi. Le attendiste, a fronte del calo del fatturato, hanno ridotto i costi e in particolare quelli dell'acquisto di materie, la cui incidenza è diminuita di oltre 5 punti percentuali. Anche l'incidenza della spesa per il personale era la stessa nel 2008. Per entrambe le tipologie di impresa questa spesa è aumentata, ma in misura doppia per le attendiste.

Per quanto riguarda la gestione aziendale l'unico dato di rilievo per le resilienti è la riduzione dei tempi di incasso e pagamento e il miglioramento del differenziale. Nel 2008 i tempi di incasso erano di 8 giorni superiori a quelli di pagamento, oggi la differenza si è ridotta a soli 2 giorni. Non così per le attendiste, i giorni di differenza erano 7, sono diventati 12. Per alcune società attendiste si aggiunge anche una crescente difficoltà nella gestione del magazzino.

Gli indicatori di redditività nel confronto tra resilienti e vulnerabili, non presentano differenze tali da rappresentare elementi discriminanti tra i due gruppi.

Un ultimo sguardo agli indicatori per addetto. Ancora una volta i valori di partenza non differiscono, ciò che cambia è la dinamica. Le resilienti mantengono costante la produttività e il costo del lavoro per addetto, le attendiste perdono in produttività e cala la retribuzione per dipendente.

3.1.13. Il referto finale numero 2. Interventiste contro vulnerabili.

Quasi due terzi delle società con più di 50 addetti rientrano tra le interventiste o le vulnerabili, percentuale che aumenta al crescere della dimensione. Ovviamente troviamo grandi imprese anche tra le resilienti e le attendiste, però la ripartizione è tale da poter assumere il confronto tra interventiste e vulnerabili come il percorso seguito da larga parte delle aziende di maggior dimensione negli anni della crisi.

Le analogie viste con le imprese piccole sono molte, anche tra le grandi cresce chi ha saputo puntare su commercio con l'estero e investimenti. Le interventiste si caratterizzano anche per una relazione con

l'estero più strutturata, sia per quanto riguarda l'azionariato di riferimento che il controllo di società straniere, e una maggior propensione all'attività brevettuale e al deposito di marchi.

Dal punto di vista della patrimonializzazione le interventiste hanno aumentato la quota di autofinanziamento e ridotto l'esposizione bancaria, le vulnerabili hanno incrementato la dipendenza da terzi e, in particolare, dalle banche. Già nel 2008 il portafoglio export delle vulnerabili presentava un portafoglio debiti orientato verso scadenze a medio lungo termine per la maggior parte relative a banche, negli anni della crisi l'incidenza bancaria è aumentata ulteriormente con forti ripercussioni sul costo del denaro e gli oneri finanziari. Nel 2015 tra interventiste e vulnerabili vi sono quasi 3 punti percentuali di differenza del costo del denaro.

La composizione dei costi di produzione presenta una situazione iniziale analoga ma andamenti differenti, per le interventiste è aumentata l'incidenza dell'acquisto di materie ma anche di servizi, a fronte di un calo sensibile della spesa per il personale, riconducibile alla riduzione del numero degli addetti.

Per le vulnerabili si riducono i costi per la produzione assorbiti dall'aumento di quelli per il personale che, nel 2015, raggiungono il 24 per cento dei costi di produzione (18 per cento per le interventiste).

Referto finale numero 1. Resilienti e attendiste

	INTERVENTISTE	VULNERABILI
Dimensione e sistema relazionale	Imprese più grandi nel 2008 e nel 2015, pur riducendo l'occupazione. Controllano altre imprese	Imprese più grandi nel 2008, non nel 2015.
Internazionalizzazione e commercio con l'estero	Hanno partecipate all'estero, hanno una maggior presenza di azionisti di riferimento stranieri. Nel 2008 avevano già un'attività import-export più strutturata, nel corso degli anni l'hanno aumentata.	Nel 2008 presentavano dati import-export analoghi a quelli delle resilienti e delle interventiste, nel corso degli anni hanno ridotto il numero delle esportatrici e delle importatrici, con forte riduzione dei valori export e import.
Innovazione e investimenti	Più imprese innovatrici. Più imprese investitrici con investimenti in crescita	Meno imprese investitrici con investimenti in calo. Nel portafoglio investimenti 2008 grande peso avevano gli investimenti in beni materiali, oggi sono in forte riduzione, pur rimanendo rilevanti.
Indicatori finanziari	Maggior patrimonializzazione e miglioramento degli indicatori di indebitamento. Minor esposizione bancaria nel 2008 e nel 2015, calo del costo del denaro e degli oneri finanziari	Indicatori di indebitamento in peggioramento. Nel 2008 l'esposizione bancaria era maggiore, nel 2015 la differenza si è ampliata, determinando un ulteriore aumento del costo del denaro e degli oneri finanziari.
La struttura economica	Nella composizione dei costi di produzione aumenta la rilevanza dell'acquisto di materie e, in misura minore, quella per l'acquisizione di servizi. La spesa per il personale ha una minor incidenza nel 2015 e risulta in calo.	Nella composizione dei costi di produzione molte imprese riducono la rilevanza dell'acquisto di materie, complessivamente si riduce la rilevanza. Nel 2008 l'incidenza della spesa per il personale era più elevata, resta alta anche nel 2015.
Indicatori della gestione aziendale	La gestione delle scorte cambia radicalmente, forte riduzione giorni di giacenza e copertura. Si riducono i tempi di dilazione dei crediti, aumentato quelli dei debiti.	Peggiora la gestione delle scorte, aumentano i giorni di giacenza Tempi di pagamento e di incasso più lunghi e in aumento
La redditività	-	-
Produttività e indicatori per addetto	Produttività in aumento. Costo del lavoro in aumento	Produttività in calo Costo del lavoro in calo

Anche l'analisi della gestione aziendale parte da numeri simili nel 2008 per divergere nel 2015. Innanzitutto la gestione del magazzino³, per le interventiste i giorni di giacenza delle scorte erano mediamente 66, nel 2015 sono diminuiti a 51, per le vulnerabili dai 60 giorni del 2008 si è saliti a 68.

I giorni di copertura delle scorte⁴ per le interventiste sono passati da 126 a 97, per le vulnerabili da 117 a 145. Le interventiste migliorano notevolmente la gestione dei pagamenti ed incassi, rispetto al 2008 nel 2015 i tempi in cui incassano sono inferiori rispetto a quelli con cui pagano i fornitori. Non è così per le vulnerabili, i cui tempi di pagamento e incasso superano ormai abbondantemente i 100 giorni.

Ulteriore conferma di situazioni di partenza simili e andamenti diversi viene dagli indicatori per addetto. Le interventiste aumentano la produttività e il costo del lavoro per addetto, indici che per le vulnerabili risultano in contrazione.

3.1.14. Il referto finale. Il decalogo.

I due referti finali, pur fornendo molte indicazioni su cosa differenzia le imprese sane da quelle malate, risultano ancora troppo complessi e di non semplice lettura. Tentiamo di semplificare ulteriormente e coglierne gli aspetti essenziali in un unico referto composto da dieci punti, anche estremizzando e generalizzando alcuni dei risultati restituiti dal check-up, ben sapendo che non mancano vari gradi di sfumature ed eccezioni.

1. Il punto di partenza è che le imprese si sono presentate all'inizio della crisi in condizioni simili;
2. La dimensione d'impresa non è rilevante, così come il settore di appartenenza. Certamente è più semplice accedere a leve strategiche come l'internazionalizzazione, il commercio con l'estero e gli investimenti se si ha una certa dimensione e se si opera in settori meno esposti alla crisi, però i test mostrano come si possa essere resilienti anche se piccoli e in comparti maturi;
3. Il commercio con l'estero è un fattore discriminante. In anni nei quali la domanda interna è rimasta ferma se non diminuita, le imprese che hanno saputo avviare rapporti con l'estero, o consolidare quelli già esistenti, hanno ottenuto grandi benefici. È interessante sottolineare che la differenza non è solo tra chi esporta e chi no, ma soprattutto tra chi ha saputo acquisire nuove quote di mercato e chi ha cercato di mantenere quelli esistenti. In alcuni casi il differente comportamento è legato a fattori non direttamente controllabili (per esempio chi è fortemente dipendente dal mercato russo in questi anni ha subito pesanti contraccolpi), ma nella maggioranza dei casi la differenza è tra chi ha giocato in attacco e chi in difesa. Le stesse conclusioni riguardano le importazioni, aver acquisito dall'estero parte delle materie (prime o semilavorati) necessarie al processo produttivo si è rivelata una strategia vincente;
4. Giocare in attacco significa anche investire. Le imprese "sane" dal punto di vista economico hanno investito negli anni della crisi, soprattutto in impianti, macchinari ed attrezzature. Non perché all'inizio della crisi avessero dati patrimoniali o economici migliori, le ragioni vanno cercate altrove;
5. Un altro aspetto che differenzia le sane dalle malate riguarda la capacità di ridurre la dipendenza finanziaria da terzi. Nelle imprese con fatturato in crescita aumenta l'autofinanziamento - anche attraverso il reinvestimento degli utili realizzati - e si riduce l'esposizione bancaria, con conseguenti riflessi positivi sul costo del denaro e sugli oneri finanziari. Andamento opposto per le imprese con risultati economici negativi;
6. Resilienti e interventiste aumentano i costi diretti di produzione, nello specifico l'acquisto di materie. Può essere assunto come un indice di consolidamento dell'area produttiva dell'azienda, pur non escludendo, come nel caso delle interventiste, un aumento anche dell'acquisizione di servizi. Per le vulnerabili e le attendiste il calo dell'acquisto di materie è in valore assoluti - e quindi connesso o a una minor domanda, oppure a maggiori scorte o ancora a differenti strategie

³ La giacenza media delle scorte è data da $(\text{rimanenze-acconti})/(\text{ricavi da vendite e prestazioni} + \text{altri ricavi})$.

⁴ I giorni di copertura delle scorte è calcolato come $(\text{rimanenze-acconti})/(\text{acquisti di materie} + \text{variazione materie})$.

aziendali – e in termini di incidenza sul totale dei costi. La riduzione della spesa per il personale nella composizione dei costi sembra essere una leva strategica solamente per le interventiste, vale a dire le aziende che hanno conseguito risultati economici positivi a fronte di un calo dell'occupazione;

7. Un altro sintomo di salute è legato alla gestione aziendale. C'è una relazione, in particolare per le interventiste, tra risultati economici e una miglior gestione delle scorte. Soprattutto, emerge come crescita del fatturato e utili siano correlati a una riduzione dei tempi di pagamento dei debiti e, in misura superiore, una riduzione dei tempi di incasso dei crediti.
8. Va sottolineato come gli indicatori di redditività nel 2008 non presentassero differenze significative, a testimonianza che i gruppi di partenza all'inizio della crisi non erano differenti;
9. La produttività nel 2008 è la stessa per sane e malate, differisce nel 2015, rimanendo stabile o crescendo per le imprese economicamente in salute, calando per le altre.
10. Il costo del lavoro per dipendente, misurato come rapporto tra spese per il personale e addetti, non differisce in misura significativa, volendo cercare una correlazione si può affermare che investire sulla qualità del personale porta a risultati economici migliori.

3.1.15. “Teniamo botta”. Resilienza e territorio

Il decalogo con il quale è stato sintetizzato il lungo check-up delle imprese manifatturiere ha portato in larga parte a risultati attesi, ma anche a qualche indicazione su cui riflettere.

La più interessante è che molte delle imprese sono entrate nella crisi nelle medesime condizioni per uscire con risultati diametralmente opposti e questo perché hanno scelto differenti percorsi.

L'interrogativo si sposta sulle ragioni che hanno portato a scegliere differenti percorsi. Per le imprese che negli anni hanno avuto riscontri negativi la scelta può essere stata dettata dall'adozione di strategie che si sono rivelate errate, ma anche da condizioni non fotografate dai numeri che hanno portato, indipendentemente dalla volontà, a percorrere strade accidentate.

Qui i numeri sono di scarso aiuto, non sono in grado di raccontare cosa sta alla base delle scelte, però hanno la capacità di escludere alcuni fattori. Le ragioni di scelte differenti non vanno ricercate nella dimensione d'impresa, nel settore di attività, nella propensione iniziale all'export e agli investimenti, nella struttura economica o patrimoniale, nemmeno nei risultati economici raggiunti in passato.

L'altro potere che hanno i numeri è quello di illuminare il percorso che porta alla crescita economica e occupazionale, allo stare bene per proseguire l'analogia medica: esportare e importare di più, insistere negli investimenti produttivi, ridurre la dipendenza finanziaria da terzi acquisendo maggior potere contrattuale nei confronti delle banche, migliorare la gestione aziendale. E un riflettore - con una luce un po' più fioca perché l'illuminazione è parziale - i numeri sembrano puntarlo anche sull'investire sulle persone.

Credo che da questo percorso occorra ripartire, con la consapevolezza che anche imprese piccole e in settori considerati fuori moda possono percorrerlo. Un terzo delle imprese lo sta già percorrendo, in alcuni casi con scelte che hanno portato ad una riduzione dell'occupazione. Un altro terzo (31 per cento) ha mantenuto la struttura produttiva e occupazionale e attende la spinta per potersi in strada, il restante terzo (37 per cento) ha imboccato la strada sbagliata ed è alla ricerca di una guida per cambiare rotta.

Come raccontato in più occasioni, credo che per molte imprese la possibilità di avviarsi sul percorso giusto sia direttamente proporzionale alla capacità del sistema territoriale di creare quell'ecosistema favorevole alla crescita delle imprese e alla realizzazione delle persone.

Per tutte le tappe previste dal percorso - dal commercio con l'estero agli investimenti, dal rapporto con le banche alla gestione aziendale - vi sono sul territorio tutte le risorse e le competenze necessarie per accompagnare le imprese nel percorso del benessere, così come le imprese sane possono giocare un ruolo fondamentale nella creazione dell'ecosistema favorevole.

Il ruolo che può giocare la comunità (governance, imprese, persone) nello sviluppo del territorio e dei suoi attori è stato più volte oggetto di riflessioni all'interno dei rapporti sull'economia regionale Unioncamere-Regione di questi ultimi anni, non occorre riprenderlo nuovamente. Tuttavia rimane la questione centrale, il futuro dell'Emilia-Romagna passa dalla sua capacità di essere driver di sé stessa, c'è futuro per la collettività e non solo per alcune individualità se ognuno trova lo spazio e le modalità per realizzare le proprie ambizioni personali all'interno di una visione più complessiva, che riguarda l'intera comunità.

Per questo, nel medio-lungo periodo il percorso che porta le imprese ad essere resilienti, al loro benessere, non può che essere coerente e allineato con quello che porta al benessere delle persone e dell'intera collettività.

Era vero in passato, è vero oggi, lo sarà ancora di più nei prossimi anni, nell'Emilia-Romagna 4.0.

3.1.16. Cerco alleati.

Benvenuti nell'Emilia-Romagna 4.0, una regione dove tra trent'anni un quarto della popolazione sarà di nazionalità straniera (oggi il 14 per cento), un terzo sarà anziana (oggi il 23 per cento della popolazione ha oltre 65 anni).

Se, attraverso le previsioni demografiche, possiamo immaginare come saremo tra trent'anni, la velocità con cui stanno avvenendo i cambiamenti nella tecnologia rendono impossibile ipotizzare uno scenario socio-economico di lungo periodo. Quello che è certo che le trasformazioni saranno radicali e non sarà necessario attendere molti anni prima di vederne gli effetti.

Siamo nella fase iniziale dell'Industria 4.0, la fabbrica dove le macchine sono interconnesse attraverso l'Internet delle cose, imparano dai big data, dove si usano la realtà aumentata e la stampa 3D. Cambierà il modo di produrre, ma non solo quello, cambierà il nostro modo di vivere.

E cambierà radicalmente il mondo del lavoro, già oggi si stima che oltre il 10 per cento delle professioni attuali siano sostituibili dalle macchine, alcuni arrivano a stimare che il tasso di sostituzione sia prossimo al 50 per cento.

Sarà un mondo dominato dalle macchine, Carl Bass amministratore delegato di Autodesk, un'importante società informatica statunitense ha affermato: *"Nella fabbrica del futuro ci saranno solo un uomo e un cane. L'uomo per dare il cibo al cane, il cane per impedire all'uomo di toccare le macchine"*. Solo una battuta? Forse no.

Va sottolineato come altri siano più ottimisti sul futuro del lavoro. Alcuni sostengono che, come in ogni rivoluzione tecnologica, di fronte alla distruzione di posti di lavoro se ne creeranno altri nuovi e in misura superiore. Altri ancora affermano che il 65 per cento degli studenti di oggi svolgerà delle professioni che oggi non siamo nemmeno in grado di immaginare. Credo ci sia del vero in queste due ultime affermazioni, ma temo che il saldo occupazionale portato dall'industria 4.0 sarà di segno negativo.

Non solo industria 4.0. Siamo nell'era del capitalismo delle piattaforme, dei network orchestrator, di chi sa progettare piattaforme per identificare e connettere efficacemente domanda e offerta, i fabbisogni e le capacità presenti nella società. Airbnb, Uber, Alibaba, ..., ogni giorno si allunga l'elenco delle aziende che individuano nel marketplace lo strumento più efficace per organizzare la società attorno a necessità e capacità.

Il tema del capitalismo delle piattaforme offre numerosi spunti di discussione, due in particolare. Il primo legato all'occupazione. Si stanno diffondendo forme lavorative on demand, dove il lavoratore viene chiamato secondo necessità. Sono forme lavorative con tutele scarse se non del tutto assenti. Per molti osservatori il nuovo lavoro che avanza ricorda molto da vicino quello del diciottesimo secolo, quando i lavoratori affollavano il molo in attesa della chiamata per poter scaricare le navi arrivate al porto.

Un secondo aspetto legato al capitalismo delle piattaforme riguarda il ribaltamento del rischio d'impresa. Una società «tradizionale», è responsabile della soddisfazione del cliente, deve pagare e tutelare i suoi lavoratori indipendentemente dall'attività svolta. Le piattaforme scaricano integralmente sul lavoratore il compito di soddisfare il cliente, non tutela i lavoratori, li paga (poco) solo per l'attività effettivamente svolta. Ad eccezione dei costi fissi, le uscite sono direttamente proporzionali all'andamento della propria impresa. L'unico compito dei «network orchestrator» è l'aggiornamento e la manutenzione della piattaforma, ad assumersi tutti i rischi è il lavoratore.

Si potrebbe proseguire a lungo nel raccontare i cambiamenti che vivremo nel prossimo futuro, credo siano sufficienti queste poche righe per comprendere che stiamo per entrare in un mondo completamente diverso. Alcuni di questi cambiamenti porteranno benefici, altri si riveleranno dannosi se non ricondotti in un percorso di Senso, Senso inteso come direzione di marcia ma anche nel suo significato dell'essere, dell'agire, del perché si fanno le cose.

In un mondo che si annuncia in perenne riconfigurazione, è come comunità, come sistema territoriale, che abbiamo la responsabilità di tracciare un percorso di benessere che abbia il Senso. Solo insieme si può immaginare un nuovo percorso di resilienza delle imprese, di realizzazione delle persone. Solo insieme si possono affrontare le paure portate dall'incertezza dei cambiamenti, può crescere la speranza e la fiducia di costruire un mondo migliore.

Come scrive il giovane poeta modenese Giovanni Torreggiani, *"ho vinto la paura, con la speranza: un po' mago e un po' equilibrista sorrido alla vita. Coprotagonista della vita sulla Terra, cerco alleati"*.

3.2. Crescita, performance e fragilità economico-finanziaria delle imprese regionali: un'analisi del periodo 2009-14¹

3.2.1. Introduzione

Obiettivo del presente approfondimento è la valutazione di come le imprese dell'ER hanno fronteggiato in questi ultimi anni una situazione di bassa crescita economica e di crescenti vincoli di natura finanziaria.

E' ormai ampiamente acquisito nel dibattito e negli studi economici che la crisi abbia contribuito ad allargare il divario tra imprese lungo linee che riguardano la loro dimensione, l'appartenenza settoriale, il grado di innovazione e internazionalizzazione.

La selezione della crisi è avvenuta premiando le realtà imprenditoriali che hanno reagito investendo in innovazione, razionalizzando le strutture produttive e distributive, spingendosi in nuovi mercati. Mentre penalizzate sono state le imprese che hanno subito maggiormente il calo della domanda interna, che si sono caratterizzate per una minore propensione a rivedere i propri processi produttivi e le linee di prodotti o che presentavano una struttura finanziaria troppo esposta alla concessione di credito.

Gli effetti di questa dicotomia sono leggibili in termini di redditività operativa e quindi considerando le variabili che spiegano i margini operativi delle imprese e che riguardano i loro percorsi di crescita, la quantità di valore aggiunto per unità prodotta, il contenimento dei costi. Ad integrare questa lettura si aggiunge la valutazione della gestione finanziaria con gli aspetti relativi alla struttura finanziaria e al grado di indebitamento, alla composizione delle fonti di finanziamento per tipologia di strumenti e per durata, all'incidenza degli oneri finanziari sui risultati operativi.

Questa duplice chiave di lettura caratterizza l'analisi delle imprese regionali proposta in questo lavoro, che si avvale dei dati di bilancio di un ampio campione di imprese descritto nel paragrafo 2.

Nel rappresentare la situazione delle imprese regionali faremo dapprima riferimento alle principali grandezze di bilancio e agli indicatori generalmente utilizzati per caratterizzare la gestione caratteristica e finanziaria (par.3). Il periodo di riferimento 2009-2014 ci consente di valutare come le imprese del campione hanno reagito alla forte caduta di produzione e di redditività verificatesi nell'esercizio successivo al pieno manifestarsi della crisi finanziaria. L'analisi si avvale inoltre di una classificazione di tipo dimensionale, che distingue tra micro, piccole, medie e grandi imprese. Mentre sul piano settoriale si mettono in evidenza i comportamenti delle imprese appartenenti ai tre principali settori: manifatturiero, costruzioni e commercio. Infine si propone una distinzione tra imprese con diverso grado di innovazione.

L'approfondimento successivo (par.4) valuta il livello e la composizione del fabbisogno finanziario che origina dalle politiche di investimento delle imprese. L'analisi basata sul rendiconto finanziario cumula i flussi di investimento e di finanziamento realizzati nel corso di tutto il periodo analizzato. Un'indicazione importante perché dà conto delle risorse finanziarie aggiuntive che le imprese devono generare (autofinanziamento) o richiedere (mezzi di terzi o aumenti di capitale) per sostenere gli impegni collegati alla crescita.

Nell'ultima parte (par.5) si propone una lettura basata sull'evoluzione della situazione economico-finanziaria delle imprese mettendo in evidenza come si modificano nel periodo le situazioni di solidità/fragilità operativa e finanziaria. L'analisi dinamica consente di definire una matrice di transizione tra il 2009 e il 2014 che ha lo scopo di quantificare le situazioni di trasformazione e di criticità del sistema delle imprese regionali.

¹ Riccardo Ferretti, Dipartimento di Comunicazione ed Economia, Università di Modena e Reggio Emilia e CEFIN - Centro Studi Banca e Finanza; Andrea Landi e Valeria Venturelli, Dipartimento di Economia 'Marco Biagi', Università di Modena e Reggio Emilia e CEFIN - Centro Studi Banca e Finanza.

Tab. 3.2.1. Tasso di crescita del fatturato

	Totale campione	Fino a 2 milioni	Da 2 a 10 milioni	Da 10 a 50 milioni	Oltre 50 milioni	Manifattura	Costruzioni	Commercio	Innovative
2010	10.5%	-0.3%	9.7%	11.0%	12.2%	11.4%	13.7%	10.2%	13.3%
2011	9.0%	1.7%	6.7%	8.9%	10.7%	10.4%	10.1%	6.6%	10.7%
2012	-1.0%	-8.4%	-5.1%	-1.3%	1.1%	-1.0%	-12.3%	-0.2%	-2.3%
2013	2.1%	-4.7%	-1.5%	1.5%	4.0%	3.2%	-3.8%	3.2%	2.3%
2014	0.6%	-5.3%	-0.2%	3.1%	0.3%	0.2%	5.1%	2.5%	0.9%
Media triennio (2014-2012)/Media biennio (2011-2010)	4.9%	-12.1%	-3.1%	5.0%	9.1%	6.1%	-8.9%	6.1%	4.5%

3.2.2. Il campione di riferimento

Il campione di imprese non finanziarie oggetto dell'analisi è composto da 18.182 società attive, che presentano continuità di bilanci (nella forma dettagliata²) per l'intero periodo 2009-14 e il cui volume di ricavi risultava superiore a 1 milioni di euro nel 2014.

La composizione dimensionale vede prevalere la numerosità di microimprese con fatturato 2014 inferiore ai 2 milioni di euro, la cui incidenza sul totale risulta pari al 63.2%. Una percentuale che sale all'87.5% se si allarga la soglia ai 10 milioni di euro.

In termini di fatturato l'incidenza delle micro e piccole imprese (fino a 10 mln.) è pari al 18.7%, mentre le 506 grandi imprese della regione fatturano nel 2014 circa il 56% del totale. Le medie imprese rappresentano il 25.6% del totale. Si segnala un aumento della rilevanza delle realtà più strutturate; il peso relativo delle grandi imprese sul fatturato complessivo è cresciuto di oltre 3.5 punti percentuali nel periodo 2009-2014 a scapito soprattutto di piccole e micro imprese.

Sotto il profilo settoriale le imprese manifatturiere rappresentano il 29% del campione, seguite dal settore del commercio (22%) e delle costruzioni (9.6%).

La classificazione basata sul grado di innovazione (vedi nota metodologica) attribuisce una qualifica di alta e media innovazione ad oltre un quarto delle imprese.

L'analisi è condotta sulla base di dati aggregati ottenuti sommando i valori di tutte le imprese nel campione. L'interpretazione successiva delle dinamiche è condizionata da questa scelta di carattere metodologico, in quanto l'andamento delle singole voci è influenzato dalla presenza di imprese di maggiore dimensione, potendosi considerare l'indicatore di volta in volta utilizzato come una media ponderata per la dimensione della variabile esaminata. L'analisi per classi di fatturato delle imprese consente tuttavia di cogliere le specificità di comportamenti collegati alla diversa dimensione.

3.2.3. Crescita, performance e struttura finanziaria: i principali indicatori economico-finanziari

L'analisi seguente si concentra dapprima sull'evoluzione delle principali grandezze di bilancio, con una valutazione di come le imprese regionali siano riuscite a recuperare la situazione di crisi registrata all'inizio del periodo. Segue ed integra l'analisi precedente un approfondimento riguardante i principali indicatori relativi alla gestione operativa e finanziaria.

Crescita

Il periodo si caratterizza per un significativo recupero di fatturato nel biennio 2010-11 (Tabella 1), dopo che le imprese avevano subito la forte contrazione del 2009. Nel triennio successivo la crescita risulta molto attenuata e si accentua la divaricazione tra le classi dimensionali che già aveva caratterizzato il periodo di maggiore intensità della crisi.

² Per analizzare le scelte di finanziamento attraverso i bilanci aziendali occorre riferirsi ai soli bilanci redatti in forma ordinaria in quanto in caso di bilancio redatto in forma abbreviata non è sempre disponibile il dettaglio della composizione dei debiti al di là della scadenza temporale.

Le imprese con fatturato inferiore ai 2 milioni di euro registrano una sensibile contrazione dei ricavi in tutti gli anni 2012-2014, con una riduzione complessiva pari a - 12.1%, quando valutata in termini di variazione del fatturato medio del triennio 2012-2014 rispetto alla media del biennio 2010-2011. Più contenuta la perdita di fatturato delle piccole imprese (classe 2-10 mln) che comunque evidenziano una riduzione nel triennio pari a - 3.1%. Sono soprattutto le grandi imprese a sostenere la crescita evidenziando variazioni positive in tutti gli anni del periodo in esame. Nel solo triennio 2012-14 la variazione di fatturato per la maggiore classe dimensionale è stata pari al 9.1%. Di poco inferiore la variazione per le medie imprese (+5.0%).

L'analisi per settori dà evidenza delle protratte difficoltà delle imprese di costruzioni che dopo il recupero del biennio 2010-2011 registrano una forte caduta del fatturato nel biennio 2012-2013 per riprendere a crescere in misura contenuta solo nel 2014. Nell'ultimo triennio la perdita di ricavi rispetto al biennio 2010-2011 è di quasi il 9%. Più stabile, anche se su livelli contenuti, la crescita delle imprese manifatturiere e del commercio che dopo la ripresa del 2010-11 registrano variazioni annue del fatturato comprese tra lo 0% e il 3%.

Nell'insieme del periodo in esame, l'evoluzione del fatturato delle imprese appartenenti a settori innovativi non si differenzia in modo sostanziale da quella degli altri settori più tradizionali.

Redditività e struttura finanziaria

La differenziazione della performance delle imprese è ancora più evidente quando si considerano le componenti di redditività. Nel triennio 2012-14 i margini operativi lordi delle micro e piccole imprese si riducono di oltre il 16% a fronte di incrementi delle medie e grandi imprese dell'ordine, rispettivamente, del 3.8% e 6.5% (Tabella 2). Ancor più drastica è la contrazione degli utili netti per le micro e piccole imprese che vedono una riduzione, rispettivamente, di oltre la metà e di un terzo dei redditi registrati nel 2011. Sono soprattutto le grandi imprese che riescono ad accompagnare la crescita del fatturato e dei margini operativi con un significativo recupero di redditività netta. Gli utili infatti crescono nel triennio di quasi un terzo rispetto al biennio 2010-2011 (+31.5%); con un importo complessivo che nel 2014 supera gli 1.9 miliardi di euro, i due terzi del totale dei profitti delle imprese del campione regionale.

La migliore performance operativa e netta delle medie e grandi imprese viene confermata dal livello e dall'evoluzione dei due principali indici di redditività: la redditività del capitale investito e la redditività del capitale proprio (Tabella 3).

Il primo indicatore (ROA: risultato operativo in rapporto al totale attivo) segnala le difficoltà incontrate dalle imprese di minore dimensione nell'ambito della gestione caratteristica, e quindi ancor prima di riflettere l'impatto negativo della situazione finanziaria. Nel corso di tutto il periodo in esame, queste imprese (in particolare le micro-imprese) si collocano su livelli di redditività operativa sistematicamente inferiori a quelli delle medie e grandi imprese. A fine periodo il rapporto per le micro-imprese risulta pari a 1.6%, contro il 3.4% e 3.6% fatto registrare rispettivamente dalle medie e dalle grandi imprese.

Ancor più rilevante è la divaricazione di rendimenti tra le imprese di minori dimensioni e le medio-grandi per quanto riguarda il rapporto tra utili netti e mezzi propri (ROE), che riflette sia la gestione operativa sia l'impatto della gestione finanziaria (e in particolare degli oneri finanziari netti) sui risultati economici. Anche sotto questo profilo le micro-imprese si confermano la componente più debole del sistema per quanto riguarda il basso livello e per l'evoluzione negativa registrata dalla redditività netta negli ultimi anni. Dopo esser riuscite a contenere gli effetti della crisi del 2008-2009, queste imprese

Tab. 3.2.2. Tassi di crescita del triennio (2014-2012) rispetto al biennio precedente (2011-2010)

Tasso di crescita media triennio (2014-2012)/media biennio (2011-2010)	EBITDA	UN	OF
Totale campione	0.3%	-6.4%	21.6%
Fino a 2 milioni	-16.5%	-92.7%	10.2%
Da 2 a 10 milioni	-12.7%	-53.2%	17.9%
Da 10 a 50 milioni	3.8%	-19.7%	27.6%
Oltre 50 milioni	6.5%	31.5%	23.7%
Manifattura	3.6%	31.1%	13.6%
Costruzioni	-19.5%	-128.4%	22.9%
Commercio	-2.7%	-10.6%	19.1%
Innovative	7.4%	24.9%	14.2%

Tab. 3.2.3. Evoluzione dei principali indicatori di redditività e di struttura finanziaria

	Totale campione	Fino a 2 milioni	Da 2 a 10 milioni	Da 10 a 50 milioni	Oltre 50 milioni	Manifattura	Costruzioni	Commercio	Innovative
ROA									
2009	2.0%	2.1%	2.4%	2.8%	1.5%	1.3%	2.0%	3.3%	1.4%
2010	3.2%	2.3%	3.0%	3.4%	3.4%	3.7%	2.1%	4.1%	5.8%
2011	3.1%	2.2%	3.1%	3.6%	3.0%	3.5%	1.9%	4.1%	5.4%
2012	2.7%	1.4%	2.2%	3.0%	3.1%	3.4%	1.4%	3.3%	5.3%
2013	2.8%	1.2%	2.0%	3.2%	3.3%	3.6%	1.0%	3.7%	4.8%
2014	3.1%	1.6%	2.3%	3.4%	3.6%	4.0%	0.6%	4.0%	7.2%
ROE									
2009	1.2%	2.1%	3.3%	2.8%	-0.9%	-2.0%	6.5%	4.6%	1.4%
2010	4.7%	2.5%	4.7%	4.8%	5.5%	4.8%	5.2%	6.6%	5.8%
2011	3.9%	2.3%	3.4%	4.7%	4.3%	4.1%	2.9%	6.8%	5.4%
2012	3.4%	-0.3%	2.4%	3.5%	5.0%	4.5%	0.8%	4.9%	5.3%
2013	3.2%	-0.2%	0.7%	2.6%	5.7%	5.2%	-2.0%	5.0%	4.8%
2014	4.3%	1.0%	2.1%	4.4%	6.1%	5.8%	-2.4%	6.3%	7.2%
TOTALE DEBITI/EQUITY									
2009	1.54	1.39	1.52	1.53	1.62	1.38	2.91	2.20	1.37
2010	1.59	1.38	1.55	1.63	1.65	1.45	2.80	2.22	1.44
2011	1.62	1.36	1.51	1.68	1.73	1.52	2.82	2.24	1.41
2012	1.55	1.33	1.44	1.65	1.62	1.39	2.85	2.14	1.28
2013	1.50	1.28	1.39	1.62	1.56	1.34	2.90	2.07	1.23
2014	1.46	1.27	1.36	1.58	1.49	1.30	3.03	2.04	1.17
OF/EBITDA									
2009	23.9%	29.1%	22.9%	19.3%	25.6%	24.8%	31.7%	21.3%	24.0%
2010	16.7%	23.7%	17.0%	14.0%	16.5%	14.5%	28.5%	14.4%	15.0%
2011	19.1%	27.1%	18.8%	16.2%	19.0%	16.5%	35.5%	16.1%	16.3%
2012	22.6%	35.2%	24.8%	19.8%	21.2%	18.7%	45.6%	20.3%	18.5%
2013	22.3%	34.8%	24.6%	18.6%	21.5%	17.6%	46.3%	18.8%	16.8%
2014	20.4%	31.0%	23.3%	17.5%	19.5%	15.0%	55.6%	17.0%	14.9%

hanno subito una decisa contrazione degli utili netti nel triennio 2012-14. A fine periodo la remunerazione dei mezzi propri non superava l'1%.

La gestione finanziaria ha invece contribuito positivamente a mantenere elevata la redditività netta delle medie e grandi imprese per tutto il periodo che fa seguito alla forte caduta di fatturato e reddito del 2009. A fine periodo il rapporto utili netti/patrimonio delle grandi imprese superava il 6%, circa 3 e 6 volte superiore a quella registrata, rispettivamente dalle piccole e micro imprese.

Avvalendosi della maggiore redditività operativa le medie e grandi imprese hanno mantenuto livelli più elevati di indebitamento sfruttando positivamente la leva finanziaria. Per queste imprese il totale dei debiti si mantiene nel corso di tutto il periodo su livelli compresi tra 1.5-1.7 volte il valore dei mezzi propri, un rapporto sistematicamente superiore a quello delle imprese di minori dimensioni. L'utilizzo dell'indebitamento per conseguire maggiori utili netti è reso evidente anche dall'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo (OF/EBITDA). Per le grandi imprese questo rapporto risulta inferiore di circa 4 e 10 punti percentuali rispetto a quello registrato rispettivamente dalle piccole e dalle micro imprese nel 2014. Ancor più contenuta è l'incidenza degli oneri finanziari delle medie imprese che a fine periodo si colloca su di un livello pari a 17.5% (contro il 19.5% delle grandi).

L'analisi economico-finanziaria per settori rende evidente come le difficoltà incontrate dalle imprese di costruzione sul versante della crescita del fatturato abbiano avuto pesanti ripercussioni sulla redditività. Il margine operativo di queste imprese si colloca come media del triennio 2014-2012 su di un livello inferiore di quasi il 20% rispetto a quello del biennio 2011-2010, mentre gli utili netti registrano una

sistematica riduzione in tutti gli anni del periodo passando dagli oltre 250 milioni di euro del 2009 ad una perdita di quasi 100 milioni nel 2014.

Le difficoltà sul versante della gestione caratteristica del settore sono state aggravate dalla pesante situazione finanziaria e in particolare da un grado di indebitamento che risulta doppio rispetto a quello registrato dal totale delle imprese: nel 2014 il rapporto debiti/mezzi propri delle imprese di costruzione è pari a 3 volte contro l'1.3 delle manifatturiere. Per questo settore la sottocapitalizzazione rappresenta un dato strutturale che condiziona pesantemente la sostenibilità economica e finanziaria. Basti osservare che nell'arco di tutto il periodo l'incidenza degli oneri finanziari sui margini operativi lordi passa da un livello già particolarmente elevato e pari al 31.7% nel 2009 ad oltre il 55% nel 2014.

Le imprese manifatturiere si caratterizzano per una dinamica particolarmente positiva degli utili netti nel triennio 2012-14 che passano da 1.1 mld. di euro del 2011 ai circa 1.8 mld. del 2014. Al deciso miglioramento della redditività netta contribuisce l'evoluzione positiva dei risultati operativi negli ultimi due anni e il contenimento degli oneri finanziari che a fine periodo registravano una quota sui margini operativi lordi pari al 15%.

Sotto il profilo della redditività operativa (risultato operativo su totale attività) il settore del commercio risulta allineato o leggermente superiore ai livelli registrati dal settore manifatturiero e su valori che si stabilizzano in un intervallo compreso tra il 3.3% e il 4.1%. La struttura finanziaria risulta invece più sbilanciata verso l'indebitamento con un rapporto debiti/mezzi propri che si colloca stabilmente su valori superiori a 2 volte. Se da un lato la maggiore leva finanziaria rende più fragile la composizione delle fonti di finanziamento, dall'altro la stabilità dei risultati operativi consente di conseguire un livello di redditività netta superiore a quello degli altri settori. A fine periodo il rapporto utili netti/mezzi propri risulta pari al 6.3% un valore superiore a quello registrato dalle imprese manifatturiere e anche a quello delle grandi imprese.

Le imprese appartenenti ai settori classificati come innovativi si mantengono su livelli di redditività operativa e netta superiori a quelle degli altri settori per tutto il periodo. La situazione appare migliore anche sotto il profilo della struttura finanziaria che registra un minore livello di indebitamento e una più bassa incidenza degli oneri finanziari.

3.2.4. Fabbisogno finanziario e fonti di finanziamento

L'analisi del rendiconto finanziario consente di valutare la situazione della società sulla base dei flussi finanziari generati (in uscita) dalle diverse tipologie di impieghi e (in entrata) dalle diverse fonti di finanziamento. Tra queste ultime è possibile evidenziare oltre ai finanziamenti esterni (nella forma di debito e di apporti di capitale proprio) anche il contributo dell'autofinanziamento. Il rendiconto è stato costruito sull'intero orizzonte temporale considerato nell'analisi (2009-2014) su dati riportati in forma aggregata.

Con riferimento al campione del suo complesso (Tabella 4), gli impieghi del periodo ammontano a circa 62.3 miliardi di euro e sono costituiti per un 68% da investimenti in immobilizzazioni, prevalentemente immobilizzazioni materiali e finanziarie, rispettivamente pari al 31.5% e 20.8%; gli impieghi in capitale circolante netto (CCN) sono più contenuti e pari all'8.3%, gli oneri finanziari hanno assorbito il 19.1% delle risorse. Dal lato delle fonti di finanziamento, il 66.1% è rappresentato da autofinanziamento, il 16% da proventi finanziari. L'aumento dei mezzi propri, nella forma di aumenti di capitale, ha contribuito per poco più del 5% alla copertura del fabbisogno complessivo. Più elevata, sebbene su valori decisamente inferiori rispetto alle risorse prodotte internamente, la componente dei debiti che concorre per circa il 14%. Tra questi la componente altri debiti - che include al proprio interno i rapporti infragruppo (debiti verso imprese collegate, controllate e controllanti), i finanziamenti da soci e dagli altri finanziatori - è quella che apporta più risorse.

Poiché l'utilizzo di dati aggregati riflette principalmente la situazione delle imprese di maggiore dimensione, alcuni elementi interessanti sono individuabili qualora si introduca nell'analisi una segmentazione in grado di controllare per la classe dimensionale dell'impresa, per il settore di appartenenza, nonché per il grado di innovazione dell'attività svolta.

L'analisi per classe dimensionale consente di verificare come l'intensità degli investimenti (rapporto tra ammontare degli investimenti del periodo 2009-14 e il valore del totale attivo di bilancio di inizio periodo 2009), pari al 27.8% per il totale del campione (Tabella 5), dipenda dalla dimensione aziendale. La relazione positiva tra dimensione e crescita degli investimenti, nel corso del periodo, riguarda soprattutto le immobilizzazioni immateriali e quelle finanziarie. Il livello degli investimenti in immobilizzazioni immateriali e finanziarie è più elevato per la fascia dimensionale superiore ed è più contenuto per le imprese con fatturato fino a due milioni di euro. Anche la crescita dei debiti è più contenuta nelle piccole

rispetto alla fascia dimensionale maggiore. Per queste due classi si assiste ad una ricomposizione nelle fonti di finanziamento opposta: le piccole imprese rimborsano debito bancario a BT a fronte di un incremento della copertura offerta da debiti bancari a M-LT; comportamento speculare a quello delle imprese di maggiori dimensioni che nel periodo hanno ridotto la componente di debito bancario a MLT, incrementando contestualmente quella a breve. Da rilevare che la classe delle grandi è quella per la quale si verifica la più elevata copertura del fabbisogno finanziario complessivo attraverso il ricorso ai titoli di debito.

In termini settoriali, il settore delle costruzioni è quello che registra la minor crescita degli investimenti (14.5%), soprattutto con riferimento alla componente immobilizzazioni materiali (4.1%). L'autofinanziamento è contenuto (42.8% delle fonti) e le risorse ulteriori necessarie alla copertura del fabbisogno finanziario sono fonti di terzi nella componente altri debiti (24.4%) e titoli di debito (8%). E' per questa classe che si assiste alla maggior crescita dell'indebitamento sotto forma di mezzi di terzi (debiti) che consente di spiegare il fatto che gli oneri finanziari assorbono oltre il 23.5% degli impieghi. Le imprese manifatturiere presentano la maggior crescita degli investimenti, che riflette il maggior dinamismo delle immobilizzazioni materiali e finanziarie, coperto prevalentemente da autofinanziamento e in misura minore dal ricorso a mezzi di terzi. Il commercio mostra tassi di crescita intermedi tra il settore costruzioni e quello manifatturiero. Rispetto alle imprese manifatturiere, le imprese del commercio si caratterizzano per una quota di investimenti rapportati agli impieghi più contenuta, per un investimento maggiore in CCN, per un livello di autofinanziamento leggermente più basso e un contributo dei proventi finanziari alla copertura del fabbisogno finanziario più contenuto. Da ciò deriva un necessario maggior ricorso ai mezzi di terzi nella forma di altri debiti e di indebitamento bancario a breve termine.

Le innovative si caratterizzano per un'intensità degli aumenti di capitale particolarmente rilevante. E' per questo gruppo di imprese che il ricorso a capitale di rischio, nella fattispecie degli aumenti di capitale, rappresenta una modalità non secondaria della copertura del fabbisogno finanziario. L'autofinanziamento contribuisce per il 58.7%, seguono i proventi finanziari (20.4%) e gli aumenti di capitale sociale (10.3%).

Tab. 3.2.4. Il rendiconto finanziario nel periodo 2009-2014

	Totale	Fino a 2 milioni	Da 2 a 10 milioni	Da 10 a 50 milioni	Oltre 50 milioni	Manifattura	Costruzioni	Commercio	Innovative
Numero imprese	18,182	11,496	4,408	1,772	506	5,276	1,739	4,003	4,845
Quota %	100.0%	63.2%	24.2%	9.7%	2.8%	29.0%	9.6%	22.0%	26.6%
Impieghi (MLD)	62.3	6.0	9.2	15.5	31.6	26.6	4.8	8.1	19.6
Impieghi in CCN	8.3%	-3.1%	2.2%	14.8%	9.1%	8.3%	20.0%	13.1%	6.6%
Investimenti in immobilizzazioni	68.2%	78.1%	73.8%	61.1%	68.1%	70.3%	48.3%	55.1%	73.2%
<i>Immobilizzazioni materiali</i>	31.5%	42.7%	44.2%	32.6%	25.1%	38.2%	15.3%	28.5%	26.6%
<i>Immobilizzazioni immateriali</i>	16.6%	9.4%	11.9%	12.2%	21.4%	13.8%	13.8%	15.0%	14.3%
<i>Immobilizzazioni finanziarie</i>	20.8%	22.6%	16.3%	15.3%	24.4%	21.1%	20.2%	10.5%	29.6%
<i>Altre AF non immobilizzate</i>	-0.6%	3.3%	1.4%	1.1%	-2.8%	-2.8%	-0.9%	1.1%	2.8%
Oneri finanziari	19.1%	26.5%	21.6%	16.6%	18.2%	18.7%	23.5%	20.1%	14.8%
Dividendi distribuiti	4.4%	-1.4%	2.4%	7.5%	4.6%	2.6%	8.1%	11.7%	5.4%
Fonti (MLD)	62.3	6.0	9.2	15.5	31.6	26.6	4.8	8.1	19.6
Autofinanziamento	66.1%	68.5%	73.7%	65.8%	63.5%	76.7%	42.8%	75.6%	58.7%
Proventi finanziari	15.9%	21.7%	12.7%	11.4%	17.9%	15.6%	15.3%	10.9%	20.4%
Mezzi propri	4.0%	5.5%	4.7%	3.8%	3.5%	0.2%	0.9%	0.8%	9.7%
<i>Aumenti di Capitale</i>	5.2%	7.2%	7.1%	5.4%	4.3%	2.0%	3.3%	1.9%	10.3%
<i>Rivalutazioni contabili</i>	-1.3%	-1.7%	-2.3%	-1.6%	-0.8%	-1.8%	-2.4%	-1.1%	-0.6%
Mezzi di terzi	14.1%	4.3%	8.8%	19.0%	15.1%	7.6%	41.0%	12.7%	11.2%
<i>Debiti verso banche a BT</i>	3.4%	-4.0%	4.1%	5.8%	3.5%	3.2%	3.2%	3.6%	1.2%
<i>Debiti verso banche a M-LT</i>	-0.4%	1.3%	2.0%	3.3%	-3.2%	-4.0%	5.3%	2.9%	-0.2%
<i>Titoli di debito</i>	3.1%	-1.2%	-0.5%	-0.3%	6.7%	1.0%	8.0%	0.6%	0.2%
<i>Altri debiti</i>	7.9%	8.1%	3.3%	10.2%	8.1%	7.4%	24.4%	5.6%	10.1%

Tab. 3.2.5. Il grado di intensità

	Totale	Fino a 2 milioni	Da 2 a 10 milioni	Da 10 a 50 milioni	Oltre 50 milioni	Manifattura	Costruzioni	Commercio	Innovative
Numero imprese	18,182	11,496	4,408	1,772	506	5,276	1,739	4,003	4,845
Intensità investimenti	27.8%	21.1%	25.4%	27.0%	31.3%	29.2%	14.5%	20.3%	37.9%
<i>Immobilizzazioni materiali</i>	12.8%	11.5%	15.2%	14.4%	11.5%	15.9%	4.6%	10.5%	13.8%
<i>Immobilizzazioni immateriali</i>	6.7%	2.5%	4.1%	5.4%	9.8%	5.7%	4.1%	5.5%	7.4%
<i>Immobilizzazioni finanziarie</i>	8.5%	6.1%	5.6%	6.8%	11.2%	8.7%	6.1%	3.9%	15.3%
<i>Altre AF non immobilizzate</i>	-0.3%	0.9%	0.5%	0.5%	-1.3%	-1.2%	-0.3%	0.4%	1.4%
Intensità aumenti di capitale	2.1%	1.9%	2.4%	2.4%	2.0%	0.8%	1.0%	0.7%	5.3%
Intensità mezzi di terzi	5.7%	1.2%	3.0%	8.4%	6.9%	3.1%	12.3%	4.7%	5.8%
Crescita TA [2009-2014]	18.3%	7.7%	14.0%	22.7%	21.1%	17.9%	6.1%	19.1%	28.6%

In termini di impieghi, gli investimenti in CCN sono contenuti (6.6%), mentre rilevante è la crescita delle immobilizzazioni finanziarie.

3.2.5. I cambiamenti della situazione economico-finanziaria: le imprese in transizione

Un utile approfondimento dell'analisi precedente riguarda i cambiamenti intervenuti nel periodo nella situazione di vulnerabilità delle imprese sotto il profilo sia operativo sia finanziario. A questo fine, un'impresa viene considerata vulnerabile al verificarsi di una delle seguenti situazioni: redditività lorda (EBITDA) negativa o rapporto tra oneri finanziari ed EBITDA superiore al 50%³. Definiamo il primo tipo di situazione come vulnerabilità di carattere operativo – Vuln. OP, che comunque condiziona la capacità dell'impresa di onorare il servizio del debito finanziario, e la seconda come vulnerabilità strettamente di tipo finanziario – Vuln. FIN.

Sulla base di questi due indicatori è possibile suddividere le imprese del nostro campione in relazione alla ricorrenza delle due situazioni anzidette al fine di rappresentare una matrice di transizione che dia conto dei cambiamenti intervenuti tra il 2009 e il 2014. Tale matrice consente di cogliere se e in che modo le imprese nel corso del periodo siano rimaste economicamente e finanziariamente sane o viceversa siano entrate in una delle categorie di vulnerabilità.

La Tabella 6 permette di dare una prima rappresentazione del fenomeno. La diagonale principale della matrice (celle 1 - 5 - 9) indica persistenza della situazione di solidità (imprese sane) o di vulnerabilità; le celle al di fuori della diagonale principale consentono invece di cogliere i passaggi di stato da imprese sane nel 2009 a vulnerabili nel 2014 (celle 2 – 3), da imprese vulnerabili ad inizio periodo a imprese sane nel 2014 (celle 4 - 7) e da ultimo la modifica nello stato di vulnerabilità tra l'inizio e la fine del periodo (celle 6 – 8).

Con riferimento alle imprese vulnerabili (sia di natura operativa che di natura strettamente finanziaria), all'inizio del 2009 queste rappresentavano il 26.6% (celle 4 -5 -6 -7 -8 – 9) del totale. Al 2014 la percentuale scende al 22.9% (celle 2 – 3 – 5 – 6 – 8 – 9).

Il 62.4% delle imprese (11.341 imprese rispetto al totale di 18.182) sono rimaste sane tra il 2009 e il 2014; il 3.1% (564 imprese) continua a rimanere in una situazione di vulnerabilità operativa con EBITDA negativo, mentre 750 (4.1%) sono le imprese che si caratterizzano per una persistenza del rapporto OF/EBITDA superiore al 50% sia nel 2009 che nel 2014.

Al 2014, le imprese che entrano nella categoria delle vulnerabili, in quanto in salute al 2009, sono il 12% del totale. Al contempo, il 14.8% delle imprese si sono spostate dalla categoria delle vulnerabili ad inizio periodo, a quella di stato non problematico alla fine del 2014. E' possibile rintracciare un saldo positivo tra imprese che entrano in una situazione di fragilità (12%) e quelle che escono dalla situazione di patologia (14.8%) riuscendo a recuperare le problematiche di carattere finanziario o reale che le caratterizzava ad inizio periodo. Ciononostante al 2014, delle 18.182, 4.160 permangono o entrano a far

³ La medesima definizione di vulnerabilità finanziaria si rintraccia in un contributo della Banca d'Italia - Banca d'Italia, 2015, "Modelling Italian firms' financial vulnerability", Questioni di economia e finanza, Occasional Paper, n. 293, September.

Tab. 3.2.6. Le imprese in transizione

	2014 – Sane	2014 –Vuln. OP	2014 –Vuln. FIN	Totale
2009 - Sane	62.4% (1)	6.1% (2)	5.9% (3)	74.4%
2009 – Vuln. OP	8.3% (4)	3.1% (5)	1.8% (6)	13.2%
2009 – Vuln. FIN	6.5% (7)	1.7% (8)	4.1% (9)	12.4%
Totale	77.1%	11.0%	11.9%	100.0%

Tra parentesi il numero identificavo della cella utilizzato per definire la tipologia di transizione o di persistenza nei comportamenti.

parte della categoria delle imprese vulnerabili, a segnalare una situazione di difficoltà evidente che interessa ancora le imprese della Regione.

Al 2009, le imprese in situazione di vulnerabilità operativa erano 2.403 (13.2% del totale) e passano a 1.995 (11% del totale) nel 2014 con una riduzione di 408 unità (-2.2%). Le imprese in situazione di vulnerabilità finanziaria passano da 2.246 a 2.165 con una riduzione di 81 unità. Da ciò discende che si sono risanate in percentuale maggiore le imprese caratterizzate da vulnerabilità operativa rispetto a quelle vulnerabili finanziariamente in senso stretto. Questo risultato può essere collegato all'evidenza che per quelle imprese con una percentuale di oneri finanziari superiore al 50% dell'EBITDA sia probabile la coesistenza di due ordini di problematiche: da un lato ovvie criticità collegate alla sostenibilità del rimborso del debito, ma anche probabilmente un livello di EBITDA contenuto tale da far emergere problemi anche sul versante più operativo.

Le imprese della fascia dimensionale inferiore sono più vulnerabili rispetto alle imprese di maggiore dimensione; le micro imprese presentano la maggior concentrazione nella categoria delle imprese che rimangono in una situazione di vulnerabilità operativa nel periodo esaminato. La categoria delle piccole si contraddistingue invece per un più frequente ritorno allo stato non problematico alla fine del periodo partendo da una situazione di vulnerabilità finanziaria al 2009.

Anche i settori si contraddistinguono per dinamiche diverse. Il settore delle costruzioni mostra un'elevata concentrazione di imprese con un rapporto OF/EBITDA superiore al 50% sia nel 2009 che nel 2014. Le imprese manifatturiere si caratterizzano per la relativamente maggiore presenza di imprese che ritornano allo stato non problematico alla fine del periodo a fronte di una situazione di vulnerabilità operativa di partenza. All'opposto, le imprese del commercio mostrano una tendenza più elevata ad uscire dallo stato non problematico iniziale per entrare a far parte della categoria delle imprese vulnerabili sotto il profilo della copertura degli oneri finanziari nel 2014.

Gli effetti distorsivi derivanti dall'utilizzo di dati aggregati possono essere mitigati attraverso un approfondimento specifico dedicato alla situazione di vulnerabilità finanziaria delle imprese micro e piccole. L'analisi delle informazioni del rendiconto finanziario associata alla categoria di vulnerabilità finanziaria per queste imprese (Tabb. 7 e 8), consente di cogliere le motivazioni alla base del peggioramento della loro situazione, allorché siano passate da una situazione di impresa finanziariamente sana ad una delle categorie di vulnerabilità finanziaria (2, 3), così come le ragioni che hanno consentito il recupero dalla situazione di patologia iniziale (celle 4 e 7) o il mantenimento/cambiamento dello stato di vulnerabilità (celle 5 – 6 – 8-9).

L'analisi verrà condotta per righe della matrice indagando le caratteristiche delle imprese che partendo da una medesima situazione iniziale di salute o di vulnerabilità finanziaria presentano percorsi di sviluppo successivo differenziati.

Il fabbisogno finanziario delle micro imprese (Tabella 7) finanziariamente ed economicamente solide nei due periodi (cella 1) è prevalentemente generato dagli investimenti e dalla distribuzione dei dividendi ai soci: sono imprese che investono in linea con la media dei raggruppamenti e per le quali gli investimenti in CCN non assorbono e non generano risorse; l'incidenza degli oneri finanziari è contenuta e come già evidenziato sono le uniche in grado di distribuire dividendi (l'unico raggruppamento tra quelli considerati). Non esistendo criticità di carattere operativo, l'autofinanziamento è consistente e consente di coprire quasi integralmente il fabbisogno finanziario, rendendo non necessario il ricorso a nuove forme di copertura sia a titolo di debito che a titolo di capitale proprio. Queste imprese già sane ad inizio periodo, non hanno avuto necessità di perseguire una politica di investimento aggressiva e la produzione di margine operativo ha consentito loro non solo di autofinanziarsi quasi integralmente ma anche di distribuire risorse ai soci. Le micro imprese che passano invece ad una situazione di vulnerabilità operativa (cella 2), rispetto agli altri raggruppamenti, crescono di meno sia in termini di intensità degli investimenti, sia con riferimento al totale attivo complessivo. Le difficoltà operative hanno costretto queste

imprese a ridimensionarsi; sul piano industriale hanno investito di meno, e all'interno dell'attività di investimento si sono privilegiate le immobilizzazioni finanziarie. Sul piano delle scelte di struttura finanziaria questo raggruppamento ha cercato di comprimere il fabbisogno finanziario, riducendo gli impieghi in CCN, ricomponendo le fonti di finanziamento attraverso la sostituzione del debito bancario a breve scadenza, con quello a medio-lungo termine e con titoli di debito, consolidando in tal modo l'indebitamento. La difficoltà operativa ha pertanto comportato un contenimento del fabbisogno finanziario e una ristrutturazione delle fonti di finanziamento di terzi verso scadenze più lunghe, senza contributo alcuno dei mezzi propri. Appare evidente che in una situazione di debolezza operativa risulti più difficile raccogliere capitale di rischio. Le micro imprese che passano ad una situazione di vulnerabilità finanziaria (cella 3) sono cresciute come le imprese sane del raggruppamento 1, soprattutto sul fronte delle immobilizzazioni materiali, ma a differenza di queste presentano anche una crescita evidente degli investimenti in capitale circolante. Questa crescita è stata finanziata attraverso mezzi propri ma soprattutto attraverso mezzi di terzi, squilibrando di fatto la struttura finanziaria. In termini di composizione degli impieghi e delle fonti di copertura attivate, tra gli impieghi, gli oneri finanziari assorbono una quota rilevante di risorse rispetto agli altri raggruppamenti, il contributo dell'autofinanziamento è minore mentre è maggiore il contributo dei mezzi di terzi. Questo gruppo è costituito da imprese che si sono indebolite ma nell'ambito di un processo di crescita; si tratta di una categoria di imprese che ha voluto crescere in maniera rilevante, ma ciò ha portato all'espansione dell'indebitamento dando origine ad una situazione di fragilità finanziaria. Si verifica pertanto una situazione di crescita non assistita da un'adeguata struttura delle fonti di finanziamento.

Le micro imprese dei raggruppamenti 4 – 5 – 6 reagiscono ad un problema di vulnerabilità operativa/industriale iniziale attraverso una crescita degli investimenti in immobilizzazioni, con una tendenza comune al contenimento degli investimenti in CCN: la crescita degli investimenti in immobilizzazioni è superiore alla media collocandosi a livelli di intensità superiori al 30%. Diversa tra i gruppi è però la composizione di questi investimenti. Le imprese del raggruppamento 4, quelle che nel corso del periodo si sono risanate, hanno investito in maniera rilevante nelle componenti immobilizzazioni materiali e immateriali e quasi nulla in Immobilizzazioni finanziarie. Quelle che rimangono in condizioni di difficoltà operativa (cella 5) hanno puntato soprattutto sulle immobilizzazioni finanziarie. Infine, le imprese che passano da una condizione di fragilità operativa di inizio periodo ad una di fragilità strettamente finanziaria alla fine (cella 6) investono con una composizione delle immobilizzazioni intermedia rispetto ai due sottogruppi precedenti: principalmente in immobilizzazioni materiali sebbene si verifica anche un non marginale investimento in immobilizzazioni finanziarie. Questa crescita viene finanziata in maniera diversa nei differenti raggruppamenti. La crescita del fabbisogno finanziario delle imprese vulnerabili che sono migliorate nel corso del periodo (cella 4), è stata finanziata prevalentemente attraverso debiti a più protratta scadenza. In altri termini, le prospettive di risanamento operativo hanno consentito a queste imprese di ottenere la copertura del fabbisogno ricorrendo al sistema bancario con un'opportuna scadenza a medio-lungo termine delle fonti di finanziamento coerente con la natura degli investimenti effettuati (immobilizzazioni). Sembra potersi associare a queste imprese un comportamento virtuoso del sistema finanziario che ha comunque affidato società con prospettive di miglioramento a partire da una situazione di difficoltà industriale iniziale. Le imprese che permangono nel periodo in una situazione di difficoltà operativa (cella 5), non sono state in grado di generare un ammontare di risorse interne sufficienti a coprire il fabbisogno finanziario; per poter sopravvivere e sostenere l'attività di investimento, a fronte di una pressoché stazionarietà dei finanziatori esterni hanno richiesto un contributo più forte dei soci, sia nella forma di aumenti di capitale, sia nella forma di finanziamento soci a titolo di debito. Il sistema finanziario si è comportato in maniera adeguata riducendo i debiti a breve termine, lasciando quasi inalterati quelli più consolidati e pretendendo un contributo importante dai soci anche a titolo di capitale. La caratteristica rilevante di questo raggruppamento è la tipologia di investimenti: sono imprese che hanno puntato sugli investimenti in immobilizzazioni finanziarie. Questi investimenti sembrerebbero riflettere operazioni di carattere straordinario (M&A), ossia acquisizione di partecipazioni all'interno di altre imprese, che non avrebbero però contribuito alla risoluzione di problemi di carattere operativo.

Le micro imprese che passano da una condizione di fragilità operativa ad inizio periodo ad una di fragilità strettamente finanziaria alla fine (cella 6) si caratterizzano per uno squilibrio finanziario che discende da un'attività di investimento molto intensa cui non ha corrisposto una struttura delle fonti di finanziamento adeguata. Per queste imprese, la condizione di difficoltà operativa iniziale ha compromesso il contributo dell'autofinanziamento che seppur positivo concorre alla copertura del fabbisogno finanziario solo per il 15%; ad evidenza, il risanamento economico si è verificato ma non così intenso da consentire un autofinanziamento significativo degli investimenti. A fronte di questa crescita importante, le ulteriori fonti di finanziamento attivate risultano squilibrate: le imprese non crescono in termini di capitale circolante eppure aumenta la componente a breve termine; inoltre il ricorso a mezzi

Tab. 3.2.7. Fabbisogno finanziario e modalità di copertura per stati di vulnerabilità finanziaria – Micro imprese

<i>Fino a 2 milioni</i>	Totale	1	2	3	4	5	6	7	8	9
Numero imprese	11,496	6,858	820	707	997	418	239	725	231	501
Quota %	100.0%	59.7%	7.1%	6.1%	8.7%	3.6%	2.1%	6.3%	2.0%	4.4%
Impieghi [mln]	6,024.5	3,233.8	194.2	466.0	317.1	777.8	266.5	219.9	66,565	482.5
Impieghi in CCN	-3.1%	0.3%	-24.6%	14.6%	12.5%	1.9%	-0.6%	-34.9%	-209.1%	-11.2%
Investimenti in immobilizzazioni	78.1%	60.4%	97.4%	57.7%	113.3%	103.8%	106.4%	120.8%	245.7%	85.4%
<i>Immobilizzazioni materiali</i>	42.7%	41.6%	37.8%	37.3%	88.9%	13.1%	58.7%	79.1%	89.8%	42.9%
<i>Immobilizzazioni immateriali</i>	9.4%	9.5%	22.8%	6.4%	18.9%	4.3%	5.5%	18.8%	28.9%	3.9%
<i>Immobilizzazioni finanziarie</i>	22.6%	7.9%	43.9%	12.3%	3.5%	68.7%	38.3%	20.1%	136.7%	37.3%
<i>Altre AF non immobilizzate</i>	3.3%	1.4%	-7.1%	1.8%	2.0%	17.7%	4.0%	2.8%	-9.7%	1.3%
Oneri finanziari	26.5%	13.4%	38.7%	30.3%	21.7%	20.1%	30.5%	70.7%	214.4%	70.3%
Dividendi distribuiti	-1.4%	25.9%	-11.5%	-2.7%	-47.5%	-25.9%	-36.3%	-56.5%	-151.1%	-44.6%
Fonti [mln]	6,024.5	3,233.8	194.2	466.0	317.1	777.8	266.5	219.9	66,565	482.5
Autofinanziamento	68.5%	94.1%	71.3%	60.9%	58.4%	-31.5%	12.1%	145.4%	26.5%	72.1%
Proventi finanziari	21.7%	12.0%	25.7%	4.8%	18.5%	76.9%	16.0%	13.1%	80.1%	13.7%
Mezzi propri	5.5%	-0.5%	-12.7%	2.9%	2.0%	46.4%	-5.5%	0.0%	43.6%	-4.6%
<i>Aumenti di Capitale</i>	7.2%	-1.1%	-1.9%	4.3%	1.9%	49.3%	-4.2%	4.1%	72.8%	3.5%
<i>Rivalutazioni contabili</i>	-1.7%	0.6%	-10.8%	-1.4%	0.1%	-2.8%	-1.3%	-4.1%	-29.2%	-8.1%
Mezzi di terzi	4.3%	-5.7%	15.7%	31.4%	21.1%	8.2%	77.4%	-58.5%	-50.1%	18.9%
<i>Debiti verso banche a BT</i>	-4.0%	-3.6%	-12.0%	5.1%	-0.1%	-5.3%	7.2%	-20.2%	-40.2%	-5.8%
<i>Debiti verso banche a M-LT</i>	1.3%	-1.9%	11.5%	14.7%	18.9%	1.3%	29.3%	-56.1%	-52.7%	12.6%
<i>Titoli di debito</i>	-1.2%	-0.3%	8.0%	0.6%	-0.9%	-5.4%	-0.8%	-7.6%	-28.6%	-0.3%
<i>Altri debiti</i>	8.1%	0.1%	8.3%	11.0%	3.1%	17.5%	41.7%	25.4%	71.4%	12.4%
	Totale	1	2	3	4	5	6	7	8	9
Intensità investimenti CCN	-0.8%	0.1%	-3.4%	5.1%	3.5%	0.6%	-0.2%	-4.6%	-12.0%	-2.2%
Intensità investimenti	21.1%	20.2%	13.4%	20.0%	32.1%	30.3%	37.7%	15.8%	14.1%	16.6%
<i>Immobilizzazioni materiali</i>	11.5%	13.9%	5.2%	12.9%	25.2%	3.8%	20.8%	10.4%	5.2%	8.3%
<i>Immobilizzazioni immateriali</i>	2.5%	3.2%	3.1%	2.2%	5.4%	1.3%	1.9%	2.5%	1.7%	0.8%
<i>Immobilizzazioni finanziarie</i>	6.1%	2.7%	6.0%	4.3%	1.0%	20.0%	13.6%	2.6%	7.9%	7.3%
<i>Altre AF non immobilizzate</i>	0.9%	0.5%	-1.0%	0.6%	0.6%	5.2%	1.4%	0.4%	-0.6%	0.2%
Autofinanziamento	18.5%	31.5%	9.8%	21.0%	16.6%	-9.2%	4.3%	19.1%	1.5%	14.0%
Intensità aumenti di capitale	1.9%	-0.4%	-0.3%	1.5%	0.6%	14.4%	-1.5%	0.5%	4.2%	0.7%
Intensità mezzi di terzi	1.2%	-1.9%	2.2%	10.9%	6.0%	2.4%	27.4%	-7.7%	-2.9%	3.7%
<i>Debito bancario a BT</i>	-1.1%	-1.2%	-1.7%	1.8%	0.0%	-1.6%	2.6%	-2.6%	-2.3%	-1.1%
<i>Debito bancario a M-LT</i>	0.4%	-0.6%	1.6%	5.1%	5.4%	0.4%	10.4%	-7.4%	-3.0%	2.4%
<i>Titoli di debito</i>	-0.3%	-0.1%	1.1%	0.2%	-0.2%	-1.6%	-0.3%	-1.0%	-1.6%	-0.1%
<i>Altri debiti</i>	2.2%	0.0%	1.1%	3.8%	0.9%	5.1%	14.8%	3.3%	4.1%	2.4%
Crescita TA [2009-2014]	7.7%	6.4%	-11.6%	11.7%	26.9%	17.0%	24.4%	0.1%	0.1%	6.5%

propri è troppo basso. I soci non sono intervenuti con apporti di capitale di rischio, mentre esplodono i debiti di terzi nelle componenti debiti verso banche e altri debiti.

Le micro imprese che partono da condizioni di vulnerabilità strettamente finanziaria di inizio periodo (celle 7 - 8 - 9) presentano un tratto comune: devono contenere il fabbisogno finanziario, situazione che si traduce in impieghi in capitale circolante pesantemente negativi e in una minore intensità degli investimenti. I livelli di autofinanziamento, associati ai diversi raggruppamenti, sono invece differenti. Le imprese che riescono a risanarsi nel corso del periodo (cella 7) ricorrono all'autofinanziamento per coprire il seppur contenuto fabbisogno finanziario. Il livello di risorse prodotte internamente, consente di ridurre i

Tab.3.2.8. Intensità investimenti, fabbisogno finanziario e modalità di copertura per stati di vulnerabilità finanziaria – Piccole imprese

Da 2 a 10 milioni	Totale	1	2	3	4	5	6	7	8	9
Numero imprese	4,408	2,878	222	257	346	109	63	307	60	166
Quota %	100.0%	65.3%	5.0%	5.8%	7.8%	2.5%	1.4%	7.0%	1.4%	3.8%
Impieghi [mln]	9,179.5	6,021.7	386.8	698.3	614.2	192.9	128.8	403.9	44.6	688.2
Impieghi in CCN	2.2%	6.2%	-26.5%	27.3%	4.6%	-42.5%	44.4%	-25.1%	-177.1%	-12.3%
Investimenti in immobilizzazioni	73.8%	61.1%	100.2%	43.4%	108.8%	274.8%	73.2%	114.8%	183.2%	82.4%
<i>Immobilizzazioni materiali</i>	44.2%	42.1%	39.5%	28.6%	81.3%	59.8%	45.3%	89.4%	17.6%	19.0%
<i>Immobilizzazioni immateriali</i>	11.9%	10.5%	29.4%	7.4%	15.0%	35.0%	8.8%	15.8%	43.2%	5.7%
<i>Immobilizzazioni finanziarie</i>	16.3%	7.1%	29.9%	1.2%	13.4%	181.8%	20.3%	6.7%	122.0%	58.9%
<i>Altre AF non immobilizzate</i>	1.4%	1.5%	1.5%	6.1%	-0.9%	-1.9%	-1.1%	2.9%	0.4%	-1.2%
Oneri finanziari	21.6%	12.3%	29.5%	29.2%	16.0%	81.0%	39.0%	56.8%	201.4%	43.5%
Dividendi distribuiti	2.4%	20.4%	-3.2%	0.0%	-29.4%	-213.3%	-56.5%	-46.5%	-107.5%	-13.6%
Fonti [mln]	9,179.5	6,021.7	386.8	698.3	614.2	192.9	128.8	403.9	44.6	688.2
Autofinanziamento	73.7%	87.0%	51.6%	50.3%	54.0%	-26.2%	15.0%	127.0%	-44.4%	27.2%
Proventi finanziari	12.7%	5.2%	18.0%	13.1%	17.6%	193.3%	9.8%	9.5%	89.6%	17.1%
Mezzi propri	4.7%	1.1%	15.5%	4.8%	10.5%	-32.9%	15.9%	-10.0%	20.4%	41.5%
<i>Aumenti di Capitale</i>	7.1%	2.1%	21.6%	7.3%	13.8%	-17.1%	22.3%	-2.6%	38.6%	43.6%
<i>Rivalutazioni contabili</i>	-2.3%	-1.0%	-6.1%	-2.5%	-3.3%	-15.8%	-6.4%	-7.5%	-18.2%	-2.1%
Mezzi di terzi	8.8%	6.7%	14.9%	31.8%	18.0%	-34.2%	59.3%	-26.4%	34.3%	14.1%
<i>Debiti verso banche a BT</i>	4.1%	3.3%	-9.4%	11.3%	7.1%	12.3%	-13.2%	-4.4%	-101.5%	20.5%
<i>Debiti verso banche a M-LT</i>	2.0%	1.9%	15.9%	16.6%	5.7%	-82.6%	24.9%	-4.8%	77.8%	-4.9%
<i>Titoli di debito</i>	-0.5%	-0.4%	-0.4%	-0.5%	-0.1%	-1.8%	0.2%	-1.2%	-9.8%	-0.4%
<i>Altri debiti</i>	3.3%	1.9%	8.7%	4.3%	5.3%	37.9%	47.5%	-16.0%	67.8%	-1.0%
	Totale	1	2	3	4	5	6	7	8	9
Intensità investimenti CCN	0.8%	2.7%	-6.6%	10.8%	1.3%	-4.2%	14.3%	-4.6%	-9.6%	-4.3%
Intensità investimenti	25.4%	26.9%	24.8%	17.2%	29.9%	26.9%	23.5%	20.9%	9.9%	28.8%
<i>Immobilizzazioni materiali</i>	15.2%	18.5%	9.8%	11.4%	22.4%	5.9%	14.5%	16.3%	1.0%	6.6%
<i>Immobilizzazioni immateriali</i>	4.1%	4.6%	7.3%	2.9%	4.1%	3.4%	2.8%	2.9%	2.3%	2.0%
<i>Immobilizzazioni finanziarie</i>	5.6%	3.1%	7.4%	0.5%	3.7%	17.8%	6.5%	1.2%	6.6%	20.6%
<i>Altre AF non immobilizzate</i>	0.5%	0.6%	0.4%	2.4%	-0.2%	-0.2%	-0.4%	0.5%	0.0%	-0.4%
Intensità autofinanziamento	25.4%	38.2%	12.8%	20.0%	14.8%	-2.6%	4.8%	23.1%	-2.4%	9.5%
Intensità aumenti di capitale	2.4%	0.9%	5.3%	2.9%	3.8%	-1.7%	7.2%	-0.5%	2.1%	15.3%
Intensità mezzi di terzi	3.0%	3.0%	3.7%	12.6%	4.9%	-3.4%	19.1%	-4.8%	1.9%	5.0%
<i>Debito bancario a BT</i>	1.4%	1.5%	-2.3%	4.5%	1.9%	1.2%	-4.3%	-0.8%	-5.5%	7.2%
<i>Debito bancario a MLT</i>	0.7%	0.8%	3.9%	6.6%	1.6%	-8.1%	8.0%	-0.9%	4.2%	-1.7%
<i>Titoli di debito</i>	-0.2%	-0.2%	-0.1%	-0.2%	0.0%	-0.2%	0.1%	-0.2%	-0.5%	-0.2%
<i>Altri debiti</i>	1.1%	0.8%	2.2%	1.7%	1.5%	3.7%	15.3%	-2.9%	3.7%	-0.4%
Crescita TA [2009-2014]	14.0%	17.2%	1.5%	13.5%	14.9%	8.1%	36.5%	7.3%	-15.9%	21.7%

mezzi di terzi, sia nelle scadenze a breve sia in quelle a medio-lungo, e non si chiedono nuove risorse ai soci a titolo di capitale di rischio. In questa situazione la capacità di recupero sul fronte operativo consente di riequilibrare la situazione finanziaria: il contenimento del fabbisogno finanziario, associato alla capacità di autofinanziamento, consente di ridurre i debiti e riportare in equilibrio la struttura finanziaria complessiva. Alla difficoltà finanziaria si reagisce tagliando il fabbisogno finanziario derivante dalla componente CCN, contenendo gli investimenti e l'elevato autofinanziamento consente di ridurre l'esposizione verso il debito finanziario. Per quanto riguarda le imprese che passano da una condizione di

vulnerabilità strettamente finanziaria di inizio periodo ad una situazione di vulnerabilità operativa di fine periodo (cella 8) si registra un forte intervento dei soci alla copertura del seppur modesto fabbisogno finanziario generato prevalentemente da investimenti in immobilizzazioni di natura finanziaria. L'autofinanziamento in riduzione, collegato alla necessità di ridurre i debiti verso terzi per riequilibrare la struttura finanziaria, sollecita il coinvolgimento dei soci sia nella forma di aumenti di capitale sociale, sia attraverso finanziamenti a titolo di debito. La categoria 8 per la quale si combinano le due debolezze vede un intervento dei soci più rilevante. Nella situazione in cui si mantiene debolezza di carattere finanziario sia nel 2009, sia nel 2014 (cella 9), i margini operativi consentono in parte di coprire il contenuto fabbisogno finanziario ma la situazione di squilibrio finanziario iniziale non viene risolta. Il contributo dei soci in termini di aumento di capitale di rischio non si verifica e pertanto permane la situazione di squilibrio finanziario iniziale aggravata da un aumento dei debiti di terzi a più protratta scadenza. Questa situazione di squilibrio potrebbe essere colmata solo attraverso un maggior apporto di capitale di rischio da parte dei soci.

Se spostiamo l'analisi alle imprese con fatturato dai 2 ai 10 milioni di euro (Tabella 8) verificiamo il sostanziale mantenimento delle conclusioni precedentemente avanzate, se non per alcune rilevanti eccezioni che vedono coinvolte prevalentemente, ma non esclusivamente, le imprese che al 2009 partivano da una situazione di fragilità strettamente finanziaria.

Per le piccole imprese che peggiorano la loro condizione passando ad una situazione di vulnerabilità operativa (cella 2) si assiste ad un comportamento differenziato rispetto alle micro imprese con riferimento alle modalità di copertura nell'ambito del medesimo processo di ridimensionamento dell'attività. Tale fabbisogno è stato coperto ricorrendo a scelte di struttura finanziaria che nel periodo vedono crescere in maniera più che proporzionale gli aumenti di capitale sociale rispetto alla crescita dei mezzi di terzi che aveva invece caratterizzato le scelte di copertura della classe dimensionale inferiore.

Il tratto comune collegato alla volontà di contenere il fabbisogno finanziario delle micro imprese che partono da condizioni di vulnerabilità finanziaria di inizio periodo, non trova pienamente riscontro per le imprese di piccole dimensioni.

La debolezza finanziaria delle imprese che riescono a risanarsi nel corso del periodo (cella 7) rispetto al caso precedente delle micro imprese, non ha comportato il contenimento degli investimenti. L'elevato autofinanziamento consente di riportare in equilibrio la struttura finanziaria, originariamente squilibrata, attraverso una riduzione di tutte le componenti del debito di terzi a fronte di una sostanziale stabilità dei mezzi propri. La salute operativa di queste aziende ha consentito di risolvere i problemi di natura finanziaria in questo caso senza dover tagliare gli investimenti (e qui sta la differenza con la classe 7 delle micro).

Anche le imprese che permangono in una situazione di fragilità strettamente finanziaria sia nel 2009 sia nel 2014 (cella 9), rispetto al caso precedente, espandono il fabbisogno finanziario, a causa di un aumento degli investimenti in capitale circolante e in immobilizzazioni prevalentemente di tipo finanziario. La crescita degli investimenti non ha potuto contare su un adeguato livello di autofinanziamento, che si rivela insufficiente a riequilibrare la struttura finanziaria. Il principale aspetto che differenzia la classe delle micro e delle piccole imprese è che grazie al capitale proprio, le piccole imprese sono riuscite a mantenere una politica di investimento significativa che però non ha ancora consentito di superare una situazione di squilibrio finanziario, che permane anche per scelte di indebitamento non coerenti con la natura del fabbisogno: ad evidenza i debiti verso banche a breve scadenza vengono utilizzati anche per finanziare investimenti in immobilizzazioni.

Per quanto riguarda le imprese che passano da una condizione di vulnerabilità strettamente finanziaria di inizio periodo ad una situazione di vulnerabilità operativa di fine periodo (cella 8), diversamente dal caso precedente, si assiste al coinvolgimento dei soci che anche per le piccole imprese apportano capitale di rischio. Si aggiunge l'intervento del sistema bancario che contribuisce a coprire il modesto fabbisogno finanziario generato prevalentemente da investimenti in immobilizzazioni di natura finanziaria.

3.2.6. Conclusioni

Il periodo caratterizzato dagli effetti della crisi ha segnato in modo strutturale la gestione delle imprese regionali. Il dato più evidente di cambiamento è riscontrabile nell'accresciuta polarizzazione della situazione economica e finanziaria tra imprese di diversa dimensione e appartenenza settoriale.

Le micro imprese (fatturato inferiore ai 2 milioni di euro) e, in misura relativamente più contenuta, le piccole imprese (da 2 a 10 milioni di fatturato) perdono progressivamente competitività nel corso del periodo, accentuando la contrazione dei ricavi, dei margini operativi lordi e dei risultati netti nel triennio

2012-2014. Sono soprattutto le grandi imprese a sostenere la crescita del sistema evidenziando variazioni positive di tutte le principali grandezze economiche.

Il differente sentiero di crescita delle grandi rispetto alle piccole imprese è riconducibile ai maggiori investimenti realizzati, che si caratterizzano soprattutto per una componente più rilevante di partecipazioni finanziarie (collegate a processi di acquisizione di quote di imprese) e di investimenti di tipo immateriale, a significare la maggiore propensione verso l'innovazione dei processi produttivi.

Le medie e grandi imprese hanno sostenuto la crescita con l'autofinanziamento e, in misura più rilevante rispetto alle altre imprese, facendo ricorso al debito. Nonostante il periodo si caratterizzi per una contrazione del credito bancario, questo fenomeno si concentra soprattutto nelle fasce di imprese minori e nei settori maggiormente a rischio. Le medie e grandi imprese mantengono l'accesso al credito in virtù di una minore rischiosità operativa e finanziaria e grazie alla possibilità di ricorrere al mercato obbligazionario.

Dal punto di vista settoriale gli effetti della crisi si sono prevalentemente concentrati nelle costruzioni, dove le difficoltà incontrate dalle imprese in termini di crescita del fatturato hanno avuto pesanti ripercussioni sulla redditività. Ad aggravare la situazione ha contribuito l'elevato livello di indebitamento, che nel 2014 risulta doppio rispetto a quello registrato dal totale delle imprese. Per questo settore la sottocapitalizzazione rappresenta un dato strutturale che condiziona pesantemente la sostenibilità economica e finanziaria.

Le imprese appartenenti ai settori innovativi si mantengono su livelli di redditività operativa e netta superiori a quelli degli altri settori per tutto il periodo. La situazione appare migliore anche sotto il profilo della struttura finanziaria che registra un minore livello di indebitamento e una più bassa incidenza degli oneri finanziari. Ciò in virtù di un significativo ricorso al capitale di rischio, nella fattispecie agli aumenti di capitale, che rappresentano un'importante modalità di copertura del fabbisogno finanziario.

Dal 2019 al 2014 si è ridotta l'area di vulnerabilità operativa e finanziaria delle imprese regionali, anche se la quota di imprese a rischio sul totale si mantiene su livelli elevati (22%). Dalla matrice di transizione è possibile rintracciare un saldo positivo tra imprese che entrano in una situazione di fragilità (12%) e quelle che escono dalla situazione di patologia (14.8%), riuscendo a superare le problematiche di carattere finanziario o reale che le caratterizzava ad inizio periodo.

Le micro-imprese risultano più vulnerabili e permangono in misura più frequente in questa condizione nel corso del periodo. La categoria delle piccole si contraddistingue invece per un più frequente ritorno allo stato non problematico, partendo da una situazione di vulnerabilità finanziaria.

Per le micro-imprese la tipologia di vulnerabilità finanziaria iniziale condiziona l'intensità degli investimenti e la strategia che si adotta in termini di fabbisogno finanziario: se la debolezza è di natura operativa cercano di recuperare aumentando gli investimenti; viceversa se la debolezza iniziale è di matrice finanziaria il recupero avviene riducendo il fabbisogno finanziario, ovvero riducendo gli investimenti.

La crescita del fabbisogno finanziario delle imprese vulnerabili che sono migliorate nel corso del periodo è stata finanziata prevalentemente attraverso debiti a prorata scadenza. Sembra potersi associare a queste imprese un comportamento efficiente del sistema finanziario che ha affidato imprese con prospettive di miglioramento a partire da una situazione di difficoltà operativa iniziale. Le imprese che permangono in una situazione di difficoltà operativa non sono invece state in grado di generare un ammontare di risorse interne sufficienti a coprire il fabbisogno finanziario. Per sopravvivere e sostenere l'attività di investimento, a fronte di una pressoché stazionarietà dei finanziatori esterni, hanno richiesto un contributo più ampio ai soci, sia nella forma di aumenti di capitale, sia nella forma di finanziamento soci a titolo di debito. Il sistema finanziario si è comportato in maniera adeguata riducendo i debiti a breve termine, lasciando quasi inalterati quelli più consolidati e pretendendo un contributo importante dai soci anche a titolo di capitale.

Le micro-imprese che partono da condizioni di vulnerabilità finanziaria di inizio periodo presentano la necessità di contenere il fabbisogno finanziario, situazione che si traduce in impieghi in capitale circolante pesantemente negativi e in una minore intensità degli investimenti. Tra queste, le imprese che riescono a risanarsi ricorrono all'autofinanziamento riducendo i debiti e non chiedendo nuove risorse ai soci a titolo di capitale di rischio.

Per le micro-imprese che passano da una condizione di vulnerabilità finanziaria ad una di vulnerabilità operativa l'autofinanziamento in riduzione e la necessità di ridurre i debiti verso terzi per riequilibrare la struttura finanziaria, sollecita il coinvolgimento dei soci sia nella forma di aumenti di capitale sociale, sia attraverso finanziamenti a titolo di debito.

Differente è il comportamento delle piccole imprese rispetto alle micro quando si parte da una situazione di debolezza finanziaria. In particolare non si verifica il contenimento degli investimenti. Per quelle che ritornano in equilibrio l'elevato autofinanziamento consente di migliorare la struttura finanziaria

attraverso una riduzione di tutte le componenti del debito di terzi a fronte di una sostanziale stabilità dei mezzi propri. La salute operativa di queste aziende ha consentito di risolvere i problemi di natura finanziaria in questo caso senza dover tagliare gli investimenti. Anche le piccole imprese che permangono in una situazione di fragilità finanziaria espandono gli investimenti in capitale circolante e in immobilizzazioni prevalentemente di tipo finanziario. A differenza delle micro queste imprese, grazie al capitale proprio, sono riuscite a mantenere una politica di investimento significativa. Permane tuttavia una struttura dell'indebitamento non coerente con la natura del fabbisogno: i debiti verso banche a breve scadenza vengono utilizzati anche per finanziare investimenti in immobilizzazioni.

3.2.7. Nota metodologica

La definizione del campione di analisi

Il campione di imprese non finanziarie oggetto dell'analisi è composto da società attive in termini di stato giuridico, localizzate in Emilia Romagna, che presentano continuità di bilanci per l'intero periodo 2009-14 e il cui volume di ricavi risultava superiore a 1 milioni di euro nel 2014. Le informazioni di bilancio sono di fonte AIDA, base di dati sviluppata da Bureau VanDijck, che contiene informazioni economico-finanziarie per le società di capitali operanti in Italia. Il campione è un campione di tipo chiuso, con la numerosità delle imprese che rimane costante su tutto l'orizzonte temporale di analisi, in cui sono incluse solo imprese costituite prima dell'anno 2009 e che presentano bilanci redatti in forma dettagliata. Per analizzare le scelte di finanziamento attraverso i bilanci aziendali occorre infatti riferirsi ai soli bilanci redatti in forma ordinaria in quanto in caso di bilancio redatto in forma abbreviata non è sempre disponibile il dettaglio della composizione dei debiti al di là della scadenza temporale e che non consente quindi di valutare in modo adeguato le scelte di struttura finanziaria.

Innovazione

Per identificare il grado di innovazione delle singole imprese attive in regione si è fatto riferimento alla classificazione Eurostat. L'intensità tecnologica e di conoscenza dei settori è misurata attraverso la quota di spesa in ricerca e sviluppo sul valore aggiunto in base alla quale si sono costruiti quattro raggruppamenti dei settori high-tech manifatturieri (alta tecnologia, medio-alta tecnologia, medio-bassa tecnologia, bassa tecnologia) e sei raggruppamenti delle attività di servizi ripartite fra 'servizi ad alto contenuto di conoscenza' e 'servizi a basso contenuto di conoscenza'.

In questo contributo si considerano attività innovative i settori manifatturieri ad alta e a medio-alta tecnologia e i servizi ad elevato contenuto di conoscenza (tecnologici, di mercato, finanziari e gli altri servizi).

Classe dimensionale

Le imprese sono state ripartite in quattro classi dimensionali in base al fatturato: micro (fino a 2 milioni di euro), piccole (da 2 a 10 milioni), medie (da 10 a 50 milioni) e grandi imprese (oltre 50 milioni). Nell'individuazione delle classi ci si è rifatti ai limiti indicati dalla definizione comunitaria⁴ attualmente in uso: per semplicità si sono considerate solo le soglie riferite al fatturato e non anche al numero di dipendenti e al totale attivo.

Rendiconto finanziario

Lo schema di rendiconto finanziario utilizzato nell'analisi del fabbisogno finanziario delle imprese e delle relative modalità di copertura si basa sulle disposizioni dettate dal principio contabile OIC 10 che definisce i criteri per la redazione e presentazione del rendiconto finanziario.

La somma algebrica tra il Flusso finanziario prima delle variazioni di CCN, l'utilizzo di fondi e le variazioni della voce cassa e disponibilità liquide costituisce l'autofinanziamento prodotto nel corso del periodo.

Vulnerabilità finanziaria

In questo contributo, un'impresa viene considerata finanziariamente vulnerabile al verificarsi di una delle seguenti situazioni: redditività lorda (EBITDA) negativa o rapporto tra oneri finanziari ed EBITDA superiore al 50%. Definiamo il primo tipo di situazione come vulnerabilità di carattere operativo – Vuln.

⁴ Raccomandazione della Commissione, del 6 maggio 2003, relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese [notificata con il numero C(2003) 1422] (GU L 124 del 20.5.2003, pagg. 36-41)

Tab. 3.2.9. *Matrice di transizione*

	2014 –Sane	2014 –Vuln. OP	2014 –Vuln. FIN	Totale
2009 - Sane	(1)	(2)	(3)	Sane (2009)
2009 – Vuln. OP	(4)	(5)	(6)	Vuln. OP (2009)
2009 – Vuln. FIN	(7)	(8)	(9)	Vuln. FIN (2009)
Totale	Sane (2014)	Vuln. OP (2014)	Vuln. FIN (2014)	Totale imprese

La diagonale principale della matrice (celle 1 - 5 - 9) dà evidenza della persistenza nei comportamenti; le celle al di fuori della diagonale principale consentono invece di cogliere i passaggi di stato tra l'inizio e la fine del periodo (celle 2 - 3 - 4 - 6 - 7 - 8).

(1) Imprese che nel corso del periodo sono rimaste economicamente e finanziariamente sane.

(2) Imprese che nel corso del periodo sono passate da una situazione di solidità ad una situazione di vulnerabilità operativa.

(3) Imprese che nel corso del periodo sono passate da una situazione di solidità ad una situazione di vulnerabilità strettamente finanziaria.

(4) Imprese che nel corso del periodo sono passate da una situazione di vulnerabilità operativa ad una situazione di solidità.

(5) Imprese che nel corso del periodo rimangono in una situazione di vulnerabilità operativa.

(6) Imprese che nel corso del periodo sono passate da una situazione di vulnerabilità operativa ad una situazione di vulnerabilità strettamente finanziaria.

(7) Imprese che nel corso del periodo sono passate da una situazione di vulnerabilità strettamente finanziaria ad una situazione di solidità.

(8) Imprese che nel corso del periodo sono passate da una situazione di vulnerabilità strettamente finanziaria ad una situazione di vulnerabilità operativa.

(9) Imprese che nel corso del periodo rimangono in una situazione di vulnerabilità strettamente finanziaria.

OP, che comunque condiziona la capacità dell'impresa di onorare il servizio del debito finanziario, e la seconda come vulnerabilità strettamente di tipo finanziario – Vuln. FIN. La medesima definizione di vulnerabilità finanziaria si rintraccia in un contributo della Banca d'Italia - Banca d'Italia, 2015, "Modelling Italian firms' financial vulnerability", Questioni di economia e finanza, Occasional Paper, n. 293, September.

3.3. Il fenomeno della rilocalizzazione produttiva in Emilia-Romagna

Il fenomeno del rimpatrio delle attività manifatturiere ha catalizzato una crescente attenzione negli ultimi anni. Non si tratta di un fenomeno del tutto nuovo, ma solo di recente imprese molte note come Apple, General Electric, Philips e Renault, ad esempio, hanno deciso di rivedere precedenti scelte di delocalizzazione. Non solo, il rientro delle produzioni manifatturiere è entrato a far parte dei principali temi di dibattito politico internazionale. La crisi economica che ha colpito i paesi industrializzati ha infatti contribuito ad alimentare l'interesse dell'opinione pubblica e dei policymaker verso l'opportunità di stimolare l'occupazione attraverso processi di re-industrializzazione. Negli Stati Uniti, ad esempio, dal suo primo mandato l'Amministrazione Obama ha lanciato più di un'iniziativa per accelerare e promuovere il reshoring. Tra queste, la più nota è la "Reshoring Initiative"¹ fondata da Harry Moser nel 2010 con il supporto di una parte dell'universo industriale statunitense.

Nel frattempo, organizzazioni internazionali come UNCTAD² e OCSE³ si sono espresse riconoscendo la portata del fenomeno e individuando politiche pubbliche utili a favorirlo, soprattutto ai fini di perseguire obiettivi di crescita economica. Non a caso, infatti, anche l'Unione Europea ha approcciato il tema della re-industrializzazione quale opportunità di espansione delle esportazioni e dell'occupazione negli stati membri, con l'ambizione di riportare al di sopra del 20% il contributo del settore manifatturiero al PIL entro il 2020⁴. Paesi europei come Francia, Germania e Italia sono oggi molto attenti al fenomeno del reshoring, mentre il Regno Unito ne è stato pioniere fin dal 2011⁵.

Ecco una breve rassegna delle politiche attive implementate dai paesi europei per favorire il reshoring.

In UK per esempio UKTI⁶ (UK Trade & Investment) insieme a MAS (Servizi di consulenza sulla Manifattura) ha lanciato lo sportello "Reshore UK" per aiutare le aziende a riportare la produzione di nuovo nel Regno Unito. Reshore UK fornisce allo stesso tempo un servizio di localizzazione, accesso alla consulenza e il supporto di un dipendente per ogni azienda. Il ruolo di MAS è quello di contribuire a sostenere le piccole e medie imprese ad essere competitive a livello globale e per assicurarsi che ci sia la capacità della catena di fornitura del Regno Unito di sfruttare le opportunità reshoring. UKTI utilizza le sue reti globali per attirare le imprese straniere ad investire.

In Francia gli Obiettivi che si è posto il "Ministère du Redressement productif" sono:

- l'aumento di 1.000.000 posti di lavoro nel prossimo decennio per reshoring;
- lo sviluppo di un'analisi dedicata volta a riorientare la competitività del Paese;
- il rilancio del "made in".

Per perseguire questi obiettivi ha deciso di implementare un Piano di Marketing territoriale insieme ad una serie di strumenti di accompagnamento e sostegno alla decisione di reshoring.

L'AFII⁷ ha messo a disposizione il software Colbert 2.0 per permettere all'impresa la sua autovalutazione. Questo software, infatti, aiuta le imprese a rispondere a 50 quesiti sul loro potenziale di rilocalizzazione e fornisce un "piano d'azione" insieme a strumenti coordinati di marketing, accompagnamento, sostegno finanziario, un contatto con il governo locale e altri "reshored".

È previsto un "Fond de revitalisation" per favorire la rilocalizzazione in aree industriali dismesse attraverso l'offerta di aiuti specifici per la reindustrializzazione insieme ad un programma

¹ Reshoring Initiative: <http://reshorenw.org>.

² UNCTAD (2013), World Investment Report. Global Value Chains: Investments and Trade for Development. United Nations Publication.

³ De Backer, K. et al. (2016), "Reshoring: Myth or Reality?", OECD Science, Technology and Industry Policy Papers, No. 27.

⁴ Neddham, C. (2014), Reshoring of EU Manufacturing. European Parliamentary Research Service, European Union.

⁵ Reshore UK: <https://www.gov.uk/government/news/new-government-support-to-encourage-manufacturing-production-back-to-the-uk>.

⁶ Dipartimento governativo che assiste le imprese UK in 96 Paesi, le estere nei processi investimento in UK e le britanniche per il reshoring.

⁷ Agence Française pour les Investissements Internationaux

Tab.3.3.1. Numero di decisioni di reshoring e di aziende interessate per paese di rientro

Area geografica	Paese	Decisioni	Aziende	Media	% sul totale
Nord America	USA	326	278	1,2	
	Canada	3	3	1,0	
	Totale	329	281	1,2	45,2
Europa	Italia	121	88	1,4	
	UK	68	63	1,1	
	Germania	63	47	1,3	
	Francia	42	33	1,3	
	Spagna	23	15	1,5	
	Paesi Bassi	12	11	1,1	
	Finlandia	10	9	1,1	
	Svezia	9	6	1,5	
	Svizzera	7	6	1,2	
	Slovenia	5	5	1,0	
	Belgio	4	4	1,0	
	Austria	3	3	1,0	
	Danimarca	3	2	1,5	
	Norvegia	2	1	2,0	
	Polonia	2	1	2,0	
	Rep. Ceca	1	1	1,0	
	Lussemburgo	1	1	1,0	
Slovacchia	1	1	1,0		
Totale	377	297	1,3	51,8	
Asia	India	1	1	1,0	
	Corea del sud	5	5	1,0	
	Taiwan	2	2	1,0	
	Giappone	6	6	1,0	
	Cina (incluso HK)	2	2	1,0	
	Singapore	1	1	1,0	
	India	3	3	1,0	
Totale	20	20	1,0	2,7	
Oceania	Australia	1	1	1,0	
	Totale	1	1	1,0	0,1
Africa e MO	Egitto	1	1	1,0	
	Totale	1	1	1,0	0,1
Totale		728	600	1,2	100

Fonte: Uni-CLUB MoRe Back-reshoring (2015).

d'accompagnamento strategico per i settori Automotive, Meccanico e Aerospaziale, considerati strategici per il reshoring.

Inoltre per rilanciare il *made in* è stato creato il brand «Origine France Garantie».

In Olanda, per incentivare il reshoring, il Governo punta su aiuti finanziari e assistenza. NFIA⁸ è il braccio operativo che supporta le imprese nell'individuazione di una location e di agevolazioni. In questo paese la strategia del reshoring ha assunto una dimensione di inclusione sociale. Per favorire il reshoring per il periodo 2014-2025 il governo olandese ha investito fondi pari a 600 milioni di euro che sono parte dei sussidi di disoccupazione e prepensionamenti.

Data la sua rilevanza politica e mediatica, il concetto di reshoring si presta però a definizioni diverse, che di volta in volta ne valorizzano una o più sfaccettature. In questo senso, negli ultimi anni il contributo della letteratura accademica è stato fondamentale per arrivare a delineare in modo più preciso questo fenomeno. In particolare, il reshoring manifatturiero può essere definito come "l'insieme di decisioni manageriali che prevedono il rientro nel paese di origine dell'azienda di attività di produzione

⁸ Netherlands Foreign Investment Agency

Tab. 3.3.2. Numero di decisioni di reshoring per aree geografiche di origine e di delocalizzazione

	Area geografica di delocalizzazione									Totale
	Cina	Asia (esclusa Cina)	Est Europa ed ex URSS	Europa occidentale	Nord America	America Latina	Africa e MO	Oceania	n.d.	
Europa	127	39	64	116	9	5	11		5	376
Nord America	214	46	2	24	23	14	1	2	3	329
Asia (esclusi Cina e Giappone)	4	1	1	5						11
Giappone	3	1	1	1						6
Cina				2						2
Africa e MO			2	1						3
Oceania	1									1
Totale	349	87	70	149	32	19	12	2	8	728
% su totale	47,9	12,0	9,6	20,5	4,4	2,6	1,6	0,3	1,0	100

Fonte: Uni-CLUB MoRe Back-reshoring (2015).

precedentemente delocalizzate, sia nella forma di produzione in stabilimenti di (totale/parziale) proprietà che di acquisto da fornitori locali⁹. In quest'ottica, le strategie di reshoring hanno l'obiettivo di "fronteggiare la domanda locale, regionale o globale" di beni finiti o intermedi, qualificando innanzitutto il fenomeno come una fase potenziale del processo di internazionalizzazione delle aziende e delle catene del valore¹⁰.

3.3.1. La dimensione globale del fenomeno

Allo stato dell'arte il fenomeno del reshoring è ancora troppo "nuovo" per poter rientrare tra quelli censiti sistematicamente dalle fonti statistiche istituzionali. Per questo motivo, l'Uni-CLUB MoRe Back-reshoring, un gruppo di ricerca che coinvolge ricercatori di cinque atenei italiani (Catania, L'Aquila, Udine, Bologna, Modena e Reggio Emilia) ha costruito un proprio data set collezionando notizie di reshoring da diverse tipologie di fonti: quotidiani e riviste internazionali di carattere economico; i report delle principali società di consulenza aziendale; siti internet dedicati, come quello della Reshoring Initiative; studi accademici.

Secondo i dati raccolti e aggiornati al 31 dicembre 2015 dall'Uni-CLUB MoRe Back-reshoring, le principali aree interessate dal fenomeno del rimpatrio delle attività produttive sono l'Europa, con 377 decisioni, e il Nord America, con 329 decisioni di riportare la produzione manifatturiera nel paese di origine (Tabella 1). Il numero delle aziende interessate è invece inferiore, 297 in Europa e 281 in Nord America, poiché ad alcune aziende è riconducibile più di una decisione di reshoring.

Nel caso dell'Europa, le decisioni si concentrano in particolare in Italia (121 decisioni di 88 aziende), nel Regno Unito (68 decisioni di 63 aziende), in Germania (63 decisioni di 47 aziende) e in Francia (42 decisioni di 33 aziende). Nel caso del Nord America, invece, la quasi totalità delle decisioni si concentra negli Stati Uniti (326 decisioni di 278 aziende). Queste ultime rappresentano da sole quasi il 45% del totale delle decisioni collezionate a livello globale. Se si considera che un altro 52% riguarda i paesi europei, poi, è chiaro come il fenomeno al momento abbia una portata del tutto marginale in altri paesi industrializzati come, ad esempio, il Giappone (6 decisioni di 6 aziende).

Se si osserva invece il paese di delocalizzazione delle attività rimpatriate (Tabella 2), la maggior parte delle decisioni di rientro riguarda attività manifatturiere localizzate in Cina (48%), e più in generale in Asia

⁹ Fratocchi, L., Di Mauro, C., Barbieri, P. Nassimbeni, G., Zanoni, A. (2014), "When manufacturing moves back: Concepts and questions". Journal of Purchasing and Supply Management, No. 20, vol. 1, pp. 54-59.

¹⁰ Fratocchi, L., Di Mauro, C., Barbieri, P. Nassimbeni, G., Zanoni, A. (2014), "When manufacturing moves back: Concepts and questions". Journal of Purchasing and Supply Management, No. 20, vol. 1, pp. 54-59.

Tab. 3.3.3. *Principali settori coinvolti dal reshoring*

Codice NACE	Descrizione	Numero di decisioni	Percentuale sul totale
26	Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica ed ottica	97	13,3%
27	Fabbricazione di apparecchiature elettriche	78	10,7%
14	Confezione di articoli di abbigliamento	67	9,2%
28	Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	64	8,8%
32	Altre industrie manifatturiere	64	8,8%
29	Fabbricazione di autoveicoli	53	7,3%
25	Fabbricazione di prodotti in metallo esclusi macchinari ed attrezzature	50	6,9%
15	Confezione di articoli in pelle e simili	49	6,7%
22	Fabbricazione di articoli di gomma e materie plastiche	42	5,8%
30	Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	35	4,8%
31	Fabbricazione di mobili	32	4,4%
10	Industrie alimentari	22	3,0%
20	Fabbricazione di prodotti chimici	19	2,6%
21	Fabbricazione di prodotti farmaceutici	11	1,5%
23	Fabbricazione di altri prodotti da minerali non metalliferi	11	1,5%
13	Industrie tessili	10	1,4%
24	Attività metallurgiche	9	1,2%
17	Fabbricazione di carta e prodotti di carta	5	0,7%
16	Industria del legno (esclusi mobili)	4	0,5%
11	Produzione di bevande	3	0,4%
18	Stampa e riproduzione su supporti registrati	2	0,3%
12	Industria del tabacco	1	0,1%
Totale		728	100%

Fonte: Uni-CLUB MoRe Back-reshoring (2015).

(60%). Naturalmente, tali decisioni hanno per lo più origine nel Nord America (60%) e in Europa (38%). Proprio tra i paesi dell'Europa, però, si sono verificati anche flussi rilevanti di attività manifatturiere dall'Est Europa ed ex-URSS con 64 decisioni di reshoring (su un totale di 70, 91%) e dall'Europa occidentale con 116 decisioni (su un totale di 149, 78%) verso i rispettivi paesi europei di origine.

La scomposizione per settore merceologico mostra infine come le decisioni di reshoring si distribuiscano tra diversi ambiti manifatturieri (Tabella 3). Tuttavia, sono soprattutto cinque i settori in cui si concentrano le decisioni: computer, elettronica e ottica (97); apparecchi elettrici (78); abbigliamento (67); macchinari (64); altre industrie manifatturiere (64, include l'industria dei giocattoli con 23 decisioni). Da soli, questi cinque ambiti produttivi raccolgono circa il 51% delle decisioni, senza però rivelare tendenze alla base del reshoring. In particolare, tali settori risultano sufficientemente eterogenei sotto il profilo tecnologico da escludere che proprio l'intensità tecnologica delle attività manifatturiere abbia un ruolo prevalente nell'indurre le imprese a rimpatriare la produzione dalle economie di delocalizzazione. Lo stesso vale se si estende l'analisi agli altri settori che seguono per numero di decisioni di reshoring: automotive (53); metallurgia (50); articoli in pelle (49).

3.3.2. Le principali motivazioni del reshoring

Non sempre si riescono a raccogliere le motivazioni alla base delle decisioni di reshoring. Inoltre, le motivazioni alla base di una stessa decisione possono essere molteplici. Nel data set compilato dall'Uni-CLUB MoRe Back-Reshoring, l'informazione sulle motivazioni manca in 167 dei casi collezionati (23%), mentre la motivazione è univoca in 213 casi, duplice in 147 e triplice in 90, in numero superiore (fino a 10) nei restanti casi. Le decisioni di rimpatrio delle attività manifatturiere risultano quindi mosse da una varietà di motivazioni dichiarate da imprenditori e manager delle aziende coinvolte, tra le quali quelle di carattere innovativo e tecnologico (focalizzazione sull'innovazione di prodotto e processo e vicinanza produzione/ricerca; scarsa difesa della proprietà intellettuale; automazione di processo/nuova tecnologia) incidono per meno del 16% sulle decisioni a cui è associata almeno una motivazione (Tabella 4). Nell'analisi spicca, invece, la rilevanza dei costi (logistici, del lavoro energia e totali insieme al 54%), della

Tab. 3.3.4. Principali motivazioni delle decisioni di reshoring

Motivazione	Decisioni	% su decisioni con motivazione
Costi logistici	136	24,2%
Effetto "made in"	124	22,1%
Qualità produzioni delocalizzate	122	21,7%
Differenziale costo del lavoro	103	18,4%
Costi totali	101	18,0%
Miglioramento servizio al cliente/Prossimità al cliente	97	17,3%
Tempi di consegna	82	14,6%
Incentivi pubblici	69	12,3%
Focalizzazione sull'innovazione prodotto/processo e vicinanza produzione/ricerca	68	12,1%
Riorganizzazione globale azienda	68	12,1%
Costi coordinamento unità estere e/o esigenza di interazione con fornitori	63	11,2%
Scala minima produzione	40	7,1%
Inadeguatezza RU locali	33	5,9%
Crisi economica globale	29	5,2%
Esigenza di maggiore flessibilità	28	5,0%
"Effetto Wal-mart" (solo per aziende USA)	26	4,6%
Attaccamento emotivo paese di origine	17	3,0%
Contraffazione marchio	16	2,9%
Disponibilità capacità produttiva paese di origine	15	2,7%
Scarsa attrattività mercato estero	15	2,7%
Pressioni sociali paese di origine	12	2,1%
Scarsa difesa proprietà intellettuale	12	2,1%
Dazi doganali re-importazioni	10	1,8%
Automazione di processo/nuova tecnologia	9	1,6%
Costi energia	8	1,4%
Assenza reti di fornitura locali	6	1,1%
Decisioni senza motivazione dichiarata	167	22,9%
Totale decisioni	728	

Fonte: Uni-CLUB MoRe Back-reshoring (2015).

qualità effettiva e percepita delle produzioni (effetto "made in", qualità delle produzioni delocalizzate e contraffazione marchio insieme al 47%) e della distribuzione (tempi di consegna e miglioramento dei servizi al cliente insieme al 32%).

3.3.3. Il reshoring in Italia

Come si è visto, dai dati dell'Uni-CLUB MoRe Back-Reshoring l'Italia risulta essere il secondo paese al mondo dopo gli Stati Uniti per decisioni di rimpatrio delle attività produttive (121 decisioni). Il caso italiano si distingue dagli altri per alcune caratteristiche specifiche. Comparativamente, la Cina e gli altri paesi asiatici hanno ospitato un numero inferiore di iniziative (il 36% delle attività che le aziende italiane hanno deciso di rimpatriare), contro il 60% dell'intero dataset, pur confermandosi come le localizzazioni maggiormente oggetto del reshoring. Nel caso italiano sono stati più frequenti i rientri dai paesi dell'Est Europa e dell'ex-URSS con il 24% delle decisioni contro il 10% dell'intero dataset. Il dato sui rimpatri dai paesi dell'Europa occidentale nel caso italiano, invece, è più in linea con il totale dei casi (22 e 21% rispettivamente). Secondo, nel caso italiano i principali ambiti merceologici interessati dal fenomeno sono quelli del settore moda con il 29% delle decisioni di reshoring nell'abbigliamento e il 21% nei prodotti in pelle, che nel totale dei casi collezionati dall'Uni-CLUB MoRe Back-reshoring si limitano rispettivamente al 9 al 7%. Terzo, anche le motivazioni alla base delle decisioni di reshoring sono prevalentemente legate all'effetto "made in" che da solo vale il 42% dei casi con almeno una motivazione. Inoltre, più della metà dei processi di reshoring in Italia ha coinvolto aziende localizzate nel Nord-Est per il 55% dei casi e, in particolare, in Veneto (30%) ed Emilia-Romagna (17%), seguiti dal Nord-Ovest con il 24% di cui il 15% in Lombardia (Tabella 5).

Tab. 3.3.5. Decisioni di reshoring per regione italiana

Area geografica	Regione	Decisioni	% decisioni sul totale
Nord-Est	Veneto	36	29,8%
	Friuli Venezia Giulia	6	5,0%
	Trentino Alto Adige	3	2,5%
	Emilia-Romagna	21	17,4%
	Totale	66	54,5%
Nord-Ovest	Lombardia	18	14,9%
	Piemonte	7	5,8%
	Liguria	4	3,3%
	Totale	29	23,9%
Centro	Marche	9	7,4%
	Toscana	9	7,4%
	Umbria	2	1,7%
	Lazio	1	0,8%
	Abruzzo	1	0,8%
	Totale	22	18,2%
Sud	Campania	2	1,7%
	Puglia	2	1,7%
	Totale	4	3,3%
Totale		121	100%

Fonte: Uni-CLUB MoRe Back-reshoring (2015).

3.3.4. Il reshoring in Emilia-Romagna: sintesi dei dati e analisi di specifiche esperienze

Per l'Emilia-Romagna la ricerca ha portato alla luce 21 decisioni di rientro di produzione (avvenute a seguito di dismissioni totali o parziali di produzioni estere, in alcuni casi a seguito di acquisizioni) attivate da 13 imprese. L'individuazione delle esperienze è avvenuta tramite consultazione di database (es.: Uniclub-MoRe), analisi di pubblicazione a stampa, consultazioni di enti, organizzazioni, associazioni professionali e di categoria, contatti diretti con le imprese. Anche per le imprese dell'Emilia-Romagna il flusso di rientri più consistente è quello dalla Cina (8 casi); 6 rientri sono avvenuti dall'Europa occidentale, per lo più a seguito di acquisizioni; 5 rientri da paesi dell'ex blocco comunista, 2 da altre regioni del mondo. Il settore merceologico maggiormente interessato da casi di rientro è quello di fabbricazione di macchinari e apparecchiature, dato in linea con la rilevanza che notoriamente esso riveste per la struttura industriale della regione. Per ciò che riguarda le motivazioni, l'importanza di fattori quali l'"effetto made-in" e il miglioramento del servizio al cliente testimoniano la ricerca dell'eccellenza delle imprese, anche attraverso coerenti scelte di rilocalizzazione. E' comunque significativa anche l'incidenza dei fattori di costo. I dati raggruppati per settori e motivazioni sono riportati nelle tabelle 6 e 7.

I successivi quattro box riassumono le esperienze di offshoring e reshoring di altrettante aziende emiliano-romagnole che hanno scelto di rimpatriare le proprie attività produttive per esigenze interne

Tab. 3.3.6. Decisioni di reshoring per l'Emilia-Romagna (ripartizione per settore industriale)

Codice Nace	Descrizione	Numero di decisioni	Numero di decisione sul totale
28	Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	8	38,10%
14	Confezione di articoli di abbigliamento	7	33,33%
25	Fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	3	14,29%
15	Confezione di articoli in pelle e simili	1	5,00%
27	Fabbricazione di apparecchiature elettriche	1	5,00%
30	Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	1	5,00%
Totale decisioni		21	100,00%

Tab. 3.3.7. Motivazioni delle decisioni di reshoring per l'Emilia-Romagna

Motivazione	Decisioni	% su decisioni con motivazione
Effetto "made in"	7	35,0%
Miglioramento servizio al cliente/Prossimità al cliente	7	35,0%
Crisi economica globale	5	25,0%
Riorganizzazione globale azienda	5	25,0%
Focalizzazione sull'innovazione prodotto/processo e vicinanza produzione e ricerca	4	20,0%
Qualità produzioni delocalizzate	4	20,0%
Costi logistici	3	15,0%
Costi coordinamento unità estere e/o esigenza di interazione coi fornitori	3	15,0%
Costi totali	2	10,0%
Scarsa performance economica-finanziaria	2	10,0%
Inadeguatezza RU locali	1	5,0%
Differenziale costo del lavoro	1	5,0%
Scarsa attrattività mercato estero	1	5,0%
Disponibilità capacità produttiva paese di origine	1	5,0%
Attaccamento emotivo paese di origine	1	5,0%
Esigenza di maggiore flessibilità	1	5,0%
Automazione di processo/nuova tecnologia	1	5,0%
Decisioni senza motivazione dichiarata	1	5,0%
Totale decisioni	21	100,00

all'azienda o per il deterioramento dei fattori di attrattività all'estero o, ancora, per una rinnovata attrattività del contesto locale.

Box 1: Argo Tractors

Argo Tractors (Fabbrico, RE) parte del Gruppo Industriale Argo di proprietà della famiglia Morra, progetta, produce e distribuisce macchine agricole a marchi Landini, McCormick e Valpadana. Con una capacità produttiva di oltre 22.000 trattori, nel 2015 ha realizzato 461 milioni di euro di fatturato di cui l'85% per l'export, e dispone della collaborazione di circa 1.650 dipendenti. Il gruppo si articola su quattro stabilimenti produttivi in Italia facenti capo ad Argo Tractors Spa (Fabbrico, San Martino in Rio e Luzzara, tutti in provincia di Reggio Emilia, dove vengono prodotte tutte le gamme dei trattori dei marchi aziendali).

Alla fine degli anni '90 del secolo scorso, al fine di conseguire gli obiettivi di incremento della presenza nel mercato estero nonché di acquisire nuove competenze e know how (fondamentali in un settore molto fidelizzato e con elevate barriere all'entrata) l'azienda decide di acquisire lo stabilimento della McCormick a Doncaster (Regno Unito) e l'impianto di trasmissioni di potenza a Saint Dizier (Francia). Si tratta dei due stabilimenti, che saranno successivamente oggetto di reshoring totale rispettivamente nel 2007 e nel 2010.

Nel caso di Argo Tractors il reshoring è stata un'operazione complessa caratterizzata dal trasferimento completo della produzione, della ricerca e sviluppo, delle funzioni marketing e commerciale, nonché degli altri servizi aziendali.

È stato necessario un ampliamento degli stabilimenti attuali e un incremento di organico (110 nuovi dipendenti), oltre a un ingente trasferimento di nuove competenze a coloro che già lavoravano in Italia.

A rendere più complessa l'operazione è stato il fatto che si è operata l'integrazione degli stabilimenti e dei software gestionali senza fermare la produzione di routine.

Il reshoring dallo stabilimento inglese è durato circa dieci mesi. In questo periodo i dipendenti inglesi, consapevoli di un rapporto che andava a concludersi¹¹, a rotazione hanno lavorato nello stabilimento

¹¹ L'azienda aveva proposto ad alcuni dipendenti inglesi di continuare a lavorare a Fabbrico ma, ad eccezione di un ingegnere, nessuno ha accettato.

reggiano per fare formazione ai dipendenti locali. Le barriere culturali e linguistiche inizialmente hanno complicato le cose ma il loro superamento ha reso i dipendenti di Fabbrico più coesi e ha rafforzato il loro attaccamento al brand.

L'operazione dalla Francia ha richiesto più tempo e fatica per via della legislazione francese sulla dismissione delle aziende.

Per quanto riguarda i territori da cui l'azienda aveva deciso di fare reshoring la situazione era molto differente: il contesto inglese non presentava elementi sfavorevoli all'insediamento produttivo, in Francia invece il territorio aveva subito un impoverimento e si trovava, per effetto di politiche non favorevoli all'industrializzazione, svuotato e arido.

Nel caso francese una perdita di attrattività della localizzazione originaria, determinata anche da una certa rigidità sindacale e da una cultura di diffidenza nei confronti dell'imprenditore, ha pesato ulteriormente sulla decisione di reshoring.

Grazie al trasferimento dei due stabilimenti, Argo Tractors ha creato un forte polo produttivo capace di avvalersi delle competenze della filiera locale e di sfruttare le sinergie attivabili col distretto delle macchine agricole di Reggio Emilia.

L'impresa ha operato un avvicinamento delle funzioni di R&S e di produzione, in modo da favorirne l'integrazione e l'interscambio.

Nella decisione di reshoring ha giocato un ruolo importante anche l'effetto "Made-in" che è diventato uno degli elementi distintivi dell'azienda, che vanta una produzione integrale dei trattori sul territorio italiano, dalla progettazione e realizzazione, fino all'assemblaggio.

Box 2: Beghelli

Il Gruppo Beghelli, fondato nel 1982 da Gian Pietro Beghelli, è attivo nei settori dell'illuminazione a risparmio energetico, dei sistemi elettronici per la sicurezza domestica e industriale, della generazione elettrica fotovoltaica e leader in Italia e in Europa nel settore dell'illuminazione di emergenza. Il gruppo realizza circa 170 milioni di euro, di cui il 50% in Italia e altrettanto nel resto del mondo. Il settore di riferimento di Beghelli è popolato di numerose imprese che producono in paesi dove il costo del lavoro è più basso che in Italia. Di conseguenza, Beghelli ha strutturato le proprie attività su un modello competitivo incentrato sull'innovazione e sulla differenziazione della propria proposta commerciale da quella dei concorrenti. La totalità delle attività di R&S dell'azienda è localizzata in Italia e occupa il 15% circa del personale nella progettazione, nell'ingegnerizzazione, nel collaudo e nella certificazione dei prodotti. Gli stabilimenti produttivi di Beghelli in Italia sono tre: quello di Monteveglio, che è anche sede centrale e luogo privilegiato della R&S del gruppo, e quelli di Pievepelago e Savigno.

A partire dal 2000, Beghelli inizia un percorso di internazionalizzazione industriale e commerciale. Attualmente possiede stabilimenti produttivi in Repubblica Ceca, Germania, Canada, Messico e Cina, oltre a filiali commerciali in altri paesi. Una caratteristica di tale percorso è stata la ricerca di nuove competenze utili ad allargare il raggio dei settori serviti. Gli investimenti in Repubblica Ceca e in Cina, in particolare, hanno permesso di acquisire un know-how nella lavorazione delle lamiere per i prodotti di illuminazione; quelli in Germania e Canada, invece, competenze necessarie per il rispetto degli standard normativi locali. Le attività di Beghelli in Cina risalgono agli anni novanta, soprattutto per l'acquisto di componentistica e prodotti finiti in quello che allora rappresentava il principale mercato di fornitura mondiale del settore. Dal 2004, poi, tali attività si sono intensificate con l'acquisizione di uno stabilimento per la componentistica degli apparati fotovoltaici e per la produzione e vendita degli apparecchi di illuminazione del gruppo nel mercato cinese, in Europa e negli Stati Uniti. Nel 2008, infine, significativi vantaggi di costo hanno spinto Beghelli a delocalizzare in Cina anche parte della produzione di illuminazione di emergenza, per poi decidere di rimpatriarla nel 2012.

Le motivazioni di tale decisione di reshoring vanno ricondotte innanzitutto all'esigenza dell'azienda di recuperare volumi produttivi per gli stabilimenti italiani in un momento in cui l'aumento del costo del lavoro e delle rigidità sindacali in Cina avevano sostanzialmente ridotto le differenze di costo con l'Italia. A ciò si aggiunge che produrre in Cina per il mercato europeo comporta costi di trasporto notevoli e una pianificazione complessa. In un mercato in cui la domanda è variabile, poi, il rischio associato a tali costi aumenta. Il rimpatrio della produzione, inoltre, ha garantito maggiore flessibilità nelle relazioni con i fornitori, con conseguenti benefici di carattere finanziario. Infine, rilocalizzare la produzione in Italia ha anche ridotto la distanza tra le attività di R&S e di produzione, facilitando innovazioni di prodotto capaci di accrescere la reattività dell'azienda alle richieste del mercato.

Box 3: Giesse

Giesse, storico marchio bolognese entrato recentemente a far parte del gruppo Schlegel International (una divisione di Tyman plc.), è impresa leader nel settore dei meccanismi e accessori per serramenti in alluminio. Realizza varie soluzioni per l'apertura interna e esterna di porte e finestre, caratterizzandosi per la riconosciuta qualità del prodotto. Il vasto catalogo include un mix di prodotti consolidati e soluzioni innovative (specie in termini di design).

L'impresa opera da decenni su scala internazionale, sia in termini commerciali che di produzione e acquisti. Le scelte di localizzazione produttiva hanno subito cambiamenti in funzione dell'evoluzione delle strategie e degli scenari competitivi.

Dal punto di vista del fenomeno di reshoring si tratta di un caso particolarmente interessante in quanto caratterizzato da ben tre esperienze di rientro delle produzioni occorsi negli anni, che hanno arricchito la capacità dei manager nel valutare le decisioni di localizzazione produttiva, anche attraverso la messa a punto di strumenti di monitoraggio delle principali variabili da considerare.

Le scelte di rientro produttivo verso l'Italia sono state compiute dalla Spagna (2006), dal Brasile (2014) e dalla Cina (2012); nei primi due casi hanno coinciso con la dismissione dei plant locali, mentre nel terzo si è trattato di una riconfigurazione della localizzazione per una specifica tipologia di prodotto, determinata da mutazioni di contesto che hanno modificato l'entità dei fattori di costo.

Le esperienze di reshoring dalla Spagna e dal Brasile coincidono con un ripensamento della modalità di servizio a questi mercati, dove la domanda aveva subito una contrazione o non si era espansa secondo le aspettative. Nel caso brasiliano ha inciso anche la difficoltà nello strutturare una supply chain affidabile, fattore questo che ha giustificato il successivo, forte impegno profuso da Giesse nel costituire la filiera locale a supporto dello stabilimento cinese. Le espansioni internazionali della struttura produttiva di Giesse hanno prevalentemente seguito una logica di prossimità ai mercati di sbocco, tuttavia la scelta di localizzare, nel 2004, parte della produzione in Cina era giustificata anche da obiettivi di riduzione di costo. Conseguentemente, l'incremento dei salari, l'introduzione da parte del governo cinese di una tassazione sul valore aggiunto per prodotti destinati all'export e l'incidenza dei costi di trasporto (incluso l'immobilizzo di capitale circolante) hanno indotto l'impresa, nel 2012, a ricollocare in Italia una produzione in precedenza spostata in Asia. Va sottolineato come l'introduzione di sistemi di automazione nello stabilimento italiano abbia contribuito ad aumentarne la competitività in termini di costi di produzione.

Negli anni Giesse ha maturato una scrupolosa attenzione per l'analisi del "full cost" e del "breakdown" dei costi, dotandosi anche di appropriati strumenti a supporto, utile a rivisitare le scelte di localizzazione. Le scelte vengono generalmente compiute con una prospettiva strategica valutando sul medio-lungo termine le decisioni che richiedono investimenti significativi. Al tempo stesso, l'attento monitoraggio dei parametri fondamentali consente, quando necessario, un approccio più tattico alle decisioni con maggiore livello di reversibilità. Ciò accade, ad esempio, quando non sono coinvolti elevati investimenti in attrezzature oppure quando appaiono gestibili – anche sotto il profilo economico – aspetti come la movimentazione degli stampi e la riattivazione di processi produttivi per i quali l'impresa e gli addetti alle linee hanno mantenuto competenze.

Box 4: Wayel

Il Gruppo Termal, che vanta una consolidata tradizione nel settore della climatizzazione, nel 2007 decide di entrare nel mercato della mobilità elettrica e fonda Wayel. L'obiettivo è di reinterpretare in chiave italiana quel fenomeno della bici elettrica che stava vivendo un'interessante fase di espansione in Cina. I principali prodotti offerti da Wayel sono un'ampia gamma di biciclette elettriche, una bicicletta a energia solare, batterie al litio di diverse taglie, accessori e servizi assicurativi per biciclette. Trattandosi di un business totalmente nuovo per il gruppo e per l'Italia, l'azienda ha inizialmente optato per affidare la produzione a un assemblatore cinese già al servizio di altri marchi del settore, acquistando i componenti da fornitori locali. I compiti di Wayel rimanevano il disegno, la progettazione del prodotto e la scelta di componenti e materiali.

Nel 2013, Wayel amplia ulteriormente la sua gamma presentando Solingo, il primo ciclomotore a energia solare. Contestualmente l'azienda matura la decisione di trasferire la produzione dalla Cina all'Italia e, nel 2014, avvia la costruzione dello stabilimento FIVE (Fabbrica Italiana Veicoli Elettrici), primo in Italia per la produzione di veicoli elettrici. Nel decidere di rilocalizzare la produzione in Italia sono stati

considerati non solo il costo di materie prime, lavoro ed energia, ma anche quelli logistici, di coordinamento della supply chain e di controllo della qualità. Inoltre, dato che i principali mercati di destinazione del prodotto sono quelli italiano ed europeo, ha giocato un ruolo particolarmente rilevante l'effetto "Made-in". Infine, la scelta strategica di spingere sull'innovazione di prodotto ha richiesto una maggiore prossimità tra R&S e produzione, maggiore flessibilità organizzativa e una riduzione dei tempi di risposta ai clienti.

3.3.5. Considerazioni conclusive

La crisi economica iniziata nel 2008 ha riportato la manifattura al centro delle analisi di politica economica dei paesi avanzati, che si stanno interrogando su come rendere più efficienti i sistemi di produzione, su come intercettare nuove tecnologie (Industry 4.0) e su come attrarre investimenti esteri (onshoring). Tra gli investimenti da attrarre rientrano anche quelli di imprese nazionali che nel corso degli ultimi decenni avevano delocalizzato le proprie produzioni (reshoring). Numerosi paesi e territori, come l'Emilia-Romagna, sono impegnati nel definire strategie di politica industriale specifiche, la cui specificità dipende dalle tipologie manifatturiere presenti sul territorio, dalle specializzazioni settoriali e dai contenuti tecnologici.

In Italia il reshoring è un fenomeno rilevante, ma non ha ancora raggiunto una massa critica. Ciononostante, tra le esperienze di reshoring di aziende italiane ed emiliano-romagnole vi sono casi di interesse che possono servire da guida per lo sviluppo delle politiche future. Sicuramente le politiche di attrazione degli investimenti avranno una ricaduta rilevante anche per le imprese già presenti sul territorio. Tuttavia, per quanto riguarda specificamente il reshoring, è opportuno innanzitutto sistematizzare un'attività di monitoraggio dedicata, così da poter sia intercettare potenziali decisioni di rientro sia aiutare le aziende che hanno già avviato tale processo. In questi casi, in particolare, possono avere particolare rilevanza l'effetto imitazione e reti di relazioni già presenti nel territorio.

Ciononostante, come spesso accade, uno degli aspetti più complessi nel disegnare le politiche pubbliche è determinarne l'intensità. Oltre ad essere molto costoso, infatti, un supporto troppo intenso rischierebbe di favorire il rientro di attività che non sarebbero però sostenibili nel lungo periodo. Interventi troppo poco intensi, invece, rischierebbero di non stimolare davvero le potenziali attività di rientro o di disinnescare un potenziale effetto traino su altre decisioni. Da ultimo, è necessario ridurre il rischio di supportare decisioni di rimpatrio che avrebbero fatto il loro corso per motivazioni che prescindono dal supporto delle politiche pubbliche. Ciò non significa però negare il supporto alle aziende che si sono già attivate per rimpatriare le proprie produzioni, quanto piuttosto calibrare efficacemente tale supporto su esigenze effettive.

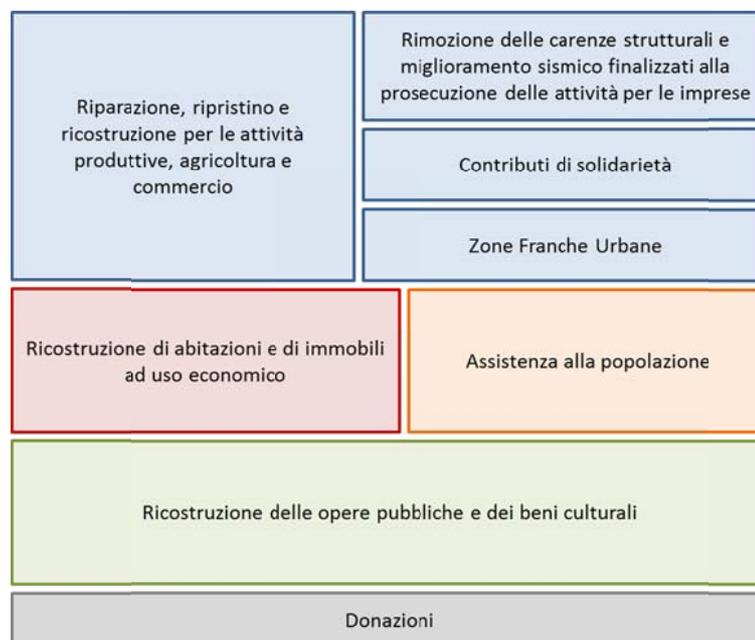
3.4. La ricostruzione a 4 anni e mezzo dal sisma che ha colpito l'Emilia nel 2012¹

A quasi quattro anni e mezzo dal sisma che colpì le province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia nel maggio 2012, gli interventi di ricostruzione per abitazioni e imprese hanno visto finora (a fine ottobre 2016) la concessione di oltre 3,3 miliardi euro, di cui 1,85 miliardi già liquidati. Gli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012 colpirono un'area molto vasta della regione, comprendente 58 comuni - di cui 4 capoluoghi di provincia - che subirono danni diffusi, oltre ad altri 48 comuni limitrofi con soli danni puntuali ad alcuni edifici. Grazie al lavoro di questi anni, nel corso del 2016, in 25 comuni si sono conclusi (o sono in procinto di essere conclusi) tutti gli interventi di ricostruzione, permettendo conseguentemente di ridurre il perimetro del cratere e ridefinendo l'ambito in cui nei prossimi anni si concentreranno gli sforzi maggiori da parte di tutti gli attori coinvolti.

Relativamente alle **attività produttive**, sono 2.659 i progetti approvati su un totale di 3.494 entrati in procedura, che hanno consentito di garantire la continuità produttiva di circa 2mila imprese coinvolte per un totale di 2.342 interventi di ripristino finanziati (1.319 nell'ambito dell'Industria, 301 nel settore del Commercio e 722 in Agricoltura). Agli interventi di ripristino e ricostruzione, si sono affiancate **altre misure a sostegno della ripresa economica**. Con il bando INAIL, ad esempio, sono stati concessi oltre 30,3 milioni di euro di contributi, per un totale di 882 progetti approvati, per il **miglioramento sismico dei capannoni non danneggiati dal sisma**, per garantire ai lavoratori di operare in condizioni di sicurezza. L'istituzione delle **Zone Franche Urbane** ha consentito, invece, di riconoscere 40 milioni di euro di esenzioni fiscali a 1.770 microimprese ubicate nei centri storici di 20 comuni colpiti dal sisma.

Per quanto riguarda la **ricostruzione delle abitazioni**, su un totale di 9.636 progetti presentati, sono 7.283 quelli che hanno ottenuto il contributo, consentendo il rientro di 20mila cittadini nelle proprie abitazioni. Le **famiglie ancora in assistenza**, dalle 16.547 della fase immediatamente successiva alle

Fig. 3.4.1. La ricostruzione post-sisma



¹ Contributo a cura dell'Agenzia per la ricostruzione – sisma 2012 della Regione Emilia-Romagna, della Struttura Tecnica del Commissario Delegato dell'Emilia-Romagna, della Direzione generale economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa della Regione Emilia-Romagna e di ERVET Spa, che ha curato la stesura finale (con il contributo di Matteo Michetti, Claudio Mura, Roberto Righetti)

Tab. 3.4.1. La ricostruzione delle imprese. Riepilogo dei dati SFINGE al 31 ottobre 2016

Indicatore	Unità di misura	Industria	Commercio	Agricoltura	Totale
Domande presentate	Numero	2.213	669	2.245	5.127
Domande attive (al netto di rinunce e rigetti)	Numero	1.693	504	1.297	3.494
	Importo investimento (euro)	2.046.419.574	246.454.569	984.256.325	3.277.130.469
Decreti di concessione	Numero	1.329	344	986	2.659
	Importo contributo (euro)	862.137.760	97.132.306	454.979.685	1.414.249.751
Decreti di liquidazione	Numero	1.319	301	722	2.342
	Importo contributo (euro)	420.162.975	39.347.944	177.308.618	636.819.538

soscese del 20 e 29 maggio 2012, si sono ridotte a 2.758, a riprova dello sforzo compiuto dai Comuni a sostegno della popolazione per agevolare il rientro nelle abitazioni e, allo stesso tempo, a conferma che il processo di ripristino delle normali condizioni di vita si sta compiendo.

Per quanto riguarda la **ricostruzione pubblica**, infine, la stima dei danni agli edifici pubblici o di uso pubblico – siano essi di proprietà di enti locali e di enti religiosi – si è assestata attorno a 1.531 milioni di euro. Le risorse al momento disponibili per la riparazione dei danni ammontano a 1.074 milioni di euro circa, di cui 384 milioni di euro derivanti da co-finanziamenti (assicurazioni, fondi propri, donazioni, ecc) e 690 milioni di euro quali risorse messe a disposizione dal Commissario delegato per la ricostruzione. Attualmente, gli interventi presentati rappresentano quasi l'87% di quelli inseriti nel Piano delle Opere Pubbliche e dei Beni Culturali, mentre raggiungono il 75% quelli già approvati, che sono in fase di gara d'appalto o di esecuzione.

A questi interventi si aggiungono anche quelli cofinanziati **dalle donazioni da parte di cittadini, aziende e derivanti dai proventi di importanti eventi**. Complessivamente sono stati finanziati 76 progetti con oltre 33,5 milioni di euro, dei quali 32 milioni derivanti da donazioni (erogazioni liberali, Concerto di Bologna e di Campovolo, SMS solidali).

3.4.1. La ricostruzione delle imprese e gli interventi per la ripresa del sistema economico del territorio colpito dal sisma

3.4.1.1. Riparazione, ripristino e ricostruzione per le attività produttive, agricoltura e commercio (Ordinanza 57/2012 e smi)

Il 30 aprile 2016 si sono chiusi i termini di presentazione delle domande di contributo (**Ordinanza 57/2012**) per il ripristino delle attività produttive. Le domande attive al 31 ottobre 2016 sono complessivamente 3.494. Per completare il quadro delle richieste lavorate, occorre ricordare che circa 1.633 pratiche sono state istruite ma hanno riportato un esito negativo.

L'importo complessivo dei lavori riferito alle domande attive e depositate ammonta a 3,3 miliardi di euro, comprendente i tre settori dell'Industria, del Commercio e dell'Agricoltura². Sono 2.659 i decreti di concessione firmati dal Commissario, per un totale di 1,4 miliardi di euro di contributo concesso. Sempre al 31 ottobre 2016, sono 2.342 i decreti di liquidazione firmati dal Commissario, per un totale di 637 milioni di euro di contributi erogati nei vari stati di avanzamento³.

² L'Ordinanza 57/2012 e successive modifiche finanziava quattro tipologie di intervento:

1. la riparazione e ricostruzione degli immobili, finanziati al 100% della spesa ammessa, valutata sulla base del danno subito al netto di eventuali assicurazioni;

2. la riparazione e il ripristino dei beni strumentali, con il riacquisto quando i costi di riparazione sono stimati superiori al 70% del valore del nuovo bene, sempre al netto dell'indennizzo assicurativo; il contributo dei beni strumentali è previsto pari all'80% della spesa ammessa, valore che può raggiungere anche il 100% in presenza di indennizzo assicurativo;

3. la ricostituzione delle scorte e dei prodotti finiti gravemente danneggiati, agevolati al 60% del danno subito, sempre stimato sulla base di perizia giurata; l'importo può raggiungere il 100% in caso di assicurazione;

4. gli interventi di delocalizzazione temporanea, finanziati al 50% dei costi ammessi sulla base di perizia giurata del tecnico; l'importo può raggiungere il 100% in caso di assicurazione.

³ Ai dati dell'Ord. 52 vanno aggiunti, inoltre, gli interventi sulle 6.856 unità immobiliari destinate ad attività economiche situate in edifici a prevalente uso abitativo che hanno presentato domanda sulla piattaforma MUDE, i cui dati sono ricompresi tra quelli relativi alla ricostruzione delle abitazioni descritte nei paragrafi seguenti.

Fig. 3.4.2. Flusso delle richieste di contributo

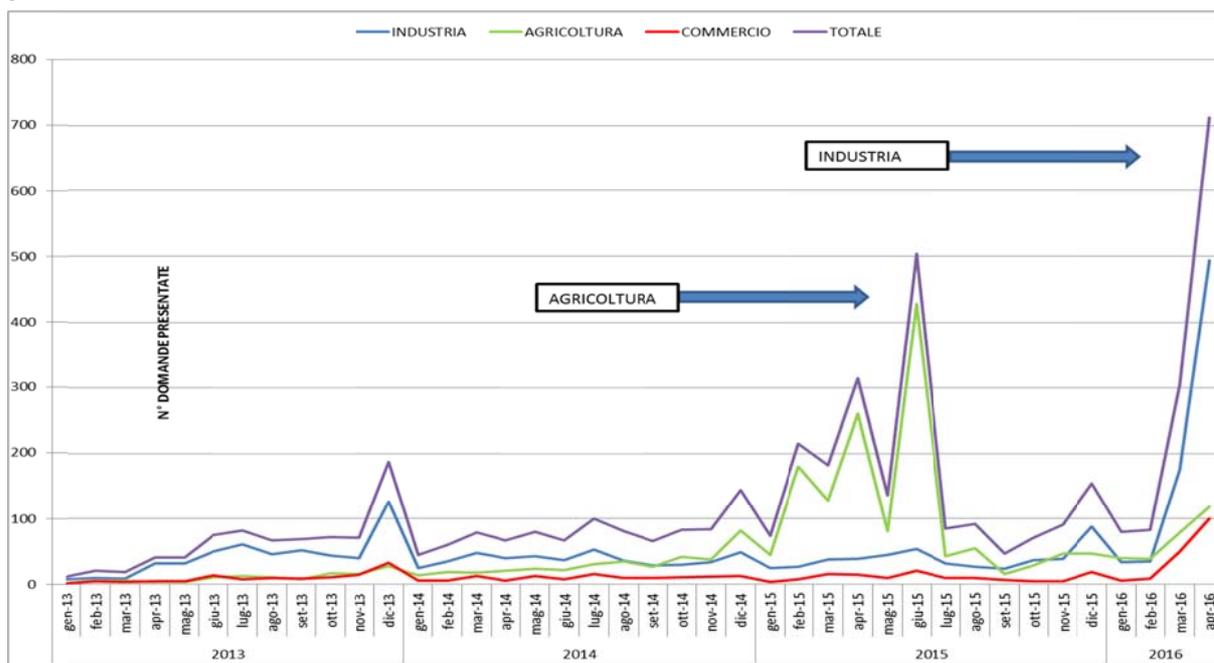
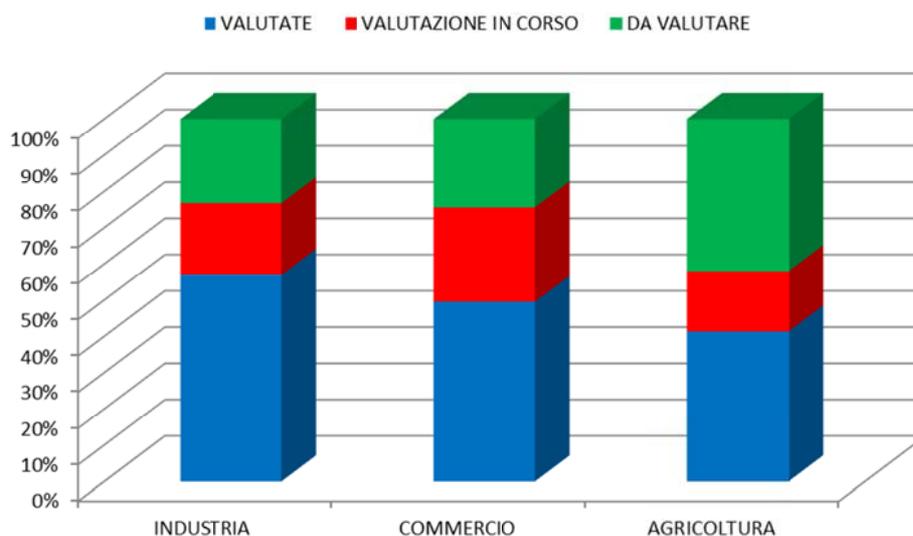


Fig.3.4.3. Confronto tra le domande valutate e le domande ancora da valutare



La scadenza del 30 aprile 2016 per la presentazione delle domande SFINGE ha comportato un elevato numero di richieste presentate nei giorni immediatamente precedenti la scadenza. E' interessante rilevare come le scadenze che si sono avvicinate nel corso dell'attuazione dell'Ordinanza abbiano influenzato in modo significativo il flusso delle richieste di contributo. La scadenza dei termini per la presentazione delle domande relative alle attività produttive attive nel settore agricolo del 30 giugno 2015, rappresenta, con dimensioni assolute inferiori, un picco del tutto simile a quello registrato il 30 aprile 2016.

Al 31 ottobre 2016 i progetti con atto di concessione firmato sono il 76% del totale delle domande attive. Della ripartizione delle domande per settore economico, è particolarmente interessante notare come l'incidenza delle domande in termini numerici sia differente da quella delle domande in termini di investimento presentato. Inoltre, il valore medio di una domanda di contributo del settore industria è di 1,2 milioni di euro, mentre il valore medio di una domanda del settore agricoltura è di 760 mila euro. Per quanto riguarda il settore commercio il valore medio di una domanda è pari a 404 mila euro.

Fig. 3.4.4. Analisi dell'incidenza del settore economico: confronto tra domande e importi

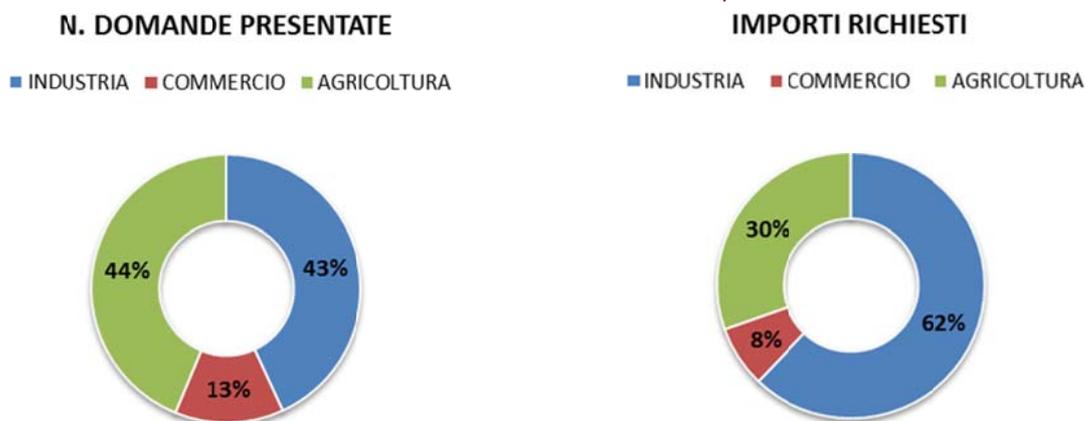
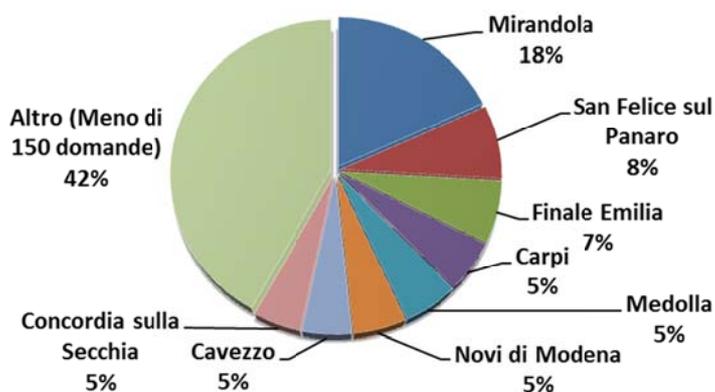


Fig.3.4.5. Localizzazione delle domande



La localizzazione degli interventi che evidenzia una forte concentrazione di domande in pochi comuni situati nel cuore del cratere. Infatti, in 8 dei complessivi 63 comuni interessati da Sfinge, si concentra quasi il 60% delle domande.

Altro dato interessante riguarda la ripartizione delle domande per settore economico e localizzazione dell'intervento. L'unico settore economico a registrare un certo equilibrio nella localizzazione è il commercio, mentre industria e agricoltura fanno segnalare un andamento molto più differenziato. Importante è anche il dato relativo alla provincia di Bologna: è l'unica nella quale l'incidenza del settore agricolo supera quella del settore industriale.

3.4.1.2. Rimozione delle carenze strutturali e miglioramento sismico finalizzati alla prosecuzione delle attività per le imprese (Bando INAIL)

Con il **Bando INAIL** sono stati finanziati interventi per la rimozione delle carenze ed il miglioramento

Tab. 3.4.2. Stato di avanzamento del bando INAIL

Ordinanze 23/2013 - 52/2013 - 91/2013 e smi (Bando Inail)				Ordinanza 26/2016 (Nuovo Bando Inail)			
DOMANDE	PRESENTATE	N°	1103	DOMANDE	PRESENTATE	N°	505
		IMPORTO INVESTIMENTO	69.961.120,35			IMPORTO INVESTIMENTO	61.239.704,07
CONCESSIONI	DECRETI	N°	882	CONCESSIONI	DECRETI	N°	7
		IMPORTO CONTRIBUTO	30.285.230,68			IMPORTO CONTRIBUTO	257.577
LIQUIDAZIONE	DECRETI	N°	760	LIQUIDAZIONE	DECRETI	N°	-
		IMPORTO LIQUIDATO	23.092.927,16			IMPORTO LIQUIDATO	-

sismico di immobili ad uso produttivo localizzati nel cratere del sisma. Il 31 marzo 2016 si sono chiusi i termini per la presentazione delle domande, risultate complessivamente 1.103, di cui 204 rinunciate o rifiutate. Complessivamente sono state lavorate 899 domande per un totale di 53 milioni di euro di costi presentati, di cui sono stati concessi 30,3 milioni di euro a 882 imprese, dei quali la maggior parte già liquidati, l'86%. Con la pubblicazione dell'*Ordinanza 26/2016*, sono stati riaperti i termini (dal 2 maggio al 30 giugno) per la raccolta di ulteriori domande che abbiano come finalità la rimozione delle carenze ed il miglioramento sismico di immobili ad uso produttivo. Le domande presentate sono state 505, per un importo di 61,2 milioni di euro. Attualmente sono in corso di valutazione 461 domande per un importo di 57,7 milioni di euro di contributi richiesti.

3.4.1.3. Contributi di solidarietà delle Regioni del Centro-Nord e investimenti per la ricerca

Le Regioni italiane del Centro Nord hanno devoluto a titolo di **contributo di solidarietà** all'Emilia-Romagna il 4% della quota di risorse dei tre Fondi previsti per la programmazione europea per il 2013 di ciascuna Regione. Il totale delle risorse ammonta a 176,2 milioni di euro. Nello specifico:

- 40,7 milioni di euro dal P.O. Fondo Sociale Europeo (FSE);
- 36,3 milioni di euro dal P.O. Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR);
- 99,2 milioni di euro dal Programma di Sviluppo Rurale (FEASR).

Con le **risorse del FSE** sono state finanziate opportunità formative per accompagnare le persone, le imprese e il territorio colpito dal sisma del 2012 in un percorso di ricostruzione e ripresa che guarda all'innovazione e al futuro. Con le **risorse del FESR** sono invece stati finanziati progetti volti a sostenere le attività di ricerca nel settore del biomedicale e a mantenere il livello di competitività del sistema economico delle aree colpite dal sisma, sostenendo la ripresa del tessuto imprenditoriale, il recupero della qualità della vita e la riqualificazione/rivitalizzazione del territorio. Con il **PSR**, infine, si è incentivato l'ammmodernamento delle aziende agricole, l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, la ricerca e l'innovazione, il ripristino del potenziale produttivo e l'adeguamento antisismico dei fabbricati rurali.

Infine, con uno specifico bando per **sostenere la ricerca**, sono stati approvati contributi a circa 110 imprese per un totale di quasi 27 milioni di euro, di cui 9,2 milioni liquidati.

3.4.1.4. Le zone franche urbane

A supporto e per la ripresa del sistema economico del territorio colpito dal sisma nel corso del 2015 sono state individuate alcune **Zone Franche Urbane**, per la concessione di esenzioni fiscali alle microimprese ubicate nei centri storici e centri urbani di 20 comuni.

Le esenzioni fiscali hanno riguardato le Imposte sui Redditi, l'IRAP e l'Imposta Municipale propria, interessando complessivamente 1.770 imprese, che hanno presentato domanda entro il 30 marzo 2016. Il totale delle risorse messe a disposizione per il periodo 2015/2016, pari a 40 milioni di euro, permetterà di riconoscere un'agevolazione media di circa 22.200 euro per impresa.

3.4.2. La ricostruzione di abitazioni e di immobili ad uso economico

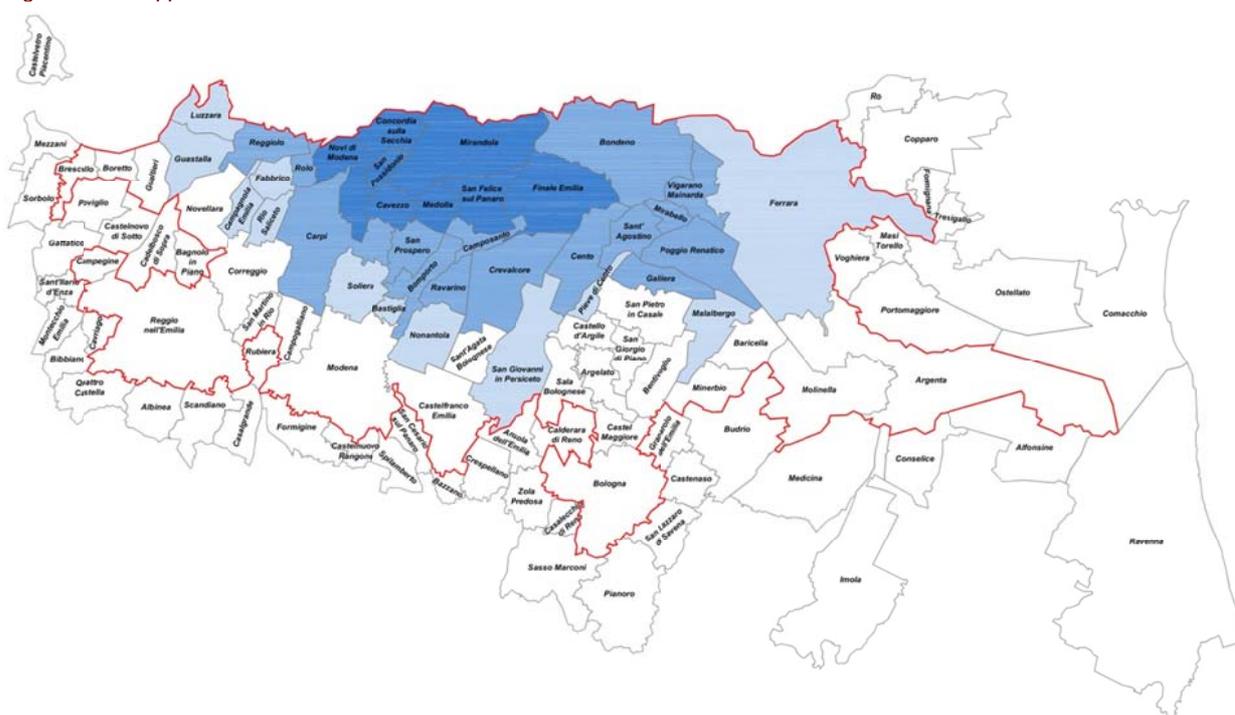
Per quanto riguarda la ricostruzione degli edifici a prevalente uso abitativo che hanno presentato istanza attraverso la piattaforma informatica MUDE (Modello unico digitale dell'edilizia) utilizzata per la richiesta dei contributi, al 31 ottobre 2016 le domande presentate presso i Comuni sono 9.636, mentre le ordinanze di concessione di contributi hanno raggiunto quota 7.283. Complessivamente sono stati

Tab.3.4.3. Riepilogo per comune delle imprese che hanno presentato domanda

Comuni	Imprese	Comuni	Imprese	Comuni	Imprese
Bastiglia	27	Medolla	71	Cento (*)	247
Bomporto	67	Mirandola	278	Mirabello	28
Camposanto	25	Modena (**)	2	Poggio Renatico	46
Carpi (*)	132	Novi di Modena	77	Sant'Agostino	48
Cavezzo	91	S. Possidonio	47	Reggiolo	81
Concordia sulla Secchia	79	San Felice sul Panaro	89	Crevalcore	118
Finale Emilia	193	San Prospero	24		
Totale 20 Comuni	1.770				

(*) nel limite del 10% delle risorse (**) solo frazioni Rocca, S. Matteo, Navicello e Albareto

Fig. 3.4.7. Mappa del cratere



Per la tipologia di *danno B-C* sono stati previsti interventi finalizzati ad aumentare localmente la resistenza sismica delle strutture (il cosiddetto rafforzamento locale). L'ordinanza n. 2/2014 aveva disposto come termine ultimo il 30 aprile 2014 per la presentazione delle domande di contributo per questa tipologia di danno. Quindi in un quadro ormai definito si può affermare che la ricostruzione degli edifici con danno B-C è in via di conclusione. Con oltre 3,5mila ordinanze di concessione, sono stati concessi 229,9 milioni di euro di contributi e liquidati finora 211 milioni di euro.

Per la tipologia di *danno E*, invece, sono stati previsti interventi di miglioramento sismico, adeguamento sismico o di demolizione con ricostruzione, volti a ridurre la vulnerabilità e a raggiungere un grado di sicurezza almeno del 60% rispetto a quanto è previsto per le nuove costruzioni. Per questa tipologia di danni la data di scadenza per le richieste di contributo è fissata al 31 dicembre 2016, ma solamente per gli edifici per i quali è stata presentata e confermata l'istanza di prenotazione e che comprendono almeno un'abitazione principale o un'attività economica attiva alla data del sisma. La differente tempistica di questa tipologie di domande, infatti, ha dovuto tener conto dei tempi molto più lunghi per la ricostruzione degli edifici gravemente danneggiati (in media dai 24 ai 48 mesi). In questo caso le ordinanze di concessione sono state 3.777, per un ammontare di contributi concessi pari a 1 miliardo e 689 milioni di euro, di cui oltre 1 miliardo di euro già erogati.

Particolare attenzione è stata posta alla ricostruzione dei centri storici ed urbani. Le norme regionali e le ordinanze hanno fornito il quadro normativo di riferimento utile per le attività di ricostruzione, cercando di coniugare le esigenze di urgenza e semplificazione dei procedimenti con quelle tese al miglioramento delle prestazioni sismiche e della qualità architettonica e paesaggistica dei tessuti urbani.

Sono tre gli strumenti adottati a livello regionale, che hanno consentito di supportare le politiche di ciascun Comune coinvolto per la valorizzazione del già costruito e la riprogettazione degli spazi, salvaguardando l'identità storica-culturale dei centri e nuclei storici e del paesaggio rurale:

- Il Piano della Ricostruzione (PdR): è uno strumento urbanistico volontario e flessibile utilizzato da 28 Comuni che, integrandosi con gli strumenti della pianificazione vigente, provvede a variare le previsioni in relazione alle necessità o criticità generate dal sisma garantendo la certezza del diritto in un contesto di procedure semplificate con tempi celeri e certi;
- I Piani Organici: rappresentano un ulteriore strumento di tipo programmatico-operativo per la rigenerazione e rivitalizzazione dei centri storici, messo in campo con lo stanziamento di risorse regionali (pari a 18 milioni di euro), che sono state erogate a 24 Comuni del cratere, per un totale di 25 interventi di rifunionalizzazione del tessuto urbano o ambiti del centro storico, di indirizzamento e promozione delle attività socio-economiche.
- La perimetrazione delle Unità Minime di Intervento (UMI): garantisce l'esigenza di unitarietà di progettazione e soddisfa il bisogno di sicurezza sismica, contenimento energetico e

qualificazione dell'assetto urbanistico. Sono 21 i Comuni che hanno provveduto a perimetrare le UMI stabilendo anche la disciplina di attuazione, in particolare per i centri storici che per loro natura necessitano di operare in maniera unitaria per assicurare l'innalzamento della sicurezza sismica ed una maggiore rapidità di intervento.

Per quanto sopra specificato, la ricostruzione privata, sia abitativa sia produttiva, sta procedendo secondo i modi e i tempi stabiliti. Il lavoro di analisi effettuato negli ultimi mesi dalla Struttura Commissariale ha portato, all'individuazione di un nuovo perimetro dei comuni colpiti dal sisma. Sono 25 i Comuni che hanno ormai completato la ricostruzione privata di case e di imprese o che si trovano nelle fasi conclusive. I restanti Comuni sono stati suddivisi in tre fasce in base all'intensità del danno subito e del lavoro ancora da svolgere per completare la ricostruzione privata al fine di concentrare maggiormente gli sforzi futuri.

3.4.3. L'assistenza alla popolazione

Sono oltre 13.750 i nuclei familiari rientrati nelle loro abitazioni o che si sono sistemati definitivamente in altro alloggio: si tratta di oltre l'83% dei nuclei in assistenza nella prima fase dell'emergenza a giugno 2012. Attualmente i nuclei beneficiari di una delle forme di assistenza messe in campo dal Commissario delegato sono complessivamente 2.758, diminuiti di oltre il 40% rispetto a maggio 2015. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di nuclei che hanno subito un danno pesante alle proprie abitazioni (di livello E), che richiederanno perciò tempi più lunghi per il ripristino (in media 3-4 anni dalla concessione del contributo).

Un anno e mezzo fa, a maggio 2015, il **sistema dell'assistenza** era stato modificato, riservandolo unicamente a coloro che rientreranno nelle abitazioni d'origine una volta terminati i lavori di ricostruzione. Tra le principali modifiche vi è stata la sostituzione del Contributo per l'Autonoma Sistemazione, il cosiddetto CAS, con due nuovi strumenti: il Contributo per il Canone di Locazione (CCL) destinato a coloro che sostengono oneri di locazione nella sistemazione alloggiativa temporanea, e il Contributo per il Disagio Abitativo (CDA) riconosciuto ai proprietari, usufruttuari e comodatari che in attesa del ripristino risiedono gratuitamente nella sistemazione alloggiativa.

Il CCL e il CDA, a settembre 2016, coinvolgono 2.279 nuclei, rispettivamente 1.359 percepiscono il Contributo per il canone di locazione e 920 il Contributo per il disagio abitativo. Rispetto ai beneficiari di CAS iniziali, che erano 15.000, i nuclei oggi assistiti con CCL e CDA sono diminuiti di quasi l'85%. Si conferma la distribuzione territoriale degli anni passati che rispecchia anche le analisi compiute per definire il nuovo perimetro dei comuni colpiti dal sisma. La maggiore concentrazione delle domande per queste forme di assistenza è in provincia di Modena (82%), a seguire Ferrara con il 10%, Bologna col 5% e Reggio Emilia col 3%.

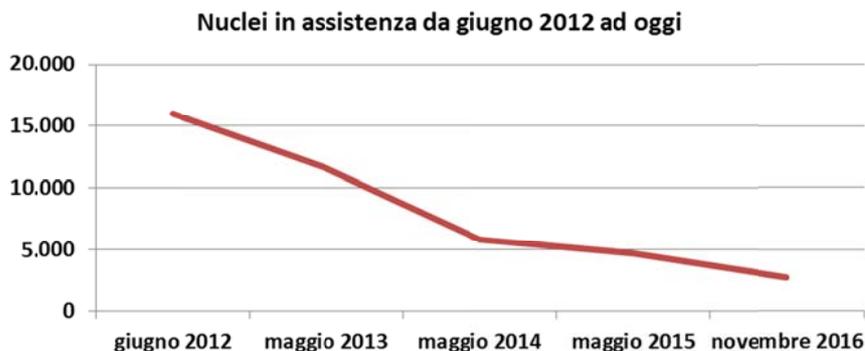
Alla fine di novembre, invece, sono 54 le famiglie che alloggiano ancora in uno dei Prefabbricati Modulari Abitativi Removibili (PMAR) allestiti con l'avvio della fase di emergenza post-sisma, per un totale di 178 persone. Rispetto alla popolazione di 757 nuclei - che tra il dicembre 2012 e il gennaio 2013 scelsero questa forma di assistenza - si è registrata una riduzione consistente: 703 PMAR sono stati liberati - più del 90% - dei quali 356 rispetto a maggio 2015. Entro la fine del 2016 si prevede che resteranno nei moduli prefabbricati solo poche decine di nuclei familiari, grazie al progressivo rientro di una parte delle persone attualmente assistite nelle abitazioni ripristinate o di coloro sceglieranno una diversa forma di assistenza. Dei 703 PMAR liberati, 633 sono già stati smontati o sono in corso di smontaggio da parte della Struttura Tecnica del Commissario Delegato.

Per garantire un costante e graduale ritorno alle normali condizioni di vita, i Comuni hanno aiutato i nuclei in uscita con progetti di assistenza personalizzati, basati anche su patti e impegni reciproci, così da

Tab. 3.4.6. Riduzione dei nuclei in assistenza

Forma di assistenza	Nuclei assistiti alla data del sisma (n.)	Nuclei assistiti a settembre 2016 (n.)	Diminuzione nuclei assistiti (%)
Contributo canone di locazione - CCL	15.000 in CAS*	1.359	84%
Contributo disagio abitativo - CDA		920	
PMAR - prefabbricati abitativi urbani	757	54	93%
PMRR - prefabbricati abitativi rurali	240	196	18%
Alloggi in locazione temporanea	550	229	58%
Totale	16.547	2.758	83%

Fig. 3.4.8. Andamento dell'assistenza da giugno 2012 ad oggi



valorizzare le risorse di ogni singola famiglia e supportarle nelle aree di maggiore disagio. A questo proposito ai sette Comuni sede di PMAR, la Regione Emilia-Romagna ha riservato nel 2015 500mila euro del Fondo Sociale Regionale (DGR n. 155/2015) e ne erogherà ulteriori, già in fase di programmazione, nel 2017.

Per quanto riguarda invece gli alloggi in affitto, dei 550 nuclei familiari che hanno fatto ricorso a questa tipologia di intervento, oggi ne sono rimasti solo 229, facendo registrare un calo del 58% dal picco iniziale.

I PMRR, ovvero i prefabbricati messi a disposizione per i nuclei proprietari o dipendenti di aziende agricole che necessitavano di rimanere in prossimità delle abitazioni danneggiate per poter proseguire l'attività, sono passati dai 240 iniziali ai 196 monitorati al 31 ottobre 2016. La maggiore concentrazione delle domande per queste forme di assistenza è in provincia di Modena (76%), a seguire Ferrara con il 14%, Bologna con l'8% e Reggio Emilia con l'1%.

3.4.4. La ricostruzione delle opere pubbliche e dei beni culturali

Il **Programma delle Opere Pubbliche e dei Beni Culturali** - approvato nella prima stesura con la delibera di Giunta Regionale n. 801 del 17 giugno 2013 e aggiornato in più occasioni per tenere conto delle mutate esigenze dei diversi soggetti attuatori e delle più approfondite conoscenze che nel frattempo si sono potute acquisire – contiene interventi di riparazione, ripristino con miglioramento sismico e di ricostruzione degli edifici pubblici danneggiati, comprendendo anche i beni culturali privati di uso pubblico e gli edifici di enti religiosi (le chiese ed opere parrocchiali), equiparabili per l'uso ai beni culturali pubblici. Complessivamente sono stati programmati circa 2.000 interventi, a cui corrispondono 1.531 milioni di euro di danni rilevati.

Le risorse al momento disponibili per la riparazione dei danni ammontano a 1.074 milioni di euro, di cui 384 milioni di euro derivanti da co-finanziamenti (assicurazioni, fondi propri, donazioni, ecc) e 690 milioni di euro messi a disposizione dal Commissario delegato. Restano quindi da reperire, per poter completare l'opera di ripristino degli immobili pubblici, 457 milioni di euro circa, il 30% del fabbisogno complessivo.

A fine ottobre 2016 il livello di avanzamento della presentazione dei progetti inseriti nel Piano ha raggiunto la quota di 86,8% del complessivo (1.302 interventi, per un ammontare di risorse di poco inferiore al miliardo di euro), mentre il livello di avanzamento dell'approvazione dei progetti è pari al 75%

Tab. 3.4.8. Stima delle risorse necessarie e situazione finanziaria

Fonte	Importo Euro	Fonte	Importo Euro
Programma	1.082.304.993	MIUR (Piani 2013-2016)	122.629.568
OOPP-BBCC	1.082.304.993	DL 74 (Piani 2013-2016)	567.618.860
Privati BBCC	37.776.957	Co-finanziamenti	383.888.266
Fuori cratere pubblici	26.739.576		
Fuori cratere privati BBCC	518.662		
Co-finanziamenti	383.888.266		
Risorse necessarie	1.531.228.454	Risorse a disposizione	1.074.136.694

(979 interventi per un ammontare di 474 milioni di euro).

Il programma generale è articolato in diversi Piani in relazione alle tipologie degli immobili. Le tipologie di finanziamento degli interventi sono diverse: 1. interventi con solo fondi del Commissario; 2. interventi con finanziamenti misti; 3. interventi con solo co-finanziamenti. Le risorse finanziarie ad oggi rese disponibili dal Governo sono pari a circa 690 milioni di euro. La maggior parte delle risorse sono destinate ai Beni Culturali che assorbono il 65% del budget complessivo.

Ringraziamenti

Si Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Airimum, aeroporto Federico Fellini di Rimini
Agci – Associazione generale cooperative italiane
Agenzia del territorio
Assaeroporti
Assoturismo Confesercenti
Autorità portuale di Ravenna
Banca centrale europea
Banca d'Italia
Borsa merci di Bologna, Forlì-Cesena, Mantova, Modena, Parma e Reggio Emilia.
Cna Emilia-Romagna - Trender
Confcooperative
Confindustria
Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano
Eurostat
Financial Times
Fmi - Fondo monetario internazionale
Infocamere
Inps
Istat
Legale delle cooperative
Ministero dell'Economia e delle Finanze
Ocse
Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture
Prometeia
Regione Emilia-Romagna. Assessorato all'Agricoltura
Sab, aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna
Sogear, aeroporto Giuseppe Verdi di Parma.
Tecnocasa
Transparency International
Unione italiana delle Camere di commercio
Uffici agricoltura delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Uffici prezzi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Uffici Studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Unifidi
Unione europea – Commissione europea
The Economist
The Wall Street Journal
World Economic Forum

Un sentito e caloroso ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali su industria in senso stretto, edile, artigianato e commercio e delle indagini sul credito.

Il presente rapporto e i dati utilizzati per la sua redazione sono disponibili:

sul sito web di Unioncamere Emilia-Romagna all'indirizzo:

<http://www.ucer.camcom.it>

e sul portale E-R Imprese della Regione Emilia-Romagna, all'indirizzo:

<http://imprese.regione.emilia-romagna.it>

